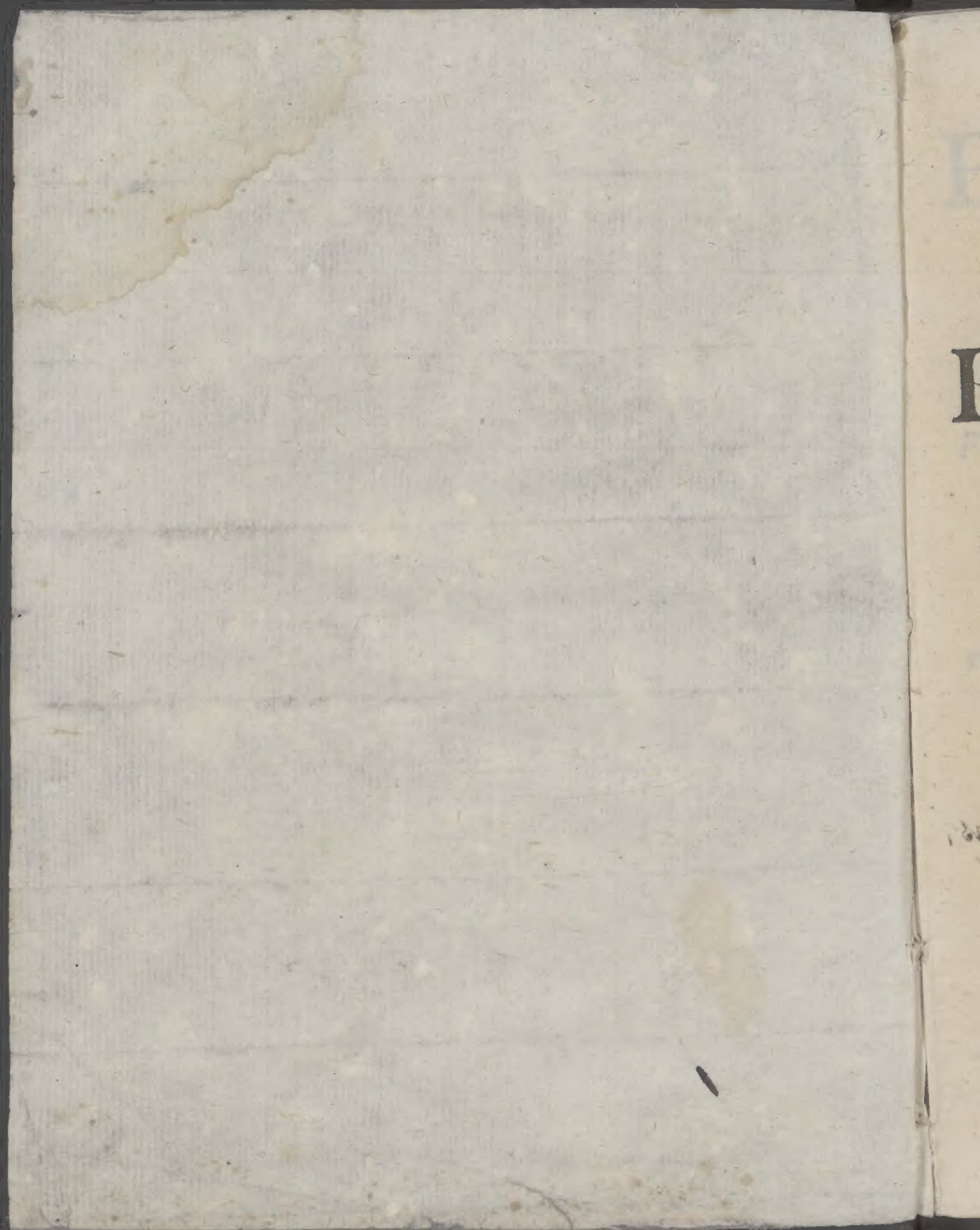




DISCORSO  
PREDICABILI

DEI  
DOMENICHE  
FRATELLINO

FRATELLINO





DISCORSI  
**PREDICABILI**

DELLE  
**DOMENICHE**  
**FRA L'ANNO**

DI

F. AGOSTINO PAOLETTI.

*Carlo Agostino Paoletti*

*Agostino Paoletti*

VENETIA

ALLA MINERVA

DISCORSI  
PREDICABILI  
DELLE  
DOMENICHE  
FRATELLANO  
DI  
F. AGOSTINO PAOLETTI

PP. Eximii Camato In Insula Vignensis



# DISCORSI PREDICABILI

DELLE  
DOMENICHE  
FRA L'ANNO

DI  
F. AGOSTINO PAOLETTI  
Da Mont' Alcino

DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO  
Aliàs

## GOSTANTIO TALPITEO.

Con quattro copiosissime Tauole. Vna delli soggetti, che si contengono ne' Discorsi.  
La Seconda delli Autori. La Terza delle Materie. E la Quarta  
delle Scritture.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGGI:

*Ex lib: Alex<sup>r</sup>*

VENETIA



*Kochensky 1670*

COMBI.

*Joannis Gabrielis Notarii*

*Palatini & Universitatis*

*ha. esse tutto questo libro. Illo de*

*nato al fratello Edmundo*

*vila. Ermita Camaldulense Anno 1673*

ALLA MINERVA.

M DC LI.

DISCORSI  
PREDICABILI

DELLE  
DOMENICHE  
FRAT. ANNO

D. I.  
F. AGOSTINO PAOLETTI  
Da Mont. Albero

DELL' ORDINE EREMITANO DI S. AGOSTINO  
Vino

GOSTANTO TALPITO.

Con questo e gioiello T. anulo. Ma della segreteria che si conservano nel discepolo.  
La seconda delle. Anno. La terza delle. E la quarta  
delle. Anno.

CON LICENZA DE SUPERIORI, E PRIVILEGI.

*Handwritten signature*

*Handwritten signature*



VENETIA

*Handwritten text: 21. III. J. M. 12*

ALLA MINERVA

M. D. C. L. I.

*Small handwritten notes at the bottom left corner.*



**M. F. HIPPOLYTUS MONTIVS FINALENSIS**  
totius ordinis Eremitarum, S. Augustini Prior Generalis licet  
indignus. Venerabili in Christo Patri Sacrae Theologiae Bac-  
calaureo F. Augustino de Monte Alcino eiusdem ordinis, ac  
Voti salutem in Domino.

**V**T opus inscriptum, Discorsi Predicabili delle Domeniche dalla Pen-  
tecoste fino à Quadragesima, à te elucubratum, & à Patribus, per  
nos deputeris, recognitum, & approbatum, Typis dare possis, harum vi  
litterarum, nostrique muneris potestate, quantum ad nos attinet, & servatis ser-  
uandis facultatem impartimur. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti  
Amen.

Datum Romae die 22. Iulij 1644.

Nostri Officij affixo Sigillo.

F. Hippolytus Montius Generalis  
S. Augustini.

APPRO-

APPROVATIONE DEL M. R. P. MAESTRO  
Nicola Pelosi da Campiglia dell' Ordine Eremitano del  
P. Sant' Agostino , Reggente dello studio di S. Stefano di  
Venetia .

**L**I presenti *Discorsi Predicabili* composti dal Padre Agostino Paoletti da Monte Alcino Baccelliere nella Sacra Theologia , e dal medesimo tra l'anno nella nostra Chiesa di S. Stefano con molta sua lode , e consolatione spirituale de fedeli predicati ; per ordine del Padre Reuerendissimo Maestro Ippolito Monti Generale della nostra Religione , sono stati da me reuisti . Parti certo degni di vn tanto Padre molto ben nato , nelle più conspicue Città dell'Italia , dove con tanto applauso hà predicato , li quali anco corrobora , e nutrice con l'opere , & esemplo . Per tanto li giudico degni di godere la luce delle Stampe , sì per la Santa , e Cattolica Dottrina in essi contenuta , quanto anco per la pietà & eruditione della quale abbondano ; per il che il deuoto Lettore farà per ritrarne sensi di molta diuotione , & acquisto di maggior perfectione Christiana .

*In quorum fidem &c.*

Del nostro Monastero di S. Stefano di Venetia  
il dì 30. Agosto 1644.

Maestro Nicola Pelosi da Campiglia Reggente  
dello studio di S. Stefano di Venetia .



# TAVOLA

## DE' SOGGETTI, CHE

Si contengono ne' Discorsi.

### Nel giorno di Pentecoste.



*I dimostra, che lo Spirito Santo consola le persone afflitte, compisce l'opere imperfette, e da coraggio a' pusillanimi.*

### Nel giorno della Trinità.

*Si discorre sopra la certezza di sì alto mistero, e quanto sia gioueuole l'esserne diuoto.*

### Nella Domenica fra l'Ottaua del Corpus Domini.

*Si paragona il Santissimo Sacramento dell'Altare alla gloria del Paradiso.*

### Nella Domenica Terza.

*Si esortano i fedeli alla perseveranza, e che bisogna ogni giorno approfittarsi nelle virtù, e buone operationi.*

### Nella Domenica Quarta.

*Si tratta che tutti gl'ecceffi in qual si voglia genere sono pericolosi, e che però bisogna contentarsi dell'honesto, & appigliarsi alla mediocrità.*

### Nella Domenica Quinta.

*Si celebra la concordia che sia grata a Dio, & utile per noi.*

### Nella Domenica Sesta.

*Si mostra quanto sia grande la diuina misericordia, e che Iddio è più inclinato a gl'effetti della pietà, che a' rigori della giustitia.*

### Nella Domenica Settima.

*Si antepone al christiano, che faccia opere buone, perche Iddio vuol fatti, e non parole.*

### Nella Domenica Ottaua.

*Si ragiona dell'honore, e fama del prossimo, e che nõ si deue intaccare la riputatione di nissuno, ne si deue pregiudicare alla fama delle persone onorate.*

### Nella Domenica Nona.

*Si contiene che Iddio sente più gl'aggrauij fatti a suoi, che a se stesso, e questo si scorge in tre maniere, tollerando, castigando, e compassionando.*

### Nella Domenica Decima.

*Si rappresentano i miracoli della gratia operati in virtù dell'humiltà nell'ingrandimento degl'humili, e che i superbi sono depressi.*

### Nella Domenica Duodecima.

*Si commenda la vigilanza degl'Angeli in custodire gl'huomini, quanto siano pronti, diligenti, e compassionevoli.*

Nella

## Tauola de' Discorsi.

### Nella Domenica Terzadecima.

*Si detestano le cattive pratiche, e però i buoni devono star lontani da i cattivi perche il buono diverrà cattivo, e non il cattivo buono.*

### Nella Domenica Quartadecima.

*Si biasimano gl' Avari, i quali fumano più le ricchezze, che Iddio.*

### Nella Domenica Quintadecima.

*Si ragiona in vilipendio della curiosità, e delle disgratie che succedono a curiosi.*

### Nella Domenica Sestadecima.

*Si vilipendono gl' Avari, perche sono insaziabili, e non dicono mai basta, essendo della naturalezza de gl' hidropici, che quanto più beuono, più sentono aumentarsi la sete.*

### Nella Domenica Decimasettima.

*Si dice esser proprietà de' maluaggi, tirare auanti i suoi interessi col manto della santità.*

### Nella Domenica Decimaottava.

*Si proua che non basta leuare il peccato dall' anima, ma bisogna lasciare l'occasione.*

### Nella Domenica Decimanona.

*Si manifesta la pazzia dell' huomo, il quale sempre s'appiglia al peggio, e stima l'utile del corpo, e della terra come principale, e quello dello spirito, e del cielo, come accessorio.*

### Nella Domenica Vigesima.

*Si ragiona dell' effempio, concludendosi che tanto il buono quanto il cattivo vale assai per muouere i sudditi.*

### Nella Domenica Vigesima prima.

*Si dice esser costumanza di Dio, che Iddio dal modello della colpa, cava il flagello della pena.*

### Nella Domenica Vigesima seconda.

*S'auuertiscono i Giudici, Procuratori, & Auuocati ad esser giusti, non partiali, e che non guardino in faccia di nissuno.*

### Nella Domenica Vigesima terza.

*S'effortano i fedeli a ricorrere a Dio con le preghiere, perche vagliono assai, & a collocare in lui le speranze.*

### Nella Domenica Vigesima quarta.

*Si espone che Iddio prima di venire a castigare ci auuisa mandandoci molti segni, acciò possiamo emendarci, & evitare la pena che ci sopresta. E che per vincere è necessario il fuggire.*

Il Fine della Tauola de' Discorsi.



# TAVOLA DEGLIAVTORI.

Che si contengono nel Primo, e nel  
Secondo Tomo de' Discorsi.

A



Chille Bocchio.  
Achiloo Poeta.  
Addia Babilonico.  
Adamo di S. Vittore.  
S. Adone Viennense.  
Adriano Fini.  
Agostino Steuco.  
Agostino Mascardi.  
Alcuino Abbate.  
Alessandro Tassoni.  
Alessandro Geraldini.  
Alessandro ab Alessandro.  
Alfonso Tostato Vescouo d'Abula.  
Alfonso Cardinal Paleoto.  
Aloisio Lippomano.  
S. Ambrogio Dottore della Chiesa.  
Ambrogio Spera.  
Ambrogio Ansberto.  
S. Algerio. *lib. 1. cap. 1.*  
Ammiano Marcellino.  
Ampigollio. *lib. 1. cap. 1.*  
Ammonio. *lib. 1. cap. 1.*  
Andrea Vescouo di Cappadocia.  
Andrea Eborense.  
Andrea Alciato.  
S. Anaimo Rhithmo.  
Antigono Caristio. *lib. 1. cap. 1.*  
Antonio Meli. *lib. 1. cap. 1.*  
Antonio Glielmo.  
Antonio Mancinelli.

Antonio Riccardi Bresciano.  
Antonio Summonte.  
Appio Claudio.  
Apponio.  
Apollinare.  
Apuleio.  
Areta Vescouo di Cappadocia.  
Arnoldo Carnotense di Bonaualle.  
Arias Montano.  
Aristotile.  
Aristide Milesio.  
Aristippo.  
Aristofane.  
Aristenete.  
Artemidoro.  
Arnaldo di Villanoua.  
Assalonne Abbate.  
S. Asterio Vescouo d'Amasea.  
S. Atanasio.  
Ateneo.  
Aulo Gellio.  
Aurelio Vittorino.  
Aussonio. *lib. 1. cap. 1.*  
Autore dell'Opera Imperfetta.

II

B Acchiario.  
Baldassarre Paez.  
Baldassarre Bonifacio.  
Baldassarre Vias.  
Baldo. *lib. 1. cap. 1.*  
Bartolomeo Cassaneo.  
Bartolomeo Platina.

b

Bar-

# TAVOLA DE GLI AVTORI:

Bartolomeo Amantio.  
S. Basilio di Seleucia.  
S. Basilio Magno.  
Benedetto Fedele.  
Bernardino Scardeoni.  
Biagio Viegas.  
Biondo.  
Boetio.  
S. Brigida.

## C

**C**Atena Greca.  
Carlo Sigonio.  
Carlo Magno.  
Catone.  
Cassiodoro.  
Catullo.  
Celio Balbino.  
Celio Rodigiano.  
Cesare Cardinal Baronio.  
Cesare Ripa.  
S. Cesario Arelatense.  
Chilone.  
Chrisippo.  
Chreonte.  
Chrisippo Prete.  
Cheremone.  
Christiano Drutmaro.  
S. Cipriano.  
Claudiano.  
Claudio Verderio.  
Claudio Paradino.  
Clemente Alessandrino.  
S. Columbano Abbate.  
Comestorio.  
Cornelio Tacito.  
Cornelio Ianfenio.  
Concilio Cartaginense.  
Concilio Gierosolimitano.  
Concilio Tridentino.  
Concilio Lateranense.  
Concilio Toletano.  
Cronica Cluniacense.

S. Cromatio.  
Curtio.

## D

**D**Aniele Ensio.  
Diodoro.  
Demostene.  
Diego Pamelio.  
Diogene Laertio.  
Diodoro Siculo.  
Diogene Pitagorico.  
Dione.  
S. Dionisio Areopagita.  
Dionisio Vigente.  
Domenico Nano.  
S. Doroteo.  
S. Drogone Vescouo d'Ostia.

## E

**E**Fremo.  
Egesippo.  
S. Eligio Vescouo.  
Eliano.  
Emanuele Imperatore.  
Enea Silio.  
Epicarmo.  
S. Epifanio.  
Erasmo Heterodano.  
Ermete Trimegistro.  
Enrico.  
Erodoto.  
Euclide.  
S. Eucherio Vescouo di Leone.  
Euripide.  
Eusebio Gallicano, o Emeseno.  
Eutropio.  
Eustatio.  
Eutimio.

## F

**F**Abio Paulino.  
Fausto Andreliano.  
Fortunato Liceto.  
Federigo de Senis.  
S. Filastrio.



# TAVOLA DE GLI AVTORI.

Filone Ebreo.  
 Filone Carpatio.  
 Filemone.  
 Filostrato.  
 Filippo Abbate Bonespai.  
 Fileta.  
 Focillide.  
 Francesco Loredano.  
 Francesco Vatablo.  
 Francesco Zeffiri.  
 Francesco Ottauio.  
 Francesco Bellicar.  
 Francesco Erriquez.  
 Friderico Dedekindi.  
 Frontino Vescouo di Padoua.  
 Fulberto Vescouo.  
 Fulgofio.

## G

**G** Abriele Ferni.  
 Galeno.  
 Galfridio.  
 S. Gaudentio Vescouo di Brescia.  
 Giobbe Monaco.  
 Gilberto Abbate.  
 Gilberto Genebrardo.  
 Giona Aureliano.  
 Gioseppe Ebreo.  
 Gioseppe Passi.  
 Giorgio Nicolò.  
 Gio. Cluniacense.  
 Gio. Vtinese.  
 Gio. Antonio Viterbese.  
 Gio. Giacomo Ricci.  
 Gio. Echio.  
 Gio. Monaco.  
 Gio. Driedonio.  
 Gio. Battista Nouato.  
 Gio. Bifs.  
 Gio. Eringio.  
 S. Gio. Damasceno.  
 Gio. de Orozco.  
 Gio. Saresberiese.

Gio. Francesco Apostolio.  
 Gio. Vultei.  
 Gio. Fabri.  
 Gio. Battista Marino.  
 Giouanni Ferro.  
 Gio. Pico Mirandolano.  
 Gio. Ouen.  
 Gio. Fero.  
 Gio. Rauifio.  
 Girolamo Ghilini.  
 Giouenale.  
 Girolamo Fontanella.  
 Girolamo Ruscelli.  
 Giulio Cesare Scaligero.  
 Giulio Claro.  
 Giunilio.  
 S. Giustino Martire.  
 Giustino Istorico.  
 Glicas.  
 Glosa Ordinaria.  
 Glosa Interlineare.  
 Goffredo Cardinale.  
 Gregorio XV.  
 Gregorio Taumaturgo.  
 Gregorio Nazianzeno.  
 Guglielmo Parisiense.  
 Guglielmo Amato.  
 Guido Casoni.

## H

**H** Errico d'Asia.  
 Hesiodo.  
 Hettor Pinto.  
 S. Hilarione.  
 Hilario Pittauiese.  
 S. Hippolito Martire.  
 Hipponatte.  
 Hippocrate.  
 Historia Lombardica.  
 S. Hireneo Martire.  
 Homero.  
 Honorio Fortunato.

# TAVOLA DE GLI AVTORI

A

**I** Diota.  
S. Ilario.  
Iodoco-Coccio.  
S. Ireneo.  
Innocenzo Terzo.  
Isac Prete.  
Isaia Prete.  
Isaia Abbate.  
S. Isidoro.  
Isidoro Pelusiota Abbate.  
S. Isichio Gierosolimitano.

K

**K** Eplero.  
**L** Attantio Firmiano.  
Laertio.  
Lampridio.  
Leggi diuerse.  
S. Leone Papa.  
Libanio Sofista.  
Lodouico Bigi.  
Lodouico Guicciardini.  
B. Lorenzo Giustiniano.  
Luciano.  
Lucano.  
Luigi Lippomano.

M

**M** Acrobio Maldonato.  
Manuele Imperatore.  
Marcello Pelingerio.  
S. Marco Eremita.  
Marcello Ferdinandi.  
Marco Tullio Cicerone.  
Marco Aurelio.  
Marco Varrone.  
M. Valerio Martiale.  
Martirologio Romano.  
S. Massimo.  
Meandro.  
Melchior Camo.  
Mercurio Trimegistro.

Michele di Palazzo.  
Michele Ghislerio.  
Michele di Carcano.  
Mosè Barceua Vescouo Sirio.

N

**N** Atale Conti.  
Naumacho.  
Nemesiano.  
Nicostrato.  
Niceforo Calisto.  
Nicolò Anapo.  
Nicolò Reusnerio.  
Nonno.

O

**O** Ddone Morim.  
Olimpiodoro.  
Onofandro.  
Oppiano.  
Oratio Flacco.  
Origene Adamantio.  
Ottone Venio.  
Ouidio Nasone.

P

**P** Alladio.  
S. Pantaleone Diacono.  
Paolo Zehentener.  
Parafrafi Caldea.  
S. Paschasio Abbate Corbienne.  
Paolo Burgenfe.  
Paolo Quinto.  
Paolo Diacono.  
Pausania.  
Paolo di Palazzo.  
Paschasio Giusto.  
Pelagio Papa.  
Petronio Arbitro.  
Pierio Valeriano.  
Pietro Seruio.  
S. Pietro Chrisologo.  
Pietro Bessio.  
Pietro Cellense Abbate Montoterio.  
Pietro Andrea Canonerio.

Pie-



# TAVOLA DE GLI AVTORI.

Pietro Blesense Archidiacono.  
 Pietro Michiele.  
 Pietro Castalio.  
 Pietro Crinito.  
 Pietro Lombardo Vescouo di Parigi.  
 Pietro de' Natali.  
 Pietro Luigi.  
 Pindaro.  
 Pitagora.  
 Pittorio Poeta.  
 Placido Nigido.  
 Platone.  
 Plauto.  
 Plinio.  
 Plutarco.  
 Polibio.  
 S. Procolo.  
 Procopio Gazzeo.  
 S. Prospero.  
 Prudentio.  
 Publio Siro.

**Q** Vinto Curtio.  
 Quintiliano.

**R** Abi Simeon.  
 Rabi Abenhazara.  
 Riccardo.  
 Renato.  
 Riccardo di S. Lorenzo.  
 Ruffino.  
 Rutilio.

**S** Abellico.  
 Saluiano.  
 S. Geminiano.  
 Salustio.  
 Scipione Nasica.  
 Sedulio.  
 Seneca.  
 Seresberto.  
 Settanta Interpreti.

Settimio.  
 Seueriano Vescouo di Gabali.  
 Sicofante.  
 Siluio Geraldì.  
 Simone Birallo.  
 Silio.  
 Solino.  
 Smeraddo Abbate.  
 Simposio.  
 Solone Ateniese.  
 S. Solonio.  
 Sofocle.  
 Stefano Cantuariense.  
 Stefano dalla Porreta.  
 Stefano Guazzi.  
 Stobeo.  
 Strabone Fulgense.  
 Suetonio Tranquillo.  
 Suida.

T

**T** Eano.  
 Teodorico.  
 Teodulfo.  
 Teofilato.  
 Teodoro Vescouo d'Ancira.  
 Teodoreto.  
 Teodosio Imperatore.  
 Teofilo.  
 Teogne Poeta.  
 Terentio.  
 Tertulliano.  
 Tibullo.  
 S. Tesifone.  
 Tito Liuiio.  
 Tito Strozza.  
 Tobia Magiro.  
 Tolomeo Rè d'Egitto.  
 Traiano Boccalini.

V

**V** Ergilio Marone.  
 Vittore Strigellio.  
 S. Vitale Martire.

Ve-

## TAVOLA DE GLI AVTORI.

Venantio.  
 S. Vittoré Antiocheno.  
 B. Vinberto.  
 Valerio Massimo.  
 Vipio Traiano.  
 Vipiano.  
 S. Valeriano Vescouo Clemeliense.  
 Vrbano Ottauo.

### Z

**Z** Enofonte.  
 S. Zenone Vescouo di Verona.  
 Zoroastro Tinelli da Montalcino.

### *Dell'Ordine Eremitano di S. Agostino.*

S. Agostino Dottore della Chiesa.  
 B. Agostino Trionfò.  
 Agostino Oforio.  
 Agostino Bicla.  
 Agostino Morefchini da Montalcino.  
 Alberto da Padoua.  
 Alessandro Oliua.  
 Alfonso de Orozco.  
 Alfonso Mendoza.  
 Ambrogio Napolit. Vesc. Lamocense.  
 Ambrogio Calepino.  
 Ambrógio Coriolano.  
 Andrea Gelsomino Vescouo.  
 Angelo Rocca Vescouo.  
 Angelo Vantio.  
 Basilio Ponce.  
 Basilio Cotta Senese.  
 Celestino Bruni.  
 Christoforo Fonteca.  
 Christoforo Burgenfè.  
 Egidio Colonna Cardinale.  
 Egidio da Viterbo Cardinale.  
 Egidio di Conimbria.  
 Felice da Prato.  
 Fortunato Scacchi.  
 Francesco a Christo.  
 S. Fulgentio Vescouo Ruspenfè.

Gasparo da Malo.  
 Gerardo da Siena.  
 Giacomo di Valenza Vescouo.  
 Giacomo Veldio.  
 Giouanni Soarez Vesc. Conimbricen.  
 Giouanni Ofneister.  
 Gio. Battista Goro.  
 Guglielmo Durando.  
 B. Giouanni de g' Incontri Senese.  
 Giouanni Puteano.  
 Gio. Filippo da Bergamo.  
 B. Giordano di Sassonia.  
 Girolamo Seripando Cardinale.  
 Girolamo Oforio.  
 Gregorio d'Arimini.  
 Gregorio Nugno.  
 Hernandes Earate.  
 S. Hilario Arelatense Vescouo.  
 Leonardo Aurelio.  
 Luigi Legionense.  
 Michele da Empoli.  
 Onofrio Ostecuto Vesc. di Fiorenza.  
 Paolo Veneto.  
 S. Primario Vescouo d'Africa.  
 S. Paolino Vescouo di Nola.  
 Pietro d'Aragona.  
 Pietro della Vega.  
 Pietro Valderama.  
 S. Prospero d'Aquitania Vescouo Re-  
 gienfè.  
 B. Simone da Cascia.  
 Taddeo Perugino.  
 B. Tomaso di Villanoua.  
 Tomaso d'Argentina.

### *Dell'Ordine di S. Basilio.*

S. Anastasio Sinaita.  
 S. Antiocho.  
 S. Efrem Siro.  
 S. Euthimio.  
 Giouanni Climaco.

S. Gio.



## TAVOLA DE GLI AVTORI.

S. Gio. Crisostomo.  
S. Gio. Damasceno.  
S. Girolamo Dottore di S. Chiesa.  
S. Gregorio Niseno.  
S. Gregorio Nazianzeno.  
S. Nilo.  
S. Teodoreto.

### *Dell'Ordine di S. Benedetto.*

Aimone Vescovo Albeſtratenſe.  
S. Anfelmo.  
Beda.  
Gilberto Genebrardo.  
Giuacchino Abbate.  
Giuanni Raulino.  
S. Gregorio Papa.  
S. Paſchaſio Ratberto Abbate Cor-  
bienſe.  
B. Pietro Damiano.  
Pietro Bercorio.  
Rabbano Mauro Vesc. di Magonza.  
S. Remigio Antiſſiodoreſe.  
Ruperto Abbate.  
Strabone Fulgenſe.

### *Dell'Ordine di S. Bernardo.*

B. Amadeo Cisterciense.  
S. Aelredo Abbate Cisterciense.  
Angelo Marriuez Cisterciense.  
S. Anfilochio.  
S. Aelredo Carnotense.  
S. Bernardo.  
Guarrico Abbate.  
Gualfridio Abbate Cisterciense.  
Lorenzo Zamorra.

### *Dell'Ordine di S. Brunone.*

Arnoldo Carnotense.  
Brunone.

Dionisio Cartusiano.  
Giuanni Laſpergio.  
Lorenzo Surio.  
Ludolfo di Saffonia.

### *Dell'Ordine del Carmine.*

Agostino Nugnez Degadighio.  
Christoforo Auendagno.  
Cirillo Alessandrino.  
Giuovanni Bacconio.  
Gio. Battista Mantoano.  
Gio. Maria Verato.  
Lucretio Tirabosco.  
Michele Aiguani.  
Tomaso Beaufamis.  
Tilmanno Aquense.

### *De' Chierici Regolari Teatini.*

Antonio Diana.  
Antonio Agellio.  
Benedetto Mandina.  
Luigi Nouarino.  
Paolo Aresi.  
Vincentio Giliberti.

### *Della Compagnia di Gesù.*

Alessandro Pellegrino.  
Alfonso Salmierone.  
Andrea Pinto Ramirez.  
Benedetto Fernandez.  
Benedetto Pererio.  
Biagio Viegas.  
Cornelio a Lapide.  
Didaco di Celada.  
Didaco Ponferradiense.  
Francesco Mendoza.  
Francesco Soarez.  
Francesco Ribera.  
Francesco Cardinal Toledo.

Fran-

## TAVOLA DE GLI AVTORI:

Francesco Labata.  
 Gio. Antonio d'Abula.  
 Giouanni Oforio.  
 Giouanni Pina.  
 Giouanni Lorino.  
 Hernando Salacar.  
 S. Ignatio.  
 Lorenzo di Ponte.  
 Mario Bettino.  
 Martino del Rio.  
 Oratio Torfellino.  
 Paolo Manapiente.  
 Paolo Comitolo.  
 Pietro Ribadeneira.  
 Roberto Cardinal Bellarmino.  
 Sebastiano Barrada.

### *Dell'Ordine di S. Francesco.*

Alessandرو de Ales.  
 S. Antonio da Padoua.  
 Bartolomeo de Pisis.  
 S. Bernardino da Siena.  
 Bernardino Bufti.  
 S. Bonauentura Cardinale.  
 Didaco Stella.  
 S. Francesco Patriarca Serafico.  
 Filippo Diez.  
 Francesco Titelmano.  
 Giouanni Cartagena.  
 Giouanni de la Haie.  
 Giouanni Fero.  
 Giouanni Duno Scoto.  
 Henrico Arfio.  
 Luca Burgenfe.  
 Marco Vigerio Cardinale.  
 Maturio Quadrato Ebroich.  
 Michele di Milano.  
 Nicolò Lirano.  
 Pelbarto.

Pietro Galatino.  
 Rorberto Vescouo Aquinense.  
 Vitale Cardinale.

### *Dell'Ordine de' Predicatori.*

Agostino Morefchi da Montalcino.  
 B. Alberto Magno.  
 S. Antonio Arciuescouo di Fiorenza.  
 Didaco Aluarez Medina.  
 Durando di S. Porciano.  
 Giacomo di Voragine Arciuescouo di Genoua.  
 Giouanni Viguerio.  
 Gio. Lopez Vescouo di Monopoli.  
 Gio. di San Geminiano.  
 Giouanni Elrod.  
 Girolamo d'Oleastro.  
 Cuglielmo Pepino.  
 Guglielmo Amero.  
 Innocentio Cibò.  
 Nicolò Gorrano.  
 Pietro Ramero.  
 Santi Pagnino.  
 Tomaso Anglico.  
 S. Tomaso d'Aquino Dottore Angelico.  
 Tomaso di Trugillo.  
 Tomaso di Vio Cardinal Caietano.  
 Vgone Cardinal di S. Charo.  
 S. Vincenzio Fereriq.

### *De' Canonici Lateranensi di Sani' Agostino.*

Ascanio Martinengo.  
 Iuo Carnotenfe.  
 Tomaso a Kempis.  
 Vgone Vittorino.

*Il fine della Tavola de gli Autori.*

TAVO-



# TAVOLA

## DELLE MATERIE.

### ABRAMO.

- Abramo humile è premiato,* pag. 133  
*Abramo perseverante.* 41  
*Abramo confessa l'Unità dell'Essenza,  
 e la Trinità delle Persone.* 18  
*Abramo si giustificò coll'opere.* 100  
*Non volse ligare con Lotto, 238. Fu  
 favorito dallo Spirito Santo. 6. Ado-  
 rò vn solo Angelo, benchè ne vedes-  
 se tre, e perche, 18. Perche dicesse  
 a' seruitori, che sarebbe tornato dal  
 monte con Isac.* 22

### ACQVA.

- Acqua del Nilo, perche cangiata in  
 sangue.* 282

### ADAMO.

- Adamo preuiede i castighi del diluuiio,  
 e del fuoco.* 314  
*Adamo castigato da Dio secondo il suo  
 peccato.* 278

### ADONIBEZECH.

- Adonibezech fu castigato, come peccò,  
 pag.* 274

### AGAR.

- Agar soccorsa, e consolata dall' Ange-  
 lo.* 166  
*Agar humile.* 133

### AGAMENNONE.

- Agamennone lasciò Democrito a Cli-  
 temnestra.* 3

### AGNELLO.

- Agnello Pasquale figura dell' Eucari-  
 stia.* 32  
*Agnello Pasquale perche si mangiasse  
 nel mese d'Aprile.* 33

### AGATOCLE.

- Agatocle stimaua più la nobiltà proce-  
 dente dall'opere, che dal sangue.* 91

### ALCAMENE.

- Alcamene inimico de' presenti, & huo-  
 mo giusto.* 289

### ALBERO.

- Albero dell' Isola di Cimbubon mara-  
 uiglioso.* 131  
*Albero in Malacco marauiglioso.* 131  
**ALESSANDRO MAGNO.**

- Alessandro riprese vn Soldato, che sco-  
 prina i difetti di Dario.* 109  
*Sdegnato contro d'vn Sagittario, che  
 fece, 107. Fu giustissimo.* 288  
*Fu esemplare a' Soldati.* 261  
*Comandò a' Soldati, che si tagliassero  
 la chioma.* 236  
*Perche non volesse vedere la moglie di  
 Dario.* 237  
*Alessandro Seuero fece morire vn Cor-  
 ingiano di fumo.* 275  
*Alessandro Cardinale Olina disprez-  
 zaua il Mondo.* 258

### AMAN.

- Aman troua le disgratie nel sommo  
 delle felicità.* 58

### AMICO.

- Amico paragonato all'occhio.* 240  
*Amico vero è beatitudine terrena.* 26

### AMORE.

- Amore di Rebecca verso Isac.* 29  
*Amore verso la patria dolce.* 148

### ANELLO.

- Anello di Leone X. marauiglioso.* 131  
**ANGELO.**

- Angeli ch' inuidiarebbono se potessero, e  
 perche.* 29  
*Angelo perche lasciasse S. Pietro nella  
 strada.* 31  
*Angeli per la scala di Giacobbe stana-*

## Tauola delle Materie.

<i>no in continuo moto, 40. Angelo Custode, 157. E segue tutto il discorso. Angeli Custodi non quietano mai per custodirci, 159. Angeli perche salissero, e scendessero per la scala di Giacobbe. 160</i>	<i>Curioso. 200</i>
<i>Angelo Custode ci serue per difesa, e per iscuola, 162. Angeli tre nella Casa d' Abramo, &amp; in quella di Lotte due, 6. Angelo Custode custodiua S. Pietro nella carcere, e però Pietro dormiua, 160. Era vigilante nel prouedere a' bisogni di Pietro, 143. Pare che quasi l'huomo sia più sicuro sotto la custodia dell' Angelo, che di Christo, e si dice per modo di esageratione, 163. Gli Angeli Custodi fanno compassionevoli, 164. Vorrebbono difenderci da' castighi Diuini, à almeno sminuirli. 164</i>	<b>ANTIGONO.</b> 200
<i>Angelo Custode impetrò da Iddio la fecondità di Lia, 165. Ci souuene nel colmo delle nostre miserie, 166. Quanto facesse per souuenire alle miserie d' Adama, 166. Gran dolore de gli Angeli, quando cessaranno di custodirci. Si spiega con una historia di Turanco, 166. La maggior gloria de gli Angeli è il farci bene, 167. Varie uirtù cagionate da gli Angeli. 168</i>	<i>Antigono curioso. 200</i>
<b>ANNIBALE.</b>	<b>ANTONIO.</b>
<i>Annibale Cartaginese, e sue stratagemme. 222</i>	<i>Antonio Pio facena l'impresa del folgore. 90</i>
<b>ANIMA.</b>	<b>AQVILA.</b>
<i>Anima nostra figurata nella Città di Gerusalemme, veduta da Giouanni Euangelista. 34</i>	<i>Aquila animale gratissimo. 146</i>
<i>Anima pouera s'arricchisce col Santissimo Sacramento, 36. 37. Anima quanto poco si stima. 257</i>	<i>Aquila, e sue penna. 172</i>
<i>Anima assomigliata alla terra, 4. Rappresenta la Santiss. Trinità. 15</i>	<b>ARCA.</b>
<b>ANTAGORA.</b>	<i>Arca di Noè fabbricata in cento anni, 16. Figura del Sacramento. 17</i>
<i>Antagora Poeta, che rispose ad vn</i>	<b>ARISTIDE.</b>
	<i>Aristida integerrimo della Giustitia. pag. 289</i>
	<b>ARTE.</b>
	<i>Arte, e sue marauiglie. 131</i>
	<b>ARTASERSE.</b>
	<i>Artaserse Rè giustissimo. 288</i>
	<b>ASSALONNE.</b>
	<i>Assalonne perche restasse sospeso per i capelli. 274</i>
	<b>ASTVTIE.</b>
	<i>Astutie. Vedi stratagemme.</i>
	<i>Astutie d' Assalonne. 228.</i>
	<b>APOSTOLI.</b>
	<i>Apostoli nella Pentecoste riceuerono lo Spirito Santo in actu secundo. 9</i>
	<b>ARCHIMEDE.</b>
	<i>Archimede, e suo specchio, e sfera. 131</i>
	<b>ARCHIMENIDE.</b>
	<i>Archimenide, herba marauigliosa. pag. 131</i>
	<b>ARENA.</b>
	<i>Arena del Nilo marauigliosa. 131</i>
	<b>ARIANO.</b>
	<i>Ariano castigato, perche negaua la Trinità, 19. Ariani negano l' unita dell' Essenza, 20. S' argomenta contro gli Ariani. 20</i>
	<b>ARISTOTILE.</b>
	<i>Aristotile mori per la curiosità. 206</i>
	<b>ATTO.</b>
	<i>Atto primo, e secondo, come si distinguono. 9.</i>
	<b>ATE.</b>



## Tauola delle Materie.

### A T E N I E S I.

*Ateniesi grati verso i loro benefattori,*  
146. *Ateniesi curiosi,* 197. *Perche*  
*dessero il carico d'una fabbrica ad*  
*uno, che haueua poche parole.* 94

### A T T E O N E.

*Atteone curioso.* 206

### A V A R I T I A, A V A R O.

*Auaritia, vedi tutto il discorso quarto-*  
*decimo.*

*Auaritia di Dionisio Siracusano,*  
65. *Auaro stima più l'oro, che l'd-*  
*dio,* 193. *Si dimostra con la scrit-*  
*tura di Labano,* 193. *Con i Sacer-*  
*dotti del Tempio,* 194. *E con le altre,*  
*che seguono.*

*Auaritia, vedi Ricchezza.*

*Auaro si muore di fame per non con-*  
*sumare.* 187

*Auaro stima più le ricchezze, che il*  
*Paradiso,* 191. *Moralità contro gli*  
*auari,* 192. *Gran difficoltà è conuer-*  
*tire vn auaro, e conseguentemente*  
*grand'honore, e gloria a chi lo con-*  
*uerite,* 217. *Vuol esser gran cosa,*  
*che vn auaro si salui, e miracolo*  
*grande,* 217. *L'auaro commette*  
*tutte le sceleratezze immaginabili,*  
218. *Tiene per suo Christo, & l'd-*  
*dio il denaro,* 218. *Si fa l'anotomia*  
*dell'auaro, e si trouano molti humo-*  
*ri peccanti,* 219. *Si considerano le*  
*parti del corpo, e si troua, che sono*  
*contaminate dall'auaritia,* 219. 220. *Il*  
*cuore d'un auaro su tronato nella*  
*cassa insieme coll'oro,* 220. *L'auaro*  
*è spedito secondo la dottrina d'ippo-*  
*crato,* 221. *Fine dell'auaro quanto al*  
*corpo alla robba, & all'anima.* 221

### A V V E R T I M E N T O.

*Auvertimento di Teodosio Imperatore.*  
pag. 79

*Auvertimento di Silio.* 262

### A V V O C A T O.

*Annvocato, vedi Giudice.*

## B

### B A L L A T R I C E.

*Ballatrice, che fine, e morte facesse.* 285

### B E N E F I T I I.

*Benefitio maggiore è l'Eucharistia a'*  
*Viatori, che la gloria a' Comprenso-*  
*ri.* 28

*Benefitij non si deuono tacere.* 150

### B E A T I T V D I N E.

*Beatitudine in che consista,* 9. & 26.  
*Che cosa sia,* 26. *Paragonata al vi-*  
*no.* 29

### B E N I C E L E S T I, E S P I R I T V A L I.

*Beni celesti, e spirituali deuono essere*  
*preferiti a' corporei, & a' terreni. Ve-*  
*di tutto il Discorso decimonono. Pe-*  
*rò fu creato prima il Cielo, che la*  
*terra,* 258. *L'accennò l'ddio a Noè,*  
259. *L'insegnò Christo nella petiti-*  
*one Dominicale,* 259. *Però l'ddio be-*  
*nedisse gli animali, e non le piante,*  
260. *Dauidde voleua l'ddio alla de-*  
*stra, e perche,* 260. *L'huomo si con-*  
*tenta più de' beni corporali, e terre-*  
*ni, che spirituali, e celesti, questi li*  
*vuole di passaggio,* 250. *Sono gli*  
*huomini più diligenti nell'acquisto*  
*de' beni terreni, che i Santi nel con-*  
*seguimento de' celesti,* 251. *Caino fu*  
*tale,* 251. *Il ben terreno, benchè sia*  
*poco, e ci s'abbia da durar gran fatic-*  
*ca, e s'abbia d'aspettare per hauerlo,*  
*è nondimeno più desiderato del bene*  
*Celeste, quantunque sia grande, s'ac-*  
*quisti senza fatica, e s'ottenga di subi-*  
*to,* 252. *Gli Ebrei stimano più l'uti-*  
*le del corpo, che dell'anima,* 253. *L'istesso fece il Paralitico,* 254. *Ciu-*  
*da stimò più l'unguento di Madda-*  
*lena, che il Sangue di Christo,* 155. *Si*  
*dimostra l'istesso con due sogni*  
*della scrittura,* 255. *Et anco con i*  
*due figliuoli di Giuseppe Manasse, &*

## Tauola delle Materie.

*Efraim, 256. Moralità con vna historia di Demostene.* 256  
**S. BERNARDO.**  
*S. Bernardo, che facesse per isperimentare vn Siouine.* 199  
**BIANTE.**  
*Biante huomo giustissimo.*

### C

#### CACCIA.

*Caccia di Scimie.* 202

#### CADUCEO.

*Caduceo di Mercurio figura della concordia.* 67

#### CAINO.

*Caino stimò più i beni terreni, che i celesti, 251. Colle stratagemme d amore sfogò l'odio con Abelle, 224. Perche non volse l'adio, che fusse ucciso, 273. Suo male esempio, 266. Perche bramasse la morte, 266. Stimò più la robba, che l'anima.* 188

#### CAIO CALIGOLA.

*Caio Caligola, e sua crudeltà.* 79

#### CALDEI.

*Caldei come rappresentino la Trinità.* pag. 16

#### CANE.

*Cane, e sua fedeltà.* 126

*Cane riconosciuto dal suo Padrone.* pag. 146

#### CANIO GIULIO.

*Canio Giulio curioso.* 200

#### CAMBISE.

*Cambise, e suo rigore.* 79. 275

#### CASTITA'.

*Castità di Giuseppe.* 149

#### CASTIGO.

*Castigo dato ad vn Giudice, 79. Castigo d vn' Ariano, che negaua la Trinità, 19. Castigo d Olimpio per l'istessa cagione, 21. Castigo di chi riceue il Santissimo indegnamente, 35. Castighi di Dio, effetti di pietà.* 86

*Iddio ci castiga come noi pecciamo. Vedi il Discorso Vigesimo primo, 274. Sansone peccò con gli occhi, e ne gli occhi fu castigato, 274. Adonibezzech fu castigato come peccò, come anco Assalonne, 274. Così il seruo Euangelico fu dal Padrone posto in prigione, perche fece incarcerare il suo conseruo, 275. Anco le leggi l'asseriscono, 275. E però Alessandro Seuero fece morire vn Corregiano col fumo, 275. E Cambise fece scorticare vn Giudice. A Costanzo Imperatore furono cauati gli occhi. 276. Leone Imperatore, come fusse punito, 276. Olimpio Ariano castigato con tre fulmini, 276. Zuinglio fu punito con vna palla, che gli porì via il naso, 276. Il Serpente hebbe due castighi da Iddio corrispondenti a gli errori commessi, 276. 277. Ena parimente fu castigata secondo il suo peccato, 277. Et anco Adamo, 278. Perche l'adio habbia stabilito al peccatore la morte, 278. Di luuio perche durasse quaranta giorni, 279. Le Città di Pentapoli furono castigate col fuoco, 279. La moglie di Lotte fu cangiata in statua di sale, 280. Nadab, & Abiud furono castigati col fuoco, 281. Faraone castigato colla cenere della fornace, 281. L'acqua del Nilo cangiata in sangue, 282. Danidde castigato secondo la grauezza del suo errore, 282. Moralità per questa materia, 283. Castigo d vn ricco, 283. Anco nell'altra vita la pena corrisponde alla colpa, 284. Chi è inimico della luce sarà castigato colle tenebre, 284. Zaccaria fu punito nella lingua, perche colla lingua peccò, 294. Castighi di Dio sono peruenuti da gli annis, 314. Vedi tutto il discorso.*

### CA.



## Tauola delle Materie .

**C A S T I T A'.**  
*Castità si richiede a chi riceue l'Euca-*  
*ristia. 34*

**C A T T O L I C O.**  
*Cattolico cioè, che fece confessando la*  
*Trinità. 19*

**C A T E C U M E N O.**  
*Catecumeno in naue, che fece per sal-*  
*uarsi. 96*

**C A V A L L O.**  
*Cauallo riconosciuto cortesemente dal*  
*suo padrone. 146. Cauatto si descri-*  
*ue. 257*

**C E C I T A'.**  
*Cecità dell'intelletto come cagionata,*  
*e discacciata. 38*

**C E N S O R I.**  
*Censori di Roma, e loro costumanza.*  
*pag. 314*

**C E T E R A.**  
*Cetera di Davidde fugaua il Demo-*  
*nio, e perche. 77*

**C H I O M A.**  
*Chioma di Sansone distinta in sette cri-*  
*ni. 12*

**C H I E S A.**  
*Chiesa fondata nell'vnioue. 72*

**C H R I S T O.**  
*Chritto, perche discacciaste i comprato-*  
*rie venditori del Tempio. 194. M an-*  
*dò lo Spirito Santo a gli Apostoli per*  
*consolarli. 3. Non combattè col*  
*Demonio fin che non fu battezzato.*  
*12. Insegnò il mistero della Santis-*  
*sima Trinità. 19. Disse di risuscita-*  
*re doppo tre giorni mistericamente.*  
*23. C'insegnò la perseveranza. 42.*  
*perche non volse scendere dalla Cro-*  
*ce. 42. Perche licentiò uno, che s'es-*  
*sebiua di seruirlo, e non volse dar li-*  
*cenza ad vn' altro che volena partir-*  
*si. 59. Perche discacciaste dal Tem-*  
*pio i Venditori, e i compratori. 194.*  
*Perche non rispondesse ad Erode,*  
*203. E pagato d'ingratiudine. 154.*

*Perche viuesse così poco in Croce. 179.*  
*Perche disse al Ladro hoggi sarai*  
*meco in Paradiso. 182. A che fine*  
*vollesse battezzarsi. 173. Pregò per Pie-*  
*tro solamente. 268. Morì alli 25 di*  
*Marzo. e perche. 286. Volse prendere*  
*la sua denominatione dalla carne, e*  
*non dall'anima. 293. Non guarda a*  
*parentela. 293. Fece seccar quell'al-*  
*bero, che non haueua frutti. 99. Solo*  
*tre Discipoli condusse al Monte Ta-*  
*kor. 111. Quando volse riprendere gli*  
*Apostoli, chiamò vn figliolino in-*  
*mezzo di loro. 112. Interrogato da'*  
*suoi Discipoli perche non rispose. 113.*  
*Riprese Marta, e non Maddalena.*  
*113. Perche sudasse sangue nel Orto.*  
*119. Tenne più conto de gl' Apostoli,*  
*che di se stesso. 120. Si scorda di se*  
*stesso per souenire, e prouedere a noi.*  
*121. Disse la Maddalena, e non se*  
*stesso. 122. Fà maggior risentimento*  
*de gl' aggrauij fatti a noi che a lui*  
*stesso. 122. Riceuè grandezza dal-*  
*l'humiltà. 140. Perche così presto li-*  
*centiaste l'Adultera. 244*

**C I C O G N A.**  
*Cicogna animale gratissimo. 146*

**C I C E R O N E.**  
*Cicerone pagato d'ingratiudine. 154.*

**C I E L O.**  
*Cielo perche creato prima della Terra.*  
*pag. 258*

**C I R O.**  
*Ciro non volse mai veder Pantea. 237*

**C E R I M O N I E.**  
*Cerimonie della Messa misteriose.*  
*pag. 33*

**C E R I M O N I A.**  
*Cerimonia sacra auanti l'Eucharistia.*  
*pag. 33*

**C E R I M O N I A.**  
*Cerimonia di cingersi i Lombi quan-*  
*do si mangia l'Agnello Pasquale, e*  
*che significhi. 34*

**C E R I M O N I E.**  
*Cerimonie de' Censori di Roma.*  
*pag. 314*

## Tauola delle Materie.

<b>C I T T À.</b>	
<i>Città di Gierusalemme figura dell' anima.</i>	34
<b>C L A V D I A.</b>	
<i>Claudia vestale trasse vna Naue.</i>	108
<b>C I E O P A T R A.</b>	
<i>Cleopatra per honore s'uccise.</i>	105
<b>C L A V D I O.</b>	
<i>Claudio, e sua crudeltà.</i>	79
<b>C O L L I C R A T I D E.</b>	
<i>Collicratide, e sua stratagemma.</i>	222
<b>C O L O M B A.</b>	
<i>Colomba riconosce i Diuini benefitij.</i>	146
<i>Gieroglifico della gratitudine.</i>	pag. 147
<b>C O M P I M E N T O.</b>	
<i>Compimento dell' opere viene dallo Spirito Santo.</i>	7
<b>C O M P R E N S O R E.</b>	
<i>Comprensore se sia beato amando, o vedendo Iddio.</i>	9
<b>C O M P A G N I E.</b>	
<i>Compagnie. Vedi pratiche.</i>	
<b>C O N T A D I N I.</b>	
<i>Contadini semplici.</i>	298
<b>C O N C H I G L I E.</b>	
<i>Conchiglie, e sua proprietà.</i>	264
<b>C O N V I T O.</b>	
<i>Conuito di Baldassare, per esser grande, fu la sua rouina.</i>	56
<b>C O N C O R D I A.</b>	
<i>Concordia, 67. Che cosa sia, 67. Come da' Romani rappresentata, 67. Figurata nel Caduceo di Mercurio, 67. Per la concordia furono prohibiti i matrimoni tra parenti, 67. Volse Iddio, che il popolo Israelitico trouasse dodici fonti, e perche, 68. Iddio fece grandissimi fauori a Giacobbe nel pozzo del giuramento, 68. Per la concordia, Giacobbe fu fauorito da gli Angeli, 70. Christo non volse esser mezzano della diuisione, 70. Ma della vnione, 71. Moneta, è cagione della discordia, 71. Però</i>	
<i>Christo la prohibì a' suoi Discepoli, 71. Et i Pardani vi scolpiuano due galli, 71. Per non far diuisione nella Chiesa Christo negò le sedie a Giacomo, e Giouanni, 72. Pietro si ripreso, perche nel monte Tabor volse far diuisione, 72. Doue è vnione, e concordia inui è perfezione, 74. Concordia deue esser fondata nella virtù, 74. Rouine cagionate per la discordia, 75. Virtù della concordia, 75. La santità è fondata nella concordia, 76. Anco la musica, 76. Si mantengono le Città, 76. Gli esserciti si rendono inespugnabili colla concordia, 76. Que è vnità, inui è perfezione, 76. La concordia è inimica del Demonio. e dall' istessa resta abbattuto, 77. Esau diuenuto quasi vn Dio per la concordia.</i>	77
<b>C O S T A N T I N O P O L I.</b>	
<i>Costantinopoli come liberata dalla peste.</i>	25
<b>C O S T A N Z A.</b>	
<i>Costanza de' Martiri procedea dal Santissimo Sacramento.</i>	37
<b>C O S T A N Z O.</b>	
<i>Costanzo Imperatore voleua, che tutti i Soldati si comunicassero prima di combattere, 38. Sua crudeltà, e castigo.</i>	276
<b>C O S T V M E.</b>	
<i>Costume degli Ebrei.</i>	24
<b>C O R T E.</b>	
<i>Corte, e sue proprietà.</i>	95
<i>Cortegano fu fatto morire di fumo.</i>	pag. 275
<b>C O R P O.</b>	
<i>Corpo, perche creato prima dell' anima.</i>	pag. 199
<b>C O C O D R I L L O.</b>	
<i>Cocodrillo, e sua proprietà.</i>	102
<b>C O T I S.</b>	
<i>Cotis Rè de' Traci spezzò alcuni vasi.</i>	pag. 237
<b>C O R -</b>	

## Tauola delle Materie.

### CORVO.

*Corno simbolo de gl' ingrati.* 152

### CREATIONE.

*Creatione del Mondo esprime la Trinità.* 17

### CRUDELTÀ.

*Crudeltà di Nerone, di Miridate, di Tolomeo, di Claudio, di Faraone, e d' Erode.* 79

### CRATE.

*Crate Tebano dispregiò le ricchezze, 184. Crate Filosofo dispregiò l'oro, pag.* 257

### CUPIDO.

*Cupido perche donasse una Rosa ad Arpocrate.* 109

### CVORE.

*Cuore d' un' auaro fu trouato nella cassa doue stauano i denari.* 220

### CVRIOSITÀ, e CVRIOSI.

*Curiosi, che voleuano sapere, che facesse Iddio auanti la Creatione del Mondo, 196. Curiosità di Salomone, e della Regina Saba, di Giosepe, e di Gionadab, 196. Curiosità dinota del Padre Santi Agostino, 197. Le turbe accompagnauano Christo per curiosità, 197. Che cosa sia curiosità, 197. Curiosità inseparabile dal cuore humano, 198. Lucifero peccò di curiosità, 198. Gionenti curiosi, 199. Curiosi non sono buoni per la Religione, 199. Che rispondeste un' Egittio ad un curioso, 200. Curiosità d' Eudasio Filosofo, di Canio Giunio, del Rè Antigono, d' un vecchio moribondo, 200. Quanto possa nel cuore delle femine, 201. Curiosità di Sara, 201. Quanto più l' homo inueccchia, tanto più diventa curioso, 202. Anco ne gli animali regna la curiosità, 203. Erode fu curioso, 203. Christo odiò la curiosità, 207. Iddio non volle hauer seco i curiosi, 204. La curiosa è oculata nel vedere i fatti*

*d' altri, & è cieco a' suoi, 205. Qual sia la vera curiosità, 206. Danni della curiosità, 206. Curiosità de' compagni di Vlisso, 206. Autone curioso, 206. Aristotile, e Plinio morti per la curiosità, 207. Accidenti di Talete per la curiosità, 207. La curiosità fu la rouina di Dauidde, 207. Fu cagione che S. Pietro negasse, 208. E che Eua peccasse, 208. La moglie di Lotte peccò di curiosità. 208*

### CVSTODIA.

*Custodia Angelica. Vedi Angeli.*

### D.

### DAVID.

*Dauid vinse perche fuggì, 322. Pose la beatitudine terrena nella virtù, 26. Fu perseverante, 41. Benedicèua la corona dell' anno, 43. Sacrificò il coltello, e non la pietra, 44. Volèua Iddio alla destra, 160. Lasciò a Salomone, che si vendicasse di Gioabbe, 115. Fu humile.* 136

### DEFINITIONE.

*Definitione ha tre proprietà.* 27

### DELFINO.

*Delfino, e sua naturalezza.* 64

### DEMOCRITO.

*Democrito si cauò gli occhi.* 237

### DEMOSTENE.

*Demostene, e sua detto.* 256

### DEMONIO.

*Demonio perde la forza, quando compariscono le figure della Santissima Trinità, 23. Resta abbattuto dalla concordia, 77. Perche perdesse la sua felicità, 69. Che fece per discreditar la Santità di Christo.* 177

### DETTI SENTENTIOSI.

*Detto sententioso, 54. Detto d' uno Spagnuolo, 54. Di Salomone, 59. Di Tiresia, 76. Di Leone Bizantino, 78. D' Antonio Pio, 79. Di Celia Balbi.*



## Tauola delle Materie.

no. 79. D'un' Egittio, 200. D' Ari-  
stippo, 172. Del Cardinale Oliva,  
258. D' Vlpio Traiano, 262. Di So-  
lone Ateniese, 262. Detti sententiosi  
appartenenti a' castighi, 274. Detto  
del Cardinale Egidio Colonna, 293.  
Di Temistocle, 234. Di Demostene,  
256. Vedi Risposta.

### DIASPRO.

Diaspro rappresenta la Santissima  
Trinità. 15

### DILUVIO.

Diluvio perche durasse quarantagiorni.  
pag. 279

### DIONISIO.

Dioniso Siracusano insatiabile, &  
auaro. 65

### DISCEPOLI.

Discepoli Luca, e Cleofe ciechi nell'in-  
telletto. 38

### DISCORDIA.

Discordia. Vedi concordia. Discordia  
quanto pregiudiziale alle Città. 78

### DISCORSO.

Discorso de gli Angeli, e loro proprietà,  
158. Vedi Angeli.

### DIVOTIONE.

Divotione della Santiss. Trinità quan-  
to utile, 22. E segue fino al fine del di-  
scorso.

### DONNE.

Donne curiose, 208. Non si denono  
guardare, ma fuggire, 238. E segue.  
pag. 240

### DIFETTI.

Difetti del prossimo si denono nasconde-  
re, 109. E segue tutto il discorso. Ve-  
di Honore.

### DIONISIO.

Dioniso Siracusano, e sua stratagem-  
ma. 231

### DOEG.

Doeg astutissimo, e sua stratagemma. 228

### DORMIRE.

Dormire troppo, e vegliar molto, è pe-  
ricoloso. 54

## D V B B I O.

Dubbio intorno alle preghiere. 301

## E

### EBREI.

Ebrei fatti sobiani nel giorno di Pas-  
qua, 286. Trenta se ne dauano per vn  
denaro, 286. Che fecero per non pec-  
care sonando gli strumenti. 246

### E C C E S S I.

Ecceffi molto periculosi, 53. E segue tut-  
to il discorso. Tarpeia morì nella co-  
pia dell'oro, 54. Il bere a sufficienza  
alla tazza di Tamarisco è sanità,  
ma il troppo è veleno, 54. La troppa  
sanità è pericolosa, 54. Come il troppo  
dormire, & il molto vegliare, 54. Et  
anco il troppo nutrirsi, 54. Quello che  
hauena fatte molte raccolte pensaua a  
distruggere i granari, 55. Dalla mol-  
titudine de gli huomini nascono le  
dissensioni, 55. Il troppo lume accie-  
ca, 56. Il conuito di Baldassarre per  
esser grande li cagionò la rousina, 56.  
Perche gli Apostoli presero vn numero  
copioso di pesci, la barca loro corse pe-  
ricolo di sommergersi, 56. Vno Spa-  
gnuolo volendo star meglio se ne mo-  
rì, 54. La Manna per esser troppo  
buona apportaua nausea, 58. Aman  
trouò la morte nel colmo delle felici-  
tà, 58. A Talete cho successo per vo-  
ler saper troppo, 59. Diceua Salomo-  
ne, che non bisogna esser troppo giusto,  
59. Si dice, che S. Pietro errasse por-  
gendo a Christo il capo, i piedi, e le  
mani da lauare, 60. Perche non pio-  
uesse nel principio del mondo. 61. Gia-  
cobbe si contentaua solo d'hauer vitto,  
e vestito, 63. E noi domandiamo a  
Iddio solo il pane quotidiano, 62. Pe-  
rò bisogna contentarsi del poco, 63. e  
segue. Si dimostra colla posatura d vn  
piede sola in terra, 63. Chi si contenta  
del

## Tauola delle Materie.

del poco, acquista anco l'affai. Si dimostra nel figlio Prodigio, 63. Chi non si contenta del poco, perde il poco, e l'affai, 64. Tanto successe ad un Dottore Napolitano, 64. Come anco a pescatori, 64. L'istesso a Simon mago, 64. I Magi perche perdessero la Stella, 65. Il Demonio perse quello che haueua, perche volse quello, che a lui non si donaua. 65

### E F F E T T I.

Effetti della natura, e dell'arte marauigliosi. 121

### E L I A.

Elia diede la precedenza a' Sacerdoti di Baal nel Sacrificio 318. Elia sdogmato, 5. Come non ardesse nel carro di fuoco. 265

### E M P I I.

Empij colla pietà si fanno lecito ogn'impierà. 224. E segue tutto il discorso.

### E P A M I N O N D A.

Epaminonda e sua stratagemma, 223. Tenne più conto dello scudo, che della vita. 220

### E P V L O N E.

Epulone perche desideraua solo una stilleta, 5

### E R B E.

Erbe di virtù marauigliosa. Etiopide, Achimenido, e Sferracualti. 131

### E R O D E.

Erode perche si turbasse nato Christo, 270. Sua crudeltà, 79. Sotto specie di religione fece decapitare Gio: Battista, 229

### E R O D I A D E.

Erodiade perche chiedesse il capo di Gio: Battista. 268

### E R O S T R A T O.

Erostrato Efesino, che fece per acquistar fama. 103

### E S S E M P I O.

Essempio d'un cane, 126. Essempio della Santiss. Trinità, 19. Essempio buono, e cattino. Vedi tutto il discorso vigesimo, 261. Essempio d'Alessandro Magno, 261. D'Agésilao. Di Ro-

dolfo Imperatore, 261. Di Giulio Cesare, de' Entedemoni, 261. Auuertimento di Silio, 262. La legge comanda, che si pigli buon'essempio da' maggiori, 262. Solone assomigliò i sudditi all'ombra, 262. Essempio quanto valse ne gl'Israeliti, 262. La moglie di Lotte se hauesse veduto il marito, che caminaua, non si sarebbe fermata, 263. La sposa dimostrò, quanto valesse il buon'essempio, 264. Anco nelle conchiglie puole l'essempio, 264. Adalena si mosse dall'essempio di Anna, 264. Vale il buon'essempio anco appresso le creature insensibili. 265

Essempio cattino quanto vaglia per muouere, 266. Un Eretico col mal'essempio ne fa molti, 266. Caino confessor, quanto potesse il mal'essempio, 266. Acciò i sudditi non pigliassero mal'essempio, Iddio fece morire il figliuolo di Dauide, 267. Christo pregò solo per Pietro, che era capo, 268. Se cade il capo, cadono ancora le membra, 268. Però S. Gio: Battista riprese Erode, che era Rè, 268. Si turbò Gierosolima, perche si turbò Erode 268. Nabucodonosor congregò i capi, e non la plebe all'adoratione della statua, 270. Lo scudiero di Saule prese l'essempio dal suo Rè, 270. I figliuoli prendono il mal'essempio de' Padri, 271. Moralità per il mal'essempio, 271. Per muouere vale più l'essempio, che le parole, 271. Bisogna insegnare più col buon'essempio, che colla dottrina, 272. Hebbe più forza il mal'essempio di Eua con Adamo, che le persuasione del Demonio co' Eua, 272. Caino resse essempio a tutte le creature. 273

### E S S E N Z A.

Essenza Diuina negata da gl'ariani. 20

### E S T R E M I T À.

Estremità desiderata da Dione Saccrisy. 25

## Tauola delle Materie.

### ETIOPIDE.

*Etiopide erba marauigliosa.* 331

### EVA.

*Eua castigata secondo il suo peccato.*

277. *Eua perche tentata dal Serpente.* 318

### EVDOSIO.

*Eudofio curioso.* 300

### EVCARISTIA.

*Eucaristia è vna vera beatitudine.* 27. *Segue tutto il discorso. E' definizione della vita eterna.* 27. *In virtù di questa i viatori non sono meno beati de' comprensori.* 27. *E' pegno della gloria, e però è maggiore.* 28. *I viatori ranciano più nell'Eucaristia, che i comprensori in Cielo.* 28. *E' testamento di Christo.* 28. *Si paragona al latte.* 29. *Gli Angeli e inuidiarebbono se potessero per l'Eucaristia.* 29. 30. 31. *L'huomo n'ha la sostanza, e l'Angelo il nome.* 31. *E però li chiama pane d'Angeli, e non d'huomini.* 31. *Istituita per beneficio vniuersale di tutti.* 32. *e segue.* *Figurata nell'Agnello Pasquale.* 32. *Perche dell' Ostia si facia tre parti.* 33. *Deu'esser puro, ch'altra riceue.* 33. *e segue.* *Si dimostra coll'Agnello Pasquale, che si mangiava l'Aprile.* 33. *Et anco nel figlio Prodigo.* 34. *Nella Città di Gierusalem veduta da Giouanni.* 34. *Deu'esser casto, chi la riceue.* 34. *Chi è altri menti, è castigato.* 35. *Quattro sorti di persone vi sono inuitate; poueri, ciechi, deboli, e zoppi.* 36. *e segue tutto il discorso.* *Eucaristia è ricchezza grande.* 36. 37. *Renda le forze a deboli.* 37. *I Martiri si comunicano per essere costanti, & intrepidi.* 37. *Perche disse Christo, che si desse da mangiare alla figliuola dell'Archiscrittologo.* 37. *Costanzo Imperatore volena, che tutti i soldati si comunicassero prima d'andare a combat*

*tere.* 38. *E Carlo Magno dicena: O salutatis Hostia, &c.* 38. *Discaccia la cecità dell'intelletto.* 38. *Con gran rinuerenza, & humiltà si deue riceuere, e però alla cena Euangelica sono inuitati li Zoppi.* 38

### F

### FACONDITA'.

*Facondità è specie di beatitudine terrena.* 26

### FAMA.

*Fama. Vedi Honore.*

### FANCIVLLI.

*Fanciulli, come liberati dalla fornace di Babilonia.* 25

### FARAONE.

*S. Faraone trasse al lido vna naua col l'Oratione.* 26

*Faraone castigato colla cenere della fornace.* 281

*Faraone, e sua crudeltà.* 79

### FATTI.

*Fatti. Vedi Opere.*

### FAVOLA.

*Fauola d'Ulisse.* 206. *Fauola dell'honore, dell'acqua, e del vento.* 114

### FIGLIVOLI.

*Figliuolo prodigo modesto.* 63. *Figliuoli piccoli simbolo di proficuenti.* 49

*Figliuolo prodigo bisognoso di tutto, e di uestito.* 33. *Figlio del Regoto sanato nell' hora settima.* 25

### FIGURA.

*Figura sferica rappresenta la Trinità.* pag. 15

### FILIPPO.

*Filippo Rè di Macedonia.* 160

### FILOSENO.

*Filofeno disprezzò le ricchezze.* 257

### FILOSOFI.

*Filosofi antichi come conobbero la Trinità.* 16

### FIMBRIA.

*Fimbria perche lodata da Danida.* 43  
F.V.



## Tavola delle Materie.

**FIVMI.**  
*Fiumi del Paradiso Terrestre.* 100  
**FOCIONE.**  
*Fecione disprezzo l'oro.* 157  
**FOLGORE.**  
*Folgore simbolo della giustizia.* 90  
**FONTE.**  
*Fonte maravigliosa.* 131  
**FORMATIONE.**  
*Formatione dell'huomo esprime la Santissima Trinità.* 117  
**FORTEZZA.**  
*Fortezza de' martiri, da che procedesse.* pag. 37

**FRUTTI.**  
*Frutti di Pentapoli, sue proprietà.* 101  
**FUGGIRE.**  
*Fuggire. Vedi tutto il Discorso Vigesimoquarto, 322. E segue. Bisogna fuggire, e temere per esser sicuro, 322. Dalla fuga s'argomenta il valore del Capitano, 322. Davide vinse perche fuggì, 322. Ci vuole velocità di Cervo, 323. Bisogna haueret ale come gli uccelli, 323. S. Paolo suggerendo riportò la vittoria.* 323

**FVOCO.**  
*Fuoco del monte Ecle maraviglioso.* 131

### G

**GALADITI.**  
*Galaditi, e loro inuentione contro gli Efratei.* 98

**GIACOBBE.**  
*Giacobbe non volse esser sepolto nell'Egitto, 181. Fu favorito da Dio al pozzo del giuramento, 68. Favorito dagli Angeli, e perche, 70. Si contentaue del vitto, e del vestito, 63. Fu grato verso la Patria.* 138

**GIACINTO.**  
*Giacinto Diacono, che fece confessando la Trinità.* 19

**GIARDINO.**  
*Giardino di Aristide.* 257

**GIOBBE.**  
*Giobbe confessò che le sue auersità procedeano da' peccati.* 128

**GIORNI.**  
*Giorni diuersi, 49. Giorni misteriosi del numero ternario.* 22123

**GIOSEPPE.**  
*Gioseppe canto in fuggire l'occasione, 238. Sua gratitudine, e castità, 149. Fu liberato dalle auersità. Nasce se alle grandezze, che in che modo, 24. Gioseppe Abarimattia, perche chiamato ricco da S. Matteo.* 36

**GIOVANNI.**  
*Gionanni Rè di Portugallo priuò un Giudice, 299. Gio. Battista ingratiato per l'humiltà.* 334

**GIOVENTÙ.**  
*Gionentù curiosa.* 199

**GIVDA.**  
*Giuda stimò più il denaro, che se stesso, 186. Oscuraua la Santità degli Apostoli, 176. Perche fusse ladro, e inuoluto, 176. Tirassiuanti i fudi interessi sono specie di santità, e carità, 230. Temua più la pena, che la colpa.* 116

**GIVDITTA.**  
*Giuditta saggia in custodire gli occhi.* pag. 241

**GIVBILEO.**  
*Giubileo oppresse gli Ebrei.* 4

**GIVDICE. GIVSTITIA.**  
*Giudice come fusse castigato, 275. Giudice. Vedi tutto il Discorso Vigesimosicondo, 287. Come si dipinga da gli Egizi, 287. Sue qualità, 288. Rè Artaserse giustissimo, 288. Rustico huomo di gran giustizia, 288. L'istessa giustizia era in Alessandrio, 288. Non deu il Giudice riceuere presenti, 289. Temete deo non guaraua ad amici, tirone ad' esser farsi la giustizia. Ceti Biant, e Aristide, 289. Salomone bramaua la sapienza per poter esser*  
d - gila.

## Tauola delle Materie.

giusto, 289. Eddiozi persuase la giustitia nel principio del Mondo, 289. Deue essere amministrata colla verga di ferro, 290. Non si deue guardare a ricchi, nè a poveri, 291. Il Giudice deue essere indifferente, non partiale, 291. Paragonato al Sole, & al Sale, 292. Non deue essere come lo specchio, 293. Non deue guardare a parentela, 293. Giudice deu' esser senza occhi, e senza mani, 295. Non deue guardare in faccia a nessuno, 295. Christo lo dimostrò coll' Adultera, 295. Appresso di molti Giudici hanno gran potere i nobili, e' ricchi, 296. Moralità contro i Giudici, 296. De' Giudici pochi vanno al Paradiso. Si proua colla Tribù di Dan, 296. Giudici qual che dicenano quando andauano a' Tribunali, 297. Tra' litiganti il Giudice solamente guadagna, 298. Un Giudice fu priuato da Giouanni Rè di Portugallo, 299. Castigo dato ad un Giudice d' Alessandria Senero, 299.

### GIUDICARE.

Giudicare. Non si deue giudicare nè affermare quello che non si vede con gli occhi, 115.

### GIUMENTO.

Cinmento rifiutato ne' Sacrificij, 47. Giumento, e sue proprietà, 47.

### GIEROGLIFICO.

Gieroglifico di Vespasiano Imperatore, 80. GIUSTITIA.

Giustitia querela Adamo, e si descrive, 84. Giustitia Diuina. Vedi misericordia. Giustitia paragonata al sole, 90. GIUSTO.

Giusto paragonato alla Palma, 50. Giusti di due sorti, 103.

### GLORIA.

Gloria paragonata al vino, 29. Gloria perche rappresentata sotto metafora di denari, pecunie, e ricchezze, 190. 191.

## GRANATO.

Granato perche nel fine della veste sacerdotale, 43.

## GRATITVDINE.

Gratitudine, vedi tutto il Discorso undecimo. Che cosa sia gratitudine, 145. I Gentili amici della gratitudine. Ouidio. & Ippocrate gratissimi, 146. Ancor i Romani come Romolo, e Remo, 146. Remunerarono Mutio Scauola, 146. Eressero un Tempio ad honore delle donne, 146. I Greci furono grati verso quelli che gli fecero beneficio, 146. L' Oche del Campidoglio furono riconosciute da Romani, 146. Et ancor un cane, & un cavallo dal suo padrone, 146. Cicogna animale gratissimo, 146. Aquila che facesse per segno di gratitudine, 146. Colomba animale che riconosce i benefici Luini, 146. E' simbolo della gratitudine, 147. L' adu. c. insegna la gratitudine, 47. Noe si dimostrò grato doppo il Diluuio, 148. Come ancò Giacobbe verso la patria, 148. Giuseppe grato verso il Padrone, 149. Mosè huomo gratissimo, 150. I benefici non si deuono tacere, 50. Maria Vergine gratissima verso il Laaro, 151. Le grane si deuono rendere co' fatti, e non con le parole solamente, 151. Coruo simbol. de' ingrati, 152. Brutti più grati de' gli huomini, 155.

## GRECI.

Greci furono grati verso di quelli che gli fecero beneficio, 146. Greci superati, e vinti dal Turco nel giorno di penicoste, 286. Greci, e loro stratagemme, 223.

## H.

### HIPPOCRITA.

Hippocrita quanto abborrito da Christo, 103. Hippocrita, e sue proprietà, 93. Hippocrita gratissimo, 146. Sue proprietà, 102. Hippocrita è come i pomei

## Tauola delle Materie.

di Pentapoli, 101. Hippocrita come la neue, 102. Sue proprietà. 104

### HISTORIA.

Historia di Iasone Tessalo. 87  
HONORE, E FAMA.

Honore, vedi tutto il Discorso octauo, 105. Per acquistar fama che facesse Erostrato Efesino, 105. Per l'istesso Sasane insegnò a parlare agli ucelli, 105. Lucretia e Cleopatra, che facessero per conseruare l'honore, 105. Mose quanto stimasse l'honore, 106. Vn Sagittario stimò più la reputatione, che la vita, 107. L'istesso fece Giona, 107. Gli Dei rimediarono all'honore di Claudia vestale, 108. Iddio hebbe riguardo alla reputatione di Adamo, 108. Parimente all'honore d'Abramo, 108. Lo confermò anco Dauidde, 109. Per conseruare la reputatione del prossimo si deuono ricoprire i suoi difetti. Si proua con molti fatti. 109. Cupido donò ad Arpocrate vna Rosa, 109. Alessandro riprese vn Soldato che scoprìna i difetti di Dario, pregiudicando alla sua reputatione, 109. Mennone riprese vn Soldato, che parlaua d'Alessandro, 110. Fu lo dato quel Putore che dipingendo Antigono seppe ricoprire i suoi difetti, 110. Gioseppe molto cauto in ricoprire i difetti delli fratelli, 110. Si dimostra anco col Padre del Figlio prodigo, 110. S. Luca hebbe riguardo a ricoprire i difetti della Maddalena, 111. L'istesso fece Gabriele parlando con Zaccaria, 111. Et a questo fine Christo condusse al Monte Tabor se non irò Discipoli, 111. Con gran cautela Christo riprendeu i suoi Discipoli, 112. Essendo interrogato da gli Apostoli non rispose per rimediare all'honore loro, 113. Perche riprese Marra, e non Maddalena, 113. Dauidde lasciò a Salomone, che

uccidesse Gioabbe, perche non tenne conto della reputatione del Rè. 115

### H O R A.

Hora settima misteriosa. 25  
HUMILTA.

Humiltà ingrandì S. Pietro, 137. Maria hebbe umiltà grandissima, 137. Humiltà diede grandezza a Christo, 138. L'humiltà ci fa fratelli di Christo, 140. Iddio ci creò di terra acciò fossimo humili, 141. Vedi tutto il discorso decimo, 131. Detti di molti autori intorno all'humiltà, 132. Fariseo depresso, e il Publicano esaltato, 132. Humiltà d'Abramo premiata, 133. Agar humile, E fraim ingrandito sopra Manasse per l'humiltà, 134. L'istesso accade a Gioseppe, che fu fatto Vice Rè dell'Egitto, 135. L'humiltà ingrandisce i suoi alla Diuitia, 135. Gio: Battista ingrandito per l'humiltà. 136

### H V O M O.

Huomo stima più l'utile del corpo, che dell'anima, e più i beni della terra, che del Cielo. Vedi tutto il discorso decimonono, 248. Vedi beni celesti, e spiritali. Huomo, che riceue l'Eucharistia è più felice de gli Angeli, 30. 31. Huomo è schiauo dell'eriche 22e. 184. segue tutto il discorso.

### I A S O N E.

Iasone Tessalo, e sua historia. 87

### I M P R E S A.

Impresa del martello. 234  
Impresa del folgore, 90. Impresa dell'Orologio, 261. Impresa de' venti in Mare. 234

### I N C A N T E S M I.

Incantesmi de' Maghi di Faraone, 23

### I N C E N D I O.

Incendio di Sodoma si descrive. 280

### I N D E M O N I A T O.

Indemoniato imperfetto. 8

### I N G R A.



## Tauola delle Materie.

### INGRATITVDINE.

Ingratitudine, 153. Segue tutto il Discorso. Molte sorte d'ingrati si ritrovano, 154. Ingrato quanto sia maluaggio, 153. Scipione Africano pagato d'ingratitude, 153. Pompilio Letore ingratisimo verso di Cicerone, 154. Christo pagato d'ingratitude, 154. Ingratitude di Azalco, 154. Ingratitude abborrita anco da Bruti, 155. Animali più grati de gli huomini, 155. Coruo simbolo de gl'ingrati, 152. Il Diauolo si vergogna di essere chiamato ingrato, 155.

I D D I O.

Iddio ha due mammelle, 27. Vorrebbe beatificar tutti, 32. E' misericordioso, vedi misericordia. Perche non aspettasse il tempo, determinato, di cento anni quando mandò il Diluuio, 90. Iddio c'insegna la gratitudine, 147. Iddio ci propone la gloria sotto metafora di ricchezza, e perche, 190. Perche benedisse gli animali, e non le piante, 260. Non volse che Caino fusse ucciso, 273. Ci castiga come pecciamo, vedi Castigo. Tiene cura della nostra riputatione, 108. Stimma più gli aggrauij fatti a noi, che a se stesso, 119. E segue tutto il Discorso. Fecce risentimento della ingiuria fatta ad Abelle da Caino, e non dell'aggrauio a se medesimo, 125. L'offesa fatta da Dauid de ad Priu, Iddio la stimò fatta a se medesimo, 126. Si dimostra ancora colla parabola del Rè, 125. Doniamo ancor noi fare l'istesso verso di Dio, 126. Esempio d'un cane a quello proposito, 126. Perche apparisse in un roueto, o spino a Mosè, 246. Iddio non vuole contrarij, e al volere de' suoi serui, 306. Iddio s'annusa prima di castigare, 34. Però si dice, che venga in carozza quando vuole scerisur la Giustitia, 314. E questo si ac-

ciò habbiamo da eccitare al castigo, 315. Annusi dati alla Città d'Amelech acciò si rauuedesse. E Noè fabbricò l'Arca in cento anni, 316. Iddio ci tene dal peccato ogni occasione di poterci scusare, vedi Scusa.

### INTEGRITÀ.

Integrità della vita è vna specie di beatitudine, 26

### INVENTIONE.

Inuentione d'un Mercante, 201

### IRIDE.

Iride rappresenta la Santissima Trinità, 15.

### ISAIA.

Isaia perche dicessa d'hauer le labra pollute, 172

### ISOCRATE.

Isocrate, e sua legge, 119

### L

### LABANO.

Labano stimma i suoi idoli, perche era no d'oro, 193.

### LADRO.

Ladro perche si saluasse, 151. È fauorito, e aiutato dalla misericordia, 84. Impetrò la grazia prima di quello, che desideraua, 304

### LATTE.

Latte figura del Santissimo Sacramento, 29.

### LAGO.

Lago marauiglioso nell'Alebia, 301

### LEBBROSI.

Lebbrosi perche xpo s'accettassero a Christo, 170.

### LEGGI.

Leggi come tele de' Ragni, 299

### LEONE.

Leone Bizzantino, e suo detto per mettere la concordia, 78. Leone IV. Imperatore, sua ingordigia e castigo, 276

### LIA.

Lia si stimma beata per esser seconda, 26. Diuina seconda per se preghiere dell'Angelo Custode, 165.

### LIRA.

Lira figura della concordia, 67

### LITIGANTI.

Litiganti, vedi Giudice.

### LOT.

## Tauola delle Materie.

### LOTTE.

*Lotte per seuerante.* 45

### LUCE.

*Luce che sia molta offende la vista.* 56

### LUCIFERO.

*Lucifero peccò di curiosità.* 198

### LUCERNA.

*Lucerna marauigliosa.* 131

### LUCRETIA.

*Lucretia si diede la morte per honore.* pag. 105

### MADDALENA.

*Maddalena difesa da Christo.* 122. *Fu lodata e celebrata da Christo.* 45. 94.

*Si mosse dall'essempio che vide in*

*Maria sua sorella.* 264. **MAGHI.**

*Maghi di Faraone perche non potessero co gli incantesmi far nascere le Zonzale.* 23. **MAGI.**

*Magi perche perdesero la Stella.* 65.

### MALCO.

*Malco ingratisimo a Christo.* 154

### MALVAGGI.

*Maluaggi tirano auanti il loro interessi, sotto specie di santità.* 223. *è segue int.* 10 il discorso.

### MANNA.

*Manna per esser troppo buona naucaua.* 58. **MARDOHEO.**

*Mardocheo perche non volena rinerire Aman.* 241

### MARIA.

*Maria sorella di Mo. è d' Aro. castigata colla lebbra.* 90

### MARTIRI.

*Martiri, e loro costanza da che proce- desse.* 37

### MARIA VERGINE.

*Maria perche tanto poco si tratteneffe in casa di Zaccaria.* 181

### MATRIMONIO.

*Matrimoni perche proibiti tra paren- ti.* 67. **MEDIOCRITA.**

*Mediocrità utile, e lodabile.* 63

### MENNONE.

*Mennone riprese un soldato, che spar- laua d' Alessandro.* 110

### MENSA.

*Mensa del Sole.* 32. *Anco delli Spar- tani.* 32. **MERCANTE.**

*Mercante, e sua inuentione.* 201

### MESSA.

*Messa, e sue cerimonie misteriose.* 33

### MITRIDATE.

*Mitridate, e sua crudeltà.* 79

### MOLTO.

*Il molto è pericoloso in ogni genere.* *Vedi eccetto.* 53

### MOSE.

*Mosè accennò il mistero della Santissi- ma Trinità.* 17. *Non ostante che fuisse balbutiente fu mandato Ambasciatore a Faraone.* 94. *Fu huomo gratissimo.* 145. *Quanto stimasse l' honore.* 106. **MONETA.**

*Moneta è cagione delle discordie.* 71

*Morote de' Pardani rappresentauano due Galli, che frà di loro combatte- uano.* 71

### MISERICORDIA DI DIO.

*Misericordia di Dio.* 19. *è segue tutto il discorso.* *E suo proprio attributo.* 80. *Ancora e Delfino rappresentano l' ad- dio misericordioso.* 80. *Opera della creatione è figlia della misericordia.* *Affectia la Giustitia.* 81. *I rigori della giustitia ci vengono a stille e gli ef- fetti della misericordia a fiume.* 82. *L'addio è tanto misericordioso, che pri- ma di castigare, manda il rimedio per difenderci.* 83. *Garatrà la Giusti- tia, e la misericordia.* 84. *E si descri- ue.* *Si piglia per affronti i castighi del- la Giustitia.* 84. *Come si distinguono trà di loro.* 85. *La Giustitia è ambu- zaria della misericordia.* 85. *Due mi- sericordie si considerano in Dio, se- condo Dauidde.* 86. *I castighi di Dio sona effetti di misericordia.* 86. *E però sono*

## Tauola delle Materie

sono affomigliati da Osea all'acqua, 87. Se dimostra anco coll'istoria di Iafone Tessalo, 87. La misericordia precede alla giustitia, 88. Mitiga, & alleggerisce i castighi, quando non può leuarli, come fece verso Adamo, 89. Si dimostra parimente colla scrittura di Dauidde verso Saule, 89. Il non differire i castighi è inuentione della misericordia, 90. Il castigo dato a Maria sorella di Mosè fu atto della misericordia, 90. Giustitia simile al folgore. Per il contrario allora l'iddio è seuerò, quando che non castiga. 91

### MORALITÀ.

Moralità per quelli, che cominciano bene, e finiscono male, 51. Per quelli, che stimano più le cose corporee, e terrene, che le spirituali, e celesti, 257. Moralità per il mal' essemplio, 271. Moralità, che l'iddio ci castiga, come noi pecciamo, 283. Contro i Giudici o Auuocati, che fanno dell'ingiustitie, 296. Moralità per quelli, che non lenano l'occasione, 245. Per quelli, che si comunicano indegnamente, 35. Contro quelli, che non si contentano dell'honesto, 62. Contro quelli, che non amano la concordia, 75. Contro quelli, che sono Christiani speculatiue, & non pratici, 101. Contro i superbi, 143. Contro gl'ingrati, 155. Contro le cattive pratiche, 180. Contro gli auari, e loro ricchezze, 192. Contro i curiosi, 205. Contro gli auari, 218.

### MUSICA.

Musica fondata nella concordia. 76

### MUTIO.

Mutio Scuola rimunerato da' Romani. 146.

### MUTO.

Muto è anco Sordo. 145

### N

### NADAB.

Nadab, & Abinad perche castigati col fuoco, 281.

### NATURA.

Natura, e sue marauiglie, 131. Natura humana senza la sussistenza è imperfetta. 8

### NERONE.

Nerone, e sua crudeltà. 79

### NECESSITÀ.

Necessità assai molesta. 53

### NILLO.

Nilò, e sua acqua cangiata in sangue, 282

### NOBILTÀ.

Nobiltà consiste nella virtù. 92

### NOME.

Nome di Dio come scritto da' Caldei, 16

### NOÈ.

Noè fabbricò l'Arca in cent'anni, 316

### NOTARIO.

Notario liberato dalle mani del Demonio. 25

### NUMERO.

Numero settenario entra sette volte nel numero di cinquanta, e che significhi, 4

### NUTRIMENTO.

Nutimento superfluo pericoloso. 54

### O

### OCCASIONE.

Occasione si deuè fuggire, 235. Segue per tutto il discorso. Si mostra con asorismi d'Ippocrate, e passi di medicina, 236. Alessandro Magna comandò a' Soldati, che si tagliassero i capelli, 236. Non volse mai vedere la moglie di Dario, 237. Ne Ciro volse veder Pantea, 237. I Seniori di Troia prohibiuano il vedere la faccia d'Elena, 237. Catò Rè di Tracia spezzò alcuni vasi, e perche, 237. Democrito si caud'gli dechri, 237. Abramo che fece per lenare l'occasione di gridare con Lottè, 238. Giosepe cinto in fuggire l'occasione, 238. D'una pianta non basta troncare i rami, ma bisogna leuare le radici, acciò non rinasca, 235. 239. L'occasione è chiamata



## Tauola delle Materie.

- via da Davide.* 240. *Si deuono fug-  
gire gli amici cattiu, se possono essere  
occasione di peccato.* 240. *Vn Reli-  
gioso pregò Iddio, che lo facesse accie-  
care.* 241. *Giuditta prudente in fug-  
gire l'occasione.* 241. *Mardocheo  
perche nō uollesse ruerire Aman.* 241.  
*La testa di S. Gio. Battista chiuse gli  
occhi per non uede e quella donzella.*  
242. *Douiamo esser cauti nel parlare  
per non incorrere in qualche peccato.*  
243. *Maria fuggi l'occasione benchè  
non vi fusse alcun pericolo.* 243. *Chri-  
sto licenziò l'Adultera per leuare ogni  
occasione.* 244. *Christo come buon  
medico tolse prima i peccati al Para-  
litico, e poi l'infirmità corporale.* 244.  
*Moralità per questo soggetto.* 245.  
246. *Ebrei che fecero per non pecca-  
re.* 246. *Iddio cercò di leuare l'occa-  
sione dell'Idolatria a gli Ebrei.* 246.  
*Iddio leua l'occasione al Christiano.*  
247. *Priscino Prete che facesse per le-  
uare l'occasione, benchè remotissima.*  
247.
- O C C H I.**
- Occhi, e danni, che cagionano, vedi tut-  
to il discorso orauo. Perche fussero  
cauati a Sansone.* 274
- O C H E.**
- Ochericonosciute cortesemente da' Ro-  
mani.* 146
- O P E R E.**
- Opere imperfette compite dallo Spirito  
Santo.* 7. *Opere della creatione diuise  
sono buone, vnite buonissime.* 73. *Ope-  
re della creatione figlie della miseri-  
cordia.* 81. *Opere buone si richiedono  
al Christiano.* 93. *Che però i Romani  
dauano a' Soldati per la guerra lo  
Scudo liseio, e senza impresa.* 93. *Gli  
Ateniesi diedero il carico di fabbri-  
care vn Palazzo ad vno, e hebbe po-  
che parole, e prometteua assai fatti.* 94.  
*Però su lodata Maddalena.* 94. *I d-  
dio guarda alle mani, nō alla lingua,*
- 94. Vuol fatti, e non parole, però disse  
il Seruo Euangelico, che cosa deuo fa-  
re?* 95. *L'istesso S. Paolo, quando ca-  
de da cavallo disse l'istesso.* 96. *Si di-  
mostra coll' essemplio d'un Catecume-  
no.* 96. *Il ramo d'Oliua portato dalla  
Colomba haueua le foglie, e i frutti.* 97.  
*A le Vergini pazze perche nō aprisse  
lo Sposo.* 97. *Gli E' fratei, che non di-  
ceuano Sibboleth erano gittati nel fu-  
me.* 98. *Christo fece seccare quell'al-  
bero, perche non hauea frutti.* 99. *Si  
proua colla dottrina di molti Padri,  
che l'opere sono necessarie alla salute.*  
99. *Abramo fu giustificato coll' opere.*  
100. *E' deformità vedere vn Chri-  
stiano senza le buone operationi.* 101.  
*I Christiani senza le buone opere so-  
no come i pomi di Pentapoli.* 101
- O L I M P I O.**
- Olimpio, che negaua la Trinità, come  
castigato.* 21
- O R O.**
- Oro dispreggiato da Focione, e da altri,  
pag.* 257
- O R A T I O N E.**
- Oratione. Vedi preghiere.*
- O R M E.**
- Orme di Giuda ancora si vedono nell'-  
Orto di Getsemani.* 320
- O R S A.**
- Orsa, e sua proprietà.* 9
- O S S A.**
- Ossa aride cangiate in essercito.* 10
- O S T I A.**
- Ostia perche dal Sacerdote se ne faccia  
tre parti nella Messa.* 33
- O V I D I O.**
- Ouidio gratissimo.* 145
- P**
- P A C E.**
- Pace. Vedi concordia.*
- P A E S I.**
- Paesi di Pentapoli si descriuono.* 128
- P A L.**

## Tauola delle Materie.

### P A L M A.

*Palma figura del giusto.* 50

### P A N E.

*Pane fermentato, che significhi.* 38

### P A R D A N I.

*Pardani, e suo monete.* 71

### P A R A B O L E.

*Parabole misteriose.* 45

### P E C C A T O R I, e P E C C A T O.

*Peccatori hanno per proprietà di perseguitare i giusti, 232. Peccato accieca l'intelletto, 38. Peccatori confessano la Trinità coll' intelletto, e non con la volontà, à coll' opera, 21. Peccatori quanto fanno contro del giusto, tutto gli ridonda in honore, 234. Peccatori sono strumenti del Diavolo cōtro i buoni, 233. Ma quanto machinano, quanto del giusto torno contro di loro, 234. Peccatori hanno per proprietà di perseguitare i giusti e segue, 232. Così fecero gli Egittij a Giuseppe, & a' suoi descendenti, 232. Peccatore stima più la pena, che la colpa, 116. Peccati sono cagione delle nostre auersità, 127. E segue, si dimostra con Giobbe, 128. Con Saul, e la confessò Dawdde, 129. Tanto successe ad Aman, e Perillo, 129. Vedi occasione.*

### P E G N O.

*Pegno à di maggior stima della cosa di cui è pegno.* 28

### P E N N E.

*Penne d'Aquila, e sua proprietà.* 172

### P E R I L L O.

*Perillo sia fatta morire nel Toro di bronzo.* 129

### P E R S O N E.

*Persone Divine come consorsero all' Incarnazione.* 8

### P E S T E.

*Peste in Israele quanto durasse.* 85

*Peste come cessasse in Costantinopoli.* 25

### P E N I S O L E.

*Perisola della Lidia, e loro proprietà.* 306

### P E R S E V E R A N Z A.

*Perseueranza, 39. Segue tutto il discorso. E' necessaria in tutte le virtù, 40. Angeli della scala di Giacobbe perseueranti, 40. Dawdde perseuerante, 41. La sposa perseuerante, 41. Christo c'insegnò la perseueranza, 42. Il fine merita la corona però i Gratiati nell'ultimo delle vesti Sacerdotali, 43. Dawdde benediceua il fine dell'anno, e loda le fimbrie, 43. Differenza trà Saul, e Giuda nel fine della vita, 43. Bisogna perseuerare sino all'ultimo momēto, à minuto della vita, 44. Perché Dawdde offerisce il coltello, e non la pietra, 44. Lotte perseuerante, 45. Maddalena perseuera, 45. Volena Iddio se gli offerisce l'estremità ne' Sacristij, 46. Iddio non volena in sacrificio il Giumento perché non perseuera nel corso, 47. Meglie di Lotte castigata per non hauer perseuerata, 47. Non basta perseuerare, ma bisogna auāzarsi di giorno in giorno, 48. Doniamo accreditarci appresso Iddio cō nuovi gradi di santità, e perfettione, 49. Chi professa stato di perfettione deu' essere come i figliolini piccoli, 49. Se fosse possibile bisognarebbe imitare la perfettione di Dio, 50. Il giusto deu' essere come la palma, che sempre più fruttifera, 50. Statua di Nabucodonosor figura di quelli, che non s'approfitano, ma sempre perdono.* 52

### P I A N T E.

*Piante perché non fossero benedette da Dio.* 260

### P I E D E.

*Vn piede solo si deu' tener in terra.* 63

### S. P I E T R O.

*S. Pietro auanti la Pentecoste timido, dē poi generoso, & intrepido, 13. V'scito di carcere doue andasse, 31. Perché s'è dico, ch'errasse offerendo a Christo à piedi le mani, e il capo, 60. Perché* ri.

## Tauola delle Materie :

vipreso nel monte Tabor .72. Pensa-  
na lo. 1. pr. prez. snelle -73. Perche  
di ... .. 70. Largo  
... .. 174.  
... .. 137

*Pioggia perchè non cadesse dal Cielo nel principio del mondo.* 61

PIRAMO.  
Piramide d'Egitto fabbricate in venti  
anni. 316

PIRRO.  
*Pirro amico della solitudine.* 171  
 PITAGORICI, E PITAGORA.

*Pitagorici come adorauano l'addio. 16*  
*Pitagora dispregzò le ricchezze, 184.*  
*Fu amico della solitudine. 171*

PLATONE.  
Platone, e sua legge, 119. Com'è conobbe  
la Trinità. 16

PLINIO.  
Plinio morì per la curiosità. 207  
PLOTINO.

*Plotino perche non volesse esser dipinto  
intela.* 287

POPILIO.  
*Popilio Lenate ingratiſſimo.*  
 POTENZA.

Potenza dell'anima rappresenta la  
Santissima Trinità. 15

*Pratiche, vedi tutto il Discorso terzo-  
decimo, 170. Non stanno bene i buo-  
ni con i cattivi, 177. Il cattivo è conti-  
il carbone, o fuoco, o ugne, 177. Il De-  
monio fece crucifiger Christo co' La-  
dri per diserediare la sua Santità,  
177. I Beati non si per ebbono glorio-  
si se fra di loro potesse stare un cattivo,  
178. Nel principio del mondo Iddio  
diusse la luce dalle tenebre, dimo-  
strando che i cattivi non stanno bene  
con i buoni, 179. Christo morì in  
Croce così presto, perché stava vicino  
al Ladron cattivo, 179. Pratica per*

le cattive pratiche de' figliuoli, 180. *Cartina pratica* paragonata all'occhio, 180. *Maria* fuggi il commercio de' gli huomini, 181. *Giacobbe* non volse esser sepolto co' gli Egiziani, 181. *Lo stare co' buoni* è uno stare in Paradiso, 182. *Quanto* sia dolce il conservar co' buoni, 182. *I Lebbrosi* non s'accostano a *Christo*, 170. *Seneca* commendava la solitudine, 171. *Pirro* vivena solitario. *L'istesso* faceva *Pitagora*, e *Timon Niceo*, 171. È difficile conservarsi buono stando tra' cattivi, per detto d' *Aristippo*, 172. Però *Isaia* diceva d' haver la labbra pollue, 172. Così il sangue d' *Abelle* divenne vendicativo, 172. *Lo star co' cattivi* fu cagione, che *S. Pietro* negasse, 174. Però *Giuda* era di gran pregiudizio a' gli *Apostoli* nel cenacolo, 176. *Giuda* era ladro, e interesseato, perchè praticava don quelli, che hanno uano gl'istessi difetti. 176

P R È G H I E R E .

*Preghiere quanto vagliono appresso Iddio, 300. Segue tutto il Discorso vigesimo terzo. Dubbio intorno alle preghiere, 301. Comparazione delle preghiere col canto, 301. Si scuopre la naturalezza d'un lago, 301. *Variæ* marauiglie operate per virtù delle preghiere, 302. Le preghiere hanno gran potere appresso Iddio, e sono infallibili, 303. Impetrano ciò che vogliamo, 303. In virtù delle preghiere Iddio ci dà quanto vogliamo, 304. Impetrano le grazie prima di quello che noi desideriamo, come si manifesta nel Ladro, 304. I maggiori fauori sono pario delle preghiere, come l'Incarnazione del Verbo, e la Crocifissione di Christo, 305. Iddio non vuol contradire alle preghiere de' suoi serui, 306. Preghiere paragonate al canto, & al suono, 306. Possono*



## Tauola delle Materie .

*mutare i decreti Diuini*, 306. Sono onnipotenti, 307. *Maria Vergine* parto delle preghiere, 308. *Effetti delle preghiere*, 308. *S. Faraone* trasse al lido una nave, 308. *Giosuè* fermò il Sole, 309. *Diuertono l'ordine della natura*, come si scorge faceessero quelle di *Giosuè*, 309. *Bisogna pregare col cuore per esser esaudito*. 309

### P R E N C I P E .

*Principe deus* esser pietoso, e misericordioso, 79. *E segue tutto il Discorso* stesso. *Principe non deue guardare alla propria utilità*, 119. *Segue tutto il Discorso* nono.

### P R E P A R A T I O N E .

*Preparatione a riceuere il Santissimo Sacramento*. Vedi *Eucaristia*. *E nella Domenica* frà l'ottaua del *Corpus Domini*.

### P R O C U R A T O R E .

*Procuratore*, vedi *Giudice*.

## Q

### Q V I E T E .

*Quiete d'animo* gran felicità. 26

## R

### R A C H E L E .

*Rachele* rubbò gl'Idoli a *Labano*. 193

### R A M O .

*Ramo di Oliua* portato dalla *Colomba* haueua le foglie, e' frutti. 97

### R A V S .

*Raus* Dottore *Napolitano*. 64

### R E B E C C A .

*Rebecca* mostrò grã d'amore ad *Isac*, 29

### R E L A T I O N I .

*Relationi Diuine* se dichino perfettione. pag. 76

### R I C C H E Z Z E .

*Ricchezze*, vedi *auaritia*. Sono vna specie di beatitudine terrena, 26. *Proprietà delle ricchezze*, 183. *Segue tutto il Discorso*. *L'huomo* si fa schia-

uo delle ricchezze, 184. *Pitagora* le dispregiò, 184. *L'istesso* fece *Cratete* *Tebano*, 184. *Tolomeo Re di Cipri*, che fece per non perdere le ricchezze, 185. *Israeliti* auari delle loro ricchezze, e robbe, 187. *Le stimauano* quanto, e più della vita, 186. *Auaro* che fece, perche si sognò d'hauer perso parte delle sue ricchezze, 186. *Giuda* stimò più le ricchezze, che se stesso, 186. *Per non consumar le ricchezze* l' *Auaro* si contenta morir di fame, 187. *Gl'Israeliti* haueuano più cura delle ricchezze, che della vita, 188. *Si stimano* più le ricchezze, che l'anima e la gloria, 188. *Acciò desideriamo la gloria*, la veste col manto delle ricchezze, 190. *Ricchezze* stimate più del *Paradiso*, 191. *Moralità* contro delle ricchezze, 192. *Ricchezze* sognate perniciose, 192. *Ricchezza* di niuna utilità decantata da vn Poeta, 192. *Dispregiate* da molti Filosofi, 257. *Ricco castigato* secondo il suo peccato. 283

### R I S P O S T A .

*Risposta fatta a' Curiosi*, 196. *Risposta d'un Egittio*, 200. *D'Antagora* Poeta, 200. *Di Seneca*, 171. *Di Pirro*, 171. *D'Aristippo*. 172

### R I T I R A T E Z Z A .

*Ritiratezza*, vedi *Pratiche*.

### R O D O L F O .

*Rodolfo Imperatore* si pentì d'essere stato seuerò. 79

### R O M O L O .

*Romolo* e sua stratagemma, 231. *Era* . gratissimo. 146

### R O M A N I .

*Romani* dauano a' Soldati per la guerra lo scudo senza impresa 93. *Erano* gratissimi. *Si seruano delle stratagemme*. 213

### R V T I L I O .

*Rutilio* huomo giustissimo. 288

## Tauola delle Materie.

<b>R V V I N E.</b>			<b>S C V S A:</b>	
<i>Ruine cagionate dalla discordia.</i>	75		<i>Iddio non vuole, che possiamo scusarci de' nostri peccati, 317. Che però permesse fusse tentata Eva dal serpente, 318. Et Elia volse che i Sacerdoti di Baal fussero i primi a fare il Sacrificio, 318. Peccato di Baldassare inescusabile, 318. Dispiace a Dio lo scusare il peccato, 320. Daudde incolpa se stesso, 320. Però si contenta che diamo acqua fredda, e non calda, 320. Il Christiano sarà meno d'ogni altro, 320. Le creature insensibili ci accusano, 320. Orme di Giuda ancora si conseruano nell'Orto di Giesemani, 321. Così anco il sangue di Zaccaria, 321. Et il segno dell'halia che fece Saule nella muraglia quando volse trafiggere Daudde, 321</i>	
<b>S</b>			<b>S E D I E.</b>	
<b>S A B A.</b>			<i>Sedie negate a Giacomo, e Giouanni, e perche, 72</i>	
<i>Saba Regina curiosa.</i>	196		<b>S E R P E.</b>	
<b>S A B E L L I A N I.</b>			<i>Serpente, e suoi castighi.</i>	276. 277
<i>Sabelliani negano la Trinità.</i>	20		<b>S E G N I.</b>	
<b>S A F O N E.</b>			<i>Segni Celesti.</i>	207
<i>Safone per acquistar fama, che fece.</i>	105		<b>S F E R R A C A V A L L I.</b>	
<b>S A L T A T R I C E.</b>			<i>Sferra caualli erba marauigliosa.</i>	131
<i>Saltatrice, che morte facesse.</i>	285		<b>S F E R A.</b>	
<b>S A L O M O N E.</b>			<i>Sfera d'Archimede.</i>	131
<i>Salomone desideraua sapienza per esser giusto, 289. Fu curioso.</i>	196		<b>S I B B O L E T H.</b>	
<b>S A C R I F I T I O.</b>			<i>Sibboleth, che significhi.</i>	98
<i>Sacrificio di Caino, perche non riceuuto da Dio.</i>	66		<b>S I G I L L O.</b>	
<b>S A N G V E.</b>			<i>Sigillo figura dello Spirito Santo.</i>	10
<i>Sangue come, e quando si deue canare, 55. Sangue d'Abelle, perche fusse vendicatio.</i>	172		<b>S I L I O.</b>	
<b>S A M M A R I T A N O.</b>			<i>Silio, e suo auuertimento.</i>	262
<i>Sammaritano, che significhi.</i>	158		<i>Simon mago, e sua caduta.</i>	64
<b>S A N I T A'.</b>			<b>S O L E.</b>	
<i>Sanità fondata nella concordia.</i>	76		<i>Sole rappresenta la Santissima Trinità, 25.</i>	
<i>Sanità che sia troppa è pericolosa.</i>	54		<b>S O L O N E.</b>	
<b>S A N S O N E.</b>			<i>Solone assomigliò i sudditi all'ombra, 262.</i>	
<i>Sanfone fortificato dallo Spirito Santo quando combattè col Leone, e si descrive, 12. Haueua la chioma distinta in sette crini.</i>	12		<b>S O D O M A.</b>	
<b>S A V L E.</b>			<i>Sadoma, e suo incendio si descrive.</i>	280
<i>Saule perche ucciso dall'Amaleccita, 129. Sumò più il castigo, che l'errore, 116.</i>			<b>S O R D O.</b>	
<b>S A R A.</b>			<i>Sordo è anco muto.</i>	145
<i>Sara curiosa.</i>	101		<b>S P E C.</b>	
<b>S C I M I E.</b>				
<i>Scimia curiosa.</i>	202			
<b>S C V D O.</b>				
<i>Scudo dato da' Romani a' Soldati.</i>	93			
<b>S C I P I O N E.</b>				
<i>Scipione Affricano pagato d'ingratiudine, 153.</i>				
<b>S C A L A.</b>				
<i>Scala di Giacobbe.</i>	159			

## Tauola delle Materie.

### SPECCHIO.

*Specchio marauiglioso d' Archimede.*  
pag. 131

### SPARTANI.

*Spartani, e sue cene.* 32  
*SPERARE, E SPERANZE.*

*Sperare in Dio, 110. Segue tutto il Discorso Speranze ci consolano, e danno animo, 310. Le speranze colloca-  
re in Dio non sono varie, 311. Ci fan-  
no vincere, e supera e tutte le diffi-  
coltà, ci fanno sicuri d'impetrare  
quel che vogliamo, 311. Non biso-  
gna confidarsi, nè sperare in altri,  
che in Dio, 312. Chi ricorre a gli hu-  
mini del mondo ha perso le sue ra-  
gioni, e speranze, 312. Dispiace a  
Dio, che si ricorra ad altri, che a lui.  
pag. 312*

### SPIRITO SANTO.

*Spirito Santo, e sue proprietà, 1. Segue  
tutto il Discorso. Consola, 3. Spira ad  
extra, 3. Rauuiua, 4. Vna stilla di  
consolazione dello Spirito Santo ba-  
starebbe a cangiare l' Inferno in Pa-  
radiso, 5. Si cangia in vento soauo  
per temperare lo sdegno d' Elia, 5. Si  
troua nella casa d' Abramo, e non in  
quella di Lotte, e perche, 6. Compisce  
l' opere imperfette, 7. E segue. E dito,  
8. Compisce l' opere della gratia, e par-  
ticularmente della Incarnazione, 8.  
La terza Persona per antonomasia è  
detta Santa, e perche, 8. Fù dato due  
volte a gli Apostoli, 8. Perche com-  
parue in forma di lingue, 9. E' il com-  
pimento dell' opere della natura, della  
gratia, e della gloria, 10. E' parago-  
nato al figllo, e perche, 10. Da fortez-  
za, 10. E' aura che rauuiua, 10. Si-  
mile al vento, e in che maniera, 11.  
Diedè forza a Sansone, 12. Christo  
andò a combattere col Demonio nel  
deserto doppo che nel battesimo com-  
parue sopra di lui lo Spirito Santo,*

*13 Fortificò & inanimò S. Pietro, 13  
S O G N O.*

*Sogno di Faraone diuerso da quello di  
Nabucodonosor, 255. Sogno di Fa-  
raone, che significhi, 82. E si descri-  
ue. Sogno d' un auaro, 186. Sogno  
fallace. 192*

### S P O S A.

*Sposa perseverante.* 41

### S T A T V A.

*Statua di Nabucodonosor figura di  
quelli, che cominciano bene, e finisco-  
no male.* 51

### S T R A T A G E M M E.

*Vedi tutto il Discorso decimosettimo,  
222. Stratagemme d' Anibale Car-  
taginese, 222. Di Collicratide Cire-  
nense, 222. De Romani. D' Epami-  
nonda, e de gli Ebrei, 223. Caino col-  
le stratagemme dell' amore, sfogò l'o-  
dio contro del fratello, 224. I figli di  
Giacobbe sotto specie di religione si  
vendicorono col Prencipe di Sichem,  
225. L' istesso fecero contro Giosepe,  
225. Così Laban verso Giacobbe,  
226. Iezzabella per torre la vita, e  
la vigna a Nabotta, fece istituire il  
digiuno, 226. 227. Alolti colle bene-  
dittioni maledicono, 227. Asuttia di  
Doeg per danneggiare Dauidde, 228.  
Talvolta vno ti loda per dirti de gli  
improperij. Ti dice Euge, e vuol dir  
vab, 228. Asuttie d' Assalone per car-  
tinarsi la beneuolenza de' Popoli, 229.  
Di queste stratagemme si seruivano i  
Pseudoprofeti, & anco il Demonio,  
quando si trasforma in Angelo di lu-  
ce, 229. Erode sotto specie di religione  
fece decapitare Giouanni, 229. Gim-  
da con stratagemma di carità volo-  
ua tirare auanti i suoi interessi, 230.  
Stratagemme di Romolo, e di Dionis-  
io Siracusano, 231*

### S V D D I T I.

*Sudditi assomigliati all' ombra.* 267

S V.



## Tauola delle Materie.

### SVPERBIA.

*Superbia*, 141. *segui tutto il discorso.*  
*Iddio ci creò di terra, acciò non fus-*  
*simo superbi*, 141. *Chi vuole insuper-*  
*birsi resta humiliato, come Lucife-*  
*ro*, 143. *La via per salire in alto, è lo*  
*scendere al basso.* 143

### SVSANNA.

*Susanna difesa dalla Santissima Tri-*  
*nità.* 25

### T

### TALETE.

*Talete in che ponesse la felicità terrena,*  
*26. Sua disgratia*, 59. *Fu curioso*,  
*207. E si descrive.*

### TAMERLANO.

*Tamerlano Rè de' Sciti, e suo costume.*  
*pag.* 313

### TAMARISCO.

*Tamarisco, e sua proprietà.* 54

### TARPEIA.

*Tarpeia morì nella copia dell'oro.* 54

### TEMERE.

*Temere. Vedi fuggire.* 322

### TEMPIO.

*Tempio di Salomone fabbricato in set-*  
*te anni.* 317

### TEMISTOCLE.

*Temistocle, e suo detto*, 234. *Huomo*  
*giustissimo.* 289

### TENEBRE.

*Tenebre dell'Egitto differenti da quel-*  
*le che furono in Gierusalemme.* 123

### TERRA.

*Terra arida paragonata all'anima.* 4

### TERREMOTO.

*Terremoto, e suoi effetti si descrive.* 11

### TESTA.

*Testa di legno, che parlaua.* 131

### TESTAMENTO.

*Testamento di Christo su l'Eucaristia.*  
*pag.* 28

### TIMONE NICEO.

*Timone Nicosolitario.* 26, 171

### TOLOMEO.

*Tolomeo Rè di Cipri*, 185. *Sua crudel-*  
*ta*, 79. *Fu assai curioso.* 205

### TRE.

*Trè cose d'scaccianano l'huomo di ca-*  
*sa*, 196. *Trè cose desideraua vedere*  
*Sant'Agostino.* 197

### TRIBV.

*Tribù di Dan non si troua in Paradi-*  
*so.* 296

### TRINITA'.

*Trinità s'esprime col Sole, coll'Iride,*  
*col Diaspro, col Trigono equilatero*  
*alla figura sferica, all'anima huma-*  
*na*, 15. *All'Arca*, 17. *Trimegistro*  
*qual cognitione hauesse della Santissi-*  
*Trinità*, 16. *Perche chiamato Tri-*  
*megistro*, 16. *Trinità come adorata*  
*da' Pitagorici*, 16. *Come conosciuta*  
*da Platone, come spiegata da' Caldei*,  
*16. Come accennata da Abramo, da*  
*Mosè nel Deuteronomio, da David-*  
*de, e da Isara*, 18. *Anco si sp'egata*  
*da Christo*, 19. *Essempio notabile*, 19.  
*Molti Dottori espressamente la con-*  
*fessano*, 19. 20. *E la legge Canonica*,  
*20. Argomento che proua l'unità del-*  
*l'essenza cōtro de gli Ariani*, 20. *Tri-*  
*nità negata da' Sabelliani, & argo-*  
*mento che proua contro la loro opinio-*  
*ne*, 20. *Olimpio che la negaua, come*  
*fusse castigato*, 21. *Moralità contro*  
*quelli, che confessano la Trinità col-*  
*l'intelletto, e non colla volontà, e col-*  
*le opere*, 21. *Quanto sia utile l'esserne*  
*denoti*, 22. *e segue fino al fine.* *Viag-*  
*gio di tre giorni fatto da Mosè, e da*  
*Aronne figura della SS. Trinità*, 22.  
*I tre giorni auanti la Resurrectione*  
*di Christo rappresentauano la San-*  
*tissima Trinità*, 23. *Il Demonio, &*  
*i Maghi di Faraone perderono il*  
*potere, rappresentand'si la figura*  
*della Santissi. Trinità*, 23. *Quanto*  
*la stimino gioueuole gli Ebrei, benchè*

## Tauola delle Materie.

<i>la neghino, e quello che costumano, 24.</i>		<i>lo di tre giorni di Mosè, e d' Aronne</i>	
<i>Giacobbe dichiarò, che il suo figliuolo</i>		<i>figurana le tre Divine persone. 22</i>	
<i>Gioseppe in liberato delle sue auversità,</i>		<b>V I R T V'.</b>	
<i>&amp; ascese a grandezze in virtù</i>		<i>Virtù è spetie di beatitudine, 26. Ogni</i>	
<i>della Santiss. Trinità. E' protettrice</i>		<i>virtù languisce senza la perseueranza,</i>	
<i>de' giusti, 25. Difese Susanna dalle</i>		<i>24, 40. Virtù dell' Erbe. 131</i>	
<i>calunnie, 25. I tre Fanciulli furono</i>		<b>V L I S S E.</b>	
<i>liberati dalla Fornace di Babilonia,</i>		<i>Vlisse lasciò Femio a Penelope. 3</i>	
<i>25. Et il figliuolo del Regolo dalla</i>		<b>V L P I O.</b>	
<i>febre, 25. Vn Notaro dalle mani del</i>		<i>Vlpio Traiano, e suo detto. 262</i>	
<i>Demonio, 25. Costantinopoli dalla</i>		<b>V I N O.</b>	
<i>peste. 25</i>		<i>Vino figura della gloria. 29</i>	
<b>T R O P P O.</b>		<b>V O L O N T A'.</b>	
<i>Il troppo è nocivo in ogni genere. 53</i>		<i>Nella volontà consiste la perfetta beati-</i>	
<i>E segue tutto il discorso.</i>		<i>tudine. 10</i>	
<b>T V R A N E O.</b>		<b>V I T A.</b>	
<i>Turano, e sua historia. 167</i>		<i>Vita humana piena d' insidia. 157</i>	
<b>V</b>		<b>V R S I C I N O.</b>	
<b>V A P O R E.</b>		<i>Vrsicino Prete, che facesse per leuare</i>	
<i>Vapore in Aria, pronostico di bonaccia</i>		<i>l'occasione, benchè remotissima. 247</i>	
<i>nel Mare. 2</i>		<b>V N I O N E.</b>	
<b>V E G L I A R E.</b>		<i>Vnione, vedi concordia, 67. Segue tut-</i>	
<i>Vegliare molto, e dormir troppo è peri-</i>		<i>to il discorso. Done è vnione, ini è</i>	
<i>coloso. 54</i>		<i>gran perfectione. 73. &amp; 76</i>	
<b>V E N T O.</b>		<b>V T I L E.</b>	
<i>Vento, e suoi effetti si descrine. 11</i>		<i>Vtile che si cana dalla concordia. 75</i>	
<b>V E R B O.</b>		<b>Z</b>	
<i>Verbo Eterno perche prese la denomina-</i>		<b>Z A C C A R I A.</b>	
<i>tione dalla carne. 293</i>		<i>Zaccaria, e suo sangue indelebile, 321.</i>	
<b>V E R G I N I.</b>		<i>Perche castigato colla mutuale 22.</i>	
<i>Vergini pazze perche fossero escluse dal-</i>		<i>pag. 284</i>	
<i>le nozze. 97</i>		<b>Z A R A.</b>	
<b>V I A T O R E.</b>		<i>Zara perche hauesse la primogenitura.</i>	
<i>Viatore più beato del comprensore in</i>		<i>pag. 297</i>	
<i>virtù dell' Euaristia. 28. 29</i>		<b>Z O P P I.</b>	
<i>E segue.</i>		<i>Zoppi figura de' reuerenti. 38</i>	
<b>V I A G G I O.</b>		<b>Z V I N G L I O.</b>	
<i>Viaggio d' Abramo al Sacrificio, figura</i>		<i>Zuinglio, e suo castigo. 276</i>	
<i>delle tre persone Divine, 22. E quel-</i>			

Il fine della Tauola delle Materie.

IN-

# I N D E X

## SACRÆ SCRIPTURÆ,

### EX GENESI:

#### Cap. 1.

N principio creauit Deus Cœ-  
lum, & Terram. pag. 7. Col.  
2. & pag. 17. Col. 2. & pag.  
258. Col. 2.

Terra autem erat inanis, & vacua,  
pag. 109. col. 2.

Fiat lux, & facta est lux. Et vidit  
Deus lucem quod esset bona, pag. 6.  
col. 2. & pag. 73. col. 1.

Et diuise lucem a tenebris, pag. 115.  
col. 2.

Et dixit Deus, fiat lux, & facta est lux,  
pag. 115. col. 2.

Et dixit Deus, congregentur aquæ sub Cœlo  
in unum, & appareat arida,  
pag. 115. col. 2.

Et dixit Deus, congregentur aquæ  
sub Cœlo in unum, & appareat  
arida, pag. 115. col. 2.

Et dixit Deus, congregentur aquæ  
sub Cœlo in unum, & appareat  
arida, pag. 115. col. 2.

Et dedit vobis omnem herbam asse-  
rentem semen super terram, ut sint  
vobis in escam, & cunctis animanti-  
bus Terræ, pag. 141. col. 1.

Cap. 2. Igitur perfecti sunt Cœli, & om-  
nis ornatus eorum. Et factus est ho-  
mo in animam viuentem, p. 7. c. 1.

Reposuit die septimo ab omni opere,  
quod patrarat, pag. 147. col. 1. &  
pag. 214. col. 2.

Et non pluuerat Dominus Deus su-  
per terram, pag. 61. col. 1.

Et non ascendebat de terra irrigari-

uinauersam superficiem terræ, pag. 61.  
col. 1.

Formauit igitur Dominus Deus ho-  
minem de limo terræ, pag. 141. col. 2.

Cap. 3. Sed & Serpens erat callidior  
cunctis animantibus terræ, pag. 318.  
col. 1.

Præcepit nobis Deus ne commende-  
mus, & ne tangeremus illud, ne forte  
moriatur, pag. 272. col. 2.

Aperientur oculi vestri, pag. 38. col. 1.

In quacunque hora comederis eo mor-  
te morieris, pag. 272. col. 2.

Conserunt folia feni, & serunt  
perixomata, pag. 272. col. 2.

Terram comedes cunctis diebus vine  
tue, pag. 276. col. 2.

Multiplicabo eum inas tuas, & con-  
ceptus tuos, in dolore paries filios, sub  
viri potestate eris, & ipse dominabi-  
tur tui, pag. 277. col. 2.

Maledicta Terra in opere tuo, pag.  
108. col. 1. & pag. 173. col. 2.

Eiecit eum de Paradiso voluptatis,  
pag. 84. col. 2.

Cap. 4. Respexit Dominus ad munera  
Abel, ad munera Cain non respexit,  
pag. 66. col. 1.

Non respexit Dominus ad munera  
Cain, pag. 124. col. 2.

Egrediamur in Agram: & con-  
stitit aduersus fratrem suum, & occi-  
dit eum, pag. 188. col. 2. & pag. 221.  
col. 2.

Numquid custos fratris mei sum ego  
pag. 251. col. 2.



# Index Sacrae Scripturae .

- Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*, pag. 173. col. 1. & ibidem col. 2.
- Cum operatus fuoris terram non dabit tibi fructus tuos*, pag. 128. col. 1.
- Omnis qui occiderit Cain, punietur septuplum*, pag. 273. col. 2.
- Cap. 6. *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est eruntque dies illius centum viginti annorum*, pag. 90. col. 1.
- Repleta est terra iniquitate; omnis caro corruperat viam suam, ecce adducam aquas diluuii, ut interficiam omnem carnem*, p. 278. col. 2.
- Fac tibi Arcam de lignis leuigatis*, pag. 316. col. 2.
- Mansiunculas in ea facies*, pag. 213. col. 1.
- Cap. 7. *Factumque est diluuium quadraginta diebus super terram*, pag. 279. col. 1.
- Et clausit à foris ostium Dominus* pag. 164. col. 1.
- Cap. 8. *Aperuit Noe fenestram Arcae, & dimisit Coruum, qui egrediebatur, & non reuertebatur*, pag. 152. col. 1.
- Et misit Columbam, ut videret si iam cessassent Aquae*, pag. 147. col. 1.
- Cap. 9. *Benedixit Dominus Noe, & filijs eius, & dixit ad eos: crescite, & multiplicamini super terram*, pag. 259. col. 1.
- Tanquam olera virentia tradidi vobis cuncta, prater hoc quod carnem cum sanguine non commendatis*, pag. 226. col. 1.
- Operuerunt verenda Patris sui*, pag. 110. col. 1.
- Cap. 12. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & veni in terram, quam monstrauero tibi*, p. 182. c. 1.
- Et sublata est mulier in Domum Pharaonis*, pag. 108. col. 2.
- Cap. 13. *Ne quaso sit iurgium inter me, & te*, pag. 238. col. 1.
- Sicut Paradisus Domini*, pag. 128. col. 2.
- Erant enim pessimi, & peccatores*, pag. 57. col. 2.
- Omnem terram quam conspicias tibi dabo*, pag. 133. col. 1.
- Aedificauit ibi Altare Domino*, pag. 152. col. 1.
- Cap. 15. *Reuertere ad Domum tuam, & humiliare sub manu illius multiplicans multiplicabo semen tuum*, pag. 133. col. 2.
- Cap. 18. *Apparuerunt ei tres viri, tres vidit, & vnum adorauit* pag. 6 col. 1. & pag. 181. col. 1. & pag. 83. col. 1.
- Domine si inueni gratiam in oculis tuis, ne trans eas seruum tuum*, pag. 132. col. 1.
- Confortetur cor vestrum, postea transibitis: id verò enim declinastis ad seruum vestrum*, p. 101. c. 2.
- Sara Vxor tua habebit filium*, pag. 6. col. 1.
- Erant autem ambo senes prouectique aetatis*, pag. 201. col. 2.
- Cap. 19. *Venerunt duo Angeli Sodomam*, pag. 6. col. 1. & pag. 83. col. 1. & pag. 164. col. 2.
- Minime sed in Platea manebimus*, pag. 45. col. 1.
- Viri ciuitatis vallauerunt domum à puero, usque ad senem omnis populus simul* pag. 233. col. 2.
- Noli respicere post tergum*, pag. 47. c. 2. pag. 163. col. 2. & pag. 205. col. 1.
- Pluit Dominus sulfura ignem de Caelo*, pag. 279. col. 1.
- Cap. 20. *Misit ergo Abimelech Rex Gerasa, & tulit eam*, pag. 108. col. 2.
- Cap. 21. *Eyce Ancillam hanc, & filium eius* pag. 177. col. 1.
- Vocauitque Angelus Dei Agar dicens quid agis? Noli timeri, surge tolle puerum, & teno manum illius: quæ*

## Index Sacrae Scripturae.

- videns puteum aque abiit, & implevit virem deditque puero bibere, pag. 166. col. 1.*
- Exaudiuit enim Deus vocem Pueri surge tolle Puerum, pag. 302. col. 1.*
- Cap. 22.** *Tentauit Deus Abraham, & dixit ad eum: Tolle filium tuum quem diligis Isaac. pag. 22. col. 2. & pag. 41. col. 1.*
- Exceptate hic cum Asino, ego autem, & Puer illucisque properantes postquam adorauerimus reuertemur ad vos, pag. 311. col. 1.*
- Cap. 24.** *Ipsa est Dominus meus, ad illa tollens cito pullum operuit se, pag. 29. col. 1.*
- Cap. 25.** *Si sic mihi futurum erat quid necesse fuerit concepire? pag. 78. col. 2.*
- Perixitque ut consuleret Dominum, pag. 36. col. 2.*
- Maiores seruiet minori, pag. 134. col. 1.*
- Cap. 26.** *Sit iuramentum inter nos, & ineamus sedes, & iurauerunt ibi mutuo, pag. 59. col. 1.*
- Cap. 28.** *Vidit Iacob in somnis scalam stantem super terram Angelos quoque ascendentes, & descendentes per eum, pag. 40. col. 2.*
- Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, pag. 61. col. 2.*
- Cap. 29.** *Quoniam audiuit me Dominus haberi contentus dedit etiam istum mihi, vocauitque nomen eius Simeon, pag. 165. col. 2.*
- Cap. 30.** *Adueni gratiam in conspectu tuo experimento didici, quia benedixit mihi Deus propter te, pag. 226. col. 2.*
- Cap. 31.** *Imolauitque victimas in monte vocauit fratres suos, ut ederent panem, pag. 66. col. 2.*
- Cap. 32.** *Fuerunt ei obuiam Angeli Dei quos cum vidisset ait contra Dei sunt haec, pag. 69. col. 2.*
- Cap. 33.** *Vidi faciem tuam quasi viderim vultum Dei, pag. 77. col. 2.*
- Cap. 34.** *Audito quod viderat irati sunt valde, eo quod sedam rem operarius esset in Israel, pag. 225. col. 1.*
- Cap. 37.** *Accusauit fratres apud Patrem suum Crimine pessimo, pag. 225. col. 2.*
- Cap. 38.** *Iritante autem partu apparuerunt Gemini in utero, pag. 297. col. 1.*
- Cap. 39.** *Dormi mecum quomodo ergo possum hoc malum facere, pag. 149. col. 2.*
- Accidit autem quadam Die, ut intraret Iosef Domum, pag. 238. col. 2.*
- Qui relicto in manu eius Pallio, pag. 239. col. 1.*
- Tunc qui in Iudea sunt fugiant ad montem, pag. 322. col. 1.*
- Cap. 40.** *Cur tristior est hodie facies vestra, pag. 196. col. 2.*
- Memento mei ut suggeras Faraoni, pag. 312. col. 2.*
- Cap. 41.** *Putabat se stare super fluvium de quo ascendeabant septem boues pulchra, & crasse nimis, Alca quoque septem emergebant de flumine fade, confectaeque macie: & vidit aliorum hominum septem spice pullulabant in culmo uno plena atque formosa, pag. 82. col. 2.*
- Somnium eius fugit ab eo, pag. 255. col. 1.*
- Ecce constitui te super vniuersam terram, & dedit annulum in manu sua, pag. 307. col. 2.*
- Cap. 45.** *Recepit ut egredierentur cuncti foras. Ego sum Iosef, pag. 110. col. 2.*
- Adam, & videbo illum antequam moriar; oderant filios Israel Aegyptij, pag. 232. col. 2.*
- Cap. 46.** *Venit ad puteum Iuramenti, pag. 68. col. 2.*
- Ego sum fortissimus Deus Patris tui: Noli timere, descende in Aegyptum, quia*

## Index Sacrae Scripturae .

- quid in gentem magnam faciam te  
Cap. 47. Gratiam in conspectu  
meo, & facies mihi misericordiam,  
& veritatem, ut non sepelias me in  
Aegypto sed dormiam cum Patribus  
meis, & auferas me de Terra hac -  
condaque in sepulcro meorum meo-  
rum, pag. 148. col. 2.  
Cap. 48. Posuit Ephraim ad sinistram  
Israel Manassen vero ad dexteram,  
pag. 255. col. 2.  
Qui extendens manum dexteram po-  
suit super caput Ephraim minoris  
sinistram autem super caput  
Manassen, qui maior natu erat com-  
munitatis, pag. 124. col. 2.  
Cap. 49. Tunc dicitur populum suum,  
pag. 296. col. 2.  
Filius aurescens Ioseph, & decorus  
aspectu Sed exasperauerunt eum,  
& iurgati sunt inuideruntque illi ha-  
bentes iacula, pag. 233. col. 1.  
Sedit in forti Arcus eius, & dissoluta  
sunt vincula brachiorum, & ma-  
num illius per manus potentis Ia-  
cob, pag. 24. col. 2.

### Ex Exodo .

- Cap. 1. Ad Amariitudinem produce-  
bant vitam eorum, pag. 232. col. 2.  
Cap. 3. Apparuit ei Dominus in flam-  
ma ignis in medio Rubri, pag. 246.  
col. 2.  
Descendit ut liberem eum de manibus  
Aegyptiorum, & educam de terra il-  
la in terram bonam, & spaciosam in  
terram qua fuit lacte, & melle, pag.  
250. col. 1.  
Veni, & mittam te ad Pharaonem,  
ut educais populum meum filios Israel  
de Aegypto, pag. 94. col. 2.  
Cap. 4. Non sum eloquens, impeditio-  
ris, & tardioris lingua sum, pag. 95.  
col. 1.  
Cap. 5. Dens Hebraeorum vouit nos,  
ut easus viam trium dierum in so-  
litudine, & sacrificemus Domino  
Deo nostro, ne forte accidat nobis pe-  
llis, aut gladius, pag. 22. col. 2.  
Cap. 7. Dic ad Aaron tolle virgam  
tuam, & extende manum super aquas  
Aegypti, & super fluuios eorum, ut  
vertantur in sanguinem, pag. 150.  
col. 1. & pag. 282. col. 1.  
Percussit aquam fluminis qua versa est  
in sanguinem, & non poterant Aegy-  
ptii bibere aquam fluminis, pag. 23.  
col. 2.  
Cap. 8. Orate Dominum, ut auferat  
Kanas a me, & a populo meo, pag.  
302. col. 1.  
Cap. 9. Mortuaeque sunt omnia Ani-  
mantia Aegyptiorum, pag. 123.  
col. 1.  
Et dixit Dominus ad Moysen, &  
Aaron: Tollite plenas manus cineris  
de camino, & spargat illum Moy-  
ses in Coelum coram Pharaone, pag.  
281. col. 2.  
Cap. 10. Ite sacrificate Domino Deo  
vestro Oves tantum vestrae, & ar-  
menta remaneant, pag. 185. col. 2.  
Extende manum tuam super Aegypti  
ad locustam, & deuoret omnem er-  
bam, pag. 173. col. 2.  
Cap. 12. Loquimini ad vniuersum co-  
tum filiorum Israel, & dicite eis De-  
cima Die mensis huius tollat vnus  
quisque Agnum, pag. 32. col. 2. & pag.  
33. col. 2.  
Erit autem Agnus absque macula,  
masculus, Anniculus pag. 46. col. 2.  
Renes vestros accingetis, pag. 34. col. 2.  
Petierunt ab Aegyptijs vasa Aurea,  
& Argentea vessemque plurimam.  
Dominus autem dedit gratiam po-  
pulo coram Aegyptijs, ut com moda-  
rent



## Index Sacrae Scripturae.

- rem eis, & spoliaverunt Aegyptios, pag. 188. col. 1.
- Profectique sunt filij Israel de Ramesse in Socoth sexcenta fere milia pedum virorum, absque parvulis, & mulieribus, pag. 187. col. 1.
- Sed, & vulgus promiscuum in numerabile ascendit cum eis, oves, & armenta, & animantia diversae generis multa nimis, pag. 187. col. 1.
- Cap. 13. Quicquid habueris masculini sexus consecris Dominum, primogenitum asini mutabis ovis, pag. 47. col. 1.
- Armata ascenderunt filij Israel de Terra Aegypti, pag. 188. col. 1.
- Cap. 14. Tollens se Angelus Dei, qui precedebat Castra Israel, abiit post eos, pag. 162. col. 1.
- Cap. 15. Tunc cecinit Moyses, & filij Israel carnem hoc Domino, pag. 262. col. 2.
- Euaginato gladium meum interficiet eos manus mea, pag. 188. col. 1.
- Venerunt autem in Elim filij Israel ubi erant duodecim fontes aquarum, pag. 68. col. 1.
- Cap. 16. Et murmuravit universa multitudo filiorum Israel contra Moysen, & Aaron in solitudine, pag. 507. col. 2.
- Cap. 29. Tolles adipem de Ariete, & caudam, pag. 46. col. 1.
- Cap. 32. Noli orare pro Populo isto: Dimitte me ut trascatur furor meus, pag. 302. col. 1.
- Cap. 33. Non videbit me homo, & viuet, pag. 28. col. 1.
- Cap. 34. Omne quod aperit vuluam generis masculini meum erit, de cunctis Animantibus tam bobus, quam de ouibus meum erit, pag. 47. col. 1.

### Ex Leuitico.

- Cap. 2. Omnis cibus, qui offertur Do-

- mino, absque fermento fiat, pag. 38. col. 2.
- Cap. 3. Et afferent de pacificorum Hostia sacrificium Domino adipem, & caudam totam, pag. 46. col. 1.
- Cap. 10. Arreptisque Nadab & Abiu filij Aaron thuribulis posuerunt ignem, & incensum desuper, offerentes coram Domino ignem alienum; quod eis praeceptum non erat. Egressusque ignis a Domino deuorauit eos, & mortui sunt coram Domino, pag. 281. col. 1.
- Cap. 13. Leprosus omni tempore quo leprosus est, & immundus, solus habitabit extra castra, pag. 170. col. 2.
- Cap. 23. A vespera usque ad vesperam celebrabis sabbata vestra, pag. 49. col. 1.

### Ex Numeris.

- Cap. 11. Ego audiui, vos dicere; opus dabit nobis escas carnum? Bene nobis erat in Aegypto, pag. 187. col. 1.
- Cap. 12. Et ecce Maria apparuit candens lepra quasi nix, pag. 90. col. 1.
- Cap. 20. Tolle virgam, & congrega populum tuum, & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas, pag. 106. col. 1.
- Cap. 21. Nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo, pag. 248. col. 2.
- Cap. 22. Locutus contra Deum, & Moysen ait. Cur eduxisti nos de Aegypto, ut moreremur in solitudine? Deest panis, non sunt aquae; anima nostra nauseat super cibo isto leuissimo, pag. 253. col. 1.

### Ex Deuteronomio.

- Cap. 6. Deus, Deus noster, Deus vnus est, pag. 18. col. 1. & pag. 24. col. 1.
- Cap. 32. Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus praeter me, pag. 20. col. 2.

Ex

## Index Sacrae Scripturae.

### Ex Iosue.

Cap. 6. Clamare, & vociferamini, pag. 316. col. 1.

Cap. 6. Vos autem caute, ne de his, que precepta sunt, quippiam contingatis, & sitis prauaricatores rei: Quicquid auri, & argenti fuerit Domino consecretur, pag. 216. col. 2.

Cap. 10. Sol contra Gabeon ne mouearis, & Luna contra Vallem Aialon, pag. 216. col. 2.

### Ex Libro Iudicum.

Cap. 1. Sicut ego feci, ita reddidit mihi Deus, pag. 274. col. 2.

Cap. 12. Occupauerunt Galaadita uada Iordanis, per qua Ephraim reuersurus erat, pag. 98. col. 1.

Cap. 14. Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis, pag. 274. col. 2.

Dilacerauit Leonem quasi hadum in frustra disperens, & nihil omnino habens in manu. Irruit spiritus Domini in Sampson, pag. 12. col. 2.

Cap. 16. Emerunt oculos meos, pag. 274. col. 2.

### Ex Primo Regum.

Cap. 4. Egressus est Israel obuiam Philistinum in praelium, pag. 311. col. 1.

Cap. 15. Demolire uniuersa eius, & non concupisces ex rebus ipsius aliquid, pag. 146. col. 1.

Cap. 16. Exagitabat eum spiritus nequam, pag. 77. col. 1.

Iubeat Domine noster, & serui tui qui coram te sunt, querent hominem scientem psallere cithara, & quando arripueris te spiritus Domini malus, psallat manu sua, & leuius feras, pag. 227. col. 2.

Cap. 17. Dabitur te Dominus in manu mea, pag. 311. col. 2.

Et occidit in faciem suam super ter-

ram, cumque gladium non haberet in manu Dauid, cucurrit, & stetit super Philistheum, & tulit gladium eius pradicuque caput eius, pag. 44. col. 2.

Cap. 18. Tenebat Saul lanceam, & misit eam putans, quod transfigere posset Dauid cum pariete, & lancea in ipso pariete infixata est, pag. 321. col. 2.

Cap. 19. Et factus est spiritus Domini malus in Saul, pag. 155. col. 2.

Nisus est Saul configere Dauid lancea in pariete, pag. 228. col. 1.

Cap. 21. Ecce hic gladius Goliath Philistin, quem percussisti in Valle Therebinthi, pag. 44. col. 2.

Cap. 24. Surrexit ergo Dauid, & praecidit oram clamydis Saul silenter, pag. 89. col. 2. & pag. 282. col. 2.

Cap. 31. Quod cum fecisset Armiger eius fecit similiter, pag. 270. col. 2.

### Ex Secundo Regum.

Cap. 1. Stans super eum occidi illum, pag. 129. col. 2.

Cap. 12. Dominus transfudit peccatum tuum, non morieris, pag. 267. col. 1.

Cap. 13. Quare sic attenuari macie fili Regis? cur non iudicas mihi? pag. 196. col. 2.

Cap. 14. Videntur mihi sermones tui boni, & honesti, pag. 229. col. 1.

Cap. 24. Ceciderunt de Israel septuaginta milia virorum, pag. 282. col. 2.

Cap. 29. Dixit Rex ad Ioab Principem exercitus sui, perambula omnes tribus Israel a Dan, usque Bersabee, & munera populum, ut sciam numerum eius, pag. 85. col. 2.

### Ex tertio Regum.

Cap. 1. Cumque operiretur vestibibus, non calefiebat, pag. 283. col. 1.

Cap. 2. Tu quoque nostri que fecerit mihi Ioab filius Nansae, facies ergo iuxta sapientiam tuam, pag. 115. col. 1.

Cap.

## Index Sacrae Scripturae.

Cap. 10. *Sed & Regina Saba audita fama Salomonis venit tentare eum in enigmatibus*, pag. 196. col. 2.

Cap. 13. *Ora pro me, ut restituatur mihi manus mea*, p. 116. c. 1.

Cap. 17. *Vade in Sarepta Sidoniorum, praecepi mulieri viduae, ut pascat te*, pag. 306. col. 1.

Cap. 18. *Dentur nobis duo boues, & illi eligant sibi bouem unum & in frustra caedentes ponant super signa, ignem autem non supponunt Et ego faciam bouem alterum & imponam super signa, ignem autem non supponam. Et Deus, qui exauaierit per ignem, ipse sis Deus*, pag. 318. col. 2.

*Exaudi me Domine, ut discat populus iste, quia tu es Dominus meus*, pag. 302. col. 1.

Cap. 19. *Petiuit anima sua, ut moreretur: sufficit mihi Domine, tolle animam meam*, pag. 265. col. 1.

*Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*, pag. 5. col. 2.

Cap. 21. *Da mihi vineam tuam, dabo tibi pro ea vineam meliorem, aut si commodius tibi putas argenti pretium, quanto digna est*, p. 226. c. 2.

### Ex quarto Regum.

Cap. 1. *Cumque incedentes sermo cineretur, ecce currus igneus, & Equi ignei dimiserunt utrumque*, p. 265 c. 2.

*Ascende calue, ascende calue*, p. 270. col. 2.

### Ex secundo Paralipomenon.

Cap. 12. *Non stillabit furor meus in Ierusalem*, pag. 81. col. 2.

Cap. 34. *Magnus furor Domini stillabit super nos; idcirco stillabit furor meus super locum istum*, p. 81. c. 2.

### Ex Tobia.

Cap. 5. *De qua Tribus, aut de qua do-*

*mo es tu? Ego sum Azarias Anania magni filius*, pag. 167. col. 2.

### Ex Iudith.

Cap. 5. *Vniuersaque Holophernis pecuniaria fuisse probata dederunt Iudith in auro, & argento, & vestibus, & gemibus, & omni suppellectili, & traditus sunt omnia illi populo* p. 241. c. 1.

Cap. 13. *Stetit Iudith ante lectum orans cum lachrymis, & labiorum motu in silentio dicens Confirma me Domine Deus Israel*, p. 302. c. 1.

### De Eäher.

Cap. 3. *Cum hac omnia habeam, nihil habere puto*, pag. 242. col. 2.

*De populi fac, quod tibi placet*, p. 307. col. 1.

Cap. 5. *Quae est petitio tua? Etiam si dimidiam partem regni petieris, dabitur tibi*, pag. 38. col. 1.

Cap. 7. *Hostis, & inimicus noster pessimus, iste est Aman*, p. 58. c. 2.

### Ex Iob.

Cap. 2. *Dominus dedit; Dominus abstulit, sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum*, pag. 312. col. 2.

Cap. 6. *Respondens Iob dixit. Vinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas, quam patior in statera*, p. 33. 128. col. 1.

Cap. 7. *Militia est vita hominis super terram*, pag. 93. col. 2.

Cap. 19. *Iustitia indutus sum, & vestiuit me sicut vestimento, & diadema te iudicio meo*, pag. 290. col. 1.

Cap. 20. *Gaudium Hypocrite ad instar puneti, si ascenderit usque in Caelum superbia eius, & caput eius nubes tetigerit quasi sterquilinum in sine perdetur*, pag. 104. col. 2.

### Ex



## Index Sacræ Scripturæ.

Ex Libro Psalmorum.

- Pl. 1. *Beatus vir, qui non abiit in confilium impiorum, & in via peccatorum non stetit*, pag. 26. col. 2.
- Pl. 2. *Reges eos in virga ferrea*, pag. 290. col. 1.
- Pl. 7. *Incidit in foueam, quam fecit*, pag. 129. col. 2.
- Pl. 8. *Minus est dum paulo minus ab Angelis*, pag. 139. col. 1. & p. 166. c. 2.
- Volucres celi*, pag. 260. col. 1.
- Pl. 9. *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est per eorum*, pag. 234. col. 1.
- Oculi eius in pauperem respiciunt, insidiatur in abscondito quasi leo in spelunca sua*, pag. 219. col. 1.
- Pl. 13. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*, pag. 266. col. 1.
- Deuorauit plebem meam, ut cibum p. mis*, pag. 219. col. 2.
- Pl. 14. *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam*, p. 99. c. 1.
- Pl. 15. *Prouidebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne commouear*, p. 260. col. 1.
- Pl. 17. *Qui perfecit pedes meos tanquam cersorum*, pag. 223. col. 1.
- Pl. 23. *Domini est terra, & plenitudo eius*, pag. 138. col. 2.
- Pl. 33. *Diuites eguerunt, & esurierunt*, pag. 214. col. 1.
- Declina a malo, & fac bonum*, pag. 96. col. 2.
- Pl. 34. *Retribuebant mihi mala pro bonis, sterilitatem animæ meæ*, pag. 154. col. 1.
- Pl. 37. *Putruerunt, & corruptæ sunt ciuitates meæ*, pag. 87. col. 1.
- Pl. 39. *Ferunt confestim confusionem suam, qui dicunt mihi euge, euge*, p. 118. col. 2.

- Pl. 41. *Nec recordatus sum, & effudi in me animam meam, quoniam transibo in locum tabernaculi, usque ad Domum Dei, pag. 260. col. 2.*
- Pl. 43. *Exurge quare obdormis Domine? pag. 90. col. 2.*
- Pl. 44. *Omnis gloria eius ab intus in fimbrijs aureis circumamicta varietate, pag. 43. col. 1.*
- Pl. 49. *Ostium abundavit malitia, & lingua tua continebat dolos, p. 62. c. 2.*
- Pl. 50. *Miserere mei Deus, pag. 86. c. 1. Tibi soli peccavi, & malum coram te feci, pag. 126. col. 1.*
- Libera me de sanguinibus Deus, Deus meus, pag. 236. col. 2.*
- Pl. 57. *In terra inimicitias manus vestra concinnant, p. 220. c. 1. Sicut Aspidis furda obscurantis aures suas, pag. 277. col. 1.*
- Pl. 59. *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus, pag. 315. col. 1.*
- Pl. 61. *Spes mea in Deo est, p. 312. c. 2.*
- Pl. 64. *Benedices corona anni benignitatis tue, pag. 43. c. 1.*
- Pl. 66. *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus, p. 18. c. 2.*
- Pl. 67. *Psalm. David; dum fugeret a facie in speluncam, p. 322. c. 2. Rex virtutum dilecti, dilecti, pag. 322. col. 2.*
- Pl. 72. *Deiecasti eos, dum alienarentur, quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt propter iniquitatem, pag. 142. col. 2.*
- Adhuc autem adherere Deo bonum est, & ponere in Domino meo spem meam, pag. 142. col. 2.*
- Pl. 73. *Deus meus, Deus meus, & benedixisti mihi, pag. 142. col. 1.*
- Pl. 77. *Deus meus, Deus meus, manducavit, pag. 142. col. 2. & pag. 37. col. 1.*
- Deus meus est Dominus tanquam dormiens, pag. 91. col. 1.*

## Index Sacrae Scripturae.

- Pf. 81. Deus stetit in Sinagoga eorum, in medio, pag. 291. col. 1.*  
*Vsquequo indicatis iniquitatem, pag. 298. col. 2.*  
*Pf. 90. Veruntamen oculis tuis considerabis, pag. 178. col. 1.*  
*Pf. 91. Iustus ut palma florebit, p. 50. c. 2.*  
*Pf. 98. Deus tu propitijs fuisti eis, pag. 86. col. 2.*  
*Pf. 104. Humiliauerunt in compedibus pedes eius, pag. 135. col. 1.*  
*Pf. 105. Pro nihilo habuerunt terram, pag. 250. col. 1.*  
*Pf. 111. In memoria aeterna erit, pag. 109. col. 1.*  
*Pf. 114. Dilexi quoniam exaudiet vocem, pag. 40. col. 2.*  
*Misericors Dominus, & iustus, pag. 81. col. 1.*  
*Pf. 118. Viam iniquitatis amoue à me, pag. 239. col. 2.*  
*Pf. 119. Ad Dominum cum tribularer, pag. 302. col. 2.*  
*Pf. 121. Stantes erant pedes nostri, pag. 250. col. 2.*  
*Pf. 130. Domine non est exaltatum cor meum, pag. 136. col. 1.*  
*Pf. 132. Ecce quam bonum, & quam iucundum, pag. 177. col. 1.*  
*Pf. 136. Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, pag. 250. col. 2.*  
*Hymnum cantate nobis, p. 246. c. 1.*  
*Pf. 142. Anima mea sicut terra, pag. 4. col. 2.*  
*Pf. 147. Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion, p. 36. c. 2.*  
*Pf. 153. Qui fecit Celos in intellectu, quoniam in aeternum, pag. 81. col. 1.*  
*Ex Proverbjs Salomonis.*  
*Cap. 3. Beatus homo, qui inuenit, pag. 26. col. 2.*  
*Cap. 10. Secundum Iudicem populi, pag. 262. col. 1.*  
*Cap. 11. Frustra iacitur rete ante oculos pennatorum, pag. 323. col. 1.*

- Cap. 14. Sapiens timet, & declinat à malo, stultus transiit, pag. 322. col. 1.*  
*Cap. 19. Odierunt in super, & amici procul recesserunt ab eo, pag. 53. col. 1.*  
*Abscondit piger manum suam, p. 165. c. 1.*  
*Cap. 22. Melius est nomen bonum, pag. 105. col. 1.*  
*Cap. 29. Scrutator maiestatis opprimetur à gloria, pag. 14. col. 1.*  
*De Ecclesiaste.*  
*Cap. 1. Ad locum unde exeunt, reuertuntur, pag. 152. col. 2.*  
*Non satiatur osulus vim, nec auris, pag. 198. col. 1.*  
*Cap. 2. Proposui in animo meo quærere, & inuestigare, pag. 196. col. 2.*  
*Cap. 7. Noli esse iustus multum, nequè plus sapias quàm necesse est, p. 59. c. 2.*

### De Cantico Canticorum.

- Cap. 1. Meliora sunt vbera tua vino, pag. 29. col. 1.*  
*Trabe me post te, curemus in odorem unguentorum tuorum, p. 264. c. 1.*  
*Oculi tui columbarum, p. 146. c. 2.*  
*Cap. 3. Surgam, & circuibō Civitatem per vicos, pag. 41. col. 2.*  
*Cap. 3. Manus tue distillauerunt myrrham, pag. 272. col. 1.*  
*Cap. 4. Capilli tui sicut greges caprarum, pag. 137. col. 2.*  
*Cap. 7. Duo vbera tua, sicut duo hinnuli gemelli capreae, pag. 27. col. 2.*  
*Cap. 8. Quis mihi det te fratrem meum, sugentē vbera matris meae, p. 307. c. 2.*  
*Vir adfert pro fructu illius mille argenteos, pag. 190. col. 1.*  
*Fuge, fuge dilecte mi, & assimilare capreae, pag. 42. col. 1.*

### Ex Libro Sapientiae.

- Cap. 5. Lassati sumus in via iniquitatis, ambulantes vias difficiles, p. 75. c. 2.*  
*Cap. 16. Paratum panem de Celo praestitisti illis, omne delectamentum in se habentem, pag. 58. col. 1.*

## Index Sacrae Scripturae.

### De Ecclesiastico.

- Cap. 2. *Vehis, qui perdididerunt substantiam, & qui dereliquerunt vias rectas*, pag. 47. col. 2.
- Cap. 3. *In superuacuis rebus noli scrutari multipliciter*, pag. 197. col. 1.
- Cap. 11. *Deus creauit de terra hominem*, pag. 7. col. 1.
- Cap. 13. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea*, pag. 171. col. 2.
- Cap. 15. *Cibabis illum pana vita*, pag. 38. col. 1.
- Cap. 18. *Opus adiciet enarrare misericordiam eius*, pag. 82. col. 1.
- Patiens est Deus in hominibus*, p. 82. c. 1.
- Cap. 21. *Curam habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi*, pag. 106. col. 1.
- Cap. 25. *Beatus vir, qui inuenit*, p. 26. c. 2.
- ### De Isaia Propheta.
- Cap. 1. *Manus vestra sanguine*, p. 62. c. 2.
- Cap. 6. *Sactus, Sanctus, Sactus*, p. 18. c. 2.
- Va mihi, quia tacui*, pag. 172. col. 2.
- Cap. 14. *Super solum Dei exaltabo solum meum*, pag. 65. col. 2. & pag. 142. col. 2. & pag. 198. col. 2.
- Cap. 38. *Conuersus ad parietem orauit ad Dominum*, pag. 302. col. 1.
- Cap. 40. *Omnis caro sanum*, p. 245. c. 1.
- Cap. 44. *Effundam aquas super sitientem*, pag. 82. col. 1.
- Cap. 49. *In manibus meis descripsi te*, pag. 123. col. 1.
- Cap. 55. *Non enim mea via vestra*, pag. 134. col. 1.
- ### Ex Ieremia.
- Cap. 1. *Ecce dedi verba mea in ore tuo, ecce constitui te hodie super gentes*, pag. 239. col. 2.
- Cap. 4. *Tu noli orare pro populo hoc, & non obstitas mihi*, pag. 309. col. 1.
- ### De Ezechiele.
- Cap. 36. *Effundam super vos aquam mundam*, pag. 82. col. 1.
- Cap. 37. *Ossa arida audite verbum Do-*

*mini. A quatuor ventis veni Spiritus*, pag. 10. col. 2.

### De Daniel.

- Cap. 2. *Huius statua caput ex auro optimo erat, pectus, & brachia de argento. venter, & femora ex are, ubi ferrea*, pag. 51. col. 2.
- Cap. 3. *Ecce Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis, & de manibus tuis*, pag. 302. & col. 1.
- Et excussit flammam ignis, & non tetigit eos omnino ignis*, pag. 25. col. 1.
- Cap. 5. *Mane Thecel Phares*, p. 319. c. 1.
- In eadem hora, eadem nocte*, p. 56. c. 2.
- Cap. 9. *Stillabit super nos maledictio*, pag. 82. col. 1.
- Cap. 13. *Stetit verbum in ore trium*, p. 25. c. 1.

### De Osea.

- Cap. 4. *Maledictum, & mendacium, homicidium, & furtum*, p. 62. c. 2.
- Cap. 5. *Effundam quasi aquam iram meam*, pag. 87. col. 1.

### Ex Iona.

- Cap. 2. *Orauit Ionas in ventre piscis*, pag. 302. col. 1.
- Cap. 3. *Surrexit Ionas, & abiit in Ninuen iuxta verbum Domini*, p. 107. c. 2.
- Cap. 4. *Melius est mihi mori, quam viuere, & petiuit anima sua*, p. 107. col. 2.

### Ex Michea.

- Cap. 7. *Non stillabis super istos*, p. 82. c. 1.

### Ex Habacuch.

- Cap. 3. *Nunquid in fluminibus iratus es Domine*, pag. 214. col. 2.
- Cap. 3. *Deus Dominus fortitudo mea, & ponet pedes meos quasi Cernuorum*, pag. 323. col. 1.

### De Malachia.

- Cap. 3. *Ego sum Deus, & non mutor*, pag. 306. col. 2.

### Ex Diuo Mattheo.

- Cap. 1. *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, pag. 8. col. 1.
- Cap. 2. *Vbi est, qui natus est Rex Iudeorum*, pag. 65. col. 1.



## Index Sacrae Scripturae.

- Turbatus est Herodes, & omnis Ierosolyma cum illo, pag. 270. col. 1.*  
*Surge, & accipe puerum, pag. 151. c. 1.*  
**Cap. 3.** *Venit Iesus à Galilea in Iordanem ad Ioannem, pag. 173. col. 1.*  
**Cap. 4.** *Tunc Iesus ductus est, p. 12. c. 2.*  
*Mitte te deorsum, quia Angelis suis mandavit de te, pag. 162. col. 2.*  
**Cap. 5.** *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Caelorum, pag. 252. col. 1.*  
*Non veni solvere legem, sed adimplere, pag. 292. col. 1.*  
*Qui autem fecerit, & docuerit hic magnus vocabitur in Regno Caelorum, pag. 272. col. 1.*  
*Ego dico vobis, quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, pag. 240. col. 1.*  
*Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, pag. 240. col. 2.*  
*Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, pag. 99. col. 1.*  
**Cap. 6.** *Sic orabitur Pater vester qui es in Caelis, sanctificetur nomen tuum panem nostrum quotidianum, 219. 1.*  
*Vbi est Thesaurus tuus, ibi est cor tuum, pag. 188. col. 2. & pag. 220. col. 2.*  
**Cap. 7.** *Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, pag. 101. col. 2.*  
**Cap. 8.** *Accedens vnus de Scribis ait illi Magister, pag. 59. c. 2. et p. 204. c. 2.*  
*Domine, permitte me primum ire, & sepelire Patrem meum, Iesus autem ait illi sequere me, p. 59. c. 2. et p. 195. 1.*  
*Proicientur in tenebras exteriores, pag. 284. col. 1.*  
*Erit fletus, & stridor dentium, 284. 1.*  
*Quid nobis, & tibi Iesu fili Dei venisti ante tempus torquere nos, p. 194. 2.*  
**Cap. 9.** *Conside filia, remittuntur tibi peccata tua, p. 127. c. 2. & p. 254. c. 1.*
- Remittuntur tibi peccata tua, p. 235. 2.*  
*Non veni vocare iustos sed peccatores, pag. 103. col. 2.*  
**Cap. 10.** *Nolite portare aurum, neque argentum, pag. 71. col. 2.*  
**Cap. 11.** *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud, p. 49. c. 2.*  
*Discite à me, quia mitis sum, p. 143. c. 2.*  
**Cap. 12.** *Ecce mater tua, & fratres tui foris stant, pag. 259. col. 2.*  
**Cap. 13.** *Simile est Regnum Caelorum thesauro abscondito in agro, quæ qui inuenit homo vendit vniuersa quæ habet, & emit agrum illum, p. 260. c. 2.*  
**Cap. 16.** *Quem dicunt homines esse filium hominis, pag. 164. col. 1.*  
**Cap. 17.** *Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit eos in montem excelsum seorsum, pag. 72. col. 2. & pag. 111. col. 2.*  
*Bonum est nos hic esse, pag. 50. col. 2.*  
**Cap. 18.** *Quis putas, maior est in regno Caelorum, pag. 112. col. 2.*  
*Nisi efficiamini sicut paruuli, p. 49. 2.*  
*Si oculus tuus scandalizat te, p. 180. 1.*  
*Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, pag. 159. col. 2.*  
*In ore auium vel trium fiat omne verbum, pag. 25. col. 1.*  
*Septuagies septies, pag. 215. col. 2.*  
*Iussit venundari omnia quæ habebat, pag. 125. col. 1.*  
*Redde quod Debes, pag. 35. col. 1.*  
*Rogabat eum dicens, patientiam habere in me, & omnia reddam tibi, 302. 2.*  
**Cap. 19.** *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quam diuitem intrare in Regnum Caelorum, p. 189. c. 2.*  
**Cap. 20.** *Dic ut sedeant hi duo filii mei, pag. 72. col. 1.*  
**Cap. 21.** *Cum secisset quasi flagellum de funiculis eiecit omnes ementes, & vendentes de Templo, pag. 193. col. 2.*  
*Videns ficus Arborem vnâ secus viam venit ad eam, & nihil inuenit nisi*

# Index Sacrae Scripturae.

filia tantum, & ait, pag. 98. col. 3.  
 Et arefacta est cont. nud sic culnea, 24. 2.  
 Non erat tempus siccorum, p. 104. c. 1.  
 Cap. 22. Quomodo hic intrasti non ha-  
 bens vestem nuptialem, pag. 35. col. 2.  
 Non enim respicis personam hominū,  
 & non est tibi cura de aliquo, p. 66. 1.  
 Si in spiritu Dei, pag. 8. col. 1.  
 Cap. 24. Dic nobis, quando hec erunt?  
 pag. 197. col. 1.  
 Abundat iniquitas, & refrigescit chari-  
 tas, pag. 62. col. 2.  
 Et diuidet eum, partemquē eius ponet  
 cum hypocritis, pag. 103. col. 1.  
 Cap. 25. Simile est Regnum Calorum  
 decem Virginibus, pag. 295 col. 1.  
 Nescio vos, & clausa est ianua, p. 97. 2.  
 Vni dedit quinque talenta, alij autem  
 duo, alij verō vnum, & profectus est  
 statim, pag. 190. col. 2.  
 Serue male, & piger, pag. 51. col. 1.  
 Statuet oues à dextris suis, & edos au-  
 tem à sinistris, pag. 88. col. 2.  
 Quod vni ex minimis fratribus meis  
 fecistis, mihi fecistis, pag. 140. col. 2.  
 Cap. 26. Poterat vnguentum istud ve-  
 nundari multo, pag. 230. col. 2.  
 Bonum opus operata est in me, p. 47. 2.  
 Quid vultis mihi dare? p. 255. c. 1.  
 Vnus vestrū me traditurus est p. 116. 2.  
 Omnes vos scandalum patiemini in  
 me in ista nocte, p. 174. col. 2.  
 Etiam si oportuerit me mori tecum,  
 pag. 207. col. 2. & p. 312. col. 1.  
 Transeat a me Calix iste, p. 120. c. 1.  
 Relicto eo omnes fugerunt, pag. 113. c.  
 1. pag. 215. col. 1. & pag. 311. col. 2.  
 Sequebatur eum à longe, p. 208 c. 1.  
 Colaphis eum ceciderunt, p. 154. c. 2.  
 Exiit foras, & fleuit amare, p. 46. c. 1.  
 Cap. 27. Retuli triginta argenteos, &  
 proieci in Templo, pag. 187. col. 1.  
 Quid enim mali fecit? Non inuenio  
 causam in hoc homine, pag. 305. c. 2.  
 Innocens ego sum à sanguine iusti hu-  
 ius, pag. 305. col. 2.

Crucifixi sunt cū eo duo Latrones, 151. 1.  
 Vah qui destruis Templū Dei, 228. 2.  
 A sexta hora vsquē ad nonam, 179. 1.  
 Tenebra facta sunt, pag. 123. col. 2.  
 Venit quidam homo ab Arimathaea,  
 pag. 36. col. 1.  
 Tunc Pilatus iussit reddi corpus, 34. 1.  
 Ex Diuo Marco.  
 Cap. 1. Et factum est in diebus illis, ve-  
 nit à Nazareth Galilee, & Baptiza-  
 tus est à Ioanne in Iordane, p. 136. 2.  
 Statim ductus est in desertum, p. 12. 2.  
 Cap. 4. Magister non ad te perueniet,  
 pag. 319. col. 2.  
 Cap. 5. Quid nobis, & tibi Iesu fili Dei  
 venisti ante tēpus torquere nos, 194. 2.  
 Cap. 6. Non licet tibi habere uxorem,  
 fratris tui, pag. 243. c. 1. & p. 268. c. 2.  
 Misso Erode spiculatore precepit am-  
 putari caput Ioannis, in carcerē,  
 pag. 229. col. 2. & pag. 242. col. 2.  
 Cap. 8. Iam triduo sustinent me, nec ha-  
 bent quid manducare miseror super  
 turbam, pag. 80. col. 1.  
 Cap. 9. Non enim sciebat quid diceret?  
 pag. 72. col. 2.  
 Cap. 10. Magister bone quid faciendo  
 vitam aternam possidebo? p. 191. c. 1.  
 Cap. 11. Omnia quaecumque orantes pe-  
 titis, credite quia accipietis, & eue-  
 nient vobis, pag. 302. col. 2.  
 Cap. 14. Et fracto alabastro effudit su-  
 per caput eius, pag. 254. col. 2.  
 Amen dico vobis, vbicunque predica-  
 tum fuerit hoc Euangelium, pag. 45. c.  
 2. & pag. 94. col. 1.  
 Va autem homini illi, per quem filius  
 hominis tradetur, pag. 215. col. 2.  
 Hic est Sanguis meus noui Testamen-  
 ti, pag. 208. col. 2.  
 Percutiam Pastorem, & dispergentur  
 oues, pag. 211. col. 2.  
 Caput cadere, & pauere, pag. 163. col. 1.  
 Et caperunt colaphis cū cadere, 154. 2.  
 Caput anathematizare, & iurare,  
 quia

## Index Sacrae Scripturae .

- quia non novi hominem illum, pag. 208. col. 1. & pag. 215. col. 1.
- Cap. 15. Christus Rex Israel descendat nunc de Cruce, pag. 42. col. 1.
- Filius Dei erat, pag. 177. col. 2.
- Introuit audacter ad Pilatum, & petijt corpus Iesu, pag. 296. col. 1.
- Ex Diuo Luca .
- Cap. 1. Elisabeth uxor tua pariet tibi filium, pag. 111. col. 2. & p. 284. c. 2.
- Ecce concipies in utero, & paries filium, pag. 111. col. 2. & p. 305. c. 1.
- Spiritus Sanctus superueniet in te, p. 8. 1.
- Exurgens Maria abiit in montanum festinatione, pag. 180. col. 2.
- Benedictus fructus ueneris tui, p. 308. 2.
- Mansit autem Maria cum illa, pag. 243. col. 2.
- Reuersa est in domum suam, p. 244. c. 1.
- Cap. 2. Ego dispono vobis Regnum, sicut disposuit Pater mihi, pag. 27. col. 1.
- Cap. 3. Parate viam Domini, p. 50. c. 2.
- Cap. 5. Concluserunt piscinum multitudinem copiosam, rumpebatur rete eorum : Et impleuerunt ambas Nauiculas, ita, ut pene mergerentur, pag. 53. col. 2.
- Ecce vir plenus lepra, & videns Iesum, & procidens in faciem suam, rogauit eum dicens, Domine, p. 150. c. 2.
- Exi a me Domine, quia homo peccator sum, pag. 137. col. 1.
- Vidit Publicanum nomine Leui sedentem ad Telonium, & ait, p. 111. 1.
- Cap. 6. Va vobis dñis vobis, pag. 189. c. 2.
- Et ab eo, qui aufert tibi vestimentum, etiam Tunicam noli prohibere, 299. 2.
- Cap. 7. Et ecce mulier, quae erat in Ciuitate peccatrix, pag. 111. col. 1.
- Et stans retro secus pedes Domini, lacrymis capite rigare pedes eius, pag. 47. col. 2. & pag. 122. col. 1.
- Cap. 8. Quid nobis, & tibi Iesu fili Dei venisti ante tempus torquere nos, pag. 194. col. 2.
- Noli timere, crede tantum, & salua eris, pag. 37. col. 2.
- Cap. 9. Nesciens quid diceret, p. 72. c. 2.
- Præcinget se, & faciet illos discumbere, pag. 28. col. 2.
- Cap. 10. Videbant sathanam sicut fulgur de Caelo cadentem, pag. 142. c. 2.
- Cap. 11. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, pag. 62. col. 1.
- Si in digito Dei eicio Demonia, p. 8. 1.
- Cap. 12. Magister dic fratri meo, ut diuidat mecum hereditatem, pag. 7. c. 1.
- Quis me constituit Iudicem, p. 177. c. 1.
- Quid faciam quia non habeo quo congregem fructus meos destruam horrea mea, pag. 55. col. 1.
- Facite vobis sacculos qui non veterascunt Thesaurum non deficientem in Caelis, pag. 189. col. 2.
- Veniet Dominus serui illius in Die, qua non sperat, & hora qua nescit, & diuidet eum, pag. 102. col. 1.
- Cap. 13. Arborem fici habebat quidam plantatum in vinea sua, pag. 125. c. 1.
- Cap. 14. Homo quidam fecit canam magnam, & misit seruum suum hora cana dicere inuitatis, ut venirent, pag. 26. col. 2.
- Cap. 15. Fame pereo, pag. 34. col. 1.
- Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicam ei, Pater peccauit in Caelum, & coram te, tam non sum dignus vocari filius tuus, pag. 63. col. 2.
- Cito proferte illi stolam primam, & induite illum. Adducite vinulum signatum, pag. 34. col. 1. & p. 110. c. 2.
- Cap. 16. Hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona illius, p. 95. c. 1.
- Redde rationem villicationis tuae .
- Quid faciam quia Dominus meus aufert a me villicationem, p. 35. c. 1.
- Filius huius seculi prudentiores sunt filijs huius, pag. 150. col. 2.
- Mortuus est Dives, & sepultus est in Inferno, pag. 291. col. 1.

M i i i c



## Index Sacrae Scripturae.

- Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti in aquam, & refrigeret linguam meam* pag. 5. col. 1.
- Cap. 17. *Cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite serui inutiles sumus*, pag. 48. col. 2.
- Memores estote Vxoris Loth*, p. 47. 2.
- Cap. 19. *Serne nequam*, pag. 51. col. 1.
- Venient dies in te, circumdabunt te inimici tui vallo, coangustabunt te undique, & ad terram prosterne te, & filios suos, & non relinquent in te lapidem*, pag. 118. col. 1.
- Cap. 21. *Celum, & terra transibunt, verba autem mea non transibunt*, pag. 307. col. 1.
- Cap. 22. *Hic est Calix novum Testamentum in sanguine meo*, p. 28. c. 2.
- Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior*, p. 112. c. 2. & p. 138. c. 1. & p. 215. c. 1.
- Ecce Sathan expetiuit, ut chibraret vos sicut triticum* p. 268. col. 1.
- Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem*, p. 175. c. 1. & p. 207. c. 2.
- Pater si vis, transfer à me Calicem istum*, pag. 120. col. 1.
- Apparuit autem illi Angelus de Caelo confortans eum*, p. 163. c. 1.
- Factus est sudor eius sicut guttae sanguinis, decurrentes super terram*, p. 119. col. 2. & pag. 174. col. 1.
- Mulier non novi illum*, pag. 174. c. 2.
- Aue Rabbi* pag. 103. col. 1.
- Cap. 23. *Remisit ad Herodem, qui & ipse Hierosolym's erat illis diebus*, pag. 70. col. 2.
- Interrogabat eum multis sermonibus, & ipse nihil illi respondebat*, p. 203. col. 1.
- Tolle tolle, crucifige eum*, p. 305. c. 1.
- At illi instabant vocibus magnis perflantes, ut crucifigeretur* p. 305. c. 2.
- Pater ignosce illis*, pag. 173. col. 1.
- Memento mihi Domine, dum veneris in regnum tuum*, pag. 151. col. 1. & p. 181. col. 1. & pag. 304. col. 1.
- Glorificavit Deum dicens, vere hic homo iustus erat*, pag. 177. col. 2.
- Et ecce vir nomine Ioseph, nobilis Decurio vir bonus & iustus*, p. 36. col. 2.
- Cap. 24. *Tu solum peregrinus in Hierusalem*, pag. 38. col. 2.
- Mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit*, pag. 121. col. 1.
- Ex Dico Ioanne.
- Cap. 1. *Verbum caro factum est*, pag. 293. col. 1. & pag. 305. col. 1.
- Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est, cuius ego non sum dignus, ut solum eius corrigiam calceamenti*, pag. 136. col. 2.
- Cap. 2. *Soluite Templum hoc, & in tri-duo excitabo illud, ille autem dicebat de Templo corporis sui*, pag. 23. col. 1.
- Cap. 4. *Mulier da mihi bibere*, pag. 302. col. 2.
- Descende priusquam moriatur filius meus*, pag. 25. col. 2.
- Cap. 5. *Procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitae*, pag. 99. col. 1.
- Cap. 6. *Accepit panem, distribuit discumbentibus*, pag. 304. col. 1.
- Cap. 8. *Hac mulier modò deprehensa est in adulterio* p. 244. c. 1. & p. 295. 2.
- Cap. 10. *Fiet vnum Oleum, & unus Pastor*, pag. 72. col. 1.
- Quousque animam nostram tollis: si tu es Christus, dic nobis palam*, pag. 92. col. 2.
- Cap. 11. *Resurget frater tuus*, p. 113. c. 1.
- Cap. 12. *Martha ministrabat, Maria ergo accepit libram unguentis Nardi pistici pretiosi*, pag. 264. col. 2.
- Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum*, pag. 230. col. 2.
- Cap. 13. *Domine tu mihi lauas pedes?* pag. 60. col. 2.
- Quod facis, fac citius*, pag. 176. c. 2.

## Index Sacrae Scripturae.

Cap. 15. Si non venissem, & locutus eis fuisssem peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo, pag. 319. col. 2.

Cap. 17. Hac est vita aeterna, ut cognoscant te Deum verum, p. 9. c. 2.

Cap. 18. Quem quaritis? Iesum Nazarenum pag. 120. col. 2.

Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram, pag. 174. col. 2.

Vnus assistens dedit alapam Iesu, pag. 122. col. 2.

Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cadis? pag. 154. col. 2.

Cap. 19. Consummatum est, p. 42. c. 2. Inclinato capite emisit spiritum, pag. 179. col. 2.

Cap. 20. Vidit duos Angelos in albis sedentes: unum ad caput, & unum ad pedes, ubi positum erat corpus Iesu, pag. 139. col. 2.

Accipite Spiritum Sanctum, & quorum remisistis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt, pag. 8. col. 2.

Nisi videro, & tetigero, & mittam manum meam in loca clavorum non credam, pag. 203. col. 2. & p. 215. c. 1.

Beati qui non viderunt, & crediderunt, pag. 29. col. 2.

### De Actibus Apostolorum.

Cap. 1. Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius, pag. 43. col. 2.

Offende quem elegeris ex his duobus, pag. 293. col. 2.

Cap. 2. Factus est repente de Caelo sonus, pag. 3. col. 2.

Tanquam aduenientis Spiritus vehementis, pag. 11. col. 1. & 2.

Cap. 4. Multitudinis credentium erat

cor vnum, & anima una, p. 55. c. 2.

Cap. 5. Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, pag. 215. col. 2.

Cap. 7. Domine ne statuas illis hoc peccatum, pag. 173. col. 1.

Cap. 9. Accepit Epistolas in Damascum, ut si quos inuenisset huius vita viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Ierusalem, pag. 56. col. 1. & p. 95. c. 2.

Cap. 12. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo, pag. 302. col. 2.

Erat Petrus dormiens inter duos Milites vinctus cathenis duabus dormiens, pag. 160. col. 2.

Processerunt vicum unum, & continuo discessit Angelus ab eo, pag. 30. col. 2. Et ut cognouit vocem Petri, praegaudio non aperuit ianuam, sed intro currens nuntiavit stare Petrum ante ianuam, pag. 161. col. 1.

### Ex D. Paulo ad Romanos.

Cap. 1. Inuisibilia Dei à creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur, pag. 15. col. 1.

Cap. 3. Vbi est ergo gloriatio tua? Exclusa est: per quam legem? factorum? non: sed per legem fidei. Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus, pag. 99. col. 1.

Cap. 4. Credidit Abraham Deo, & reputatum est ei ad iustitiam, p. 100. c. 1.

Cap. 11. O altitudo diuitiarum sapientiae, & scientiae Dei! pag. 14. col. 2.

Cap. 12. Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, pag. 59. col. 1.

### Ad Corinthios.

1. Cap. 3. Omnis sufficientia nostra ex Deo est, pag. 10. col. 1.

1. Cap. 11. Accipite, & comedite, hoc est corpus meum, pag. 27. col. 1.

1. Cap. 15. Cum tradideris regnum Deo

## Index Sacrae Scripturae.

- Deo Patri, cum euacuauerit omnem principatum potestatem, & virtutem, pag. 164. col. 2.
2. Cap. 11. Nam huiusmodi Pseudo Apostoli sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi, pag. 229. col. 2.
- Ter virgis cecus sum, semel lapidatus sum ter naufragium pertuli pro Christi nomine, pag. 323. col. 1.
- Periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Ciuitate, periculis in solitudine, periculis in Mari, periculis in falsis fratribus, pag. 157. col. 2.
- Ad Galathas.
- Cap. 5. Currebatis bene; quis vos impediuit? pag. 48. col. 1.
- Cap. 6. Ergo dum tempus habemus operemur bonum ad omnes, pag. 99. col. 1.
- Ad Ephesios.
- Cap. 6. In omnibus sumentes scutum fidei, dei, pag. 93. col. 2.
- Ad Timotheum.
1. Cap. 2. Vult omnes homines saluos fieri, pag. 32. col. 1.
- Cap. 6. Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli, pag. 189. col. 2.
- Ad Titum.
- Cap. 1. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi, pag. 21. col. 2.
- Ad Hebreos.
- Cap. 1. Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius pra illis nomen, hereditauit, pag. 139. col. 1.
- Cap. 12. Accessistis ad noui testamenti mediatorem Iesum, & sanguinis aspersorem, pag. 174. col. 1.
- De Iacobi Epistola.
- Cap. 4. Agite nunc diuites, florate, ululantes in miserijs, quia aduenient vobis, pag. 189. col. 2.
- De D. Petri Epistola.
- Cap. 1. Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis, pag. 99. col. 1.
- Cap. 3. Dominum Christum sanctificate in cordibus vestris, pag. 93. col. 2.
- Cap. 5. Circuite quarens quem deuoret, pag. 77. col. 1.
- Ex D. Ioannis Epistola I.
- Cap. 2. In ipso enim viuimus, mouemur & sumus, pag. 17. col. 1.
- Cap. 5. Tres sunt, qui testimonium dant in Caelo Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt, pag. 21. col. 1.
- De Apocalipsi.
- Cap. 7. Ex Tribu Iuda duodecim milia signati, pag. 296. col. 2.
- Cap. 12. Et ecce Draco magnus habens capita septem, & cornua decem, & in caputibus eius diademata septem. Et cauda illius trahebat tertiam partem stellarum Caeli, & misit eas in terram, pag. 269. col. 1.
- Cap. 21. Vidi Ciuitatem sanctam Ierusalem nouam descendentem de Caelo a Deo, paratam sicut sponsam ornata viro suo, pag. 34. col. 1.

Finis Indicis Sacrae Scripturae.



I  
DISCORSI  
PREDICABILI  
DELLE DOMENICHE

FRA L'ANNO

DI

F. AGOSTINO PAOLETTI  
DA MONTALCINO

Dell'Ordine Eremitano di S. Agostino :

aliàs

GOSTANTIO TALPITEO.

NEL GIORNO DI PENTECOSTE.

*Paraclitus autem Spiritus S. quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia quacunque dixerit vobis: Non turbeur cor vestrum, neque formidet. Ioan. Cap. XIV.*



**D**OVENDO rappresentare questa mane l'eccellèza dello Spirito Santo, di cui Santa Chiesa con giubilo incredibile solennizza la festa, e celebra la venuta del Cielo sopra il collegio Apostolico, già che non hò di Bernardo lo stile, d'Ambrogio la faccòdia, di Cristofomo l'eloquenza, d'Agostino l'ingegno, di Gregorio la dottrina, e l'efficacia di Paolo; potessi almeno impetrare quella pietra di Girolamo più ricca dell'oro, e più pregiata delle gem-

me, con la quale percotendomi il petto, farei vn'atto di pentimento d'esser condesceso ad intraprendere vna impresa così difficile, che trascende l'attività d'ogni humana virtù. Ma qual lingua mortale non si sgomentarebbe ò Signori, in prendere il suggerito, ò dalla grandezza del nome, ò dalla incomprendibilità della sostanza, ò dalla eternità della persona? Qual faccòdia eloquenza non restarebbe confusa douendo discorrere, ò della Processione ineffabile, ò delle proprietà incomparabili, ò pure de gli attributi diuini, che sono senza numero, & infiniti in ogni  
A gene-

genere di perfettione, & eccedono la capacità dell'intelletto creato? Onde hebbe à dire Sant' Hilario: *De Spiritu Sancto, nec tacere oportet, nec loqui necesse est, sed sileri à nobis, eorum causa qui nesciunt, non potest. Loqui autem de eo non necesse est, quia de Patre, & filio auctoribus confitendus est. Et quidem puto an sit non esse tractandum, est enim, quando quidem donatur, accipitur, obtinetur.*

E pure di quello Spirito ragionare mi conuiene, le cui fourane grandezze celebrar non si possono se non con venerando silentio. Di quella semplicissima Colomba sò costretto à discorrere, le cui prerogative ogni larga vena d'eloquenza celebrare presumendo ammutolita vien meno. Di quello Spirito che come datot di tutti i beni arricchisce di gratie l'anime nostre, come luce disfogbra le tenebrose caligini dell'ignoranza, come pioggia seconda la sterilità degl'intelletti humani, come raggio penetra i più riposti minerali de' nostri cuori, & allo scriuere del Beato Arcivescouo di Valenza: *Operatur omnia*

*B. Tho. in omnibus, docet omnem veritatem, te-  
à Villa. stimonium perhibet spiritui nostro, quod  
conc. 2. in filij Dei sumus, adiuuat infirmitatem,  
die Pent. nostram, interpellat pro nobis, si in pecca-  
folio 226. to sumus, ipse nos arguit, si in seruitute, ip-  
col. 1. se nos liberat est paracletus, patronus, do-  
ctor, custos, aduocatus, & ductor.*

Quella persona à celebrar mi dispògo, che per atto di volontà procedendo dal Padre, e dal Figliuolo, terza si costituisce nel concistoro della Santissima Triade, che è l'ardore con cui il Padre, & il Figlio amorosamente s'infiammano, il nodo col quale il figliuolo, & il Padre dolcemente si stringono il laccio con cui il Padre, & il figliuolo indissolubilmente si legano. Parlo di quello Spirito, che è lingua, e fuoco, luce, e duce, dono, e dito, fiamma, e amore, pioggia, e fonte, vento, e raggio, au-

ra, e suono, che crea, e cōserua, che regge, e guida, che seconda, e purifica, che infiamma, & illumina, che refrigera, e rallegra, che risana, e che consolida, che rinuoua, e che vinifica. Dourei già lo conosco (Signori) più presto stupire, & ammirare, tacere, & adorare. Ma acciò non resti defraudata la diuota attenzione di chi m'ascolta, restringeròmi à dimostrarui solamente, che lo Spirito Santo venne dal Cielo nel giorno di Pentecoste, per consolare, per compire, e per fortificare. Per consolare gl'afflitti, per compire l'opere imperfette, e per fortificare i deboli. Acciò ò amati discepoli non restiate sconsolati per la mia partenza, il Padre eterno vi mandarà lo Spirito paraclito. *Paraclitus autem Spiritus sanctus quem mittet Pater in nomine meo.* Acciò siate totalmente perfetti nelle scienze. *Ille vos docebit omnia.* Per disgombrare ogni timore, e codardia da' vostri cuori, farete inanimati, e fortificati dal medesimo. *Non turbetur cor vestrum neque formidet. Spiritus paraclitus optimus consolator* (dice il B. Simeone da Cascia) *ille docuit omnia, que non docuit filius, & suggessit inuisibili suauione, & fadem firmavit in cordibus de Christo.*

Ma prima di venire alla narratiua del mio discorso, non voglio tralasciare d'auuissarui ciò che scriuono Plinio, e Diodoro Siculo, che quando i marina-ri vedono comparire vn vapore, che poi si cangi in fuoco, argomentano la serenità dell'aria, la bonaccia dell'onde, e la tranquillità del mare. Hor mentre lo Spirito santo si trasforma in figura di fuoco: *Ignis vibrante lumine*, perche non potrò io presagire la serenità de' vostri volti, la tranquillità de' vostri cuori, e la bonaccia dell'attenzione? Operate voi, ò deuoti ascoltatori, che il mio pronostico non sia fallace, & incomincio.

*Paraclitus autem Spiritus sanctus, &c.*  
Non

Salm.  
Prol.  
D. G.  
11. 1.  
cap. 4.

Alb.  
rauin  
in 1.  
fact.

B. Sim.  
de Casc.  
in test. di  
lett. Do-  
mini sal.  
l. 12. 6. 4.

Plin. l. 2.  
cap. 87.  
Diodor.  
Sic. li. 4.  
histor.

Eus.  
in E.  
Illa

Ho.  
Oa

# Della Pentecoste :

3

Non è senza mistero, che lo Spirito paraclete prendesse forma, e figura di lingua. *Lingua figuram detulit*, forse perche voleua additare, ch'egli è il datore della facondia à quelli, che predicano i misteri della fede, e le grandezze di Dio: *Venit in forma lingue*, (dice il Salmerone) *& docuit loqui Apostolos, & predicare magnalia Dei*. E S. Greg. Papa: *In linguarum specie sedet Spiritus Sanctus, quia nimirum quos repleuit, de se protinus loquentes facit*. E dimostrando quell'Erudito, che senza la virtù del medesimo resta balbutiente ogni lingua, chiedeua, che gli assistesse dicendo.

Salmer.  
Prol. 4.  
D. Greg.  
11. Par.  
cap. 4.

Alb. Pa-  
tauinus  
in Pra-  
fact. l. 1.

*Spiritus alme veni sine te non diceris unquam.*  
*Munera da lingua, qui das in munere linguas.*

Io però non crederei d'alienarmi dal verissimile, s'io dicessi, che prendesse forma di lingue, per insinuarmi, che quanti fiori hà la terra, quante frondi le piante, quanti atomi l'aria, quante arene il lido, quante stille il mare, e quante stelle il Cielo, altretante lingue si richiederebbono per annouerare gli effetti, che ne' cuori Apostolici si cagionorono, frà quali vno fù, che essendo addolorati, e piangenti per la partenza del loro Maestro restorono consolati. Essendo proprietà dello Spirito paraclete di consolare gl'afflitti, e temperare l'acerbità de' disgusti, che opprimono i cuori de' gl'huomini addolorati. Vnisse nel partirsi dalle case paterne, lasciò à Penelope sua diletta consorte. Femio di Demodoco musico eccellente, acciò con la dolcezza del canto, e col'armonia del suono gli mingasse il dolore, che hauerebbe sentito per la partenza del sospirato Consorte. L'istesso fece ancora Agamennone, lasciando à Clitenebra Democrito. Nell'andar il nostro Redentore al Cielo, vedeua, che gl'Apostoli amati restauano con il pet-

Eustar.  
in Hom.  
Iliad.

Homer.  
Odiss. 3.

to grauido di sospiri, e con le luci pregne di lagrime. Parue, che gli dicesse, rasserenate il ciglio, e rasciugate le lagrime: *Mittam vobis spiritum paracletum*. Il quale essendo Amore, è ancor musico, già che; *Amor musicam docet*. Giunse pure in questo giorno, e qual maestro di cappella fece sentire à gli Apostoli musiche di Paradiso, armonie esquisite, e suoni soauissimi, che riempiano l'aria di dolcissime melodie. *Factus est repente de calo sonus*: A questa musica fà il contrapunto il Padre Sant'Agostino. *Et bene spiritus paracletus a Christo discipulis promittitur, ut eos consoletur inter omnes tribulationes, quas pro Christi erant confessione passuri*.

Insegnano i Padri Teologi, che *In diuinis*, il Padre, & il Figliuolo *Per virtutem spiratuiam*, spirano lo Spirito Santo. Io domando adesso, se la medesima virtù anco si troui nella terza Persona, che è spirata? Se voi mi risponderete che nò, adunque *cum virtus spiratiua dicat perfectionem*, sarebbe vna perfectione nel Padre, e nel figliuolo, che non si trouarebbe nello spirito santo, e così non sarebbe tanto perfetto, quanto il Padre, & il Figliuolo, il che è falso, secondo la Theologia di Sant'Atanasio. *Et in hac Trinitate nihil prius, aut posterius nihil maius, aut minus, sed tota res personae coaeterna sunt, & coaequales*. Adunque bisogna dire, che la medesima virtù indiuisibile in tutte tre le persone si ritroui; verità certissima, e niuno la puol negare. Hor qui desidero di sapere, perche la prima, e la seconda persona per questa virtù spiratiua producono ad intra, e non lo Spirito Santo? Mi potrete rispondere, che la potenza, o virtù spiratiua è nella prima, e seconda persona attinè, idest ad spirare, e nella terza, passiuè ad spirari, come della generatione, rispetto al Padre, & al Figliuolo insegnano l'Angelico Dottore, Egidio, & altri. Io però farei di parere, che se bene

Ag. A.  
post. c. 2.  
Aug. in  
Mille  
log. li. 5.  
& Ser. 4.  
de fide.

D. Ath.  
in sym-  
bolo.

Aegid.  
1. ser. dis.  
7. princ.  
2. q. 2.  
D. T. p. p.  
q. 42. art.  
6. ad 3.

A 2 non



non produce *ad intra* spirando, spiri-  
 nondimeno *ad extra* producendo l'al-  
 legrezza ne' pettiscosolati, e la con-  
 solatione ne' cuori afflitti: essendo que-  
 sto l'offitio proprio, e la propriet  par-  
 ticolare dello Spirito paracleto, come  
 l'invoca Santa Chiesa dicendo: *Conso-*  
 *lator optim , dulcis hospes anima, dulce*  
 *refrigerium, in labore requies, in astu*  
 *temperies in fletu solatium.* Et Eusebio  
 Emef. Emefeno introducendo   parlare il Sal-  
 uatore co' Discipoli, che restauano dis-  
 gustati per la di lui partenza: *Doletis*  
 *(inquit) quia non semper vobiscum cor-*  
 *poraliter maneo, & quia hac mea verba,*  
 *meaque carnis praesentiam subtraho vo-*  
 *bis? Sed nolite contristari, quia mea vice,*  
 *& in meo nomine magnus consolator, &*  
 *Doctor sapientissimus dabitur vobis. Ille*  
 *vos consolabitur.*

*Leuit.*  
25.

Appresso gl' Ebrei l'anno quinquag-  
 gesimo era di grandissima allegrezza, e  
 consolatione vniuersale, come dal Le-  
 uitico si deduce, che per  lo domanda-  
 uano anno di Giubileo, nel quale si ri-  
 posaua dalle fatiche, si scancellauano i  
 debiti, si daua la libert    serui, era an-  
 no solenne, e si faceuano le maggior fe-  
 ste, & allegrezze, che sape sero,   potes-  
 sero fare gl' Ebrei. Hor perche quest' an-  
 no del 50. era cos  priuilegiato? Rispo-  
 de Beda, che nel numero di cinquanta  
 entra sette volte il numero settennario  
   consecrato allo Spirito Santo, che nel-  
 le Scritture Sacre si chiama *Septiformis*,  
 essendo sette i suoi doni, che dispens   
   gl' Apostoli, e compartisce   fedeli;  
 *Tu septiformis munere, ouero, Datuis*  
 *fidelibus in te confidentibus sacrum sep-*  
 *temnarium.* Adunque il festeggiare,  
 godere, e fare allegrezza nell'anno cin-  
 quanta in riguardo del numero setten-  
 nario,   vn volerli figuratamente addi-  
 tare, che dallo Spirito settiforme rice-  
 uiamo ogni bene, che la nostra mestit-  
 tia si cangia in allegrezza, gl'affanni in  
 gioie, l'amarezze in dolcezze, & i di-

*In Hy-*  
*mn.*  
*In seq.*  
*Missa.*

sturbi in contento, confortando le m -  
 bra languide, e refrigerando i cuori, che  
 sono rammaricati dalle afflitioni. V di-  
 te la dottrina del Venerabile. *Quin-*  
 *quagesimus annus in lege Iubilus appel-*  
 *lari iussus est, in quo populus ab omni ope-*  
 *ratione quiescere omnium debita laxare-*  
 *tur, serui liberi redirent, annus ipse ma-*  
 *ioribus solemnibus, ac laudibus diuinis emi-*  
 *nentior ceteris existeret. Vnde bene eius-*  
 *dem Spiritus gratia septiformis   Pro-*  
 *pheta Isaia describitur, quia nimirum,*  
 *per eius inspiratione ad requiem perue-*  
 *nitur. Inueniendum est, quia Spiritus San-*  
 *ctus non solum in futuro perfectam, sed in*  
 *praesenti maximam iustis quietem tri-*  
 *buit, cum eorum mentes calestis igne*  
 *charitatis accendit.*

Il gran Profeta di Dio, e R  d'Israele  
 Dauide, riuoltatosi con il volto verso  
 del Cielo, parlando col Creatore del  
 tutto, cos  diceua: *Anima mea sicut ter-*  
 *ra sine aqua tibi.* L'anima senza la ru-  
 giada dello Spirito celeste, e come la  
 terra, che percossa da gl'ardori del So-  
 leone si rimira languente, & abbruccia-  
 ta dalla crudele arsura, mostra nel seno  
 la poluere, anzi la cenere effetto de' suoi  
 incendij. Nel camminare il passeggero,  
 sente scottarsi le piante, quelle vampe  
 che gli offendono il volto sono sospiri,  
 che esala dalle viscere inaridite, quasi  
 lamentandosi della inclemenza del  
 Cielo, che troppo indiscreto si dimo-  
 stra: moiono le piante, languiscono  
 l'herbe, s'abbandonano i fiori nel gr -  
 bo dello stelo materno, e con quelle  
 aperture, quasi con tante bocche, par-  
 che chiedan soccorso di pioggia al cie-  
 lo, il quale con vna visita d'acqua po-  
 trebbe rauuiuarla, ristorarla, e consolar-  
 la. Ma s'egli mosso   compassione delle  
 sue affannose, ma giuste querele, dall' -  
 l'vna d'vna nuuola gli sparge sopra con  
 larga mano la pioggia sospirata, vedre-  
 te rinuerdirsi le piante, rauuiuarsi l'her-  
 be, leuare la fronte i fiori, gioir e le cam-  
 pagne

*Beda p *  
*in c. 14.*  
*D. 10. a.*  
*pud At-*  
*cuin  in*  
*Vigil. p *

*Isa. c. 4.*

*B. Th.*  
*Vill.*  
*2. des.*  
*sanct.*  
*224.*  
*1:*

*Pf. 142.*

*D.*  
*6. 16.*

pagne, & il terreno rinnouato il vigore vitale; cangia i sospiri in respiri. Vn' Anima, che non è irrigata dalla rugiada, e pioggia dello Spirito soursano, puol dire d'essere come la terra inaridita, e secca: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi*, afflitta, e sconsolata, che non produce i fiori delle virtù, ne i frutti delle buone operationi, & ardendo per il calore delle concupiscenze, languente si ritroua. Ma se poi venga inaffiata dallo Spirito celeste coll'acqua della gratia, si rauuiua, si ristora, e si consola: *Sterilis, & arida, hispidoque deserto similis* *est omnis anima, quam tuus Domine non rorat Spiritus*, dice il mio B. Arciuescovo di Valenza. *Nullos virtutum germinat affectus, nullos bonorum operum producit fructus; celestium gaudiorum fecunditate non viret, spiritualium desideriorum germine non vernal, sed veluti arida terra, vacua germinibus sordet, & veretur in saluginem.*

Io tengo di sicuro, che se vna stilla di consolatione lasciasse cadere lo Spirito Santo colà giù nel cieco abisso dell'inferno, bastarebbe à consolare tutte quelle anime sconsolate. Frà le quali il ricco Epulone ritrouandosi alzò gl'occhi verso il Cielo, e vidde Abramo, che accoglieuanel seno il Lazaro mendico, & hebbe tanto ardimento di domandargli in gratia, che mandasse Lazzaro ad intingere l'estremità d'un dito nell'acqua, e lasciandogliene cadere vna stilla nella lingua, teneua di certo, hauerebbe temperato gl'ardori, che l'abbruciauano, e gli sarebbe stata di consolatione incredibile, & inespicabile. *Mitte Lazarum, vt intingat extremum digiti in aquam, & refrigeret linguam meam.*

Vna stilla d'acqua per estinguere vn' incendio internale? vna stilla cadente dall'estremità d'un dito sarà basteuole per consolare vno, che si ritroua nel mare delle miserie? anzi potrebbe ac-

crefcergli maggior dolore? Chi non sà, che poca acqua spruzzata in vn monigibello, fà che auampi maggiormente? Perche più presto non domanda, che s'apirino sopra di lui le cataratte del cielo, ò che gli versino addosso i fiumi, e i mari? Gran fatto Vditori: colui, che in vita fù insatiabile, e pro digo, adesso è diuenuto così parco, che d'vna stilla s'appaga. Chi non sà, che quel dito considerato dall'Epulone è figura dello Spirito Santo: *Dextera Dei tu digitus.* In Hy? Bramaua vna stilla solamente, perche mmo. sapeua, che vna minima consolatione dello Spirito Santo sarebbe stata sopra-bondante, per apportargli refrigerio in quelle pene. Verita confermata da Sebastiano Barrada: *Appellamus Spiritum Sanctum dextera Dei digitum: Habet digitus hac celesti aqua intinctus vim ad consolandum maximam.* Sebast. Bar. t. 4. li. 4. c. 7.

E già che, *Paracletus*, secondo l'espotione di S. Gregorio significa ancora Auuocato: *Græca locutione Paracletus, latina aduocatus dicitur vel consolator*, per consolarci maggiormente s'impiega nell'offitio dell' Auuocato difendendoci in tutte le occorrenze: Fiammeggiaua di sdegno il Santo Profeta, Elia contro quegli' empi Idolatri, che haueuano distrutti gl'Altari del grande Iddio, & vecisi dell'istesso i Profeti: che però esclamaua protestandosi, che voleua vendicare con la lor morte tante iniquità commesse: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*, e mentre si lascia vincere dalla collera, sente all'improuiso spirare vn venticello foauo, che lo consola, gli mitiga l'ira, e gli tempera lo sdegno. *Et eccessibilis aurgetenuis.* Che venticello è questo, che spirava foauo alla volta d'Elia? Non era meglio vn vento impetuoso, che l'atterisfe? nò, ma temperato; e dolce, perche volse ammolire, & indolcire lo sdegnato Elia, che non si vendicasse, e questo vento fù lo Spirito Santo, che fer-

D. Luc.  
6. 16.

Sebast.  
Bar. t. 4.  
li. 4. c. 7.

D. Greg.  
in c. 14.  
D. lo. in  
Cat. D.  
Tho.

3. Reg. 6.  
19.



seruendo per maestro ad Elia gl'insegnò la piaceuolezza; e la tolleranza in sopportare l'iniquità del popolo, à fauore del quale parue, che facesse l'offitio dell'Auvocato, defendendolo dallo sdegno dell'adirato Profeta: *Elia zelanti, & indignanti Idolatris optantique eorum necem, & excidium apparuit Spiritus Sanctus in vento, & aura, non vehementi, sed leni, vt eius indignationem, & Zelum nimium leniret, cumque spiritum patientia, doceret, & mansuetudinis.*

Giunsero tre Angeli alla casa d'Abramo: *Apparuerunt ei tres viri, & erano, ò rappresentauano le tre diuine persone, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo: che però il buon Patriarca: Tres vidit: Ecco la Trinità delle persone; Et vnum adorauit. Ecco l'vnità dell'essenza, vn solo Iddio. Così il Padre, S. Agostino: Abraham tribus occurrit, & vnum adorauit, trina vnitas, vna trinitas. In hoc quod tres vidit, trinitatem personarum intellexit, quod autem quasi vnum adorauit, vnum Deum in tribus personis esse cognouit.* Si partono per inuiarsi alla casa di Lotte, e ritrouo, che due solamente c'arrivano: *Venerunt duo Angeli Sodoman, Duo? due solamente? ma se sono tre in casa d'Abramo, e tutti tre si partono di compagnia, come solamente due Persone in forma d'Angeli: e dell'altra, che n'è stata? Diremi, ò Signori, quale v'immaginaresti, che ci mancasse? il terzo, che rappresentaua la terza Persona, che è lo Spirito Santo. Hor perche si troua nella casa d'Abramo, e non in quella di Lotte? non era questo tanto persona da bene quanto quello? senza dubbio. Nella casa d'Abramo s'hauuano da far gratie; concedere ad Abramo, & à Sara vn figliuolo nella vecchiezza loro: *Sara vxor tua pariet tibi filium.* Oh senza di me non si puol fare, dice lo Spirito Santo, ma nella casa di Lotte*

s'hauetua da conchiudere il castigo della Città: *Delebimus locum istum.* Cima ca la terza persona, quasi dicesse: già che s'è stabilito il castigo, e non ci è via di rimediarui, almeno non voglio trouar mici, per non parer ch'io c'habbia tenuto mano. *Venerunt duo Angeli Sodoma. Cum tres apparuissent Angeli Abraha de remedio Ciuitatū egerunt, cū verò ex Mambre in Sodoma proficisceretur ad eam puniendā, & igne consumendā progressiebantur: ibi tertius Angelus, quicquid Personā Trinitatis representabat desuit. Adfuit tamen dū de salute, & venia in Pentapolim agebatur, vt nobis daretur intelligi benignitas in nos, quā tribuitur Spiritui Sancto; p̄ se quippe est paracletus idest aduocatus; & consolator noster.*

Quanto poi al secondo effetto di cōpire l'opere imperfette, gl'Apostoli non hauuano riceuuto da Christo tutta quella Dottrina, che all'offitio impostoli si conueniua. Così Teofilo: *Spiritus Sanctus, & docuit, & commemorauit, docuit quidem quacunque non dixerat eis Christus, tanquam non valentibus portare: Commemorauit verò quacunque Dominus dixerat, sed ob securitatis causa, vel intellectus tarditate, commendare memoria nequieuerunt.* Acciò dunque restassero del tutto perfetti nelle scienze: *Docebit vos omnia.* Et il Beato Tomaso di Villanoua: *Venit Spiritus Sanctus, vt videlicet opera, quæ Christus in mundo inchoauit, sua virtute cōsummeret.* E ciò si manifesta chiaramente tanto nell'opere della natura, quanto che della gratia, e della gloria.

Tutte l'opere della Creatione sono approuate per buone, e perfette dall'Artefice sourano: quindi è, che della luce disse Mosè: *Vidi Deum lucem quod esset bona.* Dell'acque: *Congregationes aquarū appellauit Maria. Et vidit Deus quod esset bonum.* Dell'erbe, de' fiori, e delle piante: *Protulit terra herbam viuentem, & vidit Deus quod esset bonum.* Del

Corn. à  
Lap. in  
Aet. A.  
post.

Gen. c.  
18. In 3.  
Resp. 1.  
Noet.  
Dom.  
Quinq.

D. P.  
August.  
Th. An.  
glicus in  
Catana  
Græca.  
D. Greg.  
ho. 18. in  
Euang.  
Gen. cap.  
19.

Ge. c. 18.

Franc.  
Labata  
i. 2. verb.  
spir. sanct.  
prop. 1. fo.  
842. col.  
2.

Theoph.  
in Cat.  
D. Tho.  
ib. fo. 259  
col. 1.

B. Tho.  
à Vill. in  
conc. 1.  
Pentec.

Gen. c. 1.



Del Sole, e della Luna; *fiant luminaria magna in firmamento cali, & vidit Deus quod esset bonum.* De' peſci, e degli augelli, che dall'acque traſſero i loro natali. *Producant aqua reptile anima vi-*

*Gen. c. 2.* *uentis, & volatile super terram, & vidit Deus quod esset bonum.* Discorrete in fatti per tutte le cose create, e trouerete. *Vidit Deus cuncta qua fecerat, & erant valde bona. Igitur perfecti sunt Celi, & omnis ornatus eorum.* Solamente all'huomo non si diede questa lode da Id-

*Gen. c. 2.* *Et factus est homo in animam viuente.* Io desidero quì di saper che cosa man-  
caua all'huomo, per la qual non restas-  
se approuato come perfetto dalla diui-  
na Maestà? Sentire la determinatione  
fatta nel Concistoro ſourano circa alla  
di lui formatione. *Faciamus hominem*

*Abul. in*  
*c. 1. Gen.*  
*g. 28.* *ad imaginem, & similitudinem nostram.* Due perfettioni doueua hauere, l'vna  
d'immagine, nella quale consistessero i  
doni naturali, come fù d'opinione l'A-  
bulense, e l'altra di similitudine, cioè i  
doni gratuiti. Hor ditemi adesso, heb-  
be Adamo subito creato l'vna, e l'al-  
tra perfettione? Mosè dice, che heb-  
be solamente l'immagine. *Creauit Deus*

*Gen. c. 1.* *hominem ad imaginem suam, ad ima-*  
*ginem Dei creauit illum;* l'Ecclesiasti-  
co lo conferma. *Deus creauit de terra*

*Eccl. 11.*  
*Aeg. 2.*  
*Sent. d.*  
*29. qu. 1.*  
*art. 2. di-*  
*stin. 6. la-*  
*ter. in re*  
*sp. ad 1.*  
*Scotus 2.*  
*sent. d. 1.*  
*26.* *hominem, & secundum imaginem suam*  
*fecit illum.* Adunque non hebbe la si-  
militudine, onde il Pererio; *denotans*  
*imperfectam diuinam similitudinis parti-*  
*cipationem.* A chi dunque toccaua di  
dare l'ultima mano ad Adamo? Se il  
padre coll'onnipotenza lo credò, il figli-  
uolo, che est *imago Patris*, gli diede l'  
immagine, toccaua allo Spirito Santo  
il dargli l'ultima perfettione della simi-  
litudine con arricchirlo di tutti quei do-  
ni della gratia, de' quali era capace, &  
allo stato suo si richiedeuano. E dottri-

*Rup. Ab.*  
*apud Li-*  
*na di Ruperto Abbate.* *Non peruenit*

*ad similitudinem Dei, quia non est imi-*  
*tatus donum Dei; memor igitur hic Spi-*  
*ritus Sanctus illius propositi, ecce venit*  
*ad partem suam operandam ad facturam*  
*hominis perficiendam, ut perduceret ho-*  
*minem ad similitudinem Dei; hac enim*  
*est Spiritus Sancti vis, ut diuinam in*  
*homine similitudinem constituat.*

In principio creauit Deus Calum, &  
terram. Ma quello era imperfetto, cioè  
senza i suoi ornamenti del Sole, della  
Luna, e delle stelle. Questa medesima-  
mente era imperfetta, *inanis, & vacua;*  
ò come leggono i Settanta, *deformis, et*  
*incomposita.* Anzi pareua, che tutte le  
Creature imperfette rimanessero men-  
tre erano difformate dall'oscurità delle  
tenebre. *Et tenebra erant super faciem*  
*abyssi.* Ma che? appena comparue lo  
Spirito Santo, quando: *ſerebatur super*  
*aquas, il tutto si perfettiona, è ricamato*  
*di stelle il bel mato del Cielo, & adorna-*  
*nato col Sole, e colla Luna. Fiant lumi-*  
*naria magna in firmamento Caeli.* La  
terra si veste di verdeggiante liurea, s'  
inghirlanda di fiori, e s'arricchisce di  
poma d'oro il seno. *Protulit terra her-*  
*bam virentem, & facientem fructum, &c.*  
Si distingue la luce dalle tenebre. *Ei*  
*diuisit lucem a tenebris.* Si che lo Spirito  
Santo diede l'ultima mano all'opere  
della creatione, e da vn'esser imperfet-  
to ad vno stato compito di perfettione  
le ridusse. *Prus terra inanis, & vacua*  
*dicitur deformis, & incomposita, ſed poſt*  
*ſpiritus incubationem super aquam, ſta-*  
*tim producit lux; probus ordo, nec my-*  
*ſterio viduus, ante ſpiritus operationem;*  
*omnia inania, & vacua ſunt, deformis*  
*quelibet pulchritudo eſt, & omnia in te-*  
*nebris iacent, ac vbi aduenit diuinus ſpi-*  
*ritus; & incipit operari, omnia perfi-*  
*ciuntur, ornantur, illuſtrantur.*

Appreſentossi al benigniſſimo Sal-  
uatore vn'huomo imperfetto, al quale  
mancauano due ſentimenti, il parlare,  
e l'vdiſe, eſſendo muto, e ſordo. Per  
leua-

*Gen. c. 1.*  
*v. 26. n.*  
*630.*

*Gen. c. 1.*  
*v. 26. n.*  
*630.*

*Gen. c. 1.*  
*Septuag.*  
*Interp.*

*Aloysius*  
*Novar.*  
*lib. 4. nu.*  
*81. in.*  
*Vmb. P.*  
*f. 27. col.*  
*2.*

**D. Luca**  
**cap. 11.** leuare quel miserabile da quelle calamitose imperfettioni si serue del dito. *Si in digito Dei eicio demonia*: perche più presto impiega il dito, e non la mano, ò la voce, ò gli sguardi? Non è senza mistero: il dito rappresenta lo spirito Santo: però S. Matteo in cambio di

**S. Mat.**  
**cap. 12.** *scriueres: Si in digito, scriue, si in spiritu Dei*; adunque perfettionandolo col dito, volse additare esser proprio dello Spirito Santo ridurre all'ultima perfettione l'opere imperfette; onde Santo

**Ambr.** Ambrogio. *Diuus Mathaeus exponere volens quid sit iste digitus, tanta virtutis, qui demonem expellere possit, ait si in spiritu Dei, hunc digitum Dei Mathaeus spiritum vocat.* E volse che questo miracolo si riconoscesse dependente dalla virtù dello Spirito Santo.

Anco nell'opere della gratia s'attribuisce all'istesso la perfettione. *Se à parte rei*, si desse per impossibile vna humanità indiuidua, alla quale mancasse la sussistenza, sarebbe perfetta, ò imperfetta? Senza dubbio imperfetta: essendo la sussistenza, *ultimum complementum naturae*. Adunque mancandogli questa, resterebbe senza l'ultimo complemento, e sarebbe imperfetta. Qui mi potreste argomentare, che l'humanità di Christo non hebbe la propria personalità, adunque fù imperfetta? Vi rispondo che no: perche se non hebbe la propria, hebbe quella del Verbo, in virtù della quale fù perfettissima. Si che l'humanità sacratissima di Christo non hebbe l'ultima perfettione à se, *sed ab alio*. Ma da chi? se si parla *terminatiue*, dal supposito del Verbo, ma se *efficienter*, benché vi concorressero tutte trè le Diuine persone, nondimeno s'ascriue particolarmente allo Spirito Santo. Lo disse l'Archangelo. *Spiritus sanctus superueniet in te*, ouero. *Quod enim in ea natum est de Spiritu sancto est*. A questa opinione si sottoscrive vn Theologo moderno di-

**S. Luca**  
**cap. 1.**

**S. Mat.**  
**cap. 1.**

cendo: *Voce Gabrielis Incarnatio Verbi Spiritus sancti virtute perficitur; quia licet humanitas Christi non habeat propriam personalitatem, succedat tamen illi substantia Verbi, unde ille homo, qui si haberet propriam personalitatem, tantum esset homo, nunc est homo, & Deus. Ergo proprium est Spiritus sancti, rem quam inuenit perficere.*

Cerca Ruperto Abbate perche lo Spirito solamente si chiami Santo? già sappiamo, che il Padre è Santo, & il figlio pure è Santo. Nondimeno questo titolo, & honore di santità pare che solo si attribuisca alla terza persona. Vi rispondo, che l'Anime nostre nell'ordine della gratia si perfettionano con la santificazione, hor per dimostrare, che questa perfettione si riceue dalla terza persona, se gli dà titolo di santità chiamandosi Spirito Santo. Vdite l'Abbate Tuicicense. *Quare aliquis, cum & Pater spiritus, & filius spiritus, & Pater sanctus, & filius sanctus sit, quam ob causam vocabulum hoc, quod est spiritus sanctus, proprium adscribitur personae huic, & sola hac persona sic vocari debuit ad hac inquam, nimirum quia tota persona huius operatio, non aliud nisi sanctificatio est: Et quia Deus, omne quod factum est per filium fecit, & omne quod sanctum est, per spiritum sanctificauit.* Si chiama dunque Spirito S. perche spira ad extra la santità. santificando l'anime nostre, che altrimenti farebbono imperfette nell'ordine della gratia.

Il Padre Sani' Agostino muoue vna questione: perche Christo hauendo dato l'autorità d'operare, e far miracoli à gl'Apostoli auantila Pentecoste, quando gli disse. *Accipite spiritum sanctum S. Ioann. & quorum remiseritis peccata, &c. vo-* **cap. 20.** lesse etiamdio tornare à dargli la medesima potestà nel giorno di Pentecoste, partecipandogliela per mezzo dello spirito celeste? *Quaritur cur Christus dederit his spiritum sanctum semel in ter-*

**Io. Pina**  
**mauid.**  
**c. 14. m.**  
**Eccl. 1. 4**  
**Lib. 1. 4**  
**418. m. 4**

**Rup. Ab.**  
**lib. 1. de**  
**gloria, &**  
**honor. si**  
**li. homi-**  
**nis.**

**apud**  
**Dionys**  
**Carth.**  
**c. 20.**  
**10. a. 4**  
**fo. 38**  
**L. A.**

**D. Gr.**  
**in C.**  
**D. T.**  
**in c. 9.**  
**D. lo.**  
**175. c.**  
**1.**

**D.**  
**Chrys.**  
**apud**  
**Th. 1.**  
**c. 20.**  
**lect.**  
**Idem**  
**ibidem**

**Corn.**  
**Lapio**  
**in A.**  
**Apost.**  
**68.**  
**Suar.**  
**Met.**  
**2. d.**  
**43.**  
**Secl.**  
**6.**



*apud Dionys. post Ascensionem. & semel de coelo Cart. in g. 20. in c. 20. in 10. a. 48. l'amore, che douiamo à Dio, & l'altro fo. 380. al prossimo. Auanti l'Ascensione diede in terra lo Spirito Santo, acciò amassimo il prossimo, e dopo in Cielo, acciò amassimo Iddio: Duo sunt praecepta charitatis, videlicet Dei, & proximi*

*D. Greg. in terra datur spiritus ut diligatur proximus, ex calo datur spiritus, ut diligatur Deus. S. Giovanni Chrysostomo D. 10. fo. 175. col. 1. porta l'opinione d'alcuni, i quali dicono, che auanti l'Ascensione non gli desse lo Spirito Santo; ma quando; Insuflauit, li preparò acciò fussero disposti à riceverlo nel giorno di Pentecoste: Quidam dicunt quod Christus non dedit eis hic Spiritum Sanctum, sed preparauit eos ad dationem futuram in Pentecoste.*

*D. 10. Chrys. hic Spiritum Sanctum, sed preparauit eos ad dationem futuram in Pentecoste. Tho. in E l'istesso Chrysostomo dice: Spiritus c. 20. 10. Sanctus datus fuit discipulis non communiter ad omnia, sed ad aliquem effectum, scilicet ad dimittendum peccata. Risponde vn Moderno à mio proposito, che tanto la prima volta in terra, quanto la seconda dal Cielo, Christo diede loro la potestà di far miracoli, ma auanti glie la diede in actu primo, e poi nel giorno di Pentecoste in actu secundo.*

*Cornel. à Lapide in Act. Cum potestatem prius accepissent Apostoli in actu primo non congruebat eos hac potestate vti in actu secundo, antequam ipsi Spiritus Sancti plenitudinem acciperent Met. 1. in die Pentecostes. Hor chi non sà, che 2. disp. appresso i Metafisici l'atto primo, saltem comparatiue, dice imperfettione mancandogli l'attione, e il termine, ò effetto prodotto? Tal che il dire, che gl'Apostoli auanti l'Ascensione riceuerono lo Spirito Santo, cioè la potestà di far miracoli, in actu primo, è vnde dite, che la riceuerono, modo quasi imperfetto. Ma nel giorno della Pentecoste l'ottennero dallo Spirito Santo, in actu secundo, cioè in vn modo per-*

fettissimo: sì che la potessero esercitare, e mettere in atto, producendo gl'effetti miracolosi, come, e quando gli fusse piaciuto.

Il che parmi uolelse anco dimostrare l'istesso Spirito, mentre sopra gl'Apostoli comparue in forma, e figura di lingua? *Lingua figuram detulit.* Acciò sappiamo, che perfettionò gl'Apostoli, in quella guisa, che l'Orsa perfettiona i sui parti informi con la lingua, come ne venne formata l'impresa, & animata col motto: *Vi perficiat*, & altri l'esprime dicendo.

*Vrba nouum fertur lambendo fingere fetum.*

*Paulatim, & formam, qua decet ore dare.*

Hor che aspettate ò Signori, che io ancor vi dimostri, ch'egli dia il compimento all'opere della gloria, che godono i Beati in Paradiso? Cercano i Teologi se la beatitudine consista nell'atto dell'intelletto, ò della volontà; cioè se il Beato intanto, ò sia beato in quanto coll'intelletto vede Iddio, ò che l'ama con la volontà. S. Tomaso tiene opinione, che consista nell'atto dell'intelletto vedendo Iddio; fondandosi nell'autorità di San Giovanni: *Haece est vita aeterna, ut cognoscant eum verum Deum.* La qual cognitione è atto dependente dall'intelletto. Altri sono di contrario parere, come Scoto, Egidio, Gerardo, &c. conformandosi cò la dottrina del Padre Sant'Agostino, che dice; *Fruihur cognitis, in quibus voluntas propter se ipsa deletata conquitur*, il dilettarsi, & il quietarsi appartiene alla volontà, come anco l'amore, senza il quale non si puol dare la fruizione. Bene è verò, che altri Theologi distinguono con dire, che la beatitudine consista nell'intelletto, *praesuppositiue*, ò *initiatiue* insegnandoci il Filosofo che *Nihil volitum quin praecognitum*, & *nihil est in voluntate, quod non fuerit in intellectu.*

*Ozho Vemus embie. Ameria fo. 20.*

*D. 10. c. 17. D. Tho. p. 2. q. 4. art. 1.*

*Aegid. 1. sent. q. 1. a. 2. Scotus ibid. d. 1. q. 3. Gerard. 1. q. 1. 2. D. Aug. 10. de Trin. c. 10.*



intellectu: e nella volontà, completiue, terminatiue, & formaliter. Talmente che se vn Beato coll'Intellecto solamente vedesse Iddio, e per impossibile dato che non l'amasse, farebbe beato, imperfetto, mentre, che non hauesse il compimento della beatitudine, che è il dilettarsi, e quietarsi amando Iddio: resta dunque chiaro, che il compimento di vna perfetta beatitudine consiste nell'atto della volontà, che è l'amore.

Per tanto essendo verissima questa Dottrina Theologica; bisogna auuertire, che ogni bene posseduto da noi ci viene partecipato da Iddio: *Omnis sufficientia nostra ex Deo est.* Come se nella creatura si ritrouasse l'onnipotenza, si direbbe essergli partecipata dal Padre, à cui si conuien come attributo. Ritrouandosi la scienza, ò sapienza, si dice esserci comunicata dal Verbo al quale s'attribuisce. Parimente si potrà dire, che l'amore dello Spirito Santo, (che è suo attributo: sia partecipato alla nostra volontà, & iui come in proprio trono risieda. Onde il Padre Labata: *Vnde nobis tantus amor, quo tantum Redemptorem amare valeamus? Spiritus Sanctus illum prestat nobis.* Concludasi dunque, che se la perfetta fruizione, e l'esser compitamente Beato, consiste nell'amore, e questo la volontà lo riceue dalla terza Persona, ella sia il compimento, e la perfezione dell'opere della gloria. A questa dottrina si sottoscrive il Venerabil Beda: *Ad visionem incommutabilis veritatis, non nisi per Spiritus Sancti donum pertingitur.*

Meritamente per tanto S. Atanasio gli dà titolo di sigillo. *Spiritus Sanctus sigillum est,* perche il compimento dell'opere, onde quando vn'opera è compita sogliamo dire, l'opera è sigillata: volendoci significare, che lo Spirito Santo è il compimento di tutte l'opere di Dio, della natura, della gratia, e della gloria: *Sigillum operis perfectionem,*

*& ultimam manum imprimit. Pater, & Verbum opifices sunt omnium rerum, omnia enim per Verbum facta sunt. & sine ipso factum est nihil: tantorum opificum, sigillum est Spiritus Sanctus, cuius est, & perfectionem, & similitudinem Dei, rebus creatis imprimere,* testificò l'istesso Sant' Atanasio. Ma sia questo il sigillo di questa prima parte, e mi riposo.

## Seconda Parte.

**N**on turbeur cor vestrum neque formidet. Di timidi codardi, e pusillanimi, che erano gl'Apostoli, furono innanimati, fatti coraggiosi dallo Spirito Santo, e trasformati in vn'esercito formidabile di generosi guerrieri, acciò andassero in tutte le parti del mondo à predicar la fede di Christo senza punto pauentare le minaccie, e le contrarietà de' Tiranni. Questo effetto dello Spirito Santo sù proveduto, e predetto dal Profeta Ezechiele, quando guidato da Iddio in quel campo, che era pieno d'ossa incadauerite, e spolpate, si messe à predicare, dicendo: *Ossa arida, audite verbum Domini.* E poi riuoltandosi col volto verso del Cielo, comandò all'aure, che comparissero soffiando sopra quell'ossa: *A quatuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos, & renouiscant.* Viene all'improviso vn venticello, che cangiatosi in spirito vitale opera sì, che quell'ossa si muouono, si leuino, e s'incontrino l'vno coll'altro: il piè vā à ritrouar la gamba, s'vnisce la mano al braccio, si congiunge il braccio alla spalla, il collo soprassiede al busto, si sottomette al capo, ciaschedun osso ritorna al luogo suo. Si riuoltano di carne, si mettono la sopraueste della pelle, entra lo spirito ne' ripostigli del seno, scalda subito i recessi del cuore, muoue il sangue nelle

Alpian  
apud  
Amb  
Calep  
verb.  
Exer

Amb  
lib. 3.  
Spir.

10. 1.  
pe7 E  
Mon  
polit.  
anno  
die 1  
f. 3  
col. 1

Ezech  
cap. 37.

AS  
p. 3

nelle vene, rifueglia nell'arterie la vita, contempera gl'humori, e destando il moto nei nerui, si leuano in piedi quei viuicadaueri, e formano vn esercito formidabile: *Steterumque super pedes suos exercitus grandis nimis valde*. Ma come chiama eserciti quei rauuiati cadaueri? Gl'eserciti si compongono di soldati, e schiere armate, se crede. retto ad Vlpiano: *Ve autem exercitus dicatur, opus est magno militum numero*.

Vlpian.  
apud

Ambr.

Calep.

verb.

Exercit.

Come dunque dice il Profeta, *Exercitus grandis nimis valde*? Se prima, relique miserabili d'estinti cadaueri, come adesso armata soldatesca di Matte? eh questi sono effetti dello Spirito celeste, che trasforma la pusillanimità in coraggio, il timore in ardite, la debolezza in fortezza, & vna tomba di morte, in vn campo di Matte. Non lo sentite? *A quatuor ventis veni spiritus*. Per hunc spiritum (testificò Sant'

Ambr.

lib. 3. de

Spir. s.

Ambrogio) intelligebat Spiritum sanctum. E di pescatori vili furono gl'Apostoli cangiati in esercito insuperabile, e glorioso. Questa è la vera interpretatione d'Ezzechiele secondo Gio: Lopez: *Ante ossa nimis arida, post exercitus grandis valde, quia ingressus est in ea spiritus. Hac enim opera sunt externa, quid restabat? ut a quatuor ventis veniret spiritus, qui ossa arida in exercitum magnum conuerteret, quo mundus iste rebellis expugnaretur, & qui in suum principem impiè coniuuauerat, huius exercitus pñetia denuo subiceretur*. Spirito guerniero, che con vn picciolo squadrone di dodici disarmati discepoli, hai abbattuto, e scompigliato il formidabile non meno, che numeroso esercito inimico della Christiana Religione.

Io. Lo-

pez Epif.

Mon-

polit. t. 4.

annot. in

die Pñ.

f. 357.

col. 2.

Non à caso, ma' con ottima similitudine lo Spirito Santo è paragonato al vento. *Tamquam aduenientis spiritus vehementis*. Perché quell' effluuio ca-

Ar. A.

post. c. 2.

giona, che si vedono tal volta esser prodotti dal vento, che stà rinchiuso nelle viscere della terra: Quando tenta di procacciarsi alla sua prigionia la libertà, e l'uscita, si sospinge con tanto impeto, e gagliardia, che ne rimangono à quel mouimento inorridite le Prouincie, e' Regni, vacillano à tanto sforzo le spatiose pianure; e la terra dimenticata della sua antica, & immobile fermezza, piena d'eccessiuo timore, flutuante, e perturbata, pare si disponga à mutar luogo, & à mettersi in fuga: Que' monti, che alzauano l'altera fronte à coronarla di stelle, ò s'aprano ne' fianchi, ò sobbissati si profundano; e le Città superbe, che misurauano coll' eminenza delle fabbriche, l'altezza de' nuuoli, crollate di roccano ruuihose; e si trasformano in monti confusi di pietre infrante, e di massi spaccati. In questo conuiene lo Spirito Santo col vento, e specialmente allora, che rincentratosi ne' cuori de' gl'Apostoli, cagionaua effetti marauigliosi, e stupendi. Restauano abbattuti i superbi Tiranni, tremanti i carnefici, spezzati, e caduti, à terra gl'Idoli, fuggitiui i demonij, confuso l'inferno, conuertiti alla fede cattolica i più imperuerfati gentili; restauano desolate le Città, mentre gli habitatori alla segueta de' gl'Apostoli s'ascriueuano. Al rimbombo delle voci Apostoliche non crollauano le più famose fabbriche, e i più superbi edititij, ma le teste coronate de' gl'Imperatori; e de' gl'altri potentati del mondo; questi non poteuano resistere alla forza de' sacri dómi, e quelli cadeuano abbattuti dalla violenza delle regioni. *Tamquam aduenientis spiritus vehementis*. Onde l'Angeli.

Ar. A.  
post. c. 2.

co Dottore San Tomaso parlando di questo vento impetuoso, e vehementemente rinchiuso ne' cuori Apostolici, dice: *Quemadmodum ventus magno impetu*

Th. p. p.



q. 36. art. quocunque vult fertur, nullis humanis  
1. & a legibus obstrictus, & quamuis oculis vi-  
pud Pbi. deri non possit, eius tamen vis, & effe-  
Diez. 10. Stus percipitur cum arbores euellit, irr-  
2. com. 2. res, & edificia euertit, sonus etiam au-  
de inuēt. dicitur, & strepitus; ita, & quamuis  
Crucis. Spiritus sanctus oculis non appareat, ap-  
12. parent tamen effectus, & euentus.

Chi si sgomentarà, chi si perderà d'animo nell'impresie difficili, se sia inanimato dal coraggio, e fortificato dalla virtù dello Spirito Paracleto.

Andaua il giouinetto Sansone verso la Città di Tamnata per effettuare l'adempimento de' suoi desiri con la sua bella Dalida. Nel mezzo del cammino gli uscì incontro vn ferocissimo Leone, che di fiera, e gagliardia ogn'altro eccedeua, e superaua. Che farai (ò Sansone) à qual partito t'appiglierai per iscampar la vita? Il far difesa è vn'accenderlo à maggior ira: il metterli à combatter con lui è vn dargli occasione, che più spietatamente ti sbrani. Tanto più che sei disarmato, esproueduto di forze, e d'arnesi; egli armato di fiera, e di coraggio, di branche, e zanne; sì che impossibil ti sia, che ti difendi, quanto impossibile, che sbranato non vi lasci la vita. Et non vedi, e non t'accorgi, che di già rabbuffando il pelo, fulminando con gli occhi, tuonando co' ruggiti, spalancate le fauci, arruotate le zanne, aperte le branche ti si scaglia alla vita, per estinguere l'ardente sete con il tuo sangue, e per satollare l'ingordigia del ventre con le tue carni? Ma egli intrepidamente se gli sfoga, francamente combatte, generosamente si porta, & asserando l'orgogliosa fiera, annodate insieme le mani, la cinge nel mezzo, la stringe con le braccia ne' fianchi, la scuote, la solleva, l'aggita, & atterrandola alla fine, gli squarcia la bocca, gli sbrana le fauci, e lascia in terra il Leone essangue, e senza vi-

ta. E' gran meraviglia ò Signori, che tanto coraggio si trouasse nel cuore di Sansone, e che di più combattendo superasse la forza di vn fiero Leone e ne riportasse la vittoria. Anzi di più testifica la Scrittura Sacra, che gli parue di combattere con vn capretto.

Dilacerauit Leonem quasi hadum in-  
frustra disperens, & nihil omnino ha-  
bens in manu. Ma cessi ogni marauiglia, perche lo Spirito Santo lo fauoriua, atmandolo di coraggio, e somministrandogli le forze. Irruit Spiritus Domini in Sampson, ò secondo la Glosa ordinaria; Irruit Spiritus fortitudinis in Sampson. E Cornelio à Lapidelo conferma. Sic in Sampsonem; quoties patraturus erat opus heroica, & supernaturalis fortitudinis, dicitur irruisse Spiritus Domini, quasi eum ad id preparans excitans, & corroborans: E l'Abbate Giouacchino dice, che l'animo, e la forza di Sansone procedea da cappelli distinti in sette crini; numero, che allo Spirito Santo si conuicne. Septem crines fuisse leguntur, in quibus Spiritus Domini quiescebat, ad cuius conspectu rumpebantur vincula, fugabantur hostes, & pro nihilo dusebantur emulorum insidia. Vbi autem crines abradi sunt, recedente à se Spiritu, superatus est miles, qui sicut ceteri hominum infirmus factus est: In septem crinibus, septem dona Spiritus sancti requiescunt, sine quibus forte aliquid agere fragilitas humana non potest.

Hò più volte trà me stesso considerato per qual cagione il nostro Salvatore auanti si battezzasse, non intraprendesse mai combattimento alcuno coll'inimico Satanasso. Ma poi subito battezzato, dice San Marco, che. Statim ductus est in desertum, ut tentaretur à diabolo. E San Matteo lo conferma; Tunc Iesus ductus est. Perche non prima, ma subito subito bat-

Mal-  
natus  
Iudic. 6.  
14.  
Glos. ord.

Cornelio  
à Lapid.  
in actib.  
Apost.

Joachin.  
Abb. in  
1. p. Apo-  
cal. text.  
18.

Marc.  
cap. 1.  
Matth.  
cap. 4.



tezzato. Perchè nel battesimo compar-  
ne sopra di lui visibilmente lo Spirito  
Santo. *In columba specie Spiritus san-  
ctus visus est.* Non che antecedente-  
mente Christo fusse debole, ò codar-  
do; essendo stato sempre generoso, &  
intrepido; ma per dimostrare à noi (di-  
ce il Maldonato) che dallo Spirito san-  
to riceuiamo animo, coraggio, e for-  
tezza contro tutti i nemici della terra, e  
dell'inferno. *Simulatus baptizatus est,  
& Spiritus sanctus super eum descendit  
in desertum secessit fortasse Spiritus san-  
cti, qui super eum descenderat effica-  
tatem ostendere voluerunt Evangelistæ:  
hoc enim Spiritu plenus Christus sese ad  
pugnam accinxit, ut cum diabolo prin-  
cipe mundi huius singulari certamine  
pugnaret.*

Quando San Pietro sentiuà parlate  
di Croci, ò di morte, se gl'increspaua-  
no per il timore i capelli: s'impallidiva  
nel volto, gli palpitaua il cuore, vn  
ombra gli metteua terrore, il silenzio  
della notte lo spauentaua. Nell'atrio  
del Pontefice vna feminuccion non dirò  
che con la rocca lo faceffe fuggire, ma  
con vna parola lo fece tremare, e ne-  
gare il suo Maestro. Oh che codardo!  
Ma doppo che hebbe riceuuto lo Spi-  
rito Santo nel giorno di Pentecoste,  
intrepidamente s'incaminò verso Ro-  
ma à gittare i primi fondamenti della  
fede, & à piantare lo stendardo della  
Croce sopra la mole d'Adriano. Ma  
non l'auteriscono i Neroni: non lo spa-

uentano i carnefici? non lo sgomenta-  
no le croci? Che strauagante mutatio-  
ne è questa di San Pietro? Prima tanto  
codardo, hora cotanto coraggioso.  
Prima timida lepre, hora generoso  
Leone, prima tremante, & hora intre-  
pido. Cosa che fece marauigliare San  
Leone dicendo. *Nec Mundi Domi-  
nam times Romam, qui in Caipha do-  
mo expauescit Ancillam.* Et il Padre  
San'Agostino. *Qui ad vocem Ancil-  
la ter negauit, accepto Spiritu Sancto  
inter flagella principum confessus est,  
quem negauit.* S'attribuisca il tutto allo  
Spirito Santo, dice il gran Pontefice  
San Gregorio: *Ecce gaudet Petrus in  
verberibus, qui ante in verbis timebat,  
& qui prius Ancilla vocem requisitus  
timuit; post aduentum Spiritus Sancti  
viros principum casus premie.* E San  
Giouan Chiristostomo. *Apostolici prius  
tremebant, & formidabant, post Spi-  
ritus sancti acceptionem, in media peri-  
cula prosluerunt per ferrum, ignem, be-  
stias, pelagus, & ad omnem calamita-  
tem se intrepidi exposuerunt.* Horsù chri-  
stiano se sei rammaticato dalle trauer-  
sie di questo mondo, lo Spirito Santo  
ti consoli. Se sei imperfecto, egli stes-  
so ti perfetti, e se timido, e debole  
li somministri il coraggio, e la forza,  
acciò possi intrepidamente combatte-  
re co' nemici infernali, & ottenendole  
la vittoria, esser poi coronato colla glo-  
ria nel Campidoglio del Paradiso.

D. Leon.  
serm. 1.  
P. Aug.  
in Ps. 90.

Gregorio.  
3. in Eu.

Io. Chry-  
sost. hom.  
74. in lo.  
tom. 3.



# DOMENICA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ.

*Data est mihi omnis potestas in Celo, & in terra. Eunt ergo docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. S. Matth. cap. 28.*



**R**ITROVAR non si puole soggetto, ò mistero così alto, & difficile come la Santissima Trinità, della quale Santa Chiesa celebra hoggi l'unità

dell'Essenza, e la Trinità delle persone. Entri pure à sua posta l'intelletto creato in quell'immenso oceano, & ardito s'ingolfi nel vasto pelago dell'Essenza Diuina, se desidera di trouarsi all'improuiso naufragante trà l'onde pericolose di cento mila difficoltà. Si che attonito sia gli stupori il mio beato Arcivescovo di Valenza soleua esclamare. *O altissima materia! & quis audebit pelagus tantum intrare? in hoc lacu profundissimo plurimi periclitati sunt. In hoc periit Arius, in hoc Sabellius, Manichæus, Photinus, & innumeri hæretici perierunt, quia incautè intrauerunt in hoc pelago.* Qual'occhio così perspicace d'Aquila generosa potrà fermare lo sguardo in questo Sole Trino, & Vno, che da' raggi dell'istesso non rimanga offuscato? Assicurandoci il Sauio, che. *Scrutator maiestatis opprimitur à gloria.* Noi che siamo ciechi, e camminiamo come le talpe nelle tenebre dell'ignoranza, come potremo specchiarsi in quel soursano fanale, che è principio, & origine della luce? *Sublimis illas, & inaccessibiles veritates fidei, quæ omnem intellectum superat firmissimo sensu amplecti, & inconcussa fide tenere, id supra humanam facultatē, & supra humanas vires est.* Scrisse il

medesimo Arcivescovo. E certamente (ò Signori) qual intelletto creato potrà lasciarsi persuadere, che la persona generante è Dio, la generata è Dio, le Persone spiranti sono Dio, la spirata pure è Dio, e che non siano nè due, nè tre, nè quattro, ma vn solo Dio? Che l'Essenza sia indiuisibile, & inseparabile dalle persone, e comunicandosi l'essenza, nondimeno restino incómmunicate, & incommunicabili le persone? Che vna persona non habbia le perfettioni relative dell'altra, & vna non sia nè più, nè meno perfetta dell'altra? Che gli attributi si moltiplichino, i quali sono identificati coll'Essenza diuina, & ella nondimeno immoltiplicata rimanga? Che tutto ciò sia vero, la vera fede l'insegna, ma come possa ciò auuenire, non puol creata mente capirlo. *Impossibile est generationis diuina scire secretum* (afferma S. Ambrogio) *mens deficit, vox silet, non mea tantum, sed etiam Angelorum, in quoque manum ori admoue, scrutari non licet superna mysteria.* Onde arrestando il passo del mio discorso esclamarò coll'Apostolo. *O altitudo diuinitarū sapientiæ, & scientiæ Dei, quæ incōprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.* E còcluderò coll'Angelico. *Si ergo magnus ille Apostolus, quique sanctissimam Trinitatem vidit, exprimere illam nesciuit, quis nostrum illā poterit explicare? quis intelligere nostrū potest quo pacto sit Deus trinus, et vnus, si trinus, quomodo vnus? si vnus, quomodo trinus?* Ma già, che l'altezza del mistero è ineffabile,

*B. Tho. à Villa nou. cōc. 1. de trinit.*

*Prouerb. cap. 29.*

*Idē Tho. cōc. 2. de Trinit*

*D. Ambro. lib. 1. de fide cap. 5.*

*Ad Rō. cap. 11.*

*D. Tho. ib. Audi ui archana verba 2. cor. c. 11.*

bile, e si rende incomprendibile alla bassezza del nostro intendimento; restarete appagati, che per maggior confirmatione della nostra cattolica fede, io vi discorra sopra la verità di sì infallibile, e profondo mistero. E vi dimostri poi, di quanto giouamento sia il tenerlo scolpito nell'interno del cuore. La dignità del soggetto si rende meriteuole della vostra attenzione: degnate fra tanto di fauorirmene; & incomincio.

*Euntes ergo baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.*

Benche sia superfluo il persuadere il mistero della Santissima Trinità à chi senza alcuna ripugnanza lo crede, come sono i figliuoli di Santa Chiesa, nondimeno per tor via ogni occasione di titubare à fedeli, e per illuminare (se è possibile) i semplici, che ad vna pura, e pia, ma vera credenza aderiscono, stimo, che sia conueniente additarlo, argomentandolo dalle cose create, insegnandoci l'Apostolo: *Inuisibilia Dei à creatura mundi, per ea que facta sunt intellecta conspiciuntur*: Molti s'ingegnorono di ombreggiare questo profondissimo Arcano co' gl'oggetti visibili. Alcuni figurono vn Sole con tre facce, sottoscriuendo il motto. *Trinus, & vnus*. Altri rappresentarono vn Iride celeste con tre colori, giallo, verde, e purpureo, aggiugnendoui lo spirito: *Ei hi tres vnus sunt*. Chi eresse per corpo d'impresa vn diaspro vergato medesimamente di tre colori, animandolo coll'iscrizione: *Vnus, & tricolor*. Potendosi aggiungere ancora la figura matematica detta: *Trigono equilatero*, laquale si compone di tre linee

*Ad Rō.  
cap. 1.*

uguali, e proportionate trà di loro; E questo mistero ineffabile si costituisce da tre Persone diuine, vna non più perfetta dell'altra, come scriue Atanasio: *Qual s Pater, talis Filius, talis Spiritus Sanctus*. Che se il *Trigono* è vna

sola figura, così le tre diuine Persone sono vn solo Dio: *Deus est Pater, Deus est Filius, Deus est Spiritus Sanctus, & tamen non tres Dii, sed vnus est Deus.* *Idem ib.*

Nella figura sferica tre cose confidera il Matematico, il punto, la superficie, e l'intervallo: *Cumque tria sint planè, centrum, superficies, & interuallum, ita tamen vnum sunt, vt nullum ne cogitatione quidem abesse possit, quin totum descriuatur, & è vna sola figura, & in questo mistero, tre Persone, e vn solo Dio.* *Idem ib.*

Solleuate gl'occhi, e l'intelletto alla sfera del Sole, il quale nella sua vnità contiene luce, raggio, e calore, lo splendore è generato dalla luce, & il calore procede da ambidue. Onde hebbe à dire teologizando Sant' Atanasio: *Què admodum Sol constat tribus substantijs, ita, & vnus Deus tribus Personis. Typus enim Patris est orbis solaris. Filius est radius, Spiritus Sancti est lumen. In Sole orbis, radius, & lumen, non dicimus tres soles, sed vnum similiter in Deo Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, vnus Deus, non tres.* *D. Ath. 2. in Quest. 9.4.*

Ma che occorre alienarsi colla mente per cercare gl'argomenti estrinseci, se nell'Anima nostra al viu ci si presentano? Ella è vna, e pure in essa risiedono tre potenze, Memoria, Intelletto, e volontà. La memoria ci rappresenta il Padre, l'Intelletto il Figlio, e la Volontà lo Spirito Santo. E sì come dalla memoria nasce l'intelligenza, e da ambidue l'essere la volontà; Così dal Padre si genera il Figlio, e dall'vno, e dall'altro procede lo Spirito Santo: *Anima representat diuinam Essentiam* (c'insegna Egidio Colonna) *Quia sicut in vna Anima sunt hec tria Memoria, Intelligentia, & Voluntas, ita in vna diuina essentia sunt tres Personæ. Memoria autem representat Patrē, Intelligentia Filium, Voluntas verò Spiritum Sanctum. Nā sicut à Patre habet esse Filius, ita à Patre, & a Filio Spiritus Sanctus sic à Memo-*

*Aegid. Coim. de fide cathol. resum. trinit. 2. p. f. 6. col. 2.*

*Euclid. ad lib. 1. definit. 24. f. 12.*

*D. Ath. in symb.*

*Am. lib. 1. de 5.*

*Rō. 11.*

*Tho. Audi cha erba or. c.*



*à Memoria habet esse intelligentia, & ab utraque habet esse voluntas.*

Infino gl' Antichi Filosofi, tra' quali particolarmente Trimegisto patue, che almeno imperfettamente, & in vn modo confuso arriuassee à qualche poca di cognitione del nostro Iddio, come autore della Natura: che però

*Mercur.* lasciò scritto. *Erat lumen intellectuale, & erat semper mens mentis luminogis apud sa, & nihil aliud erat, quam horum.* Suida, *vnitas, & spiritum omnia continens.* & apud Extrahanc non Deus, non Angelus, nò Tho. de substantia vlla alia. omnium enim Dofug. in minus. & Pater, & Deus, & omnia festo SS. sub ipso, & in ipso sunt. Quindi è che Tr. fol. fù chiamato Trimegisto, che vuol dire 244. nu. 20. *Ter maximus*, perche (dice Tomaso di Trugillo) *de Trinitate edidit supradictum oraculum.* Et nel trattato, che fece *De Verbo perfetto*, ratificando confusamente l'istesso lasciò scritto.

*Monas genuit Monadem, & in se reflexa produxit ardorem per Monadem generantem.* Patue, che volesse ombreggiare la prima persona; per *monadem genitam*, il figliuolo generato dal Padre. Et in se reflexa produxit ardorem. Denotando lo Spirito S. che sotto diuifa d'ardore, e di fuoco nelle

*Herm.* sacre scritture ci s'appresenta. Le quali parole considerate dal Beato Arcivescouo di Valenza Tomaso di Villanuova, dice. *Quid amplius de Trinitate diceret Augustinus?* non affermando però, che tant'oltre potesse Trimegisto, ò altri filosofi penetrare col lume solo dell'intelletto, ma guidati più presto da qualche istinto sourano, perche erano huomini integerrimi nel grado loro intenti alla inuestigatione dalla pura, e semplice verità. *Anputamus eos* (soggionge l'istesso Beato)

*Idem ib.* solo lumine naturali hac attigisse, & non potius instinctu quodam diuino hac sensisse, quia viri boni erant, & studio perquirenda veritatis intenti, sicut Sy-

*billa, qua multo maiora dixerunt lumine quasi prophetico.*

I Pitagorici adorauano vn solo Iddio, ma l'honorauano in tre maniere, coll' adoratione, coll' oblationi, e con le lodi, quasi volessero additare vn solo Dio in tre persone. *Pitagorici propter istam Trinitatem colebant vnum solum Deum sub triplici honore, scilicet adoratione, oblatione, & honore laudis.*

Partimente Platone assegnò la Trinità in diuinis, chiamando la prima persona Padre, la seconda Verbo, & figliuolo, e la terza spirito di Dio, & anima del mondo, dicendo. *Quod Pater per verbum omnia produxit, & per spiritum omnia viuificat, & mouet.* Bene è vero, che questi Filosofi arriuorono à questa cognitione più presto, come dice il B. Tomaso di Villanuova nel luogo soura citato. *Instinctu diuino magis quam studio:* e confermando ciò, che di Platone si è detto, scrisse. *Vnum posuit (idest Plato) verum Deum, omnium conditorem.* In quo etiam nescio quo instinctu posuit quoddam Trinitatem, scilicet ipsum per se esse, idest esse primum, & ipsum Verbum, siue filium Dei, siue mentem, siue mundum exemplarem, & idealem, & tertio loco animam mundi. Intendendo forse lo Spirito Santo, perche si come l'anima viuifica, così è proprio dello Spirito Santo viuificare.

I Caldei seruauano il nome di Dio con tre Iod, forse figurando la Trinità delle persone, & vn Camer, connotando l'vnità dell'essenza. Et appresso gl'Hebrei si scriue il nome di Dio ineffabile. *Iehoua*, con quattro lettere, tre delle quali sono Iod, *Eh, Vah: Iod*, vuol dire principio, eccouii il Padre: *Principium totius Trinitatis.* *Eh*, significa vita, che denota il figlio, il quale incarnandosi, e morendoper noi, ci hà dato la vita, che però

*Hadrianus Fini flagel. in Iud. lib. 8. c. 23. fol. 446. col. 4.*

*Plato in Tim. & lib. de Rep. in Epist. ad Dionys. Erast. et Chorisc. apud ha dr. vbi supra.*

*B. Tho. à Villa. vbi sup.*

*S. Ioa. cap. 10.*

*Gen. 1.*

*Rabbi bena. 7a.*

**S. Ioan.** però disse. *Ego veni ut vitam habeat, & abundantius habeant*: ò coll'Euangelista San Giouanni. *In ipso viuimus, mouemur, & sumus.* Vah è termine copulatiuo appresso gli Ebrei, che connota lo Spirito Santo, il quale. *Est nexus amoris inter Patrem, & Filium.* Et eccoui il mistero della Santissima Trinità.

Tre cosa nell'arca si conseruauano; Verga, Legge, e Manna. Nella Verga s'esprimeua il Padre, à cui s'attribuifce l'onniporenza. Nella Legge la Diuina sapienza, che al figliuolo si conuiene, e la manna, che per esser dolcissima, lo Spirito Santo rappresentaua, che è tutto dolcezza, & amore. E se l'Arca era vna, e conteneua tre cose, l'essenza Diuina è vna in tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Ma veniamo alle scritture.

**Gen. c. i.** Registrando Mosè la creatione dell'vniuerso, incominciò il trattato con queste parole. *In principio creauit Deus Cælum, & terram.* Nella lingua Hebraica itti scritto così. *Berishonah bara Eloym.* Ma bisogna auuertire, che appresso gli Ebrei come dichiara Rabi Abenahazara, *bara* è singolare, & ha per plurale *barau*. Doue che *Eloym* è nome plurale, & hì per singolare, *El*, ò, *Elhoa*. Adunque dicendo Mosè *bara eloyim*, non pare, che parli congruamente, congiungendo il verbo singolare, con il nome plurale, ma doueua dire più presto, *bara El*, ò *Elhoa*, cioè: *Creauit Deus*. Ouero *Barau Eloym*, cioè: *Creauerunt dij*. Io credo, che il Cronista Sacro volesse dimostrare, che à quest'opera ad extra della creatione vi concorsero le tre diuine persone, additando anco essere vn solo Iddio: questo espresse dicendo in singolare *bara*, *creauit*, e quelle col nome plurale *Eloym*: accennando le tre diuine persone Padre, Figliuolo, & Spirito Santo. Et che

questo fusse il pensiero di Mosè, ce ne fa fede il Padre Pelbarto. *Moyse in capite libri tres commemorat, scilicet Deum significantem Patrem, & principium significantem Filium, & Spiritum Sanctum. Et quod he persona sint vnum in essentia, dicit: Creauit in singulari.* Colla quale opinione concorre anco Thomafo di Trugillo. *Cum n. legimus, In principio creauit Deus Cælum, & terram, pro Deus habereis est non in se. S. men non singularis, neque dualis numeri, sed pluralis, Elohim. Cui tamen additur verbum singularis numeri, Bara, id est creauit, ut intelligamus pluralitatem personarum, vnius tamen nature, & essentia.*

Et acciò gl'Auuerfarij maggiormente restino conuinti, ratificò Mosè questa Dottrina Theologica nella formatione dell'huomo: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* E poi doppo l'hebbe creato, dice: *Ad imaginem Dei creauit illum*: con l'Hebreo. *Vaibra elohim Esh haadam bezalmo.* Ma come possono stare? prima *faciamus* in plurale, e poi, *ad imaginem Dei creauit illum*, in singolare? Non poteua in miglior modo esprimere questo Mistero sacratissimo, quanto, che con vn, *faciamus*, che cade sopra la pluralità delle persone, & con vn, *creauit*, connotatiuo dell'Vnità dell'essenza.

L'Aquila trà gl'ingegni Agostino il Gran Padre arriuò al vero senso delle parole Mosaitiche. *Cur autem nunc dicitur ad imaginem Dei, cum superius dictum sit ad imaginem nostram? significatur quod non id agit illa pluralitas Personarum, ut plures Deos, vel dicamus, vel credamus, vel intelligamus; sed Patrem, filium, & Spiritum Sanctum, propter quam Trinitatem dictum est ad imaginem nostram, vnum accipiamus Deum, propter quod*

Pelbart.  
ser. 2. de  
Trin.

Tho. de  
Trugillo  
in fest. S.  
Trin. fo.  
243. nu.

Gen. c. 2.

Apud  
Lipom.  
in car.

D. Aug.  
ad litt.



quod dictum est ad imaginem Dei. Bene è vero secondo la Dottrina di Ge-

**Gerard.** rardo, che. *Per imaginem, qua est in anima nostra non potest demonstrari aliquo modo Trinitas diuinarum Personarum, quamuis possit indirecte significari, & aliquo modo declarari, imperfectè tamen.*

Comparuero al' grand'Abramo tre Angeli di Paradiso, e credendosi, che fossero passaggieri, gl'andò incontro, gl'inuitò, che volesser prendere alloggio nella sua casa, che sarebbono statitratati con ogni dimostrazione di carità: Ma vedendo il Santo Patriarca risplendere ne' volti loro i raggi della Diuinità, si prostrò in terra, giunse le mani, e chinatosi con la faccia, disse

**Gen. cap. 18. resp.** il Sacro Testò, che; *Tres vider, & vnum adorauit.* Ne vidde tre, ma vn solo n'adorò. Piano ò Abramo, se sono tre, perche vno solamente n'adorò ò tutti, ò nissuno, gl'altri si lamenteranno di te. Ah dice Abramo: Voi non capite il mistero, adorandone vno, n'adoro tre, perche questi tre non sono altro, che vno, & vno l'istesso che tutti tre. In questi tre Angeli contemplo la Trinità delle Persone, & in vn solo l'Vnità dell'Essenza. Ce'l insegna Agostino Padre della Sacra Theologia.

**P. Aug.** *Abraham tribus occurrit, & vnum adorauit; trina vnitas, vna Trinitas. In hoc, quod tres vidit, Trinitatem Personarum intellexit, quod autem quatuor vnum adorauit, vnum Deum in tribus Personis esse cognouit.*

**D. uer.** Nel Deuteronomio habbiamo, *Deus Deus noster, Deus vnus est.* Oue misteriosamente tre volte s'inuoca Iddio, non perche siano tre Dei, ma perche sono tre Persone, e ciascheduna è Dio, ma poi per denotare, che non sono tre, ma vn solo Iddio, però soggiunge:

**Hadria.** *Deus vnus est. Quia ter, & aeterna, prolatione ipsius Dei nomē ponitur, Deum trinum, & vnum esse propheta Moyses*

**Fin. l. 8.** *trinum, & vnum esse propheta Moyses*

indicare voluit, quod littera planè insi- fol. 432.  
nuar, vbi Cabalistarum Princeps Rabi col. 1.  
Simeon Benlobai, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum explicite profert, quas personas littera ipsa hic implicitè in sinuat.

Parimi che il Gran Profeta d'Israele faccia l'ecco alle parole del Deuteronomio: *Benedicat nos Deus, Deus noster, Benedicat nos Deus. Benedicat nos Deus,* Ecco la prima persona, *Deus noster,* ecco la seconda, che incarnandosi si è fatta nostra. *Benedicat nos Deus,* ecco la terza. Et acciò si sappia, che non sono tre, ma vn solo Iddio, seguita subito. *Et metuant eum, ( & non eos, )* in singolare, non in plurale, perche vn solo, e non più Dei si ritrouano. Onde Remigio Antissiodorens. *Benedicat, idest multiplice nos Deus Pater, benedicat nos Deus filius, benedicat nos Deus Spiritus sanctus: & sic multiplice, vt tandem metuant eum omnes fines terræ, vt tota terra creatorem colat, non creaturam.* Et il Cardinale Bellarmino conclude. Porro trina illa reperiit nominis Dei, que in hoc versiculo habetur, quamuis affectum propheta significet, tamen insinuat etiam mysterium Sanctissima Trinitatis.

Isaia Profeta non sentì gli Angeli del Paradiso, che auanti il Throno di Dio formauano soauissima musica, cantauano con triplicate lodi di Santità, *Sanctus, Sanctus, Sanctus?* oue Rabbi Simeon (allo scriuere di Pietro Galatino) intende le tre Diuine persone: *Sanctus hic, est Pater; Sanctus hic, est filius; Sanctus hic, est Spiritus Sanctus.* Così Andrea Cesarriense: *Per Sanctitatis nomen teriorepetitum, diuinitati, qua in tribus hypostasibus ex aquo subsistit, laudem deferunt.* Ma perche seguono i Musici del Cielo. *Dominus Deus Sabaoth, & non, Domini Dei?* è vn volere persuadere

psal. 66.

Remigio

Antissi.

in psal.

66. in

Bib. vet.

pp. tr. 9.

par. 2.

Bellar.

in psalm.

66. ve. 6.

fol. 383.

Re  
An  
in e  
celeb  
Mi

Hie  
adco  
ad l  
sios.

d. C  
tero  
Cato  
16.

Gre  
T  
de g  
ma  
cap.  
E  
nini  
ad  
Do  
18

Isai. c. 6.

Rab. Si

meon.

Petr. Ca

lat.

Andrea

Cesarin

in ca. 10.

Apoc.

dere



dere con verità essere vn solo Iddio. Così Remigio Antissiodorens.; *Dicimus mister Sanctus, & semel Dominus, vt ostendamus omnipotentem Dominum in personis trinitatem habere, & unitatem in substantia.*

Remig.  
Antiss.  
in expos.  
celebr.  
Missa.

Ma non sentite, che l'istesso Christo oracolo della verità, insegna a' suoi Discepoli questo sacrosanto mistero dicendo: *Euntes ergo baptizantes eos in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Dice, in nomine; non in nominibus.* Perche quantunque siano tre Persone, sono con tutto ciò vn solo Dio. Vdite San Girolamo; *Vnus est Dominus, & vnus est Deus, quia Patris, & Filij denominatio vna diuinitas est; Propterea, & fides vna dicitur, quia similiter in Patrem, & in Filium, & in Spiritum Sanctum, baptizamus, & per mergimur, vt Trinitatis vnum appareat sacramentum: & non baptizamus in nominibus Patris, Filij, & Spiritus Sancti, sed in vno nomine, quod intelligitur Deus.* E San Cirillo Gierosolimitano si sottoscrive: *Filius enim Dei vni-genitus aperit dixit Apostolis, Euntes igitur docete: Spes nostra est in Patre, & Filio; & Spiritu Sancto, non tres Deos annunciamus: abmutescant enim Marcianista.*

Hieron.  
ad cap. 4.  
ad Ephesios.

d. Cirill.  
Ierosol.  
Catech.  
16.

Per maggior sicurezza della nostra Fede Catholica, rammentateui (ò Signori) di ciò, che scriuono Gregorio Turoense, e Cesare il Cardinal Bado- de gloria martyru la controuersia nata trà vn Cattolico, cap. 81. & vn' Ariano, la quale con vn miracolo si poi decisa. L'Ariano oppugnaua negando la Santissima Trinità, il Cattolico intrepido la diffendea, e confessaua: Ma vedendo egli di non poter superare colla dottrina la perfidia dell'Ariano, pensò di vincerlo coll' esperienza. Si portò (dice il Cattolico) vn vaso d'acqua bollente, si gittò dentro vn'anello, e chi di noi

Greg.  
Turo.  
de gloria  
martyru  
cap. 81.

Baro-  
nius 1. 7.  
ad ann.  
Domini.  
583.

fuora lo tirerà senza restare offeso dal bollore dell'acqua, habbia ragione, e sia vittorioso della contesa. Si contentò l'Ariano, & in vna piazza alla presenza del popolo vennero alla prova. Ma perche il Rè Cattolico, che haueua fatto la proposta, in vedere l'acqua, che gorgogliando bolliu, douendo essere il primo, pareua, che il timore lo sgomentasse. Il che vedendo Giacinto Diacono, intrepidamente s'accostò al vaso, e disnudato il braccio l'immerse dentro, e restando illeso, caud l'anello con ammirazione di tutti i circostanti. A questo fatto restò attonito, e confuso l'Ariano, e credendo, che ancora à lui succedesse l'istesso, audacemente v'attusò la mano, la quale pagò il fio della sua peruersità: *Iniecit manu protinus vsque ad ipsa os- sium internodia, omnis caro liquefacta defluxit, & sic altercatio finem habuit.* Col qual miracolo volse Iddio concorre- re à dimostrare la verità di sì alto mi- stero.

In confermatione del quale potrei portarui vn catalogo di Teologi, ma bastarami solo di citarne alcuni di prima classe, & in particolare il Maestro delle sentenze: *Hoc cura, & pia fide tenendum est, quod Trinitas vnus sit, & solus verus Deus. Teneamus ergo Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, vnum esse naturaliter Deum, neque tamen ipsum Patrem esse, qui est Filius, nec Spiritum Sanctum ipsum esse, qui Pater est, aut Filius. Vna est enim Patris, & Filij, & Spiritus Sancti essentia, in qua non aliud est Pater, aliud Filius, aliud Spiritus Sanctus, quamuis sit personaliter, alius Pater, alius Filius, alius Spiritus Sanctus.*

Lab. t. 3.  
verbo  
Trinitas  
prop. 3.

San Tomaso. *Necesse est ponere tantum tres personas in diuinitas. Pater- nitas subsistens est Persona Patris, filia- tio subsistens est persona filij. Processio*

Petrus  
Lôbard.  
li. 1. d. 2.

D. Tho.  
1. p. q. 30.  
art. 2.

conuenit persona; quā dicitur Spiritus sanctus, & per modum amoris procedit.

**Ambr.** S. Ambrogio. Deus est Pater, Deus Filius, Deus Spiritus sanctus, non tamen tres Dī sūt, sed vnus Deus tres habēs psonas.

**S. Agostino.** In Trinitate quæ Deus ē, & Pater Deus ē, & Filius Deus est, &

**P. Aug.** Spiritus sanctus Deus est, & simul hi tres vnus Deus; nec huius Trinitatis tertia

**ira Ma** pars est vnus, nec maior pars duo, quam vnus est ibi, nec maius aliquid sunt omnes, quam singuli, quia spiritalis hæc, non

**cap. 10.** corporalis est magnitudo, qui potest capere capiat, qui autem non potest, credat, & oret, vt quod credit intelligat.

**Hieron.** San Girolamo. Vnus est Dominus, & vnus est Deus, quia Patris, & Filij denominatione, vna diuinitas est. Propterea,

**cap. 4. ad Ephes.** & fides vna dicitur, quia similiter in Patrem, & in Filium, & in Spiritum Sanctum credimus, & baptisma vnum. Eodem enim modo, & in Patrem, & in Filium, & in Spiritum sanctum baptizamus, & ter mergimur, vt Trinitatis vnum appareat Sacramentum, & non baptizamus in nominibus Patris, & Filij, & Spiritus sancti, sed in vno nomine, quod intelligitur Deus.

**Greg. Pa** E S. Gregorio Magno. Credo in vñ Deum omnipotentem Patrem, Filium, & Spiritum sanctum, tres personas, vnā substantiam. Patrem ingentum, Filium genitum, Spiritum Sanctum nec genitum, nec ingentum, sed à Patre, & à Filio procedentem.

**pa in Symb.** Legete i Concilij, et trouarete nel Lateranense; Firmiter credimus, & simpliciter confitemur, quod vnus solus est vnus Deus, eternus, & immensus omnipotens, incommutabilis, & incomprehensibilis, Pater, & Filius, & Spiritus sanctus, tres quidem Personæ, sed vna Essentia, substantia, seu natura, simplex omnino.

**Consiliū** Nel Toletano Quarto. Patrem, Filium, Tolet. 4. & Spiritum sanctum vnus deitatis, atq; cap. 1. substantia confitemur, in Personarum di-

functione Trinitatem credentes: in diuinitate, vnitatem pradicantes.

Nella legge Canonica pur trouarete espresa l'istessa verità: Firmiter credimus, & simpliciter confitemur quod vnus solus est verus Deus æternus, immensus, incommutabilis, omnipotens, ineffabilis, Pater, Filius, & Spiritus sanctus: Tres quidem personæ, sed vna essentia, substantia, seu natura: Pater à nullo, Filius à Patre, & Spiritus sanctus ab vtroque.

Non ostanti queste verità Teologiche, si scauernorono dalle tartaree tombe i Cerberi trifauci de gl'empj Ariani, e negando l'Vnità dell'Essenza, asseriuano la Trinità de gli Dei. Ma rispondetemi ò Ariani. Dato, e non concesso, che secondo le vostre false dottrine si trouasse la Trinità de gli Dei; ò che vno comprenderebbe l'altro, ò nò. Se rispondete negando; adunque il Dio, che non comprende non sarà infinito, cum de ratione infiniti sit quod comprehendat omnia. E se non è infinito, adunque non sarà Dio, non potendosi dire Iddio, che non sia infinito. Se poi rispondete affermando; adunque il Dio, che è compreso non sarà infinito, cum infinitum comprehendere non possit. E se non è infinito come puole essere Iddio, essendogli propriamente propria l'infinità? Tacete dunque, & aderite a' sacri dommi della Cattolica Fede, non vditte, che l'istesso Iddio v'asserisce essere vn solo: Videte quod ego sim solus, & non sit alius Deus prater me.

Sibilorono con mille fischi le vipere proterue, e velenose de' Sabelliani, i quali non già pasciuti col latte della fede, ma imbeuuti col tossico dell'Eresie s'opposero negando la Trinità delle Persone: Ma non s'accorgono, che negano il calore al fuoco, il candore alla neue, e lo splendore al Sole? Ditemi, in diuinis, non si danno due processioni ad intra, l'vna per at-

Lex Ca-  
nonica in  
prin. de-  
ces.

1. Io.

Th  
Tr  
in  
SS.  
pau  
du  
in  
& p  
ma  
tae

Deut. 4.  
32.

to dell'intelletto, e l'altra per atto della volontà? Adunque si daranno ancora due persone prodotte, alle quali aggiunga la produttore, faranno almeno tre le persone: Ne possono essere più di tre, perche non moltiplicandosi queste se non per le relationi opposte, ne essendo queste più di tre, tre medesimamente faranno le persone distinte, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, secondo la Teologia di San Giouanni: *Tres sunt qui testimonium dant in Celo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt.*

1. Io. 5.

Non solamente il nostro Iddio s'è degnato pietoso di riuolare questo mistero a' suoi fedeli, ma l'ha dimostrato ancora a gl'infedeli co' fulmini, e co' castighi. Raccontano gli Scrittori dell'empio Olimpico, che viueua al tempo d'Anastasio Papa, il quale mentre in Constantinopoli pubblicamente negaua la Santissima Trinità, mandò Iddio tre fulmini dal Cielo, che lo percot-

*Tho. de fero, e subito morì; Publicè negans Trinitatem. mysterium Trinitatis, ante omnium oculos in festo los caelesti fulmine percussus, (ò come SS. Tri. scriue Paolo Diacono) tribus ictus iacupantius, miserabiliter interit, corpus eius in cinerem radactum est, in testimonium in Anaf. quod eius anima in inferno arderet.*

*& platinam vitæ eius.*

Quanto hò detto sin hora, credo, che sia stato superfluo; perche non si parla con Ariani, ne con Sabelliani, ne con Ebrei, ma con Christiani, che fedelmente credono questo, & ogn'altro mistero della Cattolica Fede. Nondimeno io vi replico, che in due maniere si puol credere, ò solo speculatiuamente coll'atto dell'intelletto, ouero ancora con la pratica delle buone operationi. Si crede coll'intelletto, che il Padre eterno è onnipotente: ma poi molti empientemente lo negano offendendolo di continuo come se fusse impotente à castigarli. Oh quanto sarebbe cauto, e si guarderebbe d'offendere vn-

Prencipe, chi sapeffe di certo, che non potesse poi euitare la pena, che gli sou-raffà. Se dunque credi, che Iddio è onnipotente, perche non ti ritiri da gl'errori, perche non t'emendi dalle colpe? non vedi, che non puoi fuggire dalle sue mani? Credi, e confessila Sapienza del Figlio: speculatiuamente? ma dall'opere tue s'argomenta, che la neghi. Mentre commetti tanti delitti, almenno implicitamente lo tenni, che sia cieco, e non ti veda, ignorante, e non sappia quello che fai, ò quali siano i tuoi disordinati pensieri: Adunque non astenendoti dalle azioni indegne di Christiano giudichi essere egli cieco, e non ti veda, ò ignorante, e non sappia le tue sceleratezze. Credi alla bontà dello Spirito Santo, ma l'azioni tue mi persuadono, che la nieghi, mentre la tua vita è dissoluta, la volontà è deprauata, e l'opere sono maluaggi. Sì che abborischi la bontà dello Spirito paraclete, et ti dimostri imitatore della malitia diabolica. Laonde resta auerato di te, che sei del numero di coloro de quali dice l'Apostolo. *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum rep. ob.*

Ad Ti-  
in cap. 1.

Sono di quelli, che coll'acutezza dell'intelletto vogliono sottilmente speculare, più di quello, che bisogna, non sapendo forse ciò, che dice il mio Padre Sant'Agostino: *Nihil difficilius queritur, nullibi periculosius erratur.* Onde succede poi, che la loro temerità gli fa percuotere in qualche scoglio. *Nolite mortales secretum hoc scrutari mysterium* (dice il Beato Arcivescovo di Valenza) *hoc nolite sapere, nolite intelligere, audite audientes, & solum credite, nam hoc vobis proderit ad salutem credere enim pietatis est, velle sapere temerarius.* Amate dunque con la volontà, riuerite col cuore, e confessate coll'opere quello, che crede-

August.  
apud B.  
Tho. à  
Vil. con.  
1. de  
Trinit.

B. Th. à  
Vil. cōcl.  
2. de  
Trinit.



te coll'intelletto, acciò potiate hauerne quel giouamento, che sentirete nell'altra parte del mio ragionamento, mentre per hora fo pausa, e mi riposo.

## Seconda Parte.

**D**I quanto utile sia à Fedeli l'esser diuoto della Santissima Trinità, e portarla scolpita nel cuore, potassi argomentare dalle figure, nelle quali viene ombraggiata nella Scrittura Sacra, staua il popolo Israhelico schiavo nell'Egitto, per commissione di Dio andorno Mosè, & Arenne à fare intendere à Faraone, che volesse dar loro la libertà; laquale negatagli dall'ostinato Rè; soggiunsero, che la Diuina Maestà gli comandaua, che andassero ad offerirgli i sacrificij nel deserto; *Deus Hebræorum vocauit nos, ut eamus viam trium dierum in solitudine, & sacrificemus Domino Deo nostro, ne forte auideat nobis pestis, aut gladius.* Se prima di fare il sacrificio non cammineranno tre giorni morranno di morte violenta, come di ferro, ò di peste? Perche hanno da incorrere in questa pena, se non fanno il viaggio di tre giorni? Non dimostrarebbono maggior prontezza se lo compissero in vno, ò in due giorni? e così farebbe più grato il sacrificio à Dio. Vdite il mistero. Dice il Padre Sant'Agostino, che il numero ternario di questi giorni è figura delle tre Persone diuine. Hor vuole, qui additarci lo Spirito Santo, che chiunque nel viaggio di questa vita hà *D. Aug.* la diuotione della Santissima Triade, *serm. 90.* sarà sicuro da ogni male, e da ogni auersità, che gli potesse succedere: *Tres dies non inocongruè possumus dicere Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, quia, & Pater dies, & Filius*

*dies est, & Spiritus Sanctus dies est, & apud Iehi tres vnus dies, quid ergo mirum si de la hoc sacrificium, nisi trium dierum via 90. in non perficitur? Patrem enim sine Filio, Exod. 6. vel vtrumque sine Spiritu Sancto pradicare, gladium, & pestem tanquam suo erroribus debnas penas meretur. Questo numero ternario fù sempre augurio di futura felicità. Informiamocene col Patriarca Abramo.*

G'è comandato da Iddio, che vada al monte Matia à sacrificare il suo amato Isac: *Tolle filium tuum quem diligis Isaac, & offer illum mihi in holocaustum super vnum montem quem monstrauero tibi.* Il Santo vecchio senza dimora si mosse verso del monte, per eseguire i cenni della diuina volontà: arriuato che fù alle falde di quello, così parlò a' seruitori: *Expectate hic cum asino. Ego autem, & puer illuc, & que properemus, postquam adorauerimus reuertemur ad vos.* Io vorrei sapere qual fondamento habbia Abramo, si che dica a' seruitori, che l'aspettino, perche ritornata s'rà poco tempo col medesimo Isac: ma se l'hà da sacrificare con le sue mani, come potrà tornare? Osseruate quanti giorni haueua caminato quando disse queste parole; *Die autem tertio eleuatis oculis vidit locum propitulum.* Quando si vidde giunto al terzo giorno, buona nuoua disse nel cuore suo, questi tre giorni sono stelle di felice augurio, non minacciano morte, ma promettono vita: *Omnes dies Dei sunt* (dice Chrysostomo) *& tres erunt mysterio.* Il quale è spiegato egregiamente dal Padre Pontefradiente, dicendo, che doue appare vn'ombra della Santissima Trinità, tutte l'attioni sono fortunate, & hanno esito felicissimo: *Vbi diuinitissimi conuari adumbrati mysterium, iam non casum, non mortem Isac cogitat Abraham, sed illum incipit suspicere quasi a morte, & casu liberatum.* Hor se vna figura fù horoscopo di vita

*Genes. 22.*

*D. Chrysost. 1. 5. hom. in illud D. Pauli cum autem fuerint didac. Pont. 1. 3. lib. 14. c. 13. 5. 4.*

ad hac, quanto più sarà il figurato verso il Chriſtiano?

Ma già, che ſiamo nel numero ternario in quanto à giorni, voglio io ag-  
giungere la terza conſideratione ſopra gl'itteſſi, augurandomi ancor'io felice tutto il corſo di queſto mio ragionamento. Parlando il Gran Figliuolo di Dio della ſua Sacraſſima humanità, che era Tempio dello Spirito Santo, dice à gli Hebrei queſte parole.

*Jo. c. 2.* *Soluite templum hoc, & in triduo excitabo illud.* E che intendefſe non del tempio materiale edificato da Salomone, l'habbiamo eſpreſſamente dall'Eua-  
ngelo: *Ille autem dicebat de templo corporis ſui.* Se Iddio non è ſog-  
getto al tempo, perche vuole che precedano tre giorni alla ſua Reſurrectione? Se voi mi riſpondere, che ſe ſubito mor-  
to, fuſſe riſuscitato, gl'Hebrei hauerebbono potuto credere, che fuſſe ſtato più preſto tramortito, che morto, io vi ſoggiungo, che po-  
teua riſorgere in capo à due giorni, o à quattro, o à cinque. No; *In triduo excitabo illud.* I tre giorni ſimboleg-  
giano le tre Diuine Perſone, dalle quali voſſe Chriſt'pdimoſtrare, che dipende ogni noſtro bene, la reſurrectione dalla morte del peccato alla vita della gratia, e da vn'eſſere calamitoſo, ad vno ſtato glorioſo. E' ponderatione di Sant'Eſtem Siro. *Poterant in momē-  
to, in iſtu oculi, omnia fieri, ſed ob myſterium Trinitatis intra triduum hoc tē gratia ligauit, non quod impotens eſſet ci-  
tra eos (nimirum tres dies) agere quā oportebat, ſed ut myſterium oſtenderetur diuinitatis: propterea, & in tribu mors deſtruſta eſt, & drago deſurbatus eſt, & peccatum deletum. Intra triduum, ca-  
lum, & terra, & mare conſtituta ſunt ut etiam in eo Trinitatis demonſtraretur myſterium, & tridua reſurrectio-  
nis, & propitiationis humana fructus, et comedum.*

*Jo. ibid.*

*Ephrem*

*lib. de pa-  
nitentia.*

Non ſono le tenebre tanto inimiche della luce, quanto il Demonio di queſto numero ternario rappresentatio della Santiffima Trinità. Queſto gli leua l'ardire, gli ſiaccia l'orgoglio, e gli debilita le forze, ſi che non ci poſſa offendere. Acciò l'oſtinato Faraone deſſe la libertà al popolo Iſraelitico, Iddio gli mandaua molti caſtighi per mezzo di Moſè, e d'Aronne. Il primo fù, che percotendo l'acque con la verga, ſi cangiarono in ſangue: *Percuſit aquam fluminis, quā verſa eſt in ſanguinem.* Siche gl'Egitiani ſi moriuano di ſete. *Et non poterant Aegypti bibere aquam fluminis.* I Maghi di Faraone per di noſtrare, che quella traſmuta-  
tione non procedea da Dio, e che ſi poteua fare naturalmente con i loro inca iſeſmi, & arte diabolica faceua-  
no il medefimo. *Fecerunt ſimiliter Malefici Aegyptiorum incantationibus ſuis.* Voſſe Iddio, che dalla verga d'Aronne eſca il ſecondo caſtigo delle rane. *Et tendit Aron manum ſuam ſuper aquas Aegypti, & aſcenderunt ranae,* in tanta copia, che n'era coperta la terra. Ma perche Faraone non concedette la libertà al popolo d'Iſraele, i Maghi anco la ſeconda volta fecero liſteſſo, moſtrando che Aronne faceua il tutto per virtù humana. *Fecerunt autem, & malefici per incantationes ſuas ſimiliter.* Per commiſſione di Dio procede Aronne al terzo caſtigo delle Zanzale, percuote con la verga la poluere dalla terra, & all'improuiſo ne comparuero gl'eſſerciti, che con le Trombe zibilando, pareua che ſſi-  
daſſero gli Egittiani alla battaglia, e poi col l'aſte de' loro pungoli acerba-  
mente li feriuano. Hor qui i Maghi dell'Egitto vi perſero la ſchirma, e con le loro incantationi mai non fù poſſibile, che poteſſero fare liſteſſo, ſa-  
cendole nàſcere dalla terra. *Feceruntq; ſimiliter Malefici incantationibus ſuis,*

*Exod. c.*  
*7.*

*Exod. c.*  
*7.*

*reducerunt scinphes, & non poterunt.* Hor qui vorrei sapere se i Maghi per virtù diabolica, o pure il Diauolo ad intuito de' medesimi fece conuertire l'acque in sangue, & applicando attina *passus ex puri materia.* Fece comparire le rane, perche non puot far nascerle Zazale, che sono animali più piccoli? Anzi Mosè, & Aaronne fecero nuoui prodigij per castigo dell'Egitto, come di mosche, di morte d'animali, di poluere, che cadendo sopra le carni de gli huomini le vlceraua, di tuoni, di grandine, di folgori, di fuoco, di locuste, di tenebre; e non si legge più che i Maghi impiegassero le loro incantationi, eccetto che nella trasmutazione dell'acque in sangue, e della produzione delle rane: Si sono forse scordati de loro incantesimi? Il demonio non se ne vuole più intrigare? Perche dunque non si dice che *fecerunt similiter?* ma *non poterunt.* Chi hà leuata la forza al diauolo? Ah, risponde Strabone, che le zanzale erano il terzo segno, che hauesse operato Aronne in castigo di Faraone. Questo numero rese impotente il demonio, e l'incantationi de' Maghi perderono la loro maligne virtù. *Notandum quia tertio signo vincti sunt magi: quia omnis perfidia, & mundana sapientia, vel philosophia fide Trinitatis vincitur.* E chi ardirà di danneggiare il Cristiano, che è deuoto della santissima Triade, e la porta scolpita nell'interno del cuore? le fattucchiere, gl'incantesimi, & i malefij degli huomini maluaggi non potranno fargli nocumento, anzi i demonij stessi perderanno le forze, e resteranno confusi. *Omnis perfidia vincitur fide Trinitatis.*

Ditò cosa incredibile: Gl'Ebrei inimici della Fede christiana, & increduli di questo Sacrosanto mittero, dicono almeno due volte il giorno quelle parole del Deuteronomio: *Deus, Deus noster, Deus vnus est.* Nelle quali (come

s'è detto) si cõtiene questo diuinissimo *apud hebreos in* arcano di tre persone, & vn solo Iddio: breos in e proferendole con riuerenza ogni l. Bara mattina, stimano che per quel giorno. chos cap. saranno liberi da ogni male, e non gli mes/mes succederà al cuna disauuentura. Tanto soi. habbiamo per relatione d'Adriano Fini. *Tenetur singulis diebus saltem bis huiusmodi sex dictiones ore quilibet Iudeorum explicare, & proferre. in cuius rementis, vocisque prolatione beatitudinem consistere volunt. Vnde singulis diebus, suis quibuscunque matutinis laudibus dicunt. Beati nos, qui quoridie mane, & vespere bis surgimus, dicentes Deus col. 1. Deus noster, Deus vnus est.* Hor se gl'Ebrei si stimano sicuri in virtù d'vn mistero non creduto, anzi disprezzato da loro, quanto maggiormente potrà tenerli saluo, e libero il Christiano, che lo crede, lo riuersce, e l'adora?

Era vicino a morte il Patriarca Giacobbe, quando si fece venire auanti tutti i suoi figliuoli per benedirli. Nel dare la beneditione a Gioseppe gli rammentò prima tutte le aueritià, & infortunij, che haueua passato, come la persecutione de' suoi fratelli, la vendita fatta à gl'Ismaeliti, l'accuse di quella donna, e la prigionia, che hebbe nell'Egitto. *Sedit in forti arcus eius, & disoluta sunt vincula brachiorum, & manus illius per manus potentis Iacob.* E che in queste parole volesse intendere il santo vecchio le calamità accennate di sopra, lo testificano il Pererio, e l'Abulense: oue bisogna offeruare, che la parola (*potentis*) in Ebreo stà (*abbir*) & è vno de' nomi di Dio, nel quale concorrono tre lettere, che sono *aleph, heeb, reisch*: le quali lettere incominciano i nomi della santissima Trinità, *ab, ben ruah*, cioè Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Disse adunque Giacobbe, che il suo figliuolo Gioseppe era stato liberato, per *manus potentis*. Cioè dalla mano di Dio Trino, & vno. *Sed qua de causa cum agitur*

*Gen. cap. 49. Pererius Prophet. 10. de Ioseph. in benedic. Patriar. fol. 85. n. 160. Abulen. c. 49. in Gen. q. 1. fol. 746. col. 2. lib. K.*

*Deuter. 6.*





*mortalis*, che figurano le tre Persone diuine. *Miserere nobis*, subito cessò la peste. Hor già, che questo mistero ineffabile non si può capire coll'intel-

letto, amiamolo colla volontà, adoriamolo con il cuore, & andate colla beneditione del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

## DOMENICA FRA' L'OTTAVA DEL CORPVS DOMINI.

*Homo quidam fecit cenam magnam, & vocauit multos.* Luc. cap. 14.



Quanto s'affaticorono gl'antichi per inuestigare, oue collocato hauesse la residenza l'humanabeatitudine la quale; *Est proportionata humana natu-*

*Aegid.*  
*Lusitan.*  
*lib. 3. de*  
*beatitud.*  
*qu. 1. a. 2.*  
*Vide ap.*  
*Arist. in*  
*Eth. 1. 1.*  
*cap. 2. fo.*  
*3. col. 1.*

*ra, & ad quam homo per sua naturalia peruenire potest.* Onde matauiglia non è se molti si lasciorono dal proprio genio trasportare à quegli oggetti, che di beatitudine altro non hanno, che l'importellatura, e l'apparenza. Stimò quel saggio esserne in possesso colui, che viue alieno da gli affanni del mondo, e sfaccendato da quelle cure, che inquietano la tranquillità della mente, e perturbano la quiete del cuore.

*Horatio*  
*odo 2. Epod.*

*Beatus ille, qui procul negotijs.*  
*Paterna rura bobus exercet suis.*  
*Solutus omni sanore;*  
*Neque excitatur classico miles truci.*  
*Neque borret iratum mare.*  
*Forum que visitat, & superba ciuium.*  
*Potentiorum limina.*

*Laert.*  
*Andrea*  
*Alciat.*  
*emblem.*  
*113:*

Che à questo compiacimento inclinasse Simon Niceo, Laertio l'asserisce. *Gaudebat hortorum secessibus, & solitudine.* Nello studio Astrologico, e nella contemplatione de' Cieli felicemente se la passaua Talete. Sopra l'obellisco della Virtù crebbe della beatitudine la piramide il B. Thomaso di Villanuua. *Es si qua vita huius beatitudo est, non*

*in diuitijs, non in delicijs, non in honoribus, sed in virtute, & sanctitate consistit.* Lia figliuola di Labano desiderò la fecondità essere l'epilogo de' suoi contenti. *Hoc pro beatitudine mea beatam me quippe, dicent mulieres.* L'Ecclesiastico stabilì il trouare la fedeltà d'un amico. *Beatus qui inuenit amicum verum.* Salomone assegnò la vera sapienza. *Beatus homo qui inuenit Sapientiam.* Dauidde costiuil l'integrità della vita. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit,* cioè: *Qui declinat à malo, & facit bonum illum esse beatum.* Interpreta il Cardinal Bellarmino. Et altri allo scriuere di Sant' Ambrogio pensorono che il fiume delle ricchezze portasse la piena delle felicità. *Hoc malum iam dudum humanis u fluxu mentibus, ut pecunia honoris sit, et animi hominum diuitiarum amore capiantur, & beatum quoque faciant vulgi opinione pecuniarum diuites.* Ma se questi inteso l'inuito del Scrutatore Euangelico, hauessero degnato di ritrouarsi alla mistica cena apparecchiata dal nostro Salvatore all'anime de' fedeli. *Homo quidam fecit Cenam magnam, & misit seruum suum hora can e dicere inuitatis ut venirent.* Hauerebbero in questa ritrouato la quintessenza della vera felicità, e dell'eterna beatitudine, la quale da quella, che godono i Beati in Paradisi.

*B. Tho.*  
*à Vill. de*  
*D. Nic.*  
*Pont. fol.*  
*546.*

*Eccl. c.*  
*25.*  
*Prouerb.*  
*cap. 3.*  
*Psal. 1.*

*Ambro.*  
*lib. 2. de*  
*off. c. 3.*

*D. Luca*  
*cap. 14*



radiso non differisce. Onde se dal Datore di tutti i beni io fussi inuitato à quella mensa Celeste, oue Iddio comparte à Beati la Gloria: *Ego dispono vobis Regnum, sicut disposui mihi Pater, vt edatis, & bibatis ad mensam in Regno meo.* O à questa della sacrosanta Eucharistia, oue si dispensa il corpo prezioso del Salvatore, sotto le specie del Pane: *Accipite, & comedite. Hoc est Corpus meum.* Questa più presto m'eleggerci, intromettendomi tra' poveri, deboli, ciechi, e zoppi. *Pauperes, debiles, cecos, & claudos introduc huc.* Stimando mi be' che viatore, nò meno beato de' comprensori. *Qui manducat carnem Filij hominis, & bibit eius Sanguinem, futurus est in vitam eternam.*

**D. Luc. cap. 2.** *Cor. cap. 11.*

**B. Tho. à Vill. de D. Nic. Pont. fol. 546.**

**Olimpiora felicitatis partem hic fruitionemque dorus in accipit, m'animamque Olimpodoro, e c. 5. Ecc. Santa Caterina da Siena. Totam diuinitatem Catha. nam essentiam in hoc venerabili Sacramento recipitis sub albedine panis illius. tract. 3.** Oh dunque mensa celeste: oh Cena di Paradiso: Oh eterna beatitudine: Questo vedremo nel presente ragionamento.

Sant' Ambrogio doppo d'hauere speculato per inuestigare qual sia l'essenza, e la quiddità di questa Cena, finalmente concludse, che è vna definizione di quella Vita eterna, colla quale sono premiati i Beati in Paradiso. *Hic est cibus in quo Vita definitur aeterna. Sano i Logici, che Definitio explicat naturam dei. Conuertitur cum definitione, & nihil continetur indefinito, quod non contineatur in definitione.* Dal cibarsi l'huomo à questa Cena Eucharistica, sente quelle consolationi, che partecipano i comprensori del Paradiso, e niente di più posseggono i Beati di quello, che godono i fedeli, essendo che Eucharistia, & Beatiudo sunt synonyma, & dicuntur ad conuertentiam, come Animal rationale, & Homo, se al gran Dottore di Sata Chiesa prestatem fede: *Qua omnia ad Eucharistiam re-*

*ferri possunt, hac enim optime exponitur naturam Beatitudinis, & conuertitur cum ipsa Beatitudine.* E se nella mensa Celeste si ritrouano epilogati tutti i contenti immaginabili, già che Beatiudo est status omnium bonorum aggregatione perfectus, nella Cena Euangelica si giustano compendiate tutte le delizie desiderabili. *Parata sunt omnia. Non autem parati sunt cibi conuiuij parata sunt epulae, sed parata sunt omnia, nimirum, quia Deus in hac Cena exhibetur nobis is qui omnia est; Quid autem in hac Cena est quod non sit exhibitum nobis? Habet Deus in se esse infinitum, & essentiam infinitam, tres diuinas Personas, & attributa diuina, habet insuper Christus corpus, & animam, & merita valoris infiniti, quid quaso, horum nobis in hac Sacramento datur? donatur nobis Deus Trinus, & Vnus, & Christus Dominus.*

Prendiamone informatione dalla Spola Celeste, che sù degna di esser chiamata all'vna, e all'altra mensa. *Duo vbera tua sicut duo hinnuli gemelli caprea.* Se quel falso Dio adorato dalla cieca gentilità era pieno di mamelle del quale parlando scherza il P.S. Agostino; perche il nostro verace Iddio con due mamelle sole? Crederei non essere alieno dal verò s'io diceffi, che hauendo egli due soli gemelli, il Comprensore in Cielo, e'l Viatore in terra; due mamelle sono à sufficienza; con vna sostenta quelli col latte della gloria, e coll'altra nutrice questi col Santissimo Sacramento. Non stimo, che sia differenza almeno essenziale dall'vno all'altro latte, ne che gl'vni gustino maggior dolcezza de gl'altri. *Duo sunt gemelli alter in requie, alter in labore, vno vbera Deus iacet illos gloria altera istos Eucharistia: quo circa eodem ipso late, quo celi ciues aluntur in patria, enumerantur etiam qui viuunt in exilio. Vdite la conclusionem. Neq. maius illis exhibetur in celo, quam istis conferatur in terra.*

**Io. Pinna in Eccl. 6. 15. Etho. 423. Boetius: Arist. 7. Polit. c. 7**

**Franc. Lab. 1. 2. verb. Euchar. pro positione. cap. 1.**

**Cat. c. 7. & 6. 4.**

**Aug. lib. 4. de Cino Dei.**

**Benedic. Fid. in Psal. 22.**

**Eccl. ca. 25. Prouerb. cap. 3. 1. sal. 1.**

**Ambros. lib. 2. de off. 3. 1.**

**Amb. 6. de Paradiso. Paul. Venericus in Logic.**

**D. Luc. cap. 14.**

**S. Amb. vbi sup.**



E se alcuna difuguaglianza, ò dispa-  
rità si ritroua trà questa Cena Euange-  
lica, e quella mensa celeste, non in al-  
tro consiste, eccetto, che nell'auantag-  
giarsi questa in grandezza sopra di  
quella. D'ambe due parlando il Dot-  
tore Angelico dice. *Et futura glorie*

**D. Tho.** *nobis pignus datur.* E l'Arcivescouo di  
Valenza replicando l'istesso. *Hoc Sa-  
cramentum est pignus aeterna heredita-  
tis.* Che cosa propriamente vuol dire.  
**B. Th. à**  
**Vill. cōc.**  
**3. Corp.**  
**Christi**  
**Mich.**  
**Solon. de**  
**contr. pi-**  
**gn. fol.**  
**1971. co-**  
**lon. 1.**

**Exod. c.**  
**33:**

**C. de iure**  
**do. impel.**  
**fi. sin au-**  
**tem. Io.**  
**de Car-**  
**tag. t. 1. li.**  
**2. hom. 5.**

A quelli comparte Iddio le ricchez-  
ze della sua gloria, ma in vn modo li-  
mitato, e contratto secondo la loro ca-

pacità, e misura de' meriti. A noi di-  
spensando il Santissimo Sacramento,  
come Tesoro il più preggiato, che  
habbia, non s'auuale di misura, e sen-  
za alcuna limitatione ce lo dona prodi-  
gamente. San Luca accennandoci il  
modo come in Paradiso Iddio artici-  
chisce di gloria i Beati, dice. *Pracine-*  
*get se, & faciet illos discumbere. & tran-*  
*sicens ministrabit illis.* Il qual luogo così  
interpreta il B. Tomaso di Villanoua.  
*Dulcissimos singulis cibos pro merito cu-*  
*iisque manu sua propinat. Pro merito cu-*  
*iisque?* Eccouila coartatione, e la mi-  
sura, à tanti gradi di merito, corrispon-  
dono tanti gradi di gloria; à chipiù  
meriti maggior beatitudine, e gloria.  
E Teofilo. *Pracinet se in eo quod*  
*non totam vbertatem bonorum lar-*  
*gitur, sed hanc cohibet secundum*  
*certam mensuram.* E S. Gregorio Ma-  
gno. *Pro meritorum ratione soluet pra-*  
*mia.*

Offeruate adesso come l'humanata  
Sapienza parla del Santissimo quando  
l'istituisce: *Hic est enim Sanguis meus*  
*novi testamenti.* E San Luca più à mio  
proposito: *Hic est calix nouum testa-*  
*mentum in Sanguine meo.* Che hà da  
fare il Santissimo col testamento? che  
proportione si troua frà di loro? Ri-  
sponde prima S. Anselmo: *Dicitur te-*  
*stamentum in Sanguine eius, quia mu-*  
*nit, & defendit nos aduersus caluniam*  
*hystis amiqui, ne calestem nobis here-*  
*ditatem possit auferre, sicut littera illa,*  
*qua vocantur testamentum, heredita-*  
*tem muniant aduersus calumniatorem,*  
*ne tollat ei hereditatem.*

Credo nondimeno, che l'intentione  
del nostro Christo fusse, che si come  
nel Testamento si contengano tutti i  
beni, e ricchezze del Testatore, e sen-  
za ritenersi cosa alcuna lascia à gl'Ere-  
ditutto ciò, che possiede. Volle per  
tanto dimostrare, che lasciandoci per  
testamento l'Eucharistia, ci dichiara-

**S. Luc.**  
**cap. 9.**

**B. Tho.**  
**Valent.**

**cōc. 2. de**

**D. Ille-**  
**phonso f.**

**§ 22. co. 2.**

**Theoph.**  
**in Cate.**

**D. Greg.**

**D. Mar**  
**cap. 14.**

**D. Luc.**  
**cap. 22.**

**Ansel. in**  
**cap. 22.**

**D. Luc.**

ua Eredi di tutti i suoi tesori senza alcuna limitatione: *Eucharistia*, est

10. Pin. *Christi testamentum, quia nihil aliud habet Deus, quod testamentum donet, quam id quod in Eucharistia continetur.*

15. Etho. *In hoc Sacramento sunt omnes Christi diuitia hoc eius crumenam, & facultates exaurit: non habet si hoc demas, quod testamentum donet.* Et il Padre S. Agostino. *Deus cum sit omnipotens,*

P. Aug. *plus dare non potuit: cum sit sapientissimus plus dare non habuit.*

Parlando la Sposa della Beatitudine sotto metafora di Vino, e della Eucharistia, sotto figura di latte, dice: *Meliora sunt vbera tua vino.* Che comparatione è questa di latte, e di vino? il latte è nutrimento de' teneri fanciullini, il vino è beuanda de' gl'adulti:

*Luc. 1. reficuntur Sponsa. Vino inflammat.* B. Tho. à Villan. c. 1. *Cant.*

Portei rispondere, che i Beati alla mensa Celeste beuono il vino della gloria, ma senza merito. Noi gustiamo il latte dell'Eucharistia in questa Cena, ma con merito, e però: *Meliora sunt vbera tua vino.* Il vedere Iddio, e muouerfi ad amarlo, non è gran cosa, perche vi si troua ogni ragione di bene, ma sotto gl'accidenti del pane crederlo, & amarlo senza vederlo, questo è più. Si argomentò grand'amore di Rebecca verso d'Isac, che esser doueua suo Sposo, perche si compiacque di lui, e l'amò senza vederlo, & additandoglielo da lontano Eliezer?

*Ipse est Dominus meus.* Ella per non vederlo si ricoperse il volto: *Atilla tollens citò pallium, operuit se.* Quasi dicesse; vedere se vi amo ò mio Sposo, che mi muouo à compiacermi di voi senza vederui. Tanto succede al fedele, che ama Iddio, & à quell'Anima, che come suo Sposo l'adora. *Meliora sunt vbera tua vino.* Colui, che in vn christallo vede il vino, che

salta, brilla, & è porporeggiante come vn rubino, non è gran fatto, che si muoua à compiacersene, & à beuerlo. Ma il figliolino senza che veda il bel candore del latte, lo beue dalle mammelle, che alle labbra gli porge l'amorosa Genitrice. Questo credo, che fusse il sentimento della Sposa: cioè, che à noi Viatori sia più dolce il latte del Santissimo Sacramento, che à Beati non è il Vino della gloria Celeste? *Franc. Fidei diuina tamquam vberibus adhaerentes, & labia figentes, suauitatem Corporis, & Sanguinis credimus, & sumimus gaudentes; quis non dicat ergo cum Sponsa Christi, Christo: Meliora sunt vbera tua vino?*

E se Christo nostro Salvatore determina, che per antonomasia si deuono dire beati coloro, che hanno creduto senza vedere la sua Sacratissima humanità, & i miracoli operati, e non quelli, che vedendo credono: *Beati qui non viderunt, & crediderunt;* Perche non potrà auuerarsi ancor di noi Fedeli più, che de' Beati? Se questi amano Iddio, perche chiaramente lo vedono, e noi lo crediamo, l'amiamo senza vederlo: *Feliciores nos sumus, habentes in Sacramento Christum, & illum verè manducando, quam alii videndo.*

Anzi la nostra beatitudine è tanto maggiore di quella de' Comprensori, che se ne gl'Angeli del Cielo potesse cadere inuidia, di questa solamente c'inuidiarebbono. S. Luca racconta, che il Figlio prodigo vedendo le miserie, nelle quali condotto l'hauuano le sue leggerezze, rauuedutosi dell'errore, se ne ritornò alle case paterne, e genuflesso alla presenza del Padre, dolente, & humile gli domandò il perdono: il Padre pietosamente l'accoglie, impone à seruitori, che lo riuestino di nuoue spoglie; gli mettono l'anello nella mano, e gli preparino le scarpe: *Cito proferte stolam primam, & inducite illum.*



illum date annulum in manu eius et calcamenta in pedibus eius, e poi comanda, che si faccino musiche in segno d'allegrezza, e si metta in ordine vn Conuito: *Adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur.* Tãto fù eseguito. Il fratello maggiore, che veniuu dalla foresta, auicinatosi alla casa, e sentendo l'allegrezza, che si faceuano restò attonito di questa novità; chiamò vno de seruitori, e domandogli la cagione di tanta festa: gli fù risposto: *Frater tuus venit, & occidit Patrem tuum vitulum saginatum.* Hor qui vi voglio attenti ò Signori, ad offeruare il motiuo di questo fratello: *Indignatus est, & nolebat introire, e come spiega S. Pietro Grisologo: Liur non patitur*

*D. Petr. Chrysol. ser. 4.*

*Absalō Abas serm. in festum. Pentec.*

*Euseb. Gallic. Ambr. l. 7. iluc. l. 1. lib. allegor. D. Aug. Chrysol. Hic. ad Damasc.*

Sò che per questi due Figliuoli, Eusebio Gallicano, S. Ambr. Isidoro Ispalense, & altri dicano, che ci sono rappresentate le due nationi, Ebrea, e Gentile. Ma il P. S. Agostino, Giouan Chrysostomo, e S. Girolamo portano opinione, che Christo parlasse dell' Angelo, che sempre si conseruò in gratia. *Nunquam mandatum tuum prateriui: E dell'huomo, che prodigamente hà dissipato la sostanza de' beni spirituali per il*

peccato: *Disseparuit substantiam suam viuendo luxuriosè.* La mensa poi oue si mangia l'Agnello, figura la mensa Eucharistica della Cena euangelica: Così Chrysostomo: *Quem vitulum nominat propter hostiam immaculatam.* La Glossa ordinaria. *Adducite vitulum saginatum, idest Eucharistia sacramentum, Christum continens immolatum.* Eusebio Emefeno. *Hic vitulus saginatus Christus est, omni virtute, & gratia plenus, de Patriarcharum, & Prophetarum armento sumptus, qui toties occiditur, & à fidelibus comeditur, quoties in hoc altaris Sacramento immolatur.* Con che vuole persuaderci l'incarnata Sapienza, che se nell' Angelo potesse cadere inuidia, solo inuidiarebbe l'huomo di questa Cena. Ma se gl'Angeli stanno alla mensa celeste, e godono la gloria, che occasione possono hauere d'inuidiare l'huomo, che stà à questa Cena? Il sauiο non inuidia l'ignorante, ne il sano l'infermo, ne il ricco il pouero: *Inuidia versatur circa equale, vel circa maius bonum.* Bisogna dunque confessare, che gl'Angeli apprendino per maggior bene l'Eucharistia, che la celeste Beatitudine. Qui ci vuole l'autentica d'vna autorità Pontificia. Eccoui Urbano Papa: *Si quid in rebus humanis, quod nobis superni Cines, si in eos inuidia caderet, inuidero in Bulla possent: id verè est sacrosancta missa sacrificium, cuius beneficio fit, ut homines quadam anticipatione possideant in terris Cælum, dum ante oculos habent, & manibus conuertant ipsum Cali, terrarq; conditorem.*

*Chrysol. Glossa Ordin.*

*Euseb. Emef. hom. in c. 15. D. Luca.*

*Urban. Pont. 8. missa.*

Con maggiore euidenza manifesta l'Historia sacra quella Verità, che sin hora mi sò induttrato di palesarui coll'aiuto delle parabole. L'Angelo libera San Pietro dalla carcere, e per assurarlo l'accompagna per molti passi sino ad vn campo di strada. *Proferunt vicum vnum.* Oue giunti, l'Angelo si licenza da Pietro, e lo lascia: *Ecce*

*Ad. A. post. c. 12.*



*continuò discessit Angelus ab eo.* Ma per qual cagione non l'accompagna per tutta la strada? è stanco forse l'Angelo? è in sicuro San Pietro? Signori, già che l'Apostolo resta solo, accompagna-  
molo noi co' passi della meditatione, e da lontano seguendolo, offeruiamo in qual casa entra per assicurarsi. *Venit ad domum Mariae Matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus.* Niceforo Can-

**Niceph.** Iusto, S. Ambrogio, e S. Girolamo asseri-  
**Calist.** scono, che in questa casa il nostro Re-  
**Ambr.** dentore fece la cena co' suoi discepoli,  
**Hieron.** istituì il Santissimo Sacramento, e lo  
**Vide Lo** diede poi à gli Apostoli dicendo. *Ac-  
rinum in* cipite, & comedite, hoc est corpus meum.  
**Att. A-** S'accorse l'Angelo, che Pietro voleua  
**post. cap.** andare in quella casa. Io (quasi dicesi)  
**1. v. 13.** se) non è possibile, che ci venga. Vedrei  
**& 6. 12.** quella tauola, oue tu co' tuoi compagni  
riceuesti dal nostro Iddio quel gran fa-  
uore di cibarti con il suo Sacratissimo  
corpo sotto le specie di pane: L'entrare  
in quella casa, & il veder quella mensa  
s'io fusli capace d'inuidia, forse, forse di  
questo solo t'inuidiarei. Vacci dunque  
date. *Et continuò discessit Angelus ab eo.*  
Potendosi anco in questa occasione  
replicare le parole di Grisologo. *Linor  
non patitur introire.* Et applicare la dot-  
trina del Cartagena. *Existenibus no-  
nem Angelorum choris, quorum infimus  
hominum ordine praestantior est. Nemo  
illorum huius diuini conuiuij epulis accu-  
bat prater hominem. Vnde merito dice-  
re potest, & verè tanto conuiuij admissus  
beneficium tam singulare recognoscens  
nullum alium vocauit ad conuiuium,  
prater me.*

Direi (se la pietà me'l permettesse) che à gl'Angeli non farebbe parso d'esser totalmète beati, se in qual che modo non hauessero partecipato di questa cena. Non so con qual fondamento, ò ragione Santa Chiesa attribuisca al Santissimo quell'encomio, che diede il Profeta Dauide alla Manna, dicendo.

*Panem Angelorum manducauit homo.* Che hanno da fare gl'Angeli con questa manna? Risponde il Cardinal Bel-  
larmino: *Quia opera, & ministerio Angelorum fiebat.* E Remigio Altissiodo-  
rense. *Panem Angelorum ideo dicit, quoniam panis ille quem comedebant, significabat panem illum, Verbum videlicet patris, vnde reficiuntur.* Io però crederei, che trà l'Angelo, e l'huomo fosse nato vn Santo gareggiamento, preten-  
dendo, che à ciascheduno si conuenisse. Questo pane è celeste (dice l'Angelo) qual iurisdittione ci pretendi, ò huomo, che sei terreno? è opera della gratia, e non della natura, dunque è cibo nostro? Mà come? soggiunge l'huomo, questo pane è corporeo, tu sei spirituale, stà in terra, e non in Cielo, è itato istituito per l'huomo, e non per l'Angelo: *Quomodo igitur verum est,* dice il

Santo di Villanuoua. *Panem Angelorum manducauit homo? Nunquid roscidum illum cibum in calo Angeli manducant, aut huiusmodi Spiritus caelestes indigent alimento.* M'immagino per tanto, che Iddio per aggiustare le pre-  
tensioni dell'vno, e dell'altro, e per dare qualche sodisfattione ancora all'Angelo, si contentasse di concedergli il nome. *Panem Angelorum, & non hominum,* ma che l'huomo godesse in fatti, & in effetti la sostanza: *Manducauit homo, & non Angelus.* Hor vadane pure à sua posta ambizioso l'Angelo d'esserne stato fauorito col nome, perche l'huomo senza comparatione puole dirsi più fortunato, essendo fatto degno di cibarsi del pane sacrosanto. Fonda-  
si questo pensiero sopra la dottrina del B. Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia.

*Christus Dominus Angelorum, dicitur est panis, non quod illum Sacramentaliter comedunt, sed spiritualiter: At verò homo, qui per fidem ambulat, toties Angelorum manducant panem, quoties*

**Thom. 2.**  
**Vill. cōc.**  
**1. in di e**  
**Corporis**  
**Christi.**  
**fol. 240.**  
**col. 2.**

**Laur. lu.**  
**serm. de**  
**Enchar.**

quoties corporis, & Sanguinis Christi percipit Sacramenta.

**I. Tim.** L'intentione di Dio: *Quantum est de se, & voluntate antecedenti*, è di non **S. Mat.** escluder niſſuno dalla celeſte beatitudine. *Vult omnes homines ſaluos fieri, lanſenio Venite ad me omnes, qui laboratis, & comm. in onerati eſtis, & ego reficiam vos.* **On-**  
**concord.** de lanſenio. *Omnes vocat cuiusſunque conditionis, aut gentis, ſignificans ſe ſi-*  
**cap. 47. f.** *ne perſonarum diſcrimine paratum quos*  
**214. col.** *uis ſuſcipere, ſiue Iudaos, ſiue Gentiles.*  
**2. litt. B.** *Quod autem veniant, blanda promiſſio-*  
**ne inuitat dicens; & ego reficiam vos.  
E queſta ſacrata Cena è ſtata da Chriſto inſtituita per tutti, & ogni ſorte di gente vuole, che vi ſia inuitata. *Exi cito in plateas, & vicos cineratis, & pauperes, ac debiles, & cecos, & claudos, &c.* Per dimoſtrare, dice il mio compatriotto, che Chriſto: *Omnibus ſe exhibuit ad ſalutem, & nemini deſperationem minatur, qui eius non renuerit benignitatem.* A' che fine crederelli, che voлеſſe eleggere il pane per queſto Sacramento? perche non più preſto il latte, la manna, ò il miele, che ſono ſoſtanze aſſai più delicate del pane? Non è ſenza miſtero: Il latte è ſolamente cibo de' piccioli, la manna, de gl'infermi, il miele non piace à tutti, ma il pane è guſteuole à ciaſcheduno, acciò dunque non hauеſſe occaſione di ricuſarlo: e fù oppinione di San-**

**D. Tho.** *Sumunt boni, ſumunt mali, in ſolē. ſumit vnus, ſumunt mille, quantum*  
**Corpor.** *iſti, tantum illi; Manducat Domi-*  
**Chriſti.** *num pauper, ſeruus, & humilis.* E ſe alla menſa del Sole, come ſcriue Rodigino, era lecito à ciaſcheduno d'intrometterſi. *Cuiſbet licebat ad veſcendum accedere.* E le cene delli Spartani, ſe crederemo ad Aleſſandro, erano comuni à tutti. *Spartanis communia*  
**Calius**  
**Rodigin.**  
**l. 16. c. 4.** *erant conuiuium. pauperes cum diuitibus eodem veſcebantur obſonio.* Il figliuolo di Dio volle darci il ſuo corpo in que-

ſta cena ſotto le ſpecie del pane, acciò che tutti n'hauеſſero da godere. *Inter alios panes, communiter homines vtuntur pane tritico, ideo Chriſtus creditur in huius panis ſpecie hoc Sacramentum inſtituiſſe.*

Quando la gente Iſraelitica era nelle mani di Faraone, Iddio parlò à Moſè, & Aron imponendogli, che il decimo giorno nel meſe con gran ſolennità mangiaſſero l'Agnello. *Loquimini ad vniuerſum catum filiorum Iſrael, & Exo. cap. 12.*  
*dicite, tollat vnusquiſque agnum, per familias, & domos ſuas.* Da queſta cerimonia niuno ſi faceua eſſente. *Loquimini ad vniuerſum catum, & tollat vnusquiſque: per additarti, che il noſtro Saluatore non eſclude perſona alcuna dalla Cena Euangelica.* E oſſeruatione di Santo Eligio. *Notandum ſanè quod dicitur, tollat vnusquiſque agnum, dum dicitur vnusquiſque, neminem veſtrum ab hac miſtica cana feſtiuitate vult exceptum haberi, ſed omnes nos eandem ſumma cum deuotione celebrare, ſimul ergo nos omnes parati, ve decet ad eſum tanti agni.* Onde acciò che non ſi habbia da ritrouare alcuno, che per mancanza di comodità non vi poſſa interuenire, non hà voluto limitatione di tempo, nè di luogo, nè di perſona, nè di quantità, nè di modo; Non di tempo, perche ogni volta, & ad ogn'hora, che vuole il Sacerdote, e poſſi l'occorrenza, nè di luogo in ogni Chieſa, in ogni Altare, e ſito, nè di perſona, purchè ſia Sacerdote ò buono, ò catiuo, ò fedele, ò infedele, nè di quantità, quanti hoitie, che gli piace, ò vna, ò due, ò cento, ò mille, nè di modo ſe voлеſſe alzarlo, deporlo, frangerlo, mangiarlo, darlo ad altri, à peccatori, à giuſti. *Pauperes, debiles, cecos, & claudos introduc huc.*

Che tutte l'attioni, e cerimonie, che dal Sacerdote ſi fanno nel Sacrificio della

**D. Tho.**  
3. par. q.  
14. cap. 4

**D. Elig.**  
hom. 14.

**Gu.**  
**Dura.**  
**Remig.**  
**Aluif.**  
**Bib. v.**  
**Pat. 2.**  
**ſecul.**  
**fol. 54.**

**Lud.**  
**de S.**  
**Cart.**

**B. T.**  
**à V.**  
**in c.**  
**2. a.**  
**tiu.**



Tho.  
par. 4.  
cap. 4.

Guil.  
Duran.  
Remig.  
Alif. in  
Bib. vet.  
Pat. 2. p.  
secul. 2.  
fol. 540.

no. cap.

Ludolp.  
de Sax.  
Carus.

D. Elig.  
om. 14.

B. Tho.  
à Villa.  
in. conc.  
2. de na.  
tin. Dō.

della Messa sianò misteriose, e cosa certissima, come appresso di molti Scrittori, che l'hanno interpretate, si puol vedere. Di vna frà l'altre io desidero la ragione, & è per qual fine il Sacerdote faccia tre parti dell'Ostia consecrata? Molte risposte si potrebbero portare, le quali tralascio per breuità: vagliami per ogn'altra quella di Lodulfo Carussiano, il quale dice, che l'anime de' fedeli ò sono relegate nel Purgatorio, ò viatrici in terra, ò beate in Cielo. Si fa dunque tre parti per dimostrare, che del Santissimo Sacramento ogni stato d'anime riceue utilità, e giouamento. *Propter tres partes Ecclesie, nam prima pars notat sanctos in Calis, secunda saluandos qui sunt in penis, tertia viuos, quos adhuc hac vita subternat in terris.*

L'anime contaminate dalla colpa sono incapaci della mēsa celeste. *Nulum conquinatum intrabit in regnum Calorum.* E quelle che seco non portano la santità, sono dichiarate indegne di venire à questa Cena Eucharistica, *Nemo pollutus accedat, longè fiat omnis immundus, alioquin aternum sibi paratum nouerit incendiū. Qui ergo vel in animo malitia superatur, aut in carne concupiscentia sordidatur, futurum se nouerit in perpetuam combustionem, & cibum ignis,* dice Thomaso di Villanoua. Non è marauiglia dunque se gl'inuatiati uisitano dicendo. *Villam emi, Iuga bou emi, quinq; Vxorem duxi, non possum venire,* perche conofceuano di non hauer quella purità, che si ricerca, perloche sono dichiarati indegni. *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum gustabit Canam meam.*

San Giouan Christofoou racconta, che nella Chiesa primitiua quando s'hauenuano da comunicare i fedeli, il Diacono, ch' assistena al Sacerdote andaua nel mezzo della Chiesa, e voltandosi verso il popolo, cō alta voce diceua; *Sancta Sanctis.* Auuifandogli, che

stessero tutti auuertiti d'hauere l'anima vestita coll'habito della santità, & ornata co' fiori delle virtù. *Primitiua Ecclesia inebat diaconum in medium prodire, & inclamare Sancta Sanctis; idest qui sancti estis, ad sanctam eucharistiam accedite, qui verò sanctus non est; tanquam prophanus repellatur.*

Comandò Iddio à gl'Ebrei, che del Mese d'Aprile mangiassero l'Agnello; *decima die mēsis huius tollat vnusquisq; Agnum.* Ma perche nel Mese d'Aprile? E mese florido, e pare, che in questo tempo la terra facci à gara col Cielo in adornarsi. Se quello di stelle fiammeggianti, questa di fiori odorosi. Con questo precetto fatto à gl'Ebrei volle ammonire i Christiani, che quando douessero andare alla Cena, e mangiare la carne dell'Agnello diuino, hauessero l'anima freggiata di tante virtù, di quanti fiori era abbellita la terra nel mese d'Aprile. E osferuatione di Ruperto Abbate. *Sed, & ipsa mensis Hisam, idest Aprilis, verna temperies cum celus reflorescit, totusque post hyemē, quasi post senium iuuenescit orbis, nonne sensatum hominem docet, quatenus reuocatus spiritu mentis sue, fide viridis, speculatus, & charitate floridus, paschalis agni epulis intersu spiritualibus?*

Torno di nuouo, ma con nuoua speculatione à ponderare l'auuenimento del figlio prodigo. Cōparue questo giouine alla presenza del padre bisognoso di vitto, e di vestito. L'vno, e l'altro palefauano la sua mendicità, ma in particolare la fame l'hauera ridotto in tale stato, che non poteua più reggersi per la debolezza, chiedena il pane con gli occhi, il padre lo stimò vna catatose d'olsa, già che la necessità gl'hauera spolpate senza ferro le membra con vna rigorosissima anotomia, à gl'occhi patetni si rappresentò senza comparatione più vrgente la fame, che la nudità, questa non tanto affliggeua,

E quel.

D. Ioan.  
Chrysof.  
homil. 3.  
in cap. 1.  
ad Eph.

Rupert.  
Abb. lib.  
2. in En.  
cap. 5.



quella hormai lo consegnaua alla giuriditione della morte, poteua sopportare la nudità, ma la fame era intollerabile, senza vestito poteua viuere, non senza il cibo. *Fame pereō.* Onde Christofomo sopra di questoluogo disse: *Inter tanta vulnera non meminit dolores, non plagas, sed famem.* Et è la ragione: *Etenim fames super omnia mala mentem, & animum, & corpus cruciat.* Con tutto ciò il Padre gli prouede prima del vestito. *Citò proferite stolam primam, & induite illum,* e poi impone à Seruitori che gl'apparecchino la mensa. *Adducite vitulum saginatum, & occidite, & manducemus, & epulemur.* Le leggi della necessità comandano, che si fouenga prima al bisogno maggiore, e poi al minore. Poco pratico si stimarebbe il Cerusico, che anteponeffe la cura d'vna ferita leggiera à quella, che è maggiore, e mortale. Adunque doueua prima dargli da mangiare, e poi riuestilo. Ah che con questo auuenimento voleua insegnarci il nostro Salvatore il modo come douiamo andare alla cena eucharistica, cioè prima vestir ci con le candide spoglie della Santità.

*Glosa  
Ordina.  
in ca. 15.  
D. Luc.*

*Nota quod post datam stolam, annulum, & calceamenta, vitulus immolatur (dice la Glosa) quia nisi quis primam immortalitatem induerit, nisi annulo fidei opera pramunierit, nisi fidem confitendo predicauerit, caelestibus non potest interesse Sacramentis.*

*Apocal.  
cap. 21.*

Il Sacro Vangelista Giovanni descrive il modello, e gl'ornamenti ricchi della trionfante Gerusalemme: *Vidi Civitatem Sanctam Ierusalem novam, descendantem de Caelo à Deo, paratam sicut sponsam ornata viro suo:* le pietre erano tutte pretiose da' fondamenti fino all'ultima altezza, le porte intarsiare di perle, le strade, e le piazze di Cristallo, e d'oro finissimo. Hor se la Regia oue risiede Iddio è così ricca di gemme, e gioie, l'anima nostra oue lo

riceuiamo sotto le specie de l'pane, sarà vile, incomposta, e di fango: Vdite San. Girolamo. *Ciuitas Sancta, tota aurea est, muros habet aureos, aureas habet plateas. In hac ciuitate Christus regnat; Christus non habitat in luto; siste ergo gradum, si auro fulges, accede confidenter, digna es sedes Domini.* Prima, che vadi à riceuere Iddio sacramentato considera se la tua coscienza è d'oro, ò di fango. Se è di fango sappi che: *Christus non habitat in luto.* Se è d'oro. *Accede confidenter, digna es sedes Domini.* Et il Cardinale Seripando risponde, che in questa Città è figurata l'anima nostra, la quale per riceuere sacramentalmente il suo Signore, deue essere adprnata pōposamente come vna sposa; non si miri in lei cosa profana, vecchia, ò che habbi del terreno, ma sia tutta celeste, nuoua, e diuina. *Ciuitas est illa Sancta Ierusalem noua de Caelo descendens à Deo parata sicut Sponsa ornata viro suo, in Seripando. f. nihil profanum, nihil vetus, nihil dus in terrenum, nihil non diuinum, nihil denique, quod maximam Sponsa aduersus Galat. q. virum suum charitatem non testetur.* 67. f. 313.

Non è degno di questa Cena chi è dedito à gl'immondi piaceri del senso, più presto si scusi, e dica: *Vxorem duxi, non possum venire.* Voleua il Datore di tutti i beni, che si cingessero i lombi, quelli, che mangiauano la carne dell'Agnello. *Renes vestros accingetis.* Che cerimonia strauagante era questa? Legge il Caldeo. *Lumbi vestri sint accinti.* A che fine questo cingere i lombi? *Quorsum lumbos accintos esse oportet, cum conuiuium indulgendum?* San Gregorio ce lo dià: *Lumbos praeingimus, cum carnis luxuriam per continentiam, coarctamus.* Cioè douiamo conferuare la castità, e star lontani da ogni immondezza di sensualità, per essere degni di riceuere il Santissimo Sacramento nell'anima nostra. Auuertimento datoci ancora dal B. Lorenzo Giusti.

*Hieroni  
in plal.  
133.*

*Hieroni  
parata sicut Sponsa ornata viro suo, in Seripando. f. nihil profanum, nihil vetus, nihil dus in terrenum, nihil non diuinum, nihil denique, quod maximam Sponsa aduersus Galat. q. virum suum charitatem non testetur.* 67. f. 313.

*Exod. c.  
12. Cal-  
deus.  
10. Ha-  
ie in Ex.  
11. f. 400  
nu. 185.  
S. Greg.  
bo. 13. in  
Euang.*

**B. Laur.** Giustiniano: *Carnis lumbos castitatis Iust. c. 24* funiculo accingat, seque deuotionis affectu de casto componat, virtutum se ornet gēmis, quis-  
**S. Alger** scepturus miseria; E Sant'Algerio . *Ve l. 1. de sa-* castitate pracincti agnum comedamus .  
**crā. alti:** Infelice colui, che mal disposto vā à  
**cap. 22.** questa Cena. Non solamente non rice-  
ue l'effetto del Sacramento, che è la  
gratia, ma commette vno de' maggio-  
ri peccati, che si possa immaginare,  
ogn'altro errore appresso Iddio è scusa-  
bile, e degno di perdono, questo non  
gion. Trè Parabole misteriose ci propon-  
gono i Sacri Euangelisti: vna S. Luca, &  
è di quell'Economo, che fù chiamato à  
render conto della sua amministratio-  
ne al Padrone. *Redde rationem villi-*  
**Luc. 16.** *cationis tue.* Pareua, che non sapesse  
ritrouare alcun ripiego: *Quid faciam,*  
*quia Dominus meus auferet à me villi-*  
*cationem?* Stā perplesso non sapendo,  
che risoluzione si pigliare. Alla fine si  
determina dicendo: *Scio quid faciam,*  
*vt cum amotus fuero à villicatione, reci-*  
*pian me in domos suas: Salubre consiliū*  
*reperit ad finem, qui male dispēsauit vil-*  
*licationem, scilicet vt daret pauca, recep-*  
*turus plura, & recipere in domos alio-*  
*rum, cui propria deficiebant. Et Eusebio*  
*Emef. in* Bmeseno: *Sciens quia iam vltius vil-*  
*licare non posset, fecit sibi amicos, ad qu-*  
*rum auxilium post villicationem consu-*  
*geret.* Alla fine troua questo ripiego. La  
seconda parabola è portata da S. Mat-  
teo, di quel Seruo, che haueua contrat-  
to col suo Padrone vn debito di dieci-  
mila talenti, fù citato alla restituzione:  
*Redde quod debes,* ma egli, che per la  
pouertà si conosceua impotente, fece  
atto di sommissione, e stringendosi nel-  
le spalle, se li gittò à piedi, pregandolo,  
hauesse pazienza, e gli concedesse tem-  
po: *Pauentiam habet in me, & omnia*  
**Alcuin.** *reddam tibi. Hoc est per singula peccata*

*quibus iram merui conscientiam meam in Dom.*  
*emendare studebo:* Dice Alcuino, gli 18. *post*  
*riuscì fauoreuole il pēfiero. Misertus est Pent. fo.*  
*Dominus serui illius, & omne debitum 224. c. 1.*  
*dimisi ei.* E troua questo partito.

Alle nozze fatte da quel Rè al suo fi-  
gliolo, staua vno mal vestito, che non  
haueua la veste nuptiale, domandogli il  
Signore come hauesse hauuto ardire  
d'entrare à quelle nozze: *Quomodo huc D. matr.*  
*intraſti non habens vestem nuptialem?* *cap. 22.*

Questo infelice ammuì, e non seppe  
ritrouare scusa veruna: *Ille autem obmu-*  
*tuit,* e riceuè il castigo corrispondente  
alla sua colpa: *Ligatis manibus, & pe-*  
*diſus pręcūte eum in tenebras exterior-*  
*es.* A qual si voglia errore, che com-  
metti troui la scusa, che in parte si scol-  
pa, che sei fragile, che il Demonio ti tē-  
ta: e Iddio è facile in perdonarui. Ma che  
tù vadi all'altare senza la veste della pu-  
rità, che scusa puoi ritrouare, se Iddio t'  
interroga: *Quomodo huc intraſti non ha-*  
*bens vestem nuptialem?* *Hoc enim illis*  
*specialiter videtur dicere, qui ad Christi*  
*corporis, & sanguinis sacramentum indi-*  
*gne accedunt:* Dice Eusebio. E fatai pu-  
nito conforme alla grauezza dell'erro-  
re: *Ligatis manibus, & pedibus mittite*  
*eum in tenebras exteriores.* Onde S. Gre-  
gorio, Certè tunc ligat pena, quos modo à  
bonis operibus ligauit culpa. *Qui ergo nūc*  
*spontè ligantur in vitio, tunc in supplicio*  
*ligabuntur inuiti.* Et Origene, *Sane hic*  
*imparatus ad Eucharisticam canam in-*  
*gressus fuerat, quod crimen tantum est, vt*  
*nullo possit præſtu calari, aut imminui:*  
*Reliqua crimina quantumcunque graui-*  
*sint, possunt tamen aliquali excuſatione*  
*contegi. At qui ad Eucharistiam impa-*  
*catus accedit, nescio qua ratione possit cri-*  
*men depellere.* Et in cambio di godere  
vna vera beatitudine, sarà giudicato reo  
dell'eterna dānatione. A tuo mal grado  
lo prouerai, se non lo credi. Riposiamo.

**Euseb.**  
**Emef. in**  
**dom. 21.**  
**post Pē.**  
**fo. 268.**

**S. Greg.**  
**in c. 22.**  
**S. Mat**

**Orig.**  
**trat. 20.**  
**i d. matr.**



## Seconda Parte.

**E**Xi cito in plateas, & vicos ciuitatis, & pauperes, ac debiles, cacos, & claudos introduc huc. Quattro sorti di gente bisognosa, e difettosa è chiamata à questa Cena, poveri, deboli, ciechi, e zoppi. A quelle nozze vn pouero huomo male in ordine di panni, sù ripreso, e castigato. A questa Cena sono chiamati poveri mal vestiti, & ogn'altra specie di persone imperfette. Beda porta questa ragione: *Caci, et claudi vocantur quod veniant: quia infirmi quique, atque in hoc mundo despecti plerumque tanto calerius vocem Dei audiunt, quanto, & in hoc mundo non habent, vbi delectentur.* S. Ambrogio. *Inuitat pauperes, debiles, & cacos, quo ostenditur nobis quod nullum debilitas corporis excludit à regno, rariusque delinquat, cui desit illecebra peccandi.* L'istesso Dottore muoue vn'altra difficoltà, & è, che se sono ciechi, deboli, e zoppi, come possono andare à questa Cena? Risponde. *Qui vocantur ad Cenam, prius vocando sanantur, si claudus fuerit, gradiendi facultatem, ut veniret accepit, si lumine oculorum priuatus, domum utique Domini, nisi refusa luce intrare non poterit.*

Eusebio Emefeno, e Gallicano tiene in questi poveri, deboli, ciechi, e zoppi, venghino rappresentati i Gentili: *Pauperes enim, debiles, caci, & claudi, erant Gentiles, quia nec legis diuitias, nec virtutum fortitudinem, nec scientia lumen habebant, nec in via mandatorum Dei rectis pedibus incedebant.* Ma poi inuitati à questa mensa, i poveri s'arricchirono, i deboli si fortificarono, i ciechi s'illuminarono, e gli zoppi si risanarono: *Inuitati tamen ad conuiuium Christi, diuites, & forte facti sunt, & interius illuminati, iam in via non erant, sed recto tramite gradiuntur.* Sò che restate appagati con la dottrina di questi Padri, ma per mia sodisfazione, non vi di-

spiaccia d'ascoltarne le prore.

Il Real Profeta inuita la Città di Gerusalemme à lodare, e ringraziare Iddio. *Lauda Ierusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion,* e la ragione è, perche l'hà satiata, e ripiena di frumento: *Et adipe frumenti satiat te.* Adunque perche Iddio gli hà dato abbondanza di grano, non puol esser pouera d'oro, d'argento, ò d'altre vetrouaglie, che si richiedono per il conseruamento d'vna Città: Adunque tutta la sua ricchezza consiste in hauere del frumento? Sì, hauendo questo, è copiosa d'ogni bene: *Non solum hac Ciuitas abundat copiam bonorum, sed habet bona optima, & exquisitissima, atque adeo ipsam medullam bonorum.* Dice il Cardinal Bellarmino. O felicissima Gerusalemme: nelle tue porte non ardirà già mai mettere il piede la pouertà. Ma auuertite dice Paschasio, che non parla Dauidde, del pane vsuale, ma del mistico: *Hoc frumentum corpus videlicet Christi adipem habet, & non solum adipem, sed & omnes delicias, ita, & potus sanguinis.* Corpör.

San Luca lodando quel Giosepe ab Arimathia, che intrepido comparue alla presenza di Pilato, egli domandò il Corpo del Crocefisso Redentore per dargli sepoltura, gli dà titolo di Giusto. *Etece vir nomine Ioseph, nobilis Decurio vir bonus, & iustus.* Ma da San Matteo è celebrato per huomo ricco: *D. Venit quidam homo diues ab Arimathia, nomine Ioseph.* A mio giuditio San Matteo pregiudica alla nobiltà, bontà, e giustitia di Giosepe, menti e solo come ricco l'acclama: *Mores boni potius, prius attendi debent, quam diuitie.* Dice la legge. Le ricchezze sono beni di fortuna hereditari per parentela, e conseguentemente, non tanto riguarduoli, quanto le virtù acquistate coll'industria del soggetto, oue risiedono: *Magis quis est laudandus in eo quod acquirit ex sua virtute, & industria, quam in eo*

Gloss.  
est in  
expres  
ff. de  
ti.

S. M.  
cap. 2.

D. A.  
bros.

D. I.  
ph. a.  
de C.  
sti sep

Bell. in  
Ps. 147.  
n. 3. fol.  
892. c. 1.

D. Pas.  
lib. de  
Corpör.

D. S. g.  
D. g. 2.

D. Luc.  
cap. 23.

Mat. c.

27.

7. Scire  
s. cū reli  
quis ff. de  
euto.

P. a.  
Fr.  
La.  
Eu.  
pro  
fol.  
col.  
P.



*Gloss. nō in eo quod naturaliter, & ex successione est in L. sibi peruenit, in quo nō oportet nos laudare, neque vituperari. Determina la legge, se non merita biasimo chi nasce povero, così non è lodeuole chi nasce ricco. Perche dunque dice: Venit quidam homo diues ab Arimathia nomine Ioseph? Ah che San Matteo non parla, che fusse ricco di beni di fortuna, ma tutte le sue ricchezze consisteuano in hauer riceuuto da Pilato il Corpo del Saluatore. Tunc Pilatus iussit reddi corpus, & accepto corpore Ioseph inuoluit illud in syndone munda, &c. E ponderatione di S. Ambrogio: Hunc Ioseph iustum dixit Lucas, Matthæus diuitem, & meritò diues hoc loco dicitur, ubi Corpus suscepit Christi, suscipiendo enim diuitem, nescit fidei paupertatem. E S. Epifanio: Verè diues, utramq; enim substantiam Christo Pilato. à dono acceperat. Verè diues, siquidem margaritam illam, qua omnem prauitatem estimationem excedit secū asportare promeruerat. Verè diues, sacculū nāq; plenū gessabat, nepe ipsū met diuinitatis thesaurū. Al coparit della luce; si dileguano le tenebre, & al riceuere del corpo uiuo, e vero del Redentore se ne fugge la povertà. Exi citò in plateas, & pauperes introduc huc. E diueranno ricchi.*

*S. Mai. cap. 27. D. Ambrosio. D. Epiphanius. Ora. de Christi sepult.*

In secòdo luogo cōpariscono in questa Cena i deboli, che hanno perdute le forze. Et debiles introduc huc, acciò le ricuperino in virtù del Cibo sacrosanto, che degnamènte riceuerāno. Pondera S. Girolamo, quelle parole di Dauide. Panē Angelorū māducauit homo. E dall' Ebreo traslata. Panē fortiū māducauit homo; dall' effetto, che produce, fortificando i deboli. Quia. s. fortes eos reddit, qui Euchar. eū sumunt, sicut in cibis corporalis, corpus ipsum firmat, et confirmat, iuxta illud, fol. 440. Et panis cor hominis confirmat sic etiam col. 1. Eucharistia corroborat animas nostras, Ps. 103. imò, & amplius multū. Deus, n. in eacōtinetur, qui est fortitudo anima nostra.

D'onde nasceua ne' Santi martiri della primitiua Chiesa quella costanza, cō la quale si dimostrauano intrepidi, e nō s'artendeuano in sentire le minaccie, in vedere le fornaci accese, nè le spade taglienti? Non è vero che quelle tenere Verginelle andauano alle carcere ad incontrare i tormenti, e la morte, come se fossero inuitate à conuiti? Risponde San Luca: Erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis. Oue conclude il precitato Scrittore: Hinc maxima eorum fortitudo.

Morì vna Giouine d'huomo Archisynagogo, chiamato dal Vangelista S. Marco; Christo fù pregato, che volesse andare à risorgerla per consolare il Padre, che dirottamente piangeua la perdita della amata figliuola. Noli timere, crede tantum, & salua eris: S'incamminano verso la casa oue giaceua estinta la Giouine, il Signore la prende per la mano, e gli comanda, che ritorni in vita, e che si leui in piedi: Puella surge, e ne sortì l'effetto con ammiratione, e stupore di tutti li circostanti. Di poi riuoltatosi verso il Padre, e la Madre, comandò, che quanto prima gli prouedessero il vitto: Et iussit illi dari manducare. Il miracolo fù grande, ma quando considero, che fù effetto della Diuina onnipotenza, l'ammiratione s'arresta. Quello, che mi porge occasione di specolare è, che per consolidare le membra della risorta donzella, che per la lōga infirmità s'era indebolita, e non poteua reggerli in piedi, vuole, che gl'apprestino il cibo. Quello, che gli diede la vita nō poteua ancora rendergli le forze perdute: sēza dubbio: ma dice Beda, che l'humanato Iddio volle dimostrare in questo caso, che il dar le forze smarrite è proprio del pane Eucharistico. Surrexit, & ambulauit, quia anima à peccato resuscitata non solum à sordibus scelerum surgere, sed, & bonis operibus

*Lab. t. 2. Euchar. fo. 440. prop. 22. col. 1.*

*S. Marc. cap. 5.*

*D. Luc. c. 8.*

*Beda ibi apud D. Th. in Causa.*

pro-

perficere debet, & max. necesse est, ut celesti panis satiatur, divini scilicet verbi, & altari particeps effecta.

Costanzo Imperatore non attaccava mai la zuffa coll'inimico, se prima tutto l'esercito non si comunicava. Carlo magno prima di venire alle mani coll'auversario diceva diuotamente.

S. Th. in  
Hymno.

O salutaris Hostia, quæ calis pandis ostium, bella pramunt hostilia, da robur fer auxilium. Tenendo per sicuro, che il Santissimo desse forza, e vigore à combattenti. Non sia chi dubbiti di questo, mentre non ad altro fine i deboli sono inuitati à questa Cena: *Debiles introduc huc.*

Ancora i ciechi vuole Iddio, che vi si trouino, acciò restino illuminati, specialmente della vita spirituale, che appartiene all'intelletto, però habbiamo nell'Ecclesiastico: *Cibabis illum panem vite, & intellectus.* Quando il diavolo persuase ad Eua la trasgressione, dissegli: *Aperientur oculi vestri*, ma se non haueano gl'occhi ferrati, ne meno erano ciechi, come: *Aperientur?* Rupertò risponde: *In agnitionem vestra confusions.* Et il Prierio dice, che, *Sophister. Hic demon locutus est.* E con ragione, perche essendo l'inuentore della bugia, & inimico della verità, se anco in questo fù bugiardo, bisognerà interpretare le sue parole al contrario di quello, che risuonano, cioè: *Claudentur oculi vestri*, e così l'huomo fatto cieco per il peccato, nell'intelletto. Quindi è, che i dui Discipoli, che andauano in Emaus, haueuano auanti gli occhi il lor Signore, e non lo conosceuano, ma lo teneuano per vn'huomo ordinario: *Tu solus peregrinus es in Ierusalem: scitote adesse id, che dice S. Luca: Oculi eorum tenebantur, nec eum agnoscerent.* Eccoli ciechi hor quando furono illuminati? Si mettono à tauola, e nella diuisione del pane si dilegua da loro la cecità, se gl'illumina l'intelletto, e riconoscono il Mae-

Eccles.  
cap. 15.

Genes. c.

2. Rup. c.

7. & 8. l.

3. de Tri-

nit. Pe-

rer. l. 6.

Genes. f.

629. l. d.

D. Luc.

cap. 24.

stro; Et aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum, in fractione panis. Che questo pane figurasse il Santissimo sacramento l'asseriscono i SS. Girolamo, Agostino, Chiristofomo, Teofilo, Beda, e altri oltre di questi, come il Maldonato, Labata, &c. quest'ultimo Scrittore in particolare lasciò scritto così: *Chrysof. Tunc igitur in fractione panis huius aperti sunt oculi eorum, non quidem solum corporis, sed animæ, ut non solum Christum videret, sed etiam Matrem, quomodo in suppositione Sanctissima Eucharistia aperiat in intelligentia nostra ad diuinam rectius intelligenda.* Vagliami per la Dottina di ogn'altro questa del P. S. Agostino. Non autem incongrue accipimus hoc impedimentum in oculis eorum a Satana factum fuisse, ne agnosceretur Iesus, sed tantum a Christo est facta permissio usque ad sacramentum Panis, ut unitate corporis eius participata remoueretur intelligatur impedimentum inimici, ut Christus possit agnosci.

In vltimo sono chiamati lizoppi. Clandos introduc huc. E questi sono quelli. *Qui non valent incedere nisi quasdam reuerentias faciendo quo significatur a Deo est magna cum reuerentia ad hoc diuinum Sacramentum nos accedere oportere. Humilitas magna dispositio est ad sacramentum. Comandaua Iddio nel Luitico, che non se gli facesse l'oblationi col pane fermentato: Omnis oblatio qua offertur Domino absque fermento fiat. Propter humiditatem quam efficit (dice Filone) aquæ figurato precepto ne quis elatus ad altare accedat, tumidus fastu atque arrogantia, caueat insidiaricæ superbiam. Edem Pauperes, & saturabuntur. Quali sono questi poveri? dice Vgone, gl'humili. *Qui sunt isti Pauperes, nisi Humiles?* Siate tali ancor voi, che sarete degni di questa Cena, oue parteciperete della celeste Beatitudine sarete douitiosi di ricchezze spirituali, e corporali, & illuminati nell'intelletto conoscerete Iddio in questa vita, e lo goderete poi nella futura in Cielo.*

DO.

Hier. in Epitaph. Paul. Aug. l. 3. de cōsēsu euang. c. 25. Chrysof. hō. 9. in varijs locis Mat. th. Mal. luc. c. 24. Labat. tom. 3. Euchar. prop. 32. August. 1. 4. ubi supra.

Franc. Lab. t. 3. Euch. prop. 24.

Leuit. cap. 2. Philo. l. de Victimis offer.

Pl

Ari. L. po. leg. ff. de gest.

S. G.

S. C. lib. 2. S. Chr. hom. in 2. B. a. P. con. Vi. fol.



# DOMENICA TERZA DOPPO LA PENTECOSTE.

*Quis ex vobis homo qui habet centum oves, & si perdidit vnā ex illis, nonne dimittit nonagintanouem in deserto, & vadit, &c. Luc. cap. i 5.*



ALLA chiarezza dell'alba per lo più pronosticar si puole qual debba esser la serenità del giorno: da quello che mostra ne' fiori il vago Aprile, si con-

noce la copia della frutta; che ci prepara l'autunno. Da primi passi della vita si giudica la bontà del progresso vitale, e dalle qualità del principio, le condizioni del fine s'argomentano. Principiū in vnaquaq; re maximum est, dice Platone, e la ragione è secondo Aristotile.

*Quia plurimum valet ad id quod ex eo sequitur, e la legge, Initium est spatii adit.* Dale che nacque trà Latini vn proverbio. *Dimidiū facti qui bene capit habet.* Chi ben comincia ha la metà dell'opra. Ma che vale incominciare bene vn'impresa, e poi non proseguire fino all'ultimo nel bene incominciato? *Omnino necesse est, vt vnusquisque nostrum in eo quod incipit perseueret, atque vsq; ad finem operis, in ea qua inchoauit intentio, ne permaneat.* Dittò lo Spirito S. alla

penna pontificia di Gregorio San Cipriano. *Decet graves viros, semel super petram robustam, solida stabilitate fundatos, non dico aura leui, sed nec vento, nec turbine commoueri.* S. Gio. Crisostomo. *Semper stare, & nunquam cecidisse diuinum est, atq; mirabile.* E l'Arcidiacono di Valenza; *Nulla vos asperitas institui deterreat ab incepto; Perseuerate instanter, alacriter inceptis insistite, labor improbus omnia vincit.*

Che gioua al tozzo agricoltore il sog-

gettarli alle molestie dell'ingiurioso verno, & alle noie della stagion più rigida; se poi non veda biondeggiare il terreno delle dorate spighe, quando i generosi destrieri del più risplendente pianeta guidano l'indorato carro per l'aride campagne del ferocissimo Leone? Ouero che nella stagion più calda, e più noiosa spezzati ogni fatica, trascuri ogni difficoltà, e goda d'inacquare col proprio sudore l'arida terra, mentre curuo, e con la falce adunca miete gl'accampati eserciti delle mature spighe; se poi non giunga a rimirare l'ammontinata raccolta nel granaio? *Non potest recipere agricola frumenti grana nisi in agro laborem messis, in area ardorem solis pro separatione palearum à grano perseueranter pertulerit, sic neque nos ad mercedis retributionem pertingimus nisi in perseuerantia operis fortiter persistuerimus,* lasciò il Beato Lorenzo Giustiniano. Non arriuia al conseguimento del premio il generoso Destriero, quantunque intraprenda con veloce corso la mostra, se poi nel mezzo della carriera arresta il passo. *In cassum quidem bonum agitur, si ante vita terminū deferatur, quia frustra velociter currit, qui priusquam ad metā venerit deficit.* In fatti le nostre operationi all'ora patiscono naufragio (disse quel saggio) quando. *Todo se les va en comienço, en tomar y dexar.* Ne hanno maggior nemico, che cominciare, e non seguire, dar principio, e non finire. *Solum non perseuerasse, est amisse coronam.*

Il Nostro Salvatore per inanimirci sup-

*B. Laur. Iust. c. 4. de Per. sen.*

*Idē vbi supra.*

*B. Laur. Iust. vbi supra.*

*Tier. in vitaph. aula. Aug. l. 3. cōsēu. ang. c.*

*Orysos. 9. in rrys lo Mat. Mal. nat. in. c. 24. abbat. n. 3. ochar. op. 32. August. 4. vbi ra.*

*Plato. Aristot. L. pomp. leg. secū. ff. de neg. gest. ranc. b. 2. 3. ch. p. 24.*

*Leuit. 2. 2. Viti- offer.*

*S. Cipr. lib. 4. epi. 2. S. Io. Chrisost. hom. 77. in Mat. B. Tho. a. Villa, uescouo di Valenza; con. 2. de Vis. Vir. fol. 367.*



alla perseveranza; nel Vangelo hodie-  
no ci propone due parabole; l'una del  
Pastore, che cerca la pecorella perdu-  
ta, e l'altra della donna, che mette sot-  
to sopra la casa, per ritrouare la gioia,  
che hà smarrita, ne mai cessano, ma per  
seuerano. *Donec inueniant*, per conse-  
guirne l'intento. Con che pretese il Fi-  
gliuolo di Dio persuaderci, & io inten-  
do dimostrarui, che nelle buone, e san-  
te operationi non basta principiare, ma  
bisogna proseguire, e perseverare fino  
al fine della nostra vita. *Donec inueniat*.  
già vedo Signori, che per vostra corte-  
sia hauete dato principio à favorirmi  
col silenzio; Continuate fino al fine con  
l'attentione, & incomincio.

*Quis ex vobis homo qui habet centum  
oues, &c.* S'imbrunivano d'ogni intorno  
le campagne, quando il diligente, &  
amoroso Pastore conducendo à giacci  
le sue pasciute pecorelle; s'accorse, che  
vna ve ne mancava. Lascia il rimanen-  
te del numero, che era di nouanta oue,  
e non curando l'hora già tarda, nè  
gl'incomodi del viaggio, nè l'asprezze  
de' monti, nè le fiere de' boschi per ri-  
trouarla, anhelante s'inoltrafrà le spine,  
s'intromette frà le scipi, nè cessa giamai  
di fare ogni diligenza cercandola sin-  
tanto la ritroua: *Donec inueniat*. S'au-  
uede la donna euangelica, che gli mē-  
ca vna gemma, eol lume acceso mette  
sotto sopra la casa, non quieta, e non ri-  
posa fin che gli capita frà le mani: *donec  
inueniat*. Oh santa perseveranza quāto  
sei di necessità in tutte le nostre ope-  
rationi: Languiscano senza te (dice Ber-  
nardo) *Tolle perseverantiā, nec obsequiū  
mercedem habebit, nec beneficiorū gratia,*  
*epif. 120. nec laudem fortunado.* Tù sei la guida  
per quelli, che aspirano alle corone del  
Cielo. *Solum non perseverasse, & amissi-  
de pers. se coronam.* La scattezza de' nostri me-  
riti ci torrebbono il conseguimento di  
molti beni appresso Iddio, se non v'in-  
terponesse l'aiuto del tuo favore. *Ma-*

*gna virtus perseverantiā, qua etiam vbi  
merita defunt, locum obtinet impetradi.*  
Asserisce Tomaso di Villanova: Tù sei  
figliuola diletta del grand' Iddio, tutte  
l'altre virtù di pari consentimento ren-  
dono à te il douuto vassallaggio. Nelle  
battaglie dello spirito chi non t'hà per  
compagaa, perde la palma della vitto-  
ria, e la corona del premio. *Perseuerā-  
tia est vnica filia Regis aterni, quam &  
peperit vera discretio, est inquam, omnium  
ferè virtutum finis, earumq; consuma-  
tio, totiusq; boni repositorium, & virtus,  
sine qua nemo videbit Deum, quia absq;  
perseuerantiā nec qui pugnat victoriam,  
nec palmam victor consequitur.* Dalche  
si mosse Pietro Damiano à darci que-  
l'auuertimento. *Vita modum, quem sa-  
mel arripueris, perseveranter tene, con-  
stanter exequere, ne scenica (quod absit) à cap. 27.  
temetipso videaris vertigine discrepare.*

Si ferma il contemplatiuo Bernardo,  
e con ogni esatta diligenza offerua il  
moto, e gl'andamenti di quegli Angeli,  
che per favorire l'addormetato Giacob  
scendeuano dal Cielo alla terra, e gl'al-  
tri, che dalla terra saluano fino al Cie-  
lo. *Vidit Iacob in somnis scalam stantē  
super terram Angelos quoque ascenden-  
tes, & descendentes per eam.* Niuno ve  
n'era, che d' sedesse ne' gradini, d' si fer-  
masse in terra, ma tutti continuavano  
il moto senza fermarsi. Volendo forse  
persuadere à Giacobbe, che l'opere  
buone deuono esser continuate, e dalla  
perseueranza accompagnate. *Vidit sca-*

*lam Iacob, dice Bernardo, & in scala  
Angelos, vbi nullus residens, nullus sub-  
sistens apparuit, sed vel ascendere, vel  
descendere videbantur vniuersi.*  
Signore io v'hò amato, e sempre vi  
amato per l'auenire (diceua Dauide)  
perche voi sete vn Dio misericordioso,  
benigno, & effaudite volentieri la voce  
della mia oratione. *Dilexi quoniam  
exaudie Dominus vocem orationis meae.*  
Interpreta così il Cardin. Bellarmino.

*Dile.*

*B. Tho.  
à Villa,  
conc. 1.  
Dom. 2.  
Quadr.  
fol. 129.*

*Bella  
ibid. fo.  
719.  
v. 1.*

*P. A.  
ap. B.  
ibid.*

*Rem  
Antif.  
in pla.  
114.  
Bib. V.  
pp. 10.  
par. 2.*

*Gen. 28.  
in pl.  
114.*

*S. Bern.  
epif. 23)*

*Gen.  
cap. 2.*

*Pf. 114*

*Bellar. Dilexi Dominum quoniam benignus, ibid. fol. 719. c. 2. benignitate exaudiet vocem orationis mee.* E poi aggiunge il Salmista. *Quia inclinavit aurem suam mihi, & in diebus meis inuocabo.* Ma se hà piegato l'orecchie alle tue preghiere, segno è d'hauerti esaudito. A che fine dunque vuoi continuare d'inuocarlo ne' giorni della tua vita? Il Padre Sant'Agostino. *Per dies meos intelligit dies huius mortalitatis, qui nostri dies dicuntur, quia nos ipsi peccando nobis illos fecimus.* L'istesso conferma Remigio Antistiodorens. *In diebus mortalitatis, & passibilitatis, quos dies meos fecit in primo homine priuata audacia à Deo recedendo.* San Giouan Grisostomo intende tutto il tempo, e corso della sua vita, come se detto hauesse. Signore, benchè le mie preghiere ottenghino di subito quello, che io desidero, non per questo cessarò dall'inuocarui: ma finchè haurò vita, giorno, e notte senza intermissione farò perseverare nell'inuocarui. *Quid est in diebus meis? Interroga Chrysostomo. Non quoniam inquit, exaudiu. sum resiliam, & eandam negligentior, sed omnibus diebus vita mea hoc munus obibo.*

Acciò i Serui di Dio incomincino vn' attione virtuosa, basta, che Iddio glie l'accenni con vna sèplice parola, ma farli cessare dall'impresa incominciata, ci vogliono altro, che parole. Iddio chiamò Abramo, e gli fece intendere il desiderio della sua volontà. *Tētauit Deus Abraham, & dixit ad eum: Tolle filium tuum quem diligis Isaac, &c.* Si sussegliò il Patriarcha, e senza altra replica bandisce il sonno dagl'occhi, esce dal letto, s'inuia col figliuolo al monte, taglia le legna, gli le mette sopra le spalle, arriua sù nella cima, edifica l'altare, v'accommoda le legna, v'aggiusta Isaac, e per sacrificarlo prende il coltello, e mentre stà intento all'e-

secutione del diuino volere, gli soprauiene vn'Angelo, & esclamando con alta voce nell'orecchie d'Abramo, commanda espressamente, che non passi più oltre; fermati Abramo, fermati. *Et ecce Angelus Domini de Calo clamauit dicens, Abraham, Abraham, ne extendas manum tuam super puerum.*

Per fare, che il Padre Abramo scrischi basta solo il cenno d'vna voce. *Dixit ad eum.* Ma per farlo arrestare, acciò non proseguisse più oltre, bisognò che l'Angelo raddoppiasse la voce gridando; *Et ecce Angelus de Calo clamauit dicens, Abraham, &c. Cur ibi simplex tantum vox profertur, hic autem clamor emittitur, nisi ut ostendatur quanto maiores vires applicet Deus, necessum est si velit virum Sanctum reuocare ab incerto opere virtutis.*

La Sposa Celeste bramosa di vedere il suo diletto, lo cercaua per tutte le vie della Città. *Surgam, & circuibō ciuitatem per vicos, & plateas, quæram quem diligit anima mea.* Hor dimmi Sposa l'hai ritrouato ancora? Hò fatto diligenza in ogni luogo della Città, e non è stato possibile. *Quasiui illum, & non inueni.* Appigliati dunque al mio consiglio, già l'ora è tarda, ad vna Sposa disdice andar girando per le strade, non ti mancherà tempo di riuendolo, tornatene alla casa. L'honestà della Donna portata in publico nel vaso della bellezza, s'espone a' ladri degli altrui desiderij. Il colore della pudicitia è così delicato, che per in fine l'aria lo contamina. Il B. Thomaso di Villanuoua compatisce à gli amori di questa Sposa, e con queste voci flebili introduce a rispondere. *Heu misera, iam quoibo? Quasiui in creaturis, quasiui in Sanctis, nusquam apparet.* Con tutto ciò perseverante lo cerca. *Neque tamen à quærēdo desistam, donec inueniā.*

F Ma

*Didac. Ponser. to. 1. de Christo si hic autem clamor emittitur, nisi ut ostendatur quanto maiores vires applicet Deus, necessum est si velit virum Sanctum reuocare ab incerto opere virtutis.*

*cant. c. 3.*

*B. Tho. à Villa com. in cant. c. 3. fol. 299. col. 1.*

Ma oh quanto (all'v'sanza delle donne) da se stessa poi parue, che differente si mostrasse, in vn'altra occorrenza, quando incontrandosi nello Spoto, lo prega, che da lei s'allontani, *Cant. c. 8.* *esse ne fugga. Fuge, fuge dilecte mi, & assimulare caprea, hinnuloque cernuorum super montes aromatum.*

Ma se prima costante ansietà seguì l'orme smarrite, come hora sdegnosa lo condanni, che diuenuto veloce, qual Ceruo, si dia ad vna velocissima fuga? Ah che la Sposa è degna di lode, e non di biasimo. Queste sue dimostrazioni non sono contrafegni di sdegno, ma effetti di perseveranza, quasi dicesse. Se il corso arresti, io fermo il passo, ma se fuggirai veloce, ti seguirò costante. Vdite Ruperto. *B. Rup. in cap. 8. Cant.* *Fuge, fuge cantus nobis, ac prouidus, ne vnquam dum viuimus, nos comprahendisse arbitremur, sequentes, vt comorahendamus.* Dobbiamo sempre correre, come se fussimo lontani dal fine.

Molti auuertimenti ci diede il Salvatore nel corso della sua vita, ma frà tutti stimo il più vtile, e di maggiore necessità per il conseguimento della salute, quello, che ci lasciò, quasi per vltimo ricordo, mentre moriuua nell'aspro legno della Croce. Staua di passaggio da confini della vita, alla giurisdizione della morte, quando gli Scribi, & i Sommi Sacerdoti si lasciarono intendere apertamente, che se hauesse voluto fare vn miracolo di schiodarsi le mani, e piedi, e scendere di Croce, gl'hauerebbono creduto, che fusse stato il verace Messia. *Marcus cap. 15.* *Christus Rex Israel descendat nunc de Cruce, vt videamus, & credamus.* Buona nuoua ò mio Signore vi porto: Spero, che vi feuirà per conforto delle pene acerbe, che sofferrite. Gl'Hebrei si vogliono conuertire, purché scendiate di Croce. Ma il Crocefisso non vuole condescendere a' loro desiderij. Do-

*minus sciens eorum insidias, permanet Paschas in patibulo.* Dice Remigio. Gran Raiberto, fatto, che il figliuolo di Dio facesse tanti miracoli per tirare alla Fede gli *Vet. Pa-* Hebrei, e non gli riuscì per la loro ostinazione; adesso con vn solo miracolo *Matt. l. 12. ad li* potrebbe ottenere l'intento, e ricusa di farlo? Non vi marauigliate. Era *ter.*

venuto al mondo per la Redentione dell'huomo da compirsi con la sua morte nella Croce. Cominciò questa impresa co' patimenti subito nato, la seguì nel corso della vita con la predicatione, e co' miracoli, hor quando staua nel fine per dargli il compimento e l'ultima mano del, *Consumatum est.* *Io. c. 19.* Voleuano, che desistesse dall'impresa, e lasciasse l'opera imperfetta. Non ci pensate: il fare questo miracolo sarebbe di pregiudizio alla mia reputatione: Si direbbe, che io non haueffi perseverato nell'opera fino all'ultimo periodo della vita. E' speculatione di S. Bernardo. *Idco quia Christus sum non descendam de Cruce, vt homines doceam in fine debere esse firmiores, & constantes in sublimi perfectionis quo ascenderunt permanere, & in Cruce, quam in toto vita decursu, susceperunt perseverare.* Lo conferma Paschasio Raiberto. *Idcirco cauenda sunt semper insidia pessimi insidiatoris, ne à bono proposito reuocemur fraudibus, antequam palma victorie vincentibus nobis detur in manibus.* Ma non vdue, che ce l'insegna stamane il Redentore con le due parabole? Del Pastore, che hà persa la pecorella, e della Donna, che hà smarrita la dramma? *Et quarunt diligenter donec inueniant.*

Non merita la Corona chi comincia, ma chi finisce bene. *Iuxta illud, Finis coronat opus.* La veste dell'antico Sacerdote era variata di molti ricchi ornamenti, ma frà gl'altri nel lembo, e nell'estremità pendeano molti pomi granati; perche i pomi granati, e non



Pascha.  
Ratbert.  
in Bibl  
Vet. Pa-  
trum in  
Matt. l.  
12. ad li-  
ter.

Franc.  
Labata  
1. 3. Per.  
prop. 6.

Pf. 64.

to. c. 43

Greg. 4.  
mor. 8.

Bernat.  
er. 1. in  
Pascha.

Pascha.  
Ratbert.  
ubi supr.

e non altro frutto? come anco nell'ultimo della veste? Oh bel mistero: Solo il granato frà gl'altri frutti porta la corona; e stà nell'estremo della veste, per additarci, che al fine si deu la corona: *In fine ponitur fructus coronatus* quia illa virtus est fructus coronatus, quae finem sancta vita imponit, hec autem est perseverantia, nam si hac defuerit, non inuenitur fructus vltimato coronatus, coronatur ergo vita sancta perseverans: usque ad mortem.

Però diceua Dauide: *Benedices corone anni benignitatis tue*. Ma perche non douà benedire ciaschedun mese, ogni settimana, e tutti i giorni, ma la corona dell'anno: Ah che non merita d'esser benedetto l'anno, sin tanto, che non hà finito la carriera del suo viaggio. Vdite S. Gregorio: *Quasi corona anni benedicatur, cum finito laboris tempore, virtutum remuneratio confertur, dies verò huius anni sunt singula quaque virtutes.*

Sanno i Legisti, che in tutte le no-  
Gloss. in tre attoni: *Finis actus est attendendus.*  
c. Sciē. Dauide non s'allontanò punto da  
de cens. questa legge quando celebrava le bel-  
C. ad sci. lezze del volto, e gl'ornamenti, de-  
leyan. l. quali erano freggiate le vesti della Re-  
cū Syl- gina: *Omnia gloria eius sicut Regis ab-*  
leyanū. *intus in fimbrijs aureis circumamicta*  
Psalm. 44. *varietate.* Osseruo in particolare, che  
loda assai le fimbrie, che siano d'oro: Queste sono le parti più vili della veste; douerebbe prima lodare l'oro della chioma, l'inanellatura de' capelli, la vaghezza del volto, la viuezza de gl'occhi, &c. Le fimbrie ci rappresentano il fine per essere l'ultima parte della veste; e l'oro è figura della perfezione, dal che s'argomenta, che il fine perfetto merita d'esser celebrato, e lodato. Marauigliosamente

Remig.  
Antif. in  
Pf. 44.

Remigio Antissiodorensē: *In fimbrijs aureis, idest in fine bono. ut sit in fimbrijs finalitatem accipiamus, & in an-*

*reis bonitatem; nam qui perseverauerit usque in finem hic saluus erit.* A questa opinione concorre ancora Pietro Blesense. *Fimbrie sunt vestimenti extremitates: Est ergo gloria sanctimonialis in fimbrijs, nihil enim prodest gloria bonae conversationis in principio, nisi sit gloriosus, & finis.* In terzo luogo si sottoscriue Vgone di Santo Caro. *Licet vgo de amicta sit varietatibus virtutum, & doctorum non tamen in his gloriatur, sed Caro. in in fimbrijs aureis, idest in operibus finaliter bonis.*

Petrus  
Blesen.  
Epif. 36.

Vgo de  
Sancto  
Caro. in  
Psalm. 44.

L'oro più si desidera nelle fimbrie, che nelle chiome. La perfezione più si ricerca nel fine, che nel principio. I principij di Saulo chi non sà quali furono? infedele, persecutore de' Christiani, & inimico di Christo; Ma perche il fine fu ottimo; si salutò, diuenne vaso d'elezione, e maestro delle genti. I principij di Giuda furono assai lodeuoli, basti dire, che fu eletto Apostolo dal Figliuolo di Dio; ma perche il fine fu pessimo, e biasimeuole, tradì il suo Maestro, s'appiccò per disperato, morì impenitente. *Suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius,* e si dannò. Ah che Iddio non guarda al capo del principio, ma alla fimbria del fine, dice il P. S. Gualano. *Non queruntur in Christianis initia, sed finis. Paulus malè cepit, & bene finivit, Iude laudantur exordia, sed exitus proditione damnatur.*

Ant. A.  
post. c. 1.

Hieron.  
Eus. 10.  
ad Eu-  
riam.

In questo soggetto si verifica quel proverbio; Per vn punto Martin perse la cappa. Per vn momento, che nel fine si cessi dal bene operare, si perde l'anima, e la gloria del Paradiso. Sopponiamo, che in questo mondo vn'huomo habbia da viuere cent'anni; e che di tutto questo tempo faccia bene, e viua come vn San Niccolò da Tollerentino, come vn San Francesco, o vn San Giouan Battista, nouanta noue anni. Ciresta vn'anno per il

compimento de' cento. Voglio, che in quest'anno operi santamente vndici mesi. Ci resta vn mese, diamo, che di questo mese continui nella virtù vintinoue giorni; Ci resta vn giorno: immaginiamoci, che di questo giorno vna da Santo vintitrè hore: Ci resta vn' hora, in questa si conserua come vn' Angelo tre quarti. Ci rimane vn quarto, in questo si conserua in gratia di Dio quattordici minuti. C'auanza vn minuto per il compimento delli cento anni: Hor se in questo desiste dal far bene, & offende Iddio mortalmente, se muore senza emendarsi perde l'anima, la gloria, e si dannà. E pure è vero, che è vissuto Santamente nouantanoue anni, vndeci mesi, vintinoue giorni, vintitrè hore, tre quarti, quattordici minuti, e nell'vltimo minuto si perde, per vn punto vā all'inferno. Hor da questo potrete dedurre di quanta importanza sia il perseverare sino al fine: *Donec inuenias*. Onde il Beato Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia soleua dire; *Sicut oculis corporalibus necessaria est lux, vt suo persuantur sine fine, ita, & omnibus predestinatis, & vocatis ad Regnum Cælorum hæc virtus perseverantis, & sicut absque luce frustra aperitur oculus eodem modo inaniter currit, qui vsque ad finem vite non perseverat.*

B. Lau.  
Inst. de  
Perseus.  
cap. 2.

S. Hif.  
Hispal.

Oh quanto piace al nostro Iddio quando vn' Anima peccatrice si risolve di mutar vita, & applicandosi alla virtù, persevera sino al fine in questo lodeuole proponimento: *Tunc enim placet Deo nostra conuersatio, quando bonum quod cepimus, vsque in finem non relinquamus*. Nella Valle di Terebinto (diuenuta campo di Matte) comparuero à duello Golia lo smisurato Gigante, e Dauidde il generoso Pastore. Quello si preuale dell' hasta, e dell'orgoglio; questo si confida nell'aiuto Celeste, e nella sionda. Si

guardano da lontano, si s'cherniscono, e si dileggiano. Credeua il Filisteo d'atterrire l'Israelita con la terribilità di vno sguardo: speraua Dauidde d'atterrare l'auuersario con vn colpo di pietra, e col valor della destra spianare quella montagna di carne, e d'ossa. Si picca il Gigante sentendosi disprezzate co' rimproveri da Dauidde: Se li accende nel petto vna fornace di sdegno, gl'escono da gl'occhi le fiamme, & il fumo della rabbia gli suapora dalle narici. L'accorto Israelita carica frà tanto la sionda, e nella fronte, oue la superbia dispiegaua l'insogna della temerità, e dell'ardire, gli scaglia vna pietra: *Et cecidit in faciem suam super terram*. Gli corre addosso, e con il coltello del medesimo Filisteo gli tronca la testa: *Cumque gladium non haberet in manu Dauid, cucurrit, & stetit super Philistæum, & tulit gladium eius, præciditque caput eius*. In memoria di questo fatto, & in rendimento di gratie à Dio, si conseruò nel Tempio il coltello, il quale poi fù dato dal Sacerdote Achimelech à Dauid quando dal Rè Saulle fù mandato in Nobe: *Eccè hic gladius Goliath Philisthai, quem percussisti in valle Terebinti*. Hor qui domando, per qual cagione conseruarsi più presto il coltello, che la pietra? Questa fù quella, che fece fronte all'inimico, e l'atterrò combattendo mentre era viuo: Il coltello intraprese la pugna quando l'auuersario era caduto. Non si dia dunque al coltello quell'honore, che si deuè alla pietra, la quale hà fatto vn colpo così lodeuole. Io non sò assegnarci altra ragione, se non che quel sasso non sarebbe stato gradito da Iddio come il coltello. Quello cominciò à combattere, ma fatto il primo colpo s'arrestò, e solamente si ritrovò nel principio della battaglia,

1. Reg.  
cap. 17.

1. Reg.  
cap. 21.

Fran  
Laba  
t. 1.  
cōc. u  
Perse  
prop.

Gen  
cap. 1

Io.  
Hay  
Arb  
t. 1.  
Gen  
u. 5.

taglia. Ma il coltello perche nell'ultimo combatte, e si fece honore nel fine della zuffa con troncane la testa al Filisteo: era cosa certissima, che Iddio l'haurebbe gradito. *Cur in templo non fuit asseruatus lapis illo, quo David Gigan- tem interfecit sicut gladius? Ratio est, t. 1. Ap. quia gladius pugna finem imposuit non- cōs. uerb. lapis à lapide quidem initium, à gladio Perseu. finem victoria sumpsit. Sic quia perse- prop. uerantia est qua finem optatum consequi- tur, ideo illa est, qua pratio habetur, illa qua in domo Dei seruatur.*

Que' due Angeli, che andauano per minacciare il castigo alle Cit- tà peccatrici, furono con grande istan- za pregati da Lotte, che uoleſſero alloggiare nella sua casa, che sareb- bono stati trattati con ogni dimoſtra- zione di carità: Ricusarono: *Mini- me, sed in platea manebimus.* Ciasche- duno haurebbe detto, se non uolete accettare la mia cortesia, vostro dan- no: state doue vi piace, mi basta di hauer fatto quello, che richiedea l'offitio di charità: Ma il buon seruo di Dio aggiunge nuoue preghiere, re- plica nuoui ingiuri, e non cessa di tor- nare ad offerirgli la casa, e quasi li sforza ad accettare l'offebitione: *Com- pulit illos oppido, ut diuerterent ad eum.* Finalmente allettati dalla perseue- ranza delle preghiere, si compiacque- ro d'honorare con la presenza loro la casa sua, e uolentieri v'entrono.

*Quomodo ita eximium beneficium acce- 10. de la pu Lot hab Angelis, ut ab eis honora- Haye. in retur domus sua, cum antea omnino pre- Arb. Vi- cibus suis renuissent? Ne mireris tan- tat. 5. in tam gratiam accepisse, perseverant Gen. c. 19. enim in petitione sua, sola autem perse- u. 5. n. 66. uerantia coronatur:* E noi c'immagi- niamo, che ad vna semplice richie- sta, ò preghiera, Iddio c'habbia sub- bito ad esaudire: Bisogna importu- narlo con la perseueranza: *Donc in- ueniat,*

Quanto piacque à gl'Angeli la per- seueranza di Lotte, altrettanto quella di Maddalena à Christo. Intende que- sta Donna amorosa, che il Figliuolo di Dio era al conuito nella Casa di Simo- ne. Si veste coll'habito rozzo di peni- tenza, prende vn vaso d'alabaſtro pie- no d'unguento pretioso, e sciolto il cri- ne, scalzo il piede esce di casa, e colle lagrime à gl'occhi, co' sospiri alle lab- bra, volge veloce il passo verso colà oue ſtaua l'oggetto de' suoi casti deside- rij. Entra nel Palazzo, arriua nella Sa- la, & humiliata à piedi del Saluatore, glieli laua con le lacrime del dolore, li rasciuga con le chiome, l'vnge col- l'onguento, e con le labbra purifica- te santamente li bacia. *Et stans re- cap. 26. tro secus pedes Domini lachrymis ca- d. Mar. pit rigare pedes eius, & capillis capi- cap. 14. tis sui tergebat, & osculabatur pedes D. lo, eius. cap. 12.*

Questa attione, benchè paia sia raccontata differentemente da tre Euangelisti. Matteo, Marco, e Giouanni, nondimeno asserma il Padre Sanr'Agostino essere la mede- sima.

*Quod fecit in Bethania pariter nar- rat a tribus, Ioanne, Mattheo, & Marco. Hic non solum caput, sed, & pedes Domini accipiamur perfudisse Mulierem.*

Christo in vedere l'attione di Mad- dalena ne prese tanto compiacimento, che la celebrò, hauesse tutti i vantaggi della bontà: *Bonum opus operata est in me.*

E poi si cangia di commenſale in oratore, e gli fa vn'encomio con que- sto applauso.

*Amen dico vobis, ubicumque predicatum fuerit hoc Euangelium d. Mar, dicetur quod hac fecit in memoriam cap. 14. eius.*

Qui vorrei sapere, di tutte queste attioni di Maddalena, quale meritò



*Matt. cap. 26.* sì degna lode? forse le lagrime? io non l'asserisco, benché molto piacci-  
no à Dio, Pietro ancora pianse ama-  
ramente: *Exiuit foras, & flevit ama-*

mente: *Exiuit foras, & flevit ama-*  
re; E non s'acquistò questa honoreuo-  
lezza. Forse gl'onguenti preziosi? Eh,  
che Christo non era amico di simili va-  
nità. Forse le chiome d'oro, & i baci  
affettuosi? chi ciò si crede è in errore.  
Ah che nell'abbassarli à questi officij  
pietosi, auvicinava, e quasi vniua il  
suo capo a' piedi del Salvatore. E  
che per questo? Il capo è il principio  
dell'huomo, & i piedi il fine. Adun-  
que intese Christo, che Maddalena  
hauerebbe perseverato ne gl'atti di  
penitenza dal principio della conuer-  
sione sino al fine della sua vita. Oh  
che attione virtuosa. *Bonum opus ope-*  
*rata est in me.* Oh che opera degna di  
lode, e di premio: *Amen dico vobis*  
*ubicumque, &c.* A questo proposito  
credo volesse alludere San Brunone:  
*Tota vita nostra, sic bonis operibus con-*  
*tinuetur, vt, & principio (ecco il ca-*  
*po) finis concordet, (ecco i piedi,) &*  
*bonum, quod capimus, vsque in finem*  
*non relinquamus.* In questa guisa la  
Donna Euangelica cerca la dramma, &  
il Pastore la pecorella; *Donec inue-*  
*niant.*

*Bruno. Cartus.* Comandaua Iddio à gl'Ebrei nel-  
l'Esodo, e nel Leuitico, che gl'offeris-  
sero l'estremità de gl'Animali, acciò la  
vittima gli fusse grata: *Et offerent de*  
*pacificorum hostia: sacrificium Domino*  
*adipem, & caudam totam;* e nell'Esodo  
*Tolles adipem de ariete, & caudam.*  
*Exo. 29.* Ma non è questo quel Dio di giusto  
così delicato, e di contentatura tanto  
difficile, che non si chiama soddisfatto  
di tutte quelle obblazioni, che gli fac-  
ciamo, ma solo di quelle, che hanno  
le circostanze douute ad vn grado su-  
perlatiuo di perfectione? Perche dun-  
que richiede ne' sacrificij l'ultima estre-  
mità, parte sì vile? Se prohibiua, che  
se li porgeissero gli animali immondi

enui cosa più immonda di questa? Sò  
anco, che voleua se gli offerissero de  
gl'animali i primogeniti, che allo scri-  
uere dell'Abulencie: *Sunt pinguiora,*  
*& meliora alijs.* Del grano la decima:  
*Quia denarius numerus perfectus est:* Di-  
ce il Padre Sant' Ambrogio. Chiedeu  
le primitie de' frutti, che sono le più  
desiderate. Di più, che quando se gli  
sacrificasse l'Agnello, s'auuertisse mol-  
to bene, che fusse maschio: *Erit agnus*  
*absque macula, masculus, anniculus,*  
*&c.* Ne rende la ragione il Lirano:  
*Masculus, quia femella immolari non*  
*poterat in hoc sacrificio, sed requirebatur*  
*ad hoc, sexus masculinus, qui est per-*  
*fectus quia ea qua sunt perfecta, Deo de-*  
*bent immolari, à quo emanat omnis hu-*  
*mana perfectio.*

Se dunque l'ultima estremità è de-  
forme, vile, imperfetta, & anco im-  
monda, perche Iddio non gli dà il  
bando da sacrificij? Risponde S. Gre-  
gorio, che questa parte dell'animale è  
figura del fine. Onde per dimostrare  
quanto è grato al nostro Iddio la per-  
fectione, e Santità del fine: voleua,  
che questa parte de gl'animali se gli of-  
fertesce: *In cauda quippè finis est corpo-*  
*ris, & ille bene immolat, qui sacrifi-*  
*cium boni operis vsque ad finem debita*  
*perducit actionis.* L'istesso torna di nuo-  
uo à confermare ne' suoi morali:  
*Caudam hostia: in altari offerre praci-*  
*pimur, vt videlicet omne bonum, quod*  
*incipimus, perseveranti fine completa-*  
*mur.*

Ma se è vero, che: *Idem operatur*  
*oppositum in opposito, quod propositum*  
*in proposito,* quanto al grande Iddio  
piace la perseveranza, altrettanto  
l'opposito gli disgusta. Ne credo,  
che se gli possa fare maggiore di-  
spiacere, che il non continuare fino  
al fine nelle virtù, che s'intraprendo-  
no: Non si puol negare, che altretan-  
to straganti, quanto misteriosi non  
fussero taluolta i precetti; che impo-  
neua

*Deuter. cap. 12*  
*Exo. 13.*

*Ambr. Exo. 34.*

*Exod. cap. 12.*

*Nicol. Lira in cap. 12*  
*Exod.*

*D. Greg. Mag. hom. 25*  
*in Mal.*

*Idem. 1. moral. 40.*

*L. f. in prin. de leg. li. 15. q. 1. de vulg. & p. p. subst.*

Deuter.  
cap. 12  
leu. c. 27

Ambr.

Exod.  
cap. 12.

Nicol.  
Lira in  
cap. 12.  
Exod.

D. Greg.  
Mag.  
hom. 25.  
in Mat.

Idem. 1.  
moral.  
40.

L. f. in  
prim.  
de leg. 3.  
li. 15. q.  
cōtra f.  
de uulg.  
et p.  
subst.

Exod. c.  
13.

Exod. c.  
34.

Georgius  
Nicol. a.  
lib. 1. E.  
pigr. 11.  
sol. 9.  
Cornelio  
à Lapid.

Hieron.  
ab Olea-  
stro.

Aristot.  
Moral.  
niscoma-  
ch. 10.

Ambr.  
Calep.  
Daniel

Heins.  
in Laus  
Asini f.  
48. et 49.

neua il Creatore al popolo hebreo. In più luoghi dell'Esodo prohibua, che ne' sacrificij il giumento se gli offerisce. *Quicquid habueris masculini sexus, consecrabis Domino, Primogenitum Asini mutabis oue.* Altrove: *Omne quod aperit vuluam generis masculini meū erit.*

*De cunctis animantibus tam de bobus, quam de ouibus meum erit. Primogenitum asini redimes oue.* A che fine è tanto abborrito da Iddio questo animale? E pur simbolo di pazienza, e d'humiltà.

*Est humilis, timidus, mitis, patiensq; laborum.*

*Hic asinum par est nos ratione sequi.*

Risponde Cornelio à Lapid. *Noluit Deus à Matre auelli, ne matrem affligeret, nullum. n. animal ita amat prolem ut Asinus, & simia.* Oleastro pur moue questa medesima difficoltà: *Quid hoc est Domine quod sic asinum reueris? nonne creasti illum quemadmodum omnia alia? ita quidem, sed vult nos docere, ut que vilia reputamus, non offeramus illi.* O' pure si potrebbe rispondere, che il giumento rappresenta coloro, che lasciano i tesori del Cielo per la viltà della terra, di cui disse

Antouile. *Asinus stramenta manule, quam aurum.* Ouero perche è simbolo della stolidità, come fù prouerbato da alcuni. *Asinus inter simias.* O' forse perche presso gl'antichi, e superstitiosi Gentili era tenuto per augurio felice delle humane prosperità? onde scrisse di lui quell'erudito. *Inter bona omnia occursum olim asini fuisse, etiam in somnijs spectatum, boni omniui fuisse.* Augusto, Mario, & Alessandro, euentus optimos, ac optatissimos in rebus maximis denuntiavit. Mille altre ragioni si potrebbero addurre, le quali tralascio per breuità, e solo à questa m'appiglio che fà al mio proposito del presente soggetto. Fù chi disse del giumento, *Egregium principium, citò destitutum.*

Comincia bene, e finisce male; E questa è la ragione, che fù sbandito da gli antichi sacrificij. Che per tanto è simbolo di quelli, che nella virtù incominciano, e non perseverano. Onde il Poeta. *Proponere, & non perficere, est ludere gratis.*

Frà gl'altri auuertimenti, che ci diede Christo, stimo di gran conseguenza quello registrato da S. Luca. Rammentandoci i castighi del diluuio, e delle fiamme, al tempo di Noè, e di Loth, disse. *Memores estote Vxoris Loth.* Questa moglie di Loth non è quella, che fù castigata da Iddio con essere conuertita in statua di sale, per essersi riuoltata con il volto contro il precetto fattogli dagli Angeli. *Noli respicere post tergum.* Ma se egli è tanto misericordioso, chi non vorrebbe, che gli huomini vedessero vn'ombra di quei castighi, quali sono effetto della iustitia vendicatiua, e punitiua; come adesso rinnoua questo fatto nella memoria di coloro, che forse se n'erano dimenticati? Ah che questa donna cominciò à camminare, è senza fermarsi doueua proseguire il camino sino al Monte Segor, ma ella arrestò il passo, e cessò di continuare il camino, onde in pena della rotta perseveranza, quando. *Conuersa est retrorsum,* fù cangiata in vna statua di Sale: *Versa est in statuam salis.* E opinione dell'Abulense. *Quare autem in statuam salis magis quam in aliquid aliud mutata fuerit? causa est, quia sal condit, & saporem dat cibis, ideo sapientiam designat, & est sensus quod vxor Loth in salis statuam versa, per suam penam nos docet à bono in capto numquam desistere, ne peior exitus non sequatur.* E che altro voleua significare il Salvatore colle parole predette. *Memores estote vxoris Loth?* Se non perseverate nel bene incominciato, farete altrimenti seueramente castigati.

Onde l'Ecclesiastico. *Va his, qui per di-*

Iul. Cas.  
Scalig. e.  
pidorp. l.  
3. f. 146:

S. Luca  
cap. 17.

Gen. cap.  
19.

Abulen.  
in c. 19.  
Genes. f.  
505. co. 1.



*Ecc. 6.2. diderunt sustinentiam, & qui dereliquerunt vias rectas, & diuerterunt in vias prauas. Oh infelici mille volte coloro, che incominciando à seruire à Dio con seruiore, e carità, à poco à poco si raffreddano! Caminano per la via della perfettione, ma all'improuiso riuolgono il passo per le strade ritorte de' vitij. Sustinentiam quidem perdunt, qui bona inchoant, non consumunt. Quibus nimirum va esse dicitur, quia non solum incipit laboris mercedem perdunt, sed etiam apostatatus sui pena feriuntur.*

*Greg. in 6.2. Ecl.*

*Plin. hist. nat. l.18. c.1.*

*Andrea Alciat. Emb. 83*

*Ad Galat. 5.*

*Sedulius*

Quella naue, che à vele gonfie par, che voli sopra dell'onde per arriuare al porto, è trattenuta poi, e fermata da vn picciolo pesce chiamato Remora. Gran marauiglia vedere huomini qualificati nelle virtù, dediti allo Spirito, che anhelano di arriuare al porto della perfettione, si lasciano poi trattenere dalle piccole Remore di questi beni terreni, de' quali fauellando quel Dotto diceua:

*Sic quosquam ingenio, & virtute ad sidera vestos.*

*Detinet in medio tramite caussa leuis.*

Con ragione io potrei interrogare costoro con Paolo Santo. *Currebatis bene, qui vos impediuit?* chi vi hà trasformati d'oro in feccia? Prima accurati, adesso trascurati nell'osservanza de' diuini, e santi precetti. *Currebatis*, nel seruitio di Dio, adesso vi vedo correre precipitosi per le strade della eterna perdizione. *Quis vos impediuit?* Oh Dio! vn'affetto terreno, vn volto mascherato, vn pezzo d'oro, che finalmente non è altro, che terra ingiallita dal Sole. Ah quanto sete differenti da voi medesimi, e vi sete mutati da quella perfettione, nella quale feruorosi v'essercitate, quando cominciate à dedicarui nel seruitio Dio. *Perfusus haec, quam nunc sequimini* ( di-

ce Sedulio ) *non est ex eo, qui in principio vos vocauit, sed ex his, qui postea vos conturbauit.* Sù sù titornate à quello stato di Santità, dal quale hauete trauaiato fin'hora. Che? vi pare forse d'esserui auuanzati assai negli approfittamenti dell'anima? *Cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite serui inutiles sumus.* Non cessate dunque dal perseverare fino all'ultimo nel bene incominciato. *Donec inueniatis.* Ricordandoui, che, *Virtus boni operis perseverantia est, & voce veritatis dicitur: Qui autem perseverauerit usque in finem, hic saluus erit.* Riposiamo.

## Seconda Parte.

**I**L perseverare è bene, ma non basta à chi camina per la via della perfettione. Bisogna auanzarsi ogni giorno di bene in meglio. *De virtute in virtutem.* Non guadagnare, e perdere, e San Bernardo. *Nolle proficere, non nisi deficere est.* Onde il Padre S. Anselmo c'efforta d'aggiungere sempre noui gradi di perfettione.

*Nullum gradum bonae vitae, quem iam conscendit, custodire sufficit, qui semper ad altiore perficere non appetit, semper igitur necesse est, ut nitatur ad perfectum, qui semper vult vitare defectum.* E san Fulgentio: *Sicut qui ad patriam tendit, donec perueniat, semper habet ubi ambulet. Sic etiam nos quamdiu in hoc mortali corpore constitui peregrinamur à Domino, praesens vita nobis est via, in qua semper habemus, ubi possumus proficere.*

Fece vn precetto Iddio ad Adamo, & a' suoi descendenti, che douessero crescere, & multiplicarsi con le generationi: *Crescite, & multiplicamini, & replete terram.* In questo fatto io ritrouo vna difficoltà. I precetti cadono sopra l'attioni libere, che dependo-

no

*in ep. ad Eph. c.5. in bib. uer. PP. tom.5.*

*D. Luc. cap.17.*

*Gregor. hom. 25. in Euan.*

*S. Basil. hom. 1. in Hebraeam.*

*Gen. c.*

*Bernard. epist. 253*

*S. Ansel. lib. 2. ep. 37.*

*Fulgent. de orat. cap.3.*

*Hugo. 1. de sacram. pp. ca. Mag. Sent. 1. in. Perer. c.1. G. versu fol. 86.*

*S. Hieron. in cap. Iona.*

*Leui. cap. 1. S. Hieron. in al. Tilm. pud.*

*Gen. c.1.*



no dalla nostra volontà, e non sopra quelle, che sono necessarie, e naturali come è il crescere, nelle quali il libero arbitrio non s'ingerisce. S. Basilio non intende questo accrescimento quanto alla statura del corpo, ma quanto alla perfezione della vita nella virtù. *Anima crescit dum quotidiana propagatione se ad perfectionem promouet, nobis dictum est, crescite, ratione mira interioris hominis.*

Il Cronista Mosè registrando à giorno per giorno tutte le opere della creatione, sempre conclude al fine della giornata: *Et factum est vespere, & mane dies vnus.* E l'istesso dice di tutti gli altri. Hor qui mi nasce vna difficoltà, se è prima la mattina della festa, doueua più presto dire. *Et factum est mane, & vespere dies vnus.* Vgone, & il Maestro delle sentenze rispondo- no dottissimamente dicendo. *Primum diem non habuisse auroram, & mane, quod est terminus precedentis noctis, sed fuisse statim claram lucem, ideo, que illius diei prius fuisse vespere, postea fuisse mane.* E opinione del Pererio, che appresso gli Ebrei si dessero tre giorni, cioè il legale. *Ad Vesperis ad vespere.* Naturale, *ab ortu solis ad ortu.* Et vsuale. *A media nocte ad mediam noctem.* E che Mosè parlasse del giorno legale. San Girolamo dice, che il giorno cominciua dalla sera, e terminaua all'altra. *Noctem verò non ad precedentem, sed ad subsequentem diem pertinuisse, & diem naturalem integrum à vespere ad proximè consequentem vespere cenferi solum.* Così habbiamo nel Leuitico: *A vespere usque ad vespere celebrabitis Sabbata vestra.* Io nondimeno mi valerò della dottrina di Stefano Cantuariense, il quale ponderando questo fatto dice. *Benè post vespere sequitur mane, quia vespere significat perfectionem operis, mane autem inchoationem.* Volen-

do dimostrare, che nelle opere della salute, e della gratia, chi si troua nel *Vespere* della perfectione, deue incamminarsi al *mane*: Cioè incominciare da capo l'acquisto della virtù, come se fin'all'hora niente hauesse auanzato, & offeruare sempre questo stile per accreditarsi maggiormente di giorno in giorno appresso Dio con nuoui gradi di Santità. *Colligo* (dice vn moderno) *quod qui attigerit perfectionem, ad mane redeat, nempe ad inchoationem virtutis, quasi nihil operatus fuisset vt sic maximam assequatur perfectionem.* E San Leone parlando in genere: *Quantumlibet quisque iustificatus sit, habet tamen dum in hac vita est, quod probatior, & perfectior esse possit.*

Il Figliuolo di Dio volendo mostrare a' suoi cari Apostoli come douessero portarsi per conseguire il Regno del Cielo, chiamò in mezzo di loro vn figliolino, e poi gli disse queste parole misteriose. *Nisi efficiamini sicut paruuli non intrabitis in Regnum Calorum.* Io stupisco di questo: Se il Cielo è vna rocca inspugnabile, e chi videue entrare hà da combattere intrepidamente. *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud,* come possono guerreggiare i figliolini, che non hanno vigore, nè esperienza? Doueua più presto dirgli, che fossero forti. *Nisi efficiamini sicut viriles, senes, fortes, constantes, &c.* Si potrebbero portare varie risposte, Paschasio Ratberto l'interpreta à favore dell'humiltà. *Non vt aetatem habeant puerilem, sed humilitatem, atque innocentiam quam illi per aetatem annorum possident, isti per industriam, & virtutem, habeant puritatis.* In oltre soggiunge Eusebio Emesseno. *Merito parvulum Dominus vocat, vt eius exemplo instruatur, qui maiores videntur.*

Io. Haye in Gen. ver. 5. q. 52.

S. Leon. Pontifex serm. de ieiunio.

*S. Ma- ri voluit, San Massimo: sed impe-  
xim. ho. rium Celorum non peruenitur suberbia  
in c. 18. diuini prefectura, sed humilitate, pau-  
S. Mat. pertate, lenitate. Arcta enim, & an-  
gusta via est, qua ducit ad Regnum,  
Quisquis ergo honoribus inflatus fuerit,  
& aurii thesauris dilatatus, tamquam  
onustum, & impeditum animal per an-  
gustum Regni iter transire non pote-  
rit.*

Niuno parla più à mio proposito di Tertulliano. Gl'huomini, che so-  
no giunti ad vn'età prouetta, come  
è la virilità, e la fenetta, non crescono  
più di statura. Ma i figliuolini, che si  
ritrouano nella pueritia, crescono  
di continuo. Hora voleua addittare  
Christo a' suoi Discipoli. Chi non  
cresce nella via spirituale acquistan-  
do ogni giorno nuoui gradi di perfet-  
tione, come i fanciulli, che crescono  
in età corporale, non farà degno della  
*Tertull. gloria celeste. Ecce Christus diligit par-  
lib. 4. in unlos, tales docens esse debere, qui sem-  
marciō. per maiores esse velint, conclude Ter-  
tulliano.*

Nel seruitio di Dio quanto più fac-  
ciamo, tanto più sempre ci rimane da  
fare, e parmi, che ce l'accennasse l'hu-  
manata sapienza, quando disse. *Estor-  
te perfecti, sicut & Pater vester celestis  
perfectus est.* Come già mai l'huomo  
potrà arriuare alla perfettione di Dio?

Onde Paschasio Rasberto. *Quomo-  
Paschas. domortalis nostrum quispiam tam per-  
Rasbert. fectus poterit esse, sicut Deus Pater per-  
lib. 3. in fectus est?* Se la perfettione di Dio è in-  
capit. 5. finita, e noi con le nostre operationi  
siamo finiti, come sarà possibile d'arri-  
uarci? Insegna Aristotele, che l'in-  
finito è di questa proprietà, che non si  
finisce mai di numerare, e quanto più  
si numera, tanto più ci resta da nume-  
rare. *Infinum est illud, cuius partes  
Arist. 3. accipiuntibus semper restant alia, &  
phys. 10. alia accipienda.* Per tanto dicendo  
34. Christo. *Estote perfecti, sicut, & Pa-*

*ter vester celestis perfectus est.* Voleua  
auuertirci, che dobbiamo sempre  
crescere in perfettione, perche quanta  
più perfettione acquistiamo, più ce ne  
resta d'acquistare. Questo parmi, che  
volesse inferire Guarrico Abbate so-  
pra quelle parole del Sacto Vange-  
lista San Luca. *Parate viam Do-  
mini. Via Domini fratres, quam  
parare iubemur ambulando paratur,  
parando ambulatur, & licet multum  
profeceritis in ea, semper tamen vo-  
bis restat paranda, ut de his, in-  
qua peruenistis, tendatis, & extendatis  
vos in vltiora.*

Mà ò quanti son quelli, a' quali pa-  
rendogli d'essere arriuati alle colonue  
d'Hercole, dicono. *Non plus vltra,* ò  
pure credendosi per i gradini de' meri-  
ti d'essere giunti all'auge d'vna vir-  
inemendabile, replicano con S. Pie-  
tro. *Bonum est nos hic esse.* E merita-  
no, che gli sia risposto. *Nesciebat quid  
diceret.* Vdite Theofilato. *Non est di-  
cendum cum Petro bonum est nos hic es-  
se, oportet semper proficere, & non per-  
manere in vno gradu virtutis, sed ad  
maiora transire.*

Sono molti che riputandosi già stan-  
chi dal bene operare, e dal seruire Id-  
dio sogliono dire: Quando ero gio-  
uine digiunauo anchor io, frequentauo  
le Chiese, stauo l'hore in genocchioni,  
ero frequente à gl'esercitij spirituali,  
adesso, che son vecchio, non posso più,  
la complessione è debole, l'età non lo  
comporta. *In iuuentute quidem mea,  
(scrive Chriostomo di questi tali) stu-  
diu habui, in iuuentute ieiunau, nunc  
auiem senui.* E che? per esser vecchio  
non hai più obligo di far bene? *Ne  
mibi veteres virtutes annumeres, nunc  
etiam iuuenis, nunc etiam floridus, &  
vegetus esto.*

E' auuettimento di Dauide, che il  
Giusto deue fiorire come la palma:  
*Iustus vt palma florebit.* Che hà da  
fare

*Aegid. in 1. dif.  
24. q. 2.  
& 7. me-  
taph. qu.  
14.*

*Luc. c. 3.  
Guarric.  
Ab. ser.  
S. de  
Aduent.*

*S. Mat.  
cap. 17.  
Theoph.*

*S. Ioan.  
Chrisof.  
ho. 7. in  
Epist. ad  
Hebr.*

*Psal. 91.*



Aegid.  
in 1. di.  
24. q.  
7. m.  
taph. q.  
14.

Luc. c. 36.  
Guarri.  
Ab. ser.  
5. de  
Adnem.

Alciat.  
Embl.  
36.  
Remig.  
Antiff.  
in Ps. 91.

S. Gem.  
ser. 35.

S. Mat.  
cap. 17.  
Theoph.

Vgo Vi-  
flor. li. 1.  
miscel.  
tit. 95.

D. Mat.  
ibg. c. 25.  
Luc. c. 19.  
Euseb.  
Gallic.  
hym. 1. in  
Nat. v.  
Nus Cō-  
fess.

S. Ioan.  
Chrisof.  
ho. 7. in  
Epist. ad  
Hebr.

Psal. 91.

fare il Giusto con la palma? forse per-  
che: *Inclinata resurgit*. Così il seruo  
di Dio, conculcato da gl'huomini, e  
rogliandito dalla Diuina Maestà, à cui  
si puol attribuire per encomio.

*Nuitur in pondus palma, & consur-*  
*git in arcum;*

*Quo magis, & pramitur, hoc mage*  
*tollit onus.*

Remigio Antissiodorens; *Natur*  
*in palma, quia inferius circa radicem*  
*sit hispida, & superius floribus adornan-*  
*da.* Il S. Geminiano dice esser pro-  
prietà della palma, che quanto più in-  
ueccchia più è fruttifera: *Quò annosior,*  
*cò fructuosior*; tale deue essere il Seruo  
del Signore, il crescere nell'età, gli  
deue essere stimolo d'auanzarsi vie più  
in produrre frutti di buone operationi.

E pensiero d'Vgone Vittorino: *In-*  
*flor. li. 1. si conuersatio tanquam Palma, plus*  
*finiendo peragit, quam inchoando pro-*  
*ponit.*

Quei serui, che auanzorono sopra  
i talenti lasciatiagli dal loro Signore,  
tutti furono premiati nel suo ritorno,  
ma quello, che inuolse la moneta nel  
fudario, e la nascose sotto la terra, non  
solo non fù premiato, ma fù ripreso cò  
parole acerbe: *Serbè malò, & piger.*  
E perche non fece guadagno alcuno,  
fù castigato seueramente: *Inutilem*  
*seruum eycite in tenebras exteriores, il-*  
*lic erit fletus, & stridor dentium.* In  
fudario namque talentum reponit,  
qui gratiam sibi datam in hac carne  
laboribus, & faticationibus trahita  
torpescere sinit, dice Eusebio Galli-  
cano.

Ma che diremo di coloro, che cami-  
nano *de bono in malum, & de malo in*  
*peius, deficiunt, & non proficiunt*, & in  
vece d'auanzare sempre più perdono, e  
vanno di male in peggio?

Fù marauigliosa, e misteriosa quel-  
la statua veduta dal Rè Nabucodonosor,  
non solo quanto alle materie di-

uerse, delle quali era composta, ma  
ancora per la disposizione de' metalli:  
*Huius statua caput ex auro optimo erat,*  
*pectus, & brachia de argento, ven-*  
*ter, & femora ex auro, tibia ferrea, pe-*  
*dum quadam pars erat ferrea, quadam*  
*autem fictilis.* Osseruate Signori, che  
già calo fà vn metallo dall'altro, il capo  
è d'oro, il petto, e le braccia d'argen-  
to, il corpo, e finchi di bronzo, le  
gambe di ferro, e finalmente si riduce  
alla terra: *Pedum quadam pars erat fi-*  
*ctilis.* In questo modo interpretano  
molti, che vada deteriorando il mon-  
do fallace. *In hac imagine sic se habet*  
*ratio mundi, cuius principia omnia*  
*erant aurea, hinc Poeta auream illam*  
*etatem descripserunt, post omnia in de-*  
*teriora sunt prolapsa, si quidem nihil sit*  
*stabile sub calo, sed omnia fluxa sunt, &*  
*caduca.*

Ma non crederei d'allontanarmi  
punto dal vero, s'io diceffi, che fus-  
se vn' espresso di coloro, che com-  
inciano con gran seruire nel serui-  
tio di Dio. Hanno da principio il ca-  
po di oro per la perfettione. Si guar-  
dano d'offendere il Signore venial-  
mente, digiunano il più della settima-  
na in pane, & in acqua, s'esercitano  
nelle orationi mentali, si comunica-  
no giornalmente, sono esemplari à  
tutti, frequentano di continuo i luo-  
ghi Sacri, vestano i cilicij, co' rigori  
delle discipline reprimono i sentimen-  
ti del senso, in somma il capo è d'oro.  
Ma in poco tempo, quanto cala dal-  
l'oro l'argento, tanto mancano di San-  
tità raffreddandosi nel seruitio dello  
Spirito. Non sono così seruenti al-  
le Chiese, & à gl'oratorij: si dispen-  
sano qualche giornata sopra i digiun-  
ni, non sono più tanto cauti nel guar-  
darsi dalle offese leggieri, che non ci  
priuano della gratia diuina; dicano,  
che il comunicarsi così spesso, è vn  
farsi troppo familiare cón Iddio: in-

Daniel  
cap. 2.

Iacobus  
Veld. in  
c. 2. Dā:  
v. 31. fo.  
68.



breue calano al bronzo, al ferro; & alla fine non rimanendo in loro nemmeno il vestigio di Christiano sono divenuti di terra, si fanno lecito ogni sceleratezza, e viuono peggio che bestie. Opus detestabile, & dignum confusione (così deploraua Riccardo) *Quod inchoatur ex auro, & consumatur in testea, & ferreo; sic namque describitur pedum pars ferrea, & quadam testea, & con-*

*fusibiles operarios, qui in initio conuer-*  
*sionis. suę opus suum inchoant ex au-*  
*ro, & tandem consumant in luto.*

*Horsū: Durate idest, perseue-*  
*rate, & vosmet rebus*  
*seruate secundis.*

*Et andate*  
*in pa-*  
*cc.*

2

*Richar.*  
*lib. 1. de*  
*erudit.*  
*interior.*  
*hominis*  
*cap. 23.*



# DOMENICA QVARTA DOPPO LA PENTECOSTE.

*Concluserunt piscium multitudinem copiosam, rumpebatur autem rete eorum.  
Et impleuerunt ambas nauculas, ita ut penè mergerentur.* - S. Luc. Cap. 5.



Ve forti di mali nel mondo si ritrouano, l'vno consiste nel difetto, e l'altro nell'eccesso. Se à me

fusse richiesto quale di questi due sia più pregiudiziale all'huomo, mi trouerei trà pericoli di Scilla, e di Cariddi. E' pure vn gran travaglio il vederli assediato dal bisogno, e l'hauere à combattere sempre con la necessità. La mancanza del vitto, e la penuria delle sostanze, sono la calamita della disperatione, consigliano a' precipitij, e come stelle fatali, inclinano l'huomo à quelle risoluzioni, che nel volto dell'honore mettono la maschera della vergogna. *Ad multa cogit nos necessitas mala:* Disse Meandro. Chi è tiranneggiato dalla necessità hà questo di resti gerio, che stà fuor di speranza d'vscire dalle sue mani, e con vn chiodo di diamante li tien confitti sopra il banco delle miserie. Quel ch'è peggio (se crederemo al Sautio) *Oderat eu insuper, et amicis procul recesserunt ab eo:* Quàti si sono procacciati la morte stimandola minor male?

Ma se poi fò riflessione a' danni, che ci sono cagionati dal molto, dal troppo, e dall'eccesso in ogni genere, non li stimo punto inferiori à sopradetti. Il cibo se è troppo offende la sanità. *Si immodicus, aut nimis fuerit, cibis coctionem non admittit, sed corrumpitur.* Qui potrei portarui vn catalogo d'auuenimenti seguiti, tanto sacri, quanto profani; Ma

vagliami per ogn'altro questo, che riferisce il sacro Euangelista San Luca, seguito nello Stagno di Genesaret, oue la pesca fatta da gl'Apostoli passò i termini dell'ordinario, die de nell'eccesso, & arrivò alla iurisdutione del troppo: *Concluserunt piscium multitudinem copiosam.* Ecco ui il molto, ma hebbe à cagionare vn disordine assai preiudiziale à pescatori, atteso che; *Rumpebatur rete eorum.* Con grand'allegrezza empirono di pesei l'vna, e l'altra barca: *Impleuerunt ambas nauculas,* ecco l'eccesso; *Ita ut penè mergerentur;* nasce il disordine. Il Padre Sant' Ambrogio prese per male augurio, che gl'Apostoli facessero questa preda sì copiosa: *Sed mihi cumulus iste suspectus est, ne plenitudine sui naues penè mergantur.* Il Padre Sant' Agostino apertamente si lasciò intendere, che; *Melius est minus agere, quam plus habere.*

Appresso gl'Antichi era proverbio infallibile, che il superchio rompe il superchio. Et acciò che niuno fusse disertoso nel troppo, dauano questo auuertimento: *Ne quid nimis.* Onde fù detto.

*Ne nimium cupias,*

*Ne nimium doleas.*

*Omne nocet nimium:*

*Met quoque fel nimium est.*

Ancor io stà mane pretendo persuaderui l'istesso. E già che di molto, e di troppo si parla, mentre voi mi fauorirete col molto della vostra attentione, io non vi tediò col troppo della mia longhezza. Cominciamo.

*D. Luc. cap. 5.*

*Amb. in cap. 5. S. Luca:*

*S. Aug. 2. Regula*

*Terent. At. 1. Sc.*

*1. v. 34.*

*Nicol.*

*Reusner.*

*Class. 3.*

*Symb. 14.*

*fo. 99.*

*Con-*

*Meander.*

*Plinius lib. 48.*

*Prover. cap. 19.*

*Paschas. Iust. A. li. 2. fol. 194.*

*Concluserunt piscium multitudinem copiosam, rumpebatur autem rete eorum.* Tanto i beni della fortuna, quanto quelli della virtù sono preindiciali, se eccedono l'ordine, e la misura. Quanto à beni della fortuna, l'esperienza chiaramente ce lo dimostra. Le biade troppo cresciute, più facilmente cadono à terra, e rastano senza far frutto. I rami troppo carichi di pomi molte volte si spezzano, e per esser troppi, non possono maturarsi. Il dar più vele ad vna nave di quelle, che si conuengono, e vn'esporsi al pericolo di sommergerla: *Quanto plura fuerint vela, tanto vehementiorem tempestatem accedere necesse est.* Se per pochi denari hai molta mercanzia, tienla pur per sospetta. Il vito moderato conserua la vita, ma l'abbondanza de' cibi danneggia la sanità, onde Teodulfo.

Dionig.

Theo-  
dulph. in  
Parē. ad  
Iudices  
p. 24.

*Ergo caueto cibos nimios carthesia Bacchi,  
Somnos hac mentem singula sapē premunt.  
Hac ut parua fouent stomachum, sic plura grauabunt:  
Multaque farrea necat, cum mediocris alat.*

Colui, che si trouò ad vn Conuito (come racconta Ateneo) il quale eccedeua i termini per la quantità delle viuande, nel fine della mensa disse queste parole; *Si semper ita comedissem, modò non manducassem.* Per il troppo de' cibi, gl'hauerebbono tolto la vita. Non già l'oro, ma la moltitudine dell'istesso gittato addosso à Tarpeia le diede la morte. Anco i remedij possono offendere se eccedono il numero, e la quantità, insegnò dottamente vn Filosofo: *A valde, & assidue refrigerantibus cauendum.* Ad vn'infermo fu ordinato dal medico, che beuesse in vna tazza di Tamarisco, egli dandosi à credere, che quanto più hauesse beuuto, tanto più hauerebbe ri-

Athenus.

Zoroaster de Monte Ilcino in Consil. med. cōf. 7. fol. 81. Steph. Gual. l. 4. f. 506.

ceguir la virtù di quel legno, contrafacendo al prouerbio: *Ne quid nimis*, morì per troppo bere à quella tazza. Quello Spagnuolo godeua vna sanità competente, si volse purgare per hauerla maggiore, ma s'alterorono gli humori, gli cagionorono vna graue indispositione, & in pochi giorni se ne morì. Volle, che sopra il sepolcro fusse intagliato questo epitaffio. *yoesta uen bien, y por estar mejor estoi à qui.* La sanità quando è ottima (se crederemo ad Ippocrate) minaccia pericolo di morte: *Habitus exercitatorum, qui ad summum bonitatis attingunt periculosi, si in extremo constiterint, neque enim possunt in eodem permanere, neque quiescere. Cum verò non quiescant, neque possunt proficere in melius reliquum est igitur ut deciderint in deterius.* Tanto il troppo dormire, quanto il souerchio vegliare sono pessimi pronostici appresso i Medici: *Somnus, atque vigilia, utrumque si modum exceaserit, malum;* La fame e la faticà se trascendono i termini della natura. Hippocrate fa cattiuo giudicio del patiente, & i corpi mal sani, quanto più si nutriscono, tanto più si danneggiano: *Non plura corpora, quanto plus nutries, tanto magis ledes.* In fatti la naturalezza humana abborisce gl'eccessi in ogni genere: sentite se Ippocrate poteua parlare più à proposito: *Plurimum atque repente euacuare, vel replere, vel calefacere, vel refrigerare, sine quouis alio modo corpus mouere periculosum, ovno enim nimium natura inimicum.* Credo, che questo Filosofo, non solamente parlasse speculatiue, ma pratiche, hauendo forse coll'esperienza ritrouato quato il molto sia danneuole al corpo humano, quindi Euripide. *Morbos parit, nimium quod est mortalibus.*

Ma doue tralascio Seneca il morale. *Magni animi est, magna contemnere, ac mediocria malle, quam nimia. Illa enim*

Hipp. l. 1.  
Apho. 3.

Idem li.  
Apho. li.  
2. Apho.  
4. Idē li.  
2. Aph.  
10. li. 2.  
Aphor.  
§ 1. & 2.  
de rat.  
vic. in  
morb.  
acut. 34.  
li. de ra.  
hō. Cels.  
li. 1. c. 2.

Euripi.

Seneca  
Epif. 39.



*enim vtilia sunt, et hac eò quod superfluent nocent, sic segetem nimia sternit vberitas, sic rami onere franguntur, sic ad maturitatem non peruenit nimia fecunditas. Il sangue ( che non habbiamo cosa più cara nella vita ) per l'eccesso della quantità, o della qualità è necessario talvolta, che si diminuisca col taglio della vena. Minuendi sanguis duplex est ratio ( dice Pietro Blesense )*

*Petrus Blesens. ser. 16. qualitas scilicet, & quantitas nec minus perniciosa est superfluitas, quam corruptela. Quid autem amabilius est humana natura quam sanguis? quid iucundus homini, quam virtus? virtus ergo, quandoq, minuenda est. Verità conosciuta uelle parti più timore della nera*

*Gerald. l. 7. Itin. ad regiones sub equinoctio plaga cōstit. fol. 108. D. Luca cap. 11. Etia Etiopia. Scrive il Geraldini, che in vn tempo della regione Annea elsero in vna pietra questa iserittione. Nihil supra modum agas, nihil quod modum excedat sequere, & omnia secura, omnia plana current.*

*Il nostro Saluatore per similitudine propose à suoi Discepoli vn' huomo ricco, che di tutti i beni della fortuna era abbondante, & in estremo douitioso. Hominis cuiusdam diuitis vberes fructus ager attulit. Costui ritrouandosi confuso, staua sopra fantasia, & sospeso, pensando frà se stesso quel, che douesse fare di tante raccolte, con le quali molti anni gl' hauea corrisposto la terra. Quid faciam, quia non habeo quo congregem fructus meos? Oh infelice! la moltitudine pur troppo grande, e copiosa delle sue ricchezze l'affligge, e lo rende miserabile à se medesimo. Quanti cumoli di frumeto hà nel granaro, tanti monti di dolore, e d'affanno potra nel cuore. Le numerose raccolte de' campi, gli persuadono la destructione delle fabbriche. Destruam horrea mea. Quis non misereatur hominis tanto per e obsessi, dice San Basilio, implicatusq, & ipsa agri felicitate insalutis, presentibus bonis miseri, futuris mi-*

*serioris. Quid terra illi segetes germinat euangel. non sed gemitus. Annona ne illi vberè c. 85. in c. messes congregari? nequaquam, nam 12. Luc. curas, dolores, miseras, angustias coaceruat. Non autem, quam egeni solent lamentatur. An non hanc vocem emitit qui paupertate premitur? Quid faciam, unde vistum, unde vestium conquiram? Non enim gaudet quod domini omnia repleantur, sed pangitur animo ex affluxu diuitiarum.*

*Frà gli Apostoli di Christo viveua vn' vnione incredibile, nò c'era che da spartire, haueuano vn sol volere, & vn sol cuore. Multitudinis credentium erat cor vnu, & anima vna Anzi per leuare ogni occasione, che hauesse potuto fomentare le discordie, viveuano in comune, non si diceua questo è mio, e questo è tuo, e ciascheduno poteua disporre del comune, come del proprio. Nec quisquam eorum, quae possidebat aliquid suum esse dicebat, sed erat illis omnia communia Con tutto ciò nell'adunanza de' fedeli nacqero alcuni disparei. Factum est murmur Gracorum aduersus Hebræos. Ma io qui vorrei sapere d'onde hanno origine questi inconuenienti. Forse trà di loro era qualche maligno, che faceua l'offitio del Diavolo seminando zizzania? nò perche son tutti buoni, e pure il susurro si sente. Non vi mai iaugliate Signori, s'augumenta il numero de' credenti, cresce la moltitudine de' fedeli. Hor quæstam mi dà sospetto. Crescete numero discipulorum. Erano tutti buoni, ma l'essere molti potè farli cattiuu, e quello, che di sua naturalezza è buono, la moltitudine eccedente è bastevole à fargli perdere la bontà. E' osseruatione del Dottissimo Carrusiano. Sed cum superius dictum sit, quod multitudinis credentium erat cor vnum, & anima vna, & singulis ministrabatur sicut indigerunt, quomodo in tam sancto collegio inuenta est dissensio? Respondendum quod nume-*

*Dionys. Carth. in c. 6. Act. Apost.*

*S. Basil. apud Iansen. conc. in conc. S. Basil. apud Iansen. conc. in conc.*

*numero Discipulorum crescente orta est murmuratio.*

Quel Saulo fiero persecutore del Christianesimo, e lupo voracissimo, che tendeva l'insidia à danni delle pecorelle fedeli: si dichiarò alla scoperta volere estinguere l'ardente fiamma dell'invecchiato sdegno nell'onda vermiglia dell'odioso sangue. *Acceptit epistolas in Damascum, ut si quos inuenisset huius via viros, ac mulieres, vin-*

*Act. A. post. c. 9.* *Et perduceret in Ierusalem.* E mentre andaua in traccia de' fedeli di Christo, auuicinatosi alla Città di Damasco, gl'apparisce Iddio dall'altezza del Cielo, & armando vna schiera di luminosi splendori lo circondò con la luce. *Et subito circumfulsit eum lux de Celo.* Si spauenta il destriero, ricalcitra al volere di chi gli preme il dorso, non cura le ponture ne' fianchi, sprezza, ò spezza il freno, se gli dà legge, spuma, e nitrisce, fugge, si scuote, s'arresta, s'inoltra, si raggira, salta, sicche Saulo non potendo resistere, non sò se per il furor del cauallo, ò per l'eccesso de' raggi, cadde di sella in terra priuo della luce degl'occhi. I compagni l'aiutarono à leuarli in piedi, e diuenuto cieco lo conduceuano per la mano. *Surrexit autem Saulus de terra, aperti que oculis nihil videbat, ad manus autem illum trahentes intro duxerunt Damascum.* Que stette tre giorni auanti recuperasse la luce. *Et erat ibi tribus diebus non videns.* Ma con qual mezzo Iddio gli tolse la vista? con la luce. *Subito circumfulsit eum lux de Celo.* Hor qui sta la mia difficoltà. Se il lume è cagione della vista, come potè in Saulo produrre la cecità. Se la luce, che di sua naturalezza è risplendente, come potè offuscare, anzi ottenebrare gl'occhi di Paolo? Strauagante auuenimento. Ah che non fù la luce, che cagionò questo effetto di cecità, ma l'eccesso pur troppo grande della troppa luce lo priuò della vista,

gli splendori smoderati, & improporzionati à gl'occhi suoi gli fecero perdere il vedere. *Non ille obscuritate renuerarum (scriue Gtisoftomo) sed luminis nimietate excogatus est.*

Il Santo Profeta Daniele racconta tutti gl'auuenimenti funesti, & infelici del Rè Baldassarre. Nell'istessa notte, che celebrava il conuito cogl'ottimati del suo Regno, e che staua nelle feste, e trà le delitie de' suoi più cari, comparse visibilmente vna mano, la quale scriuendo nella parete, che staua in prospettiva del Rè, gl'amareggiò tutte le sue consolazioni, s'impallidì nel volto, perdette la parola, tremò da capo à piedi, e conturbato dal terrore, poco ci mancò, che non vi lasciasse la vita. La notte medesima Dario Rè de' Med i arma vn'esercito, l'incamina alla volta della Città, e con furore hostile si fa cedere il passo delle guardie, corre al Palazzo di Baldassarre, e senza hauere ostacolo di chi la pigliasse alla difesa del Rè Caldeo, à man salua l'uccise, & entrò in possesso del Regno. Hor qui Signori è necessario d'osservare il tempo delle disauventure di Baldassarre. Se si parla della mano, che scrisse la sentenza delle sue rouine, dice il Profeta Daniele. *In eadem hora.* Se della morte, e perdita del Regno. *Eadem nocte.* Oh hora infelice! Oh notte fatale! Se era così scelerato, & empio, perche Iddio hebbe tanta slemma di trattenere il castigo fino à quella notte? E se è tanto paziente in soffrire l'impietà de' peruersi, perche non potè trattenerli più, e trasferire ad altro tempo il castigo? altre volte fece de' conuitti, & altre volte idolatrò: Forse perche profanò i vasi sacri quando. *Bibebant vinum, & laudabant deos suos aureos, & argenteos.* Ma perche non punì ancora il Rè Nabucodonosor suo padre, che li tolse dal sacro Tempio di Dio in Gierusalemme. Di più, se anco-

*Chrysof. homil. 4. de Salt. Paulo.*

*Daniel cap. 5.*

*Jacob Veld c. 5. fol. 1. Hier. c. 5.*

*Geon Nic. 1. E. fol. 1. pign. 74.*

ancora gli Ottimati, le Principesse, & per in fine le genti vili, e dishoneste ci beueuano. *Bibebant in eis Rex, & Optimates eius, & uxores, & concubina illius.* Perche castigare solamente Baldassar? Adunque bisogna assegnare qualche altra cagione delle sue rouine successe in quella notte, & in quell'ora. Bisogna per forza attribuire il tutto à quel conuito, il quale non fù ordinario come gl'altri, ma eccede ogn'altro, che fatto hauesse nella qualità, e quantità delle viuande, della gente, e della musica: in questo Baldassar diede negl'eccessi, basti dire, che Daniele per Antonomasia lo chiama grande. *Balthassar fecit grande conuiuium.* In questo fece vno sforzo del suo potere. *Nihil deerat pascendis oculis, ventri plusquam necessaria abundabant.* E Girolamo Santo lo conferma. *In tantum venit obliuionem sui Balthassar, ut celeberrimum iniret conuiuium, & obsessus vacaret epulis, vnde eadem nocte est capius, atque iugulatus, dum omnes occupati sunt festiuitate, & ebrietate conuiuij.* Non è dunque marauiglia se la presa straordinaria, e la moltitudine de' pesci cagionasse à gli Apostoli la rottura della rete, e la sommersione delle barche. *Rumpebatur rete, & nauicula panè mergebantur.* In somma:

*Georgius Ferilitas ledit ramos vberrima. Sic sunt Fata secunda nimis, fata secunda minus.*

Da che il mondo fù creato, non v'è Nazione, ò gente più pessima, quanto quella, che habitaua nelle Città di Pentapoli, & il Sacro Testo la dichiarò per tale. Non era viuo, che non regnasse in quei popoli, sicche per estirparli bisognò, che piousse il fuoco dal Cielo, e col fetore del zolfo l'estinguessse la puzza di tante iniquità, che s'erano rese intollerabili al Mondo, &

al Cielo. Ma perche più queste Città eccedeuano i termini delle sceleratezze, si che gli habitatori s'habbino da chiamare pessimi, e peccatori? *Erant enim pessimi, & peccatores?* Domandarene a Filone Hebreo, che vi risponderà, che i lussi disordinati, le supercherie cominodità, e letroppe facoltà, furono cagione delle loro nefande operationi, e queste furono il motiuo, che fussero desolate, & incenerite col fuoco. Quei caualli, che hanno souerchia biada diuentano bizzarri. Se il Padre fà troppo carezze al figliuolo, presto si fa insolente. Se quelle Città hauessero hauuto facoltà competente, & à sufficienza, sarebbono state buone, e sante, ma l'hauer copia in eccesso di tutti i beni immaginabili della fortuna fù cagione della rouina loro. *Immodicus ciuium luxus è superflua rerum copia habuerat originem; accedente nempe ad bonitatem agri aquarum commoditate; omnis generis fructuum quotannis prouentus erat maximus, est autem ingens malorum initium bonarum rerum copia, quarum satie atem quidam non ferentes, tamquam iumenta lasciuunt à ceruice excussis natura legibus, versi ad potationes cibos opiparos, & nefarios concubitus.*

Vscito dall'Egitto il popolo Israelitico, e passato il mar rosso, doppo vn lungo viaggio giunse nell'aperta capagna di Sin situata trà il monte Sinai, & Elun. Era sproueduta di vettouaglia, il paese arido, senza acqua dolce, e senza frutti da poterli sostentare. Se la prese contro di Mosè, e d'Aronne, verso de' quali ciaschedun si sfogaua cò le mormorationi. *Et murmurauit vniuersa multitudo filio. ò Israel contra Moy è, & Arò in solitudine.* Risolue Iddio di volerli proueder cò piousergli dal Cielo la manna, sopra la quale fece al popolo questo pectto Mosè. *Colligat vnusquisq. ex eo quatin sufficit ad vescendum. Quatin suffi-*

Genes. 6.  
13.

Filon. he  
br. de  
Abr.

Ex. cap.  
16.

H suffi-

brysof.  
mil. 4.  
Sall.  
ulo.

Daniel  
p. 5.

Jacobus  
Veld. in  
c. 5. Dā.  
fol. 171.  
Hier. in  
c. 5. Dā.

Georgius  
Nicol. l.  
1. Epigr.  
fol. 16. e.  
pigram.  
74.



*sufficit?* Perche questa limitatione, e non lascia, che ciascheduno ne pigli quanta gli piace? Ve n'era forse carestia? Non già. Ah sapueua bene Mosè, che il molto è sempre pregiudiciale. *Quod nimium est, miserum est.*

Phocyll.

Nondimeno fastidita quella gente dal mangiare della manna borbottaua dicendo: *Nauseat anima nostra super cibis istis leuissimis.* O come legge

Hieron.

ad Olea.

*Anima nostra angustis affecit se propter panem leuissimum.* Dio immortale, che occasione haueua di lamentarsi? Il cibo era esquisito, proportionato allo stomaco, non haueua da durar fatica in procacciarlo, adunque gli doueua essere diletteuole. Vediamo se Salomone ce ne potesse dare qualche ragguaglio. Nella Sapienza parlando di questa manna sotto figura

Sap. cap.

16.

di pane; *Paratum panem de Cælo prastisti illis, omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem.* L'hauer tutta l'esquisitezza immaginabile gli portaua fastidio; l'esser molto diletteuole gli cagionaua la nausea, per hauer troppi sapori se gli rendeuà disguste uole. Questa ragione la porta

Appolli-

naris in

Catena

Francis.

Zefiri.

Apollinare scrittore antico, citato nella Cateua di Francesco Zefiro. *Vnum denique multiplex erat, neque dissimilis cibis ei, quo nosler animus pascitur, quicum vnus sit, multis viribus prastat.*

Vestitasi la Regina Ester di tutti gl'ornamenti più riguardeuoli, e più ricchi, entrò nella Sala Reggia corteggiata da vna comitiua di Damigelle. S'appresenta auanti il Rè Asuero, che sedeuà nel trono della sua residenza, il quale inuaghito della sua modesta bellezza, l'accennò, che s'auuicinasse, e genuflessa ne' gradini del trono, baciò l'estremità dello scettro, che teneua Asuero. *Qua est petitio tua, disegli il Rè, etiam si dimidiam partem Regni petieris, dabitur tibi.* Et el.

Esth. c. 5.

la ricusa ogn'altra gratia, e solo prega il suo Rè, che voglia fauoritla di honorare vn conuito, che hà apparecchiato, & seco brama, che vada ancora Amà. *Si Regi placet veniat & Amā tecum ad conuiuium quod parauit.* Qui vi desidero attenti vditori. Vn' Aman huomo priuato trouarsi à tauola interto con la Regina, e col Rè? Fauore tanto grande, che dalla Regina s'antepone alla metà d'un Regno: hà troppo del segnalato: eccede la conditione del fauorito. Dio te la mandi buona à Aman, l'honore, che riceui perche dà nell'eccesso, te lo giuro per so'petto, e dirò con Ambrogio S. *Fauor iste suspectus est.* Non mi son ingannato, perche la Regina lo dichiarò per il maggiore inimico, che hauesse; *Hostis, & inimicus noster pessimus iste est Aman.* E lo fece suspendere in quel patibolo, che haueua preparato per Mardocheo. *Suspendus est itaque Aman in patibulo.* E se la molta copia del pesce hebbe da cagionare la sommissione alla barca di San Pietro, il fauore troppo grande terminò alla suspensione d'Aman. O dadi S. Ambrogio. *Quem secundum à se, ac præceptū inter omnes amicos haberet, cruci tradidit.* Così Ruperto Abbate. *Veniat lib. 3. off. Rex, & Aman ad conuiuiū quod parauit, ne prius audiat famam, quam iubeat Ru. Ab panam, ne prius videat foueam, quam lib. 8. de incidat in eam, prudens ac sciens com- Vist. vel modius esse feram comprahensam intus bi Dei. opprimi, quam exieritiam, & per saltus fugientem eum canibus dubio euen- tu insequi.*

Da nissuno potiamo hauere più certa cognitione di questa verità in quanto à beni della fortuna, che dal Vangelista San Luca, che nel darci ragguaglio della pena di Pietro dice. *Concluserunt piscum multitudinem copiosam, rumpebatur rete eorū. Impleuerunt ambas nauticulas, ita vt penè mergerentur.* Chi

Ad  
cap.

Sed  
Hye  
ibi. i  
bli.  
Pati  
fol.  
col.

Esth. c. 7.

S. Amb.  
lib. 3. off.  
cap. 15.  
Ru. Ab  
lib. 8. de  
Vist. vel  
bi Dei.

D  
L  
V  
ta  
8.

Chi crederebbe mai ò Signori, che anco i beni della virtù fussero dell'istessa conditione? Questo fù l'avvertimento, che diede San Paolo a' Romani. *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Le quali parole sono dichiarate da Sedulio in questo senso. *Aperit ostendit hoc nos debere sapere, quod iustitia terminos non egrediatur, sed sapere inquit ad sobrietatem: Sapere ergo ad temperantiam hoc est in omnibus, vel qua agimus, vel loquimur, vel sentimus temperantiam tenemus*. Onde Martiale: *Quisque plus nimio non sapit, ille sapit*.

Talere Milefio famoso Filosofo, de' maggiori, che à quei tempi si trouassero nella Grecia, si dilettaua assai dell'Astrologia, & in questa consumaua buona parte de' suoi studij. Vna notte quando il Cielo era sereno, e mostraua il bel manto trapunto di Stelle, se ne stava nella strada con la fronte alzata, co' gli occhi fissi, e con la mente attratta, contemplando il Cielo, bramoso di sapere i moti delle stelle, e il corso de' pianeti, & era talmente intento à questi oggetti, che mouendo il passo cadde in vna fossa, che gli era auanti, senza che l'hauesse veduta: per lo che fù poi motteggiato dalla sua serua, dicendogli: Così intenerene à chi vuol saper troppo, non vi basta hauer cognitione di quello, che è in terra, che volete ancor sapere quello si fa in Cielo? il sapere, ò voler saper troppo, taluolta è di pregiudicio, però diceua l'Apostolo: *Non plus sapere quàm oportet sapere*. E pericoloso anco nella virtù il trascendere i termini della mediocrità, con intentione d'auuicinarsi à confini del troppo. Onde Laetio: *Laer. in Stateram non transiliendam, hoc est, Vita Pythagorali dum*.

Frà tutti i documenti, che ci lasciò il Sauio Salomone, stimo, che sia di

gran rilieuo quello appartenente alla giustitia: *Noli esse iustus multum, neq, plus sapias quam necesse est*. Come? la molta Santità si proibisce? Non vuoi che gl'huomini siano molto giusti? Io t'assicuro, che sarai obbedito alla prima, senza che torni à comandarlo la seconda. Conosceua Salomone, che l'eccesso nel sapere, & il troppo nella giustitia, sono come il Sale, che posto senza misura nelle viuande, in vece di condirle, l'amareggia. Onde Gregorio Nazianzeno. *Ne magnoperè iustus sis, ne supra modum sapias: nemo igitur sapientior sit, quàm conuenit, nec leges aetior, nec luce splendidior, nec precepto diuina sublimior*. Chi non sà che *Summum ius, summa iniuria, summa crux, summa malitia est?*

Racconta San Matteo d'un certo Scriba, il quale andando à ritrouare il Saluatore, lo pregò, che lo volesse accettare fra' suoi Discipoli, con esibirsi, che gli farebbe stato fedele, l'haurebbe seruito con ogni esatta diligenza, e seguito in qual si voglia luogo difficile, ò lontano, che fusse itato. *Accedens vnus Scriba ait illi, Magister sequar te quocunque ieris*. Christo non solamente non gradisce la sua proferita, ma lo tratta da Volpe malitiosa: *Vulpes foueas habent, &c*. Ma s'egli non poteua hauer il maggior contento, che tirare gl'huomini alla sua seguela, perche trouando chi se li proferisce, non accetta? Mi s'aggiunge maggior difficoltà, che nel medesimo tempo vn certo suo Discipolo hà la nuoua della morte di suo Padre, domanda licenza di partirsi per andarlo à seppellire, che pure è opera di misericordia, e lo ritiene comandandogli, che non si parta in modo alcuno, e che alla casa non mancherà chi seppellisca suo Padre: *Domine permittite me primum ire, & sepellire Patrem meum. Iesus autem ait illis: Sequereme, & dimittite mortuos*

H 2 sepe-

Eccl.c.7.

Gregor. Nazian. or. Quod est cuius uis, &c.

S. Mat. cap.8.

S. Mat. cap.8.

Ad Rō. cap.12.

Sedulius Hyber. ibi. in Bibli. vet. Patr. t. 5. fol. 473. ro. l.

Esth.c.7.

S. Amb. lib. 3. off. cap. 15. Ku. Ab. lib. 8. de Viril. vet. bi Dei.

Diogen. Laer. in Vita Pythagorali. dum. 8 fo. 487.



sepelire mortuos suos. Che partialità è questa del nostro Redentore? Questo vuol partire, e non si contenta; Quello vuol seguirlo, e non l'accetta. Pascasio Raiberto risponde all'vna, & all'altra difficoltà. Lo Scriba: *Accessit non fuit, sed tantum labijs dicens Magister sequar te.* E più abbasso soggiunge: *Vult sequi non ut miretur, sed ut de miraculis, & virtutibus lucrum, aut vanam quarat gloriam.* Ma al Discepolo non dà licenza che parla, dice l'istesso Pascasio per questa cagione: *Quod autem dicit. Permite primum ire, fallitur licet non ac studio, cum ad opus pietatis in festinat. Hoc enim ei non primum esse debuerat, sed secundum. Quia prius est in prima legis tabula Deum diligere in, secunda verò Patrem honorare.* Si potrebbero addurre altre risposte, che per breuità si tralasciano. Dirò solo, che lo Scriba non sù da Christo giudicato per buono alla sua seguela, perche promette troppo, diede ne gl'ecceffi: *Sequar te quocumque ieris.* Quasi dicesse, se tuò Maestro andaraì a' patimenti, ancor io voglio patire come te. Se spargerai il sangue, ancor io ne spargerò quanto che te. Se andaraì a' Tribunali, ancor io farò presenre. Se andaraì al Caluario; ancor io ci verrò. Se farai crocefisso, e morrai trà due ladroni, ancor io farò l'istesso. In somma voleva esser perfetto come Christo. Hor questo è troppo, tù passi i termini, dai ne gl'ecceffi, non sei buono per me, cercai altro maestro, io non ti voglio. *Nec dum sciebat (concettizza Pascasio) quinam, vel quantus esset, quem sequi se promittebat quocumque iret, alioquin quomodo promitteret, quod nemo mortalium in hac vita potest, licet possit finem vite dicatur de Sanctis, qui empti sunt de terra ex hominibus primitia Deo, & agno, quod sequantur eum quocumque ierit. Sed ista nec suam perpendit mensuram, nec Christi considerat*

*consuetudinem, ignorans quid, vel quantum inter se, & illum esset.* Eccoui per conferma la Dottrina di S. Pietro Crisologo. *Decipit non accedit qui promittit Dominum incaute sequi, sed ad omnia, dixisset cautius, sequar te, quocumque ieris, sic dicit, qui inter se, & Dominum quid intersit ignorat.*

Fatta che hebbe la Cena co' suoi Discepoli il Salvatore; per dimostrargli maggiormente l'amore, che gli portaua, s'accinse per lauargli i piedi: *Mittit aquam in peluim, & capiti lauare pedes discipulorum.* Genuflesso auanti di Pietro, l'Apostolo si marauiglia: *Domine tu mihi lauas pedes?* Io non posso, ne deuo comportarlo, non è douere, che Iddio tanto s'auuile in vna atione così bassa; doue si vidde già mai, che il Signore lauasse i piedi ad vn seruo? *Non lauabis mihi pedes in aeternum.* Ma sentendosi il Santo vecchio replicare. *Si non lauero tibi, pedes, non habebis partem mecum.* Per non battere in qualche scoglio, non solo condescende, che il Maestro gli laui i piedi; ma anco gli porge le mani, e il capo: *Non solum pedes, sed manus, & caput.* Entra qui Ruperto Abbate, e ponderando l'essibitione di Pietro, se sia degna di biasimo, ò di lode, alla fine conclude con dire: *Errauit Petrus.* Io non saprei, che errore habbia commesso, se recusò prima, lo fece per humiltà, e per creanza, se poi offerisce da lauare i piedi, le mani, e'l capo, ciò fa per incontrare il gusto, e la sodisfatione del suo Maestro, che però S. Ambrogio loda l'vna, e l'altra atione: *Vide fidem, quod ante excusauit humilitatis fuit, quod postea se obtulit, deuotionis fides.* Alberto Patauino tocca il punto della difficoltà. Sarebbe stato à bastanza se hauesse presentato da lauare i piedi, ma diede ne gl'estremi, e ne gl'ecceffi, volendo, che ancora gli lauasse le mani, e il capo. Vera men-

Paschas.  
Raiber.  
lib. 5. in  
Euang.  
S. Mat.  
cap. 8. in  
Bib. vet.  
Pat. p. 2.  
sec. 5. 52.  
1015.  
co. 2. &  
1016.  
col. 1.

Paschas.  
Raiber.  
ibidem.

D. Petri  
Chrisol.  
serm. 190.

S. Io. 6.  
13.

Item  
Glosa,

D: A.  
lib. 3.  
Sacra.  
1. f.

Alb.  
tan.  
ser. 5.  
iorish  
in or  
252.  
377.  
2. In  
de ta  
circa  
cap. 4.

Gen.

Tof.  
bul.  
in ca  
Gen.  
21.  
l.C.

P.  
lib.  
Ge  
luc

G.  
E.  
L.



mente in questo San Pietro errò, passando i termini. *Excessum Petri Christus temperat*, conclude Alberto. A questo proposito credo determinino i Legisti, esser meglio, e più lodeuol cosa operar poco, ma cautamente, che molto, o troppo, e con pericolo. *Melius est pauca cauè agere, quam multis interesse periculosè.*

L'istesso Iddio parmi, che vna volta nel principio del mondo ci volesse dare a diuedere quanto il molto fusse danneuoale anco alle creature irragionevoli, & insensate. Riferisce il Cronista Mosè, che in quei sei giorni dalla creatione, Iddio non fece mai pionere. *Non enim pluerat Dominus super terram.* L'herbe, e le piante, che dalla pioggia sono fecondate, furono prodotte nel terzo giorno, e forse aspettauano d'essere irrigate dell'acqua celeste. Onde l'Abulense. *In quatuor diebus, qui fluxerunt à die, quo herbae, & arbores creatae sunt, usque ad diem, quo homo positus fuit in Paradiso, non pluit.* Gl'Espolitori di questo passo as-

segnano di molte ragioni; Et in particolare il P. Santo Agostino fu di parere, che ciò fusse per dimostrare, che nella productione, o conseruatione dell'herbe, piante, e d'ogn'altra cosa, non v'è mendicando l'aiuto dalle piogge, ne da altro mezzo: *Adiuutorium necessarium est, ut cuncta nascantur, sic autem respuit, idcirco fecit Deus haec potentie verbi sui sine pluuia, & sine opere humano, nam etiam nunc facit, sed iam per pluuiam, & hominum manus, quamvis neque qui plantat sit aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus.* Riuerisco la Dottrina del mio Padre Sant'Agostino, se aderisco per hora al parere d'Euchemio, il quale deduce la ragione dalle parole, che segue il

Gen. c.2. Sacro Testò: *Sed fons ascendebat de Euchar. terra irrigans vniuersam superficiem Lugd. l.1. terra.* Cioè: *Non dum pluuia erat, sed*

*fontes per vniuersam terram suis opibus, in Gen. qua locis erumpentes, regiones proprias irrigabant.* Ma che per questo? Se bene i fonti coll'acque irrigauano la terra non hauerebbe fatto uile, se ancora fusse piovuta l'acqua dal Cielo? Ah che la terra era inhumidita à bastanza dall'acque delle fonti; onde se di più fosse piovuto, l'herbe, le piante, e i frutti hauerebbono patito, in cambio d'hauerne vtilità, la troppa acqua l'hauerebbe danneggiata, e però; *Nō pluerat Dominus super terram.* Questo parmi, che accenni la Catena Greca: *Praterea terra sine hominis cultura, sine imbriferis nubibus germinavit ad opificis voluntatem, ut quā recentī aquarum separatione, satis adhuc humoris, & vlginis in se contineret.*

Onde i Serui di Dio, che conoscono quanto sia danneuoale il molto, e pregiudiciale il troppo, si contentano d'vna sofficiente parsimonia. Quando Giacobbe era in viaggio verso la Mesopotamia, per assicurare il suo cammino, & acciò gli riuscisse con prosperità fece questo voto à Dio: *Si fuerit Deus mecum, & custodierit me in via, per quam ego ambulo, & dederit mihi panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum, reuersusque fuero prospero ad domum patris mei. Erit mihi Dominus in Deum.* Non è da tralasciare senza ponderatione il modo come il Santo Patriarca domanda pane, e vestito à Dio: *Panem ad vescendum, & vestimentum ad induendum.* Il pane non serue ad altro, che à mangiare, & il vestito, che à vestirsi; Dunque fù superfluo il dire, *ad vescendum, & induendum.* Bastaua, ch'hauesse detto; *Si dederit mihi panem, & vestimentum.* Non puol dir meglio, per dimostrare, che à Dio non chiedea ne troppo, ne molto, ma quanto pane gli bisognaua per mangiare, e tanto panno da portar

Alb. Pa  
tau. ser. 5  
fer. 5. ma  
ioris heb.  
in ord.  
252. fol.  
377. col.  
2. In aut.  
de tabel.  
circame.  
cap. 4.

Gen. c. 2.

Tost. A.  
bul. q. 5.  
in cap. 2.  
Gen. fol.  
21. col. 2.  
l. c.

P. Aug.  
lib. 5. in  
Gen. ad  
l. ter. c. 6.

D. Ab.  
lib. 3.  
Sacr. 6.  
l. f. 2.

Cathena  
Greca in  
c. 2. Gen.

Genes.  
cap. 28.

D. Petrus  
Chrysostomus  
term. 19.

S. Io. 6.  
13.

Item  
Glosa.

**D. Io.** terſi veſtire: *Non diuitias* (dice Chriſtoſtomo) *non abundantiam quandam petiuit, ſed panem, & veſtem, hanc ad contendum corpus; illum verò ve neceſſarium alimentum.*

Però il Figliuolo di Dio c' insegna à non domandare al Padre eterno, che

**D. Luc.** il pane quotidiano: *Panem noſtrum, cap. 11. quotidianum da nobis hodie.* Se Aleſſandro riceuea per affionto, che gli fuſſero domandate coſe di poco emolumento, come non hauerà à diſpiacere il grande Iddio, che ſolo pane gli domandiamo, ſe è padrone del tutto: Doueremo ancora domandargli il compaſſatico, cibi delicati, vini pretioſi. Di più mi naſce vn'altra difficoltà, perche chiedere ſolamente il pane quotidiano, che ci biſogna queſto giorno. Sarebbe tanta gran coſa pregarlo per il pane d'vna ſettimana, di vn meſe, ò d'vn'anno? Alla prima difficoltà riſponde Cromatio Veſcouo d'Aquilea. *Non iube-*

*Chroma- rius Epif. Aquilea in cap. 6. Maub.* *mur Diuitias petere, aut eſſuentiam ſecularium rerum, ſed panem quotidianum, quod Chriſtianis fide videntibus ad præſentem vitam ſolummodo neceſſarius eſt, vſus autem hominis panis, aqua, & veſtimentum, his quidem natura ſobria contenta eſt, licet humana cupiditatis ex- pleri nequeat vorago.* Alla ſeconda riſponde San Cipriano; *Panem quodidia-*

*Cypria- nus apud Iordanum de ſax. in lit. Expl. or. Do. 294.* *num petere inſtruimur, vt tantum quis manducet, quantum ratio naturalis exi-*

*A. Gell. lib. 4.* *git, non quantum laſciua carnis impel-*  
*lit. Si enim in vno conuiuium tantum expendas, quantum tibi ſufficere poteſt centum diebus, iam non quotidianum cibum manducas, ſed multorum dierum.* L'vna, e l'altra petitione darebbe nell'eceſſo, e ſarebbe più preſto di danno, che di utilità. *In omnibus adhibendus eſt modus neceſſarius, nam gratia ſi nimia eſt, & immodica, nec laudabilis, nec utilis.*

Ma ſe la moltitudine de' peſci heb-  
be da cagionare la ſommerſione della

barca di Pietro (che pure l'hauera preſi per volere Diuino) come la moltitudine delle ricchezze non vi minaccierà i pericoli dell'eterna dannatione? Non ſon troppi i piaceri, e li ſpaſſi, che vi pigliate, con preiudicio dell'anima, con diſcapito della riputatione, e con diſpreggio dell'honore di Dio? Es'è prohibito il tranſcendere i termini nella virtù, quanto maggiormente ci tarà viero l'eceſſo ne' vitij? E pure queſti ſi moltiplicano in maggior numero, che non erano i peſci di Pietro, e ſi puol dire con ragione: *Abundat iniquitas, & refrigescit charitas.* Non ſi troua delitto, che ne' cuori humani nõ ſi ſia moltiplicato. Le maledicenze, le falſità, gl'homicidij, i furti, gl'adulterij, & ogn'altra ſorte d'iniquità. *Maledictum, & mendacium, homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt,* dice Oſea. La bocca è piena di malitia, e la lingua di frodi. *Os tuum abundauit malitia, & lingua tua concinabat dolos.* Le mani ſono piene di ſangue del proſſimo: *Manus vestra sanguine plene sunt.* In ſomma il mondo è più pieno d'iniquità, che di peſci le barche Euangeliche. Quando ſi parla di peccati, ſi dà nell'eceſſo, e nel troppo, e nel molto. Ma io non vorrei molto tediartui con la mia troppa longhezza. Ripoſiamo.

## Seconda Parte.

**S**E il molto è cagione di male, biſogna dunque contentarſi del poco, che è apportatore del bene. *Oppositum eſt eadem diſciplina.* Sono degne di conſideratione quelle parole di Dauide; *In flumine pertranſibunt pedes, ibi latabimur in illo.* Che coſa è queſto fiume? dice il Padre Sant' Agostino: *Quid eſt flumen? flumen eſt omnis mortuus ſeculi, vide flumen, alia vengunt, & tranſeunt, alia tranſiura ſuccedunt,*

Rem  
Anc  
in pſ

Car  
Bell  
in pſ  
nu. 5  
379

D. Mat.  
cap. 24.

Oſeas. ci  
4.

Pſal. 49.

Iſa. 61.

Rup  
bat.  
Lir.

Apud  
Philos.  
Pſal. 65.

S. P. A.  
guſ. in Pſ.  
65. l. F.



dunt, nonne sic fit in aqua fluminis, qua de terra nascitur, & manat. E Remigio porta opinione, che Dauide per questo fiume intendesse il mondo tutto. *Flumen est mundus totus, quia dum hoc decedit, illud succedit.* Finalmente il Cardinal Bellarmino asserisce, che se il fiume è il mondo, l'acque correnti

Remigio  
Antiss.  
in ps. 65

Cardin. sono i beni terreni. *Facit per gratiam suam Deus, ut multi iam transeat per hoc mare quasi per aridam, & flumen pertranseat pede, idest facillimè temporalia omnia siue bona, siue mala despicientes.* Tutta la mia difficoltà in questo passo consiste, che per il fiume di questo mondo, e per l'acque delle terrene sostanze s'habbia da camminare cō vn sol piede: *Pertranseunt pede, & non pedibus.* Come è possibile di camminare con vn piede? Risponderebbe

D. Mat.  
p. 24.

seas. c.

sal. 49.

a. c. 1.

Rup. Abbat. apud Liran. Rupertus Abbate esset questo vn' insegnamento al superiore, che governa. *Vno pede terrę inniens, alterum à terra suspendens, idest astringam vitam pro cura subditorum non omninò relinquens & contemplatiua, pro cuius dulcedine totis viribus inhaerens.*

Niuno pondera questa scrittura a tanto à mio proposito, quanto che Vgone il Cardinale. I due piedi sono la necessità, & il piacere. Il camminare con l'vno, e l'altro piè per i beni mondani è troppo, & è molto pericoloso, la rete facilmente si rompe: *Flumen vocantur delitia, quę fluunt, & efficiunt, duo pedes necessitas, & voluptas. Dicit pedes in singulari, quia vnum tantum pedem debemus mergere, in aquis huius fluminis, ut sumamus de rebus transitorijs tantum ad necessitatem, nō ad voluptatem. Hoc flumen pertranseunt multi duobus pedibus, quia accipiunt bona transitoria & ad necessitatem, & ad voluptatem.* Ma chi camina con vn piede contentandosi di quello, che richiede la necessità, non haueranno occasione di tentare, ma di sperare beni maggiori, ibi

Apud  
bilos.  
sal. 65.

P. An.  
sal. 4.  
5. l. F.

latabimur in ipso, idest in Deo, ipsum. Bellar. videntes facie ad faciem, non spe gaudentes, sed ipso in aeternum fruētes, conclude il Bellarmino.

Bellar.  
vbi supr.

Di questa politica si valse il figliuol prodigo nel ritornare al padre. Accortosi questo Giouine dell'errore commesso, e ritrouandosi nel fondo delle miserie, assediato dalla fame, determinò di volersene ritornare alle case paterne, sperando esser questa la più saggia risoluzione. *Vadam ad Patrem meum, & dicam ei: Pater peccavi in calum, & coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut vnum ex mercenarijs tuis.* Oh quante commodità si godono nella casa di mio Padre, quei Seruitori non hanno, che bramare, stanno in Apollune. Voglio voltare le spalle à queste quercie, e lasciare in abbandono questi animali, chi ne vuole hauer cura se l'habbia. Ritornarò da mio Padre, pregandolo, che si voglia compiacere d' ammettermi nel numero de' seruitori di casa, e frà questi io mi contento di essere l'ultimo.

Luc. cap.  
15.

*Vnam spem habens (dice Iansenio) in paterna eius clementia, ob quam petere audeam non quidem ut in pristinum locum me recipiat, nam eo me plenè indignum feci, sed ut saltem inter suos mercenarios habeat.* Non vedi che pregiuichi alla tua conditione? Ti par che, sia bene che il figlio del Padrone sia veduto nel numero de' seruitori, impiegarsi ne gl'offitij più vili della casa? Domandagli, che ti riceua per figlio, & che ti ritorni nello stato primiero. Ah sapeua ben lui, che per ottenere la figliolanza gli bisognaua domandare la seruitù per essere reintegrato nello stato della sua dignità, gli conueniuua chiedere la battezza di seruo, giudicando, che per impetrare assai non vi fusse mezzo, ò termine più opportuno, che supplicare del poco. *Fac me sicut vnum ex mercenarijs tuis.*

Iansenio  
commēt.  
in cōcor.  
Euang.  
c. 94. fol.  
323. col.  
1. lit. D.

E' pon-



*S. Ephrē* E' ponderatione di Santo Efram Sirò.  
*1. de la. Qui nudus aduenerat prima stola indu-*  
*ment. ad ius est, quique pro mercenario recipi op-*  
*animam tauerat, in Dei ordinem restitutus est.*  
*neg.*

Chi non s'appaga del poco, ma presume, e pretende l'assai, perde l'vno, e l'altro. Hò letto d'vn certo Dottor di Legge Angelo Raus Napolitano, questo haueua molti clienti, de' quali agitata le cause, defendeua la lite di vn pouero huomo, il quale perche sapeua, che con questi bisogna parlare co' memoriali scritti à caratteri di argento, l'andò à trouare, e gli pose in mano alcuni pochi denari di rame: li prese, ma quando vidde, che nè la quantità, nè la qualità corrispondeua al suo desiderio, glieli rese dicendo, che ad vn par suo era affronto il dar sì poco, ma tornasse il giorno seguente, e gli ne portasse in oro, & in maggior quantità. Il pouero huomo non hauendo altra moneta, che dargli, non tornò più dal detto Auuocatò, il quale accorgendosi di hauer perso il poco, e l'assai, se ne prese tal disgusto, che per non commettere più questi disordini, da vna serua, che teneua in casa si fece caricare di bastonate. *Gratius se ab Ancilla vulnerari fecit.* E deliberò di prendere il poco per l'auuenire, quando non hauesse potuto conseguire il molto.

Succede à questi tali come al Pescatore. In alcuni luoghi di mare s'esercita questo modo di pescare. Gettano i pescatori le reti oue son molti delfini, i quali corteggiati da vna comitua di pesci, entrano dentro la rete. Quando pate al pescatore, che ve ne siano à bastanza, dà cenno con la voce a' Delfini, che se n'eschino, gridando, fuori Delfini, quelli se ne vanno, e gli altri pesci restano in preda del pescatore, ma se non contento di questi, vuole anco i Delfini, per esser animali grandi rompono la rete, e perde

questi, e quelli.

Non mancano le Scritture Sacre. Arriuò San Pietro in Roma, Theatro oue faceua pompa della virtù comunicatagli da Christo in fare miracoli, & à chi voleua farsi fedele daua l'istessa virtù colla impositione delle mani. Vn certo Simon Mago per arte Diabolica operaua gran marauiglie, per accreditarsi appresso gl'huomini, e persuadeua molte menzogne. Solo Pietro gli si opponeua predicandolo per bugiardo, & huomo pessimo. Pretese temerariamente di mettersi à cimento coll'Apostolo nel far miracoli: vn giorno fece congregare tutto il popolo, alla presenza di cui si predicaua d'essere vero figliuolo di Dio, e che per tanto n'hauerebbe fatto l'esperienza col volare al Cielo. Hor mentre per opera Diabolica era leuato in aria, si messe genuflesso l'Apostolo, e fece oratione à Dio, acciò facesse qualche dimostrazione verso la temerità di quel Mago, e prima, che ascendesse al Cielo il volo di costui, arriuò a Dio la preghiera di Pietro, la petitione del Santo preuenne la presuntione dell'empio. Cadde da quell'altezza fin doue i Demonij l'hauenuano portato: diede sopra vna pietra, e se gli sfaccasorono le membra, e l'ossa. Sopra di questo fatto concettizza S. Massimo con dire, che Simone fù troppo ardito, nò si contentò come huomo di camminare sopra la terra, ma volse di più volare come augello verso il Cielo, meritamente precipitando, reitò priuo di poter camminare, e volare. *Tunc igitur Petrus, scriue San Massimo, velut vinclum illud de sublimi vere deposuit. & quodam precipitio in saxo elidens eius crura confregit, & hoc in opprobrium facti illius, ut qui paulò ante volaret tentauerat, subito ambulare non posset, & qui pennas assumpserat, plantas amitteret.*

Fa-

*Auctor*  
*Rerum*  
*mirabi-*  
*lū classe*  
*depiscin.*  
*cap. 7. fo.*  
*476.*

*D. Al-*  
*xim. ho-*  
*mil. 5. de*  
*SS. Ap-*  
*stol. Pet-*  
*& Paul.*

Facciamo passaggio dall'empio mago a' sacri Maghi dell'Oriente. Vdito, che hebbero la nuoua del nato Signore, stabilirono d'andarlo à visitare, e rendergli la dovuta obbedienza. Ma perche non haueuano cognitione in qual Prouincia, ò parte del Mondo era nato, non sapeuano quale strada s'intraprendere, con tutto ciò si messero in viaggio, e mentre dubbiosi moueuanò mal sicuro il passo, videro nell'aria comparire vna stella, che co' cenni de' suoi splendori pareua che se gli esibisce di fare la scorta, e di condurli sicuri dal nato Rè. La seguono in tutto il viaggio, arriuanò in Gierusalemme, sono riceuuti, e ben-trattati nella casa d'Herode, oue s'informano, e fanno ogni diligenza per truouare chi gliene dia qualche ragguaglio, e chi gli serua per guida. *Vbi est qui natus est Rex Iudeorum?* Ma che succedè? Domandatene al mio beato Thomaso di Villanuoua Arciuescouo di Valenza. *Dum ab hominibus nati Regis ortum inquirunt, eiusdem Regis ful-*

*Math. cap. 2.*

*B.Th. de gis ortum inquirunt, eiusdem Regis ful-*  
*Vill. cōc. gidum ducem amittunt. Perfero la stel-*  
*1. de Epi la, che gl'hauera guidati da' suoi Re-*  
*ph. f. 82. gni sino in Gierusalemme. Non è sen-*  
*col. 2. za mistero, foggionge l'istesso Beato, se erano accompagnati dalla stella Celeste, che bisogno haueuano della guida terrena? Troppe scorte voleuano, d'vna si poteuano contentare, onde successe, che perderono l'vna, e non truouarono l'altra. *Humanum enim flagitante consilium, diuinum amiserit ducatum, & conuersos ad terrenum documentum, caeleste deseruit signum.**

*Idē ibid.*

*Jordan. Ciò viene confermato da Giordano di de Saxō, Sassonia. *Stella deduxit eos ab Ori-**  
*serm. 94. te usque propè Ierusalem, & tunc abs-*  
*de epiph. condita est ab eis, quia insit diuino auxilio deseruntur, qui querunt humanum.* Con queste parole medesime aserisse l'istesso anco la Glosa ordinaria,

A suo mal grado potrà confessare, il Demonio se per non contentarsi di ciò, che naturalmente à lui si conueniu, e di quello, che haueua per gratia, ma pretendendo molto di più, perse ogni bene, che possedeua, e non ottenne ciò che bramaua. Questo superbo fellone sdegnando il luogo datogli da Dio, proportionato alla sua dignità, e non appagandosi di quella bellezza Angelica, che gli risiedeua nel volto, volle mutar luogo, & inalarzi col trono sopra di Dio. *Super solium Dei exaltabo solium meum,* & ambì quella bellezza infinita, che è propria di Dio. *Similis ero Altissimo.* Hor domandate à Chrisostomo l'atruanzo, che ci fece. *Dum Diabolus voluit appetere quod non erat, perdidit quod erat:* perse il Cielo, e fù confinato nell'Inferno in vece d'hauere la bellezza, e grandezza di Dio, restò priuo de' doni della gratia, e diuenne l'istessa deformità in astratto. Non essendosi contentato d'vna eternità di gloria, fù condannato ad vna eternità di pene.

*Isa. c. 14.*

*Io. Chry.*

Tanto succede à questi ingordi, i quali non si satiano se non co'l molto, e co'l troppo, vorrebbero i pozzi d'oro, & hauere vna moltitudine di tesori più copiosa, che non hebbero gl'Apostoli di pesce. Idolatrano il molto, e portano scolpita nel cuore questa iscritione. *Nunquam sufficit.* Siraconta per marauiglia, che Dionisio Siracusano togliete il mantello à Gioue, e la barba d'oro ad Esculapio. Questi ò fanno, ò farebbero peggio se potessero. Stendiamo pur queste la rete de' loro desiderij, per empire di ricchezze la barca della insatiable audità. Saranno alla fine costretti à dire con San Pietro. *Per totam noctem laborantes nihil cepimus,* essendo di tal conditione, che suaniscono dalle mani come neue al Soie, cera al fuoco, e nebbia al vento. *Et nihil inueni-*

*I rano*

*D. Ma-  
cim. ho-  
mil. 5. de  
S. S. Ap-  
tol. Petr.  
& Paul.*

*Greg. in Job.* *runt omnes viri diuitiarum in manibus suis, e la ragione è, dice S. Gregorio, Quia aut nos illa moriendo deserimus, aut ille nos viuendo deserunt pereundo.*

E Ludolfo Cartusiano. *Deficiunt, & Ludolf. pereunt.* Hor perischino loro, e salua. *Cartus.* moci noi, e andate in pace.

## DOMENICA QUINTA DOPPO LA PENTECOSTE.

*Si offers munus tuum ad Altare, & recordatus fuerit quia frater tuus habet aliquid aduersus te, relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo. S. Matth. cap. 5.*



**D**DIO per la sua retta giustitia, & infinita bontà non guarda in faccia à creatura viuente, per non essere accettatore di persone; E chi altrimenti credesse, contradirebbe alla verità Euangelica di San-  
*Matth. cap. 22.* Matteo. *Non enim respicis personam hominum, & non est tibi cura de aliquo.* Con tutto ciò quando cōsidero vn fatto della Sacrata Genesi mi sento trasportare dall'esperienza alla contraria oppinione. Gl'offeriscono i Sacrificij, Caino, & Abelle, questo scieglie dal gregge vna pecorella, e l'altro porta sopra l'altare i frutti della terra. Si compiace Iddio della vittima d'Abelle, e ricusa  
*Gen. c. 4.* l'oblatione di Caino. *Respexit Dominus ad munera Abel, ad munera Cain non respexit.* Hor di questa partialità desidero la cagione.

Risponderebbe Eucherio, che Abelle come giusto, & innocente haueua più del Celeste, che del terreno. Cain come peccatore, e maluaggio era tutto  
*Eucher. in Bibl.* il contrario. *Sicut Cain sacrificium ex terra fructibus reprobatur, Abel autem vet. PP. sacrificium ex ouibus, & earum adipe, to. 5. fol. suscipitur; ita noui testamenti fides ex in- 789. c. 2. nocentia grata Deum laudans, veteris*

testamenti terrenis operibus antefertur. L'Abulense attribuisce la cagione, che Abelle offerì la maggior pecorella del gregge. *Obtulit de primogenitis gregis sui, quia primogenita sunt pinguiora, & meliora alijs.* Ma Caino: *Obtulit de fructibus terra, scilicet de frugibus, sed de peioribus, & corrosis, vel putrefactis.* Si potrebbero addurre altre ragioni, ma le tralascio per breuità, e solo m'appiglio à quella, che fà à proposito mio, e del corrente Euangelo. Regnaua la discordia trà Labanno, e Giacobbe per alcuni dispareri nati trà di loro, nondimeno quando Giacobbe volle sacrificare, trattò prima l'aggiustamento col suocero, col quale accommodato ogni disguido, offerì poi il sacrificio à Dio. *Immolauitq, victimas in Monte, vocauit fratres suos, ut ederent panem.* Ma che obligatione haueua Giacobbe di accordarsi con l'Auversario prima di venire al sacrificio? *Cur prius cum Laban fœdus init, quam Deo sacrificet?* Risponde vn moderno. *Quia sciebat sacrificium coniunctum cum reconciliatione proximis, maxime Deo placere, & alias displicere.*

Se Caino haueffe fatto l'istesso con Abelle, col-quale era sdegnato, Id-

*Abulen. in cap. 4. Gen. fol. 48. col. 1. G. H.*

*Gen. cap. 31.*

*10. Haye tr. 5. in Gen. cap. 31. vers. 51. folio 665. nn.*

*273.*



Ludolf.  
Carius.

Pasc. l. 4.  
in Mat.

dio hauerebbe gradito la sua offerta . ma perche dice Paschasio ; *Indignationem in animo contra fratrem gerebat* , però : *Non respexit Dominus ad munera Cain* . Non è dunque marauigliosa questa mane il Salvatore comanda à chi tenesse la discordia nel cuore verso del prossimo , che prima di sacrificare vada à trattar la concordia . *Sioffers munus tuum ad altare , & recordatus fueris , &c. Vade prius reconciliari fratri tuo . Quia si contra proximum quippiam mali in animo gerimus* , (dice Paschasio Ratberto) *munus Deo quod placeat offerre non possumus* . Dal che potremo argomentare nel presente ragionamento , quanto la Concordia sia grata à Dio , & utile à noi . Ma già che si parla di Concordia , per non hauere à litigare facciamo prima i nostri accordi , io discorrerò con breuità , voi ascoltatete con attenzione . Cominciamo .

Paschas.  
Rat. l. 3.  
in Mat.  
ibi. in Bi-  
blia. ver.  
PP. l. 9.  
pag. 2.

Abulen.  
in cap. 2.  
Gen. fol.  
48. col. 1.  
G. H.

*Vade prius reconciliari fratri tuo* . La Concordia . *Est vnio appetituum diuersorum appetentium* . Ouero . *Diuersorum cordium voluntates simul in vnum consensum conuenientes* . E questa vnione si domanda concordia dalla etimologia di più cuori vniti mortalmente insieme . Onde i Romani anticamente per esprimerla , dipingevano vna Lira , le cui corde essendo tocche da l'ar. l. 47. perita mano d'esperto sonatore , coll'armonia del suono , che ciascheduna formaua non discordando dall'altra , la Concordia rappresentauano . Altri la dimostrorono nel caduceo di Mercurio , come in certe monete antiche si puol vedere : perche con quello meste d'accordo due serpenti , che combatteuano insieme ; però nell'istesso Caduceo furono aggiunti . Al che penso volesse alludere Isidoro ; *Concordia est conuenientium in rectitudine animorum , indurupta quadam , & vnita complexio* . Il Padre Sant'Agostino ci

Pier. Va-  
ler. l. 47.  
fol. 457.

Gen. cap.  
31.

Jo. Hay-  
r. s. in  
Gen. cap.  
1. vers.  
11. folio  
565. nu.  
73.

S. Isid. l.  
Erymo.

diede questo auuertimento ; *Concordare cum aduersario tuo , nescio , quando via finiatur ; Cum via finita fuerit , iudex restat , & minister , & carcer . At si seruaueris aduersario tuo bonam voluntatem , & cum eo consenseris , pro iudice inuenies Patrem , pro ministro salu-um , Angelum tollentem in sinu Abraba , pro carcere Paradisum* . E Sant'Isidoro c'efforta alla Concordia con dire . *Si contristaueris in aliquo fratrem tuum , satsifa illi , perge velociter ad reconciliationem proximi tui , & non acquiescas nisi reconciliatus fueris fratri* . Afficurandoci , ( come dice San Gregorio ) che ; *Nihil est prauius Deo virtute dilectionis* .

Aug. de  
verb. dō.  
cap. 1.

Isid. soli  
log. lib. 2.  
cap. 22.

Greg. in  
Pasc.

E veramente hà dimostrato con gl'effetti , quanto gli sia grata la concordia . Nel principio del Mondo , per carestia di persone era lecito al fratello pigliarsi la sorella per moglie , però si legge di Caino . *Cognouit Cain uxorem suam* . Ma chi fù questa consorte? vna sua sorella chiamata Calmana allo scriuere dell'Abulense , di Giuseppe Hebreo , e di Metodio Martire , Qui vorrei sapere , perche Iddio hà prohibito questa vsanza di fare i matrimoni , se è vero , che vuole il marito , e la moglie siano due *in carne vna* , più facilmente , di questo sarebbe sortito l'effetto , quando hauessero proseguito i fratelli à pigliarsi le sorelle , essendoui vniformità di sangue , e simiglianza di voleri , & in questa guisa tra' cogniugati si sarebbe fatta l'vnione de gl'affetti indissolubili . Però Teodoro dice , che à questo fine permetteua Iddio gli Sponsalitij nel principio del mondo . *Vi in concordiam coirent* *tanquam ex vna radice florentes hanc igitur ob causam , Deus ab initio permisi , fratrum commixtionem* . Ma perche multiplicandosi le genti per via di generatione , nasceuano delle discordie fra gl'huomini , acciò s'hau-

Abul. Ia-  
seph. he-  
breo , &  
Metodo-  
Mart.

Theod.  
q. 41. in  
Genesis.

uessero totalmente da estirpare, e stabilirsi la Concordia, per mezzo di matrimonioj: non voglio, dice Iddio, che si contragghino più trà fratelli, e sorelle, ma trà quelli, che sono distanti di parentela, e d'affetti, e così nel mondo si conseruà la concordia. Lo disse

**Procop.** Procopio; *Cum hominum genus iam*  
**in cap. 4.** *esset auctum, & incredibilia sumpisset*  
**Genesis** *incrementa, huiusmodi connubia interdixit,*  
**v. 17.** *nempè fratris cum sorore, volens eos, qui quoad genus inter sese distarent, iterum per connubia ad concordiam pertrahere.*

Molti, grandi, e misteriosi sono stati i beneficij, che il popolo ingrato hà riceuuto dalla benigna mano del nostro Iddio, & in particolare v'antepongono di considerarne vno, che fece registrare lo Spirito Santo nell'Esodo; E fu che doppo d'hauer liberato il Popolo Israeliuco dalla schiavitù di Faraone, fattolo passare senza pericolo il mar rosso, e sommerso dentro del Ponde l'esercito inimico, che l'incalzaua, l'introdusse ne' passi d'Elim, oue Iddio gli fece trouare dodici fonti, dalle quali scaturiuà in grandissima abbondanza l'acqua dolce, limpida, e cristallina: *Venerunt autem in Elim filij Israhel, vbi erant duodecim fontes aquarum.* Benche in que' Paesi fusse gran penuria d'acqua, e molto ne patissero gl'Ebrei, come asserisce l'Abulense; *Habrei ambulantes per solitudinem frequenter patiebantur defectum aquarum.* Nondimeno in questo luogo d'Elim vuole, che trouino dodici fonti: *Et castrametati sunt iuxta aquas, ut sine labore eas haurirent manentes apud eas.* Cerca il Lirano per qual cagione quel Dio, che è tanto inimico della superfluità, adesso faccia comparire tanti fonti d'acqua, che attiuino sin'al numero di dodici, non

**Exod. c.**  
**25.**

**Abulē.**  
**ibid.**

**Idē ibi.**

sarebbono forse stati à sufficienza due, ò tre fonti, per estinguer la sete di tut-

to il popolo, benchè fusse stato maggiore, già che l'acqua era indeficiente? Risponde il Lirano, che erano dodici Tribù, e che però erano necessarie dodici fonti; ciascheduna Tribù la sua. Acciò se tutte le Tribù fussero andate à vna, ò due fonti; sarebbe potuto nascere qualche disgusto frà di loro, che hauesse conturbato la concordia, che regnaua nell'esercito, cosa, che facilmente sarebbe potuta succedere particolarmente intorno alla precedenza, pretendendo ciascheduna d'esser prima dell'altra. Nò nò, dice Iddio, acciò frà di voi non nasca la discordia, ma inuiolabile si conseruila concordia, farò trouarui dodici fonti, acciò ad ogni Tribù tocchi la sua. *Dantur duodecim fontes secundum numerum duodecim Tribuum, & sic qualibet tribus habuit fontem suum per se, ne ex communi haustu dissentio inter Tribus oriatur.*

**Lirano**  
**in c. 15.**  
**Genesis.**  
**v. 27.**

Si risolue il Santo vecchio, e Patriarca Giacobbe di voler andare nell'Egitto per visitare il suo amato Giuseppe, fatto Vicerè di Faraone in que' paesi. Si mette in viaggio, & arriuato ad vn certo pozzo chiamato del giuramento: *Venit ad puteum iuramenti,* fece iui vn sacrificio, offerendo al grande Iddio molte vittime. Acciò habbiamo da imparare (dice Crisostomo,) che quando siamo per intraprendere qualche impresa, se vogliamo ci riesca felice, douiamo ricorrere all'aiuto Celeste, al fauore di Dio; *Hac audientes dicamus quando quid facituri, vel negotium aliquod incapturi, vel peregrinationem suscepturi sumus, ut offeramus Dominosacrificium praci, & eius adiutorium inuocemus, & sic instilium aggrediamur, imitantes illorum iustorum pietatem.* L'istesso conferma l'Abulense. *In magnis rebus inuocandum est diuinum auxilium, & consilium eius, idco Iacob cum tenderet in*

**Gen. 28.**

**D. Ioan.**  
**Chrysol.**  
**ibidem.**

**Abul.**

*Mesopotamiam quasi aliquid magni aggressurus, scilicet peregrinari incipiens, Deum invocavit in Bethleem. Nunc maius aliquid instabat, scilicet mutatio sedium cum tota posteritate ad habundandam terram alienorum magis ergo Deum invocare debebat. Questo sia detto di passaggio. Torniamo al punto del nostro ragionamento. Vicino à questo pozzo la Diuina Maestà fece grandissime dimostrazioni di cortesia à Giacobbe, gli promise gran cose, che andasse allegramente nell'Egitto, che l'hauerebbe fatto Padre di molte generationi, che gli farebbe stato compagno nel viaggio andando, e ritornando, che hauerebbe veduto il suo bramato Figliuolo Gioseppe, il quale si farebbe ritrouato alla sua morte, dalle mani di cui gli farebbono statati ferrati gl'occhi. *Ego sum fortissimus Deus Patris tui, noli timere, descende in Aegyptum, quia ingentem magnam faciam tibi. Ego descendam tecum illuc, & ego inde adducam te reuertentem. Ioseph quoque ponet manus suas super oculos tuos. Qui hora si cerca perche Giacobbe sia tanto favorito da Dio in questo luogo, perche non gli fa queste promesse quando è alla casa auanti si metta in viaggio, ouero arriuato nell'Egitto, che gli farebbono state di gran solleuamento ritrouandosi stanco per la lunghezza del viaggio? Per intelligenza di questo passo, bisogna auuertire ciò che scriue Mosè nel capitolo vigesimosesto della Sacrata Genesi del Patriarca Isac, e di Abimeleche Rè della Palestina, questi per alcune differenze stauano in discordia, ma essendosi incontrati à quel pozzo, si riconciliarono, giurando per l'auenire di viuere concordemente: *Sit iuramentum inter nos, & ineamus fœdus, & iurauerunt ibi mutuo. Per dimostrare Iddio quanto gli fusse piac-***

ciuto la concordia trattata, e stabilita da questi due personaggi à quel pozzo; volse nell'istesso luogo, che Giacobbe riceuesse i favori celesti, e le diuine promesse. L'accenna la Glosa Interlineare; *Merito in loco concordia videtur Deus, & ibi mandauit Deus benedictionem. Et vn Moderno lo spiega più chiaramente. Ibi alter nam sibi concordiam iurarunt duo potentissimi Principes Abimelec, & Isaac. Vbi ergo tanta concordia signa inter duos potentissimos homines darent, merito se Deus alterius filio lateronem offert milleque benedictionibus illam replet.*

Non fu questa la prima volta, che per cagione della concordia fusse favorito da Dio Giacobbe. Questo Santo Patriarca doppo d'essere stato molti anni fuori della patria per eccitare lo sdegno d'Esau suo fratello. per hauergli tolta la beneditione concitato contro di lui, se ne tornaua per ripatriare alle case paterne, il che subodorato da Esau gl'andò incontro armata manu, per fargli dispiacere essenziale. Ma Iddio gli mandò incontro vn coro d'Angeli, che sembrauano vn'esercito armato: *Fuerunt ei obuii Angeli Dei, quos cum vidisset, ait, Castra Dei sunt hac. Ache hanno da seruire questi Angeli? Risponde Giona Aureliano; Vbi que vobis frequenter Angeli Dei auxilia præstant. Procopio dice, che Giacobbe caminaua per la via del Signore, però hebbe gli Angeli incontro. Is qui per suam incedit viam videlicet per eam, qui dixit, ego sum via, obuios habet Angelos Dei. Ma al mio parere queste non sono risposte, che tocchino la ragione; perche più presto in questa occasione, che in altro tempo, vidde gl'Angeli, che gl'andauano incontro? Il Padre Santo Ambrogio patmi, che più d'ogn'alto sciolga àdequatamente*

*Glos. Interlin.*

*Didac. Ponser. t. 2. in Euag. li. 12. c. 8. §. 12.*

*Genesis cap. 32.*

*Ionas Aureli. l. 2. de cultu imag. Procop.*

*Genesis cap. 46.*

*Genesis cap. 26.*



te il nodo di questa difficoltà? Quando, che gli comparuero gl'Angeli staua pensando il modo come potesse riconciliarsi col fratello, e concludse frà se stesso. *Placabo eum muneribus*. Gli inuiò donatiui, e gli spedì Ambasciatori, che seco trattassero la concordia. Sì, (dice Iddio) Giacobbe tù sei amatore di quella concordia, che à me è tanto cara, ti rendi meriteuole delle schiere Angeliche, le quali t'accompagnino nel viaggio, & seruino, e bisognando ancora ti difendino da gl'incontri d'E-

*S. Amb. lib. 2. de Iacob. c. 6.* *Perfectis enim, & fidelibus diuina solent esse præsidia, perfectus autem qui cogitabat de reconciliatione fraternitatis, ut humilitate etiam inuiteret, officiis acquireret, muneribus quoque emendam putauerit cum tam plures iniurias suscepisset a fratre, & modo alias maiores suspicaretur, nil aliud parat quam signa mansuetudinis nil aliud cogitat, quam obsequijs obstringere iniuriantem: Per le quali ragioni soggiunge San Girolamo: Pulchre ad fratrem iturus inimicum, Angelorum se comitantium excipitur choris.*

*S. Hier. in Quæst. Hebra.*

Da due fatti, che racconta San Luca, potiamo venire in cognitione quanto Christo desiderì, che la concordia regni ne' cuori humani. Scrue primieramente, che vna certa persona conoscendo l'integrità del nostro Redentore, l'andò à trouare pregandolo d'vn fauore, che assai gli staua nel cuore: Et era, che mandasse à chiamare il suo fratello, e gli facesse intendere, che voleua partire l'eredità paterna, e che per tanto acciò non hauesse da nascervi disparteri, si volesse intronettere (come persona giusta) in questo fatto. *Magister duo fratri meo, ut diuidat mecum hereditatem*. Egli non solamente non condescende à compiacerlo, ma sdegnato lo riprende, e lo tratta con male parole: *Quis me constituit iudicem, & diuisorem inter vos?* ò partiti presto,

*S. Luc. cap. 12.*

ò parlami d'altro. Signore, Vostra Maestà suole esser facile à compiacere ogn'vno, in negotij di maggior rilievo, & à costui negate vna gratia lecita, & honesta? Due risoluzioni porta Iansenio per questa difficoltà. La prima è, che non era officio di Christo l'esser giudice delle cose terrene, e però non vuole ingerirsi nell'officio de gl'altri: *Quibus verbis significat, illum, & si rem per se iustam peteret, male tamen à se eam petere, ut qui nec à Deo, nec ab homine constitutus esset ad administrationem eius quod petebatur negotij. Mundum habere suos iudices, qui lites tam humiles dirimere, & possint, & debeant. Iudicem se non negat constitutum, neque diuisorem, sed super vos, inquit dissidentes, scilicet de terrena*. La seconda dice, che lo riprese, perche essendo stato mandato al Mondo per trattare gl'interessi del Cielo, e dello Spirito, lo richiedessero poi che s'intronettesse in quelli della terra. *Dominus veluti indignans quod à negotio Caesari, ad quod solum à Patre missus fuerat, interpellaretur, ad carnales, ac sordidas curas; simulque docere suos volens, non oportere implicari negotijs phanias, cum qui gerit munus Apostolicum. Et il Padre Sant'Agostino risponde: Petebat ille dimidiam in terra hereditatem, in Calo Dominus offerebat totam*.

Dal secondo auuenimento, che registra l'istesso Euangelista, spero, che hauereimo vn'altra resolutione, non meno ingegnosa, ma più à proposito mio. Ordina Pilato, che Christo sia condotto da Erode: *Remisit ad Herodem, qui & ipse Ierosolimis erat illis diebus*. A che fine mandarlo da Erode, à cui non toccaua d'ingerirsi nella causa di Christo? à Pilato, non ad Erode s'aspettau d'examinarlo, assoluerlo, ò sentenziarlo: Per tanto questa attione sù superflua, e Pilato poteua farne di

*Iansen. comm. in cōcor. Euā. ca. 86. f. 255 co. l. A.*

*Idē ibid.*

*Aug. ser. 196. de Temp.*

*S. Luc. cap. 23.*

B.  
de  
cap  
8.  
An  
Al  
cap  
1.  
1.

di meno. Tanto più, che ne' punti di giurisdizione bisogna camminare con molta cautela. Io credo, che Pilato non si muouesse da per se a fare questa risoluzione, ma che fusse mosso da vna inspiratione mandatagli al cuore da Christo, bramando egli di visitare Herode prima, che morisse nella Croce. Non per altro, se non perche essendo in discordia questi due personaggi, pretendeva il Figliuolo di Dio, che con questa occasione si sarebbero riconciliati, e per l'auuenire sarebbero vissuti concordeuolmente, come l'effetto seguì. *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus, nam antea inimici erant ad inuicem.* Eccoui dunque la cagione perche non volle compiacere quello, che domandaua la diuisione della heredità; preuedeva, che da quella diuisione di sostanze sarebbe nata la diuisione degl'effetti, e de' cuori: & hauerebbono rotta la concordia fraterna. Però trà due Fratelli non volle essere occasione della discordia, e trà Pilato, & Erode si compiacque d'essere mezzano della concordia. Lo nota il mio Beato Simone da Cascia. *Non venit diuidere, sed v-nire.* E Giouan Antonio d'Abula: *E de vicijs, quidem qui diuisionis faciendae noluit iudex fieri, vnionis, & charitatis aduocatus esse voluit, eaq; de causa à Pilato ad Herodem, & ab Herode ad Pilatum reuerti, hinc facti sunt amici Herodes, & Pilatus in illa die, nam antea inimici erant ad inuicem.* Et in questa occorrenza parmi, che Christo mettesse in esecuzione il precetto, che ci dà nell'Euangelio. *Si offers manus tuum ad altare, vade prius reconciliari fratri tuo.* Prima che andasse all'altare della Croce per offerir l'holocausto di se medesimo al Padre Eterno, volle riconciliare Pilato, & Erode. *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus. Et tunc veniens offer s manus tuum.*

Il Saluatore fece a' suoi Apostoli vn commandamento assai rigoroso, ma altrettanto misterioso, e sù questo. *Nolite portare aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis vestris, vi prohibisco il portare denari ne' viaggi, che fate, & auuertite di non contrauenire al mio precetto. Signore perdonatemi se io parlo in contrario: à me pare, che douereste più presto comandargli, che lasciassero ogn'altra cosa fuorchè i denari, perche questi sono buoni per tutte l'infirmità. Quisquis habet nummos, securam nauigat aurum, Fortunamq; suo temperat arbitrio.* Pascasio Ratberto dà questa risposta: *Ne forte viderentur Apostoli magis lucri gratia predicare, quam salutis humana omnia subtrahit, qua possent esse scandalosa, & necessaria concedit ex Euangelio quatenus eorum nemo de crastino cogitare videretur.*

Alessandro ab Alessandro dice, che i Pardani scolpiuano nelle monete due galli, che combatteuano insieme. *In nummis sculpsere Pardani duos gallos inter se pugnantes.* Volendo significare, che tutte le discordie hanno origine dalla pecunia. Di più il denaro in latino si dice, *Obolus*, che in Hebreo vuol dire *Gerach*, che viene dal verbo Ebreo, *Garach*, che allo scriuere d'Oleastro suona l'istesso, che: *Miscere lites.* quia propter pecuniam solent homines litigare. Onde sapendo Christo, che per il più le discordie nascono dalla pecunia, acciò gli Apostoli habbino da mantenere la concordia, gli proibisce il portar seco denaro di qualsiuoglia sorte. *Nolite portare aurum, neque argentum, neque pecuniam in Zonis vestris.* Lo conferma Sant' Ambrogio. *Ob id milie Discipulos suos sine sacculo, sine virga, sine pecunia, ut instrumenta discordiarum, & incontinuitatis eriperet.*

La concordia s'appoggia sopra del Piuio.

Matth. cap. 10.

Paschas. Ratb. l. 6. in c. 10. Matth.

Alexā. ab Alex. l. 4. c. 15.

Oleastr. ca. 27. in Leuit.

S. Amb. lib. de lo sep. cap. 13.

Iansen. commē. in cōcor. Euā. ca. 86. f. 255 col. A.

de ibid.

Aug. ser. 96. de Temp.

S. Luc. cap. 23.

B. Sim. de Casc. cap. 5. li. 8. Ioan. Ant. de Abul. l. 1. cap. 2. v. 1. ad not. 1.

l'vnione, come per il contratio la discordia si sostenta nella diuisione. Onde Christo per conseruare la concordia trà i suoi fedeli, procurò di mantenerli vniti, e lontani da qual si voglia diuisione. Andò la moglie di Zebedeo, Madre di Giacomo, e di Giouanni, dal Saluatore, e con seruenti preghiere speraua d'impetrare la gratia, che concedesse ad vno de' suoi figliuoli la destra, & all'altro la sinistra nel suo Regno. *Dic v' sedent hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & vnus ad sinistram in regno tuo.* Ma Christo diede la negatiua. *Nescitis quid petatis.* Io mi marauiglio di voi, che facciate queste domande, non è possibile, che ottenghiate l'intento. Per sapere la cagione di questa ripulsa è necessario intendere in qual Regno desiderauano la destra, e la sinistra. Paolo di Palazzo dice, che intendeuano del Regno

*Paulus Ecclesiastico. Iacobus, & Ioannes cu de palat. piebant in Regno Ecclesiastico principes in ca. 20. esse summi.* Hora che repugnanza ci era, che non se gli poteua concedere questa gratia? Ah che la Chiesa è vna perche hà vn sol capo, che è Pietro, sotto il quale stanno concordemente vniti tutti i Fedeli. Se vi fossero due capi, Giacomo, e Giouanni, eccola Chiesa diuisa in due parti. Nò, nò. *Nescitis quid petatis*, non si parla di diuisione. *Igitur veneranda Discipulorum Mater de summo pontificatu inter suos filios diuidendo preces contexit.* Voler diuidere l'vnità della Chiesa in due corpi facendone due parti, via via, si parli d'altro. *Erit vnum ouile, & vnus pastor. Nescitis quid petatis.*

*Idē ibid.* Volle il Saluatore fauorire tre Discipoli i più cari, Pietro, Giacomo, e Giouanni, seco li condusse nel monte Tabor per dargli vna caparra di quella Gloria, che à suo tempo gli serbua in Paradiso. Vi compariscono an-

cora due personaggi del Vecchio Testamento Moise, & Elia: *Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit eos in Montem excelsum seorsim, & apparuerunt illis Moyses, & Elias.* Allettato San Pietro da quelle incredibili contentezze, che gli comunicaua il Figliuolo di Dio: *Feruet in tus gaudio* (dice il Beato Arcivescouo di Valenza) *conceptumque non valet tenere sermonem, accepta igitur copia sandi, inquit: faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Elia vnum. Hoc satius est, hic stemus, hic cunctos vita nostra dies agamus, quid ultra queritur? inferiora cur ultra lustramus? Sic enim totam eius mentem presentis candoris, & gloria amor, & iucunditas occuparat, ut nihil aliud vellet, nihil aliud cuperet, & hoc sibi ad plenam felicitatem satis esse cogitaret.* Ma subito dette queste parole. *Faciamus hic tria Tabernacula*, comparue vna nuuola, che adombrando gli Apostoli come se fusse stata vna cortina, tolse la bella vista à gli occhi loro. *Adhuc eloquente ecce nubes lucida obumbravit eos.* Quasi che il parlar di Pietro de' tre tabernacoli hauesse cagionato la priuatione di quelle gioie, che godeuano. Anzi di più è tacciato da gli Euangelisti come persona di poco cenno, però gli dice San Marco. *Non enim sciebat quid diceret.* Et San Luca medesimamente disse. *Nesciens quid diceret:* Oh povero Pietro, per vna parola, che hai detto, quante disgratie ti succedono! è tanta gran cosa il dire: *Faciamus hic tria tabernacula?* Gli scrittori sacri portano di questo fatto molte ragioni. Il sopradetto Beato dice, che San Pietro, perche non parlò bene, si meritò questi affronti. *Sed non es te digna locutus o Petre, falleris grauius falleris, o Pastor Ecclesie, prius condendum est Euangelium, prius hominum genus*

*S. Mat. cap. 17.*

*B. Tho. à Vil. de Transf. Dom. fo. 260. c. 2.*

*Pasc. Ratb. cap. Ma*

*Orig. cap. 9. S. Mat. Ie P. Ratb. Ma. 8.*

*S. Mar. cap. 9. S. Luca cap. 9.*

*G. cap.*



*S. Ma. cap. 17. B. Tho. à Vil. de Transf. Dom. 260. 62.*  
*Archie. Valentia*  
*ubi supr.*  
*B. Tho. à Vil. de Transf. Dom. 260. 62.*  
*Paschas. Ratb. in cap. 17. Mat. l. 8.*

*B. Tho.*  
*eruo- ris effusione redimendum est, prius*  
*Archie. prius te alius cinget, & docet quod tu non*  
*Valentia vis, quam hoc gaudio potiaris. Itane sine*  
*ubi supr. certamine victor, sine victoria triumphator*  
*euades? quid rerum ordinem peruer-*  
*tis? quid meritis premia praponis? Tunc*  
*solus mundi salutem, & gloriam posside-*  
*bis? tibi soli Saluator assistet? O insignis*  
*lauro, tibi calestem margaritā vsurpas.*  
*E Ratberto dice, che solo pensava al*  
*proprio interesse, e s'era scordato de-*  
*gl'altri Apostoli, cosa che molto è dis-*  
*cicuo- le in vn superiore. Nec enim ali-*  
*quid cogitare debis videtur Petrus, in*  
*quibus charitas quam maximè commē-*  
*dabatur. Risposte veramente degne,*  
*ma Origene tocca al viuo la risoluzione*  
*di questa difficoltà. Tutti quei perso-*  
*naggi erano vniti insieme nel Monte*  
*Tabor. Ma Pietro contra Tabernacoli*  
*voleua diuiderli in tre parti. Onde per*  
*questa cagione: Nubes lucida ohum-*  
*brauit eos, facisti vn'argomento falla-*  
*ce precedendo à coniunctis ad diuina.*  
*Tibi vnum, Moysi vnum, & Elia vnu.*  
*Concludo con Origene. Promittit au-*  
*tem se facere tria tabernacula, vnum*  
*pruatiuim Iesu, alterum Moysi, aliud E-*  
*liae, quasi non eos capiente tabernaculo,*  
*in quo omnes simul consistere deberent:*  
*forstitan, & in hoc malitiosè operabatur*  
*Diabolus per eum qui nesciebat quid lo-*  
*quebatur, nollens esse simul Iesum, Moy-*  
*sem, & Eliam, sed separare eos ad in-*  
*uicem trium tabernaculorum obtentu,*  
*quod fieri non poterat.*

*S. Ma. cap. 9. S. Luce cap. 9.*  
*Genes. cap. 1.*  
*Non vi sia discaro ò N. se auuicinā-*  
*domi al fine del mio ragionamento,*  
*ritorno al principio della creatone del*  
*mondo. Tutte l'opere prodotte furono*  
*da Iddio approuate per buone. Crea la*  
*bella luce, accio qual generosa guer-*  
*riera con gli esserenti de' suoi splendori*  
*abbattesse, e dileguasse le tenebre, che*  
*accampate ne stauano sopra la faccia*  
*dell'abisso. Fiat lux, & vidit Deus quod*  
*esset bona. Di poi congregò l'acque in*

vn luogo particolare, & acciò non si dilatafferò più del douere ad inondare la terra, le rinchiuse dentro i termini, e circondandole con l'argini de' suoi lidi, li diede il nome di mare corrispōdente alla sua amara naturalezza: e bē. che sia orgoglioso l'approuò nondime- no per buono. *Et vidit Deus quod esset bonum.* Obediente la terra al diuin pre- cetto germogliò l'herbe verdeggianti, ciascheduna co' semi della propria spe- cie, e co' fiori odorosi, acciò quelle gli seruissero per vestito, e questi per orna- mento. Produffe anco le piante, as- tendendo le braccia ramosse, rendesse- ro all'huomo il douuto vassallaggio co' donatiu delle sue frutta; cosa che da Dio fù approuata per buona. *Et vidit Deus quod esset bonu.* Nella scena dell'vniuer- so volse, che cōparisero i due gran per- sonaggi del Sole, e della Luna, che cor- teggiati da vna comitiua innumerabi- le di stelle, stessero di continuo vigilā- ti, l'vno alla presidenza del giorno, e l'altra al gouerno della notte, cō questo, che fusse offitio loro di portar le stagio- gioni, di moderar i tempi, e distinguere gl'anni: *Et vidit Deus, &c.* Dentro le viscere del mare creò l'orche, le bale- ne, e gl'altri pesci di smisurata grandez- za, furno l'acque genitrici d'animali ge- melli, di pesci squammosi, e guizzanti per l'onde, e di garruli angelli volanti per l'aria. Non stette otiosa la terra, ad vn solo cenno del Creatore diuenne se- conda madre delle fiere seluaggie, si videro in vn baleno passeggiar la cā- pagna il superbo Leone, coruettare il cauallo, saltare il ceruo, giostrare gl'a- rieti, pascolare il boue, piegar le ginoc- chia il camelo, mettersi il cane alla tra- cia, fuggir timidetta la lepre, nascon- derli malitiosa la volpe, muouerli con lento passo il forte Elefante, seguita da molti animali l'odorosa panthera, e giacere sopra dell'herbe la mansuetis- sima pecorella. *Et vidit Deus quod esset*

esse bonum. Talche ciascheduna opera subito prodotta si approuata, ber buona. Di poi nel fine del sesto giorno vidde tutte l'opere create, e lodandole, non solamente giudicò, che fossero buone, ma molto buone. *Vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde valde bona.* Che hanno di più nel sesto giorno, che meritino d'esser dette: *Valde bona.* E non prima non sono le medesime creature? Sì. Hanno riceuuto, ò acquistato di più qualche entità fisica, ò morale, ò vero qualche perfezione nell'essere essenziale, ò accidentale? non già. Hor perche dunque nel sesto giorno *Sunt valde bona?* Cessò in voi ogni dubitatione, ò marauiglia Vditori. Prima le vidde Iddio. *Scorsim, & diuisim*, vna separata dall'altra, ma poi nel sesto giorno si appresentorono à gli occhi di Dio tutte congiunte insieme. *Vidit Deus non singula, sed cuncta quae fecerat.* E però: *Erant valde bona.* Muoue questa difficoltà vn Moderno sopra la Genesi. *Si in singulorum creatione solum distitit: Et vidit Deus quod esset bonum, cur nunc addit: Et vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde bona? Quid nunc amplius habent Creatura; ut eas valde bonas affirmet?* Porta per risposta la dottrina de' Santi Padri Agostino, e Girolamo. *Vbi omnia nominata sunt, additum est, valde bona meliora sunt simul omnia, quam qualibet singula,* dice Agostino. *Omne secundum Philosophos tantum habet bonitatis, quantum habet unitatis, propterea in exordio mundi, vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde bona.* Conclude San. ad Paul. Girolamo. Oh santa unità! oh beata concordia! oh noi felici, se la conseruaremo imperturbabile!

La Chiesa militante deue confermarli con la trionfante in tutto quello, che è possibile. Hor chi non sà, che in quellaौरana, e celeste Gerusalem.

me regna la concordia de' voler? Onde il Beato Thomaso Arcivescouo di Valenza. *In hac beata conformitate, & amoris, & amantes distincti sum, sed à dissolubili nexu beatitudinis gliminati, ut disungi non possint, aut inuicem discordare, nulla discrepantia voluntatum, neque tantillum vnus discordat ab altero, sed quod vnus vult, volunt omnes.* O beatam Rempubicam tam vnanime tam concordem, diuina voluntas omnium voluntatum vna, & sola regula est, & ideo impossibile est discordare. Chi dunque hauesse discordia col prossimo, e stesse in atto di sacrificare all'altare. *Relinquat munus suum ante altare, & vadat reconciliari fratri suo, & tunc veniens offerat munus suum.*

Dio immortale, che cosa non ha fatto il Verbo Eterno per estirpare la discordia dal mondo, e per inserire la concordia ne' petti humani. E' venuto di Cielo in terra per metter la concordia trà Dio, e l'huomo, trà l'huomo, e l'Angelo, trà la carne, e lo spirito, che erano in discordia per il peccato. Abbracciate dunque la concordia, amate l'vnione, ma auuertite, che non ogni concordia è grata à Dio, ma solo quella, che è fondata nella virtù. Furono concordi quei fratelli nella vendita di Giuseppe, concordorono li Scribi, e Farisei nel consiglio, che fecero di dar la morte à Christo, s'vniscono i ladroni per fare i furti, conuengono gl'Heretici a' danni della Chiesa, e de' fedeli, ma questa è vna concordia detestanda. & abominuole, che hà per fine l'iniquità. Quella del Christiano deue essere sostenuta dalla charità, e dalla virtù, hauendo per fine l'utilità del prossimo, e la gloria di Dio.

Ditemi, che vile cauate dalla discordia, e che danno v'apporta la concordia? Anzi tutto il contrario. *Quid namque iucundius quam concordia? quid molestius, quam discordia?* dice l'Ar.

B. Tho.  
à Villa  
conc. pri  
Exped.  
Christi  
fol. 326  
col. 1.

Io. Haye  
in cap. 1.  
Genes. v.  
34. num.  
789.

P. Aug.  
lib. de  
bono vi-  
dus. c. 6.  
D. Hier.  
in regul.  
monach.  
ad Paul.  
& Eust.

Genes.  
capit. 37.  
D. Ioan.  
cap. 11.

B. Tho.  
à Villa.  
sup. fol.  
319. col.  
2.



B. Tho.  
à Villa.  
conc. p.  
Exped.  
Christi.  
fol. 32b  
col. 1.

Idè ibi.

l'Arcivescovo di Valenza. Datemi vna casa oue la moglie , il marito , & i figliuoli viuono concordemente, non è vn Paradiso? Oue per il contrario, se la discordia vi pone il piede diuine vn inferno: dichilo chi lo proua. *Si uxor, maritus, & filij, atque domestici in concordia sunt quid est domus illa nisi Paradisus? si autem est contra discordia est inter eos, quid est aliud nisi infernus?* Considerate quanti danni procedono dalle guerre, che sono figlie della discordia, si vedono i riuicorrenti di sangue, i monti de cadaueri, i dispendi delle ricchezze, la desolauone delle Città, le ruine de popoli, la dispersione delle campagne, succede la penuria delle ricolte, la fame affligge que' miseri, che sono auanzati al ferro, & alla morte, & à queste miserie, s'aggiunge finalmente il flagello inuitabile della peste. Adunque amisi la concordia; *Vade prius reconciliari fratri tuo.*

Che diremo di colui, che non vuole riconciliarsi col suo fiatello? Viue in continuo sospetto, stà sempre inquieto, la notte non dorme, il giorno non riposa. Mille volte l'hora gli batte il cuore; sempre col timore confederato, vna fionda d'albero, che si muoua, vna foglia, che senta trespeggiare agitata dal vento s'atrerisce, credendo, che sia l'inimico, che gli gionga improuiso, per leuargli la vita. Oh Dio, che stato miserabile! oh che vita infelice! *O' vitam miseram, & laboriosam. Nonne rectè vobis videbitur, &*

*Idè ibi. f. meritò illa omnia pati, qui placidam concordiam recusabis?* Disse quel Santo Pastore, che con ogni acuratezza conferuò nel tuo gregge la concordia: *Vade vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc venies offeres munus tuum.* Assicurandoci San Giouanni

D. Ioan. Chrysostomo, che; *Vbi concordia non Chrys. in est, nec oratio exauditur, nec oblatio su-*

*scipitur, quia nec tibi est Deus, vbi discordia d'a dominatur* Horgià, che di concordia si parla, concordemente tutti, senza eccettuazione di niſſuno fate vn' elemosina à poueri, mentre tutti vnitamente vi pregano, e tutti insieme pregheranno Iddio, che ve ne renda il premio. Riposiamoci.

## Seconda Parte.

**S**Timo, che sia superfluo il dimostrarui quanto giouamento apportati la concordia de gl'animi. Con tutto ciò, perche nel principio del mio ragionamento ve ne diedi parola, non voglio mancarui alla promessa. Non ogni cosa, che è buona è gioconda, ne meno ogni cosa, che è gioconda è buona: ma si trouano alcune cose, che sono buone, e non gioconde: & alcune, che sono gioconde, e non buone. Si trouano di molte, che non sono ne gioconde, ne buone, & altre, che sono insieme buone, e gioconde. La penitenza, i digiuni, le mortificationi sono buone per l'acquisto del merito, e per impetrare il perdono, ma non sono gioconde, anzi acerbè disgustevoli, e penose. I piaceri mondani sono giocondi, ma non buoni, perche cagionano la dannatione dell'anima. Il peccato non è buono, nè giocondo, ma pessimo, e molesto, onde si lamentorono coloro: *Lassati sumus in via iniquitatis, ambulauimus vias difficiles.* Solamente la concordia è buona, e gioconda, se prestatemo fede al Beato Arcivescovo di Valenza; *Bonum, & iucundum est sola charitas, hoc privilegium quippe soli charitati reservatum est, vti cum sit non solum bonum, sed maximum omnium bonorum, sit quoque iucundissimum, omnis quippe alia virtus penam habet annexam.*

Molti altri sono i motiui, che ci deuerebbono mouere à conseruarla in-

K 2 uiola.

Sapien.  
cap. 5:

B. Tho. à  
Vill. vbi  
sup. f. 318.  
col. 1.

Genesis  
capit. 37.  
D. Ioan.  
cap. 11.

B. Tho.  
Vill. vbi  
sup. f. 318.  
col. 1.



violabile. Euui cosa nel Mondo, che più dall'huomo s'apprezzi quato la sanità, e la vita? *Bona valetudine* (diceua Nicosttrato) *nullum mihi videtur ornamentum, aut monile pretiosius*, che però Zenone, allo scriuere di Laertio fù stimato felice. *Quia nonagesimo octauo atatis sua anno vna excessit incolumis, atque integer sine morbo*. Hor chi non sà, che questo dipende dalla concordia delle qualità, e de gl'humori? *Sanitas nihil est aliud quam dispositio quadam, qua ex humido, & sicco, frigido, & calido, vel natura, vel artis beneficio aptè composito constat*. Ecco la concordia. *Quod sit tantillum natura demas, vel artis, dispositionem illam turbas*. Ecco la discordia: E che ne segue? *Ipsam sanitatem euertis*.

Oh quanto è diletteuole la musica. à chi non à sentimenti di Tigre: questa tempera i furori dell'ira, raffrena gl'animi solleuati, e mitiga l'acerbità de' dolori, onde Platone: *Voces perspicua, & suaves, innatam defuerunt voluptatem*. Ma da che si forma la musica, se non dalla concordia delle corde, delli strumenti, e delle voci? Con ragione la chiamò Zenofonte il miglior bene, che possa hauere vna Città. *Maximum Ciuitatis bonum est concordia, sine qua neque ciuitas bene gubernatur, neque domus rectè administrari potest*. Anchistene fù di parere, che l'essere inespugnabile d'vna Città consista nella concordia de' Cittadini; *Ciuium inter se concordia, quouis muro firmitus est munimentum*. Agesilao essendo interrogato perche gli Spartani, non cingessero le Città con le muraglie, rispose: *Nullum munimèto tutiores esse quam virtute ciuium consentientium*.

Scipione Affricano domandando à Tiresio Principe de' Celti, perche i popoli di Numid a prima nelle battaglie erano inespugnabili, di poi tentassero sempre perdenti. Gli fù risposto: Con-

cordia *Victoriam*, discordia *exitium praeiuit*. Seuero Imperatore vicino à morte non seppe darli altro vanto, che d'hauere assicurata la concordia nell'Imperio: *Moriturus hoc dixit, Rempublicam accepi vbique turbatam pacatam etiam Britannis relinquo*.

Chi è nel Mondo trà gl'huomini, che non desideri la perfettione in ogni genere, se la perfettione secondo Aristotele è quella: *Cui nihil deest*? hor sappiate, che questa non si ritroua trà quelle cose, che sono distinte. Da Padri Teologi s'assegna in diuinis gli Assoluti, come l'Essenza, e gl'Attributi, & anco i Relatiui, come la Paterità, la Filiatione, le Spiratione, attua, e passina. Vna delle differenze, che trà questi, e quelli si ritroua è, che gl'Assoluti: *Dicunt perfectionem simpliciter simplicem*. Ma i relatiui, per se praeisè non dicunt perfectionem, neque in perfectionem, così c'insegna San Tomaso, e lo conferma anco il Caietano. *Relatio nec perfectionem, dicit, nec imperfectionem, alioquin, vel imperfectio esset in Deo, vel vna persona haberet aliquam perfectionem, quam non haberet alia*, onde ne seguirebbe, che vna non fusse tanto perfetta, quanto che l'altra. Dica però ciò, che gli pare in contratio Francesco Cumel, & altri, che cita à suo fauore. La ragione per la quale gl'Assoluti. *Dicunt perfectionem simpliciter simplicem*, è secondo i Teologi: *Quia non distinguuntur realiter, neque formaliter inter se, nec à diuina essentia*. Ma perche fra i relatiui si ritroua la distinctione reale, però non, importano perfettione, *secundum se praeisè*. Hor io qui formo vn'argomento, à fortiori. Se in diuinis, doue si dà distinctione reale non si troua perfettione, ouero se quelle cose, che sono realmente distinte, non dicono perfettione: quanto maggiormente quelle, che in humanis, sono diuise, e discordi?

Prus.li.2  
cap.4.

Nicol.  
Reusne.

Class. 1.  
Symb.

24. f. 90.

Ari. l. 3.  
Phys. l. 1.

de Calo,  
et mudo.

Tho. 1. p.  
q. 28. ar.  
4.

P. p. q. 28.  
ar. 2. in  
resp. ad

3.

Caiet. ibi.  
in resp.

ad 3.

Cumel. 2.  
P. p. q. 28.

ar. 2. di-

spus. 5. f.

718. col.

2.

di; però diceua il Padre San Bernardo:

D. Bern.

*Vbi vnitas ibi perfectio, ceteri numeri perfectionem non habent.* Come dunque il Christiano presume d'esser perfetto, se è dal prossimo disunito col cuore, e discordante col volere. Ma Iddio, che ci desidera perfetti, c'efforta alla concordia: *Vade prius reconciliari fratri tuo.*

Il maggior nimico, che noi habbiamo d'el Diavolo, il quale come disse San Pietro di continuo: *Circuit querens quem deuoret.* A questo per troncargli ogni via acciò non ci danneggi, e per metterlo in fuga quando orgoglioso, e fellone viene per abbatteci, non c'è mezzo più opportuno, che la concordia. Era Saulle fieramente agitato dallo Spirito infernale: *Exagitabat eum spiritus nequam.* Gli conturbaua la mente, gli laceraua il cuore, e

1. Reg. c.

16.

gl'atorceua le viscere senza, che gli lasciasse pure vni hora di riposo. Gli persuafero i Coregiani, che il suono della cetra gl'hauerebbe recato grande alleggerimento: *Inbeat Dominus noster, & ierutus qui coram eo sunt, querunt hominem scientem psallere citharam, ut quando arripuerit te spiritus malus psallat manus tua, & leuius feras.* Fù tutti i suonatori su scelto Dauid, il quale comparso alla presenza reale, diede mano alla sua cetra, prima leggermente tene proua delle sue corde, e prouandole ben disposte fronnò con tanta leggiadria, che pareua ballassero l'aure di quella Regia. L'innico malignaggio, che senza contratto s'insediua nel petto del Rè Saulle; sentendole ricercate dell'armonia, e soauità delle corde, tremante, e confuso, si dileguò da Saulle; *Percutiebat David citharam, & spiritus malus recedebat ab eo.* Gran fatto, che il Demonio non curi i globi, ò di piombo, ò di ferro, che dalla violenza del fuoco sono scagliati con rimbombo strepitoso dal più

cupo de' concaui metalli, che punto non s'atterisca alla vista de' gl'esserciti formidabili, benché fussero armati contro di lui, e poi le corde di vna cetra l'incatenano, il suono dell'armonia lo mette in fuga: *David cithara perfonante Saulis obsessum animum deseruit.* Dice il Padre de' Ponti Tomaso di Villanoua; *Mirares, musica fugatur diabolus, & qui iuxta sententiam lob, sagittas reputat quasi paleas, lapides fronde volat stipulas spernit, deridet etiam vibrantem hastam, & durissimos malleos pro nihilo pendit, ad cithare sonitum tremefactus recedit, & quoniam nulla vis superat, superat harmonia.* Ma cessi ogni maizuglia. Quel suono dilettuole era fo mato dalla concordia di quelle corde, ne ve n'era pur vna, che discordasse dall'altra. Hor se il Denio se ne fugge tremante, discacciato dalla concordia, che formano le corde d'vna cetra, quanto maggiormente voltera le spalle da' cuori, e da' voleri humani, che viuono e concordati?

E quali vilità non ridondano in noi per mezzo della riconciliazione? Ritorna Giacobbe dalla Mesopotamia alle case paterne. Esaù (come intede te di sopra) gli andò incontro armato: *manu per uocem*, viuendo ancora nel suo cuore quello sdegno, ch' s'accese, quando gli tolse la benedizione, s'affrontano insieme, & in cambio, che Esaù cesserà gl'effetti della discordia, riconciliatosi col fratello, con affetto l'abbraccia, gli attinge il collo, e lo baccia. In segno della concordia stabilita, s'offeriscano alternauamente de' regali, e si fanno molte altre dimostrazioni di cortesia. Ma sentie le parole, che dice Giacobbe ad Esaù. *Vidi faciem tuam, quasi viderim vultum Dei.* Sopra le quali gl'Espositori formano molti concetti. San Giouan Chiristostomo: *Hoc magni obsequij gratia dictum est a iusto, ut, &*

B. Tho. 2.  
sonante Saulis obsessum animum deseruit.  
Villan. cōcl. 2. de  
di Villanoua; Mirares, musica fugatur diabolus, & qui iuxta sententiam lob, sagittas reputat quasi paleas, lapides fronde volat stipulas spernit, deridet etiam vibrantem hastam, & durissimos malleos pro nihilo pendit, ad cithare sonitum tremefactus recedit, & quoniam nulla vis superat, superat harmonia. Ma cessi ogni maizuglia. Quel suono dilettuole era fo mato dalla concordia di quelle corde, ne ve n'era pur vna, che discordasse dall'altra. Hor se il Denio se ne fugge tremante, discacciato dalla concordia, che formano le corde d'vna cetra, quanto maggiormente voltera le spalle da' cuori, e da' voleri humani, che viuono e concordati?

Gc. c. 33.

Io. Chry.

cum

*Abulen.* cum demulceret, & ad fraternam beneuolentiam duceret. L'Abulense: Quia Iacob valde timebat Esau, ut eum placaret, dixit, se gaudium fuisse in visione eius quasi videret Angelum Dei. Che così legge Pagnino: *Ac si viderem*

*Oleaster.* faciem Angeli. Oleastro: Aduerte quam probe voluerit palpare verbis fratrem, quo enim sunt quæ maximè solent hominem flectere, scilicet munera, & laudes quibus nunc Sanctus Iacob viuit in fratrem. Ma il Caietano attribuisce questo effetto alla concordia, per la quale, non ostante, che Esau fusse scelerato, & empio, & ascritto nel numero de' dannati, con tutto ciò la riconciliatione fatta col fratello gli fece venire il volto Angelico, che pareua spirasse diuinità. *Caietan.* Suscipe queso munus meum, quamuis opulencia abundes, quia non offero tibi ad subueniendum indigentia, sed tanquam Deo, seu Angelo cui offertur in signum venerationis, ego enim in signum illius tibi offero.

Ma poi quali danni la discordia non ci cagiona? di questi, che ci vi-  
uono si puol dire, quello asserì Christo di Giuda: *Melius illi erat si natus non fuisset*. Ricordateui, che disse Rebecca, quando era grauida de due figliuoli; che discordi combatteuano: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse*

fuit concipere? Sopra di che Guattico Abbate: Sed cum sese colliderent parumli discordes in vtere Rebecca, quia prius orauerat, ut conciperet, dolensque sic inquit futurum mihi erat quid necessum erat concipere? se de aliquo nostrum fratres sic conqueri contigerit, viscera matris nostræ (idest Ecclesia) timeo ne melius fuisset si conceptus homo ille non fuisset. Vdite vn'historia.

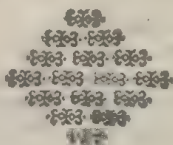
Fù mandato Leone Bizzantio in Atene per trattare la concordia tra' Cittadini: Era questo di picciolissima statura. Entrò in Senato per discorrere. In veder quel pimmo si mossero à riso tutti i Senatori. Di che ridete (disse Leone) della mia picciolezza? pensate, che fareste se vedessi la mia moglie, la quale è tanto piccola, che con il capo appena mi arriua alle ginocchia. Hora sappiate, che quando stiamo in concordia, vna sedia basta per sedere ad ambidue. Ma quando trà noi regna la discordia, non ci puol capire tutta la casa. Vno de' duoi bisogna, che esca fuori. Dal che intefero i Cittadini quanto sia vtile la concordia, e dannosa la discordia, e tutti si riconciliarono. Fate ancor voi l'istesso, già che il Salvatore per suo gusto, e nostra utilità ce lo comanda dicendo: *Vade prius reconciliari fratri tuo.*

Cē. 6. 2. si

Plut. in  
præcept.  
polit.  
Philo-  
stratus in  
Sophistis

Offi-  
xi. E

Sue-  
Tra-  
Io.  
Hoi-  
lib.  
blen-  
foko





# DOMENICA SESTA

## DOPPO LA PENTECOSTE.

*Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent. D. Marc. Cap. 8.*



E il Prencipe fulmina sempre col ferro della giustizia, & essercita i rigori del castigo è taciato d'inhumano, e di crudele, arma di ferezza

za i cuori de' sudditi, & essacerbati tal'hora danno nelle violenze, e ribellioni. Nerone mostro di crudeltà, oscurò la gloria dell'imperio quando recise da questa vita la moglie co'l veleno, la madre col ferro, il maestro col taglio delle vene, e distrusse la patria col fuoco. Mitridate con due righe di lettera impose, che si lenasse la vita à ottanta-

*Offic. Te  
xi. Erod.*

mila Romani. Tolomeo mandò in dono alla Madre il capo, e i piedi del proprio figliuolo. Claudio solennizzò le nozze con Agrippina con la morte di trenta Senatori, e trecento Cauate di trenta Senatori, e trecento Cauate

*Suetonio  
Tranqu.  
Io. de  
Horroco  
lib. 2. em  
blem. 33.  
fol. 65.*

lieri. Caio Calligola hauerebbe voluto, che tutti i Romani haueffero hauuto solamente vn collo per poterfene sbrigare in vn sol colpo. Il Rè Cambise fece scorticare vn Giudice, e riuellere con la pelle il Tribunale del figlio che successore al padre hauesse à giudicare. Il superbo Rè dell'Egitto volse, che al cader della mosca nella tazza, giacesse la vita di vn' Huomo nel feretro. Quindi è, che il Dominio di questi Imperatori crudeli hebbe più d'acerbità, che di longhezza. La politica persuade al Prencipe la clemenza, e dissuade l'asprezza, & il rigore; *Clementem animo vultu placidum ore subridens Principem esse decet, su ergo clemens, patiens, mansuetus, & pius.*

Rudolfo Imperatore si pentì molte volte d'essere stato seuerio nel castigare. *Seuerum, & immitem fuisse me aliquando poenituit, lenem, & placabilem nunquam.* Credendosi forse di farsi più temere, & amare con la piacevolezza, che coll'acerbità, rammentandosi del Cōseglio di Seneca: *Nullum decet magis clementia quam Principem.* Et offeruando la legge Imperiale. *Clementia decet Principem.* L'Imperatore Theodosio diede questo auuertimento al suo figliuolo, ch'essere doueua successore nell'Imperio.

*Sis prius in primis, nam cum vincamur in omni.*

*Munere; sola Deos aequat clementia nobis.*

Conformandosi col detto d'Antonino Pio: *Melius seruare vnum, quam occidere mille, e col Poeta.*

*Sit piger ad panas, Princeps ad pramia velox*

*Quique dolet quoties cogit esse ferox.*

Ma s'egli non esercitarà il rigore della giustizia, non resteranno impuniti gl'errori. *Interest Reipublica ne crimina maneant impunita.* Si dira, che tenga mano à delinquenti, e ridurrà la sua giurisdizione in vn bosco di ladronecci. L'vsar clemenza co' trasgressori è vn dargli occasione, che non s'emendino, e s'augumentino ogni giorno vie più colla speranza d'impetrarne facilmente la remissione. Se compassioneuole sarà il Chirurgo politico, le piaghe s'inaspiranno, e mi-

*Aeneas  
Silu. l. 2.  
com. de  
gest. Alphon.*

*Seneca! de Clementia, Cod. de Nupt.*

*Theod. Imper. Honoro filio.*

*Anton. Pius. Ouid. li. 1. depon. to, eleg. 3.*

*ff. ad leg. aquil. l. 1. ita vul. ner. ff. de indic.*

minacciaranno caicharene, e co' malnaggi è crudeltà l'esser pietoso.

*Vlcera possessis alte suffossa medullis.*

*Claud.  
in Ent.*

*Non leniore manu, ferro sanantur, & igne.*

Auuerandosi bene spesso il detto Cel. Bal. sententioso di Celio Balbino: *Bonis apud Ni nocet, qui malis parcit*, ouero: *Bonocol. Reus rum iniuria sit malorum impunitas.*

*ner. claf.* Voi d' Principe dell' Vniuerso haue-  
*1. Symb.* te questa mane occasione d' esercitare  
*35. fogl.* verso le turbe Euangeliche i rigori  
*127.* della giustitia, già che tante volte vi

*S. Mar.  
cap. 8.*

maltattarono con le parole, e co' fatti: Et insieme vi si porge commodità d'impiegarui con gli effetti della clemenza verso l'itessè, che sono fameliche di tre giorni: *Iam triduo sustinent te, nec habent quid manducent.* A che dunque vi risolucte? *Misereor super turbam.* Et volle con questo dimostrarci esser egli più pronto à compatirci con la misericordia, che à castigarci con la giustitia, come vedremo nel presente ragionamento. Ad imitatione di Christo hò pensato, che ancor noi facciamo vn conuito di pane, e di pesce, con questi patti, che ogn'vno porti la parte sua. Io prouederò il pane, che è figura della parola di Dio, voi porterete il pesce, il quale per essere muto è simbolo del silentio, e cominciamo.

*Misereor super turbam, quia &c.* Tutti gli attributi diuini sono proprij della diuina Maestà, senza de' quali non sarebbe Iddio, con cui sono identificati. Et che altro è la giustitia, la misericordia, la scienza, la prouidenza, la bontà di Dio, se non l'itessè Iddio? Bene è vero, che quanto agli effetti, che esercita verso di noi peccatori, si puol dire, che niuno attributo gli sia così proprio, quanto la misericordia in solleuarci dalle miserie, e in compatirci le nostre fragilità. *Mul-*

*ta quidem Deo propria sunt, sed miseri-  
ri, & parcere sic Deo proprium est, qua-  
si inter reliqua omnia diuina attributa,  
hoc magis proprium esse videatur.* Scri-  
ue vn' Erudito, e poi soggiunge. *Si  
bien Dios en todos en excellentie, in sacer  
misericordias parece, que se excede à si  
mesmo.*

Vespasiano Imperatore, per denotare al mondo quali deuono essere le conditioni d'vn Principe nel gouerno de' sudditi, l'espreffe con vn gergolifico d'vn' Ancora, attorno alla quale era vn Delfino; ma come possono conuenire questi due corpi, che sono di proprietà tanto contrarie? l'Ancora è simbolo della tardanza, & il Delfino della velocità, onde Oppiano lo paragona alla saetta, & al vento.

— *Namque per aquora lata sagitta*

*More volant, &c.*

— *Altas aliquando per vndas  
Turbinis in morem discurrat.*

Voleua con questo inferire Vespasiano, che alla clemenza hauerebbe hauuto la velocità del Delfino, & alla giustitia puntitia la tardanza dell'Ancora.

Così la cieca gentilità fingeva, che fossero i suoi Dei, come si legge appresso Macrobio con piè di lana; per dimostrare, che à castighi caminauano col passo lento. *Et lana lenem Deum habere ostendebant.* I Tiri ancora, allo scriuere di Plutarco, scolpiuano i loro Dei, *cum compedibus, quasi impeditos clementia ad properè incedendum contra peccatores.* Cedino le falsità de' gentili alla verità de' Christiani. Quando il Nostro Iddio è necessitato a castigarci per la grauezza delle nostre colpe, la misericordia gl'impedisce il cammino, hà i piè di lana, e l'Anchora della clemenza lo trattiene. *Talis quidem est Deus noster promptissimus*

*Franc.  
Lab. 1.3  
de miser.  
Dei pro  
pos. 3.*

*Oppian.  
lib. 2. di  
nat. pisa*

*Macro-  
bi. 1. Sat.  
cap. 6.*

*Plutar-  
lib. probl*

*Pf. 15*

*Bel-  
pfa  
fol.  
in*

*Pf.*

*simus ad benefaciendum, tardus ad iram seu executionem iustitiae.*

Solleuiamoci alla consideratione dell'opere prodotte da Iddio nel principio del mondo, e con la scorta del Profeta Regio ritroueremo essere tutte parto della diuina misericordia. Se con la sapienza, e con la volontà quasi con due mani onnipotenti fermò l'immensa mole delle sfere celesti, fù persuaso dalla misericordia. *Qui fecit caelos in intellectu, quoniam in aeternum misericordia eius.* Se doppo d'hauere fabbricato il Cielo, acciò che fusse regio Palazzo de' Corteggiani superni; s'impiegò à librar la terra sopra gli fondamentamenti della propria stabilità, sopra-stante alla superficie dell'acque, acciò fusse habitazione delitiosa de' mortali, hebbe per motiuo la Diuina misericordia. *Qui firmavit terram super aquas, quoniam in aeternum misericordia eius.*

Se coll'impeto de' suoi comandi sè comparire all'improviso il Sole, la Luna, e le Stelle per ornamento del Cielo, per vaghezza dell'vniuerso, e per giouamento della terra, il tutto fù operato ad intuito della misericordia. *Qui fecit luminaria magna, Solem in potestatem diei, Lunam, & stellas in potestatem noctis, quoniam in eternum misericordia eius.* *Ve ostendat* (dice il Cardinal Bellarmino) *omnia opera Dei sine ad creationem, siue ad prouidentiam pertineant, siue ad redemptionem, ex misericordia Dei profecta sunt: Deus enim, qui nullare indiget, & rerum omnium absolutus dominus est, nihil facit ex necessitate, nihil ex debito, sed omnia ex misericordia.*

Se così risplende nell'opere della creatione, quanto maggiormente campeggiara in quelle della redentione? *P/4.114. Oileruamociò, che ne dice David. de. Misericors Dominus, & iustus, & Deus noster miseretur. Que solamen-*

te vna volta appare la giustitia, e due volte la misericordia, quasi voglia dimostrare, che Iddio non esercita mai la giustitia, che non sia moderata, e temperata dalla misericordia, e se vna volta si ferue della giustitia, radoppia poi gl'effetti della misericordia. Onde Giouan Crisostomo: *Deus dicitur misericors, & iustus, quia semper admiscet misericordiam iustitiae, & iustitiam misericordiae.* E poi soggiunge David. *Deus noster miseretur, quia Deus magis pronus est ad miserendum, quam puniendum.* Non è senza mistero, che il Profeta dia il luogo di mezzo alla giustitia, e la rinchioda trà due atti di misericordia. *Misericors Dominus, & Deus noster miseretur,* quasi che la giustitia sia assediata dalli eserciti della misericordia, onde bisogna che s'arrenda à parti, e che resti abbassata. Ouero si potrebbe dire, che se per castigare, la giustitia riuolge la spada alla destra, vi troua l'impedimento della misericordia. *Misericors Dominus;* se alla sinistra, se li oppone come riparo la misericordia. *Et Deus noster miseretur.* E' speculatione di Sant' Ambrogio. *Bis misericordiam posuit, semel iustitiam, in medio est misericordia, gemino, septo inclusa misericordia.* E Tuelmanno soggiunge. *Merito ad te semper clamabimus, quia misericors tu es Domine simul & iustus, atque idcirco Deus noster semper misereris, neque potes non misereri omnium, te ex puro corde inuocantium, facit enim misericordia tua, ut miseris nostris flebi debeas, & veritas facit, atque iustitia, ut quod toties nobis à te misericorditer promissum est, nemini omnino negare valeas.*

Quasi ogni volta, che nelle scritture Sacre si parla di castighi, sempre se ne tratta con termini di stillare. *Magnus furor Domini stillabit super nos. Non stillabit furor in Ierusalem.*

L. Idcirco.

*Io. Chri. in ps. 114. & apud Bell. ibi. fol. 720. c. 2. v. 5.*

*S. Amb. de obitu Theod.*

*Frances. Titeb. in ps. 114.*

*Frant. Lab. 1.3. de miser. Dei pro pos. 3.*

*P/153.*

*Oppian. lib. 2. di nat. pisci.*

*Macrobi. li. 1. Sat. cap. 6.*

*Bella. in psal. 135. fol. 829. in tis.*

*Plutaro. lib. probi.*



*Idcirco stillabit furor meus super locum istum. Stillabit super nos maledictio. Non stillabis super istos, & non comprehendet confusio.* E vuol dire propriamente, che quando Iddio è costretto alla vendetta, ci stilla i castighi à goccia à goccia, à poco a poco. Ma quando si tratta di misericordia, ci versa à cata-tatte, ci diffonde à fiumi. *Effundam.*

*Isa. c. 44. aquas super sitientem, & effundam de spiritu meo super omnem carnem. Pa-*

*Ibid. tiens Deus est in hominibus, & effundet*

*Ezech. Deus misericordiam suam. Effundam*

*cap. 36. super vos aquam mundam, & munda-*  
*bimini ab omnibus inquinamentis ves-*  
*tris. Quis adiciet enarrare misericor-*  
*diam eius? Per vno angusto lambicco*

*S. Bern. sua misericordia. Onde San Bernardo.*  
*apud La Propitiatio, & salus tua diffusa est in nos,*  
*bat. to. 1. sic Deus instituit avarè, vita dicam,*  
*demiser. vitur aduersus nos, misericordia diffu-*  
*propof. 2. se. E' avaro ne' castighi, e prodigo nel-*  
*la misericordia.*

E' notissima quella scrittura, che registrò Moisé nella Sacrata Genesi appartenente à due sogni fatti da Faraone. Depositi i pensieri della mente, e le cure del cuore, riposaua nell'otio delle piume, e mentre teneua i sensi occupati nel sonno, se gli rappresentò alla mente vn sogno strauagante. Pareuagli di vedere, che dal fiume Nilo uscissero sette boui, erano tanto grassi, che si rendeuano inhabili al moto, non si vedeuano l'ossa spargere in fuori, tanto erano in carne. Sopra de' quali mentre, che il Rè teneua intento lo sguardo, ne pareua, che s'appagasse di rimirarli. Gli comparuero improvise altre sette, che rappresentauano il ritratto della magrezza, dalla quale indebolito, appena poteua reggersi in piedi, si credè Faraone, che fussero tante catastrofe d'ossa ricoperte di pelle, le quali con isfrenato furore si au-

uentorono alle grasse, e con le fauci affammate le diuorono. Dalche in-horridita la mente si risvegliò il Rè, gli disparue il sonno dagl'occhi, e gli nacque nel petto vn timore, che lo faceua sospettare, che fusse presagio di qualche futuro, & infausto auuenimento. Nondimeno quasi adiratosi contro se stesso d'esser così corruio in prestar fede all'immaginatione de' sogni, paruegli d'hauere applicato il pensiero alle chimere. Si rigoltò dall'altra parte del letto, di nuouo prese il sonno, & altri sogni alla fantasia se gli appresentano. Pareuagli di vedere sorgere da vn solo cespuglio sette spighe, con il crine d'oro, perche erano mature, e così feconde, e piene, che la grauezza del frumento le faceua incuruare verso la terra. Vidde, che appresso nascessero alte sette, ma tanto differenti dalle prime, che pareuano residui auuanzati alla grandine, rosicate da vermi, scosse dalle tempeste, e consumate dalla sterilità. Hor questo secondo sogno accreditò il primo, & ambidue diedero motiuo da fantasticare à Faraone. *Putabat se stare super flumem de quo ascendebant septem boves pulchre Gen. cap. & crasse nimis, alia quoque septem e-*  
*mergebant de flumine fade, confectaue macie. Et vidit alterum somnium septem spica pullulabant in culmo vno plena, atque formosa, & cat. Furono que-*  
*sti sogni interpretati da Gioseppe, che li sette boui grassi, e le sette spiche pie-*  
*ne voleuano significare sette anni di abbondanza, e gli altri sette boui ma-*  
*gri, e sette spighe vote sette anni di care-*  
*stia, che hauerebbe mandato l' istef-*  
*so Iddio per castigare il popolo d'Egit-*  
*to. Septem boves pulchra, septem spica plena, septem vberatis anni sunt. Septem quoque boves tenues, atq; macilentæ, & septem spica tenues, & vento vrente percusse septem anni ventura sunt famis. Ma se Iddio vuol castigare l'E-*  
*gitto*

gitto con la fame , à che fine prima gli manda l'abbondanza delle raccolte ? ouero , perche non fa prima vedere à Faraone i boui magri , le spighe sterili ? perche à sette anni dell'abbondanza non precedeno quelli della carestia ? Ah che Iddio è tanto pietoso , che prima di spedire nell'Egitto la Giustitia col castigo della fame , volse prima inuiare la misericordia col preseruatiuo dell'abbondanza . E ponderatione di

*Seraph.* Serafino Cumerano ; *In ambobus som-*  
*Cumer.* *nij promittitur abundantia, qua signifi-*  
*conclus.* *catur per boues crassas antequam veniat*  
*apud ar.* *carissia; hac secundum textum significa-*  
*vita in.* *tur per boues fadas, ecce quam promior*  
*Ge. 1. 3. 6.* *Deus est ad misericordiam, quam ad*  
*41. v. 4.* *punitionem.*

*n. 10. fol.* *1400.* Crediatemi Signori, che il nostro Iddio è tanto amico della misericordia , & inimico del castigare , che quando le nostre colpe lo necessitano à punire , fa ogni diligenza acciò non si possa venire in cognitione , ch'egli sia stato l'autore di quel flagello . In sembianza di Angeli andorono le tre diuine persone alla casa d'Abramo , dal quale conosciute per passaggieri , che andassero in peregrinaggio , furono trattate con ogni dimostratione di charità , e cortesia , intanto che scemorono i feruori del caldo , e dal Patriarca si licentiarono , ma non poterono contenersi , che non se gli palesassero per le tre diuine persone , e vn solo Iddio , che per tali furono adorate dal Santo vecchio : *Tres*

*Ge. 18.* *vidit, & vnum adorauit.* E doppo d'hauerle accompagnate molte miglia , se ne ritorna alla valle di Mambre , e le diuine persone , seguono il loro viaggio , sin che giungano alla casa di Lotte , oue dal buon seruo di Dio furono accolte benignamente ; *Venerunt duo*

*Angeli Sodomam vespere, sedente*  
*Gen. 19.* *Loth in foribus ciuitatis. Duo Angeli ?*  
*Come vò ? nella casa d'Abramo era-*  
*no uè.* *Apparuerunt ei tres viri stan-*

*tes propè eum.* E vogliono esser conosciuti per le tre Persone Diuine , e vn solo Iddio : *Tres vidit, & vnum adorauit.* Et alla Casa di Lotte , solo due persone ? perche non dice , che erano tre ? perche non si fa mentione ancora della terza ? ò pure , perche non si fanno vedere due da Abramo , e tre da Lotte ? Scioglie la difficultà il Padre Sant'Agostino , nella casa d'Abramo si trattaua di dare vn figliuolo à Sara , & al Marito , benchè fossero inhabili per la vecchiezza , hor quando s'hà da fare questa gratia , che è figlia della misericordia , si vogliono far conoscere le tre diuine persone , e desiderano , che si sappia , che loro hanno fatto quest'atto di pietà . Ma nella Casa di Lotte , s'haueua da trattare di castighi , e di giustitia rigorosa , d'abbruciare , & incenerire quelle empie Città , cangrandole in vn inferno d'incendij , e di fiamme vanno due Persone Diuine . Ma perche non vna sola , ò tutte tre ? Ah che Iddio essendo necessitato à castigare , non volèua in modo alcuno , che si potesse venire in cognitione , ch'egli fusse il seuero punitore . Se vò vna Persona sola , si dirà , che è stato vn solo Iddio . Se tre Persone , s'immaginaranno essere stato l'autore di questo incendio il Padre eterno , il Figliuolo , e lo Spirito Santo . Ma perche il numero binario non si puol aggiustare in diuinis , perche non si danno ne due Dij , ne due Persone ; Adunque : *Venerunt duo Angeli Sodomam* , acciò non si potesse mai penetrare , che Iddio fusse stato l'autore di quel flagello : *Quando gratia largienda est, tota Trinitas adest, quando seueritas exercenda duo Angeli mittuntur.*

Io non nego , che tal volta la Giustitia non habbia il suo douere , castigando chi erra . Ma la Misericordia poi riceue per affronto quel castigo , e

quasi per così dire se lo lega al dito, e non si queta giamai, sin tanto, che non si vede rinfrancata. Bellissima ponderatione. Pecca Adamo, e la Giustizia si fa auanti; e comparando al Tribunale di Dio, dà le querele contro del trasgressore, acciò sia castigato secondo la grauezza del suo demerito. Dunque si potrà credere ò Giudice sourano, che habbi da restare impunito colui, che temerariamente offendendoui, non hebbe alle diuine leggi riguardo? sarà tenuto in freno la Giustizia per chi sfrenatamente peccò? Si darà luogo alla speranza d'un reo, che senza timore di pena, corse precipitoso alla colpa? perche, perche io tengo sospesa questa bilancia se non per pesare quanto siano graui le mancanze de gl'huomini? à che fine io vibro questa fulminea spada se non per vendicare l'offese, che fanno i trasgressori alla Vostra Maestà? Si rende forse meriteuole di perdono, perche fù stimolato dal fomite à trasgredire? ma come se non era ancor nato in lui? dirà, che fusse violentato dal senso? nò, perche staua obbediente alla ragione. Porterà per iscusà la fragilità della sua naturalezza? ne meno, perche era fiancheggiato dalla Giustizia originale. Non puol dire, che la necessità l'astrinse, già che non patua della fame il bisogno. Non gli gioua il dire, che l'ignoranza ve l'inducesse, perche haueua le scienze infuse. Lo lo compatitei quando i precetti fossero stati molti, e gl'haueffero confuso la mente, ma era vn sol di vieto. Giudice sourano, se il trasgressore non si castiga, ò nel mondo non v'è Giustizia, ò è depressa. Lasciate, che s'egli per indiretto calle corse à precipitij della colpa, ruuinosamente tracolli ne gli abissi delle pene, che presunse temerariamente d'uguagliarsi à Dio, resti pareggiato alle bestie, e chi la pace non vol-

se, habbia la guerra. Furono intese le ragioni della Giustizia, & il pouero Adamo per vn furto di vn pomo fù esiliato dal Paradiso terrestre? *Eiecit eum de Paradiso voluptatis*, e fù condannato alle pene. *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* Gen. 3.

Si piccò la misericordia, e si prese per affionto questo castigo, benché molto rigoroso non fusse, e già mai volse quietarsi per sin tanto, che non si vedde rinfrancata. E questo fù quando Christo staua nel tronco della Croce, alla presenza di cui comparfa. Mi credo, che così parlasse à fauore del buon Ladrone. Io (ò Padre di pietà) sò quella misericordia, che frà l'innumerabili schiere de' vostri attributi, quasi primogenita figlia sò stata sempre co' vostri diuini priuilegij sopra tutti gl'altri priuilegiata, & ingrandita. E che mi vale esser misericordia, se alle miserie altrui, ò non riuolgo gl'occhi, ò non distendo la mano? questo ladro, che more frà tormenti con voi, con sommissione di cuore vi chiede perdono delle sue colpe; e come (ò Padre di pietà) vi darà l'animo di condannare questo Ladro all'inferno? e come vi soffriranno le viscere vedere, che nel tempo delle vostre vittorie, vada baldanzoso il Demonio, gloriantosi d'hauer trionfato di questo Ladro? Negarete forse al peccatore quella pietà, che gli promettano questo piaghe amorose? Disposte le viscere della clemenza nel petto del Crocifisso, raccolse il Ladro lo spirito moribondo nell'estremità delle labbra, & affidato dalla Misericordia, domandò il Paradiso: *Memento mei Domine dum veneris in Regnum tuum*. Impetrò subito la gratia, che domandaua, quasi dicesse Christo ad intuito della misericordia, sarai meco in Paradiso: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Hor si auanu pure à sua posta la Giustizia d'ha.

Ed  
Gall  
hò d  
tron  
to. In  
blice  
1 P.  
f. 56  
2. l.



Gen. c. 3.

di hauer fatto darel' effilio del Paradiso terrestre ad vn ladro, che fece il furto di vn pomo, e che à sua richiesta sia stato sententiato à patimenti del mondo, perche la misericordia hà impetrato, che ad vn Ladro à cui si doueua l' inferno, sia dato il Paradiso, & ammeso alla participatione di quella gloria, che si comparte à Beati. Quietati dunque ò Misericordia, già ti sei infrancata, e maggioriuanzi hà fatto questo Ladro con te, che non furono le perdite, che fece Adamo in riguardo della giustitia. E ponderatione d'Eusebio Gallicano: *Hodie mecum erts in Pa-*

*Euseb. radiso, tamquam hereditaria, & pa-*  
Gallicā. *terna sede; quæ expulso Adam, quæ ex-*  
*hō de La pulsus duobus, clausa innumeris populis,*  
*trone beate introeunte referabitur. Ingredere illuc*  
*to. In Bi- primus, sed ingressu feliciori quam pri-*  
*blicæ vet. mus. Intra Paradisum, nequaquam vl-*  
*I P. 1. 5. tra cum Adam visurus infernum: Nul-*  
*f. 567. co. lum illuc cibum lethalem, nullam iam*  
*2. l. 1. l. ligem, nullam arborem pertimescas. Ego*  
*tibi illic ero victus, & vita; & ne forte*  
*verearis, ne tibi aliquis hostis in illo bea-*  
*to ne more, ne antiquus ille latro irride-*  
*tur, possessio tibi illic me introducens*  
*firmabitur.*

Se voi mossi da vna diuota curiosità mi domandate qual sia maggiore la Misericordia, ò la Giustitia, io vi risponderai, che tanto è l'vna, quanto l'altra, *identificantur a parte rei formaliter, & realiter.* Non solo coll'effenza diuina, ma ancora sà di loro, come si è detto da principio. Se poi si considerano secondo il nostro modo d'intendere quanto all'esercizio, ò à gl'effetti, dico, che senza comparatione la Giustitia è superata dalla Misericordia, quella è serua tributaria di questa, d'ogni dodeci gradi di castigo, che la Giustitia deue dare al peccatore, vndici bisogna, che ne ceda alla misericordia, & vn grado solo si pigli per se. Il Rè Dauidde diede ordi-

ne al Capitano Gioabbe, che gli facesse vn computo di tutti i soldati, che si ritrouassero nel suo Regno. *Dixit Rex ad Ioab Principem exercitus sui, Perambula omnes tribus Israel à Dan vsque Bersabee, & numera populum, ut sciam numerum eius.* In termine di noue mesi, e venti giorni fù eseguita la mente del Rè, & il Capitano Gioabbe portò vna Lista di ottocento mila d'Israele, e cinquecento mila della Giudea. Questa moltitudine così grande, diede occasione à Dauidde di hauerne qualche sentimento di vanagloria, e di superbia. Quanto Iddio se ne sdegnasse, potiamo dedurlo dal castigo, che gl'antepose. Gli mandò il Profeta Gad, acciò gli facesse intendere, che si elegesse ò sette anni di carestia, ò tre mesi di guerra, ò tre giorni di peste. Scelse frà tutti quest'ultimo castigo: *Tribus diebus, & tribus noctibus erit pestilentia in Israel.* Esce fuora la giustitia fiammeggiante disdegno, armata del flagello nelle mani, fa nascere vn conteggio vniuersale, e morono settanta mila persone. Hor io qui vorrei sapere quanto durò questo flagello? La Scrittura lo dice chiaramente: *De mane vsque ad tempus constitutum,* che fù di tre giorni, e di tre notti. Il Testo Greco dice: *De mane vsque ad tempus prandij.* Dalla mattina allo spuntare del giorno, sino all'hora di pranzo. Ma come s'è tanto abbreviato il tempo? Tiriamo vn computo, & haueremo la ragione. Tre giorni, e tre notti, che doueua durare il castigo, fanno settantadue hore. Si diuidino adesso in dodeci parti, saranno sei hore per parte; sei via dodici settanta due. Dalla mattina sino all'hora del pranzo, ( che tanto durò à castigar la Giustitia con il contagio ) sono apunto sei hore; cioè vna parte delle dodeci. Oh, e l'altre vndici parti, ò sessantasei hore per il compimento

2. Reg. c. 19.

pimento delle dodici parti, cioè settanta due hore doue sono andate? La Giustitia le diede per tributo alla misericordia, e solo vna parte, che sono sei hore si ritiene per se. E speculatione di Teodoteto: *Trium dierum Deus mortem minabatur, sex autem horis solum mortem intulit, si dies autem numeretur cum noctibus inuenitur pars sola duodecimæ penarum illata esse populo.* Si può dir meglio?

Theod.  
q. 37. in  
lib. Reg.

Che più gl'atti della Giustitia, che noi stimiamo rigorosi castighi, sono affetti pietosi della Misericordia. Quando Natan Profeta, hebbe ripreso Dauidde, che hauesse commesso quei due peccati grauissimi, l'vno con Bersabea, e l'altro dell'homicidio in persona dell'innocente Vria; nel domandare perdono à Dio, compose il Salmo: *Miserere mei Deus*, &c.

Psal. 50.

che però è intitolato; *Psalms David, cum venit ad eum Nathan Propheta, quando intravit ad Bersabee*. Prega Iddio, che seco proceda con la misericordia grande, *Secundum magnam misericordiam tuam*. Molti espositori cercano qual sia questa misericordia grande, che chiede Dauidde: Il Bellarmino risponde: *David non contentus parua illa misericordia, qua Regni gloriam, & opes copiosas, ac filiorum multitudinem, & victoriam de hortibus, atque alia id genus acceperat: petit misericordiam magnam, quam in peccatorum remissione, & graui restitutione positam esse sciebat.* Remigio Antifiodorente, & il Padre Sant'Agostino con le medesime parole dicono: *Qui magnam misericordiam deprecantur, magnam miseriam consequuntur. Quarant parua misericordiam tuam, qui nesciendo peccauerunt: Miserere, inquit, Subueni graui vulnere, secundum magnam medicinam tuam; graue est quod habeo, sed ad omnipotentiam conuenio. De meo tam letali vulnere de-*

Remig.  
Antif. in  
Psal. 50.  
P. Aug.  
ib. f. 160.  
col. 3. l. G.

*sperarem, nisi tantum medicum reperirem.*

San Bernatdo dice: che in Dio si trouano due misericordie, vna grande, e l'altra piccola, quando è offeso dal peccatore, e non lo castiga, si serue della misericordia piccola, & ordinaria. Ma quando subito doppo il peccato commesso mette mano alla Giustitia, oh all'hora mostra la sua misericordia grande. Conoscendo il Rè Dauidde, che anco i castighi diuini sono gran misericordia di Dio. *Hanc ergo misericordiam Domini, qua tardat ferire, paratus ignoscere, paruam nominauit quia hac sola siquidem fuerit nullatenus sufficiens ad salutem, imò vero indicium damnationis accumulat.* E Filone soggiunge. *Arbitror eos, qui non omnino sunt inextinguibiles, optare puniri potius quam dimitti; nam hac dimissio facile subueriet eos.*

Oh quanti mutano vita, e costumi per esser castigati dalla misericordia grande, che haurebbono dato in reprobo, se Iddio gl'hauesse lasciati andare impuniti, si farebbono fatti rei della forza in quanto al corpo: e dello inferno in quanto all'anima: che la misericordia grande, col flagellargli l'hà saluati dall'vna, e dall'altra. Però diceua Dauidde. *Deus tu propitijs fuisti eis, & vltiscens in omnes ad inuentiones eorum:* ma come possono verificarsi due effetti, rispetto à gli stessi peccatori, propitijs & vltiscens? che castighi, e sia pietoso? Sì, dice il Padre Sant'Agostino. *Etiā vindicans propitijs fuisti non solum donari peccata, sed etiā vindicans propitijs fuisti. Videite fratres mei, quid hic commendauit aduertit illi Deus irascitur, quem peccantem non flagellat, nam cui propitijs est verè, non solum donat peccata ne noceant ad futurum seculum, sed etiā castigat, ne semper peccare deleat.*

Soleua dire Osea Profeta, che la-

D. Bern.  
ser. de tri-  
plici mi-  
sericord.

Philo li.  
quod de-  
terior in-  
sidetur  
potiori.

Psal. 98.

D. Aug.  
in Ps. 98.  
fo. 369. c.  
3. l. L.



**Osec. 5.** dio versa l'ira sua sopra i peccatori come l'acqua d'un vaso. *Effundam quasi aquam iram meam*. Peiche lo sdegno diuino, si paragona all'acqua? Anzi più presto al fuoco. Risponde Ruperto. perche l'acqua nell'istesso tempo, che bagna, anco ti laua, e ti purifica dalle immondezze il corpo. Ah che anco i castighi di Dio hanno questa proprietà. *Quia sicut aqua visibilis mundare solet fordes corporeas, ita illa captiuitatis mandauit populi peccata, ut iam non superesset in quibusdam videlicet in tribus pueris quippiam peccati, propter quod in Babilonica fornace ladi deberent eorum corpora.*

**Rupert.** *Quia sicut aqua visibilis mundare solet fordes corporeas, ita illa captiuitatis mandauit populi peccata, ut iam non superesset in quibusdam videlicet in tribus pueris quippiam peccati, propter quod in Babilonica fornace ladi deberent eorum corpora.*

Per caso molto marauiglioso si racconta d'un certo lasone Thessalo, che hauendo nel petto vna postema, da medici giudicata incurabile, e che in poco tempo gl'hauerebbe cagionata la morte: fu vn giorno assaltato da vn suo nemico, il quale mettendo mano alle armi per ucciderlo, occorse tutto il contrario. Quel ferro gli fu medicina, lo ferì nella postema, & aprendola uscì il sangue putrefatto, & in cambio di cagionargli la morte, gli diede la salute, e la vita. Vede Iddio, che habbiamo nell'Anima la postema del peccato. *Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices mee*: prende egli il ferro della giustizia, e nell'istesso tempo, che ci ferisce ancora ci risana. *Vulnerat, & maderetur*. E come l'hasta d'Achille. *Vulneris, operumq; gerit*. Onde San Gregorio Pontefice. *Foris vulnera admovent ut intus vulnera delictorum sanent*. Si che si puoldire; *Propitius, & vlciscens*.

In fatti ò ci rimuneri delle nostre fatiche, ò ci castighi per i nostri peccati, sempre ci palesa la misericordia. Così cenefa sede Lorenzo Giustiniano. *Quisquis Dominica miserationis ineffabilis voluerit inuestigare diuitias omnium, non in ipsa inquisitione succumbet. Quis*

*(oro) verbis, explicit, vel cogitatione attingat, quanta quotidie ingeratis, & peccatoribus Deus beneficia conserat. Eadem quippe creatura omnes pro illius famulantur imperio. Non considerat quales sint, sed ut grati fiant, & mutantur in melius, sua illis, dona communicat. Illos blanditis allicit, muneribus onerat, premis flagellis, terret minis, exorantibus vocat, reuocat indulgentia, charitate trahit, quoniam non vult peccatoris mortem, sed magis ut conuertatur, & viuas.* Però taluolta ci minaccia con le parole, per non hauere occasione di castigarci co' fatti, come dottamente l'auuertì quell' Erudito. *Animaduertendum Dei bonitatem, & affectum paternum, quippe qui verbis prius nos castigat, & obiurgat, quam verberibus, ut qui timore filiorum ducuntur se corrigant, & castigati penas impendentes effugiant.*

Quali effetti di misericordia non mandò verso quel Pietro, che tre volte con giuramenti falsi, e spergiuri esforabilo negò? Vdite Leone Pontefice. *Respece Petrum, ac si diceret quid habes Petre, ad me conuertere, in me confide, me sequere, mea passionis hoc tempus est; non dum tui venit hora supplicij, quid metuis quod etiam ipse superabis? non te confundat infirmitas, quam recepi. Ego de tuo fui trepidus, ut tu de meo esses securus.*

Solleuino le voci queste turbe Eua- geliche, & ingrandischino gli eccessi della diuina misericordia, ad intuito della quale il figliuolo di Dio prouedè loro del vitto miracolosamente per liberarli dalla fame crudele, dalla quale tre giorni continoui erano state aspramente tirannizzate. *Miseror super turbam, quia ecce iam triiduo sustinent me, nec habent quod manducent*. Oh pietà inesplabile, oh misericordia incredibile del mio Signore!

Dimmi ò peccatore; da che proce-

*Mathu-  
rin. Qua-  
dr. Ebr.  
6. ho. in  
lodema  
fol. 32.*

*D. Leon.  
Pont. ser.  
3. de Pas-  
sion. Dò.*

pe-

fi

e,

al

l

ca-

l

è

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-



de, che doppo tante enormi sceleratezze, che giornalmente commetti contro la maestà del tuo Signore, egli non ti castiga? perche non mette mano alla spada fulminante della giustitia, ò alla sferza per flagellarti come richiedono le grauezze de' tuoi misfatti? Non per altro (credo io) vuole, che resti in vita, acciò ferui à te medesimo per testimonio della sua infinita misericordia, e conosca à tua confusione, che i diluuij delle tue colpe non hanno ancora estinto il lume della sourana pietà: *misereor super turbam*.

Conosco ò sospirato mio bene, che le mie trasgressioni sono la calamità, che tirano il ferro del vostro sdegno, e sono il vento, che accendono le fiamme della sourana vendetta, e voi nondimeno vi sentite rapire con amoroso incanto à compatirmi in vece di fulminarmi. Ah mio Dio, sò pure, che se vn'huomo benchè plebeo riceuesse vn affronto da mano inimica, farebbe implacabile alla vendetta, e voi, che sete Iddio Autore d'ogni nostro bene, nell'istesso punto, che il peccatore villaneggia la vostra diuinità, non vna, ma cento, e mille volte l'hora, vi dimostrate insaziabile nel tollerarlo. Quale affettuosa violenza trattiene i fulmini, e ritarda la destra della vostra giustitia, se non la diuina? *Misereor super turbam*.

Deh aprite di nuouo le cataratte del Cielo, ò che le fiamme, e gl'inferni diluuij non mischiati di zolfo, per incenerire non pure, ma per annichilare questi maluaggi, sì che di loro non resti vna reliquia sopra la terra, e si scancelli ancora il nome dalle memorie de' posteri. Ma ahime, che la vostra clemenza è tanto grande, che all'hora conosco d'offenderui quando vi chiamo a' supplicij, nè per altro vi rammaricate, e dolete delle colpe altrui, se non perche vi necessitano à castigare.

Ma se Iddio è tanto misericordioso verso di noi, voi aprite le viscere della misericordia verso de' poveri, con fargli vna elemosina, e non sentite, che: *Sustinet vos, nec habent quid māducant*: Soccorteteli. *Ne deficiant in via*, e mi riposo.

## Seconda Parte.

**N**Acque vn disparere trà la Misericordia, e la Giustitia, pretendeva ciaschdeuna di precedere all'altra. Ma il nostro Iddio decise la sentenza à fauore della misericordia, determinando, che qualunque volta hauesseto da comparire per esercitare i loro officij, il primo luogo fusse della Misericordia, e tutto fu offeruato come legge inuiolabile. Scrive San Mattheo la venuta, che farà il figliuolo di Dio nelle campagne dell'aria per giudicare i viui, & i morti, e per dare i premij, & i castighi secondo che gl'huomini meritaranno. *Statuet oues à dextris suis, bados autem à sinistris*. Prima si riuolgerà verso de' buoni, e li premierà con l'eterna beatitudine. *Tunc dices, Rex his, qui à dextris eius erunt. Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione mundi*. Dipoi riuolgendosi verso di quelli, che staranno alla sinistra, dirà. *Discedite à me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*. Io dimando adesso, perche prima non castiga coll'inferno i cattiu, e poi non premia colla beatitudine i buoni? perche prima non discaccia i reprobì nelle pene, e poi non chiama gl'eletti alla gloria? Perche non dice prima. *Ite maledicti*, e poi *venite benedicti*? Ah dice l'Autore dell'opera imperfetta, volse Iddio, che all'opere della giustitia castigando i presciti, prece desse l'opere della misericordia premian- do i predestinati. *Quia paratior sem-*  
per

Aut.  
oper. i  
perf.  
54.  
in M

Gen.

Matth.  
cap. 25.

Io.  
hoi  
12

*Auctor per est Deus benefaciendum, quam oper. im- ad puniendum, nam bona bonis secun- perf. bo. dum propositum tuum prestat quia bo- nus, malis autem mala contra pro- 54. positum tuum facit inuitus, quia iu- deo est. Prius boni ad premia vocabun- tur, quam mali ad supplicia sint relega- ti.*

E quando non puol leuare il castigo dalle mani di Dio, almeno procui a di alleggerirlo, e mitigarlo. Che pen- meritaua Adamo per hauere commes- so vn delitto tanto graue, quanto fù il far sì poca stima de' comandamenti del suo Creatore, e prestar più fede al- l'inimico infernale, che gli disse. *Non*

*moriemini*, che al Padre della verità; che si lasciò intendere. *In quacumque hora comederis, ex ea morte morieris?* Non riportò altro castigo, che l'essere etiliato fuora della porta del Paradiso terrestre. *Eiecit eum de Paradiso voluptatis.* Ma non meritaua mille morti le più penose, che rirouar si potes- sero? Vno, che offendesse grauemen- te vn Principe ribellandosi da lui, ò cercando di deporlo dal gouerno, ò di leuargli la vita, ò altro delitto, che fusse. *Crimen lese maiestatis*, non sa- rebbe gran clemenzz del Principe se hauendolo nelle mani, e potendoli co' tormenti leuare la vita, solo si conten- tasse di dargli l'essilio fuora delle porte della Città? Altra pena, che questa non hebbe Adamo. *Eiecit eum de Paradiso voluptatis.* Oh benigna mi- sericordia! Guai per Adamo, e per noi se non fusse stata nostra Auuocata, tù facesti commutare vna morte doloro- sa in vn semplice essilio. Vdite San-

*Io. Chris. hom. 18. in Gen. Exire inde iu- bet; monstrans quod propter nihil aliud hoc faciat, quam propter misericordiam quam illum prosequabatur.*

Hor quì mi torna à proposito quello che successe trà Dauidde, e Saulo. Fug- gua Dauidde lo sdegno dell'ingrato,

e proteruo Saùlle, che cercaua ogni via d'hauerlo nelle mani, & ucciderlo, benchè hauesse più presto occasione di premiarlo, che di perseguitarlo. Erano ambidue in campagna, e non molto lontani. Entrò il Rè per alcune sue occorrenze in vna spelonca, oue si era nascosto Dauidde, e perche v'era oscuro, non fù veduto dal Rè, il quale si fermò qualche poco di tempo, fin- tanto, che Dauidde destramente au- uicinatosi à Saulle, gli tagliò vn lembo della veste. *Surrexit ergo Dauid, & praeidit oram chlamydis Saul silemter.* Vscitosene dalla spelonca, & allonta- natisi l'vno dall'altro, Dauidde chiamò Saulo, e con la destra mano mostran- dogli quel lembo di veste, che gli ta- gliò, diceua. *Vide, & cognosce oram chlamydis tuae in manu mea, quoniam cum praeecinderem nolui extendere ma- num meam ad te.* Quasi volesse infe- rire: Mira ò Saulle, coll'istessa facilità, che t'hò tagliata la veste, ti poteuo ancora leuar la vita. Questo medesi- mo parmi, che succeda trà Dio, e'l pec- catore. Chi non sà, che quando noi l'offendiamo potrebbe darci la morte corporale, ò spirituale. *Anima, que peccauerit ipsa morietur. Peccatum consummatum fuerit generat mortem.* Con tutto ciò in gratia della miseri- cordia diuina si contenta tagliarci vn lembo di veste, mandarci qualche tra- uaglio, vna infirmità, vna prigionia, vna perdita di robbe, ò altra cosa simi- le. Questo credo, che volesse in erire Giouan-Christostomo. *Hic mos est Do- mini nostri, vt puniens, non minus quam benefaciens, suam erga nos declarat be- nignitatem.*

Si risolse vna volta il nostro Iddio di far sì, che la giustitia hauesse vna volta il suo douere: All'hora, che l'i- niquità del mondo erano arriuare al colmo,

M Non

1. Reg. 6.  
24.

Io. Chris.

*Gen. 2.6. Nō permanebit spiritus meus in homine quia caro est, eruntq; dies illius centum viginti annorum.* Promesse Iddio di volder differire il castigo cento, e vinti anni. Ma che? finiti li cento, senza aspettare, che si compissero gl'altri vinti, apri le cataratte del Cielo, e sommerse in vn diluuiio il mondo tutto. Ma come, Iddio non mantiene la sua parola? perche non aspetta ancora li vinti anni, nel qual tempo forse i peccatori si sarebbero rauueduti coll'emendatione della vita? forse la giustitia fù cagione di questa fretta? forse i peccati si multiplicorono in guisa, che Iddio non potè più contenerli? Ah che questa fretta fù cagionata dalla misericordia. Ella impetò dall'Altissimo, che non differisse più il castigo, e non aspettasse, che finissero gli altri vinti anni, e la ragione è questa, perche in cambio d'emendarsi, più sempre si faceuano peggiori, e si renduano degui di maggior castigo. Però S. Giovan Chritostomo interroga dicendo.

*1o. Chr. Quare cum dixerit Dominus centum viginti anni erunt dies eorum, promiseritq; se tanto tempore, & longanimitate vsurum, antequam impleverentur anni promissi, vniuersale introduxit excidium? Hoc sua misericordia est argumentum, & indicium, nam quoniam vidit quotidie incurabiliter eos peccare, & non solum nihil ex sua indicibili longanimitate proficeret, sed etiam in crudelescere vulnera, propterea succidit tempus, ne maiori pana se obnoxios facerent.*

Si racconta ne' Numeri, che mormororono contra di Mosè, Aronne, e Maria, che era sorella, e vedendo Iddio, che Mosè era huono assai dedito alla mansuetudine, non hauendone fatto alcuno risentimento, volle egli medesimo fargli pagare il fio della sua mormoratione, castigando Maria con fargli venire la lebbra nel volto. *Et se Maria apparuit candens lepra quasi*

*nix:* Cercano alcuni perche Iddio castigasse costei nel volto, e non più presto nella lingua, che mormora, con farla diuenire muta, ò in altra parte del corpo? Io credo, che così hauesse suggerito à Dio la sua misericordia. Era questa donna bellissima, ma altrettanto vanagloriosa, e superba per la vaghezza, che gli risiedea nel volto, il che gli era occasione, che ogni giorno commettesse qualche peccato di vanità, e d'albagia: Il mandargli la lebbra nel volto, fù vn fargli perdere le sue bellezze, e leuare l'occasione alla giustitia Diuina d'accumulargli tanti castighi, quanti peccati di vanità, e vanagloria commetteua. *Si scisset nos non peiores fieri, nentiquam vltra punisset, sed vt reprimat nostrum ad deteriora progressum, & tollat malitiam vltius grassantem suam seruando misericordiam punit.*

Ma poi se il peccatore non s'emenda, la misericordia cede il luogo alla giustitia, e fa sì, che vna le sconti tutte. Ricordati, che Christo è pietra. *Petra autem erat Christus.* La pietra non fa fuoco se non quando è percossa dall'acciaio, onde lasciò Simposio.

*Semper inest intus, sed raro cernitur ignis.*

*Intus enim latet, sed solos prodiit ad illud.*

Il fuoco della giustitia stà nascosto nel petto di Dio, e non sempre fiammeggia, ma finalmente il ferro delle nostre colpe lo necessitano à fulminare con nostro danno. Antonino Pio dipingeva vn folgore sopra d'vn letto, quasi volesse dimostrare, che la Giustitia stà addormentata, ma se la risvegliamo con lo strepito delle nostre sceleratezze, prouiamo co' nostri danni quanto sia rigoroso, e quanto puole. Però Dauide. *Exurge quare obdormis Domine.* Signore risvegliateui vna volta, che più dormire? Iddio dorme?

*Numeri cap. 12.*

*Card. Belli. 256. v. 25.*

*Psal.*

*Remi. Anti. iban. blio. 1. P. 1. f. 77. 2. l. F.*

*1o. Chr.*

*Simpos. in Silice ap. Cerdan. l. 6. Aeneid. versic. 4. nota 11.*

*Psal. 43.*



Num.  
cap. 12.

Cardin.  
Bellib. f.  
256. co. 1.  
v. 25.

Psal. 77.

Remig.  
Antif.  
ib. in Bi-  
blio ver.

PP. 9 f.  
f. 772. 6.  
2. l. E.

Io. Ch.

me? *Exurge d somno, idest* (dice il Bel-  
larmino) *Fac quod illi faciunt qui sur-  
gunt a somno, & incipiunt videre, quod  
antea non videbant.* Sin hora hauete  
dimostrato di dormire, hauete tenuti  
gl'occhi ferrati, non hauete dato retta  
alle nostre colpe; Ma se si risueglia,  
darà luogo alla giustitia, senza che la  
misericordia vi si possa interporre: *Ex-  
citatus est Dominus tanquam dormiens.*  
Oue Remigio Antissiodorese: *Quia  
licet formiter, & diu obdormiisset, ta-  
men excitatus potens fuit inferre vindi-  
ctam inimicis suis.*

E' possibile, che tù non sappi, ò non  
voglia conoscere la naturalezza di Dio,  
ò peccatore? la sai, e la conoschi, ma  
troppo ti confidi nell'aiuto della mise-

ricordia, questa sola tenghiauanti gl'oc-  
chi: ricordati, che ancora si troua la  
Giustitia vendicatiua, e punitiua, e  
come dice il Padre Sant'Agostino:  
*Parcendo sauit Deus.* La Giustitia  
adeso hà i piè di piombo, non molto  
si muoue, camina adagio; ma la tar-  
danza del castigo, lo ricompensa poi  
con altrettanta grauezza di supplicij: *Dom.*  
*Lento gradu diuina procedit ira, tardi-  
tatemque supplicij, grauitate pena com-  
pensat.*

Non saprei altro, che dirti: solo ti da-  
rò vn'auuertimento, il quale ti sarà di  
molta vtilità, se in esecutione lo mette-  
rai. Viui come se in Dio non si trouas-  
se Misericordia, che poi morrai come  
se non vi fusse Giustitia. E vā in pace,

D. Aug.  
ser. 37.  
de verb.

Valer.  
Max. li.  
1. c. 2. n.  
25.

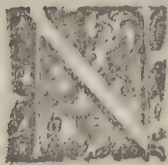


Simpof.  
n Silice  
p. Cer-  
an. l. 6.  
deneid.  
erfic. 4.  
ota 11.

psalm.

# DOMENICA SETTIMA DOPO LA PENTECOSTE.

*Non omnis qui dicit Domine Domine intrabit in Regnum Caelorum, sed qui fecerit voluntatem Patris mei, &c. D. Matt. Cap. 7.*



On è nobile chi nasce di sangue illustre, ma chi illustra se medesimo coll'attioni heroiche, e si rende riguardeuole appresso il mondo coll'opere virtuose, Sentenza, che à Lucano s'attribue.

*Lucan.  
ad Piso-  
nem.*

*—perit omnis in illo  
Nobilitas cuius laus est in origine  
sola.*

Con la quale opinione anco Giovenale concorre, e v'aggiunge di più.

*Juvenal.  
Satyr. 8.  
v. 8.*

*Tot licet veteres exornent undique  
cera.*

*Atria. Nobilitas sola est, atque  
unica virtus.*

Così Vllisse ribattendo le ragioni d'Aiace.

*Ouid.  
met. li.  
15. ver.  
132.*

*Num genus, & proavos, & qua non  
fecimus ipsi*

*Vix ea nostra voco.*

*Seneca  
apud Lu-  
brian in  
com. Sa-  
tyr. 8. v.  
2. f. 196.  
Plutarc.*

Dell'istesso parere fù anco Seneca; *Non facit nobilem atrium plenum fumosis imaginibus.* A vn giovane, che per ottenere vna gratia anteponeua la dignità de' suoi progenitori, rispose Antigono: *At ego Adolefcens non ob patrias, sed proprias cuiusque viri virtutes mercedem, & munera soleo dare.* Anzi coll'indignità dell'attioni, oscurano lo splendore di quella nobiltà, che gl'antonati comprorono con la moneta del sangue, e col prezzo della virtù.

*Eutych.  
apud  
Elut. in*

*Qui bono sunt generi nati, si sunt  
ingenio malo,*

*Superius culpa genere capiunt genus*

*ingenio improbant.*

*Et Oratio soggiunge.*

*Vicumque defecere mores.*

*Dedecorant bene nata culpe.*

Sì sì la vera nobiltà non hà origine dal sangue della stirpe, ma dalla dignità dell'attioni, e dalle prodezze, che dependono dalle lettere, è dall'armi. Agatocle nato di genitori ignobili, fatto Rè della Sicilia soleua nella men- sa far portare i vasi di terra, insieme cò quelli d'oro, e mostrandogli à circo- stanti diceua: *Cum antea italia fecerim, nunc per vigilantiam, & fortitudinem huiusmodi facio aurea.* Et il nostro Saluatore à gl'Ebrei, che ansiosi gli domandauano, chi egli fusse. *Quousque animam nostram tollis, si tu es Christus dic nobis palam.* Rispose: *Opera qua ego facio testimonium perhibent de me.*

Quanto sin'hora hò detto della nobiltà dell'huomo, tanto voglio inferire della dignità del Christiano. L'esser vero seruo di Dio, e sincero fedele del Saluatore, non consiste nel vantarsi d'esser nato di progenitori Christiani, che habbino fatto il possibile per il conseruamento della Fede Cattolica, e per esaltatione di Santa Chiesa; ò che sia stato lauato coll'onib. male; ma si richiede il valore de' proprie, e sante operationi, accennate da Christo sotto metafora di frutti nell'ho- dierno Vangelo: *Non potest arbor tunc malos fructus facere, nisi prius cognoscetis eos, & tunc facite, & tunc om- nes qui sunt Domini filii erunt.*

*mercant.  
act. 5. scilicet  
24. v. 8.  
Horat.  
Carm. li.  
4. ode. 4.  
ver. 15.*

*Laer. li.  
6. cap. 1.*

*Io. c. 10.*

*fecerit voluntatem Patris mei. & c.* Onde Eusebio Gallicano. *Sicut enim vnaquaque arbor à fructu suo cognoscitur, ita unusquisque homo in operibus suis cognoscitur potest, deinde non dicit à folijs eorum, sed à fructibus eorum cognoscetis eos.* Frutti, e non foglie, fatti, e non parole vuole Iddio, che habbino i Christiani, come fauorito dalla vostra attenzione, vi mostra nel presente ragionamento.

Ma gli altri documenti, che descivoli Signor a suoi discepoli, vno fù quello del Vangelo corrente: *Attendite à seipsum Proditus, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, interni secus autem sunt ut raptores.* State molto bene in cernere di quei diletti, di non lasciarvi gittare la poluere ne gl'occhi da questi Satraponi, che vendono il vetro ingiallito per oro, vi danno à credere lucciole per lanterne, vi mostrono la luna nel pozzo, vi vendono la lepre nel sacco, dipingono la falsità con i colori del vero, inorpellano il vizio con la virtù, ricuoprono la negrezza del coruo con la bianchezza del cigno, e nascondono la carne di lupo sotto la pelle di mansueti agnello. Da questi state lontano come dal fuoco, odiateli come il peccato, abborriteli come la morte, perche sono come il gallo, che canta bene, e ruspa male, hanno la voce di Giacobbe, ele mani d'Esau, da cento libre di parole non cauaresti vna minima dramma di buone operationi, e fanno l'arte di parere, e non essere. Questi dicano, *Domine*, con il cuore credendo, e *Domine*, con la lingua confessando; ma non aggiungono il terzo *Domine*, con la mano santamente operando non tengono di Christiano altro, che il nome; sono piante, che non hanno fructi, non fronde d'vna fina apparenza. E non otta il proposito di quello, che si ricerca all'entità di Christiano. Sono soldati della mi-

litia di Christo, ma superflui, & inutili

I Remani quando mandauano i soldati alla guerra gli dauano vno scudo, acciò gli seruissi per difesa, ma era liscio, senza ornamento, & lauoro alcuno. Acciò portandosi bene in battaglia, vi scolpissero poi quelle imprese, & attioni heroiche, le quali hauessero fatto. E quelli, che ritornauano senza impresa, erano cassati dal numero de' soldati, e mandati o fuori di quel paese, o persone da niente, lo si dice Plutarco; *Qui pot bene uale periculum sustinere, non cupit bene uale periculum habere.* No han oloso della milita di Christo, già che *Alma est uita lumen super terram.* Iddio c'hà dato lo scudo della fede. *In omni scuto fidentes scutum fides;* ma senza l'ornamento delle buone operationi noi medesimi con l'imprese ve li habbiamo da scolpire. Onde se con lo scudo liscio compariremo in campo, resteremo suergognati appresso Iddio, il quale non desidera altro da noi, che opere virtuose, e come soldati codardi, & inutili saremo da lui ributtati, e puniti.

San Pietro c'essortaua a santificare ne' nostri cuori Christo nostro Signore: *Dominum Christum sanctificati in cordibus vestris,* che cosa vuol dire, *Sanctificati?* Potremo noi, che siamo peccatori, santificare il Redentore, che è l'istessa santità? Habbiamo bisogno, che la comunichi a noi, già che è il fonte, e l'origine di doue scaturisce la santità. Interpreta questo passo l'Angelico Dottore San Tomaso, con dire; *Sanctificate, idest Sanctum ostendite, ut pateat omnibus Christum Sanctum in vestris animis esse. Siquitur vos Christi discipulos, Christianaque religionis profectores esse asseritis, illiusque vestris animis prae se faciemini, in illius vestrisque insistite, eamque uitae integritatem, morumque sanctitatem amplecti.*

Plutarco

Job. c. 7  
ad El  
6.

1. Petri  
cap. 3.

D. Thoma  
Angel.  
Franc.  
Lab. t. 3.  
de bonis  
operibus  
5. f. 897.  
col. 1.



*Dimini, ut quibus etiam ethnicus, & infidelis, ex virtutibus, & moribus vestris Christum in vobis esse cognoscat.*

Riferisce Plutarco, che volendo gli Ateniesi edificare vn Palazzo à pubblica vtilità, scelsero due Architetti famosi che dessero il disegno. Furono chiamati ambidue in Senato, volendo scerte qual fosse stato il migliore. Il primo cominciò à discorrere con gran faccenda, & apparato di parole sopra l'altezza, & grandezza del palazzo: quanto proficci di doueuauo essere i fōdamēti, quanto grosse le muraglie, quante, & quanto grandi le stanze, del numero delle finestre, & delle porte, del modello, delle fogge, & delle scale, della somma del denaro, del numero de' maestri, & del tempo, che vi bisognaua per ridurlo à perfectione. Imposero i Senatori all'altro, che dicesse ancor lui il suo parere. E gli diede loro vna risposta laconica, & con poche parole senesbrighò dicendo: *Ego operi adimplebo quod iste tot verbis amplificauit*, questo s'esibì d'esseguire coll'opere, & con fatti, quanto quello amplificò con le parole, & con la voce. Fù approuato per la fabbrica del palazzo, & l'altro licenziato, come huomo di molto dire, & poco fare. Appresso Iddio sono approuati per buoni, & veri Christiani, quelli, che sono faccendi non di parole, ma di opere.

Altre volte m'arricordo d'hauer portate le ragioni de' Santi Padri, per le quali il Figlio di Dio facesse quell'applauso à Maddalena, quādo sopra il suo capo diffuse l'unguento: *Amen dico vobis, vnicuique pradicatum fuerit hoc Euangelium, dicatur quod hac fecit in memoriam eius*. Signote perche tanto honore, & applauso fate à questa Donna peccatrice? A che hà fatti, & non parole, tace, & opera: *Bonum opus operata est in me*. Onde questo fatto meritorio hà voluto, che dall'ale-

della fama sia portato per tutto il mondo, che viuia indelibile nelle memorie de gl'huomini, & sia più celebrato, che tutti i fatti illustri de gl'Alessandri, & de' Cesari. Il tempo, che nelle tenebre della dimenticanza sepellisce gli Eroi, censeruerrà per tutti i secoli immortale l'vntione fatta da Maddalena. O dafi ciò, che ne scriue Chriostomo: *Hac abiecta mulier, quæ tantum effudit vnguentum, toto orbe terrarum decantatur, & nec temporis quidem tam immensa longitudo memoriam illius, vel extrinsecus, vel extinguet vnquam, idque cum factum ipsum non esset in signe; neque vlla res potuit illius abolere memoriam, quin potius regnis omnibus, ac rebus vniuersis celebrior esset nunc mulier, nec vlla atas obliuioni tradidit quod factum est*.

Habbiamo vn Dio (ò Venetia) che non tanto porge l'orecchie alle parole del Christiano, quanto apre gl'occhi alle operationi meritorie dell'istesso, che tu parli, ò bene, ò male, ancor che fussi muto poco gl'importa, pur che parlino l'attioni virtuose. Venne in pensiero al nostro Iddio di voler mandare Mosè per suo Ambasciatore à Faraone, acciò desse la libertà al popolo Israelitico. *Veni, & mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum, filios Israel de Aegypto*. Mosè conoscendosi inetto à questa carica, si scusò con dire: *Quis sum ego, ut vadam ad Pharaonem, & educam filios Israel de Aegypto?* Signore, io non posso, non voglio, ne deuo ripugnare al vostro volere, ma quando haueffi da dire il mio sentimento, conosco non essere il caso, io son rozzo, & pouero pastore, non m'intendo d'altro, che di tofare, & di guardare le pecore, son auuezzo alla campagna, oue non hò hauuto occasione di praticare con persone civili, potrei commettere qualche mancanza auanti del Rè, & ecco mi suez-

gognato

Plutar.  
apud Eub.  
bat. l. 3.  
de oper.  
bonis pro  
pop. 4. fo.  
290.

S. Mar.  
cap. 14.

Exod.  
cap. 3.

L.  
16

gognato per sempre. Oltre di che intesi dire vna volta, che la Corte è vna mala mercanzia; chi disse Corte volse dir morte; e da morte, e Corte non v'è altra differenza, che vna lettera, e si chiama Corte, perche accorta la vita de gl'huomini. Signore, io non sò à proposito, perdonatemi. E poi vno Ambasciatore deue essere eloquente, facendo nel parlare, spedito, e fucinato nel proporre i negotij al. Prencipe, io sò scilinguato, balbutiente, e voglio Faraone, e fantascio, mi potrebbe fare qualche affronto, ò con licentiararmi, ò con non dar mi più vdiencia. In fatti prouedeteui d'altri, perche io non sò persona di farui honore. *Non sum eloquens impeditioris, & tardior lingua sum.* Ma dimmi ò Mosè, adesso con chi parli? con Iddio. Piano, se non sei à proposito per parlare con Faraone, come sei atto à parlare con Iddio? forse egli non s'accorge, che hai la lingua balbutiente? Sì, ma poco gl'importa, che la lingua sia tarda al parlare, purchè la mano sia pronta all'operare, non guarda alle parole, che liano mal dette, purchè le attioni siano ben fatte. A questo proposito l'hebbe à dire Sant Anselmo. *Ita enim sola fides, quæ charitate flagrat, & bonis operibus insudat, valet in Christo Iesu.*

S. Ansel.

Vn certo Massaro, ò Economo fù accusato appresso il suo Signore, e Padrone del male amministramento, che faceua delle sue sostanze: *Hic diffamatus est apud illum quasi dissipasset bona illius.* Il padrone non volle subito prestar fede alle querele, ma prima toccar con mano la verità, con rivedere i conti, e la sua amministratione, secondo la determinatione delle leggi. *Iuæ ex æbet omnino inquirere veritatē.* Lo chiamò dicendogli quanto occorreua; *Vocauit illum, & ait. Quid hoc audio de te; Ho inteso, che ti porti molto male nella amministratione delle*

mie facultà: gran cosa, che i padroni non si possono fidare de' seruitori, se io trouo alcuna fraude, sò risoluto volerti leuar di mano questo officio, e valermi d'altri, che mi serua con più fedeltà, & amoreuolezza. Rendimi conto dell'entrata di quest'anno; quanto frumento hai raccolto? che hai fatto di tanti danari riscossi de' miei debitori? Tù taci? il tuo silentio t'accusa per teo, & ingiusto. Sentite la risposta dell'Economo. *Quid faciam quia Dominus meus aufert a me villicationem? Quid faciam? tù non respondi ad interrogata, per qual cagione non diehi più presto. Quod dicam? Ah dice Alcuino, questo padrone è figura di Christo, & il Villico, del Christiano. Quis est homo diues nisi Christus; diues in celis; & di-* *Albinus* *ues in terra, diues ubique, plenus gratia, & veritatis. Diues apud quem, Alcuin.* *absconditi sunt omnes thesauri sapientia, in c. 16.* *& scientia, diues in omnib. & in omnes.* *D Luc.* *qui inuocant illum: Villicus autem est ex Dom.* *vnusquisque Christianus, qui in baptis-* *10. post* *mo villicationem sui accepit, & proxi-* *Pent.* *mi.* Sapeua dunque, che con Iddio le parole non vagliono, ma i fatti, e le operationi, e però vā pensando, che deue fare, e non che dire. *Non enim ait quid dicam, sed faciam: Sciens quia apud Deum plus valent opera virtutis, Didacus* *quam verba facunda. Didaco Stella. Stella in* *capit. 16.* Fù spedito Saulo dalla Sinagoga Hebreia con lettete di commissione, Luca, acciò conducesse prigioni alla Città di Gierusalemme tutti coloro, che si fusero dichiarati ò almeno hauessero dato qualche inditio d'essere ascritti nel numero de' fedeli, e che credessero in quel Christo, che sià gl'opprobrij, e fra i dolori lo fecero morire nell'aspro, e duro legno della Croce. *Accepit epistolas in Damascum, ut si quos inuenisset huius via viros, ac mulieres, vinclos post. c. 9.* *produceret in Ierusalem: Riceuto l'ordine, s'incaminò con vna schiera di*

fol.

foldati alla volta di Damasco, oue  
inteso, che fossero de' Christiani, pare-  
uale ogn'hora mille anni di giungerui,  
per estinguere l'ardente fiamma dell'  
inuecchiato sdegno, nell'onda vermi-  
glia dell'odioso sangue. Solamente  
al senar nominare i fedeli, & i Catho-  
lici s'incrudelina come vna Tigre, por-  
tandogli qual ferocissimo Leone spa-  
uento, e guerra, uccisione, e morte.  
Ma quel Dio, che: *De lapidibus potest  
suscitare filios Abraha*, e trasformare  
i lupi in Agnelli, gli comparue all'im-  
prouiso dal Cielo, lo circondò di splen-  
dori, e fè, che nell'aria si sentisse risuo-  
nar queste voci, che gli ferirono il cuo-  
re. *Saule, Saule quid me persequeris?*  
Delle voci di Christ, qua i del tempo,  
chiamando Christ, splende il mi-  
nisterio di sua, co i nipo. *Al-  
lium est facere, si facere facere? mi-  
perde non rispondi: Quid ne vis di-  
cere? An che Iddio mi vuol Christia-  
no d'opere, non di parole, di fatti, e non  
di fiori, di fratti, e non di foglie. A seu-  
ditus enim cor uolcetis eo. Quel è  
vero Christ, e patetio fedele, il  
quale facit uirtutem a Patris mei.*

*D. Greg.* Onde Pontefice S. Gregorio. *Tunc  
enim per uerba filius sonus, si quod  
uobis promittimus, operibus compensa-  
mus.*

Ma queste opere à che ci seruono?  
Per andare al Paradiso. Non lo sen-  
tite nel Vangelo hodierno? *Qui fece-  
rit uoluntatem Patris mei, qui in Calis  
est, ipse intrabit in Regnum Calorum.*  
Iabbia nome come gli pare, siasi di  
qual si voglia stato, o conditione, che  
senza questa hà dell'impossibile, che  
consegua la gloria. Non voglio pe-  
rò tralasciare d'auuissarui ciò, che in-

*Euangl* segnano i Theologi, che: *Duplex est  
Paradisi. genus operum quodam interna, quodam  
externa, loquendo de operibus externis li-  
ber. 6. externis in actu, cum homini non adest*

*tempus, & copia operandi talia opera regula. 3.  
externa, non tamen potuit iustificari sine differr.  
illis in uoto, atque animi preparatione, fol. 247.  
tunc ea operandi cum facultas in eo erit, col. 1. m.  
& oportunitas dabitur. Si uero de in- 14.  
ternis operationibus concomitantibus iu-  
sticiam tum in animi preparatione, tum  
in a tu, iustificationis beneficium ualeat  
obtinere. E' uerità Catholica, non v-  
occorre alla dottrina.*

Tanto parmi, che ci uoleffe per-  
suadere il Profeta Dauid in quelle pa-  
role interpretate dal Padre Sant' Ago-  
stino. *Declina à malo, & fac bonum. Psal. 37.  
Quasi dica, per hauere la gloria non,  
basta astenersi dal male, declina à ma-  
lo, ma bisogna positiue, & affectiue ope-  
rar bene, e uiuere santamente. Parum  
est nulli nocere, nullum occidas, non  
fureris, non adulteres, non fraudem fa-  
cias, non falsum testimonium dicas, De-  
clina a malo. Cum declinaueris dicis ser-  
uus sum, perfeci omnia, habeo uitam,  
uidebo dies bonos. Non solum declina  
ab omni malo, sed, & fac bonum. Pa-  
rum est, ut non expolis uestium uesti  
nudum. Si non expoliaueris declinasti  
à malo, sed non facies bonum, nisi cum  
peregrinum susceperis in domum tuam.  
Ergo sic declina à malo, ut faciat bo-  
num.* E dottrina del Padre S. Agostino.

Che v'immaginareste, che voglia-  
no dire quelle parole da alcuni attri-  
buite al P. Sant' Agostino. *Qui creauit  
nos sine nobis, non uult saluare nos sine  
nobis.* Iddio c'hà creato senza, che  
noi c'habbiamo concorso in modo al-  
cuno, ma adesso non vuol saluarci sen-  
za noi, cioè se ancora noi non faccia-  
mo quello, che si richiede allo stato del  
Christiano. Mi souuene di quello,  
che racconta San Paulino Vescouo di  
Nola. Faceua viaggio per mare in cò-  
pagnia di molti vn certo vecchio Cata-  
cumeno. Si leuò vna tempesta per la  
quale stava in pericolo di sommerger-  
si la naue. Per scampare da quel nau-  
fragio

*P. Aug.  
in psalm.  
33. f. 79.  
co. 3. l. B.*

*Apud  
Lab. 1. 2.  
de oper.  
prop. 6.*

*D. Paul.  
Nolan.  
Episcopo.*

*Pelba  
in Do  
Septi  
post 1*



frágio tutti si gittorono à nuoto nel-  
l'onde. Solo restò il catecumeno, rac-  
comandandosi all'aiuto diuino. Vinti  
tre giorni fù combattuto il vascello  
dall'orgoglio della marca, nel qual tē-  
po gli comparue Christo, e facendo  
l'offitio di marinaio, e di piloto, per  
assicurare il legno, hora correua alla  
poppa, hora alla proua, hora daua di  
mano al timone, & hora ammainaua  
le vele. Il vecchio Catecumeno se ne  
staua à sedere senza porgere alcuno  
aiuto, e la naue fluttuaua. Finalmen-  
te si degnò distendere vna mano aiu-  
tandosi ancora lui, e subito cessò la  
tempesta, & assicurata la naue giunse  
felicamente al porto. Con che volle  
persuadere Christo al Catecumeno,  
che non *vult saluare nos sine nobis*. Ne  
ci vuol dare la gloria Celeste, & il  
Porto del Paradiso se prima non sten-  
diamo la mano alle buone operatio-  
ni. Onde Pelbarto sopra le parole  
del Vangelo. *Non omnis qui dicit Do-  
mine, Domine, intrabit in Regnum Ce-  
lorum, scilicet ad Beatam visionem. Vbi  
secundum doctores, Christus satis clarè  
ostendit; quod non omnis Christianus  
saluabitur, nec ad visionem Dei amitte-  
tur, quamuis Christum Dominum vo-  
cat, ostendit etiam qualis Christianus  
excluditur à regno caelesti, & Dei visio-  
ne: Nam sunt aliqui, qui tantummodo  
semel dicunt Christo Domino, hoc est  
corde, & ore, sed tantum contradicunt  
opere, & omnes tales non videbunt Deū.  
Sed boni Christiani ter dicunt Domine,  
Domine, Domine, hoc est corde, ore, &  
opere, faciendo Dei voluntatem in omni-  
bus praeceptis implendis, & tales intra-  
bunt in Regnum Calorum.*

Il Padre Santo Agostino cerca se  
quel ramo d'Oliuo, che portò la Co-  
lomba doppo il diluuio quando ritor-  
nò all'Arca, hauesse non solamente le  
foglia, già che dice la scrittura; *Viren-  
tibus folijs*; O pure ancora i frutti:

Conclude alla fine assertiuamen-  
te: dicendo, che se non hauesse anco-  
ra hauuti i frutti, Noè non haureb-  
be aperta la finestra alla Colomba, ne  
gl'haurebbe dato l'ingresso nell'arca.  
E che altro ci volse dimostrare? se non  
che quell'anima colomba mistica, la  
quale dal mare procelloso di questo  
mondo se ne ritorna all'arca dei Para-  
diso, e porta il ramo verdeggiante del-  
la fede, se anco non hà i frutti dell'ope-  
re, gli sarà negato l'ingresso. *Ramus ille,*  
(dice Agostino) *& folia, & fructus,*  
*nempe opera & virtutes.* E San' Ildo-  
ro Vescouo d'Isipali ci conferma l'istef-  
so: *Vacua est sine operibus fides, & fru-*  
*stra de sola fide blandiunt, qui bonis ope-*  
*ribus non ornatur.*

Quelle cinque Vergini sono chia-  
mate stauie, & entrono alle nozze,  
perche portorono l'olio dell' opere,  
buone, doue che l'altre cinque furo-  
no stimate pazze, e gli fù risposto:  
*Nescio vos, & clausa est ianua,* perche  
erano senza l'olio dell' opere, e non  
haueuano altro che voce da chiama-  
re. *Domine, Domine aperi nobis,* però  
Paschasio Ratberto. *Quia non habue-*  
*runt opera charitatis eterna, nec indefi-*  
*ciens lumen, ideo extinguuntur, quia tem-*  
*poraliter egerunt, & resplenduerunt in*  
*saeculo operibus infructuosis.* E San Gre-  
gotio. *Non satis est habere fidem nisi*  
*vita sit fidelis, nonnulli fidem medulli-*  
*tus tenent, at viuere fideliter nullatenus*  
*curant, quibus diuina prouidentia sape*  
*contingit, ut propter hoc, quod nequiter*  
*viuunt, & illud perdunt, quod salubri-*  
*ter credunt.*

Si disingannino pure coloro, che si  
immaginano d'andare al paradiso solo  
perche sono Christiani, e come tali di-  
cono *Domine Domine*. Trouo ne' Giu-  
dici vn passo marauiglioso. I Galaditi  
erano nimici capitali degl'Ebrei: si ri-  
soluerono d'uccidere tutti quelli, che  
gli fossero venuti nelle mani, e che se-  
-

N cero?

Mat. 6.  
5.

Paschas.  
Ratbert.  
in ca. 15.  
Matth.

Greg. 23.  
mor. 10.

la. 5.  
r.  
247.  
nu.

35

Aug.  
alm.  
79.  
l. B.

Pelbart.  
in Dom.  
Septima  
post Për.

Apud  
r. 2.  
per.  
6.

Paul.  
an.  
cop.

*Iudicum*  
cap. 12.

cero? occuparono il passo del fiume Giordano, per doue passare douenano gl'Effratei. *Occupauerunt Galaadites vadā Iordanis per quā Ephraim reuersurus erat.* Vi passauano genti di molte nationi, oltre à gl'Effratei: per conoscergli dagl'altri sentite, che inuentione ritrouarono. Gl'Effratei non poteuano profetire *Sei*; ma in vece di *Sei*, diceuano *Si*. Onde à tutti quelli, che voleuano passare faceuano dire: *Scibboleth*. Le guardie fermauano tutti passaggieri, i quali se francamente professauano *Scibboleth*, era contrafegno di non essere Effratei, e li lasciavano passare senza alcuno impedimento. Se il caso hauesse portato, che fossero stati passaggieri di Ephraim, ò Effratei; pure gl'auano il passo, domandando à ciascheduno il nome, il cognome, e la Patria. *Dicebant ei Galaadites: Numquid Ephraim es?* se rispondeva di nò, gli foggiongono per conoscerli. *Dic ergo Scibboleth*. Se diceuano *Sibboleth*, era inditio di essere Effratei, metteuano mano all'armi, l'uccideuano, e li gettauano nel fiume. *Interrogabant eum, dic ergo Scibboleth, qui responderunt Sibboleth, statimque apprehensum, ingulabant in ipso Iordanis transitu, & ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia.* Non v'immaginate, che inuentassero à caso le due predette parole, anzi con giuditio, e con mistero. *Scibboleth*, significa spigha piena di grano. *Sibboleth* spigha vota di grano. Hor vediamo noi adesso ciò, che lo spirito Santo ci rappresenta mortalmente in questo passo.

Quando il Christiano auuicinatosi alla morte vorrà passare dalla riuā del mondo à quella dell'altra vita, per giungere al porto del Paradiso, gli si farà auanai Iddio domandandogli chi sei, che professione hai fatto. Se potrai dire: *Scibboleth*. Se sarai stato spi-

ga piena di grano, cioè Christiano facendo di buone operationi, passerai felicemente all'altra riuā del Paradiso. Ma se per il contrario dirai *Sibboleth*, sarai stato spigha senza grano, cioè fedele non vano, e senza il frutto dell'operare virtuose, riceuerai la morte eterna, e sarai gittato non già nel fiume Giordano, ma nel fuoco dell'inferno, tanto più, che *Iordanis* in lingua Hebraica come interpreta San Girolamo, vuol dire, *Flumini iudicii*. *Omnes igitur per uada Iordanis in caelestem Patriam, seu fluminis iudicii transire debemus, ac non omnes, sed qui tunc verè dicere possunt Scibboleth, hoc est spicam gratis plenam, qui verò Sibboleth, hoc est spicam vacuum proferunt, in transitu Iordanis, transibunt in gehennam, non in Cælum.*

Guai à quelli, che non hanno di Christiano altro, che il nome. Souengani della maleditione, che diede Christo à quella pianta di fico nell'uscire, che fece della Betania: *Videns ficus arborem vnam secus viam, venit ad eam, & nihil inuenit nisi folia tantum, & ait illi: Numquam ex te fructus nascatur in sempiternum.* Che errore ha commesso questa pianta sfortunata? Perche hà da essere condannata ad vna eterna sterilità, & aridità? Dice Paschasio Ratberto, che figuraua la Sinagoga Ebrea, che non haueua, che foglie d'apparenza, ma niun frutto di buone operatione. *Venit ad Sinagogam, & inuenit eam infecundam sine Paschas. fructu, folijs tantummodo vestitam;* Ratbert. *id est verbis inanibus gloriantem, ac fructibus vacuum, operibus quidem bonis ver. Pat. sterilem.*

Ma se maledi la Sinagoga Hebrea per essere infruttuosa, immaginateui, che farà al Christiano se è sterile di actioni meritorie, & è Christiano di nome, e non di fatti. Vdite l'attestazione di Beda. *Arefecit Dominus arborē*

*Franc. Lab. de Oper. bonis 10. 4. nis 10. 4. dicere possunt Scibboleth, hoc est spicam propof. 4. granis plenam, qui verò Sibboleth, hoc fol. 889. est spicam vacuum proferunt, in transitu col. 1. Iordanis, transibunt in gehennam, non in Cælum.*

*S. Mat. cap. 21.*

*S. Mat. lib. 9. fol. 1140. B.*

*rem*



Beda hō. rem maledictio, vt homines videmus hoc  
7. in Qua sine audientes, multo magis intelligere  
dr. 1. 7. in se diuino condegnandos esse iudicio, si  
cap. 21. absque operum fructu de plausu tantum  
S. Matt. sibi religiosi sermonis, velut de sonitu, &  
blandimento viridantium gloriantur fo-  
liorum.

Sò, che molti vsciti fuora da' sacri  
ommi della Cattolica Fede, hanno  
falsamente insegnato, che l'opere buo-  
ne non sono di necessitā alla salute: ma  
che basti solamente la fede, hauendo  
Christo operato per noi, essendo state  
le sue attioni d'infinito valore; preua-  
lendosi à questo proposito della Dottri-  
na di San Paolo, il quale scriuendo a'  
Romani disse: Vbi est ergo gloriatio tua?

Ad Rō. Exclusa est, per quam legem? factorum?  
c. 3. n. 27. Non: sed per legem fides. Arbitramur  
enim iustificari hominem per fidem sine  
operibus legis. Quanto questi sia-  
no lontani dalla verità, si puol de-  
durre da molti luoghi delle Scritture  
Sacre.

Mat. Psal. 14. Domine quis habitabit in  
tabernaculo tuo; aut quis requiescet in  
monte sancto tuo? Qui ingreditur sine  
macula, & operatur iustitiam.

San Matteo. Sic luceat lux vestra  
S. Mat. coram hominibus, vt videant opera ve-  
cap. 17. stra bona.

S. Giouanni; Procedent qui bona fece-  
runt in resurrectionem viua, qui verò  
S. Io. c. 5. mala egerunt in resurrectionem iudicij.

S. Paolo. Ergo dum tempus habemus  
operemur bonum ad omnes.

Galat. c. 6. S. Pietro. Satagite vt per bona opera  
certam vestram vocationem, & electio-  
nem faciat.

S. Gio: Chirsofomo. Numquid er-  
S. Chir. gosatis est ad vitam aternam in Filium  
hom. 30. credere? minime. Nam si in Patrem, Fi-  
in Io. lium, & Spiritum Sanctum recte cre-  
dideris, non autem recte vixeris, nulla  
tibi ad salutem utilitas: Opus namque  
nobis est, & vita, & morum puritate  
posidere, & licet hoc in loco dicat. Qui cre-

dit in Filium habet vitam aternam:  
non tamen dicimus satis esse solam fi-  
dem ad salutem.

San Gio. Damasceno. Vera enim  
fides per opera exploratur, & compro-  
batur.

S. Basilio Magno, Omnes Angelicam  
viam ambulantes mercatores sumus, per  
opera mandatorum nobis possessionem  
celestium negotiantes.

S. Ambrogio, Scriptura diuina vitam  
beatam in cognitione posuit diuinitatis,  
& fructu bona operationis. Habet ergo  
vitam aternam fides; quia fundamen-  
tum est bonum. Habent, & bona fa-  
cta, quia vir iustus; & dictis, & rebus  
probat.

San Girolamo, Circumcisio nihil est,  
& praputium nihil est, sed observatio  
mandatorum Dei; Nihil enim prodest  
absque operibus calibatus, & nuptia, cum  
etiam fides que proprie Christianorum  
est, si opera non habuerit, mortua esse  
dicatur.

S. Agostino. Quare iam illud videam-  
us, quod concutendum est à cordibus  
religiosis, ne mala securitate salutem  
perdant; si ad eam obtinendam, suffice-  
re solam fidem putauerint, bene autem  
vinere, & bonis operibus viam Dei te-  
nere neglexerint: Fides sine operibus ni-  
hil prodest.

S. Gregorio. Fortasse vnusquisque  
apud semetipsum dicat. Ego iam credi-  
di, saluus ero. Verum dicit si fidem ope-  
ribus tenet. Vera enim fides est, quæ in  
hoc, quod verbis dicit, moribus non con-  
tradicit.

Et aliorum soggionge l'istesso Pon-  
tefice. Vnusquisque homo à Conditor  
suo, aut fide recedit, aut opere, sicut ergo  
qui à fide recedit apostata est, ita qui ad  
peruersorum opus quod deseruit redit, ab  
omnipotente Deo apostata absq. vlla du-  
bitatione deputabitur, etiam si fidem te-  
nere videatur. Vnum enim sine altero  
nihil prodesse valet, quia nec fides sine  
N. 2. operibus.

S. Io. Dā.  
li. 4. c. 10.  
de fid.

Oribod.  
S. Basil:  
mag. hō.  
12. in

Prou.  
S. Amb.  
l. 2. c. 2. do  
offic.

S. Hier.  
li. 1. con-  
tra Iouā  
cap. 6.

P. Aug.  
de fide, et  
oper. cap.  
14.

S. Greg.  
mag. hō.  
29. in  
Euang.

Idē hō 9.  
in Eze.



*operibus, nec opera adiuvant sine fide nisi fortasse pro fide percipienda fiant.*

Nondimeno senza riguardo de' sopradetti Dottori, che sono i principali di Santa Chiesa, sò che pertinacemente potessero replicare con la Scrittura Sacra, e coll'Apostolo. *Credidit Abraham Deo, & reputatum est ei ad iustitiam.* Adunque la credenza, che hebbe in Dio, e la fede in Christo venturo, baidò à giustificarlo senza l'opere. E qual maggiori operationi, e che fussero più giuste à Iddio poteua già mai fare, quanto per l'essecutione della diuina volontà, condurre sopra del monte Moria il suo vnico, e diletto Figliuolo Isaac per sacrificarlo al Signore? gran fatto! quella destra, che inaridita dalla vecchiezza era divenuta languente, per fare l'obediencia di Dio si dimostra fetuente. Quella mano, che per impiegarli ne' proprij exercitij eratremante per sostenere il coltello, e dar la morte ad Isaac si palesa costante. Adunque credendo, & operando: *Iustificatus est.* Onde San Giacomo. *Quid proderit*

*Iacobus fratres mei si fidem dicat, quis se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides saluare eum? Fides si non habeat opera mortua est in semetipsa. Ex operibus iustificatur homo, & non in fide tantum, come anco Sedulio; Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam. Quia non illi gratis donatur iustificatio, sed merces redditur operum pristinorum.*

*Sedul. Hyber. su epi. ad Rō. c. 4. in Bibl. vet. pp. 2. 5. f. 450. a. 2. h. H.* Et acciò la Dottrina di San Paolo: *Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis.* (Come s'è detto di sopra) della quale cotanto si preualgono gl'Auversarij, sia bene intesa, e spiegata da Sedulio dicendo: *Conuertentem impium per solam fidem iustificat Deus, non per opera bona, quae non habuit prius, alioquin per impietatis opera fuerat puniens.* Ma questi piovano con l'esperienza, ciò, che nega-

rono con pertinacia.

Noi, che coll'aiuto del Signore siamo Christiani, sò, che noi habbiamo sentimento contrario à questa verità, quanto alla speculativa. Ma parmi, che la neghiamo con la pratica, mentre dall'esser Christiano tralignano le nostre operationi. Vdite l'auuertimento, che ci dà il Beato Arcivescovo di Valenza: *Si Christianus es, Christum tuum sequere, Christum imitare, Christi tui adherere Doctrina. Si Christum non sequeris, qua ratione Christianus nuncuparis? Cur te Christi Discipulum esse mentiris? Si tu igitur Christianus es nomine, esto, & re. Cur Christi Doctrinam amplecteris, & vitam in contrarium agis? nomine Christianus vita mundamus.* Sei Christiano, adunque doueresti essere imitatore dell'azioni di Christo, & obseruatore de' suoi Santi precetti, mentisli coll'opere, ciò, che confessi con la lingua, oh che deformità, esser Christiano di nome, & infedele di fatti! di nome Christiano, e di vita mondano: *Quia nimiam cecitatem, oh maximam mundanorum stoliditatem: Christum applaudunt vocabulo, & opere contradicunt: quasi non ipse cum venerit veros à falsis nouerit discipulos separare.*

Se vedessi, che la vite producesse le spine, il fico l'ortiche, la spica il mapello, l'oliva, la cicuta, non diresti, che fussero monstrosità di natura? certo: perche: *Non potest arbor bona malos fructus facere.* E pur si vedono i Christiani, che sono alberi piantati nel terreno di Santa Chiesa, secondati col sangue di Christo, e fanno frutti acerbis di pessime operationi. Se è vero, che da frutti si conoscono le piante. *A fructibus eorum cognoscetis eos.* Bisogna concludere, che habbino più del barbaro, che del Christiano. Onde piangendo questa misera esclamaua il medesimo B. O homo ignosce quis es, intellige tantum dignitatem, & talis sit vita, qualis es.

à Vill.  
cōc. dō  
Adue.

B. T. h. d.  
Vill. in  
cōc. 2. dō  
Natiu.  
Dom.

Idē ibi.

B. T. h. d.

*à Vill. in natura. Homo es vitam age humanam  
cōc. dō. 3. ne degeneres ad vitam brutalem, vine  
Aduent. vt homo, rationalis est natura, & ratio  
tibi à natura data est quasi regula tuo-  
rum operum, vine vitam rationalem, &  
quid est vita rationalis, nisi vita virtuti  
dedita? Vides quod ipsa tua natura te  
obligat ad virtutem.*

Che diresti se vedessi vn libro, nel  
quale di fuora fusse scritto; *Moralia*.  
*D. Gregorij*, ò pure *Opera D. Augusti-  
ni*, e poi aprendolo trouassi, che den-  
tro non vi fusse altro, che l'Eresie di  
Caluino, ò di Lutero? Questo medesi-  
mo discorso farai d'vno, che nell'estrin-  
seco mostra segni di fedele, e poi nel-  
l'intrinseco hà la coscienza d'infedele.

Vedo, che l'opere tue non sono me-  
gliori di quelle d'vn pagano, d'vn tur-  
co, ò d'vn'Ebreo, adunque indegna-  
mente porti il nome di Christiano, che  
tù faresti se tù fossi ò turco, ò infedele?  
*Non minus quam Iudeus, vel paganus  
seculi pompas, & diuitias perquiri (dice  
l'istesso Arcivescouo) Mundo nō Chri-  
sto viuus, & in mundialibus negotijs, &  
gaudijs, quasi totam tuam vitam expen-  
dis. Corporis sanctuarium millies profa-  
nasti, & polluisti, & Spiritu Sancto ex-  
pulso, demoniorum ara, & stabulum fa-  
ctus es. Vestem illam sapius sordidasti  
polluisti caro, & sanguine conculcasti.  
Quid dicam tibi? sic viuus quasi opposi-  
tum spondidisses, neque voti tui, & spon-  
sionis Deo facta memor fuisti. O! quan-  
to sono sententiose, e sostantiose le pa-  
role di questo Santo Arcivescouo, le  
consideri attentamente, chi desidera  
mutar vita, viuere da Christiano, e far  
opere degne del nome, che porta.*

Che diresti se vedessi me religioso, e  
sacerdote, benchè indegno, vestito in  
habito di buffone in vna publica piaz-  
za, ballare, saltare in compagnia di gen-  
te infame, e fare attioni, che si reputa-  
rebbero indegne anco nelle persone  
più dissolute? Non diresti, che io sò vn

huomo profano, irregolare, & indegno  
del nome di religioso: Hor se io vedo,  
che tù Christiano hai perso il timor di  
Dio, tanto tempo, che stai in peccato  
mortale, che non offerui i comanda-  
menti di Dio, ne della Chiesa, che stai  
gl'anni è gli anni senza confessarti, e  
communicarti, & hò da dire, e credere,  
che sei buon Christiano? *A fructibus  
eorum cognosce eos.* Il gran Macedone  
quando sceppe, che nel suo esercito era  
vn soldato, che si chiamaua Alessandro  
e faceua attioni indegne: se lo fece  
chiamare auanti, & aspramente ripren-  
dendolo gli disse, ò muta nome, ò co-  
stumi. L'istesso replicò à te, ò cangia  
nome di Christiano, ò viui da Christia-  
no. Ti basti questo, e mi riposo.

## Seconda Parte.

**N**El campo di Santa Chiesa sono  
anco delle piante seconde, cioè  
de' Christiani, che operano, ma i frutti,  
che fanno sono di quella conditione,  
che asserisce il P. S. Agostino esser quel-  
li, che producono gl'alberi di Pentapo-  
li, che non hanno di buono altro che la  
scorza; la quale è colorita, e bella, ma  
poi dentro sono tutti pieni di cenere.  
L'opere di molti Christiani non han-  
no altro di buono, che il materiale, e  
l'estrinseco, ma quanto all'intrinseco,  
& al morale, sono opere vane, e senza  
merito per esser fatte à cattiuo fine. Hor  
questi sono alberi Hippocriti, de' quali  
si dice nel Vangelo hodierno: *Attendi-  
te à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos  
in vestimentis ouium, intrinsecus autem  
sunt lupi rapaces.* Oh maledetti Hippo-  
criti de' quali disse il Poeta.

*Impia sub dulci melle venenala-  
tent.*

Dal Saluatore furono chiamati Vol-  
pi: *Vulpes foueas habent.* Non solo per  
la malitia, che hanno, ma perche in  
loro non si troua di buono ap-  
paren-

*D. P. An-  
gust. l. 21.  
de Cin.  
Deic. 5.*

*D. Mat-  
cap. 7.*

*Onidius  
D. Luc-  
cap. 2.*

*T. 1. 10. d.  
ill. 16  
v. 2. d.  
Latin.  
Dom.*

*16 ibi.*

*T. 10.*

parente, che la pelle. Non si puol sapere se il Cocodrillo sia animale marino, ò terrestre. Alcune volte nuota per il mare, e bene spesso camina per la terra: Questo è ritratto dell'Hippocrita, del quale non puoi sapere se sia ò di Dio, ò del diavolo. Se lo giudichi secondo l'estrinfeco, dirai esser di Dio: ma se dall'instrinfeco, sarai costretto à concludere, che sia del diavolo: e con ragione se gli puol dire; *Inius Nero, foris Caro.*

*Apud Nicol. Reusneri.*

Da altri tù affomigliata al dado, che quanto più scopre di sopra, tanto meno contiene di sotto: ascituendoti à San

*D. Bern. ferm. 66.*

Bernardo quella sentenza: *Hi sunt qui boni videri, non esse; mali non videri, sed esse volunt.* San' Ambrogio li chiamò bestie vestite colla pelle d'huomo:

*D. Am. l. 6. He. xam. c. 8.*

*Sunt enim bestiales, sunt fera, forma hominum induit, de quibus dicit Dominus. Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium intus autem sunt Lupi rapaces, in his ergo non requiescit Deus.*

Per acquistar credito, digiuna il giorno, e diluuvia la notte, disse il Poeta.

*Petrus. Aloys. Centur. l. fo. 61.*

*Vorat noctu, reuocat ieiunia mane.*

*Tempora partitur gustur, & Hypocritis:*

*Gustur amat noctem, latebras, ve*

*ripleat aui;*

*Vique oculos capiat, lucem amat Hypocritis.*

San Pietro Damiano li paragona alla neve, la quale è bianca, e fredda: sotto vn falso candore dell'estrinfeco tengono il ghiaccio dell'iniquità: *Nix alba est sed frigida: Hippocrita nempe, qui se per sanctitatis aumbrata figmentum transfiguratur in Angelum lucis: nullis inferui: astitibus charitatis, atque ad instar nuiis, simul est albus, & frigidus: quia pñ quidē se deseruit operibus, simulat, sed sviscera solida pietatis ignorat.*

*D. Petr. Da li. 6. epist. 32.*

Quando entro in Chiesa, e vedò quelle ricche statue, che parono vna massa d'oro, e poi confidero, che dentro sono di pece, di legni, di ferri e di calcina, mi cade in pensiero, che tale ancora sia l'Hippocrita; onde Giouanni Geometra.

*Idolum, & qui sese ostenta inaniter vnum.*

*Efficiunt: auro nam simulachra micant.*

*Cum pie sint, & plena luto intus; sic quoque, & iste.*

*Cum sacer extra sit, non tamen intus is est.*

San Pietro Chrsifologo arriuò à penetrare le pessime qualità di quest'empio falsario, quando disse: *Hypocritis subtile malum, secretum virus, D. Petri venenum latens, virtutum fucus, i. Chrysost. nea anetiuatis.* È vn veleno, che di nascosto contamina la santità. Vn verme, che consuma la fede, e fa che gl'Hippocriti diuenghino infedeli, e nel terreno di Santa Chiesa sono piante infeluate chite. Sono misteriose le parole, che disse Christo parlando con gl'Apostoli, & in particolare con San Pietro: *Veniet Dominus serui illius in die, qua non sperat, & hora, qua nescit, & diuidet cum: partemque eius cum infidelibus ponet.*

Cioè verrà il Signore di questo seruo, in vn giorno, ch'egli non se l'immagina lo diuiderà, & vna parte lamentera con gl'infedeli: *Hoc est a consortio electorum diuidet* (interpreta Dionisio Cartusiano) *& a gratia Spiritus Sancti eum eternaliter separabit, iuxta illud Isai: Tollatur impius, nec videat gloriam Dei.* Tutto questo camina bene, ma io vorrei sapere, ch'è forte d'infedeli siano questi, al numero de' quali sarà aggiunto il seruo maluaggio: *Partemque eius Dominus cum infidelibus ponet.* Leggete San Matteo, che porta le medesime parole del Saluatore: *Et diuidet*

*Io. Geometra in Tetra. apud Io. Haye in exod. e. 1. c. 12. v. 20. n. 41.*

*S. Ma. cap. 24.*

*Didaco Celada comm. Iudith. 9. v. 1. 2. n. 10.*

*S. Luc. cap. 12.*

*Dionis. Cart. in cap. 12. D. Luc. art. 3. §. 212. co. 2.*



**S. Mat.** *cap. 24.* *eum, partemque eius ponet cum hypocritis.* Ma se San Luca dice; *Infidelibus*;

come San Mattheo, varia il termine dicendo; *cum hypocritis*. Eh che ipocritisia, & infedeltà sono vna cosa medesima. Infedele, & Hippocrita sono sinonimi. E' osservazione d'un dottissimo moderno. *Ecce tibi, qui à Mattheo dicitur Hypocrita; à Luca dicitur comm. in infidelis: Idypocrisisne est spei salutis a si-*

**Didacus** *Cap. 10.* *thao dicitur Hypocrita; à Luca dicitur comm. in infidelis: Idypocrisisne est spei salutis a si-*  
*ludith. c. dei quasi amisso, & quanam infidelitatis species? Saltem hypocritis valde impellit ad infidelitatem.*

Io non credo, che si possa truovare peccato tanto esoso, & abborrito dal Nostro Iddio quanto l'Hippocritisia. Ogni errore gli dispiace, ma questo lo trasfigge. Con vna schiera di soldati armati se n'ando l'empio, & ingrato Giuda nell'horto di Getsemani per tradire il suo Maestro, dal quale tanti effetti d'amore, e di benevolenza hauea molte volte sperimentati nella propria persona, e giunto alla di lui presenza senza sgomentarsi, d'arroffirsi per la vergogna gli stende le braccia al collo, & accostando l'immonde labbra à quel volto di Paradiso, che spiraua diuinità, lo baciò, salutandolo con queste voci. *Aue Rabbi*, che vogliono dire: Dio ti salui, ò mio Maestro. Questa attione fù così disgusteuole al Figliuolo di Dio, che sentendosi ferire il cuore, non potè contenersi, che non rispondesse à quel superbo fellone. *Iuda osculo Filium hominis tradis? Quasi dicesse, Ah iniquo, baciando mi tradisci? porti il miele nelle labbra, & il veleno nel cuore; la pace nella bocca, e la guerra nel petto? Che tu mi comparisca auanti inimico, e traditore io lo comporto, benché mi spiaccia: Ma quando ti scuopri hippocrita oltraggiandomi cò saluti, e mordendomi con i baci, m'affliggi, e mi tormenti. Quindi è che si lamenta, non che lo tradisca come inimico, ma che seco proce-*

da con atti d'Hippocritisia. Però non disse Christo semplicemente. *Iuda Filium hominis tradis?* ma osculo? stando tutta la forza del suo parlare più nell'Hippocritisia del baccio, che nell'attritioni del tradimento. Ce l'insegna Ambrosio Santo; *Quasi dicat, propter te suscepi, ingrato, quod tradis in hypocrisi.*

Portano seco grandissima difficoltà quelle parole, che disse l'incarnata Sapienza, parlando de' peccatori, e de' giusti dicendo. *Non veni vocare iustos, sed peccatores.* Onde Paschasio Raiberto. *Sed forte mouet aliquem, quomodo dixerit: Non veni iustus, sed peccatores vocare, cum omnibus pateat, quod etiam eos, quos secundum institutionem Moisaice legis instituta perfectos inuenit, ad Euangelica culmen perfectionis plurimos vocauit; si enim solos peccatores, & non etiam iustos ex lege vocaret, nequaquam Nathanaelem discipulatum eius adhaereret, quem ad se venientem tanta laude dignum duxit extollere.* L'istessa diffi.oltà muoue ancora Dionisio Cartusiano. *Sed onne Christus vocauit iacobum iustum, Petrum qui numquam comedit omne immundum, Andrean, Ioannem, & alios quosdam iustissimos. Et non ne Apostolus veraciter asserit, quos predestinauit, hos & vocauit; quomodo ergo non venis Christus vocare iustos? Tralascio molte risposte, che si potrebbero portare, ma vagliami per ogn'altra quella di Rabbano Mauro, il quale dice, che due sorti di giusti si ritruouano, cioè giusti veri, e giusti falsi: hor questi secondi sono quelli de' quali non si cura quel Dio, che è venuto al mondo, desideroso della salute di tutti, quantunque grauissimi peccatori. Ma i giusti falsi, che sono gl'Hippocriti, gl'ha tanto in abominatione, che non si cura di hauerli alla sua seguela. *Non veni vocare iustos falsos.* (dice Rabbano) *qui in-**

**S. Amb.**  
*in c. 22.*

**Luc.**

**Matth.**  
*cap. 9.*

**Dionysio**  
*Cart. in c. 2. Maeth. ar. 18.*

**Rabanus**  
*Maurus*  
*ibid.*

*fin*

*in iustitia gloriantur, ut Phariseos; sed illos, qui se peccatores agnoscunt. Et è vn dire, che questi scelerati sono esclusi dalla gratia di Dio, e banditi dal numero de' predestinati.*

*S. Mat. cap. 21.* Et per corroboratione di questa verità torno di nuouo à cercare altra cagione, perche Christo maledicesse quel fico, e lo facesse inaridire, stante che dice il Sacro Euangelista; *Non erat tempus ficorum.* Niuno albero haueua frutti, adunque perche maledire questo solo? questo, che errore ha connesso più degli altri? Sentite il mio pensiero, il fico ha la corteccia cinericia, le foglie ruide come vn cilicio, i frutti, che produce hanno la veste stracciata, sono di color pallido, quanto più sono maturi, più appariscono mortificati, stanno co'l collo storto, con il capo chino, e con le lagrime à gl'occhi. In quest'albero si rappresentò il ritratto d'vno hippocrita: l'hebbe tanto in abboiminatione, che non potè contenersi di non lo maledire. Hor se tanto sdegno mostrò verso vna pianta, che gli diede la maledittione, confide-

rate, che farà all'hippocrita.

Chi dunque non detestará l'Hippocrita, ò Signori, come falsaria del Cielo? Chi non hauerà in horrore l'Hippocrita, come quello, che stampa sempre moneta falsa, e vende il vetro ingiallito per oro? Sono come quelle pitture, che non hanno di buono altro, che la vernice. Sono santi nelle piazze, ma Diauoli nella casa. Fanno mercanzie di virtù per rinuertirle in vitij, e si fanno pagare i contratti del diavolo da' Crocefissi. Vogliono, che l'Hippocrita gli serua per fraude adulatrice della santità. Predicano la bontà, e celebrano la virtù, ma con la voce, non già coll'opere. Mal lodiamo ne il fine, *Gaudium hypocrita ad instar puncti. Si ascenderit vsque in Caelum superbia eius* (disse Giobbe) *et caput eius nubes tetigerit, quasi iterquilinium in fine perdetur.* Et finalmente h' il luoto cessante della gloria, & il danno emergente della eterna dannatione, che Dio ve ne liberi. E andate in pace.

Iob.

Prou. 2



Amb  
Neap  
Epi.  
3. 10.  
Dom.  
quad.  
ser. 2

Pa  
in ch  
ribu

# DOMENICA OTTAVA

## DOPPO LA PENTECOSTE.

*Homo quidam erat diues, qui habebat villicum, hic diffamatus est apud illum; quasi dissipasset bona illius.* D. Luc. Cap. XVI.



Esfer di buona fama è il maggior vanto, che possa darsi vn'huomo. Il poter comparire nell'adunanza di coloro, che portano la fronte scoperta è la

vera nobiltà. Con la buona vita ci rendiamo grati à Dio. Con la buona fama si facciamo riguarduoli al mondo. L'honore si valuta più de' tesori. *Melius est nomen bonum, quam copia diuitiarum.* E le leggi determinano che: *Honor omni lucro est preferendus.* Et altrove soggiungono, che: *Fama præpoderat emolumento pecuniario.* Et Ostrato Efesino pensò d'erigere vna piramide nel Theatro della immortalità alla gloria della sua fama, coll'accendere le fiamme nel tempio fontuoso di Diana. Saffone insegnò l'humano idioma à gl'augelli acciò facendo risuonare il suo nome cinguettando, *magnus Deus Psaphō.*

*Ambro.* Data loro la libertà, l'accreditassero  
*Neapol.* in quei paesi col canto oue fossero gio.  
*Epif. ser.* ti col volo. Non stima soggettarsi à di.  
*3. post.* fastri, & à gl'incomodi della guerra  
*Dom. 2.* il generoso capitano, ma sequestradosi  
*quadrag.* dalle paterne delitie, e dedicandosi à  
*ser. 21.* patimenti, che nella militia si soffri-

scono, non guarda alla scarrezza del vitto, allo spargimento del sangue, & alla perdita della vita, purchè in mezzo alle sue ceneri nouellamente risorga à nuoua vita maestosa la fama, persuadendosi forse con Patco, che: *Nihil pretiosius fama.* Chi dunque desidera d'esser portato in palma di mano, e

viuere stimato trà le persone di qualità riceua il sottoscritto auuertimento.

*Omnia si perdas famam seruareemento.*

*Qua semel amissa, postea nullus eris.*

Sottoscriuendosi l'arco dicèdo: *Præstat damnum ferre, quam fama facere iacturam.* E se è vero ciò che scriuono i Legisti, che. *Honor, et vita æquiparantur,* non meno si deue inuigilare all'accrescimento dell'vno, che al mantenimento dell'altra. I discapiti dell'honore sono perdite essenziali. Che puol esser restato di buono à chi hà gittato nel mare del vituperio le merci della riputazione? Le macchie dell'infamia cagionate dalle violenze di Tarquinio nel candore di Lucretia furon lauate coll'effusione del sangue, e scancellate colla perdita della vita. Cleopatra per nò accreditare le grandezze di Cesare con le proprie ignominie, volse che il veleno fusse l'antidoto preseruatiuo di quella fama, che sepolta nella tōba della vergogna, non gli resta ne meno disposizione da rauuiarsi. Nò ostante che ella sia così preggiata, è nondimeno più fragile del vetro, maggior prudenza si richiede in conseruarla, quādo è oltraggiata da' maleuoli, che non si ricerca diligenza in governare vn vascello, quando è combattuto dalle tempeste.

Onde il seruo Euangelico la perse, e restò diffamato per la mala amministrazione che fece ne' beni del suo padrone, e perche gli furono palesate le sue mancanze. *Hic diffamatus est apud illum quasi dissipasset bona ipsius.* Adunque v-

*Plutarc*

*fol. 357.*

*Onidius*

*ap. Parc.*

*vbi supr.*

*fol. 358.*

*Plutarc.*

*tom. 1. de*

*virt. mu*

*lierum.*

*fol. 416.*



effortarò stamane à conseruare il vostro honore, e la fama del prossimo; quello con fare attoni degne, e questa col non palefare, ma nascondere sotto il manto della segretezza gli altrui difetti, come fece il padrone, il quale: *Laudauit nillicum iniquitatis, quia prudenter fecisset.* Ma già che si parla d'honore, dimostrate voi di stimarlo attendendo con silentio, & ascoltando con attenzione.

*Hic diffamatus est apud illum quasi dissipasse bona ipsius.* Frà gl'altri auuertimenti politici, che à beneficio vniuersale lasciò l'Ecclesiastico, quello che riguarda la nostra riputatione, deue ciascheduno essere obseruato al pari di ogn'altro. *Curam habe de bono nomine, hoc enim magis permanebit tibi quam mille thesauri pretiosi, & magni.* Dicendo anco Aristotile. *Honor est maximum inter exteriora bona.*

Ecc. cap.

41.

Arist. 4.

Eth.

Num. c.

20.

Era il popolo Israelitico in vna solitudine penuriosa d'acqua, scalmato di sete, insieme con tutti gli animali, che seco haueua. Ricorse a Mosè, che supplicasse Iddio, acciò volesse prouederli dell'acqua da loro tanto bramata. Condescese Mosè alle richieste loro, & hebbe risposta da Dio, che parlasse à quella pietra, che staua sopra del monte, che gl'hauerebbe sgorgato l'abbondanza dell'acqua. *Tolle virgam, & congrega populum tu. & Aaron frater tuus, & loquimini ad petram coram eis, & illa dabit aquas.* Ordina che tutta la gente si congreghi, verso la quale riuolto con voci sdegnose, & acerbe, trattando tuti da increduli, e ribelli di Dio, li minacciava con la verga dicendo: *Audite rebelles, & increduli, Num de petra hac vobis aquam porerimus eicere?* Dimmi ò popolo ingrato, e sconoscente t'immagini forse, che questa pietra ad vn tocco di verga possa scaturire l'acqua dolce per ismorzarla la sete? parlo di questa pietra, la qua-

le benchè sia fredda, hà nondimeno le scintille del fuoco nella viscere. Due difficoltà mi si rappresentano in questo fatto: la prima è perche trattasse il suo popolo così aspramente con parole acerbe, & ingiuriose auanti che percossa la pietra. E la seconda perche rappresentò impossibile, che da quella pietra potesse uscire l'acqua. *Num de petra hac vobis, &c.* Gl'hauera pur detto Iddio. *Illi dabit aquas.* Con vna medesima risposta si risolve l'vna, e l'altra difficoltà. Pareua impossibile à Mosè, che vna pietra, la quale percossa più presto dalle fredde viscere del seno suol mandar fuori fauile potesse sgorgare l'acqua, che però quando non fusse seguito l'effetto fusse egli rimasto con la riputatione, & hauerebbe potuto dire, non vi dissi io, che è impossibile cauare l'acqua da questa pietra? Riprende prima il popolo rimprouerandogli le sue ribellioni, & incredulità, acciò se il caso hauesse portato, che alle percosse della verga l'acqua non fusse uscita, vi fusse stato con honor suo, dicendo: e come volete che Iddio si muoua à far questo miracolo, se voi non lo meritate, anzi ve ne rendete indegni con la vostra incredulità, e con tante ribellioni, che fate giornalmente al nostro Iddio? che se non hauesse fatto primale sue pretese, se l'acqua non fusse uscita, c'hauerebbe perso di riputatione, e sarebbe rimasto fuergognato appresso il popolo. Vdite l'Abulense. *Dicunt aliqui quod Dominus iusserat percuti vnum lapidem à determinatè, & populus petre ab alio lapide dare aquas. Moyses autè & Aaron dubitauerunt tunc percutere lapidem, quia non credebant posse extrahere aquam de illo lapide.* E poi soggiunge nel fine della questione. *Et si aubitantibus eis postea non euenirent, essent valde despectabiles coram multitudine.* In sòma quato disse, e fece, tutto fù per mantenimento della sua riputatione.

Si

Abulen.  
in c. 20.  
Num. 3.  
5. fogh. 7.  
col. 2. lit.  
C.

Plu  
in 21  
reg.  
308.

Plu  
in 21  
reg.  
308.

Si sono trovati molti, che hanno an-  
teposto l'honore alla vita, contentan-  
dosi prima di perdere la vita, che l'ho-  
nore. Al tempo d'Alessandro Magno  
era nella Macedonia vn tiratore d'ar-  
co, ò di saetta, cosirato, & eccellente,  
che si pigliaua à patto di far passare  
vna saetta dentro d'vn' anello, ben-  
che fusse stato piccolo, e lontano, e  
spesse volte ne fece l'esperienza. Sep-  
pe Alessandro il valor di colui, lo mād-  
dò à chiamare imponendogli, che il  
giorno auuenire volesse fargli vedere  
le proue del suo valore, che gli farebbe  
stato cosa molto grata, e l'hauerebbe  
rimunerato. Il sagittario ricusò. V. M.  
mi perdoni, in questo non posso seruir-  
la. Io desidero d'obbedire a suoi cenni  
al pari, e più d'ogn' altro, ma in  
questo non è possibile. Vn seruitio di  
niente mi si nega: disse Alessandro.  
Niuno trouai, che disdicesse al mio  
volere, e niuno si pentì mai d'hauere  
effeguito con prontezza i miei coman-  
di. Eleggì che più l'aggrada, ò l'ob-  
bedire, ò il morire. Fù così testardo  
nella sua pertinacia, che disse voler  
più presto la morte. Cosa che fece mol-  
to marauigliare Alessandro: del che  
volendo sapere la cagione, rispose il  
Sagittario. Sappi V. M. che sono già  
cinque anni, che non mi sò essercita-  
to, l'età mi fa tremare il polso, la vista  
non più mi serua, potrebbe essere, che  
io fallissi il colpo, e mi perdessi quella  
fama, e quel honore, che mi sò con-  
quistato con tanta fatica, industria, e  
lunghezza di tempo. Voi sete Signo-  
re della mia vita, io sò padrone della  
mia fama: se quella mi leuate, questa

Plutarco. *ibid.* *der occidi iussit cumque iam duceretur  
ad mortem dixit Sagittarius se multis  
iam annis non exercisse arcem più cog-  
ito. tumuisse ne errares id ubi delatum est ad  
l'honore. Regem dimissi utrum ad mortem eo quo  
prop. 2. mortem appetere malui per quam hono-*

re, & fama sua indignus videri.

Eccoci la Scrittura Sacra. Fù man-  
dato à Niniue il Profeta Giona, acciò  
con minacce predicando predicesse  
la destructione di quella Città, che  
seguir doueua in termine di quaranta  
giorni secondo la promessa della diui-  
na giustitia. *Surrexit Ionas, & abiit  
in Niniven iuxta verbum Domini.* En-  
trato, che fù alle porte cominciò à  
predicare, e predire la souersione:  
*Adhuc quadraginta dies, & Nini-  
ue subuertetur.* Passa il termine de'  
giorni predetti, e vede, che non hà ef-  
fetto la sua Profezzia, disgustato, &  
afflitto se n' esce fuora della Città,  
e datosi in preda alla disperatio-  
ne, si pone sotto l'ombra d'vn' he-  
dera, e quiui con le voci, con le la-  
grime, e co' sospiri cerca d'alleggerir  
quel' affanno, che il cuore gli trafigge-  
ua. *Afflictus est Ionas afflictione ma-  
gna.*

Quasi dicesse. Io me ne voglio  
andare à seppellirmi viuio, mi pare d'  
hauere vno sfregio nel volto, non pos-  
so più comparire fra' galant' huomi-  
ni, hò perso l'honore, e la reputatio-  
ne, i Ninuiti mi terranno per vn  
Profeta falso, ne m'haueranno più  
credito per l'auuenire. Diteurò la fa-  
uola di tutti, mi mostreranno à dito,  
e mi rideranno dietro le spalle, non  
poteuo far maggior perdita della buo-  
na fama. Altro non mi resta, che  
questa vita miserabile, e calamitosa.  
Signore m'hauete fatto perder quella,  
leuate mi questa ancora; per me sarà  
meglio la morte, che la vita. Ri-  
mediate al mio honore con il leuar-  
mela, altrimenti vincerò suergognato  
per sempre. *Melius est mihi mori  
quam viuere, & petiuit anima sua, cap. 4.  
vi moreretur.* Oh honorato Giona,  
che stima più l'honore, che la vita.  
Questa pur anco fù la cagione, che  
gli percaue la sua vita, la via di Tat-

Ionas  
cap. 3.

ibidem.  
c. 20.  
um. 4.  
fogl. 7.  
2. lib.

so: *Hec erat causa fuga* (Dice il Beato Tomaso di Valenza.) *Vadam ad Civitatem, & predicabo illis excidium iuxta verbum tuum, & vna te postmodum lacrimula ab hoc furore placabit dimittens ei offensam, & tu Deus misericors eris, & ego Propheta falsus reputabor.*

Claudia Vergine Vestale fù tacciata falsamente d'impudica, gli Dei stessi vollero esser ristauratori di quell'honore, che gl'hauuano leuato le lingue de' suoi maleuoli. Era vna Naue, che non poteua esser mossa dalle centinara de' gl'huomini, ella sola legando col suo ringolo la prora, senza fatica la trasse con grande stupore di tutti, che erano presenti. Vollero gli Dei rimediare con questo fatto alla sua riputatione: argomentando ciascheduno la sua purità, & innocenza. Ma che diremo del nostro Iddio? non sarà egli Auuocato del nostro honore? permetterà, che sia deturpata la nostra riputatione? Non lo crediate, anzi egli stesso se ne tien cura.

Gen. 6. 3. Mi marauiglio assai, che Iddio nel principio del mondo per il peccato di Adamo maledicesse la terra: *Maledicta terra in opere tuo*, che c'hà da fare la terra, che è innocente? si punisca chi hà errato. Quell'Adamo, che fù adornato co' doni naturali, e soprannaturali, che fù dotato di tanti beneficij arricchito di tante prerogatiue, e poi per non contristare le delitie d'vna donna, e del suo cuore, senza hauer riguardo al precetto dinino, senza curarsi delle minaccie, e delle ruine, che à suoi posteri farebbono succedute, peccò, questo dunque si maledica, è non la terra. Ah, dice Mosè Barcefa. Iddio volse hauer riguardo alla sua riputatione. *Nimirum non est execratus Deus Adamum ipsum, quo sua ipso imagini honorem conseruaret.*

Per comandamento di Dio si partì

Abramo da' suoi paesi, e se n'andò nell'Egitto in compagnia di Sara sua Moglie, la quale era di bellezze impareggiabili. Arriuato in quei paesi, riferirono à Faraone il suo artiuo, & in particolare gli celebrorono le fatezze di Sara, che fusse tantorì guardeuole, che non se ne fusse più veduta vn'altra in quelle parti. *Et subblata est mulier in domum Pharaonis.* Cosa, che molto dispiacque à Dio, diede mano al flagello; *Et flagellauit Dominus Pharaonem plagis maximis, & domum eius propter Sarai uxorem Abraham.*

Vn'altra volta s'incamina verso la terra australe, & andò con la sua Sara in Gerasa oue era Rè Abimelecche, il quale vdità la fama delle belezze di questa Donna, glie la rubbò. *Misit ergo Abimelech Rex Gerasa, & tulit eam.* La notte Iddio comparisce in visione al Rè mentre dormiua, e gli dice che lo vuol castigare con la morte per il peccato commesso. Onde Abimelecche fece loro molti regali, e licentiolli. Quì entra San Teodoreto, e pondera attentamente l'vno, e l'altro rapimento di Sara, & offerua, che quando Sara stette nelle mani di Faraone, dice solamente lo Spirito Santo, che Iddio flagellò Faraone, *plagis multis.* Ma non racconta coll'effecutione de' suoi desiderij. Ma nell'altro luogo non solo si scriue il castigo d'Abimelecche: *Morieris propter mulierem quam tulisti.* Ma anco, che Sara restò illesa, e gli fù portato rispetto dal Rè Abimelecche, anzi che l'istesso Iddio espresamente lo disse con quelle parole; *Ego scio, quod simpliciorde feceris, & ideo custodiuisti ne peccares in me, & non dimisi, vt tangeres eam.* Di nuouo si replica l'istesso della Scrittura Sacra: *Abimelech vero non*

Moyf.  
Barceph.  
p p. de Pa  
rad.

Gen. 12.  
Gen. 6. 20.



*non tetigerat eam*: Perche tante diligenze in questo secondo rapimento si fanno per dimostrazione della castità di Sara. Oasi San Teodoro, cioè, che risponde; *Sara tunc erat paritura*

*S. Theo. Isaac; ne igitur semen Abraha suspectum esset, illic manifestè declarauit Genes. Scripturæ, quod Abimelech illa non attigisset.* Acciò Isac il quale nascer doueua di Sara, quando fusse stato di età, hauesse potuto andare con la fronte scoperta, e niuno hauesse hauuto occasione di farlo arrossire, dicendogli figliuolo di Abimelech, e non d'Abramo. *Ne semen Abraha suspectum esset.* Che se lo Spirito Santo non hauesse testificato, che *Abimelech non tetigerat eam*, sarebbe stato, che dire contro la buona fama d'Abramo, d'Isac, e di Sara.

Sentite che parole disse Dauidde, parlando del Giusto, e seruo di Dio; *In Titelm. memoria aterna erit iustus.* Il Giusto farà nella memoria eterna. Legge Titelmano. *Vir iustus in obliuionem non ueniet*, e Lorino parmi, che spieghi meglio l'intentione del Profeta dicendo. *In fama aterna erit iustus.* Ma se nel Mondo non si troua cosa durabile, come poi la fama del giusto sarà eterna? E di più soggiunge, che niuna lingua per uenosa, che si potrà apportargli nocumento. *Ab auditione mala non timebit*; così spiega Titelmano. *Neque in Psal. conturbabitur à rumore malo, quemadmodum impij*, e il Bellarmino. *Ab auditione mala non timebit, idest non timebit à detractiōibus, & reprehensionibus hominum impiorum.* Ma Iddio n'hauerà cura, acciò che non si perda, e la conseruerà in eterno. *Viuēt semper in hominum memoria, & viuēt per memoriam gloriosam, nā laudes eius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum.* *Neque solum erit in memoria aterna apud mortales, sed etiam nomen eius scriptum erit in libro vite, quod nunquam delebitur,*

*& eo modo verè, ac propriè in memoria aterna erit apud Angelos in Calo.* Conclude il sopradetto Cardinale. Onde si renderà sicuro di non esser già mai diffamato con il seruo Euangelico, ne di lui si potrà mai auuerare quelle parole: *Hic diffamatus est, quasi dissipasset bona illius.*

Lo scoprire i difetti del prossimo, e il diffamarlo è vna cosa medesima. Il nostro Saluatore c'insegna à nascondere l'altrui mancanze per non pregiudicare alla riputatione, e fama di chi che sia, onde il Padre di famiglia non palesa la mala amministrazione del seruo, anzi la nasconde sotto il manto della prudenza, lodandolo. *Laudauit Dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset.* E certamente l'occultare i difetti dell'animo, e l'imperfetioni del corpo, non solo l'atte ce l'insegna, e la naturale inclinatione ce persuade, ma anco l'istesso Iddio ce lo notificò fin dal principio del mondo. Creò la materia prima, & acciò non fusse veduta la sua deformità la rese inuisibile à gl'occhi nostri. La terra, perche; *Erat inanis, & vacua, deformis, & incomposita*, la ricoprì col manto delle tenebre. *Et tenebra erant super faciem abyssi.* Dal che appresero Adamo, & Eua à celare la biuttezza della nudità con le foglie del fico. *Consueuerunt sibi folia ficus, & fecerunt sibi perizoniam.* Il Cigno ceta sotto il candore delle piume la negrezza della pele. I fiori, e le piante nascondono le fetide, e tortuose radici sotto le viscere della terra. Finsero i Poeti, che Cupido donasse ad Arpocrate vna rosa acciò tacesse le dissolutezze di Venere sua Madre. Sentendo Alessandro, che vn soldato spatlaua di Dario suo nimico loriprese dicendo. Iotipago, perche tu combatta col mio nimico, e non perche ne dichii male. Anco Mennone Capitano del Rè Dario riprese acerbamente

*Gen. c. i.*

*Gen. c. i.*

*Apud Stephā. Eua. l. i. f. 83.*

*Mon. Barceph. p. p. de p. rad.*

*Gen. c. i. 20.*

*Cardin. Bellar. in Psal. 111. fol. 710. c. i.*

Gen. c. 9.  
apud Ste  
pauli.  
Gen. 7. l.  
3. f. 3. 19.

bamente vn soldato, che parlando alla peggio, manifestaua le magagne di Alessandro: Noè maledisce i discendenti di Cam, perche additò a fratelli la nudità paterna: ma poi benedisse Isacer e Sem, perche: *Operauerunt verenda Patris sui*. Fù lodato quell'ingegnoso pittore, che ritrasse per profilo il volto d'Antigono per isfuggire l'occasione di palesare l'imperfessione dell'occhio sinistro, che era cieco. Il Padre di famiglia intese la mala amministrazione del seruo, ma per non pregiudicargli nell'honore, la tiene sotto silenzio, anzi, che lodandolo, da prudente lo tratta; *La datus Dominus villam quia prudenter fecisset*.

I figliuoli di Giacobbe andorono nell'Egitto à far provisione di grano, arriuati, che furono, s'appresentorono al Vicerè per riuertilo, & impetrare il grano, che gli faceua bisogno. Arriuati alla di lui presenza, il Vicerè li riconobbe subito, che erano i suoi fratelli. Pareua, che l'allegrezza l'hauesse fatto uscire fuora di se stesso: *Non se poterat vitro cohibere Ioseph*. Hora comanda a Cortegiani, che eschino dalla sala: *Præcepit, vt egredierentur cuncti foras*. Hora piange; hora le voci fa, che si sentono per tutto il Palazzo di Faraone; *Elenauit vocem eum fletu*. Hora finalmente se li discuope per loio fratello dicendo: *Ego sum Ioseph frater vester*. Non mi riconoscete alla voce, alla fauella, al volto? Non vi ricordate, quando in Doraim ad inuito di Giuda, mi vendeste à gl'Ismaeliti vinti denari? Quello son'io: *Quem vendidistis in Aegyptum*. Hor queste parole appartenenti alla vendita, dice l'Abulense, che le disse pian piano, e con la voce sommessa in lingua Ebraica, accioche i Camerieri, o altri, che stauano alla portiera non lo potessero sentire, ne intendere l'idioma. *Ista dixit Ioseph voce submissa, nequam*

audire, aut intelligere posset, quia Abulensis aliqui erant iam in domo qui linguam Gē. c. 45. hebream ab ipso audierant: & didicerant. f. 700. Ma che occorreua, che fusse 2. l. G. tanto circonspecto nel parlare? Rinfacciagli o Giosepe l'errore, che hanno commesso; acciò per la vergogna si attossichino, non dico, che gli minacci con i castighi, ma almeno rimproueragli l'errore con termini di maggior risentimento: *Et non submissa voce*. Ah (dice l'Abulense) volse haue riguardo alla loro reputatione, col parlar basso non scoprì il loro difetto, e non pregiudicò al loro honore. *Vocem primam, in qua denotabatur fraternitatis cognitio, voluit Ioseph omnibus esse notam. Patet quia audierunt Aegyptii, & omnis domus Pharaonis, ad secundam in qua notabatur fratrum maligna venditio, voluit esse Aegyptiis occultam, ne eos viros contemptibiles, & scelestos iudicarent*.

Il Vangelista San Luca racconta, quanto successe trà il Padre, & il figlio prodigo, quando penitente ritornò alla casa, scacciato dalla fame, e spronato dalla necessità, le sue vesti erano auanzi della mendicizia, e ceuci lacerati da ogni parte: apparivano le membra ignude. Gionge alla presenza del Padre, e benchè la fame l'hauesse ridotto à termine, che pareua vn cadauero spirante, nondimeno prima, che il Padre pensasse à soccorrerlo nel bisogno maggiore col prouederli del vitto, con gran fretta impose a seruitori, che portassero le vesti da riuertilo, e ricoprire la sua nudità: *Cito proferte solam primam, et induite illū*. Ma se il bisogno del vito era maggiore di gran lōga, ne però si lamentaua con voci lagrime dicendo: *Hic fame pereo*, perche non comanda a seruitori, che prima gli portino da mangiare, e poi da vestire? La fame nò gl'apportaua vergogna come la nudità: questa seruua in mediata mente

Abulen.  
ibi. l. H

Gē. c. 45.

D. Lu.  
cap. 15.

# Doppo la Pentecoste.

III

la sua riputatione, alla quale volendo rimediare il Padre lo riuesti; additandoci forse, che all'huomo è di maggior necessita l'honore, che il pane, e si deu' più presto prouedere alla fama, che alla fame. Così concludè San Pietro Chrisologo. *Ante vestiri voluit filium, quam videri, ut soli Patri nota esset nuntias.*

3. Petrus  
Chrisib.

Stupisco, che l'istesso Euangelista San Luca parlando di Maddalena peccatrice, e dedita alle mondane dissolutezze del senso, ne parli senza portare il suo proprio nome, ma quello vniuersale di Donna: *Et ecce mulier, quæ erat in Ciuitate peccatrix*, perche non la chiama co'l nome di Maddalena? s'accresce la difficoltà, che solamente San Luca, ma tutti gl'altri Euangelisti quando hanno occasione di trattare delle sue attioni, sempre la chiamano ò Maria, ò Maddalena, come espressamente si puol vedere in molti luoghi Hor perche quì si parla de' suoi peccati, e si tace il nome della peccatrice? acciò non restasse oltraggiata la sua riputatione. Vdite il Caietano.

Caiet. in  
c. 7. Luc.  
fol. 236.  
col. 1.

*Nomen mulieris huius taceatur à Luca propter honorem mulieris cum describitur peccatrix, quam tamen Ioannes duodecimo nominat Mariam describendo eam à laudabili officio, quod vixit Dominum, & extersit pedes eius capillis suis.* Per l'istessa ragione parlando ancora di San Mattheo sedente nel telonio scriue. *Vidit Publicanum nomine Leui sedentem ad telonium*: E non lo chiama co'l nome proprio di Matteo, onde foggionge il Caietano. *Lucas enim sicut tacuit nomen visitatum Matthæ describendo ipsum publicanum, ita modo tacet nomen Mariæ describendo eam peccatricem.*

Luc. c. 5.

Caiet. ib.

Voglio, che ancora dagl'Angeli apprendiamo questa santa politica. Innocenzo Pontefice Terzo osseruata differenza, che fece l'Archangelo Gab-

briello dall'annontiare l'Incarnazione del Verbo à Maria, e la nascita di Giouanni à Zaccaria, mentre questo Santo Profeta staua nel tempio essercitando l'offitio Sacerdotale, incensando il sacro Altare, gl'apparue l'Archangelo con dirgli. *Elisabeth vxor tua pariet tibi filium*. La tua consorte Elisabetta partorirà vn figliuolo. L'istesso Gabriello fà l'imbaiciata alla Vergine impostagli da Iddio intorno alla Incarnazione, e gli dice. *Ecce concipies in vtero, & paries filium*. Gran differenza trà l'vna, e l'altra imbaiciata, in quella fatta à Maria parla della Concettione di Christo, ma nell'altra fatta à Zaccharia non ne fà mentione alcuna. Come, forse Giouanni fù partorito da Elisabetta senza essere concetto? non puole essere, hor perche dunque non aggiunge al *paries* anco il *concupies*, come à Christo? Risponde il sopradetto Pontefice, che l'Archangelo hebbe l'occhio alla riputatione di Giouanni, e non volse trattare della sua concettione, perche doueua essere contaminata dalla colpa originale, non così quella di Christo, però nacque il difetto per non pregiudicar all'honore. Non

Luc.

Ibid.

Innocen.  
Pont. ser.  
1. de Sã  
Eto Ioan.

Non isdegnate d'esser Discepoli in questa Dottrina Euangelica del Figliuolo di Dio. Dal numero de' dodeci Apostoli egl'ne scelse tre soli per conduti seco al monte Tabor, Pietro, Giacomo, e Giouanni. *Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & duxit eos in montem excelsum seorsum*, Ma se tutti gl'erano cari, perche non tutti sono fauoriti? Varie risposte si portano dalli Scrittori Sacri. Risponde Iansenio, e dice. *Tres ad hoc delegit, ut secundum legem*

S. Mat.  
cap. 17.

in

Abul.  
Gē. c. 4.  
f. 700.  
2. l. 6.

Abul.  
ibi. l. 1.

D. Luc.  
cap. 15.



in ore horum trium verbum hoc confirmaretur, et tres illos quos inter duodecim Apostolos primo semper loco habuit, ut qui ob id, quod primi, & precipui essent inter Apostolos, prae alijs etiam perfectione Christi cognitione donari debebant.

**B. Tho.** Tomaso Arcivescovo di Valenza foggionge. *Quare vel omnibus Apostolis, & discipulis, sicut resurrectio, hec gloria monstrata non est? sed in promptu est responsio: quia hoc non esset fidem confirmare, sed destruere, non esset homines credendo ad se allicere, sed rei evidentia convincere.* Segue più abbasso. *Non omnes hac visio decet, vobis solis hac gratia donatur. Attendite quae nunc vobis pendentur, nam mundo quandoque necessaria erunt.* Non voglio tralasciare la dottrina di Pascasio Ratberto. *Tres assumuntur in monte, quia nemo potest resurrectiois videre gloriam, nisi qui in regum mysterium Trinitatis incorrupta fidei sinceritate seruauerit. Nec immerito Petrus, quoniam ipse prior clauis Regni calorum accepit. Deinde est Ioannes, cui mater virgo committitur ob priuilegium virginis. Iacobus quoque, qui primus ex collegio Apostolorum solum sacerdotale proprio purpuratus sanguine, & dealbatus in Christo, victor ascendit.*

**Paschas.** *Ratbert.* in biblia *vet. Pat.* *in 20.9. in cap. 17.* *Matth.*

Fà à mio proposito la risposta di San Proculo, dice, che lasciò tutti gli altri per non hauere occasione di condurui Giuda, il quale non meritaua questo fauore. Potera almeno lasciare Giuda, e condurui tutti gli altri, ò questo nò. Perche gl'Apostoli hauerebbono sospettato della sua persona. Il nostro Maestro non vuole seco Giuda, qualche cosa c'è, il che sarebbe stato di pregiudizio alla sua riputatione, e fama, benchè egli stesso non molta n'hauesse, e poco la stimasse. *Cum Iudas indignus esset, sentire San Procolo, hanc tremendam visionem videre, eum infra reliquis cum reliquo Apostolorum eo-*

*rum, ut tamquam solo relicto hominis, proderet prauitatem.*

Hauetiano gl'Apostoli seminata la maledetta semenza dell'ambitione, ò la superbia nel terreno de' loro cuori: *Facta est contentio inter eos, qui eorum videretur esse maior, e stauano per raccorre le messe d'vna litigiosa contesa.* Anco in San Matteo si legge, che dissero al Maestro. *Quis putas maior est in regno Calorum?* S'accorse il nostro Redentore di questi difetti notabili, che regnauano fra di loro; chiamò in mezzo vn figliuolino, che secondo Iansenio fù San Martiale, che poi fatto grande, e riceuta la fede di Cristo, fù da San Pietro mandato nella Germania à predicare l'Euangelio, e dice, che era tanto piccolo, che non sapendo, nè potendo caminare accepit eum in vlnas, quomodo fieri solet infan- *Iansenio cap. 70. in Euag.* *tibus, aut valde pueris.* Perche non chiama più presto vn'huomo prouetto, di età matura, e con la barba bianca, che sia persona di prudenza, e non vn Figliuolino picciolo senza giuditio, che non conosce il bene, che sia distinto dal male? Risponde l'istesso Iansenio: *Quod autem dicit, & efficiamini sicut paruuli, sic est intelligendum, ut quales ibi. sunt paruuli per aetatem, talis nos simus per voluntatem.* San Paschasio. *Non ut aetatem habeant puerilem, sed humilitatem, atque innocentiam, quam illi per aetatem annorum possident, isti per induriam, & virtutem habeant puritatis.* Et Aimone Vescovo Albestra- *Aimone apud Al- tensen.* *Ac si diceret, sicut paruulus iste cuius vobis exemplum proposui, videns de S. Mat. pulchram mulierem non concupiscit, non ch. alienas diuitias appetit, laesus non relacit non aliud cogitat, aliud loquitur, & iratus non perpetuas tenet discordias, ita & vos nisi talem habueritis innocentiam, in mente, qualem iste habet in corpore, Regnum Calorum intrare nequaquam potestis.*

Euse-

Euse-  
Emi-  
apud  
eund.

S. A.  
Ab-  
Cil-  
A.  
No-  
in c.  
M.  
scit-  
40.  
Io.  
S. A.

Aimone  
apud Al-  
tensen.

de S. Mat.

Eusebio Emiseno dice, che Christo voleua discorrere delle mancanze de' suoi Apostoli come dell'inuidia, dell'odio, della superbia, dell'ambitione, e d'altri lor difetti. *Videtis huc parvulum* (inquit) *Nisi ab hac stulta dignitate, qua vestros animos perturbat, ad huius patientiam, & humilitatem conuerfi fueritis, & sine odio, sine inuidia, sine superbia, sine ambitione, in regnum Calorum non intrabitis.* Onde se il Salvatore hauesse chiamato vn'huomo attento, hauerebbe inteso le loro imperfezioni, el'hauerebbe reuelate ad altri, con poca riputatione degl'Apostoli, & acciò questa non patisse naufragio, volle che fusse presente vn figliuolo in lauto, il quale non discernesse il difetto dalla bontà, e non sapesse ancora parlare per ridir ad altri ciò che haueua inteso dalla bocca di Christo:

**S. Aelr. Abbas.** *Qui vix loqui nouerat.* Dalche prende occasione d'auuertirci vn'Autore dicendo. *Discimus quam canis aliena peccata legenda sunt, vt aliorum nomini consulatur, & aliena fama.*

**S. Aelr. Abbas.** *Qui vix loqui nouerat.* Dalche prende occasione d'auuertirci vn'Autore dicendo. *Discimus quam canis aliena peccata legenda sunt, vt aliorum nomini consulatur, & aliena fama.*

**S. Aelr. Abbas.** *Qui vix loqui nouerat.* Dalche prende occasione d'auuertirci vn'Autore dicendo. *Discimus quam canis aliena peccata legenda sunt, vt aliorum nomini consulatur, & aliena fama.*

*inici discipoli. Iesus dissimulans ad interrogacionem de Discipulis factam respondere, fugerant enim a se omnes; vnus ipsum in mortem proditor tradiderat, alius negauerat, ideo ad secundam dumtaxat interrogacionem de doctrina respondit.*

Voglio terminare questa parte con vna Scrittura di San Giouanni. Morito Lazzaro, l'humanata Sapienza arriuò nella casa di Marta, la quale gli andò incontro sconsolata, & dolente, vestita di scorruccio, con le chiome sciolte, con le lagrime al volto, e co' sospiri alle labbra dimostrandosi inconsolabile per la perdita del suo fratello. Christo si muoue à pietà, e per addolcirgli l'amarezza del dolore, e le dice, che stia di buon' animo, perche Lazzaro risorgerà. *Resurget frater tuus.* Ella replica non hauerne dubbio alcuno, ma nel giorno del giuditio, e non prima risorgerà. *Scio quia resurget in resurrectione in nouissimo die.* Ma se voi foste venuto quando vi mandammo à chiamare, e non vi fosti trattenuto, sò che con la vostra presenza l'hauereste curato, e non sarebbe morto. *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.* Con questo dire Marta peccò d'infedeltà, pensando che la potenza di Christo fusse limitata, e non potesse far miracoli se non doue era presente. *Si fuisses hic.* Oh Marta infedele, dunque non sai, che il medico celeste hà virtù onnipotente, e che puol rendere la sanità à gl'infermi, itando ancora lontano? del che marauigliatosi Bernardo diceua: *O Maria quomodo cum tanta fide diffidis?* Il Signore per farla rauedere del suo errore gli replicò: *Ego sum resurrectio, & vita, qui credidi in me, etiam si mortuus fuerit uiuet, & omnis qui credit in me non morietur in aeternum, credis hoc?*

Si parte la donna, e se ne va in casa, facendo tretta alla sorella, che scèdesse.

P se

*Io. Lazzaro. pag. Chart. lib. 3. de pass. Ch. col. 2. in fin. d. A.*

*Io. cap. 11.*

*S. Berni.*

se alla porta, perche il Maestro la domandaua. *Magister adest, & vocat te.* Subbuo Maddalena si leua, e vā incontro al Redentore. *Ille vi auduit surgit cito, & venit ad eum.* Gionta alla di lui presenza se gl' getta a' piedi, e mischiando le parole co' sospiri, e con le lagrime, dice l'istesso, che Marta, *Domine si fuisset hic, frater meus non fuisset mortuus, e cade anco essa nel medesimo errore dell'infidelità.* Il Signore la passa con silentio, e senza farne più vna parola, domanda oue Lazzaro sia sepolto; *ubi posuisti eum.* Qual partialità è questa? non peccano ambedue d'infidelità? Maria era sola, venuto poteua peidergli l'credito, ne vi era pericolo che scoprendosi il difetto, testasse diffamata. Maddalena era seguita da molti. *Multi secuti sunt eam.* Acciò non restasse discreditata appresso gl'amici, & i parenti, non volie Chritto far parola della sua incredulità. E' speculatione di Chrysostomo. *Christus non loquitur Magdalena, sicut loquitur sefrorori, non erat tempus verborum, ibi enim erat turba.*

D. Ioan.  
Chrysos.

Da quanto s'è detto fin'hora si puole argomentare quanto ciascheduno dee tener conto della sua fama con far'operationi honorate, e lodeuoli, come anco di quella del prossimo occultando questi difetti, che palesati lo renderebbero diffamato. Tutte le perdite sono in qualche modo vituperabili, quella dell'honore non già. Finie vn bell'ingegno, facciano viaggio insieme l'honore, il vento, e l'acqua. Finito il lor cammino, mentre stauano per separarsi, dissero l'acqua, e l'honore al vento douelo potessero trouare se mai l'hauesse il marito; rispose, io habito nell'altrezze de' monti, taluolta ancora me ne sendo per diporto nelle aperte pianure della campagna, in questi luoghi mi potrete ritrouare. L'honore, e'l vento dimandarono all'acqua oue tenesse

la sua habitatione per andarla à ritrouare quando fusse venuto il bisogno, rispose, io per l'ordinar'io stò nelle valli, e ne' luoghi più bassi della terra, hora me ne stò ferma 'giacendo nelle paludi, hora con lubrico piè vò scortendo per i fossati, in questi luoghi finalmente mi trouarete. Il vento, e l'acqua fecero l'istessa domanda all'honore, dicendogli. Se vna volta per disgratia ti perdesti, oue t'habbiamo da cercare per ritrouarti? Io sò di questa conditione, che chi mi perde vna volta non mi ritroua mai più. Chi hà buone orecchie intenda. Fate la solita carità à poveri, e mi riposo.

## Seconda Parte.

**I**N questa seconda parte hò pensato come i parafasi, trouar alcuni punti principali per nostro approfittamento. Osseruo primieramente, che in questa parabola si fa mentione della persona diffamata. *Hic villicus diffamatus est,* e del Signore, appresso il quale è diffamato il seruo. *Homo quidam erat diues,* ma del diffamatore non si parla, nè si dice chi sia. San Luca tanto puntuale nello scriuere, e poi si dimostra mancheuole in questo fatto? Ciò non puol essere, perche la sua penna fù guidata dallo Spirito Santo: dirò più presto, habbia voluto dimostrare, che vno, il quale palesando i difetti del prossimo lo diffama, non è degno d'esser nominato trà galant huomini, anzi non merita più di viuere in questo mondo. *Qui calum dicit, calum probare tenetur,* dice la legge. Era vicino à morte il Rè Dauidde, chiamò il suo figlio Salomone, che douea esser successore nel Regno, e gli diede questi ricordi. Prima che hauesse auanti gl'occhi sempre l'honore di Dio, secondariamente, che non si scordasse del Capitano Gioab. *Tu quoque nosti qua feceris*

3. Reg.  
cap. I.

L. si q.  
nd S.  
ff. de  
rom. i.  
1. ff.  
eo qu  
factu

C. det.  
sta. l. con  
sulta do  
ualia,



3. Reg. c. rit mibi. Iob filius Sarua, facies ergo  
cap. I. iuxta sapientiam tuam. V. M. si conso-

L. si quis  
id S. pe.  
ff. de in-  
rom. in l.  
1. ff. de  
eo quod  
factu est.

li, e sua sicura che fara adempita la sua  
volontà. Chiude gl'occhi David, &  
sepultus est in ciuitate David. Salomo-  
ne spedisce subito Banaci figlio di Ioia-  
da, che vadi ad occidere Gioab. Vade,  
& interfice eum. Come, Dauide stà mo-  
ribondo, e lascia al figliuolo quella vè-  
detta, che da lui si tralasciò preuenuto  
dalla morte? in cambio di perdonare  
si dimostra vendicauo? Qui per alium  
facit, per seipsum facere videtur. Le  
leggi sono chiare. E poi non è questo  
quel Gioab cima d'ogni guerriero, do-  
matore de' rebelli alla Corona reale,  
che suddò tante volte sotto l'acciaio?  
Gioab che per mantenere gl'interessi  
del Rè combatte più di cento volte a  
corpo à corpo coll'inimico, e poi lascia-  
re, che sia fatto subito morire? queste  
sono le remunerazioni del ben seruito?  
Io vorrei sapere, che errore commesse  
contro la regia Maestà, nella scrittura  
non si troua, l'accenna però il Lirano.  
Il Rè David scrisse vna lettera al Capi-  
tano Gioabbe, che mettesse Vria in  
vn luogo più debole, e pericoloso  
della battaglia, sì che à primi colpi vi  
rimanesse. Tanto fù eseguito, del che  
alcuni soldati amici di Vria si lamento-  
rono con Gioabbe, dicendo che à po-  
sta l'hauesse fatto morire con metterlo  
nelle prime file, persuaso dal sospetto,  
che haueua della sua fortuna. Si scusò  
Gioabbe con dire, che non era stato  
suo capriccio, ma commissione del Rè.  
Niuno voleua crederlo; ma sentendosi  
stringere i panni addosso da' soldati,  
prese la lettera scrittagli da David, e gli  
disse: Guardate qua, è sigillo regio que-  
sto, e la mano propria del Rè questa:  
hor che volete da me? v'immaginate  
forse, che io haueffi commesso questo  
errore se il mio Rè non me l'hauesse  
comandato? Sì, dice David, macchiar  
la mia riputatione col manifestar' à sol-

dati vn disordine, che hò commesso:  
costui non merita di viuere: Interfice  
eum. Propter hoc intelligitur malum,  
quod fecit Iob contra personam David,  
ostendendo alijs literas, quas ipse mise-  
rat secreto de morte Vria. Scrive il Li-  
rano. Questo diffamatore fù tanto in-  
efoso al Vangelista S. Luca, & à Chri-  
sto, che lo riputarono indegno d'esser  
nominato, e come se morto fusse non  
farne mentione alcuna.

Vdite le querele. Il padrone lo fa  
chiamare, e prima di farne risentimen-  
to alcuno vuol toccare con mano, &  
vedere cogl'occhi proprij la verità del  
delitto. Quid hoc audio de te? redde  
rationem villlicationis tue. Dimostran-  
doci, che non douemo correre à furia  
nel giudicar l'attione degl'altri. Vdite  
Gregorio: Et nobis exemplum proponat,  
ne mala hominum antepraesumamus cre-  
dere, quam probare. Esaminiamo vn  
fatto di scrittura: Formato il Cielo, e  
la terra Iddio fece la diuisione della lu-  
ce dalle tenebre. Diuisti lucem à tenebris.  
Io non sò come possa sostenersi questa  
diuisione, quella cosa si può diuidere,  
la quale auanti la diuisione era vnita,  
come le tenebre poteuano essere vnite  
con la luce se sono contrarie? al com-  
parire di queste si dileguano quelle.  
Vgone Vittorino interpreta la difficol-  
tà con dire, che diuidere idem est ac  
indicare, idest iudicauit Deus lucem non  
esse tenebras, coll'atto dell' intelletto  
giudicò questo accidente positiuo, &  
chiaro esser luce, e quest'altro acciden-  
te oscuro, e priuatiuo essere tenebre.  
Ma bisogna osseruare, che à questo  
giuditio decisiuo volle, che precedesse  
l'occhio. Vidit Deus lucem quod esset  
bona, e più: Diuisti, idest iudicauit lu-  
cem non esse tenebras. Quare prius vi-  
dit? dice Vgone. Quia noluit prius di-  
uidere, vel indicare, quam vidisset, ad-  
ducit enim opus in iudicium contra pra-  
cipitantes sententiam.

Lirano  
in 3. Reg.  
cap. 2.

S. Greg.  
li. 9. mo-  
ral. c. 23.

Genesis  
rap. 1.

Vgon. de  
S. Vito.  
in Genes.  
ibid.

Ma doppo, che si fù certificato della mala amministratione del suo Economo lo priuò dell'offitio. *Non. n. poteris villicare.* Videte ciò che foggionge il seruo. *Quid faciam quia Dominus meus auferi à me villicationem?* Ma perche più presto non dice. *Quid facià quia dissipauì bona domini mei?* Ah che gli importaua più il castigo, che il peccato. Gli daua maggiore affanno la pena, che la colpa. Questa è proprietà del peccatore.

Quando à Gieroboam s'inatidì la mano per hauere uolsuto temerariamente ingerirsi nell'offitio del sacerdote con offerire gl'incensi all'altare, pregò quel Profeta, che uollesse impetrargli da Iddio la sanità della mano. *Ora pro me, ut restitatur mihi manus mea.* Non si cura d'impetrare la remissione della colpa, ma brama d'ottenere la liberatione della pena. Onde l'Angelico. *Rogauit Ieroboam Prophetam ut sibi peteret non secleris remissionem, sed manus curationem.*

Comanda Iddio à Saulle, che vada à demolire, e distruggere la Città d'Amalech, imponendogli ancora, che senza riguardo leuasse la vita a viro v/que ad mulierem. Che uccidesse tutti gl'animali; *Bouem, ouem, columbam, & asinum,* e che non pigliasse cosa alcuna di quella Città: *demolire vnuerfacius, & non concupisces ex rebus ipsius aliquid.* Ma fece tutto il contrario. *Percepit optimis gregibus ouum, & armetorum, vestibus, arietibus, & vnuerfis, que pulchra sunt.* Per ordine di Dio andò Samuele à riprenderlo. *Quare non audiuisti vocem Domini, & fecisti malum in conspectu Dei?* Saulo à queste parole scrolla il capo, come se fussero dette ad vna pietra, anzi risponde con audacia al Profeta, che hà fatto la volontà di Dio. *Imo auauis vocem Domini, & ambulauis in via, per quam misit me Dominus.* Muta registro Samuele,

gli parla del castigo, che Iddio lo vuole priuare del Regno. *Abiecit te Dominus rex rex.* Notate il motiuo, che fà Saule, li gittò in terra, s'humiliò al Profeta, e battendosi il petto disse. *Peccauì, quia preuaricatus sum pactum Dei.* Perche hora, e non prima fà atti di sommissione raccomandandosi: Eh da principio si parlaua del peccato, adesso del castigo. *Hoc dixit Saul magis formidans penam, quam amore iustitiae.* Testifica il Lirano. Il seruo euangelico non pensaua punto all'hauere dissipato le sostanze del padrone, ma solo si sentiuà stringere il cuore dal sentirsi dire. *Non enim poteris villicare.*

Voglio aggiungere vn'altra scrittura del testamento nuouo, e sarà la chiusa del mio ragionamento. Staua Christo nella Cena, e con voci di pietà lamentandosi, che vno de' suoi cari l'hauesse da tradire, disse queste parole. *Vnus vestrum me traditurus est.* Mi sento trafiggere l'anima, che vno di voi habbia da commettere vn' errore tanto graue. Giuda douena elsero il traditore, sente, e tace: perche non parli di Giuda? perche non ti risenti? appunto come se fusse di pietra attende à mangiare, e lascia dire il maestro. Torna Christo à parlare di nuouo del tradimento, e minaccia insieme il castigo al traditore: *V/è homini illi per quem Filius hominis tradetur, bonum erat ei si natus non fuisset homo ille.* Nel sentire Giuda quel *Va*, minaccia di castigo, solleva il capo, porge l'orecchie, inarca le ciglia, e tutto sospettoso, e tremante si riuolta verso di Christo, e dice. *Numquid ego sum Rabbi?* Ah empio, fellone, fai vista di dormire quando si tratta del tuo peccato, ma ti risuegli al sentir nominare il castigo: Ti fai beffe della tua colpa, ma t'atterrisce la pena. *Quid hoc est insane proditor? tunc dormiebas ad culpam, nunc euigilas ad penam? magis hac quam illa tuum ani-*

Nicol.  
Lir. ib.

D. Ma  
cap. 26.

3. Reg.  
cap. 13.

1. Reg.  
cap. 15.

*num villicauit; Plane seruus es non fi-  
lius, aduersarius, non amicus, timore au-  
ceris non amore, leuiter vocantem con-  
tempnisti, terribiliter tonantē formidasti.*

Questo difetto è stato lasciato da  
Giuda per heredità à tutti i peccatori.  
Io credo, che se il peccato non attra-  
hesse il castigo, come la calamita il fer-  
ro, non si satiarebbono mai d'offende-  
re Iddio. Ad imitatione di questo ser-  
uo dissiparebbono tutti i beni di Dio,  
se stessero in lor potere. Non hà fatto  
Iddio l'inferno solo per castigarli, ma  
anco acciò in questa vita gli serua per  
motiuo di atterrirlo, sapendo che se  
non s'arrestariano dal peccato perche

è offesa grandissima, & è il maggiore  
dispiacere, che si possa fare al nostro  
Dio, almeno s'emendaranno co'l ve-  
dere l'inferno aperto oue gli stiano ap-  
parechiate l'auocità delle fiamme, &  
l'eternità delle pene. Hora se tu fin  
hora hai fatto poco conto delle offese  
fatte al tuo Signore, se hai d'fiamato  
te medesimo colle pessime operationi  
& il prossimo co'l palesare i tuoi difet-  
ti per l'auuenire. *Accipe cautionem tuā.*  
Ciò, dice Ruperto Abbate, emenda-  
ti con fare opere buone, con nascon-  
dere sotto il silentio le mancanze al-  
tui. *Caveas ut de cetero emendes. Et*  
viva in pace.

*Rup. Ab  
b. l. 6. de  
oper. SS.  
6. 21.*





## DOMENICA NONA

## DOPPO LA PENTECOSTE.

*Cum appropinquaret Iesus Ierusalem, videns Civitatem fleuit  
super illam. D. Luc. Cap. 19.*



**D**UE finmi correnti di lagrime versaua dagli occhi il Salvatore, mentre quel veridico Profeta le ruine future, che alla miscredente Gerusalemme so-

prastauano, prediceua in questa guisa.

*D. Luc.  
cap. 19.*

*Venient dies in te, circumdabunt te inimici tui rallo, coangustabunt te undique, & ad terram prosternebant te, & filios tuos & non relinquent in te lapidem super lapidem.* E credo io, che dal profondo del cuore esalando raddoppiati sospiri, piangendo così dicesse: O infelice, e sfortunata Gerusalemme, non passerà molto tempo, che sgorgarà sopra di te vna piena di miserie. Sarai à tuo mal grado spettatrice lugubre delle tue calamità, & assediata dall'armi di guerra bersaglio de' nemici Romani. Di già le sanguigne bandiere superbie, e gonfie, dall'aure della sicura vittoria si spiegano, li strepitosi tamburi chiamano all'ordinanza le schiere, e le sonore trombe inuitano i più generosi destrieri alla battaglia. Già fremono gl'eserciti, e resi impazienti i soldati, rotto il freno di ogni tardanza, s'incamminano per danneraggiarti. Vedo l'assedio, che ti circonda, sento furia di globi, che scaueruandosi da concaui metalli percuolono le tue muraglie. Hormai l'armi fameliche, e subbonde per satollarli di te s'inoltrano, e per estinguere l'ardente sete nel sangue tuo s'attuffano. Onde è forza, che il cor mio stilli dagl'oc-

chi lagrime di dolore. *Videns Civitatem fleuit super illam.*

Adunque tu, che sostieni con la destra lo scettro del comando, soffirai nel collo il giogo di seruitù? tu, che sei padrona, e signora diuerrai serua, e schiava? tu che nascesti per soggiogare, e vincere, sarai vinta, e soggiogata? auuinta, & incaenata sarai condotta dal carro Trionfale de' valerosi Vincitori, Tito, e Vespasiano, acciò coll'ignominie tue honori gl'altrui Trofei, e con le perdite ingrandisca le vittorie de' tuoi nemici? le tue precise calamità sono il motiuo doloroso delle mie lagrime. *Videns Civitatem fleuit super illam.*

Deh ponete freno al pianto, damoroso mio Redentore, e se pur volete piangere, piangete sopra di voi. *Non super illam.* Tanto fieri, e crudeli non faranno Tito, e Vespasiano in desolarla, quanto ella medesima sarà empia, e spietata nel darui morte, quella sarà circondata dall'assedio, voi sarete assediato da' flagelli, e da' tormenti: di quella non resterà vna pietra sopra dell'altra, nella vostra umanità non lascieranno vna stilla di sangue. A che dunque compatire alle miserie d'vna Città, che in crudelice conto di voi? *Adeo est misericordia motus* (dice Iansenio) *vt etiam lachrymas profuderit non super se occidendum à Hierosolymitanis, sed super illam id est propter illam.* *& illius exitum; vt appropinquauit videns Civitatem in qua nec conspirantem, nec de morte, quā illa machinabatur, sed*

*Iansen-  
in conc-  
Euang.  
c. 110 f.  
73. p. 4.  
Eus. b. 6.  
melen ap  
Alcum.  
in Dom.  
po. 1. Pen-  
de*

de illius ruina, & perditione fleuit.

In somma Iddio sente più gl'aggrauij fatti a' suoi, che à se stesso, & questo in tre maniere lo dimostra, compassionando più alle nostre miserie, che alle proprie. Tolerando più gl'affronti fatti à lui, che à noi, e castigando con maggior rigore l'offese fatte à noi, che à se medesimo, saranno le tre linee, che partendosi dalla circonferenza del mio discorso, termineranno al centro dell'euangelio, auuertendoui però, che la prima richiede il silenzio, la seconda l'attenzione, e la terza la breuità, le due prime condizioni si richiedono in voi, e la terza si ricerca in me. Voi favoritemi con quelle, & io vi seruirò con questa, & incomincio.

Videns Iesus Civitatem fleuit super illam.

*M. Cic.* timento di Tullio: Si consulis populo, in orat. remoue te à suspicionem alicuius in com-  
*Agrar.* modi, fac fidem, te nihil nisi populi vtili-  
ad pop. tatem, & fructum querere. Et altroue  
Idem ad soggiunge: Principem omnium, quibus  
*Q. Fra-* praest. salutem, liberos, famam, fortunas  
trem. esse charissimas dicet, onde Claudiano,  
*Claudia* Te ciuem, patremq; geras, tu con-  
nus ad sule cunctis  
*Hono-* Nec tibi, nec tua remoueat, sed  
rium. publica vota.

Frà gl'altri precetti, che diede Platon per il mantenimento della Repubblica, vno fù questo. Qui praesum Reipublicae, vtilitatem ciuium si tuentur, ut quicquid agunt, ad eam referant, obliui commodorum suorum. Vi enim iucla, sic procuratio Reipublicae ad vtilitatem eorum, qui commissi sunt gerenda est. L'hauer riguardo solo alla propria vtilità è cosa da Tiranno se crederemo a *Liuius.* Hoc vno Rex differt à tyranno qui summum crimen putat, populum aut Reipublicam esse diuitem, e Iocrate vi

aggionse: Princeps, & Rex bonus non tam sibi, quam populo consulit, eorumq; quibus praest commodis, vtilitatibusq; feruit. Il maggior vanto, che si desse Elio Adriano Cesare era questo. Non mihi sed populo. Quelli sono grati a' sudditi, diceua quell'Erudito,

Quem sua non tam vota mouent, quam publica; & quique Non sibi, seu populo consulit, ille placet.

Di questa conditione fù anco il nostro Salvatore mentre anteponeua le ruine di Gerusalemme alle proprie auuersità. Fleuit super illam, non super se.

Riferiscono i sacri Euangelisti, che stando il figliuolo di Dio nell'horto di Gethsemani facendo oratione al Padre Eterno, nel Cielo sereno del suo volto diuino, comparuero non sò s'io mi dica ò le stille, ò le stelle del sangue. Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentes super terram. Vedo l'effetto, che è il sangue, ma non sò muestigar la cagione d'onde procede. Risponde con la dottrina d'Aristotile il Gaetano, che poteua essere sudore di sangue naturalmente, come Piteo Filosofo testifica in altre persone essere accaduto. Iesus optimae complexionis sanguinem sudorem emisit, namq; deficiente aquositate sanguinis, quae est materia suavis non nihil quoque sanguinis emisit. Altri dicono, che succedesse per l'apprehensione, che haueua considerando à gl'atroci tormenti, che douea patire: Id enim pra angoris accidet magnitudo, ne, qui suauem solet exprimere, vi in morientibus patet.

Il nostro Beato Simone da Cascia dice, che nel cuore di Christo si faceua vna gran bartaglia, onde le spade acutissime del dolore pungendolo, da quelle punture uscua il sangue, Durum bellum agebatur in anima Christi, ex cuius scilicet sanguis tam late manebat. Combateuano nel campo del suo

Iocrat.

Aelius, Hadr.

Cesar.

Nicola.

Reuiner.

class. 1.

Synl.

15.

D. Luc. cap. 22.

Cate a p Ianfen. p 4. cap. 137. c. in conc. Euang.

Ianfen. ibidem.

B. Simon de Cass. l. 1. c. 3.

fuo cuore l'odio, che haueua del peccato suo capitalissimo nemico, e l'amore, che portaua al genere humano. Videte vna delicatezza di Ruperto Abbate. Porta opinione questo autore, che in quel luogo oue Christo staua, genuflesso erano molti sassi, sopra i quali fissando l'occhio, gli venne in mente, che doueuaano essere gli strumenti del martirio di Santo Stefano, quasi dicesse, oh sassi spietati, o pietre crudeli, voi ammaccarete le membra del mio Leuita, voi gli squarciarete le carni, con la vostra durezza gli spezzerete le membra, voi gli leuarete la vita, voi gli darete la morte. Questa consideratione talmente gli trassi il cuore, e gl'apportò tanta pena, che lo fece sudare sudor di sangue. *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis super terram.*

Ma oh mio Redentore, prima che voi contemplaste le pietre, non vi si rappresentò alla mente il calice amaro con tutti li strumenti della vostra passione? sì, perche dicesse al Padre: *Pater si vis, transfer a me calicem istum.* Più presto l'apprensione di quelli ordegni dolorosi, chiodi, spine, fiagelli, e Croce douerebbono farui sudare sangue, già che hanno da tormentare il vostro corpo, e non le pietre, che hanno da lapidare Stefano. Osseruamo come parla San Mattheo del Calice, della sua passione: *Transseat à me calix iste.* Che vuol dire propriamente *transseat.* Il Logico quando sente vna propositione, che poco gli dà fastidio, o la conceda, o la neghi, si ferue di questo termine; *Transseat, cioè Quicquid nihil ad me.* Per questa medesima ragione disse Christo al Calice della sua passione: *Transseat à me calix iste,* ma le pietre di Stefano gli apportorono tanta molestia, che lo fecero sudare sudor di sangue. *Et factus est sudor eius sicut gutta &c.* Onde Ruperto

*Tuos, o Stephane, Christus numerabat lapides, tuumque sanguinem meditabatur, hinc factus est sudor, &c.*

Fermiamoci nell'orto di Getsemani per fare nuoue riflessioni sopra l'attioni di Christo. Vi compariscono gli Hebrei per scaturarlo, e guidati da Giuda gli vanno auanti per mettergli le mani addosso, e ligarlo: Il Signore domanda loro chi cercano: *Quem queritis?* rispondono; *Iesum Nazarenum.* Torna à replicargli, già v'hò detto esser io quello, che voi cercate. *Di- xi vobis quia ego sum.* Se dunque cercate me, non andate altroue per ritrouarmi, io sono qui, e se prender mi volete, io non farò contrasto, o ripulsa al vostro volere. Solo vna sodisfattione bramo da voi, e ue ne prego, che non facciate alcuno oltraggio a' miei discepoli. *Si ergo me queritis sinite hos abire.* Fate della mia persona ciò, che vi piace, laceratemi, tormentatemi, squarciate queste mie carni, uccidetemi; ma à questi non torcete pure vn cappello, *sinite hos abire.*

Vn fatto simile raccontano di Epaminonda gl'Historiografi. Fu questo Capitano generoso de' Thebani, in fauore de' quali combatteua in battaglia, riceuè da' nemici vna ferita mortale: gli sopraggiunsero i suoi soldati per aiutarlo, à quali in cambio di chiedere il soccorfo per la persona propria, hebbe maggior pensiero dello scudo, che gl'era caduto. Domandò se era saluo, o pure fusse restato nelle mani degli auuersarij, e che in vece di medicare la sua ferita, dalla quale versaua il sangue, e l'anima, andassero à fare ogni diligenza, acciò lo scudo non rimanesse nelle mani de' suoi nemici. Dimostrando egli con questa attione hauere maggior premura di quello, che della propria vita. *Vi relatus in castra* (dice Giustino Historico) *sem animis vocem*

Rupert.  
Abbat.  
de oper.  
Sp. S. li.  
6. cap. 4.

S. Io. cap.  
18.

Theod.  
in c. 18.  
Io.

D. Luca  
cap. 22.

Matth.  
cap. 6

Valer.  
Max. li.  
3. cap. 2.  
num. 5.  
Iustin. bi.  
stor. li. 6.

D. Lu  
c. 24.



*uocem spiritumque collegit: sed vnū à circumstantibus requisit, num cadenti sibi scutū ademisset hostis: quod vt seruatum audiuit, allatum veluti laborum glorie socium osculatus, atq; ita gratulabundus expirauit.*

Christo era il Capitano di Santa Chiesa, e della militia Christiana. Li feudi gli Apostoli, che la doueuanò difendere. Trouandosi nell' Horto di Gietsemani nelle mani de' suoi nemici, si piglia più fastidio de' suoi scu di Apostolici, che di se stesso dicendo alle turbe; *Si ergo me queritis finite hos abire.* Onde Theodoro in c. 18. *Dominus autē vt non caperentur Discipuli dixit: Si ergo me queritis, etc.*

S'erano incaminati verso Emaus due Discepoli di Christo, e mentre passauano frà di loro discorsi di meritia per la morte del Maestro, egli all'improuiso gli sopraggionge vestito con le spoglie di passaggiero, e peregrino, s'accompagna amichevolmente con loro, e procura con le Scritture Sacre di persuadergli la gloriosa sua Resurrectione. Staua il Sole per tramontare all'Ocasso, e la notte comparua sfendendo nell'aria l'oscurità de' suoi veli, quando il Signore fingendo d'hauer à camminare più alla lunga, si licentiò da loro: Vorrei che il giorno fusse vn'anno per caminar con voi, ma deuo trasferirmi più auanti, per tanto son costretto à licentiarini da voi, restate con la beneditione del Cielo. Questa separatione pareua dura a' Discepoli, sentendo la sua partenza, che però lo pregorono à restare con loro. *Mane nobiscum Domine quoniam aduersperascit.* L'ora è tarda, non è tempo d'allongare il viaggio, restate questa sera con noi. Condescese alla domanda loro il Salvatore, si ritirorono in vn Cenacolo, & auuicinati l' hora di rifocillarsi con prendere

cibo, non haueuano frà tutti altro che vn pane, lo mettono nella tauola, Christo benedicendolo ne fà due parti; che però dice il Sacro Testto; *Accipit panem, & benedixit ac fregit, di vn pane, solamente due parti? ma non sono trè a tauola? Adunque vno di loro hà da restare senza mangiare.* Horsù dice Christo, io compatisco al vostro bisogno, mi contento di cederui la mia portione, mangiate voi; *Et porrigebat illis:* è offeruatione di Durando: *In Emaus fregisse panem, sed non comedissee legitur: & il Salmerone: Adimit sibi panem de ore, vt discipulis prouideat.* Oh mio Dio quanto sete pietoso in compatire maggiormente le nostre miterie, che le vostre auuersità per mano della ingrata Città di Gierusalemme, tramate à vostri danni; onde non è marauiglia se con le lagrime à gl'occhi, e con i sospiri alle labbra piangete sopra di lei, dispiacendoui le sue ruine. *Fleuit non super se, sed super illam.*

Ma che perdo il tempo nelle scritture, se giornalmente in voi, che mi ascoltate, e maggiormente in me l'esperimento? Io vilissima creatura ingratamente v'offendo, voi amorosamente mi compatite, scusandomi, che son fragile. Domane torno di nuouo ad oltraggiarui, e voi prontamente tornate à compatirmi, scusandomi, che il Demonio m'habbia tentato. Voi che sete l'offeso compatite me, che sono l'offensore. E' doue s'vdà già mai, che il ferito per la ferita hauesse pietà del feritore? *Fleuit super illam.*

Ma quello, che più mi fà stupire è che tollera più volentieri gl'aggrauij fatti à se, che à noi. Fù inuitato Christo dal Fariseo alla sua mensa, e mentre stauano à tauola, vi comparisce la Maddalena, che genuflessa à suoi

*Durā. in Rab. Biblia, & Alphons. in cap. 24. D. Luc. tr. 9. r. 9. in Euang.*

piedi gli chiede il perdono delle sue colpe, gli laua con le lagrime, gli asciuga co' capelli, gli vnge coll'vnguento, e con le labbra purificate li bacia.

**D. Luc.** *Et stans retro secus pedes Domini, lachrymis capit rigare pedes eius, &c.*

**c. 7.**

Il Fariseo in vedere, che il Redentore non solo non discaccia la Donna peccatrice, ma anzi di più caritativamente l'accoglie, e mostra di gradire la lauanda, e l'ontione; cominciò trà se medesimo, tacciando Maddalena per vna Donna la maggior peccatrice, che si trouasse; & anco Christo dicendo, che non era Profeta, ma che falsamente si faceua tenere per tale. *Hic si esset Propheta sciret utique quæ, & qualis est mulier quæ tangit eum:* come interpreta Iansenio; Prouocatur contra ad vtriusque calumniam, & condemnationem, mulierem quidem esse peccatricem; Iesum vero indicans non esse Prophetam, qualis ab omnibus habebatur; S. Greg. Papa. *Agræ reprehendit de egritudine, medicum de subuentione.* Gran fatto. Si riuolta verso Simone, e si mette à difendere la Maddalena, con dire: *Simon habeo aliquid tibi dicere, &c.* così Iansenio; *Mulierem ab iniquo iudicio liberat, & Pharisaicæ superbiæ medetur, indicant illum quoque peccatorem esse, & venia indigere, & longe in dilectione separari à muliere, quam per se contemnebat.* Signor mio non hauete inteso che il Fariseo dice, che l'ete vn Profeta falso, e mēzogniero, perche non gli rispondete? ditendete la vostra riputatione, di già Maddalena è conosciuta, ti sà chi è. E l'offesa fatta à me la tollero volentieri, ma sento grandemente quella di Maddalena; e lo dimostro con prendere la difesa della sua, non della mia. Che questa fusse l'intentione di Christo, l'esprime il sopranominato Autore con questa forma di parole, *Notan-*

*dum & illud, quod ad contemplandā mulierem, vocat Simonem dicens, vides hanc mulierem? quasi dicat; Non poteris hanc velut adhuc peccatricē auersari, & indignam meo contactu censere, si eam probè contemplatus fueris, imò te longè ab ea superari inuenies, si conferas tua in me officia cū illius officijs. Vides ne toto corporis habito penitentis imaginem præferentem? quomodo ergo ut peccatricem aspernaris.*

Duo oltraggi riceuè il Figliuolo di Dio nel tempo della sua amarissima passione, che grandemēte gli dispiacquero, il primo fù lo schiaffo datoli da quell'empio ministro, quando si ritrouò alla presenza del Pontefice. *Vnus assistens dedit alapam Iesu.* Atione tanto indegna, che si rese intollerabile al figliuolo di Dio, e non potè cōtenersi, che non ne facesse risentimento dicendogli: *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene cur me cedis?* L'altro fù, che nella Croce gli trafilerò le mani con i chiodi, che però dice Sant'Ilario Pittagorense, che alzò la voce per il dolore, e fece atendere i lamenti sino alle Stelle. *Transuerberante clauo palmam, gemitus ascendit, & latro conuersus est.* Hor questi veramente sono due passi degni di ponderatione, e marauiglia: in tanti altri tormenti senza comparatione più dolorosi, come i flagelli riceuuti alla colonna; le spine che gli trafissero la testa, e sempre tacque, senza punto risentirti, o dolerti; e poi ti dimostra (quali non dissi) impatiente per vno schiaffo? Come anco è da osservare, che Sant'Ilario testifica sì lamentasse de' chiodi delle mani, e non di quello de' piedi, e pure questo fù crudele al pari di quelli, e forse più. Vdite la ragione. Filone Carpatio, San Giustino; e S. Vitale Martiri, dicono che

*Iansen. com. in concor. Euang. c. 48. in c. 7. D. Luc. D. Gre. serm. de Maria Magd. Ianse. ibid.*

*Ias. ib. fol. 22. col. 11. D.*

*SS. Iustinus Vitalis Mart. Cat. 4.*

*Isa. c. 49.*

*D. Ioa. c. 18.*

*Hilar. Præf. 10 de Trinit.*

*Phil. Carp. 10. cap. 5. Can.*

*E. Can.*

che le guancie di Christo significano i Martiri della Chiesa: *Maxilla*, & *genæ Christi martires sunt Ecclesia*; però la Sposa ne' Sacri Cantuci soleua dire: *Sicut fragmen mali punici generatua*, perche se il pomo granato è rubicondo nell'intrinfeco, e di porpora nell'estrinfeco, i Martiri sono vermigli d'amore nell'interno, e di sangue nell'esterno del corpo. Onde essendo Christo percosso nella guancia, apprese quell'incontro non fatto à se, ma à suoi Santi Martiri. Nelle mani poi del Figliuolo di Dio stanno scritti tutti i fedeli, se credremo ad Isaia. *In manibus meis descripsi te*, gl'Ebrei scancellorono quella iscritione con i chiodi, e col sangue, & offesero le persone in quella rappresentate; adunque l'affronto fù nostro, e di tutti i fedeli di Christo. Hor quasi dicesse il gran Figliuolo di Dio; compatisco volentieri l'acerbità delle spine, e l'atrocità de' flagelli, e della Croce, perche sono aggravati fatti alla persona mia. Ma gli schiaffi nelle guancie, gl'insulti, che si fanno à miei Martiri, non mi dà l'animo di soffrirli, son costretto à risentirmene. *Cur me cadis?* Come anco delli fregi fatti nelle mie nani à miei fedeli. *Transuerberante clauo palmam, gemitus ascendit?* Dal che argomentò il Ladro che era il Figliuolo di Dio, e si conuertì alla fede: *Et latro conuersus est*.

Habbiamo nell'Esdodo, che mentre il popolo d'Israele era schiavo nelle mani di Faraone, Iddio diede molte demonstrationi del disgusto, che habueua, che la sua gente fusse maltrattata da quel fellone; gli fece intendere molte volte, che gli desse la libertà, perche ostinatamente ricusaua, gli fece morire tutto il bestiaime: *Exod. Mortuæque sunt omnia animantia cap. 9. Aegyptiorum*, Di poi comandò à

Mosè, che spargesse vna certa polvere sopra la terra dell'Egitto, la quale era così pestilential, che vlceraua i corpi de gl'animali, e de gli huomini, e gli cagionaua la morte: di più fece nascere dalla terra certe locuste affamate, che mangiauano l'erbe, i semi, e le biade: *Exod. Extendè manum tuam super terram Aegypti ad locustas, cap. 10. & deuoret omnem herbam*.

Finalmente vedendo ostinato, & indurato il cuore di Faraone, fece venire certe tenebre così nere, folte, & horribili, che gl'huomini non si vedeuano, e restauano immobili per non vedere oue douessero porre il piede: *Exod. Extenditque Moyses manum in calum, & facta sunt tenebrae horribiles in vniuersa terra Aegypti, e durorono tre giorni. Tribus diebus: Anco nel giorno, che fù crocifisso Christo, comparuero le tenebre sopra la terra. Tenebrae facta sunt super vniuersam terram. Et acciò si leui ogni opinione di chi pretendesse di atterire, che erano naturali, cagionate dalla interposizione della terra trà la Luna, & il Sole; S. Dionisio Areopagita scriuendo ad Apollosanio suo condiscipolo nella Filosofia, dice: Obsuso namque orbe vniformiter, tenebrarum caligine tabescente, reperimus, quod & erat notissimū, eo tenus fatigatione Eclyptica solem pati molestias non debere, solarem fulgorem pelis Aethiopicis obducentem, solere in occidua hora captare perfugit. Dice Patchasio Raiberto, che Dio le fece comparire, per dimostrare sentimento verso gl'Ebrei, che crucifiggeuano innocentemente il suo Figlio: *Et ideò non nubes obdensata sunt solummodo, sed obscuratus est sol, quod luminare maius est, ne aut pendente Dominus videret, aut impij blasphemantes sua luce fruarentur. O' vero allo scriuere di Iansenio volse Iddio, che**

Isa. 10  
fol. 22  
col. 11  
D.

D. Ioa.  
c. 18.

Hilar.  
Tric.  
de Tri-  
nit.

Philo  
Carp. in  
cap. 5.  
Can.

D. Mat  
th. cap.  
27.

D. Dio.  
Areop.  
in Bibl.  
vet. Pa-  
tru t. 9.  
inc. 27.  
D. Mat  
th. fol.  
1223.

Pasch.  
Ratbe.  
inc. 27.  
D. Mat  
thai.



*Ianf. inconc. Euā. c. 147. ib.*  
 à confusione de gli spietati Ebrei, si mouessero à pietà le creature insensibili: *Designatiū creaturariū Auctore iā pati ac creaturas inanimatas illū agnoscere, & prædicare, quem Iudai agnoscere recusauerunt, & varijs insectati sunt contumelijs, easque compati suo Creatori, quem tam varijs affecerunt homines mente præditi, Iudibrijs.* Hor veniamo al punto principale del nostro intento.

Nella morte penosa, & obbrobriosa di Christo, vuole il Padre Eterno, che comparischino le tenebre, e che durino solo sei hore. *Ab hora sexta vsque ad horam nonam.* E quando stà il popolo d'Israele nell'Egitto angariato da Faraone, vuole, che durino tre giorni continui: *Tribus diebus.* S'aggiunge, che quelle dell'Egitto erano tanto horribili, che gl'Egittiani non si vedeuano, e non s'arrificauano di muouere il passo per non vedere doue mettenano il piede: *Facta sunt tenebrae horribiles, nemo vidit fratrem suum nec mouit se de loco in quo erat;* cosa che non si legge delle tenebre di Gierusalemme. Ah che con questa diuertità volse dimostrare Iddio, che sentiuu più la schiauitudine del suo popolo, che la morte propria, e quanto le tenebre erano più folte, e più dense, tanto maggiore era l'affanno, che haueua in vedere strapazzari da Faraone gl'Israeliti: *Triū spatio horarum tenebre scit terra in morte Saluatoris* (concettizza Cirillo Alessandrino) *& triū spatio dierum obtenebratur Aegypti, in captiuitate populi Israelitici: Quia tunc agebatur de vindicta Saluatoris, nunc de creatura vltione, magis apretata à Deo.* Che marauiglia dunque se vedendo la Città di Gierusalemme, che doueua esser di strutta, e desolata, pianga inconsolabilmente sopra di quella, e non sopra di se. *Fleuit super illam.*

Voglio, che argomentiamo questa verità à posteriori, cioè da' castighi, che dà à quelli, che offendano lui, & i suoi fedeli. Due peccati commesse Caino, l'vno all'altro non punto inferiore nella grauezza. Vno fù appartenente al sacrificio, col quale parue, che volesse beffeggiare Iddio, offerendogli quei frutti che erano i peggiori, come testifica l'Abulense: *Obtulit de frugibus, nempe de peioribus, corrosis à vermibus, & putrefactis.* L'altro poi fù dell'occisione fatta in persona dell'innocente Abele suo fratello. Gran cosa che dell'hauer burlato Iddio nel sacrificio, non ne riportò castigo alcuno, solamente, che Iddio non accettò i suoi donatiui: *Non respexit Dominus ad munera Cain:* E pure commesse vn sacrilegio. Ma per hauer fatto il fratricidio fù punito con la maledittione: *Maledictus eris super terram;* lo priua de' frutti terreni, non vuole, che faccia raccolte delle sue fatiche: *Cum operatus fueris eam non dabit tibi fructus suos.* Che strauaganza è questa, lo castiga del fratricidio, e non del sacrilegio? Volse dimostrare il nostro Iddio, che hà cuore da tollerare le mancefatte à se stesso, ma non puol contenersi di non castigare gl'aggrauii fatti à noi. Vdite Christo homo. *Vide quomodo Deus, quando in ipsum peccauit Cain peccato non vulgari, dimisit, quater autem in fratrem armauit de xteram, maledictionem intulit, & incepauit.*

In altre occorrenze m'arricordo d'hauer portato molte ragioni, perche Christo maledisse quella pianta di fico, e la facesse inaridire. *Et arefacta est continuo ficulnea,* io non posso immaginarmi perche se la pigliasse con questa pianta; forse perche hauendo digiunato longo tempo, dice il sacro testo, che *esuriit,* e non vi trouasse

inasse frutto alcuno? ma se: *Non erat tempus ficorum*, non meritaua questo castigo; io credo che fusse sterile, e che mai facesse fichi, onde Christo la maladicesse, non perche non c'hauesse trouato frutti per rimediare al bisogno della sua fame, ma più presto perche rendeuu inutili tutte le fatiche, che ogn'anno ci faceua l'agricoltore. E lo confermo con quella similitudine, che diede il Saluatore, come racconta S. Luca: *Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, & venit quarens fructum in illa, & non inuenit, & era trè anni che non produceua i frutti. Il Padrone comandò al contadino, che la tagliasse: Succide illam. Vn graue Autore, cerca di ciò la cagione, e conclude, che occupaua inutilmète la terra: Vt quid terram occupat? non perche gli rendesse i frutti, ma più tosto perche era d'impedimento alla terra.*

D. Luc.  
6. 13.

*Infrugiferam ficum succidi iubet Dominus, & cur eam succidi mandat? An quia sibi aliquod damnum importat? Absit, sed quia terra detrimentosa est, illam inutiliter occupans: quippe ait, Vt quid etiam terram occupat? Con questa similitudine volse dimostrare l'humanata Sapienza, che con maggior seuerità castiga i danni fatti à noi, che l'offese à lui.*

Più espresamente dimostrò questa verità con la parabola, che registrò S. Matteo. Propose vn Gentil'huomo, il quale chiamò i suoi seruitori per tare i conti di quello che gli restauano debitori. Comparue vno, che gli doueua dieci mila talenti; si lasciò intendere, che voleua esser pagato in ogni maniera, e se non haueste denari, vendesse tutti i mobili, e stabili della casa. *Iussit venundari omnia qua habebat, & reddi;* quando sentì l'intentione risoluta del Padrone, si gittò genuflesso in terra; pregā-

D. Mat.  
th. cap.  
18.

dolo, che lo volesse compaire, e darli tempo, che hauerebbe hauuto soddisfazione: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.* Non solo si contentò di questo accordo, ma gli donò tutto il debito: *Misertus est Dominus serui illius, & omne debitum dimisit ei.*

Si parte contento, e nell'uscire fuora del Palazzo troua vn suo conseruo, che gl'era debitore di cento denari; gli corre alla vita, lo prende per il collo, lo gitta in terra, gli pone vn ginocchio nel petto, & afferratolo per la gola, staua per soffocarlo: *Suffocabat eum dicens. Redde quod debes.* Il miserabile si raccomandaua dicendo: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi,* ma in vano; ò mi paghi, ò t'affogo, & essendogli per forza leuato dalle mani, lo fece carcerare, *donec redderet debitum.* Del che molto si marauigliorono alcuni seruitori, che si trouorono presenti, e scandalizzati della crudeltà di colui, riferirono al Padrone quanto era passato: *Narrauerunt Domino suo omnia, qua facta fuerant.* Lo mandò à chiamare, e sdegnatosi del suo modo di procedere: *Tradidit eum tortoribus, donec redderet vniuersum debitum.* Qui vi desidero attenti ò Signori. Il Padrone per il proprio debito non lo mette in carcere, anzi glielo condona, e perche tratta male vn suo conseruo, ne fa tanto risentimento? sì, dice Chriostomo: *Cum in se peccatum est, ad nudas tantum preces totū dimittit: cum autem in conseruum, vt crudelis, & inhumanus suam reuocat liberalitatem.*

Era tanto grande l'affetto, che Christo portaua alla Città di Gierusalemme, benche lo douesse crucifiggere, che stimaua mali proprii danni, che doueua riceuer per mano di Tito, e Vespasiano: *Fleuit super illā;*  
come

D. Io.  
Chryso.  
bō. 26.

D. Io.  
Chryso.

D. Mat.  
th. cap.  
21.

come se *fleuisset super se*. E' stima offese fatte à lui, quelle riceuono i suoi fedeli, & amici. Rauedutosi Dauide de gli errori commessi, fece vn'atto di contritione, quando humilmēte riuoltatosi verso la Diuina Maestà, con le lagrime à gl'occhi diceua: *Tibi soli peccaui, & malum coram te feci*. Tibi soli è solamente Iddio offendetti? non pregiudicasti ad Vria togliendogli la moglie; non oltragiasti Bersabea uccidendogli il marito? come dunque: *Tibi soli peccaui?* Pec-

Card.  
Bellar.  
in Ps.  
50. nu.  
5.

*cauerat etiam contra Vriam quē occiderat* (dice il Cardinal Bellarmino) *& contra Bersabeam quam adulterauerat, & contra populum quem scandalizauerat*. Et il Padre Sant'Agostino stupisce di questo modo di parlare: *Quid est hoc? nonne erat adulterata vxor aliena, & maritus occisus? non ne omnes nouerāt quid Dauid fecerat? Quid est, tibi soli peccaui, & malignū corā te feci?* Ah dice Dauide, è vero ch'io offesi Vria, e Bersabea nella vita, e nell'honore, mà è dispiciuto tanto à Dio come se haueffi offeso lui solamēte. *Tibi soli peccaui*; hà riceuuto questi aggrauii in persona propria. Preuedeuà coll'occhio profetico tutte le future auersità di Gerusalemia, le sentiua nell'intimo del cuore, le compatiua come se fussero state proprie, e piangeua come se Tito, e Vespasiano haueffero preso l'armi contro di lui: *Fleuit super illam*.

Doueremo ancor noi fare l'istesso verso del nostro Creatore. cioè fare quel risentimento de gl'oltraggi, che gli fanno i peccatori, come se fussero fatti à noi. Tocca al Figlio far dimostrazione de gl'affronti fatti al Padre. Noi siamo figli di Dio; sentiamo che quello scelerato lo biascemma, maledice, e strapazza l'honor di Dio, e noi ce ne burliamo? Oh quanti Superiori hanno sudditi licentiosi, di-

scoli, scandalosi, di pessima vita, che giornalmente offendono Iddio? e questi chiudano gl'occhi, e fanno vitta di non sapere, e non vedere; se gl'è riferito non vuol credere; se vede con gl'occhi proprii tollera? pare che non habbia lingua di riprenderlo, ne mani da castigarlo, ne autorità di farsi obbedire; eh le dissolutezze di costui sono offese fatte à Dio, delle quali il superiore poco fa caso.

Ma se questo suddito vna volta dice vna parola, che tocchi la persona del superiore, e possa essere di preiudicio alla sua riputatione, si cangia in Argo per vedere tutti i difetti, e vn Briareo per castigarlo, gli farebbe stato minor male l'hauere biascennato, e maledetto Iddio, che l'hauer detto vna parola in offensione del Principe. Ah non son questi i termini d'un buon capo cada il Cielo, ruui ni il mondo, si perda la dignità, anco la vita, pur che si conferui in tutto l'honor di Dio.

Racconta à nostra confusione Sant' Ambrosio, che in Antiochia fù ucciso vn Gentil'huomo à tramento da vn' assassino, e lasciatalo esangue nella strada, il cane del morto gli stette sempre vicino, senza abbandonare il padrone. A questo accidente v'accorsero molti, & in particolare l'uccisore dissimulando il delitto: il cane subito, che lo vidde, latrando gli si scagliò alla vita, e lo prese per le vesti co' denti stracéi à doglielo, non potendo fare altra dimostrazione di vendetta. *Canis sequestrato paulisper quaestus doli, arma ultionis assumpsit*. Oh Dio tanto fa vn cane per vn padrone, è l'huomo vede, e sente maltrattare l'honor di Dio, e tace, e dissimula? Confondiamoci in vedere maggiore zelo d'vna bestia verso il padrone, che d'un Christiano verso Iddio. Io inhorridisco solo à pensarui, ne sò trouare altri

ter-

D. Am.  
lib. 9.  
Exam.  
6. 4.

Ori  
m  
D.  
ibi

D  
Ca  
ca  
D  
an  
f.



termini per esaggerare queste inconuenienze. Vi basti quanto hò detto sin qui, e mi riposo.

SECONDA PARTE.

**V**eniet dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & circumdabunt te, & coangustabunt te undique, & ad terram pro sternent te, & filios tuos qui in te sunt, & non relinquent in te lapidem super lapidem. Oh quante calamità suprastanno alla infelice Gerusalemme? verrà vn tempo che sarai circondata dall'assedio de' tuoi nemici, da' quali tutto il recinto sarà angustiato, & oppresso, sarai gittata à terra, e ruinata da' fondamenti, de' tuoi figliuoli a' cuni restaranno prigionieri, altri poi andaranno per il mondo dispersi. In somma sarai talmente desolata, e distrutta, che di te non resterà ne meno vna pietra sopra dell'altra. E se desiderate sapere la cagione di queste grandi auertità, ascoltate il piangente Redentore: *Eo quod nō cognoueris tempus visitationis tue.* Per i peccati, e sceleratezze de' suoi habi-

Origen. tatori, onde Origene: *Non nego igitur in Cat. & illam Hierusalem propter habitato- D. Th. rum scelera fuisse destruetam.* E si ibid. ridusse à tal termine, quando fù assediata da Tito Vespasiano, che à proprij habitatori seruì per carcere, moriuano di fame, e di sete, periuano tutti per la necessità, e si ridussero in tante angustie, che per non morir di fame, le madri uendeuano i proprij figliuoli, e viuenuano delle carni loro: ti puol sentire calamità maggiori? *Coangustabunt te undique, hoc est (dice Dionisio D. Luc. Carthusiano) sic o'si debunt, vt egredi art. 42. non possis, nec audeas, sed fame, & siti, ac alijs modis grauissimè affligaris. Ad tantā enim angustiam habitato-*

*res Hierusalē deuenerūt, vt mulieres proprios pueros comederent.* Si che si puol dire con ragione: da' peccati nascono tutti i nostri malanni: *Propter peccata veniunt aduersa.* Onde Crisippo disse, che quelli si ritrouano nelle auertità: falsamente, e contro la ragione, attribuiscono l'origine alla mala fortuna, o alla constellatione de' Cieli, ma deuon incolpare lor medesimi, & ascriuere à peccati le loro disgratie.

*Quam falso accusent Superos, stultiq; queruntur Mortales; etenim nostrorum causa malorum.*

*Ipsinos sumus, & sua quemque recordia la dit.*

E San Gregorio: *Mala quæ patimur, peccata nostra meruerunt.* Questo parmi, che volesse additarci il nostro Saluatore nella cura, che fece di quell'huomo paralitico, gli disse: *Confide fili remittuntur tibi peccata.* Ma che hanno da fare i peccati con la paralisia? Ah che questa infirmità gl'era cagionata da' suoi peccati. Onde l'Angelico Dottore San Tomaso dice: *Quid est quod iste petebat sanitatem corporis, & Dominus dat sanitatem animæ ratio est quia peccatum erat causa egritudinis, sicut in psalmo. Propter iniquitates eorum multiplicatae sunt infirmitates eorū.*

E' Dionisio Cartusiano lo conferma dicendo: *Remittuntur tibi peccata tua, propter quæ hæc sustines infirmitatē.*

Signori andiamo à fare vn'opera di misericordia, visitiamo vn pouero infermo, chiamato Giobbe, caduto nell'abillo delle miserie, come te la passi pouero Giobbe? peggio non posso stare, nelle miserie sino à gl'occhi, bisogna gouernarti con la pazienza, perche questi sono frutti di questo mondo. Chi hauesse mai detto, che vn signoraccio tanto ricco hauesse da cadere in tanta miseria, ci dispiace sino

Joseph. de bello Iudaico.

Chrysippus.

D. Mat. th. c. 9.

D. Th. in c. 9. D. Mat. th. f. 27 col. 4. P. 15.

Diony. Carth. ibid.

D. Am. lib. 9. Exam. c. 4.

fino all'anima de' vostri mali, voi sete fatto il ritratto della morte. Ohimè questa lebbra vi penetra fino all'ossa; non hauete almeno vn poco di letticiuolo oue giacere? solamente lo stare sopra di questa immondezza vi cagiona la putredine. Ditemi che hauete fatto di tante vostre ricchezze; m'è andato in malhora ogni cosa. Non haueffi tanti figliuoli, come adesso vi vedo abbandonato da tutti? Mi sono morti disgratiatamente per compimento delle mie disauenture; resto marauigliato di tante vostre auuersità, ne posso immaginarmi da che siano procedute. Ma sentite o Signori chi Giobbe porta

*Iobc.* per cagione di tanti mali: *Respondens*  
*6.* *Iob dixit, vtinam appenderentur peccata mea, quibus iram merui, & calamitas quā patior in statera. Confessando di propria bocca le calamità, che l'affliggeuano, essere effetti de' suoi peccati, alla quale oppinione aderirono ancora i tre amici, che lo andorono a visitare. Elifaz Temanite, Baldad Suites, e Sofar Naamathites, allo scriuere di Sant'Ambrogio. Tres illi Reges amici Iob, propterea cum peccatorem pronuntiabant, quia inopem factum ex diuite; orbatum liberis ex facundo parente, perfusum vlcerebus, in horrentem vibicibus, exaratum vulneribus à capite vsque ad pedes videbant. E benché fusse giusto, & amico di Dio, nondimeno argumentorono à posteriori, che l'acqua delle sue disgratie sgorgasse dalla foce de' suoi peccati.*

*Chi potrebbe mai raccontare le disauenture nelle quali incorse Caino per il peccato commesso del fratricidio? prima fù priuato di tutti i beni della fortuna: Cum operatus fueris terram, non dabit tibi fructus suos: secundariamente. Eris vagus, & profugus super terram. Procopio. Eris mo-*

*bilis, & instabilis. Galatino. Eris vagus, & inquietus. Giorgio Veneto. Ven. Eris nutans. S. Machario. Angustia, D. Ma & tremore teneberis, atque tremore agitaberis super terram, i Settanta: Septu. Eris gemens, & tremens super terrā: Caldaica: Eris instabilis, & transca, migrans in terra. Hor congiungete insieme tutte queste versioni, e vedrete quante auuersità soprauauano, all'infelice Caino per il peccato. Però il P. Sant'Ambrogio hebbe à dire: Omni improbo mala adsunt, & affutura sunt: quæ adsunt, tristitiam operantur, quæ futura sunt, formidinem, sed improbum plus presentia, quam futura sollicitant. Et il Pontefice S. Gregorio: Mens praua est semper in laboribus, quia aut molitur mala, quæ inferat, aut metuit ne hæc sibi ab alijs inferantur; cui ergo tranquillitati securitas deest, huic proculdubio terroris sonitus semper in auribus est.*

Oh chi hauesse potuto vedere quelle Città di Pentapoli, l'hauerebbe giudicate giardini delitiosi. Nel tempo di primauera compariua tutta pomposa la terra col manto ricamato di fiori, le campagne verdeggianti, che prometteuano à rozzi agricoltori le raccolte copiose di frutti, di vino, di frumento, la messe d'oro non era mai ne' campi tritata dalle grandini, i venti aquilonari non ardiuano comparirui per danneggiare le piante, scotendole per impoucrirle di frutti; i patti nouelli, che dalle rame spuntauano, mai non furono offese, & oltraggiate dal gielo; e basti dire, che dalla Scrittura Sacra fusse quel paese chiamato per l'amenità delle delitie, per la copia delle raccolte, Paradiso di Dio. *Sicut Paradisus Domini.* Ma chi potesse vederlo adesso, vedrebbe vna compassioneuole Metamorfosi. Spianate le Città, ruinati gli edifici, inhabitabile il territorio, di-

uenuta

*Gen. 6. 13.*

*Gen. 6. 4. Proco. Galat.*

a- Giorg  
o. Ven.  
a, D. Ma  
re char.  
a: Septu  
a: Caldei  
sf- ca.  
n-  
ete  
n-  
il  
n- D. An  
ra brof.  
n-  
a,  
m  
D. G.  
in lib. 13.  
a mor. 6.  
is 12.

Abul.  
ibid.

nenuta sterile la campagna, incenerito il terreno, affumicati i macigni, l'aria pestilentielle; le pietre che auanzarono all'ingordigia delle fiamme sono diuenute carboni, quà appariscono voragini, là effalar si vedono i vapori sulfurei; dalle viscere di quella terra incenerita, ancor si vede forgerenegrissimo il fumo; Paese trasformato in vn'inferno: oh di quante ruine sono stati cagione i loro peccati: *Qui (ideft peccatores) per sua scelera non solum seipfos, sed & talem regionem saculo perdiderunt, erat nempe magnarum latitiarum, in qua habitatores gaudere possent, & frui bonis huius saculi, a Deo concessis, illi autem infelices causa extiterunt, & bona naturalia, quae Deus omnibus hominibus utienda concesserat, illis agentibus tollerentur.* In questo stato preuede, e predice il figliuolo di Dio, che sarebbe ridotta la Città di Gerusalemme; doueua perdere il Dominio, il Sacerdotio, i Sacrifici, il Tempio, & erano per restar priui gl' Ebrei di tutti i beni temporali, e spirituali, solo perche, *non cognouerint tempus visitationis.* Onde ne seguirà: *venient dies in te, o come interpreta Dionisio Cartusiano, contra te.* Sì, perche quanto fa il peccatore gli torna in danno: che però Saluiano disse nel lib. de Prouid. *Ipsa sibi parat peccator quisq; quod patitur, nos calamitatum nostrarum auctores sumus, nos ergo aduersum nos omnia facimus, nos inquam nos Deo nolente cruciamus.*

1. Reg.  
6. 31.

Rotto che fù l'esercito del Rè Saulle da' Filistei, disperato l'istesso Rè cercaua vno, che gli desse la morte; ma non trouandolo si trassè da se medesimo col proprio ferro nelle montagne di Gelboe. Vn giouine Amalecita credendosi di poter buona noua a Dauidde, & ottenerne remuneratio-

ne, l'andò a trouare portando la corona, e lo scudo per contrasegno, dicèdo d'hauerlo trafitto col ferro egli medesimo. *Stans super eam occidi illum.* Ma Dauid sentì grandissimo dolore per la morte di Saulle, si stracciò le vesti, pianse, e digiunò. Domandò Dauid chi egli era, di che natione? *Vnde est tu?* rispose: *Filius hominis adueniens Amalecita ego sum.* Quando sentì, che era Amalecita, chiamò vn seruitore, & alla sua presenza comandò, che l'uccidesse: *Accedens irruit in eum, qui percussit illum, & mortuus est.* Si puol ben dire, che questo miserabile cercasse il male come i Medici, e si portasse la morte in seco, e tutto quello che malitiosamente operò, ridondò cōtro di lui. *Erat Amalecita* (dice Teodoreto) *in quem vniversorum Dominus iam tulerat sententiam mortis.*

Diceua Dauidde, parlando del peccatore: *Incidit in foueam quam fecit; cade nella fossa, che hà fatto; però il Bellarmino dice: Aperuit lacum, seu cisternam, ut iustus nesciens ibi esse foueam, in eam caderet, sed ipse prior, in eam incidit, qui eam foderet.* Così Aman fece ordinare il patibolo per Mardocheo, ma egli vi fù sospeso; Perillo eccellente fonditore di Metalli, credendosi di gradire a Falleri il crudeltà; inuentò vn toro di bronzo per tormento di quelli, che voleua il Rè fassero cruciati. Ma Falleri volse che Perillo fusse il primo a farne l'esperienza: al che volendo alludere il Poeta, disse.

*Non est lex aequior illa.  
Quam necis artificem fraude perire sua.  
Et gemere in Tauro saepe Perille  
suo.*

In quella guisa, che colui auuentana dall'arco le saette al Sole, ma poi caderano sopra di lui. Il Gigante

Theod.  
q. 1. in  
l. 2. Re.

Psal. 7.  
Bellar.  
ib. f. 31.  
n. 16.

Ouid.

R te

Gen. 6.  
13.



te Golia portò il ferro al fianco, ma: *camentum datum rati; Icarum inter-*  
fermò à Dauidde per troncargli la te- *fecerunt.*

*D. Ba. Cum Goliath arma fabricaret, id se in-*  
*st. Se. vsus Davidis facere, & proprii ingu-*  
*luc. latoris: batulum, & in aduersari ha-*  
*bitu se Davidi venire subsidio igno-*  
*rabat. Anco Icaro diede il vino à con-*  
*tadini, ma. sentendoli aggrauati se la:*

*Ambr. pretero. contro di lui, e l'uccisero: Fe-*  
*Calep. runt Icarum à Bacco. vtrem vini ac-*  
*Verbo. cepisse, vt. eius. vsum. mortalibus cō-*  
*Kirgo. municaret. Quare. cum. rusticos quos-*  
*dam ad bibendum inuitasset; illi po-*  
*tus suauitate capti, æquè largius hau-*  
*serunt; qua ex re cum. crapula incō-*  
*modum sentirent; malum sibi medi-*

Verrà vn giorno, che il peccatore  
s'accorgerà, che tutte le sue opera-  
tioni cattive s'armaranno contro di  
lui: *Venient dies contra te*, ti si rap-  
presentaranno auanti tutti i giorni,  
ne' quali ti: sarà antepostò tutte le tue  
iniquità: circondaranno la Città.

dell' anima tua per dargli  
l'vltimo affalto. *Et*  
*coangustabunt:*  
*te: vndi-*

*que,*  
*Ep. quod non cognoueris:*  
*tempus. visitatio-*  
*nis tue.*



# DOMENICA DECIMA

DOPPO LA PENTECOSTE.

*Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.*

D. Luc. Cap. 18.



*Petrus  
Seruius  
in vng.  
arm. f.  
10. n. 2.*

L'effetti della natura, e dell'arte sono tanto marauigliosi, che al giudicio humano si rendono incredibili. Chi potrebbe mai persuaderli, che l'arena del Nilo conseruando in ogni tempo il medesimo peso, diuenga poi più graue alli discifette di Giugno? Trouati vn fuoco nel Monte Heele il quale si smorza con la stoppa, & vn'altro col fico nel Monte Chimera affermano gli Scrittori. Nell'Isola di Cimbabon nasce vn'albero, le cui frondi cadute in terra, da per loro medesime non agitate dal vento caminano come se hauessero vita, e s'altri le vuol prendere, più che veloci se ne fuggono. In Malacco verdeggia vna pianta, le cui radici che stanno verso dell'Oriente sono mirabilissime contro i veleni, ma quelle verso dell'Occidente peggiori della cicuta, e dell'aconito. L'erba detta Achimenide gettata nelle spade de' nemici, li fa temere, etremare, e porre in fuga. L'Etiopide ha virtù d'aprire qualsiuoglia serratura di ferro per tagliarla, che tia; seruono Democrito, e Teofrasto. Et vn'altra che prende il nome dall'effetto che produce, cal-

*Idem  
ib. n. 4.*

*Idem  
n. 11.*

*Idem  
n. 12.*

*Plin.  
ap. Bal  
tha. de  
Plaf. de  
Prin. fa-  
nat. fo.  
202*

pestatata da Caualli; come se vendicar si voglia dell'aggrauio, ha forza di cauargli i chiodi, e ferri. In vn Tempio dedicato alle Ninfe in Atamalia si forge vn fonte, l'acque del quale sono frigidissime, e nondimeno infiammano ciò che dentro vi si getta, e se è legno, o altro combustibile, l'abbrucia, e incenerisce. Leone Decimo portaua nell'anello vna pietra, il cui splendore s'augmentaua, e si diminuua secondo il crescere, e scemare della Luna. Chi sentì mai strauaganze di natura più stuporose di queste?

L'opere poi dell'arte dall'humano ingegno ritrouate non sono di minor marauiglia. Alberto Magno seppe formare vna testa di legno, che proferiuu gl'accenti con voci humane come se viua stata fusse. Gli antichi vna lucerna composero, che ardè di continuo mille settecento anni. Diede l'animo d'inuentare vno specchio ad Archimede, co' raggi del quale da lontano accendeva le fiamme nell'Esercito de' Romani. Et i Cieli di quella sfera che fabricò, benché non fussero di tempo incorruttibili, ad onta nondimeno del tempo, si sono eternati nella mente de' gl'huomini. Oh prodigij dell'arte eccedenti l'humana capacità.

*Idem  
ibid.*

*Idem  
ibid. n.  
34.*

*Fortu.  
Licetus  
de lu-  
cernis.*

*Pluta.  
Cicer.  
de nat.  
Deo. l.  
2. 64.*

Ma che hanno da fare gli stupori predetti, co' miracoli della gratia cagionati in vn'anima col mezzo dell'humiltà. Parto di quella virtù frà tutte l'altre più singolare, della quale

**D. Gre.** disse Gregorio? che *Est origo virtutum.* Sant' Ambrogio: *Nihil excellētius humilitate.* San Bernardo. *Virtutum stabile fundamentum.* Eusebio Emiseno: *Custos omnium virtutum.* San Gioan Chiristostomo; *Bona omnia ex humilitate procedunt,* & altrove soggiunse: *Nihil humilitate potentior, petra est fortior, adamantē solidior.* Lorenzo Giustiniano: *Est turris fortissima seruatorum Dei.* S. Dorotheo: *Per humilitatem omnia hostis, & aduersarij nostri tela franguntur.* Manuele Imperatore: *Humilitas diuinū quidā virtutū terminus, requies & portus salutis.* Et il P. Sant' Agostino: *O verē beata humilitas, quae Deum hominibus peperit, vitā mortalibus edidit, Caelos innouauit, mundum purificauit, paradysum aperuit, hominem ab inferis liberauit.* Mā per non dilongarmi dal Sacro Testo, replicando le parole di Christo: *Qui se humiliat exaltabitur:* mostrarouui quanto siano stupende le marauiglie di questa santa virtù nell'ingrandire gl'humili, come successe al Publicano dell'Euangelio, del quale scrive Eusebio Gallicano: *Se humiliando exaltatus est.* Hor mentre col discorso scendo nel basso dell'humiltà, voi frà tanto co' passi del silentio ascendete al sommo dell'attentione, & incomincio.

*Qui se humiliat exaltabitur.* Parmi che questa Parabola proposta dal Salvatore, fuisse già pronosticata da Dauide, quando disse: *Hunc humiliat, hunc exaltat:* Fù humiliato il Fariseo, & esaltato il Publicano; onde Remigio Antiodorense: *Hunc*

*videlicet Iudaicum populum se exaltantem; & de se presumentem, humiliat, & hunc, idest gentilem populum Antis, se humiliantem exaltat, quod notatū in Psal. est, per publicanum; & Phariseum,* 74. in quia *Publicanus se humiliavit, & Phariseus se extulit,* PP. t. & *humiliatus est, quod dicit hunc humiliat, et hunc exaltat.* Ma tralasciamo per hora la depressione de' superbi, e veniamo alla esaltatione de' humili, prima cō gl'auuenimēti del testamēto vecchio, e poi cō i successi del nuouo.

Compare Iddio Trino; & vno nella Valle di Mambre ab Abramo, mentre nel feruore del caldo riposaua al meriggio. Il Santo Patriarca si leuò in piedi, e con ogni dimostratione di charità lo pregò di voler degnar si della sua casa: *Domine si inueni gratiam in oculis tuis, ne transeas seruum tuum.* Iddio gradì l'offerta, e l'affetto d'Abramo: dal quale fù prestamente apparecchiato vn conuito di molte, & esquisite viuande: credendo il Santo che le tre Diuine Persone fussero tre Peregrini. Entrano à tauola, gustano i cibi, e finita la mensa gli promette, ad onta della vecchiezza volerlo honorar d'vn figliuolo, che haurebbe partorito Sara sua moglie: *Habebit filium Sara vxor tua;* e di più nel partirlì, gli promette d'ingrandirlo con esser Padre di molte generationi, e che per casa sua tutte le nationi della terra saranno benedette: *Dixitque Dominus, num celare poterō Abraham quae gesturus sum? cum futurus sit in gentem magnam, ac robustissimam, benedicendae sint in illo, omnes nationes terrae.* Quì si ferma Procopio, e vā inuestigando il motiuo, per il quale Iddio giudicasse meriteuole Abramo di tanti fauori, e grandezze: Et osserua che fece due atti di humiltà; prima gettandosi pro-

Gen. c. 18.



Remigius  
Antif.  
in Psal.  
74. in  
Bl. vel.  
P.P. 6.  
11. p. 2.  
f. 76.  
col. 1.  
B.

Thom.  
Angli.  
Abul.  
ib. fol.  
490.  
col. 2. l.  
K.

Proco.  
in cap.  
18. Gē.

Gen. 6.  
18.

Gen. 6.  
28.

prostrato sopra la terra: *Adoravit in terra.* Secondariamente con dire: *Ponā buccellam panis:* Ma non dice la Scrittura Sacra, che: *Tulit vitulum tenerimū et tulit quoq; butirū, & lac, & posuit corā eis;* come dunque: *Buccellam panis?* Ritpōde Tomaso Anglico: *Buccellam dicit ex humilitate.* L'Abulense: *Per hoc significabat omnes cibos, quos eis daturus erat, sed loquitur humiliter, non iactans res suas, sed solum nominat buccellam panis, humiliando alia, quasi modica sint.* Adunque perche Abramo dimostrò d'essere humile con le parole, e co' fatti, meritò d'esser tanto fauorito, & esaltato da Iddio: *Hunc exaltat. Quid facit nepe Deus* (dice Procopio) *quasi plurimum amaret Abrahamū, quod venerabundus in terram procidisset, seu eo opere gratiam diuinam sibi conciliasset tam miræ humilitatis ostensionē expectaret, vt humilem statim amplissimis donis coronaret, nam Deus, aut illius dona non requiescunt nisi super humilem.*

Non voglio partirmi da Abramo senza prima portarui vn'altro ingrandimento del medesimo. E' da osservarsi il tēpo, e l'occasione quando Iddio esaltò talmente questo Patriarca, che volle fusse il più nobile, e ricco Signore di que' paesi australi. Gira coll'occhio quanto sai, ti tō padrone del tutto. *Omnem terrā quam conspicias tibi dabo;* i tuoi discendenti nō patiranno per nissun tempo della fame il bisogno, le terre gli renderanno i tributi delle biade in abbondanza, & haueranno gran copia di tutti i beni della fortuna; niuno sarà esente dalla osservanza de' suoi comādi: la tua progenie gareggerà nel numero con la polvere della terra: *Faci amq; semen tuū sicut puluerē terræ.* D'onde nascono adesso tanti ingrandimenti nella persona di

Abramo? Vertivano alcuni dispare-  
ri trà lui, e Lotte suo nipote, il qua-  
le per ogni conto gl'era inferiore, e  
nondimeno ti sottomise al suo vole-  
re dicendo: *Ecce vniuersa terra corā  
te est, recede a me obsecro, si ad sini-  
stram ieris, ego dexteram tenebo, si  
tu dexteram elegeris ego ad sinistram  
pergam.* Sì dice Iddio, il maggiore  
cede, e cedendo s'humilia al minore?  
vā che meriti d'essere ingrandito.  
*Eximiam prætulisti humilitatem* (di-  
ce Crisostomo) *vt nihil non po-  
tius delegeris, quā esse inter vos cō-  
tentiones; ea propter illas largas a me  
retributiones accipe, quia omnem  
terram quam tu vides, tibi dabo, &  
semini tuo vsque in seculum.*

Agar persuasa da mali trattamenti  
che riceueua da Sara, si risoluè di  
fuggirsene; *Fugat inijt.* Ritrouandoti  
in vna solitudine, si fermò vicino ad  
vn fonte per ristorarsi delli stenti,  
che haueua patito nel viaggio. Gli  
compare all'improviso vn' Angelo,  
il quale per consolarla prima le dis-  
se, che ritornasse alla Casa di Sara, e  
che gli facesse atti di humiliatione:  
*Reuertere ad domum tuā, & humili-  
are sub manu illius;* ma che utile ri-  
donderà nella pouera Agar se s'humilia-  
rà à Sara? Sentire: *Multiplicans,  
multiplicabo semen tuum, & non nu-  
merabitur prae multitudine.* Quasi,  
che la humiltà d'Agar farebbe stata  
vn'antecedente da cauarsi la conse-  
guenza, che Iddio gl'hauerebbe mul-  
tiplicato la stirpe, e fatta viuere im-  
mortale nella discendenza de' posteri.  
O diti Tertulliano: *Agar ancillam  
Sarae de domo erectā pariter, & fuga  
tam Angelus cōuenit fuge causas in-  
terrogat, atq; accipit postquā humi-  
litis cōsilia porrigit, spem præterea  
illi nominis facit, q; ex utero eius,  
multum semen esse futurum spondet.*

Questi

D. Io.  
Chryso.  
hō. 34.

Gen. 6.  
15.

Tertul.  
lib. de  
Trinit.

Questi sono gl'auanzi, che fece questa donna coll'humiltà, dice il Ferro: *Ad promissiones Dei non prius venitur, nisi prius duo priora verba audiamus, nempe reuertere, & humiliare. Errat igitur qui priora duonegligit, & tamen promissiones ex scriptura attendunt.* In fatti chi non ama l'humiltà, è inhabile alle esaltationi.

Rebecca figliuola di Batuele, e sposa d'Isac era grauida di due gemelli. Partorisce, al primogenito fu posto nome Esaù, & al secondo Giacobbe. Reuela Iddio à questa dōna, che Giacobbe sarà grande, comandarà, e gli sarà rela obbedienza: *Maior seruiet minori.* Questa dignità, & ingrandimento, secondo le leggi e la consuetudine de gl'Ebrei si douea ad Esaù: diremo dunque che Iddio habbia fatto vna ingiustitia? ma come se ingiustitia non fa, chi ingiusto non è?

Isa. c. 55. Ah, dice Iddio: *Non enim via mea via vestra.* Il mondo esalta i maggiori, io ingrandisco i minori; Maior, ecco Esaù, che sarà seruo: Minor, ecco Giacobbe, che come Signore sarà seruito. Felice dunque chi è abbietto, beato chi è minore, e fortunato chi è humile: *Cur Esau primogenitum Isaci non constitui, sed etate minorem?* (dice vn' Moderno) *Quia Deus minores, & prae alijs infimos extollit, & exaltat, stupenda valde sunt iudicia Dei, vt Israel magis Deo gratus esset, noluit eum primogenitum facere, sed eum extollere ad primogeniturā: non solum Domini alta eleuare, sed infima.*

Giosèppe Vicerè dell'Egitto hebbe la nuoua, che il Padre suo stava grauemēte indisposto, li determinò d'andarlo à visitare, auanti che morisse, & in sua cōpagnia condusse ancora i due figliuoli, che haueua, l'vno chiamato Manasse, era il maggiore, e l'altro Efraim, acciò dessero loro la benedittio-

ne. Giongono alla casa del Padre moribondo, lo vanno à visitare al letto, se gli pongono ambidue genuflessi, ma Efraim minore alla sinistra, e Manasse il maggiore alla destra. Il Santo Vecchio melse le braccia in Croce, e con la destra benedisse il minore, e cō la sinistra il maggiore. *Qui extēdens manus dexteram, posuit super caput Ephraim minoris fratris, sinistram autem super caput Manasse, qui maior natus erat, cōmutans manus.* Del che molto restò ammirato Giosèppe, & immaginandoli, che fusse innauertenza del vecchio per mancanza di vista, già che: *Oculi eius caligabant prae nimia senectute;* lo fece auuertito dicendo: *Non ita cōuenit Pater, quia hic est primogenitus, pone dexteram tuam super caput eius.* Ma il Santo Patriarca rispose, che non haueua fatto errore, e sapeua molto bene, che si faceua: *Scio fili mi, scio, questa benedittione è artificiosa, e misteriosa. Quasi dicesse, questo che è minore di nascita, e stā alla sinistra, luogo di humiltà, deue essere ingrandito sopra il fratello. Maior erit illo, & semen eius crescet in gentes; la benedittione della destra porta maggiori felicità, & esaltationi della sinistra. Et constituit Ephraim ante Manasse.* Si che la minoranza, e l'humiltà di Efraim, fū la miniera delle sue grandezze; è obseruatione di Odo Morim: *Maior est natus Manasses Ephraim, dignior, manus ponitur super Ephraim, minus digna super Manasse;* e l'Autore accennato di sopra foggionge; *Huiusmodi manus impositione, eum fratri anteposit, eum ei tanquam inferior debet subesse. Deus enim gaudet ex minoribus, maiores facere; sic, & nunc Ephraim prae Manasse extollit.*

Parlando il Profeta Dauidde delle auuer-

Gen. 48.

Bell. Ps. 104. fo. 66. col. n. 17.

Lipp. man.

Odo Mori. in Al. leg. Tilm.

Io. de la Ha. ye. t. 3. in Gen. ca. 48. v. 15. n. 36.

10. Ferrus. ap. Ioan. Hay. in Gen. c. 17. v. 11. fol. 895. n. 205.

Gen. c. 25.

Isa. c. 55.

Io. dela Hay. in cap. 25. Gen. v. 25. nu. 252. tra. 2. Arb. Vita.



attuerfità, che patì Giosepe per le mani de' suoi fratelli, e delle false imputationi di quella donna impudica, che lo fece sequestrare in vna carcere. co' ferri a' piedi così disse: *Humiliauerunt in compedibus pedes eius: Humiliorono i suoi piedi in vna catena; che frase di parlare è questa? perche non dice più tosto: Pedes eius ferreis vinculis oppressi sunt, o vero: Compedibus pedes eius strinxerunt.* Atteso che altro non voleua dire il Profeta secondo l'interpretatione del Cardinal Bellarm. *In Aegyptus positus Ioseph, & accusatus falsi criminis ab uxore Domini sui coniectus fuit in carcerem, pedes compedibus ferreis alligatus.* Adunque doueua dire, *ligauerunt, e non humiliauerunt.* Ditemi; Giosepe non fù sublimato alle grandezze, allè porpore, a' comandi, alli scettri, a' troni, alle corone? Per tanto volendo dimostrare il Profeta, che la sua esaltatione hebbe origine dall'humiltà, disse bene: *Humiliauerunt in compedibus pedes eius.* Ondè il Lipomano: *Humiliatur castus adolescens, ut exaltetur, captiuatur ut regnet, patitur ut glorificetur.* Non diresti, che la torcia s'estingua, mentre verso la terra s'abbassa? ma chi non sà, che allora acquista maggior vigore? *Vires inclinata refumo,* là quale impresa fù dichiarata da quel Poeta dicendo ..

Pf. 104.

Bell. in  
Pf. 104.  
fo. 662.  
col. 1.  
n. 17.

Lippo-  
manus.

101. de:  
Horoz  
col. 2.  
Emble.  
2. f. 3.

*Quando mas abscura nos parece. Entões cobra fuerca y resplēdece.* Ma queste che hò detto fin' hora sono le marauiglie meno marauigliose, e gl'ingrandimenti più ordinarij, che la gratia possa produrre col mezzo dell'humiltà. Ella ingrādisce i suoi fino all'altezza della diuinità; operando, & che Iddio s'abbassi pareggiandosi all'humile, & che questo s'alti vguagliandosi à Dio. Mentre Gia-

cobbe dormiua alla campagna nel ritorno dalla Mesopotamia alla casa del Padre, gli comparue Iddio in forma di Angelo, come asseriscano molti Scrittori Sacri Giustino Martire, Tertuliano, Eusebio, Cirillo, Teodoreto, & altri; lo risvegliò inuitandolo alla lotta: *Et ecce vir luttabatur cum eo usque mane*, che capriccio di Dio, metterli à lottare con Giacobbe: doue è la Maestà diuina? farebbe gran pregiudicio alla sua dignità quel Rè, che si mettesse à lottare con vna persona vile. E pure Iddio non guardà à tanti puntigli: *Iacob solus mansit, & luctatus est cum Deo*, dice Sant' Ambrogio. Portano molte ragioni di questa lotta li Scrittori Sacri: *Ecce vir* (scrine il Paer) *idest luctabatur cū eo, vel eodem puluere respersus est cum eo. Puluis enim, & caro in hac materia idem sunt; voluit itaque Deus, cū hominem, quem beneficijs non potuit denincere, & superare, vt ad Deum confugeret, voluit iaculis immisis tandem ad se attrahere, suumq; redere.* Cirillo: *Homo luctans contra Iacob est vnigenitum Dei verbum, quomodo futurum esset suo tempore in specie nostra, pramonstrans sanctis Patribus.* Io voglio tralasciare l'opinione d'ogn'altro, & appigliarmi solo à quella di Gregor. Nazianzeno. Chi è maggiore di statura; e si mette à lottare con altri, che sia minore s'abbassa prima; e cerca d'vguagliarsi all'aouerfario. Si stringono con le braccia, s'vniscano con il petto, si pareggiano con le spalle, niuno si cede, gareggiano nelle forze, contendono la vittoria. Onde l'istesso Iddio volse lottare con Giacobbe per hauer occasione non solo mi dica di farlo pari à se stesso nella statura, e nelle forze, ouero acciò abbassandosi più di lui, gli restasse superiore, e soprastasse all'istesso Iddio.

Iustin.  
Mart.  
Tert.  
Euseb.  
Cyrill.  
Theod.  
D. Am.  
br. li. 2.  
de Ia.  
cob. c. 7  
Cyrill.  
l. 9. cō.  
tra Iul.  
Paer  
in Car.  
Moys.  
tex. 3.  
anno. 1.  
Cyrill.  
vbi su-  
pra.

Odo  
Mori.  
Al-  
eg.  
ilm.  
de  
HA-  
t. 3.  
Gen.  
48.  
15.  
36.



**Chryf.** dio. Onde San Giouanni Grifostomo. *Magna Domini misericordia, totum hoc factum est, vt se illius humilitati obtemperaret.* E Gregorio Nazianzeno: *Hac Iacobi cum Deo collutatio, quacunque illa erat, vt ego ipse opinor, humani moduli cum diuina sublimitate comparatio, & contentio est.* Oh gran parole di questo Santo: Anzi oh marauiglie inaudite cagionate dalla santa virtù dell'humiltà; *Humani moduli cum diuina sublimitate cōparatio.* Si puol dir più? L'humile è come la bilancia, che quanto più s'abbassa da vna parte, tanto più si solleva dall'altra. L'acqua che scende al basso, risorge in alto con maggior impeto, e vaghezza, onde Giouenale: *Ex humili magna ad fastigia rerum extollit.*

**Inuenialis apud Psalm.**  
130.

Voglio che facciamo vna ponderatione sopra le parole di Dauide, quando riuoltatosi verso Iddio diceua; *Domine non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei.* Signore, io hò hauuto tanto in horrore l'alterigia, che hò tenuto sempre mortificati coll'humiltà, egl'occhi, e'l cuore. Onde il Bellarmino: *Dauid autem neque cor elatum, neque elatos oculos gerebat, sed erat humilis corde, & eam humilitatem oculis praeferbat.* Mà perche tante humiliationi? già sei Rè, e deui mantenere la maestà, e la grandezza. Risponde Remigio Antifiodorante in persona di Dauide: *Vt conseruarem humilitatem meam.* Tàto cōto fai dell'humiltà? dimmi che n'aspetti, che ne pretendi? Sentite, m'assicuro dell'effaltatione dell'anima mia; *Sed exaltaui animam meam.* Oh che bella inuentione chinare gl'occhi, & abbassare il cuore per ingrandire l'Anima: *Cordis oculorumq; depressio, via erat ad exaltationem animae: quo magis minuit se Dauid, & corde re-*

**Didac.**  
**Ponf.**  
3. li. 14.  
c. 12. §.  
5.

*sput mundi magnalia, eo clariorem exaltationem, & magnitudinem acquirit anima. Excelsus eris apud Deum, vbi summissus fueris, dum te dimiseris vsque ad ima, calorum excelsa pertingens.*

Mà è tēpo hormai di far passaggio dalle marauiglie del testamento vecchio alli stupori del nuouo. Il Precursore Gio. Battista dando ragguaglio delle qualità, e conditioni del Figliuolo di Dio, disse queste parole. *Ipse est qui post me venturus est, qui ante me factus est, cuius ego non sum dignus, vt soluam eius corrigiā calceamentis.* Sappiate che è così grande nella fantità, e nel merito, che questa mia mano non è degna di toccargli le scarpe. S. Marco poi dandoci nuoua della venuta di Giouanni, ed di Christo dice: *Et factū est in diebus illis, venit Iesus à Nazareth Galilee, & baptizatus est à Ioanne in Iordane;* notifi què la relatione dell'vno, e l'altro Euāgelista. Nell'istesso tēpo quando Giouanni confessò, che la sua mano è indegna di toccare le scarpe del Salvatore; *in diebus illis venit Iesus. Et à che facer ad ingrandire sopra del capo diuino quella mano che s'humiliò alla bassezza de' piedi; & baptizatus est à Ioanne.* Tanto si cōueniua acciò s'adempisse la profezia dell'Euangelo; *Qui se humiliat exaltabitur.* Lo nota S. Gio. Crisostomo. *Ioannes dixit Non sum dignus soluere, corrigiam calceamentorum eius: & ideo amicus quoque fuit sponsi: Et manum quam esse calceamentorum di x. t. indignam, hanc super caput suum Christus attexit, quando ad baptismum Ioannis verticem inclinauit, auuertendosi il detto di S. Bernardo: *Humiliat ab imis, & alta leuat.**

Hauena San Pietro fatta vna buona preda di pesci, e ritornando al lido.

**D. L.**  
c. 5.

**Amp.**  
**gollus**  
**in**  
**Bib. a**  
**rea ca**  
59.

**D. Imb.**  
**Mar.**  
c. 1.

**D. Io.**  
**Chry.**  
**hom.**  
**in M**  
**th. a**  
**Nou**  
**in m**  
**bra**  
**gin.**  
156.

**D. Io.**  
**Chry.**  
**hō.**  
38.  
**ad pop.**

**D. Ber.**  
**nard.**

Illo vidde Christo Redentore, verso il quale solleuando la voce esclamo.

**D. Lu.** Exi à me Domine, quia homo peccator sum. Quasi dicesse. Ah mio Dio, conosco essere tanti, e tanto graui i miei peccati, che mi conosco indegno di star vicino à voi, e di riceuere le vostre gratie. Oh che humiltà di questo peccatore? Dicono alcuni Autori, che allora Christo determinò d'ingrandire S. Pietro all'Apostolato; Petro dicente humiliter Christo exi à me, quia peccator sum ego, ex hoc officium Apostolatus ipsi Dominus benigne commisit. Anzi dice S. Gio. Grisost. che allora quando vidde Pietro inchinato à suoi piedi, e disse. *Exi à me, quia peccator sum*, gli vidde far atti di sommissione, e disse parole di humiltà; stabilì l'humanata sapienza di preferirlo à gl'altri, d'ingraddirlo sopra tutti gl'huomini del Mondo, e farlo Príncipe, e grà Pontefice di S. Chiesa. Sic etià Petrus ait; exi à me Domine, quia homo peccator sum, & propterea factus est Ecclesie iudicatus. Nihil. n. sic est amicus Deo, quam si quis se minimis annumeret, hoc est. n. caput totius philosophiae, atq; fastigium. Noua. Le gràdezze della Beatissima Vergine da qual virtù v'immaginateò Signori, che habbiano hauuto l'origine Chi hà operato marauiglie così stupende in Maria, come l'essere stata eletta dal numero delle creature per la più santa; sublimata sopra i chori Angelici, & esaltata alla dignità di esser Madre del vero Iddio, ch'è la maggior fra tutte, che ritrouar si possono? In riguardo della sua profonda humiltà, crederei che Iddio si fusse compiaciuto di comunicargli tante eccelle prerogative. Parmi che lo Spirito Santo ce lo voglia persuadere con quel passo de' Sacri Cantici, difficile, & oscuro, ma grauido di misterij: Capil-

li tui sicut greges caprarum, quae ascenderunt de Monte Galaad, come possono stare insieme ascenderunt, & de Monte? doueua dir più presto: Ascenderunt ad montem: ouero descenderunt de monte. Ricardo di S. Lorèzo interpreta questa scrittura à fauore di Maria. I capelli sono i suoi pensieri humili, i sentimenti bassi, che hauea di se medesima: Capilli tui, però rispose all'Archangelò: Ecce Ancilla Domini. Capilli isti sunt cogitationes humiles, quae de corde veluti de capite oriuntur, & ascenderunt de Monte Galaad; id est de sublimitate perfectionis suae. Hor mentre ella descendeua nel-basso della sua humiltà riputandosi vna serua abietta del Signore: Ascendebat: Iddio l'esaltaua all'altezza delle dignità più sublimi, che si ritrouassero nella terra, e nel Cielo. Bene autem dicitur (segue Riccardo) Ascenderunt, licet descenderet, quia huius descensus in oculis suis, ante oculos Domini erat quidam magnus ascensus. Qui viene à proposito quello scriue Marsilio nella sua Teologia: Inter omnes homines post Christum Maria fuit humillima, quia nunquam super omnes calicolas ascendisset, nisi mentis humilitate prius sub omnibus descendisset, eò quod vis ad ascensum sit humilitas: L'istessa Vergine lo riuolò à S. Brigida: Et quid. n. ego intantum humiliabam, aut vnde promerui tantam gratiam, nisi quia cogitavi, & sciui me nihil à me esse, aut habere? In riguardo di queste gràdezze originate in Maria per virtù dell'humiltà esclamaua cò alte voci Bernardo: O verè celestis plāta, pretiosior cunctis, D. Ber. sãctior vniuersis? ò verè lignum vitæ, ap. La. q. solū fuit dignū portare salutis fructum. 2. de cōu. 2. virgo virga sublimis, quā in sublimi vertice sãctū erigis, vsq; ad sedentem in trono, vsq; ad Dominum maiestatis: neq; enim id mirū, quoniam

D. Lu. c. 1.

D. Lu. c. 1.

**D. Ioa.** Chrysost. hom. 3. in Mat. th. ap. Noua. in v. m. bra Vir gin. nu. 1566.

D. Lu. c. 1.

D. Ber. ard.

Cant. c. 4.

Richa. d. Sanc. Laurè. li. 4. de laudib. Virg.

Marsi. 3. sent. q. 5. ar. 3.

S. Brig. li. 2. reuel. c. 23.

D. Ber. t. 2. de humil. prop. 3.



*in altum mittis radices humilitatis.*

Sò che no inon potiamo arriuare à quell'abisso di humiltà, che hebbe la Vergine, e consequentemente non è possibile, che ascendiamo à quell'altezza oue ella è gionta: con tutto ciò non douiamo mancare à noi medesimi con fare quelle humiliations, che (supposto l'aiuto della gratia Diuina) si richiedono alle nostre forze; perche almeno ci farà degni il Signore di quella gloria beata, che ci rēdano inhabili à conseguirla gl'atti contrarij all'humiltà. Vdite la scrittura. Haueuano g' Apostoli smarrita questa virtù, quādo frā di loro ciascheduno pre rēdeta la maggiorāza, e niuno all'altro voleua esser soggetto: *Facta est cōtē- tio inter eos, quis eorū videretur esse maior.*

D. Luc.  
c. 22.

Il Signore prēde occasione di fargli vn ragionamēto persuadendoli à contentarli d'essere minori, e non maggiori: *Qui maior est in vobis sit sicut iunior, & qui p̄cessor est, sicut ministrator:* finito, che hebbe il discorso dell'humiltà, soggiunse di subito: *Ego dispono vobis regnū, vt edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo, & sedeat̄ super thronos iudicātes duodecim tribus Israel.* Dio immortale, che connessione è questa di minoranza, e di grandezze, di virtù, e di troni, d'humiltà, e di gloria, di bassezza, e di Regno? Voleua dire, quāto più vi farete minori in terra, tātō più sarete maggiori in Cielo. A questo proposito credo, che parlasse Sant'Isac Prete. *Vilipende te ipsum, & videbis gloriam Dei in te metipso, nam*

S. Isa-  
ac Pre.  
lib. de  
contē-  
litatē  
in corde  
tuo. Il Poeta, e Profeta  
Dauidē preuедendo in spirito il triō-  
fo che douea fare il Figliuolo di Dio  
nel ritornare al Paradiso doppo la sua

sacrosanta Resurrettione; gli cōpose in lode quel salmo, che comincia: *Domini est terra, & plenitudo eius;* secondo che affermano S. Cipriano, S. Girolamo, Gregorio Nisseno, Ruffino, Chrisostomo, Agostino, Leone, & altri. E particolarmente descrive il Profeta l'arriuo che fece il Salvatore alle porte del Cielo; e secondo la costumanza de' Poeti li serue della propopeia d'introdurre Christo à parlare con gl'Angeli, che stanno come guardie alla custodia di quelle porte Celesti. Angeli aprite queste porte, son'io quello che voglio entrare: *Attollite portas principes vestras;* Chi sete, rispōdono gl'Angeli, che con tāto impero ci comandate? Non mi riconoscete da questi splendori, che mi circondano? Son il Rè della Gloria, presto, più non si tardi; *Eleuamini porta aternales, & introibit Rex gloria.* Ma chi è questo Rè della gloria, noi non n'habbiamo cognitione alcuna, ne riconosciamo altro Rè, che il nostro Iddio. *Quis est iste Rex gloriae?* forse il grido delle mie vittorie, e la fama de' miei trionfi non è giunta à queste porte? Io son quello, che cōbat tēdo alla difesa dell'huomo, hò vinto i nemici infernali, hò atterrato le falāge delle colpe, & hò soggiogato la morte col valore di questa destra, sō il Capitano Generale de gl'esserciti, e vengo à trionfare nel campidoglio del Paradiso. Io sono, che hò sneruato la forza di Satanasso, e l'hò relegato nel profondo dell'abisso. Nō fate più dimora, spalācate le porte; *Attollite portas.*

Anco stanno reuidenti gl'Angeli, e tornano di nouo à interrogare, chi è questo guerriero à loro incognito, che hà fatte tante prodezze, per le quali non giudicano, che se li debba aprire: *Quis est iste Rex gloriae?* anzi restano stupefatti dice il Bellarmino:

Quod

Pf. 23.  
D. Cip.  
ser. de  
Ascen.  
Hier.  
ep. 142  
ad Dā.  
Ruff. in  
exposi.  
Symb.  
Greg.  
Nisse.  
Chrys.  
Augu.  
Leo ser.  
de Asc.  
Remig.  
Antif.  
Bellar.  
in Pf.



*Quod corpus terrenum supra corpus caeleste, & caro humana supra ipsos Angelicos spiritus cū incredibili totius naturæ admiratione, & quasi stupore conscendat. Horsū finitela (dice Christo) Aprite al Signor della Virtù. Dominus virtutū ipse est Rex gloria.*

Signore delle virtù la regina delle virtù è l'humiltà, se sei Rè delle virtù, dunque sei Signore dell'humiltà: nō si tardi più ad aprire, ecco le porte spalacate; onde Greg. Niseno; *Scala Calise curas clauisq; vera Paradisi est humilitas Regina omnium virtutum.* Quelle glorie, che pareva gli fussero negate come grāde, gli fū cōcese come humili.

Ma vedo, che l'humiltà solleua Christo à dignità più sublimi. Parlando David ne' suoi Salmi delle grandezze dell'huomo, & in particolare di Christo, dice che l'hà iminuito, e fatto inferiore à gl'Angeli: *Minuisti eum paulominus ab Angelis*, onde Remigio: *Quia mortalem fecisti, quia passibilis: idēd paulominus, quia non necessitate mortalis, vel passibilis fuit, vt ceteri hominū, qui longe inferiores sunt Angelis, sed propria voluntate*; Basta che è inferiore. Mà però S. Paolo in vn' Epistola che scriue à gl'Ebrei: dice tutto il contrario: *Tanto melior Angelis effectus*, quanto differentius præ illis nomen hereditauit; & è vn'affermare; che senza comparatione sia superiore à gl'Angeli quāto all'humanità; adunque l'vno è cōtrario all'altro: à chi più doueranno credere, à Dauide, o à San

Paolo: *ad ambidue. Nec enim nō melior, quia minor, nec cōtraria sunt locuti Apostolus, & Propheta.* Quasi voglia apertamente inferire, che tutta la grandezza di Christo nella maggioranza sopra de' gl'Angeli, gli sia proceduta dall'esserli humiliato; *Minuisti eum paulominus ab Angelis.* Dal che deduce la consequēza S. Pao-

lo: *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditauit.* Col parere di S. Bernardo concorre cō la sua dottrina anco il P. S. Agostino: *Rectē dicitur minuisti eum paulominus ab Angelis, sed additur illa clarificatio, qua resurgens ascendit in Celū, gloria inquit, & honore coronasti eū, & constituisti eum super opera manuum tuarum.* Quandoquidem, & Angeli sunt opera manuum Dei; etiam Angelos constitutū accipimus vnigenitum filium, quem minutum paulominus ab Angelis per humilitatem carnalis generationis, atq; passionis audimus, & credimus.

E S. Bernardo conclude in corrispondenza di quello diceua di sopra San Paolo: *Quamquam nec Apostolus tacuit hoc magnum pietatis arcanū, sed ait: Eum qui modico, quam Angelis minoratus est, videmus gloria, præ & honore coronatum.*

Non giudico però gran cosa, che l'humiltà habbia cresciuto grandezza à Dio in quanto huomo, perche alla fine l'humanità se ne rendeuà capace. Ma che diresti se anco ciò vi prouassi di Dio in quanto che è Dio? Ne mi dite, che le sue preeminenze furono sempre infinite: *Et infinitum est illud, cui nulla potest fieri additio*: perche vi risponderò, che *Omnis regula patitur exceptionem*, e l'esperienza ci mostra il contrario, se crederemo alle Scritture Sacre. La piangente Maddalena andò al sepolcro di Christo portādo gl'vnguenti pretiosi per vngere il corpo del Saluatore, ma vi trouò due Angeli cinti di spoglie candidi, de' quali vno staua da qlla parte oue l'estinto Signore hauea tenuto il capo, e l'altro oue hauea posati i piedi. *Vidit duos Angelos in albis sedentes, vnū ad caput, & vnum ad pedes, vbi positū fuerat corpus Iesu.* Questi

D. T.  
Augu.  
in Ps.  
8. f. 18.  
col. 1. l.  
H.

D. Ber.  
vbi su-

D. Ioa.  
f. 20.

vedendola sconsolata, e piangente gli chiesero la cagione delle sue lagrime: *Mulier quid ploras?* Ella risponde, perche giôta al sepolcro nō v'hà trouato come speraua il corpo del suo Redentore, ne puole immaginarfi oue altri rubbandolo gl'habbia dato sepolcro: *Tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eū.* E mētre passa con gl'Angeli questi ragionamēti: *Hac cū dixisset;* li riuolge cō il volto in dietro, e vede il risuscitato Maestro non conosciuto da lei: *Cōuersa est retrorsum, & vidit Iesum stantē, & nesciebat quia Iesus est.* Mā se questa donna era col volto verso gl'Angeli, come poteua vedere il Sign. se gli staua lontano dietro le spalle. L'esperienza mi persuade, che nō habbia del verisimile. S. Gio. Chritostomo citato da S. Tomaso nella catena aurea, dice che Maddalena vidde gl'Angeli, che si mossero, e stando à sedere si leuorono, e si messero genuflessi ad adorare: onde Maddalena si riuoltò per vedere, chi riuertiuano: *Et vidit Iesum stantem.*

**D. Io.** *Mulier quae loquebatur cum Angelis, gaere non expectabat eorū respō-*  
**Chryf.** *sū de hoc quod dixit, sed retrorsum*  
**D. Th.** *in catē. sū de hoc quod dixit, sed retrorsum*  
**in c. 20.** *uerit, cui Angeli reuerentiā exhiben-*  
**Io. lect.** *tes, assurrexerunt, quod vidēs mulier*  
**3. l. C.** *admirans respexit retro, vt sciret ad*  
**f. 104.** *quid assurrexissent. Quē forza, che*  
**col. 2.** *io mi termi, e vi domandi ò Signori;*  
 Gl'Angeli non vedono sempre Iddio intuitiue, & clarē? hor per he si mostrano quādo vedono Christo? non ē l'istesso Iddio? adunque perche tanto s'inclinano in vederlo vestito di spoglia mortale? sarà forse più degno? Ietti per dir di sì, perche era in Dio humiliato; alle bascezze della nostra humanità. Porrò dū Angeli ad sepulcrū sederent, Deū claro intuitu videbāt, & tamen sedebāt, & cū primum

*Iesum accedentē vidēt, statim assurgūt, & figura, & motu corporis nouā animi reuerentiā notātes: cur hoc? an humilitas Saluatoris, & vilitas nostra carnis Deū venerabiliorē, & gloriosiorē reddebāt Angelis? ita planē.*

Ma che grandezza ridonderà in noi se facemo amatori di questa santa virtù; già che dice S. Ambrogio: *Accipe argutis auribus si putas, quod Christo profuit humilitas sua, cui ergo nō proderit? Si illi exaltauit, quē non augebit?* Sō che il P. S. Agostino disse. *Humilitas homines Sāctis Angelis similes facit.* S. Gregorio solleva l'humile à grandezze più sublimi, lo dichiara simile à Dio: *Deum non nisi humiles cōtēplari possunt, qui dū se deiciunt, ad Dei similitudinem ascendant.* Sō che bastarebbe la dottrina medesima di S. Gregorio per esser pontificia, in autorizzare questa propositione, ma io la voglio corroborare con la Scrittura. Quando comparirà Christo nel giorno del Giudicio per condannare i reprobī, e premiare i giusti, riuoltandosi verso de' dannati gli rinfacciarà, che sono stati crudeli verso de' bisognosi, e dice così: *Quod mi ex minimis fratribus meis fecistis, mihi fecistis.* Nelle quali parole parmi à prima fronte di ritrouare vna contrarietà, & implicanza. Come puole stare, che siano minimi, e fratelli di Christo? come potrà giamai congiungersi l'altezza con la battezza? e l'esser infimo col supremo? che però S. Gio. Chritostomo marauigliatosi interroga l'istesso Iddio dicēdo: *Quid ais? Si fratres tui sunt, quomodo minimos eos appellas?* Anzi per questo, risponde sono fratelli, & vna cosa medesima col vero Iddio, perche sono minimi: *Iā vero ideo fratres quia humiles, quia abiecti.* Solamente chi ē humile puole con sicurezza chiamarsi simile, e fratello di Dio.

**D. Am.**  
**br. ser.**  
**20. Ps.**  
**118.**  
**D. P.**  
**Aug.**  
**D. Gre.**

**D. Mat.**  
**th. cap.**  
**25.**

**D. Io.**  
**Chriso.**  
**in c. 25**  
**D. Mar.**



Pascha  
si<sup>o</sup> Rat-  
bertus  
in c. 25.  
D. Mat  
th. in Bi  
bl. vet.  
Patrū  
t. 9. p. 2

Dio: *Quia minimi ideo fratres.* E Paschaſio Ratberto: *Minimos quoslibet eorū ideo vocat, vel quia in mūdo minimi sūt estimati, vel quia apud Sementipſos minimos iudicauerunt, eo quod deessēt in oculis suis humiles, vt apud Deū inuenirētur magni si sequerentur eū, qui dixit, Discite a me quia mitis sū, & humilis corde:* notifi quella particola: vt apud Deū inuenirētur magni, non dice apud homines, che pur sareb- be assai, ma apud Deum. Vuol esser bē rispłédēte vn lume acciò stia appresso il Sole, e nō perda, anzi accreschi il lume. E come non farà grande vn humile, se appresso Iddio non suanisce la sua grandezza, anzi che maggiormen- te s'augmenta? *Vt apud Deum inueniantur magni.*

Euseb.  
Gallic.

A me pare che l'humile non possa più sublimarsi, ne l'humiltà possa par- torire prodigij più marauigliosi di questi: *Qui se humiliat exaltabitur.* Quindi il Publicano, che tanto s'hu- miliò mentre: *Nolebat oculos ad Cælum leuare, sed percutiebat pectus suū dicēs: De<sup>o</sup> propitiū esio mihi peccatori, se humiliādo e xaltatus est,* cō- clude Eusebio Gallicano, e mi riposo.

SECONDA PARTE.

Gen. c.  
2.

Iddio vuole che siamo immitatori del Publicano nell'humiltà, e non del Fariseo nella superbia. Tomaſo detto l'Angelico sopra quelle paro- le della Genesi, che disse all'huomo la Maestà Diuina: *Ecce dedi vobis omnē herbam afferentem semē super terrā, vt sint vobis in escā,* e poi soggiunge: *Et cunctis animantibus terrā:* deduce che gli huomini, e gl'animali haueſse- ro in commune gl'istessi pascoli. Gl'huomini forſe nō sono senza compa- ratione più nobili delle bestie? Adunq; doueua Iddio cōcedergli vn' altro pa-

scolo, ò cibo più delicato. Risponde l'istesso Autore, che ciò facesse Iddio, acciò riconoscendo la sua viltà stesse humile, e non s'insuperbiſſe: *Ratio quare voluit Deus vt homo, & ani- malia cibos haberent communes fuit, quia voluit ei dare occasionem suę humiliationis, ne nimis superbi- ret, & de consideratione suę praelationis, & dignitatis.*

Anzi acciò non haueſſe occasione d'insuperbiſſi per la sua nobiltà, ofser- ua il Caietano, che doue gl'animali fu- rono formati di terra l'huomo fū fat- to di fango: *De limo terræ,* quindi il Caietano; *Patet differentia inter ma- teriā animalīū, & materiā hominis, quia ista de terra, homo autē de pulue- re terræ.* Anzi tutto il contrario douca sortire, quelli della feccia terrena, e qſto della terra come più nobile, nō, ma de limo terræ, perche se taluolta ſi fusſe volſuto insuperbiſſe; consideran- do, che era d'vna materia più vile, ha- ueſſe occasione di tenerſi humile: *Quasi diceret, ò homo noli superbiſſe, cū principium ex quo formatus sis, la- bie tū sit principio formationis ani- maliū, la superbia è molto facile a ge- nerarſi; e difficile ad estinguerſi, e ſi rende inuincibile inētre ſi fortifica sù i baluardi della virtù, e del merito, & inalbora le ſue insegne col famoso ti- tolo: *Superbiam quæ sitam meritis.**

Ma se voleua tenerlo baſſo à che fi- ne tanto ingrandirlo? perche gli die- de l'immagine, e la similitudine di ſe medeſimo? già prendeu che hauereb- be hauuto inclinatione all'alterigia, e che facilmente ſi farebbe laſciato trasportare dal vento della superbia. E vero dice Oleastro, ma per tenerlo humile lo cōpoſe di terra, anzi di fan- go, che è feccia del terreno. *Fecit enim te è puluere terræ, ſuique imaginē de- dit, vt ſi quādo Dei imago te inaniter*

Tho.  
Angli-  
cus c.  
1. Gen.  
v. 33.

Gē. c. 2.  
Caieta-  
nus.

Io.  
Hay. in  
Gen. c.  
2. v. 10.  
n. 393.

Oleast.  
in ca. 2.  
Gē. f. 65  
ex-



col. 2. extolleret, puluis reprimeret, l'humiltà è l'elettuario contro il veleno della superbia.

E d'auertirti di più che Iddio lodò come buona ciascheduna creatura doppo che l'ebbe creata, però testifica Mosè, che *vidit Deus quod esset bonum, &c.* all'huomo nò diede quest' honore doppo d'hauerlo prodotto; ma solo dice; *Formauit Deus hominem de limo terræ*; ma se l'huomo è creatura migliore di tutte, l'altre, e p-fetta nel suo genere, doueua dunque lodarlo, e celebrarlo per buono con dire Mosè. *vidit Deus hominem quod esset bonus*, onde vn moderno prese occasione di marauigliarsene: *Si homo ita perfectus est, cur cum alia creatura vt ex Diuino Opificio, noua recenterque procedebat statim à Deo laudabatur: solus homo ex sui artificis manibus abiit illaudatus? Ideo Deus eum non laudauit* (Risponde) *vt omnem ei adimeret superbiendi occasionem.* In somma quel Dio, che è tanto inimico della superbia, non hà lasciato mezzo alcuno da persuadere all'huomo la virtù dell'humiltà; *Hac*

**D. Io.** sublata (dice Chrysostomo) omnia bona, facile subruuntur, & in malum fi-bō. ex nem conuertuntur, siue ieiunium, siue varijs orationem, siue elemosinā, siue cōtīn Mat nētīā, siue quid aliud boni cōgregaueris, absque humilitate defluit, & omnis. ma pereūt, e parla à proposito del Publicano, e Fariseo: *Quod, & Phariseo factū fuit, postquā peruenit ad ipsum verticē, omnibus amissis descendit, quoniam honorū matrē nō habebat*: Come il vapore, che quāto più si solleva in alto, tanto più s'auuicina al precipitio.

E se l'humiltà: *Est origo virtutū*, come io nò potrò dire, che la superbia: *Sit origo malorū*? E si come gl'humili sono esaltati, così i superbi vengono alla fine depressi; onde Publio tolenu

Publ.

asserire: *Cito ignominia fit superbi gloria*, e Seneca: *Felix se erigēdo, felicitatem amittit*, & altroue lo conferma: *Quicquid in altum fortuna tulit, victuraleuat*. E San Bernardo; *Superbia de superis, ad ima precipitat*.

Parlando il Rè Dauidde di quegli'huomini, che si gonfiano col vento della superbia diceua: *Deiecisti eos dum allenarētur, quomodo facti sūt in desolationē, subito defecerūt propter iniquitatem suam.* Acciò conoscesse-ro di quāto pregiudizio gli fusse l'insuperbirsi, gl'hauete fatti precipitare nel fondo delle miserie: *Idest* (interpreta il Cardinal Bellarmino) *dum extollerentur ad honores, & dignitates, per eas deieci sunt in precipitium n. 13. mortis aternæ iusto iudicio tuo.* Il P. S. Agostino pōdera il parlare del Profeta, & osseruā, che dice: *Dum eleuarentur*, mentre si sollevauano, e nò doppo, che si sono insuperbiti: *Non dixit deiecisti eos quia eleuati sunt, nō quasi posteaquam eleuati sunt deiecisti eos, sed in eo ipso, quo d'eleuati sunt, deieci sunt.* Si enim offerri iam caderet, deiecisti eos dum extollerētur. *Defecerunt verē quomodo fumus, qui dum extollitur deficit.* Oh mal nata superbia, che sollevi in alto i tuoi seguaci per precipitarli nell'abisso. Sei mostro di perdizione, che volesti per culla il Cielo della gloria; & hora hai per tomba il profondo dell'Inferno.

Vdite l'auuenimento di Lucifero, quando superbamente pretese d'essere superiore all'istesso Iddio, dicendo gonfio d'orgoglio; *Super solum Dei exalto solum meum*: fù raccontata dal Figliuolo di Dio a' suoi discepoli sotto figura, e metafora di folgore; *Videbā Sathanā sicut fulgur de Celo cadentem.* Quādo cadde nel pensiero di Lucifero volersi insuperbire, cadde subito dal Cielo come vn folgo-

re.

Senet.  
Idē in  
Agā.  
D. Ber.

Ps. 72.

Bell. in  
Ps. 72.  
n. 13.

D. P.  
Augu.  
in Ps. 4.  
62. fol.  
263. b.  
G.

Is. 6. 14

D. Luc.  
c. 10.

Be  
D. T.  
in C  
sup  
D. L  
ca.  
f. 1

1an  
com  
cōc.  
uan  
80.  
209  
2. l.  
Hi  
Fon  
l. 2.  
5.

B.  
à V  
con

te. Hauerete veduto molte volte ò Signori in alcuni tempi di solennità, ò d'allegrezza formarli certi razzi di poluere lauorata, quali dato fuoco si solleuano in aria con furia, & impeto; lampeggiano, e scintillano come le Stelle, oh che vaghezza mostrano: oh che applauso gli fanno i riguardanti; li stimarotti le più vaghe Stelle del firmamento, sdegnando le bassezze della terra, à trionfare, se ne volano nel campidoglio delle sfere più sublimi, ma che? per mancanza del combustibile s'estingue la fiamma, la forza si debilita, l'impeto gl'abbandona, e riuoltandosi al basso la parte superiore, s'estinguono, e cadono precipitosi in terra, v'accorrono curiosi fanciulli, & altro non trouano che carta nera, affumicata, & abbruciata, e puzzolente. Questo è il caso di Lucifero, non punto dissimigliante al folgore: *Videbam Sathanam sicut fulgur de Cælo cadentem. Precipitem de supernis ad ima lapsum*, il quale trouò ne' suoi ingrandimenti i precipitij, e quando volse ascendere, ruinosamente tracollò nel profondo de gl'abisfi, e questi furono gl'auanzi, che fece con la superbia: *Sicut fulgur cadit de Cælo* (dice Iansenio) *Vsus est autem Dominus fulgoris exemplo, vt significat velocitatem lapsus ipsius, quod uan. c. que à summa celsitudine subito sit 80. fol. eiectus, vt ferè euannerit: auucrâdoli 209. co. di Lucifero quel detto del Poeta.*  
*2. l. C. Cade ben sì chi pertinace estolle*  
*Hiero Di gonfia vanità caduche piume*  
*Fonta. E dentro i fasti suoi superbo, e folle*  
*l. 2. ode A Dio paragonarsi ancor presume.*  
*5. Hor se vedi, ò Christiano, che la superbia ti deprime, e perche dunque non ti humilij come il Publicano? Non est alia via ascendendi, nisi descendendo* (dice il B. mio Arciuelsco-uo di Valenza) *Descende coram te, &*

*ascendes coram Deo: Esto paruus in de As. oculis tuis, & eris magnus in oculis Dō. fo. Dei, quia verè qui descendit, ipse 207. co. est qui ascendit, & è contrario qui 1. ascendit, ipse est qui descendit. Quo maiorem te reputas, minores, & quo minorem te facis maior habebis. Di- sce homo humiliari, vt exalteris, discite contemni, vt sublimeris.* Oh gran pazzia de' Christiani: esser discepoli d'un Maestro che c'insegna l'humiltà: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, e non ritrouasi in noi pur vn vestigio di questa santa virtù. Militiamo sotto il vessilo dell'humiltà, e siamo più superbi di Lucifero: *Quid delirius, quid insanius, quam sub humilitatis vexillo superbiam profiteri? ubi su- esclama l'istesso Beato. Quanto è fa- cile il descendere, altrettanto è difficile l'ascendere. E' nondimeno gl'huomini infelici, sprezzando la via facile dell'humiltà, si eleggano la difficile della superbia: Cum enim descendere facillimum sit (dice Bernardo) ascen- dere difficillimum, homines miserandi facilem viam contemnentes, aspe- ram, & difficilem elegerunt.*  
 Donereti almeno proporui auanti gl'occhi della mente gl'effetti differenti del Publicano, e Fariseo, di questo perche strabat come superbo non tono riceuuti i digiuni, ne meno l'elemo sine, e di quello sono grati al Cielo i so spiri, e l'accuse che dà à se medesimo: *Deus propitius esto mihi peccatori.* Onde n'ottenne la giustificatione, & perdono: *Descendit hic iustificatus in Domum suam.* Siate amatori dell'humiltà, e sprezzatori della superbia, della quale disse vn'Erudito: *Crescente superbia, deuersit fortuna.*  
*A cader vâ chi senza legge, è freno*  
*A sôma altezza ambizioso aspira.*

# DOMENICA VNDECIMA

POPPO LA PENTECOSTE.

*Dum transiret Dominus per medios fines Tyri, surdos fecit audire, et mutos loqui. D, Marc. cap. 7.*



E' benefitij, che si fanno trà gl'huomini, acciò siano totalmente perfetti, due conditioni si richiedono al parere

de' Filosofi, vna *ex parte benefaciētis*, e l'altra *ex parte recipientis*. Vditelo da Seneca: *Hac benefitij inter duos lex est, alter statim obliuisci debet, dati, alter accepti, nunquam.*

Seneca  
li. 3. de  
be. c. 10

E Demostene disse: *Hac mea sententia est, eum qui beneficium acceperit, or. pro omni tempore beneficium memoria tēsp. tenere oportere existimo; Eum verò p. 423. qui dederit, de memoria statim deponere.* Chi fà beneficio non deue aspettare alcuna rimunerazione di fatti, ò di parole: *Demus beneficia, non*

*Sen. li. feneremus* ( sù consiglio di Seneca ) *1. de be dignus est decipi, qui de recipiendo nef. c. 1. cogitauit, cum daret, e soggiunse di*

*Idem poi: Non est beneficium quod in questum mittitur, hoc dabo, hoc recipiā, li. 4. be. c. 14. qui beneficium, vt reciperet dedit, nō dedit.* L'istesso ci conferma Lattantio: *Tenendum est omni modo, vt ab*

*Tac. de vero vultu lib. 6. c. 12. officio misericordiae spes recipiendi absit omnino.* Per questo soleua dir Chilone.

*Tu bene si quid facias, non meminisse fas est,*

*Quae benefacta accipias, perpetuò memento.*

E' con ragione perche le gratie Chilon non sono venali, ne i benefitij mercennarij. Ma chi da mano benigna son. in riceue i fauori, deue in corrispondenza mostrare qualche atto di gratitudine: *Vnde imitanda nobis est in hoc quoque natura terrarum ( dice il Padre Sant' Ambrogio ) quae susceptum semen multiplicatori solent numero reddere, quam acceperit, e Saluiano: Natura ipsa hominum, consuetudoque communis, hac quasi generali cūctos lege constringit, vt a quibus aliquid liberalitatis accepimus, plus eis gratiae debeamus.* Non vi è cosa ne più giusta, ne più lodeuole al parere di Seneca, che il dimostrare atto di gratitudine verso i benefattori: *Seneca Quid tam laudabile, quid tam aqualiter in omnium animos receptum, quam referre benemeritis gratiam?*

*Seneca 4. bene. c. 16. et c. 17.*

L'vna, e l'altra conditione ci si rappresenta dal Vangelista San Luca. Christo rende l'vito al fardo, & il parlare al muto: *surdos fecit audire, et mutos loqui,* e gli prohibi il parlare: *praecipit illis ne cui dicerēt.* Ma quelli sapēdo il lor debito: *Quāto eis praecipiebat, tāto magis plus predicabāt,*



Conoscendo ciascheduno quanto richiedeva il douere della loro gratitudine. Onde Iansenio. *Vt est hominis. minis verè beneficij non exigere laudem, aut gratiam aliquam pro beneficio.* in Cōc. fitio; e questo fù osseruato da Chri-  
Euāg. sto: *Ita grati est hominis, hoc impē-*  
c. 62. *in sis referre gratiam, come fecero colo-*  
c. 7. D. ro, che si trouorono presenti al mira-  
Marci colo: *Itaque passim de Iesu isti præ-*  
p. 3. fol. *dicabant dicentes. Benè omnia fecit,*  
22. co- *quod certè elogium in solum Deum*  
lum. 2. *competit, nemo est enim mortalium,*  
*qui omnia benefaciat.*

Per tato ad imitatione di queste turbe v'effortarò questa mane à corri-  
spōdere cō atti di gratitudine verso i vostri benefattori. In tanto per catte-  
re la vostra beneuolenza, non m'auua-  
lerò d'altri termini, che l'anteporui l'utilità del soggetto; Questo spero sarà basteuole à farmi impetrare la vostra attētionē, mētre à fauorirmene cō ogni efficatia vi prego, e incomicio.

*Bene omnia fecit, surdos fecit audire, & mutos loqui.* La lingua, e l'orecchie, l'vdito, & il parlare hanno tale, e tanta corrispondenza, che diretti hauere giurato fedeltà trà di loro di star sempre confederati nel bene, & nel male, che per disgratia, ò per fortuna potesse loro accadere, e di non seruire all'huomo l'vno senza dell'altro. Onde quelli, che sono fordi à natiuitate, ci mostra l'esperienza essere ancora muti. Fù osseruazione di Lattantio: *Aliquando casu accidit, vt*

*Laet. morbo aliquo hic aditus obseptus, vo-*  
lib. de *cē non transmittat ad linguā faciatq;*  
opific. *de loquentibus mutos, quod cū acci-*  
bo. c. 11 *derit, auditū quoq; obstrui necesse est;*  
*vt quia vocem emittere nō potest, nec*  
*admittere quidē possit.* Quell'huomo Euangelico quando fù priuo dell'vdito nell'istesso tempo ancora senza fauella restò: *Et adducunt ei surdum,*

*& mutum.* Ecco la lingua, e l'orecchie d'accordo nelle disgratie. Apre quelle il Signore. *Aperta sunt aures eius:* E questa immantenente si scioglie: *Solutum est vinculum lingua illius.* Appena l'orecchie diedero principio à sentire, che la lingua cominciò à parlare: *Et loquebatur rectè.* E se mi domandate, che parole proferrui, virisponderò con Beda il Venereabile, che erano voci di gratitudine, dando lode à Dio del beneficio riceuto: *Solutum est vinculum lingue eius, vt in laudem prorumperet Saluatoris:*

Il dimostrarli grato verso i nostri benefattori, è molto confaceuole alla humana inclinatione, insegnandoci l'Angelico, che *Gratitudo est virtus specialis, reddens gratiam benefactori.* E Sabellico pur anche disse: *Est laudatissima virtutum omnium res Deo, & hominibus grata, incunda, gratique nominis.*

Il Padre Sant'Agostino considerando quanto sia degna questa virtù, lasciò scritto così: *Quid melius, & animo geramus, & ore promamus, & calamo explanemus, quàm Deo gratias.* Hoc nil dici breuius, nec audiri latius, nec intelligi gratius, nec agi fructuosius potest. S. Giouanni Chri-  
stotomo: *Optima beneficiorum custos est ipsa memoria, & beneficiorum, & perpetua confessio gratiarum.* S. Bernardo: *Disce inferendo gratias non esse tardus, nec segnus, disce ad singula dona gratias agere.* Onde Ouidio benche fuisse gentile, nondimeno si protestò d'essere amico della gratitudine dicendo.

*Huic igitur meritas grates quas-  
cunque licebit.*

*Pro tam mansueto pectore, sem-*

*per agam.*

Hippocrate Prencipe della Medi-  
T na,

Beda  
ibi in  
Cat. D.  
T'be.

D. Tb.  
2.2. q.  
106. ar.  
1.  
M. Sa-  
bell. l. 7  
c. 1.

D. P.  
Augu-  
in Epi-  
ad Mar-  
cell.

D. Isa.  
Chryso-  
in Mat.  
Ho. 25.  
D. Ber.  
in Cat.

Ouid. in

Ibin.

na fece vn giuramento di corrispon-  
dere con atti di gratitudine à chi gli  
insegnò la professione di medicare,  
& anco, à descendenti del medesimo,

*Hip-  
poc. in  
Iureiu.* *Et itaque promitto, me loco parentū  
habiturum hunc, qui me hanc artem  
docuit, nutriciumque me ei prastitu-  
rum, & quibus eget benignè imperti-  
turum. Progeniem eius germanorum  
loco reputaturum. Et hanc artem si  
discere, eius posteri voluerint, sine  
mercede, & absque stipulatione me il-  
los dūcturum.* A chi più hauerebbe  
potuto esibirsi con le parole, e coll'o-

*Tit. Li.  
lib. 2.* pere vn Christiano. I Romani cres-  
sero vna statoa ad Oratio Cocle, per es-  
sersi portato generosamente, esponen-  
do la vita in loro difesa. Forse l'impa-  
rorono da loro fondatori Romolo, e  
Remo, i quali crebbero vna statoa à  
quella Lupa, che gli hauea pasciuti vi-

*Plutar.  
Tit. Li.* cino al Teuere, quando erano picco-  
*lib. 2.* lini: *Eius beneficij memores. Lupa si-  
mulacrum. Roma posuerunt.* Scrivo.  
nd Plutarco, e Tito Liuiio. Gl'istessi  
Romani donarono à Mutio Sceuola  
vna heredità per hauer fatto leuare à  
Idē ibi. Porfenna il campo da Roma. E dedi-  
corono vn Tempio in honore delle  
donne, perche hauessero placato Co-

*Aris. l.  
1. polit.* riolano. I Greci haueuano per costu-  
me di riconoscere i figliuoli di coloro,  
che hauessero ben seruito alla Repu-  
blica. E gli Ateniesi premiorono in-  
perpetuo il più antico discendente di  
quel Licurgo, al quale si confessaua-  
no tanto obligati. La gratitudine è  
conueniente ancora che si dimostri  
verso de gl'animali. L'Oche del Cam-  
pidoglio furono già nutrite à spese  
della Republica, per hauer discoper-

*Plutar.  
Diodor.  
Sicul.* to co' loro gridi la sorpresa de' Fran-  
cesi, scrive Plutarco. Ad vn cane fù  
assegnata la prouisione, per hauere ab-  
baiato cōtro i sacrilegi, testifica Dio-

doro Siculo; & vn Cavallo fù essen-  
tato dal portare la sella, e la briglia per  
hauer saluato da vn pericolo il suo Pa-  
drone. Anzi gl'istessi animali, à nostra  
confusione hanno fatto atti di grati-  
tudine verso i loro benefattori, fra  
questi marauigliosa è la Cicogna, del-  
la quale scrisse l'Alciato.

*Aeris insignis pietate Ciconia nido, A. l. Em  
Inuestes pullos pignora grata fo- ble. 30  
uet.*

*Taliaque expectat sibi munera mu-  
tua reddi,*

*Auxilio quoties mater egebit a-  
nus.*

*Nec pia spes soboles fallit, sed fessa  
parentum*

*Corpora fert humeri; prastat, &  
ore cibos.*

Di questo medesimo animale ri-  
ferisce Eliano, che vomitò vna pietra. *l. 8. c. 22*  
pretiosa nel seno d'vna donna di Ta-  
ranto, perche gl' haueua curato vna  
ferita: *Ciconia Tarentina mulieri ob  
vulnus curatum euomit in sinum la-  
pidem pretiosum.* Vn' Aquila fece  
cadere la tazza dalle mani d'vn meti-  
tore, che inauuedutamente staua per  
bere il veleno; e questo fece perche  
poco prima dall'istesso fù liberata  
dalla morte, tagliando con la face  
vn serpente, che la teneua strettamen-  
te annodata. Mira quella colomba,  
che beue l'onda pura alla riuā d'vn  
fiume, o nella sponda d'vn fonte: non  
si china giamai con il rostro innocen-  
te nel liquido elemento, che poi non  
solleui gl'occhi verso del Cielo, qua-  
si voglia ringraziare Iddio, che hab-  
bia creata quell'acqua per temperar-  
gli la sete: forse, che à questo volse  
alludere lo Sposo celeste, quando  
della sua diletta diceua. *Oculi tui co- Cat. c. 1  
lumbarum.*

E veramente, o Signori, la Co-  
lomba è simbolo della gratitudine.  
Quan-



Gen. c.  
8.

Quando Noè si volse accertare se l'acque del diluuio vniuersale erano cessate: *Emisit columbam vt videret si iam cessassent aque*. La quale doppo d'hauere vn pezzo volato per l'aria, dice il Sacro Testò, che *Reuersa est ad eum*. Mà se à gli augelli è così cara la libertà, perche spontaneamente ritorna prigioniera nelle mani di Noè? Mi direte, che non trouò doue posarsi: *Cum non inuenisset vbi requiesceret pes eius*. In questo io nõ voglio contradire alla scrittura, perche sò, che si poteua posare nella cima de' monti, che erano scoperti dall'acque: *Apparuerunt cacumina montium*. E poi dato ancora che non hauesse ritrouato terra oue fermarsi: perche ritornò la seconda volta, già che l'acque haueuano del tutto ceduto alla terra, e lasciatala scoperta, e ritornò con il ramo d'Oliuo: *Portans ramum oliue*? Noè l'haueua saluata dalla inondatione del diluuio, & ella per rēderli grata di vntanto beneficio, volse ritornare portandogli il contrasegno della buona nuoua, che l'acque erano finite: *Cur reuerteris, cum nihil pretiosius liberalitate*? dice vn moderno: *Vt ex irrationabilibus gratitudinem habere instrumur*. E S. Giouan Grisostomo: *vide quanta auis sit gratitudo*.

Gen. c.  
2.

Parmi che il nostro Iddio sin dal principio del mondo ci persuadesse la gratitudine. Doppo che hebbe dato l'ultimo compimento all'opere della creatione, il settimo giorno si riposò: *Et requieuit die septimo ab omni opere quod pararat*. E poi: *Benedixit diei septimo, & sanctificauit illum*. Lo santificò, e li diede mille benedittioni; e di più comandò à gl'Ebrei, che nell'istesso giorno settimo cessassero dall'operare, sotto pena d'incorrere nella disgratia sua, e d'essere ca-

stigati seueramēte: Quidue ponderationi si possono fare. La prima perche gl'Ebrei douessero astenersi dall'operare, atteso che dice il B. Lorēzo Giustiniano, che *Sicut aqua, quæ caret de cursu, ac iacet in foueis putrescit, ac humano vsui aliena efficitur, repleturque animalibus venenatis, & noxijs, ita, & corpus otij tæ confectum concupiscencijs carnalijs parit insaniam*. Adunque doueua più presto comandargli Iddio, che di continuo si essercitassero nell'operare. Voleua, che nel giorno di Sabbatho s'impiegassero nel rendergli le gratie di tutti i beneficij riceuuti ne gl'altri giorni della settimana. Così espone il Caietano: *Describit valde consequenter diuinum præceptum, humanumque debitum ad recolenda diuina beneficia in aliqua temporis parte, describēdo septimum diem sanctificatum, & benedictum: par enim est, vt post accepta beneficia agnoscamus benefactorem*.

La seconda ponderatione è, che Iddio si mostrò troppo parziale di questo giorno, mentre l'arricchì di tante benedittioni, cosa che non fece à gl'altri: *Benedixit diei septimo; e di più volle santificarlo: Sanctificauit illum*. Eh non fù partialità, ma gratitudine del nostro Iddio, dice Oleastro: Volse colmare di tante prerogative quel giorno, il quale gli haueua concesso requie, e riposo: *Quid aliud locus iste, quàm gratitudinem docet? vt postquam Deus ita gratificatur diei, in quo solum ab opere suo quieuerat, totque illi bona contulerit, discamus, & nos grati esse illis, qui in nobis beneficia collocarūt, maxime illi, à quo bona cūcta procedūt*.

Quando determinò Iddio di castigare il Mondo col diluuio vniuersale, comandò à Noè, che facesse l'Arca, nella quale si sarebbe saluato,

T 2 e che

B. Lau.  
Inst. li.  
de per-  
fectio.  
gradib.  
ca. 9.

Caie. in  
cap. 2.  
Gen.

Hiero.  
ab Olea-  
stro in  
Gen. c.

Andr.  
Al. Em.  
ble. 30.

10. de  
la Ha-  
ye in  
Gen. c.  
8. n. 88.  
D. 104.  
Chrys.  
ho. 26.

at. c. 1



e che v'introducesse tutte le specie de gl'animali, e che in particolare de mōdi sciegliesse d'ogni specie sette: *Tolles septena, & septena*. Così interpretano l'Abulente, & il Pererio: *Septena ex hac specie, septena ex alia*. Cioè tre malchi, e tre femmine, acciò si cōseruassero le specie. A che dunque haueua da seruire il settimo, che era scōpagnato: & questo dunque era superfluo. Nò dice S. Girolamo, anzi era necessarissimo più d'ogn'altro, acciò seruisse à Noè doppo il diluuio per fare il sacrificio, in ringratiamento, che Iddio gl'hauesse tutti cōseruati. *Ingreduuntur septena, quae munda sūt, ut haberet Noe post diluuium, quod de impari numero statim Deo posset offerre*. L'istesso ci cōferma S. Gio. Grisostomo: *Quia cognouit benignus Deus viri virtutum, ubi tanta tempestatis effugisset periculum, liberataeque fuisset, suam gratitudinem declaraturus, & pro gratiarum actione Hostias, & sacrificia oblaturus esset, ut ne hoc faciendo mutilaret paria: Ideò Dominus praescius huius gratiae mentis. iubet septena introduci ex singulis animi generibus, ut cum cessaret vniuersalis interitus, & suam mentem declararet, & coniugia volatiliū, ceterorumque animalium non laderentur*.

Ma qui mi si presenta vna difficoltà: Non poteua aspettare Noè, che le femmine hauessero partorito, e poi offerire à Dio in sacrificio il primogenito di qualsiuoglia specie, senza pigliarsi quel fastidio di cōseruare, e gouernare il settimo nell'Arca? Mi risponde il Caietano, che le gratie si deuono rendere subito al benefattore, ne si deuono differire. *Quia videlicet holocausta Deo offerenda deinceps non erant differenda vsquequo animalia munda multiplicata essent. à duobus*

*tantū, oportuisset namq; differre miltum holocausta, vel impedire multiplicationē, si duo tantum mundorum remansissent post primum holocaustū.*

Era il Patriarca Giacobbe vicino à gl'ultimi confini della sua vita, chiamò il suo figliuolo Giosepe pregandolo con ogni istanza, che volesse promettergli con giuramento di volerlo seppellire non nell'Egitto, ma nella propria patria nel sepolcro de' suoi antenati: *Si inueni gratiam in conspectu tuo, pone manum tuam sub femore meo, & facies mihi misericordiā, & veritatem ut non sepellias me in Aegypto, sed dormiam cum patribus meis, & auferas me de terra hac, condasq; in sepulchro maiorum meorum*. Io mi marauiglio assai di questo fatto, perche vn'huomo prudente non hà pensiero doue s'habbia da tumulare il suo cadauero: purchè l'anima vada bene, poco si cura del corpo. Si potrebbe rispondere con l'Oleastro, cōl Caietano: *dulcis amor patriae est, ut non solum viui eam desideremus dum absumus, sed non nisi in ea mortui nos requiescere putemus*. L'Abulente porta vn'altra ragione. *Causa quare volebat in sepulchro illo sepeliri, erat, quia Iacob in spiritu videbat, quod Messias in terra illa conuersuri debebat, & mori, & resurgere. Credidit ergo, quod sicut multa corpora sanctorum cum ipso Christo resurrectura erant, ita ipse possit cum eis resurgere*. A queste ragioni si potrebbe dire in contrario, che l'amor della patria è dolce, ma quando l'huomo è viuo. Quanto alla ragione dell'Abulente, benchè fusse stato sepolto nell'Egitto, tanto l'anima sua sarebbe stata liberata dal limbo, quando vi fosse giunta l'Anima del Salvatore. Che però testifica l'autentia *Per mortem Christi Sancti qui in lu-*

Gen. 6.  
47-

Caiet.  
Oleast.  
ubi in  
cap. 47.  
Gen.  
Abul.  
in c. 47.  
Gen.

Abul.  
c. 7. q. 4  
Perer.  
lib. 11.  
disp. 3.  
n. 11.

D. Hieron.  
li. 1.  
adn.  
101.

D. Io.  
Chryso.  
hō. 24.

Caiet.  
in Gen.  
c. 7.

*Iansen. ferno ( idest in Limbo ) detinebantur cō. in captiui libertatē assequerentur, quod-  
concor. que omnes Sancti ē sepulchris exē-  
Euang. tes, felici cum Christo donandi essent  
c. 144. corporum resurrectione . Adunque  
li. 3. fo. tanto hauerebbe goduto queste pre-  
500. co. rogatiue, benchè non fosse stato se-  
L. l. B. porto nella sua patria. Si che Ruperto*

*Ruper. Quid est quod Patria cha tan-  
Abb. l. tus, cui viuenti totus mundus exi-  
9) in lium fuit, tantopere de corpore suo cu-  
Gen. c. rauit, & serio scire voluit, quo loco  
21. puluis in puluerem, & cinis reuerter-  
retur in cinerem ? Risponde à mio*

*proposito vn moderno , che il Santo  
Patriarca per atto di gratitudine, vol-  
se rendere alla Patria l'ossa nella mor-  
te, perche gl'hauera dato l'essere , e  
l'hauera sostentato, e nodrito. Debit*

*Paulus igitur corpus terra Chanaan, quando  
Serlo. hac submissit, strauit escas, qua in san-  
in Cāt. guinem, in carnem, in solidiores quo-  
Antil. que partes conuersa sunt. Quando er-  
10. sec. go ab hac terra acceperit, per qua ma-  
6. n. 56. teria sustentata est, quo gratim se  
ostenderet, oportebat beneficienti so-  
lo iterum restituisse, ab illa qua mu-  
tuatus esset, accepit autē corpus; hoc  
ergo ferri in terrā Chanaan praecepit.*

*Seruiua nella casa di Putifare il bel  
Garzone Giosepe, la cui modestia  
hauera rapito il cuore alla moglie del  
suo Padrone, e la vaghezza del volto  
gli hauera acceso le fiamme nel petto  
d'vn affetto disordinato, & impudico.  
Era il più fauorito di quella casa; qlla  
donna era nube d'affettuosi vapori, e  
gli diluuiava le gratie, era più auida  
di vagheggiarlo, che ambiziosa di do-  
minarlo. Il parlare di quella donna nō  
era diretto, che ad encomiare la dili-  
genza del giouine, voleua persuader-  
gli co' cenni, che hauera per adoratri-  
ce colei, alla quale era stato destinato  
per seruo, con dolorosi sospiri mo-*

*strauasi costei lacerata da' morsi del-  
la di lui costanza; odiava la sua mode-  
stia dispiacendole, che non rompesse  
della riuerenza i termini, e le leggi, e  
dubitando che la renitenza del gar-  
zone non procedesse dalla timidità;  
prese resolutione di manifestar libera-  
mēte que' sentimenti, che gli tormen-  
tauano il cuore, diedoglia alla scoper-  
ta: Dormi mecum . A questa richiesta  
vedendo maltrattato il douere dell'  
honestà, e restò come vn colosso insē-  
lato . Era immobile à tante violenze,  
staua coll'occhio modesto, col ciglio  
seuero, e col sembiante graue, mostrā-  
do di nō porger l'vdito; che di corri-  
spōdere alle richieste di lei; finalmēte  
con poche parole se ne sbrigò dicen-  
do: Quomodo ergo possum hoc malū  
facere? Quella particola illatiua, ergo,  
si riferisce à quello che Giosepe ha  
detto antecedētemēte, cioè: Ecce Do-  
minus meus omnibus mihi traditis  
ignoratur quid habeat in domo sua, nec  
quicquam est quod in mea sit potesta-  
te, vt non tradiderit mihi, e poi log-  
giuge, come per cōsequenza: Quo-  
modo ergo possum hoc malum facere?  
Quasi dicesse, à tanti fauori che hò  
riceuuto dal mio signore, e voistro cō-  
sorte corrisponderò cō fargli di questi  
affronti? pagarò con atti d'ingratitu-  
dine i beneficij riceuuti? egli mitienc  
non come seruo, ma come Padrone di  
tutti i mobili, e stabili di questa casa,  
il corrispondere à tuoi voleri farebbe  
vn distruggere le leggi della gratitu-  
dine, non farà mai vero ch'io voglia  
soggiacere à questa taccia: Quomodo  
ergo possum hoc malum facere? Ad-  
uerte ad oculam illam ergo. Post-  
quam enim retulit praelara beneficia Cō. in  
in se collata, sapienter cōcludit. Quo-  
modo ergo possum ingratus esse, & c. 16. v.  
petulātē delinquere aduersus munifi-  
cum benefactorem. Hac tantū reuinit*

*Genes.  
c. 39.*

*Didac.  
de Cel.  
Iudith.  
c. 16. v.  
22. §.  
38. nu.*



Lippa  
in c. 39  
Genes.

adulterium, sed adulterij possibilitatē ferē negat. ne constupret. Virginem Gratiam. Et il Lippomano introduce à parlare Giosepe con queste voci: Ego solus noui omnia, quā Domini mei sunt, fideliter omnia commendata habeo, fidentem mihi fallere non conuenit, neminem mihi in tota sua domo. prætulit præter te unicam honorem, & potestate te afficit excellēti, oportet præstari plurimum fidei ab eo cui multa fides adhibetur.

Exod.  
c. 17.

Era indurato il cuore di Faraone, & ostinato di non voler dare la libertà al popolo. E Iddio si risolue di voler far cangiar in sangue vn fiume dell'Egitto. Chiama Mosè, e gli dice che comandi ad Aronne, che prendendo la verga prodigiosa, e percota il fiume, che l'acque diuerranno subito sanguigne: Dic ad Aron. Tolle virgam tuam, et extende manum super aquas Aegypti, & super fluuios eorum, ut versantur in sanguinem. Ma non poteua Mosè far quest'offitio? anzi doueua, sì perche Mosè era minore, e nō conueniua comandare al maggiore, come anco perche hauerebbe posto in esecutione il comandamēto di Dio con maggiore pontualità. Tutto questo è vero, ma non era conueniente, che s'ingerisse Mosè in questa attione.

Exo. 2.

Egli riconosceua la vita da quel fiume, perche quando si fù messo in quella cestella per ordine di Faraone, l'acque gli saluorono la vita, conducendolo alla riuā, sopra l'arene, oue poi fù ritrouato dalla figliuola di Faraone. Per tanto preuidde Iddio che maluolentieri li sarebbe ridotto Mosè à far: quest'opera di cangiare in sangue l'acque, che l'hauuano libera-

Abul. to dalla morte, e però comandò che q. 7. in dicesse ad Aronne, che stendesse la cap. 7. verga: Dic ad Aron, tolle virgā tuā, Exod. c. 7. Lo nota l'Abulense: Causa est

quia Moyses fuerat liberatus de aquis ut patet supra capite secūdo, ideo nō erat rationabile q. percuteret aquas.

Vn simile auuenimento à questo dell' hodierno Vangelo: racconta San Luca: Vn'huomo ricoperto di lebbra si raccomandò al Saluatore, che gli voleua vendere la sanità, e mon- darto: Ecce vir plenus lepra, videns Iesum, & prouidēs in faciem, rogauit eum dicens, Domine si vis potes me mundare. Stende la mano il Signore, e con il contatto subito lo risana: Et confestim lepra discessit ab eo, Quando si vidde sano, cominciò à Predicare il miracolo, e la gratia riceuuta. Ma il Signore gli fece vn' espresso comandamento, che tacesse, e non ne motiuasse con persona viuente: Præcepit illi ut nemini diceret. Ma testifica Beda, che il lebbroso non poteua, ne voleua tacere. Tacere iubet nec taceri potest. Io non voglio qui andare inuestigando, perche da Christo gli sia imposto il silenzio, perche potrei rispondere con Sant' Ambrogio: Docet Saluator non vulganda nostra beneficia, sed premenda, ut non solum à mercede abstineamus pecunia, sed etiam gratia: Anzi più tosto mi muoue vna diuota curiosità di sapere, perche il Lebbroso non voglia, o non possa tacere: Tacere iubet, nec taceri potest. Se il precetto di Christo l'obbligaua al silenzio, chi dunque lo violentaua à parlare? Ah la gratitudine del beneficio riceuuto: O inobedientiam? iubetur de Cel. obstinatē tacere, & linguacissimus com. in clamat? Præstaret leprosum obediē- tem esse, an gratum? Non potest gratia c. 16. v. tus animus tacere beneficio accepto. 22. §. Sic agitur gratitudinis bono famitē 38. nu. erga suum munificum benefactorum, 206. ut si tacere Christus iubeat, taceri non possit.

Quæ



## Doppo la Pentecoste.

151

Due ladri stauano pendenti fra tormenti nell' atro legno della Croce quando il vero Sole di Giustitia tramontaua all' occaso della morte.

*D. Mat Crucifixi sunt cum eo duo latrones.*  
*th. c. 27*

*Diuus* Redentore, conobbe la grauezza delle tue colpe, e la Santità del figliuolo di Dio, e riuolgendosi con ogni atto di riuerenza verso di lui, gli chiese perdono de' suoi peccati; e gli domandò il Paradiso: *Memento mei Domine dum ueneris in regnum tuum.*

Sentiste mai auuenimento più marauiglioso di questo? Non era il maggior ladro, & assassino, che si fosse ritrovato in que' paesi? non meritaua mille inferni? e pure con vna sola parola impetra il Paradiso, e ciò che vuole. Io vorrei sapere perche Christo non solo non gli nega la gratia di perdonargli i peccati, e di saluarlo dalle mani dell' Inferno, e de' demonij; ma anco senza dargli pena alcuna di suoi misfatti gli concede il Paradiso: forse quell'atto di contritione fù così perfetto, che potesse adeguare l'enormità de' suoi eccessi? Hor qui vi desidero attenti ad vn racconto di Ludolfo Cartusiano.

Riferisce questo scrittore, che quando San Gioseppe con la Vergine, & il figliolino Giesù erano incamminati verso l'Egitto fuggendo la persecutione del tiranno Erode, secondo l'auuertimento dell' Angelo:

*D. Mat Surge, & accipe puerum, & matrem eius, & fuge in Aegyptum.*  
*th. c. 2.*

Passando per vn bosco s' incontrarono in certi ladri, che stauano alla strada tagliando, e maltrattando chiunque passaua per quelle parti, e fra questi era ancora il ladro, che alla destra fù crocifisso con Christo; Questi vserono incontro à Gioseppe, & à Maria, per leuargli quella poca di po-

uertà, che haueuano seco, onde il Ladro sopradetto si mosse a pietà, in veder quell' aspetto maestoso della S. Genitrice, e di quel buon vecchio Gioseppe, & impetrò da' compagni, che senza incontro alcuno gli lasciarono andare; e così li saluò dalle mani di que' ladroni. *Beatam Virginem cum filio, & sponso fugientem in Aegyptum, & latrones incidentem, bonus hic latro ab eorum manibus liberauit, sanctitatem motus, & diuinitatem filij admiratus.* Doppo molti anni questo ladro diede nelle mani della Corte, e fù sentenziato alla Croce in compagnia di Christo. La Beatissima Vergine, che staua alla destra di Christo gl'era vicina, guardandolo in volto lo riconobbe, e per segno di gratitudine, impetrò dall' vnigenito suo figliuolo, che gli perdonasse i peccati, lo liberasse dall' inferno, e gli desse il Paradiso. *Ecce circorecipuit bonus latro, quia Beata Virgo inter Crucem filij, & Crucem latronis posita; filium pro salute Latronis deprecabatur, hoc suo beneficio antiquum latronis obsequium recompensans.* Conclude il Beato Pietro Damiano. Adunque con ragione i muti, e' sordi, e le turbe, che si trouano presenti al miracolo predicauano le grandezze di Christo, celebravano il miracolo operato, rendendo di quelle gratie, che erano douute a vntanto benefitio. *Quanto autem eis precipiebat, tanto magis plures predicabant, & eo amplius admirabantur dicentes, Bene omnia fecit, surdos fecit audire, & mutos loqui.*

Si deuono al nostro Iddio rendere le gratie non solo con le parole, ma ancora co' fatti; ce l' insegna San Bernardo: *Facta factis compensare oportet*, impariamolo da Abramo, il quale doppo d' hauer compito il viaggio impostogli da Dio: *Surge, & peram-*

*Ludol. Cart. de Vita Christi, p. 1. c. 13*

*Petrus Dñ. ap. Salm. to. 10. tr. 40.*

*D. Ber. Ep. 191*

bula

*bula terram*, giàto nella valle di Mābre situata in Ebron, eresse vn'altare, & offerì al Signore vn sacrificio per

**Gen. c.** rendimēto delle gratie riceuute: *Aedificauitq; illi altare Domino*, non re-

**13.** stando appagato di rispondere à Dio solo cō le parole, che ancora volle ag-

**D. 10.** giungere l'opere, & fatti del sacrifici-  
**Chr.ap.** tio; lo nota Chrysostomo. *Impenda-*

**10a. de** *mus gratiarum actione, & corde.* Ma chi potrà già mai fare opere

**la Hay.** così degne, che possa corrispondere alle gratie, che ci fà il nostro Iddio?

**Arb.** certo nissuno. Non per questo do-  
**vita,** uiamo esser mancheuoli in fare quel-  
**ibi nu.** lo potiamo con la gratitudine delle

**160.** parole, già che siamo inhabili co' fat-  
ti; Quando Noè si volse certificare se

l'acque erano cessate, la prima volta  
mandò fuora il Coruo: *Aperuit Noe*

**Gen. c.** *fenestram Arcae, & dimisit Coruum.*  
**8.** Il quale si diede à vollo, e non ritor-

nò più. *Qui egrediebatur, & non reuertebatur.* Hor molti Scrittori

tacciano il Coruo, e lo trattano da ingrato, perche non ritornò. Onde

appresso alcuni è venuto in prouer-  
bio di chiamare coruini gl'ingrati:

*Ingrati coruini dicuntur.* Io farei di parere, che ingiustamente, e sēza oc-

cassione s'attribuisca simile mancāza à questo animale. Perche se l'acque non

erano ancor cessate come potea torna-  
re per dargli noua, che erano scemate?

Doueua almeno tornare, e croci-  
tando farsi sentire alla sinistra dell' Ar-

ca, che così Noè sarebbe restato so-  
disfatto di quelle rauche voci, & egli

almeno con quelle haurebbe corrispo-  
sto gratamente al beneficio riceuuto

da Noè d'hauerlo saluato nell'Arca.  
Vdite Gregorio Taumaturgo: *Cum*

**Greg.** *quis beneficio affectus sit, si aliter non*  
**Taum.** *potest, agendis saltem verbo gra-*  
**Or.Pa.** *tij rependere non conari, aut mente*  
**ng. ad capti,** *& sensum beneficiorum non*  
**Orig.**

*habentis est hominis, aut immemoris; apud cui verò, & sensus, & cognitio est* 10a. de  
*beneficiorum, nisi memoriam cōstruet la Ha-* ye. t.1.  
*in posterum; nisi gratiam etiam ali-* quo modo referat bonorum auctori, in Gen.  
*ners ille est, & ingratus, ac impius, c.8. v.7*  
*cuius criminis reus, quod nec magnus n.64.*  
*nec paruus ignoscat.*

Almeno con la prontezza della vo-  
lontà, e dell'animo doueremo ringra-  
tiare Iddio quādo non poteffimo co'  
fatti, ne meno con le parole; *Aequa-*  
*bo beneficia votis, quae factis non pos-*  
*sum;* diceua San Bernardo. E così ci  
renderemo capaci di riceuere altri fa-  
uori; crediatelo al Lirano: *Gratitudo*  
*de beneficio accepto reddit hominem*  
*idoneum ad aliud recipiendum.* E'

**D. Ber.** quanto più moltiplicano le gratie, che  
**Ep. 191** si rendono, tanto più crescano i bene-

**Lirā. in** fitij, che si riceuono, così c'assicura  
**cap. 46.** Teodoto Vescouo d'Ancira: *Solet*

**Genes.** *vbrior gratia illis conuenire, qui*  
**Theod.** *grato animo gratiam accipiunt; tan-*

**Ancir.** *tum enim plerumque donorum præ-*  
**Episc.** *statur, quantum eorum est gratitudo,*

**Hō. 2.** *qui huiusmodi donis patiuntur. Qua-*  
**habita** *re cum de accepto dono donatoris be-*

**in Cōc.** *nignitatem, gratia recordatione agno-*  
**Ephes.** *scis, non modo pro acceptis fecisti sa-*

**cap. 10.** *tis, verum ad maiorem quoque bene-*  
*ficiorum largitionem donatorem a-*

*sirinxisti.*

Il Padre San Bernardo dice, che le  
gratie sono della conditione de' fiu-

mi, i quali entrano tutti nel mare, e  
questo li riceue, ma poi li rimanda

alla terra: *Ad locum vnde exeunt re-*  
*uertuntur, vt iterum fluant.* Senoi

**Ec. c. 10.** mandiamo à Dio i fiumi delle gratie,  
egli ce le rimanda con la corrente di

nnoui benefitij: Ecco Bernardo: *Si*  
**D. Ber.** *copie aquarū secretis subterraneis re-*  
**ser. 3. in** *curfibus incessanter aquorarepetunt,*  
**Cant.** *vt inde rursus ad vsus nostros iugi, et*  
**Cantic.** *infatigabili erūpant obsequio; cur nō*  
*etiam*

Sen.  
de B  
cap.



etiam spirituales riuī, vt arua montium rigare non desinant, proprio fonti sine fraude, & sine intermissione adduntur: ad locum vnde exeunt reuertantur flumina gratiarum, vt iterum fluant, reuertatur ad suum principium caeleste profluvium, quo vberius terræ refundatur.

Però S. Marco doppo d'hauere scritto il miracolo de' muti, e de' sordi, immediatamente segue la multiplicatio- ne del pane, e de' pesci, satiando quat- tro mila persone; sì che le prime gra- tie, che renderono à Christo furono fiumi, che ritornarono à gl' Ebrei, cò la piena de' beneficij maggiori: *Vt iterum fluant flumina gratiarum.* Ma che diremo di quelli, che pagano i lo- ro benefattori con atti d'ingratitude- ne? Oh che difetto abbomineuole. Ne parleremo nella seconda Parte. Intan- to farò qui punto per non tediarmi con la lunghezza, e mi riposo.

SECONDA PARTE.

**M**olti generi d' ingrati ritro- uarsi, attesta Seneca; *Multa sunt genera ingra- torum, ingratus est, qui beneficiū accepisse se negat, quod ac- cepit: ingratus est qui dissimulat, in- gratus qui non reddit, ingratus omniū qui oblitus est.* Vna sorte d' ingrati negano i beneficij, altri dissi- mulano di non conoscere il benefat- tore, molti non corrispondono con atti di gratitudine, porgèdosi egli l'oc- casione, mà frà tutti sono ingrattissimi coloro, che si scordano facilmente de' beneficij, e del benefattore diuengòno inimici, de' quali scriue lo Scaligero con questi Versi.

*Quædam species est hominum, ma- la, ac maligna.*

*Cui quod dederis beneficium, statim peribit.*  
*Verum hoc nihil est, prout abomi- nabile illud.*  
*Fient inimici taciti, aut dissimula- bunt.*  
*Te noscere, ne quid tibi debere no- tentur.*

Et Ausonio disse non esser sopra la terra mostro più fiero dell'ingrato.

*Nil homine terra peius ingrato creat.*

Che non disse Plauto di questa fiera crudele, e velenosa: vdate il suo parere.

*Nam pol quidem meo animo, in- grato homine nil impensus est.*  
*Malefactorem amitti satius, quam relinqui beneficium.*

*Nimio præstat impendiosum te, quam ingratum dicier.*

*Illum laudabunt boni, hoc etiam ipsi culpabunt mali.*

Al pari d' ogn' altro spiegò Pietro Crinito l' abbomineuoli qualità di costoro, disse, che non vi è cosa più horribile, sì deuono fuggire come la peste, o pensa male, o fà mal sem- pre; è il seminario di tutte le sceleratezze, e non fà migliore attione, che quando muore. Queste sono le sue parole.

*Ingratus est vitandus vt dirum sce- lus,*

*Nil cogitare pestilentius potest,*  
*Nec esse portentosius quicquā puto.*  
*Ingratus aut malefacit, aut male cogitat.*

*Ingratus est seminarium scelerum omnium.*

*Ingratus hoc vnum benefacit cum perit.*

*Nā tellus ipsa fadius nihil creat.*

Scipione Africano col suo valore liberò la Città di Roma, che non ca- desse schiaua nelle mani de' suoi ni- mici, anzi la fece Signora di tutta

V l'Af-

*Iulius*  
*Cæsar*  
*Scalig.*  
*4. Epid.*  
*nu. 12.*  
*f. 179.*

*Auson.*  
*Ep. 132*

*Plaut.*  
*Bacchi.*  
*3. 2. 10.*

*Pet. Cr.*  
*l. 2. Poe*  
*matum*  
*de fu*  
*giendis*  
*ingra-*  
*tis.*



L'Africa; ma oh che ingrata ricompensa? in cambio d'esser premiato, tû esiliato dalla Patria, onde poi accese dallo sdegno disse. Ingrata, se fosti culla della mia vita, non farai vna delle mie ceneri: *Ingrata Patria, ne ossa quidem mea habebis*, e come n'auuila Valerio Massimo: *Cineres ei suos negauit, quā in cineres collabi passus non fuerat. Igitur hanc vna Scipionis vindictā ingrati animi vrbs Roma sensit; maiore mehercule Coriolani violentia. Ille enim metu patriam pulsauit, hic verecundia.*

Marco Tullio con la facondia dell'opere liberò dalla sentenza capitale Popilio Lenate; il quale poi mādò vna mano di Sicarij, acciò gli tagliassero la testa, come leguì; si puol sctire maggiore ingratitudine di questa? *Virum salutis eius auctore, ingulū praeberet. Ac protinus caput Romanae cloquētia per summū, & securum otium amputauit: Ea; sarcina tanquā optimis spolijs alacer in Urbem reuersus est: Neque ei scelestum portanti onus succurrit, illud se caput ferre, quod pro capite eius quondam perorauerat. Le gratie partoriscono gl'odii, e da' beneficij nascono i tradimenti.*

Ma che parlo de' Gentili, che non haueuano altre leggi, che il proprio volere, e le passioni dell'animo? Io non sò se Dauidde volesse intendere dell'Ebreo, ò del Christiano, quando disse: *Retribuēbant mihi mala pro bonis, sterilitatem animae meae.* Parlaua in persona del verace Messia. Le quali parole interpreta il Padre Sant'Agostino, dicendo: *Ego autem attuli fecunditatem, eccouì il beneficio di Dio, ipsi retribuēbant sterilitatem, ecco l'ingratitudine de' gl'huomini, e poi soggiunge: Ego vitam ipsi mortem; Ego honorem, ipsi contumeliam, ego medicinam, ipsi vulnera, &*

*in his omnibus, quae retribuēbant, vti quae sterilitas erat. Oh ingratitudine inaudita, & incredibile?*

In tutto il corso della sua passione, oltraggio di maggiore affronto non ricuē il Figliuolo di Dio, che quello schiaffo datoli da quel ministro, dicendogli: *Sic respondes Pontifici?* Però te ne risenti: *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo, si autem bene, quid me cedis?* Non potete soffrire vno schiaffo? ma non sapete, che quando vi coronarono di spine, ve ne daranno in gran numero, come riferisce il Sacro Euangelista esser seguito: *Colaphis eum ceciderunt?* E poi non faranno più tormentose le spine, più dolorosi i chiodi, e più crudeli i flagelli? Risponde il Padre Iansenio dicendo: *Quae ignominia vt in se est maxima, ita erat, & iniustissima, non solum quod praeter meritum inflicta, sed etiam quod contra omnem iudicij aequitatem.* Vn'altra ragione porta più à basso. Non enim conueniebat vt tacitus hanc alampam perferret, ne videretur agnosce-re se vt criminabatur, indecenter Pontifici respondisse. Si possono apportare molte altre ragioni, ma la principale stimò che sia questa, che sentirete. E' opinione di molti scrittori Sacri, che questo Maleo fosse quel seruo medesimo, à cui tagliata l'orecchia da San Pietro nell'Orto di Getsemani, Christo gli fece il miracolo di riunirla al suo luogo. Onde il Figliuolo di Dio vedendosi pagare d'ingratitudine; quello schiaffo datogli da vn'ingrato, gli passò l'anima. Che però il Cardinale Marco Vigerio dice, che per sopportare quello schiaffo, bisognò che la Diuinità soccorresse l'umanità: *Diuinitas mea humanitati sociata mihi adstat, vt intrepidus tua verbera feram.*

E tan-

Valer.  
Maxi.  
li. 5. de  
Ing. n.  
2. c. 3.

Id. Va.  
Maxi.  
li. 5. c. 3.  
n. 4.

Ps. 34.

D. T.  
Augu.  
conc. 2.  
de 2. p.  
Ps. 34.

D. 104.  
c. 18.

D. Mar.  
th. cap.  
26.  
Diuis.  
Marc.  
c. 14.

Iansen.  
in Cōc.  
Euang.  
c. 138.  
f. 428.  
col. 2. l.  
A. &  
C.

Card.  
Marc.  
Vig. de  
Passio.  
Chri. f.  
163.

Plin.  
lib. 10.  
c. 74.

Fran.  
Lab.  
c. de  
grat.  
prop.  
Pau.  
Aref.  
lib.  
Imp.  
178.

B. T.  
à v  
nou  
Don  
Ad

E' tanto odioso questo difetto dell'ingratitude, che anco s'abborrisce da gl'animali irragionevoli. Plinio, il Labato, e Paolo Arcil raccontano, che in vna casa d'vn contadino era vn serpe, il quale s'era assicurato, e fatto assai familiare, tanto che il contadino più volte l'haueua veduto, e non solo non lo scacciua, ma anco tal volta gli daua da mangiare. Portò il caso, che questo animale partorì vn serpentino, il quale essendo commodamente cresciuto, vn giorno morsicò il figliuolo del Contadino, & auuelenandolo gli diede la morte; del che auuedutasi la serpe se ne prese tanto disgusto, che infellonita verso del proprio parto, lo prese per il capo co' denti, el'uccise. Dipoi si partì da quella casa, quasi vergognandosi di lasciarsi vedere, che habbia hauuto vn figliuolo così ingrato d'hauer data la morte co'l veleno, e con le morsicature, à chi lo teneua in casa, e lo nutriua.

A nostra confusione, che habbiamo vn Dio, che ci hà dato l'essere, che ci sostiene, e ci conserua, anzi ci pasce col proprio Corpo, e con il proprio Sangue sotto le specie Sacramentali, e lo paghiamo tante volte d'ingratitude, quante volte mortalmente l'offendiamo: Per lo che esclamaua il mio Beato Tomaso di Villanoua, Arciuescouo di Valenza.

*B. Th. à Villa noua in Dom. 4. Aduē.* *O ingratitude filiorum Adam, omnes ferae sentiunt beneficium, & beneficijs māsuescunt. Videas leonem ferocissimum suo Magistro colludentem; Vrsu adomitum ludentem cum eo, à quo pascitur; Elephantem monstruosum obedientem sessori. Omnes bestiae benefactorem agnoscunt, & beneficijs gratia reddunt. E poi riuoltandosi coll'huomo, vedendolo peggiore delle fiere in questo particolare, non puol contenersi, che rinfaccian-*

*dogli non dica: Tu solus homo rationalis, vt fera truculenta, vt viperarū venenata, & basiliscus pascens mordet. Benefactori tuo aduersaris, non recognoscis benefactorem tuum, blasphemias, & offendis. Oserocitatem supplicio ultimo dignam? Che si puol dir più contro la malugità di questi ingrati? e pure è vero, che maggior gratitudine si ritroua nelle bestie, che ne gl'huomini, e pare, che quelle habbino più dell'humano, e questi più del ferino, e del bestiale.*

Es'io diceffi, che hà più del diabolico, che l'istesso diauolo, non crederai di fare errore. Giudicaresti hiperbolico, e troppo esaggeratiuo il mio parlare, se non lo prouassi con la verità euidente della scrittura. Il Rè Saulle era fieramente agitato dal Demonio, che nel suo cuore haueua preso il possesso: La dolcezza del sonno non cadeua più ne' suoi lumi: haueua dal suo petto sbandita la quiete, e qual fiero tiranno gl'attorceua le viscere. *Et factus est spiritus Domini malus in Saul.* E mentre era nelle agitationi maggiori delle fue furie, comparue Dauidde; il quale accordando la cetera cominciò à formare vna soaue musica, la melodia della quale era così soaue, che gli temperaua le procelle de' sensi, e gli rassettaua le tempeste dell'anima, dandogli tanto refrigerio, quanto tormento gli recaua il Demonio. Gran fatto, o Signori: Mentre Dauidde era intento alla dolcezza del suono per solleuamento del Rè, egli impugna la lancia, si scaglia alla volta del sonato, re per trafiggerli il petto, come in fatti farebbe auuenuto, s'egli accorgendosi del colpo non si fosse scalfato: *Porro Dauid psallebat manu sua, nissusque est Saul configere Dauid lancea in pariete.*

*Idem ibid.*

*1. Reg. c. 19.*

Cercano hora gl'espositori di questo  
paiso , se Saulle volesse trafiggere  
Dauidde, dopò che si fù partito da lui  
il Demonio, o pure auanti, e mentre  
che da quello era agitato . S. Basilio  
di Seleucia risponde , che prima ve-  
nisse à questa attione, il Demonio se  
ne fuggì. Io credo, che il Diauolo  
non volse, che si dicesse, che in quel-  
l'atto d'ingratitude di voler dar la  
morte con la lancia à chi gli daua la  
vita col suono, hauesse tenuto mano:

Didac.  
de Cela  
da in  
Iud. c.  
3. v. 2.  
S. 11. n.  
38.

*Malus demon maturè anteuertit e xi-  
tum à corpore Saulis , ne ingratiſſimo  
Sauli cooperari palam videretur. In-  
decorum sibi reputat vitio ingratitu-  
dinis notari , qui omnibus vitiorum  
notis deturpatus est ? intermittit esse  
malignus , ne videatur ingratus ?*

*Eligit haberi negligentia , quàm in-  
gratitudinis reus ? Sic satagit non dif-  
famari apud homines, non amore vir-  
tutis , sed vt hominibus plus noceat .  
Hor liani lecito què di formare vn'  
argomento à fortiori : Se il Demonio  
si vergogna d'esser complice all'in-  
gratitude di Saulle , quanto mag-  
giormente il Christiano douerà ver-  
gognarsi d'esser ingrato verso di Dio?  
Termino il discorso , ricordandoui*

quel detto di Chrysostomo :

*Optima beneficiorum cu-  
stos est memoria , &  
perpetua confes-  
sio gratia-  
rum .*

Andate in  
pace.

D. 10.  
Chryf.  
hō. 2.  
in D.  
Matth.





# DOMENICA DVODECIMA

POPPO LA PENTECOSTE.

*Homo quidam descendebat ab Ierusalem in Iericho, & incidit in latrones, &c. Samaritanus autem quidam iter faciens venit secus eum, & videns eum misericordia motus est.*

D. Luc. Cap. 10.



E disgratie non si comprano: Questa vita mortale è piena d'infortunij. Lui tro- ui l'insidie, oue ti credeui d'esser sicu- ro; & i pericoli, che sopraftano al- l'huomo, sono senza numero. L'es- perienza ce lo dimostra, e gli Scritto- ri lo manifestano.

*Quantis vita malis nostra reuol- uitur.*

*Hinc bella horrifonis ducta tumul- tibus.*

*Vastant, quod cumulat perpetuus labor.*

*Hinc insidie, rixæ, furor, doli.*

*Humanum exagitant ac lacerant genus.*

Per questa cagione credo che di- cesse l'Apostolo; *Foris pugna, intus timoris*. Vedendosi nascere giornal- mente le persecutioni trà gl'auuersarij, le calunnie trà parenti, e i tradimenti trà gl'amici. Onde i Traci costumauano di piangere l'huomo quando nasceua, e d'inuidiarlo quando mo- riuu.

*Infantem Thracæ lugent, vt ma- tris ab aliu*

*Prodijt: hos animos quo quis ho- nore colat?*

*Ast homines in morte beant, lau- dantque sepultos,*

*Traxit imperium, quos fera par- ca suum.*

E doue peregrinò S. Paolo, in terra, in Mare, nella solitudine, nelle Città, che nelle disgratie, e ne' pericoli non s'incontrasse? *Periculis fluminum, pe- riculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in ci- uitate, periculis in solitudine, pericu- lis in mari, periculis in falsis fratribus.*

Et in qual terra si troua luogo di sicu- rezza? *Hic morbi, hic insectationes, prematura mortes, calūnie, inuidia, turbationes, innumerabiles insidie, in ora- quotidianæ solitudines, perpetua si- bique succedentia mala sunt, innume- ros ex omni parte dolores afferentia,* disse Chrisostomo. Riualgeteui da ogni parte, e sarete costretti a dolerui col Rè Saulle, dicendo co' sospiri alle labbra: *Angustia mihi sunt vndique;* non potendosi negare la sentenza di Teogne: *Cunctis rebus inest pericu- lum.*

Ma la diuina prouidenza hà ordi- nato, e disposto, che gl'Angeli ci cu- sto-

Fr.  
Belli  
car. in  
delitijs  
p. 1. fo.  
492.

2. Cor.  
c. 11.

D. Io.  
Chrys.  
de Sæc.  
Philo.  
tom. 3.  
Theog.

Io. Fr.  
Quint.  
in deli.  
Ital. p.  
1. fol.  
501.

2. Cor.  
c. 7.

fiò d'itichino, liberandosi da tutti i pericoli, ne quali potiamo incorrere, ò per nostra fragilità, ò per diabolica suggestione. Il che parmi habbia voluto esprimere il Saluatore sotto la parabola dell'huano Euangelico, e del pietoso Samaritano. Quello nel partirsi da Gierusalemme, viaggiando verso Gierico, & è assassinato da' ladri, che lo spogliano, lo feriscono à morte, e lo lasciano in terra esangue, e moribondo: *Incidit in latrones, dispoliauerunt eum, & plagis impositis, abiecerunt seminiuo relicto.* Oh sfortunato passaggiero: poteuoli accadere infortunio più pericoloso di questo? Ma per sua fortuna: *Samaritanus quidam*, cioè l'Angelo Custode, già che secondo l'espoltione di Sant' Ambrogio: *Samaritani nomine, & vocabulo Custos significatur*, e del Padre Sant' Agostino: *Samaritanus Custos interpretatur. Venit secus eum, & videns eum misericordia motus est*, e fece ogni diligenza possibile per aiutarlo: *Et curam eius egit.* Oh benigno Samaritano: oh custode amoroso: oh Angelo compassioneuole? Non isdegnate per tanto (ò Signori) che nel presente ragionamento io vi discorra della Custodia Angelica: dimostrandoui quanto siano diligenti, e vigilantissimi in custodirci: *Curam illius egit*, e compassioneuoli in darci aiuto nelle nostre auuersità: *Misericordia motus est.*

Hor mentre io ad immitatione dell'Euangelico Samaritano sopra le piaghe dell'anima vostra infondo il vino della dottrina vera; voi frà tanto prouedete l'olio del silentio, & apprestate la fascia dell'attenzione, & incominciamo.

*Samaritanus quidam iter faciens venit secus eum; & curam illius egit.* Non aspettate questa mane (Vditori)

che io con termini Metafisici, ò discorsi Theologici vadi cercando se gli Angeli siano itati creati in gratia, ò no: se siano sostanze, ò accidenti; se corporei, ò incorporei; se corruttibili, ò incorruttibili; se corruttibili ab extrinseco, & incorruttibili ab intrinseco; se còposti ò semplici, se di compositione fisica, ò metafisica, di materia, e forma, ò d'essere, e d'essenza; se siano finiti, ò infiniti, se il lor numero si possa inuestigare; se ciascheduno Angelo sia distinto dall'altro specificè vel numericè, & habbia tutto quello, che si richiede ad *constitutionem speciei*. Se possino assumere corpi aerei, naturali, e fantastici; se in quelli possino essercitare l'operationi vitali, se siano in luogo, vel per operationem, vel per suu esse, definitiue, ouero circūscriptiue. Se più Angeli simul, et semel, possino esser in vn' istesso luogo: se vn' Angelo in vn medesimo istante possa essere, & operare in più luoghi distinti, e distati. Se si muouano, & il lor moto sia fisico, o metafisico, se passino per il mezzo, se còpischino il lor moto in istante, o pur in tempo, se il lor moto sia continuo, o discreto, se si muouano da per loro, o siano mossi da altri. Se vno illumini l'altro, cioè l'inferiore sia illuminato da quello, ch'è superiore; se conoschino se stessi per la propria essenza, se le cose da loro distinte per l'essenza delle medesime, se conoschino tutte le cose insieme, o successiuamente: se intendino gl'oggetti singolari, se gl'vniuersali, i futuri, i presenti, i passati, i possibili, i contingenti, gl'impossibili, se habbino l'intelletto possibile, & agète, se arriuiino à penetrare gl'interni pensieri del cuore humano; se dell'istesso possino imitare il volere; se intendino per species acceptas à rebus: se habbino le specie infuse, cònaturali, e cògenite, ò

B. T.  
à Vil.  
cont.  
de Sā  
Mich.  
Arch.  
f. 49  
col. 1  
Idem  
ibi. i  
feriu

C.  
Bel.  
p.  
n. 1  
57  
1.

acquistate; se i superiori intendino per meno specie, di quello, che faccino gl' inferiori. Se siano stati destinati alla custodia de gl' huomini, se il custodirsi conuenga loro *ex ordine gratiae*, vel *ex natura*; se ogni huomo habbia vn' Angelo alla sua custodia; se i figliuolini, che viuon nell' vtero materno, habbino il loro Angelo particolare, o vero siano custoditi da q' lo della madre. Tralascio qste speculationi p' essere più da cattedra, che da pulpito.

Ne tampoco pretendo farui vn' parato delle dignità, pregi, e grandezze de gl' Angeli, dicendo col Beato

B. Tb. Tomaso di Villanoua: *Natura illa angelica sublimis, & excelsa, sicut à sensu, & intuitu nostro, sic quoque ab intellectu, & iudicio longe semota est, neque de illius gloria, & celsitudine quidpiam affirmare possumus, quod aut ratione certa, aut firmo scripturae testimonio roboretur.* E soggiugge: *Magna felicitas Angeliz intellectus non discurrit, neque laborat, neque inquit, sed vnico intuitu omnia, quorum naturaliter est capax perspicit, & cognoscit. Quicquid etiam intelligendo percipit, nunquam labitur à memoria fixum, & immobile in eo perseverat, quod semel impressum est: voluntas quoque illius, omnino inuertibilis est, tenaciter tenet omnem affectum, quem suscipit, non potest ei displicere, quod placuit, neque valet à semel placito resilire, fixa, & immobilis perseverat in eo quod diligit.*

Ne meno voglio cercare adelfo perche Iddio gl' habbia destinati alla nostra custodia, vedendomi esser manifestato appresso tutti, e specialmente i dotti, che secondo il Cardinal Bellarmine: *Præcipua causa est cur Angelis diligentissimè nos custodiant, quia videlicet Deus id eis mandauit, quamuis enim libenter id faciant,*

*quia nos amant, & quia malos Angelos oderunt, & quia cupiunt instaurari sedes celestis Hierusalem, et quia sciunt id esse gratissimum Regi suo Christo Domino: tamen nihil eos magis monet, quam præceptum Domini, intelligunt .n. se esse ministros Dei, & Deū nihil magis requirere à ministris suis, quam pròptà, ac simplicè obediētiam.* Lascio queste speculatiue da parte, e solo me ne passo al punto principale del mio ragionamento, che è della pròtezza, e vigilanza, colla quale ne custodiscono: *Curà illius egit.*

Il P. S. Gio. Crisostomo fa riflessione sopra quelle parole di Giobbe: *Venerunt filij Dei, ut assisterent corā Domino.* Per questi figliuoli di Dio è cosa certissima, che intende gl' Angeli, e fa difficoltà sopra la parola *Assisterent*. Perche non dice più presto, *ut manerent, essent, quiescerent, & c.* *Quid tandem est, cur Angeli quotidie assistentes, inducantur?* Per dimostrare, che stanno sempre guardando nell' essenza diuina, oue quasi in vn lucidissimo specchio vedono rappresentati tutti i nostri bisogni, che però disse Christo: *Angeli eorum*

D. Mat.  
th. cap.  
18.

*semper vident faciem Patris mei.* Per poter poi con ogni prontezza correre, e soccorrere alle nostre necessità; *Vt intelligamus rebus nostratibus semper vigilantè consulēt.*

Montre il Santo Patriarca Giacobbe alla campagna dominica, te gli rappresentò in visione vna scala, che portata sopra la terra, colla parte superiore toccaua il Cielo: *Vidit Iacob scalam summitas eius celos tangebāt: E vidde che per quella Italiuano, e scendeuano molti Angeli; Vidit Angelos ascendentes, & descendentes.* Crediatemi, che non tanti gradini haueua quella scala, quante sono state le p'oderationi, che i Santi Padri han-

D. Io.  
Chrys.  
in Cate  
na.

Card.  
Bell. in  
p. 90.  
n. 11. f.  
576. co.  
1.



hanno formato sopra di questa scrittura. San Zenone: *Ascendentes sunt iusti, qui probis moribus per gradus diuinorum obseruatiæ præceptorum, quotidie spiritualis itineris gloria feruntur in Cælū.* S. Brunone: *Quod descendere dicuntur, hoc significat, quia sancti viri in hac vita sine peccato esse non possunt.* Galfridio: *Descendunt autem sectatores Angelica puritatis, quanto magis proficiunt, tanto humiliores existunt.* Oleario. *Vigilat super nos indefessus ille diuina prouidentia oculus, mittens, & remittens administratoris spiritus, qui nos custodiant in omnibus vris nostris.* Chrysostomo: *Vt multū Dei erga nos honorē ostendat, si quidē constituit, ut Angeli nobis superiores hoc habeant pro nobis ministerium, propter nos laborēt, circa nos cūsitēt, & ut ita dicam nobis inserviant.* Et il Caetano: *In ea nūpe scala continuē Angeli descendunt à nobis referēdo nostra in Deū, & ascendunt ad nos adferēdo diuina nobis.* Alla quale opinione si sottoscrive ancora il mellifluo S. Bernardo, dicendo, che quelli Angeli che salgono verso il Cielo presentano à Dio le nostre orationi, aggiungendoui ancora le loro per nostro giouamento; E di poi scēdono verso la terra con il grembo pieno di gratie, e di fauori per nostra vtilità. *Ascendunt igitur Angeli nostras orationes ad Deū deferentes quibus suas intermiscunt, Dominū deprecātes, ut nos exaudire dignetur: descendunt verò cum à Deo impetrāt quæ nobis expediūt, & cū alijs diuinis misericordijs onusti ad nos ipsos ditandos veniunt, donaque nobis ferentes, & deferentes.* L'istesso P. S. Bernardo arretra il passo della cōsideratione per offeruare gl'andamenti di questi Angeli, e s'accorge, che di tanti che sono, niuno ve n'è che stia fermo, ò otioso,

ma tutti in continuo moto. *Ascendentes, & descendentes.* Non si posano in terra, non s'arrestano in Cielo, ne si fermano ne' gradili della scala: Per dimostrarci, che quando si tratta s'habbino da impiegare in nostro beneficio, non hanno requie, non mai si fermano, e sempre vorrebbero stare impiegati à fauor nostro. *Vidit Angelos ascendentes, & descendentes, nullum verò eorum stantem aut sedentem, sed semper vigilant in opere salutis nostræ.*

Veniamo al particolare: ne vi sdegnate Signori di fare vn'opera di misericordia visitando vn povero carcerato, che è San Pietro: del quale ci dà ragguaglio il sacro Euangelista S. Luca, che stà domendo: *Erat Petrus dormiens inter duos milites vinctus catenis duabus dormiens?* Pietro dorme? adesso è tempo di dormire, che stà di momento in momento per aprire la porta il carnefice, e leuargli la vita? Il santo vecchio dorme spensierato, come se fusse nel letto, e nella propria casa; Dorme perche forse il sōno è immagine di quella morte che gl'è vicina. Mi par pur grā cosa (Ascoltanti) vno esser in mezzo alle guardie, auuinto colle catene, e nelle mani di vn tiranno, e dorme senza pensieri: Si racconta nelle Istorie, che Filippo Rè di Macedonia stando coll'essercito in campagna, & vn giorno in particolare quando si douea venire alle mani col suo nimico, egli spensierato dormiua dolcemente sotto del padiglione, già gl'auuersarij col suono delle trombe inanimauano i caualli, e toccando i tamburi allestiuano la fantasia, e inetteuano in ordinanza i pedoni, fù con gran fretta chiamato, e risvegliato Filippo, dādoli ragguaglio, che il nimico s'auuicinaua, si destò, e nell'alzarsi di letto, riuoltosi verso di loro

D. Ber.  
ibid.

A. Et.  
Apost.  
c. 12.

Plut.  
Apo-  
ph. to  
1. num  
312. li  
A fo  
305.  
D. Pa

A.  
A.  
112

loro gli disse; Dio vel perdoni, io dormiuo riposato, e coll'animo in pace; perche il mio Antipatro stava risvegliato per me: *Tutè dormiebam, nam pro me vigilabat Antipater.* L'istesso mi credo che risponda San Pietro. Non vi marauigliate se io dormo senza timore: *Tutè dormiebam.* Il mio Antipatro, cioè l'Angelo che mi custodisce, stà risvegliato per me. *Nam pro me vigilabat Angelus.* Dicalo San Paschaliò: *Nec admiror si animaduertero, quod Angelum Dei sibi mittēdum Petrus expectet.* E le sue speranze non furono vane. *Nunc scio verè quia misit Dominus Angelum suum, & liberauit me de manu Herodis.*

L'Angelo dunque fù diligente in liberar San Pietro dalla carcere, e dal pericolo della morte: *Curam illius egit.* Vscito dalla prigione dice il Sacro Testo, che l'Angelo accompagnò l'Apostolo sin' ad vn certo capo di strada: *Præcessit vicum vñũ;* e poi si licentiò, dicendogli, che si ritirasse in qualche luogo sicuro. Andò alla casa d'vna persona sua conosciute: *Venit ad Domum Marię matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus.* Airiua, batte la porta, e s'affaccia alla finestta vna serua chiamata Rode, la quale conosciuta la voce, disse à quelli di casa, essere alla porta Pietro, che desideraua d'entrare. *Et vt cognouit vocē Petri, prægaudio non aperuit ianuam, sed intro currens nunciauit stare Petrum ante ianuam.* E sapendo tutti, che per ordine d'Herode era carcerato, non lo credarono: Anzi dissero alla serua, che haueua poco ceruello: *Insanis,* ella nondimeno affermaua di sicuro che era Pietro, e che non s'era punto gabbata: *Ille autem affirmabat sic se habere.* Hor sentite (Signori) che conclusione fecero frà di loro tutti

quelli della casa: *Angelus eius est.* Sicuramente deue essere il suo Angelo Custode. Io vorrei sapere da quali premesse inferiscano questa conclusione? Vdite gl'antecedenti: *Petrus seruabatur in carcere, vinctus catenis duabus.* Sì Pietro è carcerato, stà cinto con catene, & in pericolo di perdere la vita. Adunque: *Angelus eius est;* è infallibile la cōseguenza, non si puol negare, & timorono che l'Angelo facesse ogni diligenza andando à quella casa, per domandare qualche aiuto per il carcerato, accioche non patisse; ouero cercando qualche mezzo, che lo favorisce appresso Herode, per il quale fuisse liberato dal pericolo della vita. Favorisce il mio concetto il Padre Fernandio nell'espositione sopra la Genesi: *Vnde venit illis in mentem tunc Angelum esse: à tempore illud coniectabant: Est Petrus in carcere, periclitatur, mortem expectat.* Ecco l'Antecedente: *Ergo Petri Angelus est,* eccoui la cōseguenza, che conclude: *Vt periclitanti opem ferat, vinctum liberet, & à mortis faucibus eripiat vigilat Angelus, & circumcursat.* Oh diligente Sammaritano! *Curam illius eligit.*

E per esser più pronti à custodirci, sempre ci stanno vicini. Lo dice il Salvatore parlando di questo Sammaritano: *Venit secus eum.* Et il Cronista Mosè ce lo ratifica nella Sacratà Genesi. Mentre il Santo Patriarca Abramo sedeuà al fresco nella porta della sua casa, gli comparuero tre Angeli in forma di peregrini, e passaggieri: *Apparuerūt ei tres viri stantes propè eum. Stātes propè eum?* Ma se erano in apparenza di viandanti, perche non dice più presto, che veniuano di lontano? Ah erano Angeli, e come dunque poteuano star lontani da Abramo? *Propè propè eum.*

Sempre vicini all'huomo. *Venit secus cum*. Per esser pronti in qualliuoglia necessità, che gli potesse accadere: *Hitres viri Angeli fuerunt, rectè igitur non dicuntur à longe visi, sed propè in Gè. Abraham stantes apparuisse, vt c. 18. v. gnosceremus Angelos se presentes 2. n. 36. alicui loco exhibere cum eis libuerit. l. F.*

Vscì il Popolo Israelitico dalla dura schiavitù dell'Egitto, & acciò per quelle solitudini non abbagliasse la strada, vn' Angelo gli precedeu per condurlo à saluamento. Ma il Sacro Testo dice alcune parole, che m'apportano difficoltà, e marauiglia: Dice che l'Angelo cessò di precedere il popolo, e li messe à seguirlo dietro le spalle. *Tollens se Angelus Dei, qui præcedebat castra Israel, abiit post eos*. Io vorrei sapere la causa di questa mutatione: forse l'Angelo nõ sapeua più le strade di que' paesi? forse temeu di qualche sinistro incòtro andando auanti? E pure è vero, che *Abijt post eos*, e come legge Arias Mótano: *Abijt à tergo eorū*. Mai più hò veduto, ò inteso dire, che la guida vada doppo de gl'altri. Credo che la ragione di questo fatto si deduca da quello, che soggiunge più à basso il Cronista Mosè: *Persequentesq; Aegyptij ingressi sunt post eos*. Dietro le spalle era l'esercito di Faraone, che seguittua Israele per arriuarlo, e tagliarlo in pezzi. *Di xit inimicus: Persequar, & cōprehendā, diuidā spolia, implebitur anima mea; euaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea*. Si che l'Angelo per impedir Faraone, e per difendere il popolo d'Israele, gli andò dietro le spalle: *Abijt post eos, et à tergo eorū*: quasi seruerdogli come scudo. *Ambulauit post eos* (dice Oleastro) *vt metū Israelitis auferret prohibendo accessum Parboh ad populū*. Dal che deduce S. Basilio, che gl'An-

Oleastro  
ibid.

geli custodi stanno sempre appresso di noi vigilanti per difenderci in tutte le nostre occorrenze: *Sic, & Angelus te præmunit à fronte, à tergo te custodit, & nihil incustoditum relinquit*.

Quando il Demonio tentò il Saluatore, che si gittasse da quell'altezza del Tempio oue lo condulse, dicèdogli: *Mitte te deorsum*; gli soggiunse di subito: *Scriptum est enim. Quia Angelis suis mandauit de te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuū*. Hor quì osserua la Glosa, che non disse il Demonio, ouero il Profeta Dauide, (che delle sopradette parole fù inuettore) che Iddio hauerebbe mandato gl'Angeli per hauer cura di lui, acciò che nel gittarsi da quell'altezza non si fusse flagellato, ò che l'hauerebbero custodito acciò non fusse morto; (sò che Christo non hauea bisogno d'Angelo Custode) ma dice: *ne forte offendas ad lapidē, & c.* Cioè gl'Angeli, che r'assistono sarāno tanto pròti ad aiutarti, che non vi sarā pericolo, che resti offeso ne meno leggermente in vna minima parte del corpo. *Idest ne malum aliquid, vel minimum patiatur* (dice vn moderno) *Itaq; non modo auertunt à nobis Angeli ingētia mala, verum etiam ea, quæ minima sunt, & quæ vel tantillum lædere possunt homines, ne scilicet pes minima videlicet, & extrema pars hominem lapide conteratur in via, ne vel minimam læsionem patiatur*.

Se così è Signori, da quanto hò detto li' hora, prendo occasione di formare vn paradosso: desidero però che sia inteso piamente, già che per modo di effaggieratione lo proferisco, ne pretendo di pregiudicare alla benignità del nostro Redentore, anzi più presto si intende di celebrare gl'ecceffi della sua Diuina prouidenza con ingrandire la custodia de

D. Ba  
in P  
33.

D. M  
th. c. 4  
Gl. ap  
D. T  
in Cal.

Marc.  
c. 14.

D. H  
ser. 3  
in Ma

Io Pr  
com. 1  
Ecc. 1  
23. E  
706. m  
5. fol.  
392. co  
1.

D. L  
c. 2

D.  
Ca  
in  
Lu  
28  
20



de gl'Angeli. Sc' à me fusse dato in-  
elettione di stare sotto la custodia di  
Christo, ouero de gl'Angeli: starei  
quali per risolvere d' eleggermi la cu-  
stodia Angelica. Entra Christo nell'  
Orto di Getsemani, & allontanatosi  
da' suoi Discipoli per fare oratione  
al Padre Eterno, dicono gli Euange-  
listi, che fù soprapreso da vn grandis-  
simo timore, li che la n' estitia, traboc-  
candogli dal cuore, si difondeva per le  
viscere: *Capit uedere, pauere, & me-  
stus esse. Tristis est anima mea vsque  
ad mortem.* L' desidero di sapere da che  
proceda questa mestitia, e timore, o  
tremore di Christo. Non dalla mor-  
te, perche *Oblatus est quia ipse uoluit.*  
E poite questa ne fusse cagione, di-  
rebbe: *propter mortē, & non vsque ad  
mortem.* Si che resta certificato, che  
questi accidenti nō gli successero per  
l'apprehensione della morte. S. Ilario

**D. Hil.** dice: *Non de eo orta est, sed de his,*  
**ser. 31.** *quos assūperat mestitudo.* Temera  
**in Mat.** non di se, ma de' suoi Apostoli, che  
mentre andaua alla morte, il demonio

colle sue tentationi non gli faceise,  
qualche soperchiamiento. Quindi è  
che fatta la prima oratione, v' à ritro-  
uari, e vedendo, che dormono li risueglia:  
*Vigilate, & orate, ne intretis  
in tentationē.* V' à la oratione anco  
la seconda volta, e poi ritorna à visita-  
re gl' Apostoli, e di nuouo li risueglia:  
*Vigilate, & orate ne intretis in tēta-  
tionē.* Ora la terza volta, e gl' appare  
vn' Angelo, che lo cōforta: *Apparuit*

**D. Luc.** *autem illi Angelus de calo confortās*  
**c. 22.** *eum.* Ma che conforto gli diede? Sō  
che risponde il dottissimo Cartusia-

**D. Dio.** *Confortauit eum, hoc est verba*  
**Car. tibi** *consolatoria, & confortatoria laude*  
**in c. 22** *plena loquebatur ad Christum, dicen-*  
**Luc. ar.** *do: O Domine tu modo liberatus es*  
**18. fol.** *totum mundum: hanc horam, tuam-*  
**261.** *que saluberrimam passionē Prophetæ*

*pranuntiauerunt, & Sancti expectāt  
in limbo.* Et il mio Beato Simone di  
Catcia, soggiūge: *Verba sortassis erāt  
de amore paterno, de firma victoria, B. Sim.  
de resurrectione festina, de gloria post de Cas-  
sepulchrum, de consensione superna, sia de  
de subiectione celestium, terrestriū, Pas. D.  
& infernorum, & his similia.* Mā lib. 13.  
chi non sà, o Signori, che il rimedio f. 734.

deue essere corrispondente alla infir-  
mità, & il conforto alla mestitia? Se  
dunque il disturbo di Christo era per  
cagione de gl' Apostoli, che non fus-  
sero trastornati da Satanaso, biso-  
gnaua, che il conforto à questo affan-  
no, e timore corrispondesse. Crede-  
rei per tanto, che per consolare la me-  
stitia di Christo, l' Angelo gli dicesse.  
Oh gran Figliuolo di Dio, già cono-  
sco, che la tua mestitia è cagionata  
dal timore de' tuoi Discipoli, che nō  
siano dal Demonio abbattuti. V' pur  
volentieri, & allegramente alla morte,  
io li difenderò, farà mio pensiero il  
custodirgli. Così disparue l' Ange-  
lo, e consolato il Salvatore, v' à ritro-  
uare gl' Apostoli, e li troua risueglia-  
ti, e vigilantissimi: Vdite ciò che gl' impo-  
ne: *Dormite iam, & requiescite.*  
Come? prima due volte gli coman-  
da, che stiano vigilantissimi, & adesso  
gl' impone, che s' addormentino? Ah  
che prima ne temeuo, perche staua-  
no sotto la sua custodia. Ma doppo  
che l' Angelo s' è esibito di custodirli,  
possono dormir sicuri: *Dormite iam,  
& requiescite.* Vn Dortissimo Scrit-  
tore introduce à parlare il Nostro  
Christo, in conformità di quanto sin'  
hora v' hò accennato: *Nuper, & si*  
*ego iustos uisitauim; impensē ta-*  
*men angebar de uestra salute, & sol-*  
*licitē precauebam incurus damo-*  
*num: At cum uideo uos sub Angeli*  
*custodia, securos reputo. Quid? secu-*  
*riores ne sūt Apostoli sub Angeli cu-*

**Didac.**  
**Mont.**  
**in Ind.**  
**c. 13. n.**  
**11. §.**  
**24. nu.**  
**113.**

*hodia, quam sub Christi dei patrocini-  
o? O exaggerationem! Hor che più  
si puol dire della vigilanza, e pron-  
tezza de gl' Angeli in custodirci? Cu-  
ram illius egit.*

S' aggiunge la compassione, che  
hanno, quando ci vedono caduti nelle  
auersità: *Et videns eum, misericor-  
dia motus est.* E vorrebbero darci  
ogni aiuto. Risolue la Diuina Giu-  
stitia di volere estirpare tutte le crea-  
ture viuenti: Comanda à Noè, che si  
fabbrichi l'Arca, e dentro v'introduca  
tutte le specie de gl'animali. Quanto  
Iddio comandò, tanto fù eseguito  
con ogni puntualità. V'entra Noè con  
la sua famiglia, e tutte le specie de gl'  
animali; e di poi l'istesso Iddio volse  
chiudere la porta dell'arca à chiaue:

*Ge. 6. 7. Et clausit à foris ostium Dominus.*

Ouero: *Includit eum Dominus de for-  
ris.* Ma per qual cagione Iddio si pi-  
glia questi fastidij? non poteua com-  
mettere ad vn' Angelo, che ferrasse l'  
arca di fuori? Si potrebbe rispondere  
prima con la Glosa morale: *Inclutit  
eum Dominus de foris, per qua signi-  
ficatur, quod nullus perseuersionem vir-  
tutum ingreditur, nec in ea permanet,  
nisi gratia Dei adiuetur.* Vgone Car-  
dinale: *In hoc innuit nobis Dominus,  
quod semper est murus, & iuuamen  
suorum.* E però opinione del Padre  
S. Giovan Crisostomo, che hauesse  
Iddio comandato all'Angelo, che fer-  
rassse la porta, & hauesse tenuta la  
chiaue appresso di se; In vedere que-  
miserabili chi andar nuotando nell'  
onde, chi salire ne gl'alberi, chi fuggi-  
re nell'altezze de'monti, chi doman-  
dare aiuto, chi porgere le mani ad altri  
per non restar sommerso; l'Angelo  
si farebbe mosso à compassione, e  
n' hauerebbe introdotti nell' Arca  
quanti ve ne fossero potuti entrare:  
però volle con le proprie manierrar

la porta, e tener la chiaue, e non fidar-  
la all'Angelo: *Ne indiscreta pietate  
commotus aliquem introduceret; di-  
ce Crisostomo.*

*D. Iod.  
Chrys.*

Ma facciamo passaggio dal dilu-  
uio dell'acque, à gl'incendij del fuo-  
co. S'incamminarono due Angeli verso  
le Città di Pentapoli per essere esse-  
cutori della Diuina Giustitia abbruc-  
ciandole. *Venerunt duo Angeli Sodo-  
mam vespere.* Ma come arriuanò co-  
sì tardi? non erano Angeli? adunque  
poteuano fare quel viaggio in breui-  
simo tempo, e non arriuare la sera al  
tardi. Risponde il Lirano, che Abra-  
mo pregaua Iddio, che gli volesse per-  
donare. Gl'Angeli si tratteneuano,  
perche hauendo compassione, che que-  
miserabili fussero castigati dalle fiam-  
me, sperauano, che Abramo hauereb-  
be impetrata la gratia: *Tantum tarda-  
uerunt, vt viderent, si parceret terra  
propter preces Abrabe, quia erant  
Angeli boni expectantes.*

*Ge. 6. 13*

*Nic. de  
Lyr. ibi*

Sdegnato Iddio colla Città di Gie-  
rusalemme per la grauezza delle sue  
iniquità, determinò di volerla ab-  
bruciare, come vidde Zaccaria,  
coll'occhio profetico: *Iniquitas do-  
mus Israel, & domus Iuda magna est  
nimis valde, & repleta est terra san-  
guinibus.* Comandò pertanto ad vn'  
Angelo, che prendesse del fuoco, e  
lo gittasse sopra per abbruciarla: *In-  
gredere in mediorotarum, & imple  
manum tuam prunis ignis, & effun-  
de super Ciuitatem.* Vbbidì l'Angelo  
al Diuino comandamento, e giunto  
auanti il fuoco, dice il Profeta: *Ille  
autem ingressus stetit ante rotam.* Si  
fermò stando in piedi, forse perche  
dice il Padre Sant' Agostino, che  
*Stare a diuuantis est.* Haneua com-  
passione alla Città, e gl' hauerebbe  
voluto dare qualche soccorso, ope-  
rando, che Iddio diuertisse il casti-

go,

*Cl. Mo-  
ral.*

*Hugo  
Card.*

*Zacar.  
cap. 9.*

*Men-  
fer.  
Dom-  
Qua*

*Pro*

*Me-  
vbi*

go, e poi foggionse Zaccaria: *Et apparuit manus hominis sub pennis eorum*. Questa è vna mostruosità, e scire Angelo, & hauere le mani d'huomo, perche dunque non dice: *Et apparuit manus Angeli*? ad vn braccio Angelico, vna mano humana? Ah che la mano Angelica è troppo graue nel fare le diuine vendette. Sicche quando l'Angelo fusse stato costretto ad effeguire la diuina volontà, voleua almeno per compassione seruirsi della mano humana, per alleggerire il castigo, e mitigarlo: *Angelica manus fortis est, & in puniendogruis; Dom. 1. ideo vt pœnam citra condignum, & Quadr. leniorem culpam futuram significaret, hominum manum ostendit.*

Non voglio lasciare vn'altra pōderatione sopra la medesima scrittura. Dice Zaccaria, che quella mano staua nascosta sotto le piume: *Sub pennis eorū*. Appresso il Rè de Sacci, il dire hauere le mani ascoste nelle operationi, è vn dire in buon linguaggio, fare vn'attione negligeramente, e mal volentieri: *Abscondit piger manum suā*. Voleua per tanto dimostrare l'Angelo, che compatiua alle sciagure della Città, e volentieri si farebbe ingerito in ogni altra attione (quando non vi fusse stato il diuino comandamento) eccetto in quella di castigare: *In flagellandis hominibus, Angelica velocitas torpescit, quid plura? manus Angelica, quæ exorta esse solet, facta languidior ad puniendum; ociatur: indeo apparet sub pennis latens.*

Lia era di fattezze, non molto riguarduoli, del che staua con gran rammarico, e non era molto stimata, nè trouaua chi la volesse per moglie. Finalmente per istratagemma di Laban, toccò à Giacobbe: ma già che era sterile di bellezze, volse Iddio, che fosse seconda di figliuoli.

Doppo che hebbe partorito Simeone, ringratiandone Iddio disse queste parole: *Quoniam audiuisti me Dominus haberi contemptui, dedit etiam iustum mihi, vocauitque nomē eius Simeon*. Dice Dionisio Cartusiano, che Lia naturalmente era infecunda, ma che per volere di Dio particolare fù fecondata in virtù delle preghiere fatte à Dio dal suo Angelo Custode. Ella si pigliaua disgusto, che per non essere molto bella, da niuno era stimata; L'Angelo suo Custode n'hauua gran compassione; e si poteua dire: *Videns eam misericordia motus est*. Onde per consolarla gl'impetrò dall'Altissimo l'ornamento della fecondità: *Forsan Angelus eius* (testifica il Cartusiano) *orauit pro eius fecunditate, quasi cōpatiens contemptui eius, eiusque aspernationem, qua aspernabatur iniustē coram Deo commemorauit, vt impetraret gratiam Dei.*

Da Abramo fù licentia Agar dalla sua casa insieme con Ismaele suo Figliuolo. Si mossero ambedue non d'altro proueduti, che di pane, e d'acqua. La quale mancatagli per quel seluaggio camino, la sete si rese intollerabile ad Ismaele, la necessità gl'infegnò à sofferirla per molte hore: alla fine inaridite le fauci non potendo più muouere il passo, s'abbandonò moribondo nelle braccia della Madre; la quale per non vederlo morire l'adattò sotto l'ombra d'vn'albero, & addolorata, e piangente si ritirò. Sicche la Madre era afflitta, e sconsolata, & il Figliuolo spirante, e moribondo. Ma chi nel fondo delle miserie porge ristori vitali al figlio agonizzante nelle braccia della morte, & alla donna sconsolata, che despera la propria vita, e d'Ismaele? Oh Angelo compassioneuole delle humane calamità! comparue visibil-

men-

Gen. 29.

Dionys. Car. ap. 10. Hæc. in Gen. 6. 29. v. 33. nu. 171.

D. Ioā. Chry.

Ge. 6. 9.

Nic. de Lyr. ib.

Zacar. cap. 9.

Mend. pbi sup.



Gen. c.  
21.

Fernā.  
in Gen.  
ibi sec.  
2. §. 13.

mente alla dolente, dicendogli, che confidasse. Non morirà il garzone, alzati, e prendilo. Mira colà quel rustico, che col soaue mormorio, quasi con voce animata à rifocillarlo t'inuita, con quell'onda vitale ristora il figlio. Et in vn medesimo tempo: *Vocauit Angelus Dei Agar dicēs. Quid agis noli timere. Surge tolle puerum, & tene manum illius, quæ videns puteum aquæ, abiit, & impleuit virem, deditque puero bibere.* Sopra le quali parole concettizzando il Fernando, dice: *Angelus forma visibili apparēs, vocat mulierem nomine proprio, & quærit quid agat. Eia (inquit) surge mulier, reuertere ad filium quem reliquisti moribundum, tolle ab humo recentem languidum semimortuum, leua vt viuat, tene manum eius. Denique Angelus monstrauit puteum, vt illa iam à priori perturbatione recreata, ac timore, oculos huc illuc attollēs, cōspicata est puteū.* Il che aggronde Dionisio Cartusiano: *Omnia ista erāt Angeli cōsolatoria verba. Oh Angelo cōpassioneuole delle humane calamità: Oh Sāmaritano amoroso: vidēs eū misericordia motus est.*

Voglio terminare questa prima parte con vna consideratione di S. Pantaleone Diacono. Il castigo, che Iddio diede ad Adamo per il peccato commesso, fù che se voleua sostentarli in vita si guadagnasse il pane colle fatiche, e co' sudori: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* Intese Adamo la sentenza datagli da Iddio, quanto alla sostanza, ma con parole tanto concise, che non comprese il modo; sì che la fame lo molestaua, e non sapeua come douesse mettere in esecuzione quella sentenza per procacciarsi il vitto, e quanto più differiua, più s'augumentaua la fame, stentaua, e s'affliggeua. Ma il suo Angelo Custode, il suo Sā-

maritano: *Videns illum misericordia motus est,* e si ridulse ad insegnarli d'azzappare la terra, à seminare, e mietere: *Adam è Paradiso eiectum fraude Dæmonis, Angelus direxit; & eum terram ligone docuit colere, seminare, & metere, vt qui ex iniuria ei contigerat lapsus, post laboriosam, & Deo gratam viuendi rationem, rursus corrigeretur.*

Ma già che gl'Angeli ci consolano con la loro opportuna prontezza; Io non voglio disturbarui con la mia importuna longhezza, riposiamo.

## SECONDA PARTE.

**C**He l'huomo sia inferiore all'Angelo non è chi ne dubiti: *Minuisti eum paulominus ab Angelis. Quantum ad humanam naturam, quia mortalem fecisti, quia passibilem,* dice Remigio Altissiodorente: come dunque la diuina prouidenza hà ordinato, che vna creatura maggiore sia vigilante, e pronta alla custodia, e seruitù d'vna inferiore? Gl'Angeli si contormano col diuino volere, e senza riguardo della dignità loro, o grandezza, volentierissimo la mettono in esecuzione in quest'offitio particolare di custodirsi.

L'Apostolo San Paolo scriuendo vna lettera a' Corinti, gli dice queste parole: *Cum tradiderit regnum Deo Patri, cum euacuauerit omnem principatum, potestatem, & virtutem.* Stimo, che questo sia vno de' più difficili passi, che habbia scritto l'Apostolo, esaminiamolo. Il Lirano per questi Principati, Virtù, e Potestà, intende gl'Angeli, come anco Dionisio Cartuliano, e l'Angelico Dottore S. Tomaso. Per quello auuer-

D. Pā.  
Diac.  
apud  
Vegam  
in Ap.  
com. 1.  
sec. 17.  
c. 12.

Ps. 8.  
Remig.  
Alrif.  
to. 9. p.  
2. Bibl.  
re. Pa-  
trum f.  
644.

1. Cor.  
c. 15.

Liran.  
Dionif.  
Cartu.  
ibi, &  
D. Th.  
apud  
eund.

D. P.  
Augu.  
1. de  
Ciuit.  
Dei.  
D. Am-  
bros.

D. Th.  
in p. p.  
et apu-  
Diony-  
Cart. i.  
Epif.  
ad Cor-  
ca. 15.  
art. 15.  
l. B.

bio: Cum, che cōnota tempo, S. Agostino intende il dì del Giudizio; quati voglia dire secondo l'espositione del

**D. P.** Carullian: Cum in die iudicii cessare facies Deus Angelos ab officio (idest custodiendi homines) Che ne seguirà?  
**Aug.** 1. de Ciuit. Euacuauerit, ò pure con San' Ambrogio: Aboluerit, exinanierit: Gl'Angeli resteranno annichilati. Io non brof.

l'intendo; sapendo certo, che sono incorruttibili: Saltem ab intrinseco; sono eterni: à parte post, & mensurantur aeo. Ne meno si puole intendere quanto alla gratia, nella quale sono confermati, e perdere non la possono.

**D. Th.** Onde il Dottore Angelico: In ordinibus Angelorum duo pensantur, videlicet apud licet distinctio, seu gradus perfectionis secundum differentiam naturae, & gratiae, et quantum ad hoc, ordines  
**Dion.** 1. Angelorum nunquam cessabunt, quia natura eorum non corrumpitur, nec  
**Epif.** 1. gratia auferetur. Secundariamente si  
**ad Cor.** 15. puole considerare l'esecutione de gli  
**art.** 15. offici, che hanno: Secundo consideratur in ordinibus Angelorum exequutio officiorum, quae post diem iudicii cessabit: & allora terminaranno di custodirci. Tutto questo vabene; ma come cessando la loro custodia: euacuauerit, exinanierit, aboluerit? Vn certo Turraeco, che in Roma haueua molt'anni esercitato l'officio d'Auvocato lodeuolmente, ma perche era in età graue, Caio Cesare l'assoluè dall'officio, e per honorarlo lo laureò. Se ne prese tanto disgusto, che tornato alla casa entrò in vna stanza, sotterranea come se fusse stato in vn sepolcro, e poi da seruitori volle esser pianto, come morto; quasi dicesse, adesso, che mi hà leuato l'officio, mi stimo come defonto. Questo credo volesse dir S. Paolo: Quando nel giorno del giudicio gl'Angeli cessaranno dall'officio di custodirci, n'haueranno tanto

disgusto, che se fussero mortali, non solamente morrebbero, ma dal dolore restarebbono annichilati. Euacuauerit, exinanierit, aboluerit Deus Principatus, & Potestates. Onde quel dotto conclude: Si pudieran morir los Angeles murieran de pesadumbre, de ver, quae se les acaba el tiempo, de poder guardar, y hacer bien à los hombres. Hor da questo si puole argomentare quanto volentieri ci custodiscano, benchè siano creature di noi più degne, e riguardenoli.

Anzi che si gloriano di stare alla nostra custodia. Quando Tobia volse mandare il suo Figliuolo nella Media à Gabelo per riscuotere quella somma di dieci talenti d'argento: gl'impose, che andasse per la Città cercando vno, che sapesse le strade, e l'accompagnasse. Se gli fece auanti l'Angelo, e li essebì, che l'hauerebbe fedelmente condotto colà, e ridotto alla patria. E ricercandogli il vecchio Tobia: De qua tribu, aut de qua domo es tu? rispose: Ego sum Azarias Ananiae magni filius. Se gli domanda della casa, e della tribù, dalla quale descende, perche gli risponde d'essere Azzaria: già che vuole appalesarsi per huomo, e non darsi à conoscere per Angelo, perche non prende altro nome, che d'Azzaria? Questo nome Azaria vuol dire Auxiliator, ouero Auxilium Domini: Quasi dicesse, Io non mi vanto d'altra gloria, ne mi dò altro nome, che di essere l'aiuto degl'huomini, costituito tale da Iddio, & in questo consistono tutti i miei vanti, e pregi. Figurate respondit (dice Commestorio) Quoniam Azarias, adiutor interpretatur, quod Angelis competit, qui sunt administratorij spiritus.

E con ragione si deuè all'Angelo questo titolo d'Azzaria, ò d'aiuto diuino, perche in tutte l'occorrenze si

Ioan.  
Pin.  
com. in  
Ec. c.  
14. &  
401. to.  
2. fol.  
556. n.  
1.

Tob. c.  
5.

Com-  
mestor.  
ap. Bè.  
Mend.  
fer. 6.  
Dom. 1.  
Quadr.  
c. 3. fol.  
527. c.  
1.

porgono soccorso, e procurano di giouarli. Onde San Bernardo diceua: *Quid sub tantis custodibus timeamus? nec superari, nec seduci, minus*

*D. Ber. ser. 12. autem seducere possunt, qui custodiunt in Psa. nos in omnibus vris nostris fideles sunt, Quibaprudentes sunt, potentes sunt. bitat.*

*Scriue San Cesario, che no lassano mancare aiuto alcuno appartenente alla salute dell'anima nostra: Ministrant Trinitati, & nobis, huic quidem, vt erga Deum par est, seruientes, nobis vero prastantes ea, quae ad salutem nostri necessaria certo consilio ipsis ab ea mandantur.*

*San Paschasio, che portano al Cielo le nostre preci, rappresctano à Dio i nostri desiderij, e lo pregano, che voglia degnarsi d'essaudirli. Nemo l. 8. in mortalium adhuc in carne peccati per c. 17. D. se dignus est; idcirco prouisum est à cle Matth. mentissimo Deo, vt per manus Angelorum vota perferantur hominum, & preces ad ipsum aeternum inuisibile Deū ambitiosè, & quicquid minus est nobis in natura, fiat acceptū sacrificiū nostrum ex Angelico famulatu.*

*L'Abulense, che quando siamo in viaggio c'accompagnano sempre, per assicurarsi da ogni incontro che ci potesse auuenire: Angeli dirigunt vias nostras, tollendo nocumenta, quae magis accidere possunt in itineribus, quā cum manemus in ciuitatibus.*

*Giona Aureliano; che in qualunque luogo oue ci ritrouiamo sempre ci porgono l'aiuto che si bisogna; vbi que nobis frequenter Angeli Dei auxilia prastant.*

*Il Caietano, che ci seruono come scudo per difenderci da qualsiuoglia insulto, che pretèdessero farci i nostri nimici, come fecero à fauore di Giacobbe reprimendo l'orgoglio d'E-*

*Gen. 32. sau: Apparebant ad iustitiam tuendā Gen. 7. Iacob, imo ad manifestandū ei, quod*

*Angelus Dei iusti iudicis tanquam exercitus, & fuerunt ei presidio aduersus Esau.*

*Il B. Lorenzo Giustiniano, che sono come le guardie, ò sentinelle delle Città, e guardano ogni pericolo, che si sopraffa: Quis non ineffabili quodā Lawr. exuberet gaudio, cum renouit mente Iust. in sanctorum adiutorium Angelorum, fascic. qui sine fatigatione, atque interuallo amoris excubias celebrant super plebē Dei, c. 17. catusque fidelium?*

*Remigio Vescouo Antissiodorense, che si confortano quādo ci trouiamo ne' disturbi come al Saluatore nell'Orto di Gietsemani: Hæc confortatio non fuit ad necessitatem, sed ad Remig. Antiss. in Psa. 90. t. 9. p. 2. Bi. Vet. P. seruitutis exhibitionem, fuit enim ad nostram doctrinam, quia vnusquisque fidelium habet Angelum confortantem se in bonis operibus.*

*Il P. S. Agostino, che combattono per amor nostro contro il Demonio, e ne riportano la vittoria, che c'infruiscono in tutte le nostre operationi; Ipsi sunt qui pro nobis contra Demones pugnant, & victoriam obtinēt, D. Au. ipsi sunt qui valde nos diligunt, nos Gus. ser. 46. ad vbiq; instruunt, in cunctis nos prote- frat. in gūt nostrū aduentū expectāt ad Cælum, & sedes Paradisi nos repleti as- Erem. fectāt, ipsi sunt sctissimi spiritus, qui nobis dormientibus, custodes adsunt.*

*S. Pantaleone Diacono, che se per diuina misericordia, l'anime nostre sono mandate al Purgatorio à sodisfare per i peccati commessi in questa vita, gl'Angeli l'accòpagnano, le visitano spesso, le consolano, efferando- le à sopportare volētieri q̃lle pene atrociissime, e quādo hāno sodisfatto, con giubilo, & allegrezza le cōducono al Paradiso, alla presēza di S. D. M. Hi in ded. etiā cum ex hac vita migramus nobis S. Mic. assistunt, & animas nostras comitatur Basil. si in Purgatorium tendant, easq; ibidem*



*dem sapè visitant, & consolantur, si autem ad Cælum tendant anima sancta mira quædã occultatione, & incunditate eas præcedunt, & conspectui offerunt diuinæ Maiestatis.*

Riceuiamo adunque (ò diuoti) l'auuertimento di San Bernardo, di ricorrere in tutte le nostre occorrenze all'Angelo Custode. *Quoties ergo grauissima cernitur vrgere tentatio, & tribulatio vehemens imminere, inuoca custodem tuum, ductorem tuum, adiutorem tuum in opportunitatibus, in tribulatione, inclama eum, & dic, Domine salua nos, perimus.* Che sì come il Samaritano hebbe cura particolare dell'huomo Euangelico lasciato per morto in terra da gl' assassini, non minor cura hà l'Angelo di custodirci in tutte le nostre vie: *Curam illius egit.* Oh Sammaritano amoroso: Oh custode vigilante: Oh Angelo compassionevole?

Con ragione dunque se gli puole adattare il motto, che allo scudo fù messo da Mirtillo, quando dall'armi de' nemici fù difeso in guerra, e da' naufragij fù liberato in mare, sì che da quello riconoscendo la vita vi sottoscriue il motto: *Cum premererque solo, cum premererque salo. Quo-*

*Andr.  
Alcia.  
Embl.*

*ro. Auxilium nunquam deficiens.* Si che riceuendo noi giornalmente tanti beneficij, v'essorto, che per segno di gratitudine ogni giorno la mattina, e la sera salutate il vostro Angelo custode dicendo: *Angele Dei, qui custoses mei; Me tibi commissum pietate superna, hodie illumina; custodi, rege, & guberna.*



# DOMENICA TERZADECIMA

DOPPO LA PENTECOSTE.

*Cum ingrederetur Iesus quoddam Castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt à longe, leuauerunt vocem dicentes, &c.*

D. Luc. Cap. 17.



**M**ENTRE frà i confini della Galilca, e di Sammaria camminando il Saluatore, qual secondo, e copioso fonte diffondeua l'acque salutifere delle sue gratie, hora illuminando i ciechi, hora dando la sanità à gl' infermi, l'vdiere a' fordi, il parlare a' muti, la vita a' morti; Chi fia che nò stupisca, ò Signori, se i dieci lebbrosi bramando la sanità non ricorrono à Christo, incaminandosi personalmente verso di lui; ma se ne stanno lontani dal consortio de gl'huomini, e solo con la voce lo chiamano, che egli stesso verso di loro s'inuij, e s'incamini? *Steterunt à longe, leuauerunt vocem dicentes, Iesu præceptor, miserere nostri.*

Che modo di procedere è'l vostro, ò poco accorti, e mal creati lebbrosi? non v'è à cuore la sanità? non sete sitibondi d'esser risanati dal Figliuolo di Dio? Hor perche dunque voi stessi non andate in persona à ritrouarlo? La lebbra non vi scusa, perche non vi opprime talmente, che v'impedisca. Forse la pigrizia dell'incomodo vin-

ce in voi la brama della salute? nò, perche *occurrunt ei*. Come dunque non v'intromettete nell'adunanza de gl'altri, ma ve ne state lontani da tanti, che lo seguono? *Steterunt à longe, & leuauerunt vocem dicentes; Iesu præceptor, miserere nostri*. Non è dubbio, ò Signori, che sarebbono stati altrettanto degni di biasimo, quanto indegni d'esser risanati da Christo, se per pigrizia, ò pure per trascuraggine hauessero commesso questa mancanza, di non andare in persona à ritrouarlo, e supplicarlo, ma vna legge del Leuitico gli riteneua, e prohibiua: *Leprosus omni tempore, quo leprosus est, & immundus, solus habitabit extra castra*. Tutto il tempo, che il lebbroso hauerà la lebbra, habiti solo, lontano dal commercio de gl'huomini, e non ardisca di comparire in compagnia de gl'altri. Così Procopio: *Leprosi iuxta legem immundi sunt, & à communi politia separantur*. E ne rende la cagione la Glo sa Angelica dicendo: *Ne tabes in alios diffundatur*. Accioche cò la pratica la lebbra diffondendosi, non infettassero gl'altri, ch'erano sani, secondo l'auuertimento del P. Sant' Ago-

Leuit. c. 13.

Proco. in li. 2. Reg. c. 3. fol. 103.

D. Aug. in 1. gul. Lud. Saxo. Cart. cap. D. L. de d. Lep.

T. Ble. 3. 1. Ex. Gu. ser. Ep.

D. P. Agostino: *Né contagione pestifera Aug. plurimos perdat. E Ludolfo Cartu- in Re- liano conclude: Ritu legis Mosaica gula. leprosi immundi erunt, & ab oppidis, Lud. de & urbibus exclusi, nec poterant cum Saxon. alijs commorari, ideò steterunt à lon- Cart. in gè, quia non debebant appropinquare cap. 17. hominibus, ne eos inficerent, eo quod D. Luc. lex Iudæorum lepram immundam nõ de decẽ tangendam indicat. O' legge santa, Lepr. ò precetto salutifero per beneficio del publico.*

*Pet. Hor chi non sà, che la lebbra ci Ble. ep. rappresenta il peccato, & il lebbroso 3. è figura del peccatore? Leggete in Theod. conformità Pietro. Blesonese, Teo- 9. 10. in doreto, e Guarrico Abbate. Onde Exod. se i lebbrosi, steterunt à longe, da Guarr. quelli, che erano sani: Et i peccato- ser. 4. in ri deuono star ritirati da quelli, che Epiph. hanno la sanità dell'anima, e la santi- tà della vita: Ne tabes in alios dif- fundatur, & ne contagione pestifera plurimos perdat. Come vedremo nel presente ragionamento. Soggetto utilissimo per ogni sorte di persona, e per conseguenza è meriteuole della vostra attentione: fauoritemene con la vostra solita cortesia, che io vi fer- mirò con la douuta breuità, & inco- mincio.*

*Steterunt à longe. Se i peccatori nõ vogliono dilongarti da te, flà tu riti- rato da loro. Chi coltiua l'adunan- za de' tristi, miete la zizania della malitia, ma fuggendo il congresso de' peccatori, raccoglie i fiori de' meriti. Chi s'aggrega nell'assemblea de' maluaggi, troua de' precipiti; il tracollo, ma se poi se ne flà ritirato per i gradiui delle buone operationi ascende al colmo d'vna vita perfetta: Prendi ò Christiano l'auuertimento di Seneca.*

*Non alia magis est libera, & vitio carens.*

*Ritusque melius vita, quæ priscos colat.*

*Quam quæ relictis manibus siluas amet.*

Da vn'huomo da bene fù doman- dato al medesimo, da che potena guar- darsi per viuer bene in questo mon- do? Rispose. *Quid tibi præcipuè vi- tandum existimas, queris? turbam; nunquam illi tu te comiseris, inimica est multorum conuersatio, nam aut aliquid vitij nobis ingerit, aut cõmo- dat, aut imprimit; quo maior est po- pulus cui miscemur, hic periculi plus est. E poi soggiunse nel Libro de' suoi morali: Solitudinem quærat qui vult Idé in cum innocētibus viuere; optimus ani- mor al. mus, & pulcherrimus Dei cultor est.*

A Pirro che habitaua solitario fù do- mandato: *Quid ageret?* Rispose: *Meditor esse probus. Al che v'ag- gionse Laertio: Sciens ad hoc esse vi- lē solitudinem, & inutilem turbam. Pittagora cõfessò nõ hauer mai vissu- to felice, che vn'anno, quãdo habitò in vna sotterranea spelunca, e di Timon Nicco scrine Laertio: Gaudebat hor- torum secessibus, & solitudine. Pren- detene informatione da Christofo- mo, che con vna similitudine gratiosa d'vn'albero piâtato vicino alla via per doue passano le genti, vi dirà; Sicut*

*difficile est, arborem iuxta viā positā fructus vsq; ad maturitatem seruare, sic difficile est virum iuxta hūc mū- dum vinentem, iustitiā immaculatā, vsque ad finem tenere: Recede ergo de via, & plantate in loco secreto, vt nec mundus tecum habeat aliquid commune, nec tu cum mundo. In fatti disse l'Ecclesiastico: Qui tetige- rit picem inquinabitur, ab ea, ò come altri soggiunse: Morbida facta pecus totum corrumpit ouile, e Catone: Dum prauis ambulas, tu quoque pra- uus eris. In quella guisa, che l'acqua*

*Y 2 dolce*

*Id. Ep. 7.*

*Idé in mor al.*

*Laert.*

*Ibid.*

*D. Io.*

*Chry.*

*in D.*

*Matth.*

*Eccl. c.*

*13.*

*Ouid.*

*Cato.*

*Leuit. c. 13.*

*Proco. in li. 2. Reg. 6. 3. fol. 103.*

*Sen. in Hippa.*



Dolce de' fiumi s'entra nel mare; si cā-  
gia in amara salsedine; Et vna voce  
sola dissonante, sconcerta vn coro di  
Musica. Vn membro solo, che sia fra-  
cido, contamina il corpo tutto, ne v'è  
altro rimedio che separarlo secôdo il  
consiglio d'Ouidio: *Immedicabile  
vulnus, enserecidendum est, ne pars  
sincera trabatur.* Però la legge Impe-  
riale comanda à chi gouerna, che ten-  
ga lontani da' buoni, gl'huomini cat-  
tiui: *Præces Prouinciæ debet purgare  
Prouinciã malis hominibus.*

L. con-  
gruit,  
ff. de  
offi.  
pres.

Zoroas.  
Tinell.  
de Mō-  
te Ilcī.  
consul.  
34. fol.  
362.

Sen. li.  
1. de  
trāqui.  
6. 7.

D. Isid.  
lib. 2. fo  
liloq.  
Acliã.  
li. 9. de  
Histor.  
am c. 2.

La lebbra del peccato hà gran simi-  
glianza con il contagio, disse vn Filo-  
sofo, che ne' suoi tempi non hebbe  
pari: *Contagium vitium est quod-  
dam, quod ex alterius contactu simili  
vitio egrotantis cōtrahitur,* e dice che  
si comunica ad altri: *vel acre an-  
te Ilcī. biente, vel fomite mediante, primum  
efficitur si quis aerem inspirat ab affe-  
cto egrotante expiratum: fomite si  
quis vestimenta, vel alia infecta con-  
treffet, hæc enim porosa cum sint, fa-  
cile alitum recipiunt.* Onde se chi stà  
con gl'appestati hà del difficile, che  
conferui la sanità, l'istesso giuditio, ò  
conseguenza si deue fare de' giusti,  
che praticano co' peccatori, però Se-  
neca *serpunt vitia, & in proximum  
quemque transfiliunt, & contactu no-  
cent. Itaque vt in pestilentia cau-  
endum est, ne corruptis iam corporibus  
assideamus, quia pericula trabemus, et  
afflatu ipso laborabimus.* Essendo  
vero quel detto d'Isidoro il Santo:  
*Ante ignem consistens, etiã si ferreus  
lis, aliquando dissolueris.* Vna pen-  
na d'Aquila consuma tutte quelle de  
gl'altri augelli, che gli stanno cōtigue,  
se ad Eliano, & all'esperiezza presta-  
rem fede.

Trà gl'antichi Filosofi della famo-  
sa Grecia si propole da disputare que-  
sta difficoltà, cioè trà tutte le cose del

Mondo qual fusse più laboriosa da  
superarsi. Furono portate varie op-  
pinioni: Aristippo il più saggio frà  
gl'altri, leuossi in piedi, dicendo il suo  
parere con questo sententioso parla-  
re: Io stimo, che maggior difficoltà  
non si ritroui, quãto che: *Virum pro-  
bum inter improbos, probitatem ser-  
uare.* Che vn buono stia con i cattiu,  
e conferui la sua bontà. Praticiamo-  
lo coll'euidenza delle scritture.

Quel Santo Profeta, e gran seruo  
di Dio Isaia, si doleua vna volta d'ha-  
uer offeruato il silenzio, quando sa-  
rebbe stato il douere, che hauesse par-  
lato: *Pe mihi quia taciui.* Ne rende  
la ragione con dire, che haueua le lab-  
bra pollute. *Quia vir pollutis labijs  
ego sum.* Non è facile immaginarsi  
da che potesse procedere questa im-  
mondezza nelle labbra d'Isaia già che  
era così caro, e grato à Dio. Forse,  
direte, che parlasse per humiltà? nò,  
ma per verità. Non me ne marauiglio  
perche hò letto nella scrittura, & egli  
stesso l'auuiss, che cōuersaua in mez-  
zo à quelli, che haueuano le labbra  
pollute: *Et in medio populi polluta  
labia habentis ego habito.* E pentie-  
ro di Nicolò Anapo Arcinescouo di  
Costantinopoli: *Cum dixisset Isaias,  
Vir pollutis labijs ego sum, causam  
insinuans subdit, in medio populi pol-  
luta labia habentis ego habito.* E pure  
Isaia era il maggior Santo, che haues-  
se Idio à que' tempi.

Era auuelenato di rabbia l'empio  
Caino contro l'innocente fratello,  
lo condusse tuora alla campagna, &  
armata la mano d'vn nodoso basto-  
ne, senza, che punto gli palpasse il  
cuore, ò gli vacillasse la destra, lo  
percosse da tradimento, e l'uccise.  
Onde il sangue, che uscìua dalle fe-  
rite, scorrendo sopra la terra, con  
que' spiriti fumanti, con que' fumi  
spi-

Arist.  
apud  
Stobæ  
ser. 39.

Is. c. 6.

Nicol.  
Anap.  
de p.  
malor.  
f. 254  
col. 2.

Gen.  
4.

D. Lu.  
c. 23.  
Ab.  
Spo.  
7.

D. M.  
th. c.

Pa.  
Bac.  
li.  
D.  
th.  
bl.  
P.  
9.  
f.  
col.  
D.  
m.  
h.  
L.

Gen. v.

4.

spiranti gorgogliando, e fumando, gridaua, e chiedeu al Cielo vendetta: però gli disse Iddio: *Vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra.* Signori, non tanto mi marauiglio dell'ecceſſo di Caino, quanto del Sangue d'Abelle, che ſi moſtri vendicatiuo. E pure ſi legge di quello di Chriſto: *Pater ignoſce illis*, e di S.

D. Luc.

c. 23.

Stefano: *Domine, ne ſtatnas illis hoc peccatum.* Come dunque il ſangue

A. E.

Apoſt.

7.

del giuſto Abelle: *Clamat de terra ad Deum?*

Per hauere la riſoluzione di queſto fatto, trasferiamoci co' paſſi della meditatione da Abelle il giuſto, à Chriſto l'innocente, da Caino il percusso, à Giouanni il Precurſore, e dal Sangue d'Abelle, all'acqua del fiume Giordano. *Venit Ieſus à Galilæa in Iordanem ad Ioannem, vt baptizaretur ab eo.* Chriſto vuol eſſer battezzato? che ſtrauaganza è queſta? Se l'effetto del Batteſimo è di ſcancellare principalmente il peccato originale, e poi l'attuale ſe ve ne ſia biſogno, & anco di conferire la gratia, Chriſto non contraſſe il peccato originale, non commeſſe l'attuale, & hauera la pienezza della gratia, à che dunque volerſi battezzare? Coſa, che fece marauigliare ancora l'iſteſſo Giouanni, che però diſſe: *Ego à te debeo baptizari, & tu venis ad me?* Onde Palchalio: *Expauerat eum ad ſe veniſſe, cui nulla inerat baptizandi neceſſitas, eo quod ipſe tolleret peccata mundi, ſicut iam idem teſtatur fuerat.* Riſponde S. Maſſimo: *Vt ſanctificaret aquas; à queſta opinione ſi ſottoſcrive ancora il P. Sane Ambrogio: Ideò baptizatur Chriſtus, non vt ſanctificaretur ab aquis, ſed vt ipſe aquas ſanctificaret, & purificatione ſui, purificet fluentia illa, quæ tangit.* Ecco mi in vn' altra difficoltà?

P. ſch.

Ratbe.

li. 2. in

D. Mat

th. in Bi

bl. Pet.

pp. t.

9. p. 2.

f. 950.

col. 1. l.

A.

D. Ma-

xim.

hō. 1. de

Epiph.

Quando mai furono maledette l'acque, ſi che hauereſſero biſogno d'eſſer ribenedette, e ſantificate?

Io tengo, che non fuſſero maledette: *ſecundum ſe*, & immediate, ma *per accidens*, & *ratione alterius*: Fù maledetta la terra nel principio del Mondo: *Maledicta terra in opere tuo.* L'acqua gli ſtā ſempre vicina, anzi congiunta; e partecipa la qualità della maleditione della terra, che però: *Baptizatus eſt Chriſtus vt aquas ſanctificaret*, concludono i ſoprannominati ſcrittori.

Con queſta medeſima ragione ſi ſcioglie l'altra difficoltà del ſangue d'Abelle, che chiedea caſtigghi, e vendette dal Cielo contro il Fratello: *Vox ſanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra.* Fù maledetta la terra per cagione dell'huomo, & ella per vendicarſi produce ſpine, triboli, ſaſſi, e ferro per danneggiarlo: ſopra di queſta ſcorrena il ſangue, ſ'incorporò con la terra, e lo fece diuenire vendicatiuo: *per accidens.* Però oſſerua Sant' Ambrogio, che diſſe Iddio, che il ſangue gridaua dalla terra; quali che lo ſtare intieme accompagnato con queſta, l'hauereſſe fatto diuenire vendicatiuo. Non di xit *clamat ad me de vulnere, ſed clamat ad me de terra, & ſi frater paruit, terra non parcit, ſi frater tacet condemnat.*

In conformità di quello v'hò accennato ſin' hora del Sangue d'Abelle, vi propongo da conſiderare gl'effetti del Sangue di Chriſto. Rupertto Abbate teſtifica, che il Sangue ſparſo nella Croce eſclamaua chiedendo miſericordia, & il perdono per i crocifilſori: *Pro omni mundo interpellat, & vniuerſorū peccata excuſat, ipſos quoq; qui ſiderunt illum ad penitentiam inuitat.* L'iſteſſo ci con-

D. Am  
br. ſer.  
18.

Ianſ. in  
concor.  
Euang.  
cap. 14.  
Gē. c. 3.

Gē. c. 4.

D. Am  
br. l. 2.  
de A-  
bel, &  
Cain c.  
2.

Ruper.  
Ab. li.  
4. in  
Gē. c. 6.

conferma San Paolo scriuendo à gli Ebrei: *Accessistis ad noui testamenti mediatorem Iesum, & Sanguinis asperfusionem, multò melius clamantè quam Abel.* E con ragione: *Multò melius clamabat Sanguis Christi*, che se quello d'Abelle voleua giustitia, questo desideraua pietà. Entra nell'Orto di Gietsemani il Figliuolo di Dio, e postosi in oratione al Padre Eterno, sudò stille di Sangue. *Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis super terram.* L'istesso Ruperto dice, che questo Sangue esclamaua la morte à Christo: *Verè tantum miraculum sudoris, non otio-vi-ct.* *sum fuit, quia contra infelices, & im-verb.c.* *prios homicidas Indeos, in presagium* *12.* *iudicis terribilis, & vindicta horribilis in terram decurrit.* Oh quanto è differente da se medesimo il Sangue del Redentore: nella Croce chiede perdono, e nell'Orto vuole vendetta. Non vi marauigliate Signori, perche: *decurrerebat super terrā.* S'vni con la terra vèdicatiua (come s'è detto) e diuèneanco egli vèdicatiuo: *In presagium vindicta horribilis in terrā decurrit.* Domandate à S. Pietro quanto sia pericolosa, e danneuole la pratica de' cattiuu. Io còsidero il Prencipe de gli Apostoli in quattro luoghi, ne' Paesi di Cesare, nel Cenacolo, nell'Orto di Gietsemani, e nell'atrio del Pòrefice. Nel primo interroga Christo i suoi Discepoli, se sappino, che concetto faccino gl'huomini della sua persona: *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Rispondono. *Alij Ioannem Baptistam, alij Eliam, alij verò ieremiam, aut vnu ex Prophetis.* Ma S. Pietro si fa inàzi, e fracamente lo còfessa per vero Figlio di Dio: *Tu es Christus Filius Dei viui.* Nò poteua parlar meglio. Nel Cenacolo predice à gl'Apostoli il Saluatore, che in quella

notte si farebbono tutti scandalizzati di lui: *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte.* Pietro si leua in piedi, e si lascia intendere, che non sarà per abbandonar mai il suo Maestro, si esibisce pronto alle carceri, & alla morte. *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire.* Grand'aniuo, che hà S. Pietro. Nell'Orto di Gietsemani, giunti i soldati per catturarlo, vede l'Apostolo, che vn certo Malco era impertinente più de gl'altri nel maltrattare il suo Maestro, non potendo più sofferrare tanta impietà, mette mano al coltello, se gli foga alla vita, gli tira vn sopra-mano, e gli taglia vna orecchia: *Simon ergo Petrus habens gladium, eduxit eum, & percussit Pontificis seruum, & abscidit auriculam eius dexteram.* Oh discepolo generoso, che non teme le schiere armate per difendere il suo Signore? Si troua finalmente nel Cortile del Prencipe de' sacerdoti, oue era acceso il fuoco, e molti si scaldauano. Pietro s'auuicinò per iscaldarsi, & interrogato da vna serua se era seguace di Christo, negò che non lo conosceua: *Mulier non noui illum.* Vn'altro gli soggiunse: *Et tu de illis es,* & egli stà nella negatiua: *O homo non sum.* Altri comunemente asseriuano di riconoscerlo alla voce, & al parlare all'v'sanza de Galilei: *Verè ex illis es, nam, & Galileus es.* Dice l'Euangelista S. Marco che: *Cepit anathematizare, & iurare: quia nescio hominem istum quem dicitis.* Oh quanto è diuerso Pietro da se medesimo: *Quātum mutatus ab illo.* Nelle parti di Cesare termamente lo confessa Figliuolo di Dio. Nel Cenacolo còltantamente s'esibisce d'esserli fedele. Nell'Orto di Gietsemani generosamente lo difende: e poi nell'atrio, audacemente lo nega.

Pri-

D. Mat  
th. c. 2.D. Luc.  
c. 22.D. 1.  
c. 18.Glos  
Ordin.Nico  
laus  
nap. d  
soc. m.  
lor. fo  
253.D. Luc.  
c. 22.Diuus  
Marc.  
c. 14.D. Cr.  
Naz.D. Jo.  
c. 18.



Prima intrepido, hora codardo. Prima generoso Leone, adesso timidissima lepre. Dimmi o Pietro, che mutatione è la tua, prima verace, e fedele, poi biamtemmatore, & infedele? Ah Signori, bisogna offeruare le parole di Pietro. *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem ire.* Quasi dicessse, quando farò in vostra compagnia starò costante nell'amarui, e nell'esserui fedele: *Tecum paratus sum.* Ma se stò in mezzo à cattiu: *Et Petrus in medio eorum,* era impossibile, che buono mi conseruassi. Pratico in compagnia di gente, che vi biamtemma, e non vi crede Figliuolo di Dio, ancor io vi nego, e vi biamtemmo. Vdite la Glota ordinaria: *Quam noxia prauorum colloquia, inter infideles hominē se negauit nosse, quem inter discipulos, iam Filium Dei fuerat confessus.* Che se fusse stato à longe non hauerebbe negato. Lo conferma l'Arcivescouo di Costantinopoli: *Petrus existens cum discipulis in nocte cenae Domini, multum erat audax, & securus: Cum autem venit ad atrium Summi Sacerdotis, Dominum ad vocem vnus ancilla negauit.* Il tutto si attribuisce al praticare co' cattiu.

Ditemi, che puole auuanzare il buono conuertendo co' cattiu? forse spera di ritrarli dal male? inimarauiglio, anzi facile sarà, che il buono diuenga vitioso. *Facilius est vitium contrahere, quam virtutem impertiri* (dille Gregorio Nazianzeno) *Quē admodum etiam facilius est morbo alieno infici, quam sanitatem largiri.* E San Gionan Chriostomo. *Rerum natura sic est, vt quoties bonus, malo coniungatur, non ex bono malus melioretur, sed ex malo bonus contamineatur.* Con quelli tali non ci si auanza, ma ci si perde assai. Nella sacrata Genesi, parla Mosè di quel serpente,

nel quale entrato il diauolo sedusse la Madre Eua; e doue i Settara Interpreti leggono: *Serpens erat prudentissimus bestiarū,* e la parafrasi Caldea: *Serpēs erat sapientior cū ētis bestijs agri,* la nostra vulgata legge: *Serpēs erat callidior cū ētis animatibus terrae.* Ma come la sapiēza, e la prudēza s'è cangiata in astutia? come il serpe s'è mutato di virtuoso in vitioso? Rispondono Rupertto Abbate, & Eucherio Vescouo Luddunese, che il diauolo per tentare Eua entrò nel Serpe, e cagionò si strauagante metamorfosi. Vdite Eucherio. *Non ex sua natura. s. erat callidior, &c. sed ex diabolici spiritus inflatione, quae in illo erat, & per illud dolū agebat; vtebatur. n. Serpēte diabolus quasi organo ad perpetrādū caliditatis suae malitiā.* Il Pererio, e l'Abulēte sono dell'istessa opinione, *Subintrauerat verū Serpētē (sono parole del Tostato) vt in eo verba formaret, & vt vult Magister in historijs scolasticis accepit diabolus quoddam genus Serpētis, quod rectē incedit, & adhuc dicit, quosia serpētes directos incedere, quos Pharias vocāt, et dicit quod ille serpens habuit vultū virgineū, vt magis Euae complaceret.* Et è anco dottrina del mio P. S. Agostino. *Astutissimus omnium bestiarū diētus est serpens, propter astutiā diaboli, qui in illo, & de illo agebat dolū.* Ecco la cōclutione di Ruperto Abbate: *Sciendum quod serpens antequā fieret organum diaboli ad perditionē hominis, sapiēs, vel prudēs poterat dici; postquā autē prudētia eius malitiā diaboli cōiuncta est, & opportunum ministerium mortis praeuit, callidus, & nequā, siue versipellis rectius potest nuncupari.* Hor pigli il serpēte l'auāzo che hà fatto p' l'ammistà col demonio; prima; *Sapientissimus & prudētior, &c. doppo. Callidus, &*

Septua.  
Interp.  
Paraf.  
Cald.  
Gē. 6.3.

S. Euc.  
Lugdun.  
Episc. l.  
1. m. cē.  
t. 5. Bi.  
ve. Patrum.  
Abul.  
ibi. q. 1.  
l. B.  
Perer.  
ibid. li.  
6. disp.  
1. f. 608  
sent. 5.

D. P.  
Augu.  
li. 11. in  
Gen. c.  
29.  
Ruper.  
Abb. l.  
3. in Gē.  
c. 2.

*nequam, & versipellis.*

Mentre l'amoroso Maestro se ne stava nel Cenacolo co' suoi Discepoli, disse à Giuda: *Quod facis, fac citius.* Non differire o Giuda quel tradimento, che hai stabilito nel tuo cuore, sij sollecito à metterlo in esecuzione quanto più presto sia possibile. Christo sollecita Giuda al tradimento? Signore non basta, che à questa enormità vi concorriate *permissiue*, che ancora vi concorrete *consultiue*, anzi *imperatiue*? Doureste più presto trattenerlo, & impedirgli l'uscita, con far ferrare la porta del Cenacolo da gl'Apostoli. Appena il Discepolo ingrato hà messo il piede fuori della porta. *Cum ergo existet, dixit Iesus.* Adesso è clarificato il Figliuolo di Dio: *Nunc clarificatus est filius Dei.* Nunc? Adesso che Giuda si parte? adunque non era clarificato anàti, che si partisse il traditore.

Dandoci ragguaglio l'Euangelista S. Matteo di quello, che farà per succedere nel giorno del giuditio, dice, che i peccatori faranno discacciati da gl'Angeli nell'Inferno: *Et mittens eos in caminum ignis, ibi erit fletus, & stridor dentium:* e poi soggiunge, che subito saranno partiti questi; i giusti risplenderanno come il Sole: *Tunc fulgebunt iusti sicut Sol.* Desidero sapere, che impedimento ricevono i giusti da' peccatori, che non possono risplendere alla presenza loro, adombrano lo splendore de buoni. Dicalo Gioacchino Abbate: *Se-*

*Abbas paratis iniustis de medio iustorum, Ioach. fulgebunt iusti sicut Sol, quia nimirum in Ap. non potest dies esse in perfecto splendore, quandiu pars aliqua tenebrarum*  
*tex. 1. lucis crepusculum offuscando denigrat, sed quomodo discedentibus tenebris dies clarus effulget, ita retrusis impijs in Inferno, fulgebunt iusti.*

L'istesso argomento potiamo fare di Christo nel Cenacolo; mentre che Giuda era in compagnia del Salvatore, e de' Santi Discepoli, pareua che con la sua negrezza adombrasce la loro chiarezza; ma subito uscito, e posto il piè fuora della porta. *Nunc clarificatus est filius hominis.* E come scriue il Padre Sant' Agostino: *Erit Iudas, & clarificatus est Iesus, exit filius perditionis, et clarificatus est filius hominis, exeunte immundo, omnes mundi remanserunt.* Alla dottrina del P. S. Agostino aggioge vn'Autor moderno: *Non satis glorificatus est Iesus, quia adhuc est Iudas in eius co-tubernio: adhuc non satis clarificatus est Christus, quia in eius collegio adhuc Iudas numeratur: Cū autē abscedit, & Iesuanā societatis ex grege fit, sic Iesus cum suis exinde gloriosus effulsit.*

Io vorrei sapere perche frà tutti gl'Apostoli solamente Giuda era interressato, auaro, e ladro, che sono i defecti i più deformi, che possa hauere vn'huomo. Era pur Discepolo di Christo come gl'altri, conuersaua pure co' buoni, vedea pure gl'esempi di santità, che gli daua il suo Maestro, perche tutti gl'altri amauano la povertà, e le virtù; e Giuda era tutto il contrario? Non s'appagaua di quella vita, alla quale stava il Figliuolo di Dio, e i suoi compagni; quando fuisse nato Principe, auezzo alle delitie, & à maneggiare argèto, & oro, parrebbe che fuisse compatibile; ma era vn poueraccio, disgraziato, miserabile, nato vilmente, figliuolo d'vn Zappatore; adunque doueua contentarsi del suo stato, e viuere all'Apostolica, astenendosi da gl'interessi, dall'auaritia, e da' furti. Ci porta la cagione di tutto questo il Padre Labata; con dire, che era spenditore del Collegio Apostolico,

D. P.  
 Augu.  
 tra. 63.  
 in 10a.  
 c. 13.

Didac.  
 Morte-  
 lad. de  
 Bened.  
 Pat. c.  
 11. v. 1  
 S. 13.

co, questo officio gli daua occasione di praticare con gl'artigiani, e co' mercanti, da quali ò riceueua per elemosina, ò compraua co' denari quello, che bisognaua per il vitto, e vestito de' Discepoli; & essendo questi auari, interessati, e ladri ( parlando con rispetto de' buoni ) non è marauiglia se Giuda hauesse ancora l'istesse imperfettioni; chi pratica col zoppo impara à zopicare. *Ea quæ ab auaris*

**Franc.** *Lab. t. hominibus desumpsit ita pignauerunt, vt ex sancto Dei Apostolo fur, & societas proditor, & diuinæ maiestatis enasprop. 2. rit reus propter lucrum triginta denariorum, quia scilicet potius lucrari à mercatoribus didicerat, quam paupertatem à discipulis suis.*

Di più temendo Christo, doppo la sua morte soprauiuesse Giuda, restàdo insieme con gl'Apostoli, come era conuersato fino all'hora, gli partecipasse i suoi difetti, onde per assicurarli non volle morire nella Croce, fin tãto che Giuda nõ si appiccò. Io dice il B. Italia Abbate. *Nec Dominus Iesus prius ascendit in crucem, quam Iudæ expulisset è medio discipulorũ.*

Non vollero permettere Abramo, e Sara, che Ismaele, & Isac stessero insieme: *Eijce Ancillã, & filiũ eius.* Ma se erano fratelli, à che fine separarli? disse pure il Profeta. *Ecce quam bonũ, & quã incundum habitare fratres in vnum.* Sò che il nostro Salvatore non volle esser mezzano nella diuisione delle ricchezze trà i due fratelli, acciò non hauessero occasione di separarsi, che però essèdone richiesto rispose: *Quis me constituit indicẽ, & diuiforem inter vos?* hor perche dunque Abramo non vuole, che habitino nell'istessa casa i suoi figliuoli?

Risponde S. Bernardo, che per Ismaele s'intendano i peccatori, e per Isac i giusti, e perche non stanno bene que-

sti con quelli, fece la separatione fra di loro: *optimè igitur ait Sara ( dice vn moderno ) filium ancillæ, non futurum heredem cum libera, quia nulla inter iustos, & iniustos potest esse cõuentio: Il Lirano. Percepit quod esset pronus ad luxuriam, & timens ne ad simili induceret filium suum Isaac, nunciavit ista Abrahamæ potens vt Ismaelem eijceret. E Tomaso Anglico. Populus illo tempore erat cultor Dei principaliter seruandus, & propagandus: erat de solo Isaac nasciturus; illi autem populo erat valdè nociua, & periculosa commixtio caterorum, si starent cum eis vt concines, & coheredes; quia tunc de facili scinderent, & corruperent veritatem diuini cultus.* In fatti concludono tutti, che non stauano bene insieme, benchè fossero fratelli; perche Ismaele essendo difettoso hauerebbe facilmente contaminato la Santità d'Isac.

Non crederei d'errare, s'io dicessi, che il peccatore è come il carbone, che se è acceso, abbruciando consuma la santità de' buoni, come hauete inteso sin'hora, e se è smorzato, tinge dell'istesso la riputatione, e l'honore. Ditemi perche Christo fù crocifisso trà due ladroni, e non più pretto solo, ouero da vna parte, ma in mezzo? dice Teodoreto, che fù inuentione del Diavolo, perche il Salvatore hauena acquittato credito appresso molti, da' quali era tenuto per Figliuolo di Dio, come dal Centurione, il quale: *Glorificauit eum dicens, verè hic homo iustus erat, ò come scrive S. Marco: Filius Dei erat.* Onde per discreditarlo non seppe ritrouare altra inuentione, che farlo crocifiggere co' cattiu, acciò la gente hauesse detto, e crocifisso co' Ladri, pensate se puole essere cosa buona. Gli diedero il luogo di mezzo, per-

**Io. Ha-**  
**ye. c. 21**  
**v. 10.**  
**n. 92.**

**Lyr. ib.**

**Thom.**  
**Angli.**  
**apud**  
**Io. Ha-**  
**ye. in c.**  
**21. Gẽ.**  
**v. 14.**  
**n. 125.**

**D. Luc.**  
**c. 24.**  
**Diuus**  
**Marc.**  
**c. 15.**

re  
ne  
o-  
he  
o-  
o-  
ne  
it  
it  
Augu.  
tra. 63.  
in Io.  
c. 13.  
Didac.  
Mõce-  
lad. d.  
Bened.  
Pat. c.  
II. v. 1.  
S. 13.

**B. Isa.**  
**Abbas**  
**ora. 22.**  
**de ope.**  
**homi-**  
**nis no-**  
**ui.**

**Gen. c.**  
**21.**  
**Pf. 132**

**D. Luc.**  
**c. 12.**  
**D. Ber.**  
**serm. 6.**  
**de A-**  
**scens.**



che: *Medium participat de extremis*.  
 Acciò fusse stimato peccatore, e  
 non giusto, ladro, e non santo. Vdite  
 Teodoro: *Malam opinionem de*  
*Theod. Domino innuere volens Diabolus;*  
*in Cat. etiā latrones faciebat crucifigi cū eo.*  
*D. Th.* Chet' ti basta forse l'animo di prat-  
*ibid.* tica, co' cattui, e non far questi di-

scapiti? se Iddio non ti tocca con  
 vn'aiuto straordinario, lo tengo per  
 impossibile. Comparue ad Abramo  
 la Diuina Maestà, dicendogli, che  
 non temesse di cosa alcuna, perche  
 hauerebbe tenuto protezione parti-  
 colare della sua persona. *Noli time-*  
*re. Abraham, ego protector tuus sum.*

Che gran timore potea esser questo,  
 che per liberarlo, & assicurarlo vi  
 bisognasse vn'aiuto di Dio speciale?  
 Portano molti opinione, che all'hora  
 si ritrouasse tra persone Idolatre;  
 però gli promette la sua protezione  
 particolare, senza la quale temea il  
 Santo Abramo di non poter conser-  
 uarsi teale al suo Signore; quali di-  
 cesse: Come potrà rendere ossequio  
 di riueranza, e diuotione, se stò fra  
 quelli, che adorano gl'Idoli? che però

Diony. dice Dionisio Cartusiano: *Indignit*  
*Chart. Abraham protectione Diuina, quo-*  
*ap. 10. niam in medio idolatrarum, ac pesti-*  
*Haye. morum tunc morabatur, ne cum per-*  
*ib. n. 10. ueris illis peruerteretur.*

Anco i Beati, stò per dire, che te-  
 merebbono di pericolare, se in Para-  
 diso in lor compagnia stette vn pecca-  
 tore. Disse Dauide, che nel giorno  
 del Giudicio i Santi vedranno i dan-  
 nati stare nelle pene atrocissime, dalle  
 quali faranno fieramente tormentati i

*Pf. 90. Veruntamen oculis tuis considerabis,*  
 (parla col giusto) *& retributionem*  
*peccatorum videbis.* Non puot'es-  
 sere, che questa vista spauenteuole nò  
 intorbidi il chiaro delle sue glorie,  
 e non gl'apporti horrore, e terrore:

adunque non faranno totalmente bea-  
 ti. Sò, che tutti i sentimenti corpo-  
 rali: *Saltem per redundantiam.* Sa-  
 ranno glorificati; ma gl'occhi essendo  
 occupati in oggetti così horribili, ri-  
 ceueranno disturbo. A che fine dun-  
 que fargli vedere i dannati in quelle  
 pene atrocissime? Risponde S. Ber-  
 nardo, acciò non habbino da sospet-  
 tare, che vn dannato possa uscire dal-  
 l'Inferno, & andare ad habitar in loro  
 compagnia nel Cielo. Però li ve-  
 dranno stare effiliati dal Paradiso, e  
 confinati ne gl'abissi, e stargli sempre  
 lontani: Che se per impossibile po-  
 tessero immaginarsi, che vn dannato  
 solo potesse partirsi dal profondo, &  
 andare a conuersare in loro còpagnia,  
 starebbono in continuo tremore, te-  
 mendo in vederselo vicino. No, nò,  
 dice Iddio, non voglio habbiate que-  
 sto disturbo; li vedrete star sempre  
 lontani da voi nel cieco abisso: *Re-*  
*tributionem peccatorum videbis: se-*  
*curitas perfecta iustorum* (dice Ber-  
 nardo) *erit iusta retributione pecca-*  
*torum, qui videlicet nec humanam*  
*aliquando, nec diabolicam ultra ve-*  
*reri malitiam possent.* Hor questa  
 sicurezza li renderà totalmente beati:  
*Hac est noua causa letitiae homini in*  
*sto, cui non solum promittitur victo-*  
*ria, sed etiam quod sit cum magna vo-*  
*luptate visurus proprijs oculis inimi-*  
*cos suos iacentes, & pro meritis pu-*  
*nitos;* Còclude il Card. Bellarmino.

Confermo quanto hò detto con  
 vn passo della Sacrata Genesi. Nel  
 principio del Mondo Iddio diuise la  
 luce dalle tenebre: *Diuisit lucem à*  
*tenebris.* Qui direbbe il Filosofo, che  
 quelle cose li possono diuidere, che  
 antecedentemente stanno congiunte,  
 o vnite: Ma le tenebre, e la luce so-  
 no contrarie, come poteuano essere  
 insieme? Molti Scrittori Sacri, & in  
 par-

*Rap li*  
*1. c. 13*  
*in Psal.*  
*75.*  
*D. Am*  
*bros. de*  
*Parad.*  
*c. 2.*  
*D. P.*  
*Augu.*  
*11. de*  
*Emi.*  
*Dei c.*  
*19.*

*D. Ber.*  
*in Ps. 8*

*Bellar.*  
*in Psal.*  
*90. v. 8*

*Gē. c. 1*

*In vit*  
*eius.*

*D. M.*  
*th. c. 1*

Rup. li.

1. c. 13.

in Psa.

75.

D. Am.

brof. de

Par. id.

c. 2.

D. P.

Aug.

11. de

Crit.

Dei c.

29.

particolare Ruperto Abbate, S. Ambrogio, & il P. S. Agostino, per le tenebre intendono i Demonj, per la luce gl'Angeli del Paradiso: *Quae sunt istae tenebrae, nisi omnes Angeli Sathanae cum eodem suo Principe? Has utique tenebras Deus, lucemque diuisit, quia Angelos malos a bonis separauit: diuisit, inquam, separatione immutabili, ita ut nec isti qui ceciderunt resurgere, nec illi, qui cum peccare possent peccando cadere.* Sono parole di Ruperto Abbate. A che fine questa diuisione? potrei ripigliare quello, che ho accennato di sopra; la negrezza di queste tenebre diaboliche, hauerebbe adombrato la chiarezza della luce Angelica. Ma non voglio dilongarmi dalla dottrina di Ruperto: *Diuisit separatione immutabili*; acciò fossero sicuri gl'Angeli, che per sempre gli farebbono stat i con gran distanza lontani i demonij: *Ita ut nec isti, qui ceciderunt resurgere, nec illi possint peccando cadere.*

Arderei portarui per vltimo vn paradiso, quando credessi (come spero) di non pregiudicare alla Santità del Saluatore; sò che ragiono con persone discrete, le quali dal mio parlare prenderanno le rose, e lasceranno le spine, già che nel mio discorso non pretendo di uscire da' termini del dovere. L'istesso Figliuolo di Dio, che faceva tremare, & atterrire i Demonij, temeva di star vicino a gl'huomini cattini. E' Crocifisso Sant' Andrea, o sta viuo nella Croce due giorni: *Bi-duo pendebat in Cruce: Beatus Andreas*; è crocifisso Christo, e non si mantien viuo più di tre hore: *Ab hora sexta usque ad horam nonam.* Come è possibile, che Sant' Andrea essendo vecchio, e semplice huomo, due giorni resistesse al tormento della Croce, & il Saluatore, che era d'anni

trentatre, huomo, e Dio, e che nelle debolezze haueua la Diuinità, che soccorreua l'humanità, e nondimeno non potè resistere più di tre hore all'aspro legno della Croce? Adunque sarà più generoso il Soldato del Capitano? più costante vn huomo, che Iddio? Vdiamo se con la dottrina del mio Padre Sant' Agostino potessimo rintracciare la cagione di questa disparità. Dice il Crocifisso Giesù, hora con il capo si volgeua verso del Ladrone buono, hora verso il cattiuo: *Cogitabat*, verso di quello: *Recogitabat*, verso di questo, *Dominus meus Iesus Christus*. E tacitamente diceua al ladro buono; felice te, che hai ritrovato la tua fortuna: *Recogitabat*, verso il cattiuo, e diceua: Infelice tu sei, che t'offerisco il bene, e non vuoi: *Cogitabat*, oh come tutti accorto, o buon Ladrone, che con poche parole hai saputo comprare il Paradiso: *Recogitabat*, et tu con vn sospiro lo potresti ottenere, e lo ricusi: *Cogitabat*, tu sei tenero di cuore, e mi consoli: *Recogitabat*, tu sei ostinato nel male, e mi tormenti: *Cogitabat*, per te già s'apre il Cielo, e scendono gl'Angeli per laurearti con la Corona del Martirio: *Recogitabat*, per te si spalanca l'Inferno, e si scatenano i demonij per tormentarti: *Cogitabat*, tu verai godere il premio delle tue fatiche: *Recogitabat*. E tu andrai a pagare il fio de' tuoi misfatti: *Cogitabat*, tu goderai nell'eternità della gloria il tuo Signore: *Recogitabat*, e tu nell'atrocità delle pene morrai viuendo, e viuerai morendo priuo di Dio. Finalmente nell' hora di nona: *Inclinato capite emisit spiritum*. Da questa pia meditatione, si puol dedurre la ragione della proposta difficoltà. Mentre Andrea staua nella Croce, non haueua niun peccatore, che gli tenesse com-

D. P.  
Aug.

D. Io.  
c. 12.



pagnia, però: *Biduo viuens in Cruce*, &c. Ma Christo era vicino ad vn'empio, che gli stava alla sinistra ostinato nel male: ohimè quasi dicesse, io non posso più soffrire la vicinanza di costui: mi tormenta più l'esser in compagnia di questo peccatore, che i chiodi, e la Croce. Mi sèto trafiggere il cuore: lo stargli vicino m'accelera la morte. Chiude Agostino il mio discorso

D. P. scorso dicendo: *Non potuit Christus Augu. sustinere commercium peccatoris. ad litt.*

*Steterunt à longe*. O' quanto danno apporta particolarmente la pratica de' cattiuu. Quel Padre di famiglia hà vn Figliuolo alleuato col timor di Dio, diuoto; v'alla Chiesa ogni mattina, dice ogni giorno le sue diuotioni, non gli sentite in bocca altro, che parole di santità; è modesto, obbediente, di piena sodisfazione del Padre, e della Madre: e perche è di qualche età, lo lasciano andar fuora à suo beneplacito; ma intermine di due mesi s'è fatto tanto cattiuo, e doloroso, che niente più. E' disubbidiente, giuocatore, biammatore, non se gli sentono in bocca altro, che parole dishoneste, è diuenuto vna sentina di vitij, e d'Angelo, che era, s'è trasformato in vn diauolo, che mutatione è questa? Hà trouato vna mala pratica, e l'hà fatto diuenire così cattiuo, e gl'hà mischiata la lebbra della maluagità, che se *Stetisse à longe*, hauerebbe conseruata la sua bontà. Stà dunque lontano da questi tali, & osserua l'auuertimento del Salvatore, che dice: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te*. La Legge è in contrario: *Nemo videtur Dominus membrorum suorum*. Questo è vn precetto troppo strauagante contrario à Sacri Canoni, & à Sommist, i quali determinano, che *Grauiissimum crimen est contra naturam in se manus conuer-*

*tere*, massime: *Quando membrum habet speciale officium*: Come è l'occhio: Con tutto ciò vogliono altri Sommist, che talvolta sia lecita la mutilatione, e questo è: *Quando Salus totius corporis abscissionem requirit*, come se vna orecchia, vna mano, o vn piè minacciasse pericolo di contaminare il corpo tutto. Hor che ti comanda il Salvatore? *Si oculus tuus scandalizat te erue eum, & projice abs te*. Quale è quest'occhio, che ti scandalizza, se non quell'amico cattiuo col quale prattichi? Onde se deui cauarti vn'occhio acciò non infetti il capo, e'l corpo tutto, quãto maggiormente deui separar da te quella compagnia, che ti puole cagionare la damnatione dell'anima? Questo è il vero sentimento delle parole di Christo: *Hoc praecepit* (dice Chrysostomo) *ut amicos, quos aquè ut oculos charos habes, & ad omnem uitae usum necessarios, si ad animae salutem impedimentum afferant, amputes, & abijcias*. Tienti dunque lontano da questi lebbrosi. E t'assicura Martiale: che *Gaudebis minus, & minus doleris*. E mi riposo.

Tolet.  
lib. 1. c.  
62. n. 8.  
f. 134.

Hyero.  
Ghili.  
de mu-  
tilat. f.  
252. n.  
2.

Ant.  
Diana  
p. 5. tr.  
4. de  
homil.  
ref. 32.

D. Io.  
Chrys.  
or. ka-  
lendis  
habita  
t. 5.  
Mart.  
Epigr.  
24. lib.  
12.

## SECONDA PARTE.

**C**Ol fuggire la pratica di molti potiamo assicurarci di non pericolare. Voglio che particolarmente le Donne imparino dalla Beatissima Vergine. Elisabetta moglie di Zaccaria era grauida in sei mesi quando fu visitata da Maria, come scriue l'Euangelista S. Luca: *Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione, & salutauit Elisabeth*. E dice il Sacro Testamento, che doppo d'essersi trattenuta quasi tré mesi nella casa di Zaccaria,

D. Luc.  
c. 1.

D. Mat.  
th. c. 8.  
l. liber  
homo,  
ff. ad l.  
aquil.

Ian.  
c. 5.  
cōc.  
uāg.  
1. f.  
col. 2.  
A

Id  
ibid.

Viā  
Am  
chen  
c. 1.  
Luc  
p. 5



si partì, ritornando se ne alle sue habitationi: *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam.* Offerua il Padre Iansenio, che la Vergine si licentiò, e si partì appunto quando che staua per partire Elisabetta, e l'argomenta da quello, che dice S. Luca. *Quasi mensibus tribus*, v'andò il scsto mese, & auanti fusse compito il nono quando staua per nascere Giovanni se n'andò: *Verum cum iam partus tempus adesset, discessit ab ea.* Se v'era stata tanto, perche non si fermò ancora finche fusse nato Giovanni? era tanta gran cosa, che vi fusse stata tie, o quattro giorni di più? non credo già, che hauesse facende graui, che la stimolassero per il ritorno alla casa. Oh partenza misteriosa: Subbito, che la Santa Donna hauesse partorito, sarebbero venuti i parenti, gl'amici, & i vicini a congratularsi con Elisabetta, e Zaccharia del figlio maschio: *Et venerunt vicini, & cognati eius, & congratulabantur ei.* Quasi discesse, non stà bene vna Donna Vergine, oue è il concorso delle genti: *Discessit ab ea* (dice Iansenio) *vt multitudinem affluxuram ad puerperam fugeret.* Non già, che Maria temesse di se medesima, ma per dare esempio à noi, di fuggire l'adunanze delle genti, e massime di quelle, che non si conoscono. Eccoui la conferma di Vittore

Iansen.  
c. 3. in  
cōc. E.  
uāg. p.  
1. f. 50.  
col. 2. l.  
A

Idem  
ibid.

Victor. Antiocheno: *Redijt Maria, quia circa Elisabetis partum magna hominum multitudo ad Zacchariae edes confluebat.* D. Luca, *ma, virgine quodam pudore tincta, hominum conspectum declinabat.* 7. 56.

Il Patriarca Giacobbe ritrouando si nell'Egitto, s'ammalò grauemente, e conoscendo si mortale, impose à suoi figliuoli, che trasportassero le sue ossa nella terra di Canaan, e colà lo se-

pellissero: *Sepeliste me cum patribus meis in spelunca duplici, qua est in agro Ephron Hethai contra Mambrè in terra Chanaan.* Perche non volse, che gli dessero sepoltura nell'Egitto; purchè l'Anima vada bene, poco mi curo oue stia sepolto il corpo, soleua dire vn'huomo da bene. Ci scioglie la difficoltà Oleastro con dire, che gl'Egittij erano idolatri, e non volse, che ne meno le sue ossa stessero sepolte in compagnia di quelle de gli idolatri: *Audis hic quàm mala sit coniunctio malorum, vt non solum viui, sed etiam defuncti, nolint iusti cum eis commorari.* Sene temono i morti, pensate, che deuono fare i viui.

Se dunque la prattica de' cattinui è tanto pernicioza, perche dunque non conuersare con le persone buone? à questo c'elsorta Platone: *Confuge ad bonorum virorum consuetudines vbi partim audias; partim tu quoq; dicas iusta, hone itaque ab omnibus esse colenda.* Basilio Imperatore esortaua il figliuolo alla cōuersatione de gl'huomini virtuosi, e da bene dicendogli: *Si hanc institeris viam, ad solidam, germanaque virtutis veros limites breui peruenire poteris.* E Seneca nō disse, che è meglio star morto co' buoni, che viuo co' cattinui? *Satius est cum bonis iacere, quam cū malis viuere?* Oh che vita beata è lo stare in compagnia delle persone buone?

Chi già mai si trouò frà tante angustie, quanto, che il buon Ladrone? i peccati l'accusauano, i dolori lo tormentauano, la coscienza lo mordeua, i Demonij lo spauentauano, l'Inferno l'aspettau, la diuina giustitia lo minacciaua, la morte l'asaliua: In vn mare d'affanni tremante si risoltò verso del Crocifisso Redentore, e gli chiese il soccorso dicendo: *Me-*

Oleast.  
hic, ad  
mores  
adnot.  
f. 315.  
col. 2. in  
fine.

Plato  
8. de le  
gibus  
Princ.

Basil.  
Imper.  
Exort.  
ad fil. c.  
7.  
Sen. sua  
soriaf e  
ptima.

men-

*D. Luc. 6. 23. memento mei dum veneris in regnum tuum.* Io son 'il più infelice peccatore del mondo, l'opere mie mi condannano, vedo contro di me il Cielo, la terra, e l'Inferno; nell'Oceano ondeggianti de' miei martori, altro non m'è rimasto, che l'ancora della speranza; però à te mi raccomando: *Memento mei.* Ma quel Dio, che fù sempre pietoso in consolare i peccatori, gli diede questa risposta: *Hodie mecum eris in paradiso.* Entra qui il mio Padre Sant'Agostino, e fà vna leggiadriissima ponderatione sopra di quella particola: *Mecum*, la quale all'improviso pare, che sia superflua. Se la divina clemenza voleua dargli il Paradiso, e liberarlo dall'Inferno, poteua ciò fare solamente con dire: *Hodie eris in Paradiso.* L'esser in Paradiso, e lo star con Iddio: *Dicuntur ad conuertentiam.* Ah voleua dir Christo; non temere o Ladro, perche hoggi, che ti riceuo per mio compagno: *Hodie*, che: *Mecum eris*; Sarai libero da ogni male, niuno t'offenderà, e farai meco à parte di tutti i beni del Paradiso: *Hodie mecum eris* (ascrive il P. Sant'Agostino) *ne forte verearis, ne tibi aliquis hostis in illo beato nemore, ne antiquus ille latro insidietur, possessio tibi illic me introducente firmabitur.*

*D. Tr. Augu. ser. 120 de tēp.*

*Gen. c. 12.*

Comanda Iddio ad Abramo, che si parta da' suoi paeti, e vada ad habitare vna terra, che lui gli mostrerà: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & veni in terram, quam monstrauero tibi.* Obbediente Abramo si prouedè di tutto quello, che gli poteua occorrere nel viaggio, prende licenza da' suoi, e se ne vā: *Egressus est Abraham sicut praeceperat ei Dominus:* Hor. qui racconta il sacro Testamento, che anco Lotte volle seguitare Abramo: *& iuit cum eo Lotb.* A che

sine Lotte vuol lasciare la casa, pater, na, gl'amici, i parenti, le ricchezze, & andare con Abramo: Iddio non gli comanda, che vada. Non farebbe meglio dunque, che s'auanzasse questa fatica del viaggio, e se ne stesse à godere le delitie della sua Patria? Questa difficoltà è mossa da vn moderno: *Cum tibi d Lotb iussum non fuerit patriam desicere, quomodo peregrinationi laboriosa, & difficili te accingis, quieti, & amor parentum praefers, iter arduum?* L'istesso Autore ci dà questa risposta? *Impellit eum vnus iusti societas, qua parentum, & amicorum consortio, & utilitati est preferenda.* Stimò più lo stare in compagnia d'Abramo, che la patria, gl'amici, i parenti, e le ricchezze. E lo conferma il Lirano: *Voluntarie magis volens esse cum auunculo suo fidei, & iusto, quam cum alijs remanere.* Conosceua forse, che maggior bene non si puol godere, ne maggiore utilità partecipare, quanto quella, che si guadagna praticando con le persone honorate, e che portano sempre l'honor di Dio nella fronte: & in questo veramente non s'ingannò: Siate imitatori di Lotte, & in tanto vi lascio col

documento di Teognide Filosofo,

e Poeta:

*Te coniunge bonis, & ab eius plurima disce. Et andate in pace...*

*Io. H. 12. v. 4. f. 747. col. 2. n. 78. l. E.*

*Nicol. de Lir. ibi.*

*Theognides.*

# DOMENICA

## QUARTA DECIMA

### DOPPO LA PENTECOSTE.

*Non potestis duobus Dominis seruire; Deo, & Mammona.*  
D. Matt. Cap. 6.



VALI siano le proprietà, e condizioni delle ricchezze, delle quali parla il Vangelista Matteo chiamandole: *Mammona*,

**D. P.** che secono il Padre Sant' Agostino: *Augu. Diuitia appellantur.* Potremo prenderne informatione tanto dalli scrittori profani, quanto de' Sacri. *Prin mo-* mieramente da Boetio fù aspramente *te, c. 14.* biasimato, e ripreso, chi le sprigionò dalle viscere della terra, oue con pietosa diligenza le rinchiuse la Natura.

**Boet.** *Heu qui primus fuit ille,*  
**de con-** *Auri, qui pondera tecti,*  
**fo. met.** *Gemmasque latere volentes*  
**5. li. 11.** *Pretiosa pericula fodit?*  
**Apud** Shida le chiamò: *Ventosa diuitia, hoc*  
**Tob.** *est fallaces, & inconstantes.* Intelice  
**Mag.** chin'è posseditore dice Boetio; *Niu-*  
**fo. 144.** no si puol vantare, che non gli siano  
**nu. 33.** itate cagione di turbolenze, e disgusti  
**Boet. l.** essenziali. *Diuitia possidentibus per-*  
**11. pr. 5** *sepi nocuerunt.* A questa verità si sot-  
**Quinti.** teneuano ancora Quintiliano: *Multa*  
**decla.** *sepi locupletibus accidunt, sepi in*  
**9. p. 111** *unum decidunt.* Ego vidi pauperem  
**Hesi. in** *auxilia et in presentem.* Sono come  
**oper. et** il vaso di Pandora, dal quale hebbe-  
**Arif. f.** ro l'origine di tutti i mali; Esiòdo  
**7.** fauleggiò, ma Quidio disse la verità;

*Effodiuntur opes irritamenta ma-*  
*lorum.*

Onde Seneca: *Diuitia inflant ani-*  
*mos superbiam pariunt, inuidiam pa-*  
*rant, & eo usque mentem alienant,*  
*ut fama pecunie nos etiam nocitu-*  
*ra deleat.* Furono il fuoco, che  
accese le discordie del Mondo, le  
crederemo à Platone: *Omnia bel-*  
*la opum gratia fiunt;* & appreso  
gl' Antichi così le ricchezze, e i ric-  
chi si prouerbiavano: *Dives aut ini-*  
*quus, aut iniqui haeres est;* che pe-  
rò con l'inchiostro delle lagrime, e  
con la penna del dolore scrisse il  
Poeta:

*Quid mihi diuitia? quarum si dem-*  
*pseris vsum.*

*Quamuis largus opum, semper ege-*  
*nus ero.*

*Immo etiam poena est, partis in-*  
*cumbere rebus,*

*Quas cum possideas, est violare ne-*  
*fus.*

*Non aliter sitiens vicinas Tanta-*  
*lus vndas*

*Captat, & appositis abstinet ara-*  
*cibus.*

E frà gl' Ecclesiastici Guglielmo Pa-  
risiente lasciò: *Diuitia in labore ac-*  
*quiruntur, cum timore possidentur, &*  
*cum dolore amittuntur.* Con questa  
oppinione concorre ancora S. Pro-  
spero:

*Quid. l.*  
*Met.*  
*Sen. e-*  
*pist. 28.*

*Plat. in*  
*Phaed.*  
*fol. 50.*  
*D. Tob.*  
*Mag. f.*  
*749. n.*  
*54.*

*Cornel.*  
*Gallus,*  
*Elog. 1.*  
*v. 181.*

*Guil. l.*  
*Parif.*  
*lib. de*  
*mor. c.*  
*de lau.*  
*Paul.*



*spero; Diuitias qui habere volunt sine labore non quarunt, sine difficultate non inueniunt, sine cura non seruant, sine anxia delectatione non possident, sine dolore non perdunt.* E l'Idiota: *Diuitiarum acquisitio magni laboris est, possessio magni timoris, & amissio magni doloris.* Ma se più chiaramente volete inuestigare le qualità delle ricchezze, leggete Dionisio Cartuliano; *Diony. Fallaces diuitia, quae sufficientiam Cart. c. quandam promittunt, sed conferre non 13. D. valent, suosque amatores aternis cruciatibus ingerunt, imò quo plus crescunt art. 25. tanto maius desiderium in corde accendunt, blandiuntur enim sed pun-*  
*B. gunt.* E che altro se ne puole aspettar, se al parere del Beato Tomaso di Villanoua sono schiuma, e feccia della terra? *Quid sunt diuitia nisi vana de limo metalla?* E per finirla vi basti per conclusione la dottrina del Dottore Angelico, che paragonandole al Demonio, mostra, che all'huomo non siano meno perniciose: *Per Mamon am potest intelligi diabolus, qui praest diuitijs, & quasi Deus suus est, non quia possit dare, sed quia nititur diuitijs homines decipere, vnde sicut est spiritus quidam fornicationis, sic est spiritus diuitiarum.*

Da quello v'hò accennato sin'hora, potrete argomentare o Signori di quanto danno siano le ricchezze terrene. E nondimeno la malitia humana è tanto grande, che se gli fusse posto in elezione d'ascriuerli alla seruitù delle ricchezze, o di Dio; vi risponderà liberamente, che *mauult seruire Mammonae, quam Deo.* Dimostrando non hauer nel Mondo cosa più cara, e più stimata delle ricchezze. Lo vedremo nel presente ragionamento coll'euidenza delle scritture: In tanto degnate fauorirmi coll'attentione, & io seruirò con breuità, & incomincio.

Che le ricchezze non c'habbino da esser care, io non lo vieto, ma solamente si detesta l'esser gli seruo, e schiauo. Che però oserua S. Girolamo, che non disse il Salvatore: *Non potestis habere diuitias, & seruire Deo: sed non potestis seruire Mammonae.* Bisogna dunque essergli Signore, tenerle come serue, e non viuergli come schiauo. *Patitur enim durum Dominum quisquis seruit Mammonae.* Disse il P.S. Agostino. Le persone saggie, e prudenti non fanno trouare alcuna ragione conuincente, perche l'huomo se gli dimostri tanto soggetto: onde quell'Erudito.

*Diuitia cum sint irritamenta malorum.*

*Cum secum referant multa pericula, Tuba,*

*Cur tamen a cunctis optantur, cur uè petuntur.*

*Cur retinent primum semper in orbe locum?*

Dal numero di questi fù escluso Pitagora, il quale essendo interrogato se bramasse d'esser ricco, rispose: *Diuitias contemno habere, quae liberalitate perduntur, & parcitate putrescunt.* Ma quanto Pitagora spiegò co le parole, tanto coll'opere pose in executione Crate il Tebano, il quale incaminatosi in Atene per attēder alli studi della filosofia, gittò vna grā somma d'oro, giudicādo essere impossibile possedere in vn medesimo tempo virtù, e ricchezze. *Neq; putauit se posse virtutes, & diuitias simul possidere.* A cōfusione de' Christiani, che vogliono seruire Deo, & Mammonae. Et q. essendo necessitati. *Vnū odio habere, & alterū diligere.* Riuolgono l'odio verso di Dio, e l'amore verso delle ricchezze, stimādole come cose più pregiate, e più care, che habbino in loro potere; chi le possiede prima che per-

D. Hic.  
hic in  
Catena  
D. Th.  
D. P.

Augu.  
ser. Do.  
in Mōi.

Io. Fr.  
Apost.  
in deli.  
Italor.  
Epigr.  
ad Lau.  
ren. tu.  
bum fi.  
253.

Diog.  
Lae. de  
vita, et  
morib.  
Philos.

D. Hic.  
et habe  
tur 12  
11.  
de glor.  
Ep. 5.  
Crates.

derle

derle si contentarebbe priuarfi della libertà, che è il più ricco tesoro, che habbia l'huomo. Souuengai ciò che scriue Giouanni Saresberien se.

Tolomeo Rè di Cipri era molto insidiato per le gran ricchezze, che teneua; i suoi nemici procurauano con ogni diligenza d'hauerlo nelle mani per leuargliele: del che auuedutosi prese per espediente di portare tutto l'oro, e l'argento in vna naue; nella quale fatta vna apertura da per loro stesse appoco appoco le monete si versassero nel mare, prima che farne ricchi i suoi nimici. Ma giunto in alto mare, oue delirerà di gittarle, non gli diede il cuore di priuarfene, ma riuoltando le vele, e la prora, se ne ritornò alla Città, giudicando esser meglio (quando non haueffe potuto far altro) più presto perdere la libertà, e restare schiauo nelle mani de'

suoi maleuoli: *Nam cum axiis sor-  
dibus magnas opes Ptolomæus cor-  
ripuisset propter quæ eas perituum  
se videret, & ideo omni pecunia im-  
posita nauibus in altum processisset, vt  
classe perforata, suo arbitrio periræt,  
& hostes præda carerent: Non susti-  
nuit mergere aurum, & argentum,  
sed futurum necis suæ præmium, domum  
reuexit.* Questo non era Signore, ma  
schiauo delle ricchezze: *Proculdu-  
bio hic non possedit diuitias, sed à di-  
uitijs possessus est.* Ma non voglio tan-  
to restringermi al particolare, sì che  
mi sia detto, che ad particolare ad  
vniuersale, non valet consequentia.

Idio fece intendere molte volte à  
Faraone, che licentiasse il popolo Is-  
raelitico dall'Egitto, quel fellone ri-  
cusò molte volte d'obbedire à comā-  
damenti del Cielo; pur alla fine op-  
presso da' castighi delle rane, mosche,  
peste, piaghe, e locuste, si compiacque  
di dare la libertà al popolo; fece chia-

mare Mosè, & Aronne, à quali impo-  
se, che andassero con tutta la gente,  
& offerissero i sacrificij al Signore:  
*Ite sacrificate Domino;* Ma vuole che  
restino nell'Egitto le pecore, e gl'ar-  
menti. *Oues tantum vestrae, & armenta  
remaneant.* Mà se gli dà licentia, che  
partino, e che ancora sacrificchino, per  
che poi gli vieta, che lascino tutto il  
bestiame? e come potranno sacrificare,  
se non cōducano seco gl'animali. Ri-  
spode l'Abulése, che Faraone: *Nō di-  
cebat hoc, quia intenderet Hæbreos  
dimittere sub hac intentione ad sacrifi-  
candum, sed volebat experiri an vellēt  
recedere totaliter de Aegypto, vel  
solum ire ad sacrificandum, nam si ipsi  
intenderent ire ad sacrificandum so-  
lum, & postea redire, non multum  
curarent, an armenta secum portarent,  
vel dimitterent ea in Aegypto suis  
pastoribus custodiendos. Si autem in-  
starent Israelitæ, quod vellent secum  
cuncta pecora deducere, satis constabat,  
velle eos recedere de Aegypto.*

Nondimeno è d'opinione vn mo-  
derno, che Faraone facesse questo  
patto con gl'Israeliti, perche conosce-  
ua, che non farebbono partiti senza  
cōdurre seco anco gl'armenti, e che  
più presto di lasciarli, farebbono re-  
stati nella tirannica schiavitù, senza  
curarli della libertà: *Sciebat Ismaeli-  
tas tanto amore suarum pecudum te-  
neri, vel certæ pecuniæ ex suis pecu-  
dibus colligendæ, vt præoptaturi essēt  
cum illis in seruitute remanere, quàm  
sine illis in libertatē abire, seu cum illis  
Pharaoni seruire in Aegypto capti-  
uos, quàm sine illis Deo in deserto libe-  
ros sacrificare;* oh che pazzia: eleggerfi  
più presto vna crudelissima seruitù di  
fare all'empio Faraone, insieme con i  
suoi armati, che senza godere vn'amica  
libertà, e seruire à Dio. Cō ottima pru-  
denza fece Licurgo vna legge a' soldati,

Aa che

Exo. c.  
10.

Abul.  
in Exo.  
c. 10. v.  
25. fol.  
115. co.  
1. l. c.

10. Hæ-  
ye. in c.  
10. Ex.  
t. 1. v.  
25. fol.  
416. nu.  
132.



che in nissuna maniera ardissero in guerra di predare le spoglie de' nemici, & essendogli domandata la causa, rispose, che fatti auidi de' bottini, hauerebbono tralasciato di combattere, e di seruire al Capitano: *Nemilites ditescant, & dum preda incumbunt, pugnam negligent.* Così discorse Faraone; Costoro haueranno tanto l'animo affetto à loro beni, che per non perderli, non si curaràno l'andarsene via, e sacrificare al loro Iddio: *Præoptaturi cum illis Pharaoni seruire in Aegypto captiuos, quam sine illis Deo in deserto liberos sacrificare.*

Seruonotanto di cuore. *Diuitijs, & Mammona.* Che stimano il restare priui, quanto la perdita della vita. Il Cronista Mosè registra le parole, con le quali sfogaua lo sdegno Faraone, quando s'era incaminato alla volta del Mar rosso, per arriuare il Popolo fuggitiuo di Dio, e farne crudelissima strage: gòfio dal vento della superbia, fiammeggiante di sdegno nel volto, e con la destra minaccuole, arrogantemente diceua; arriuaro' questa gentaglia. Questa destra sarà strumento del mio furore, questo ferro farà la mie vendette: *Euaginabo gladiū meum, interficiet eos manus mea.*

Legge Arias Montano: *Depauperabit eos manus mea.* Come s'hà da intendere, prima dice, che vuole ucciderli tutti: *Interficiet eos manus mea*, e poi pare, che pentito si appaghi solo di leuargli le ricchezze: *Depauperabit eos manus mea.* Sapena Faraone, che al leuare le ricchezze à gl'Ebrei, e dargli la morte era vna cosa stessa; quati che: *Depauperare, & interficere*, tiano sinonimi: *Rectè dicere possumus idem esse interficere, et pauperem facere.* E per certo, che Faraone parlò sensatamente. Chi non sà, che le ricchezze sono il cuore de' gl'huomi-

mi? *Vbi est thesaurus tuus, ibi est cor tuum.* Senza il cuore non puol viuere l'huomo: e tolte le ricchezze resta priuo di vita. Onde Lucilio famoso Scrittore d'Epigrammi trà Greci, scrine in conformità, che vn tale sognò d'hauer fatto vna per dita notabile di denari, destatosi dal sonno tutto pieno di rabbia si volse appicare; ma essendogli graue il comprare vn capestro, schiuò il dispendio, e con le proprie mani si strangolò. Credo per questo, che Giuda s'appiccasse più per il pentimento, e dolore, che hebbe d'hauer gittati i denari, che per hauer tradito il suo Maestro. Egli à dispetto della Sacra Teologia: *Vtebatur Deo, & fruebatur pecunia.* Essendo nel numero di quelli, de' quali disse il gran Padre Sant'Agostino: *Ci Dei Non nummum propter Deum impendunt: sed Deum propter nummum colunt.*

Mà già che siamo entrati nel particolare di Giuda, non posso non marauigliarmi dell'errore, che fece (il quale veramente fù il genere generalissimo di tutti gl'altri) di volersi appicare; gran cosa, incrudelire verso se stesso: esser carnefice di se medesimo: trouarsi cosa più desiderabile della vita: non v'è moneta, che la possi comprare: *Non omni pretio vita emenda est*, diceua Seneca, doue per il contrario non v'è cosa più fuggita, & odiata della morte: *Magno aestimamus mori tardius*; scriuìe l'istesso Filosofo; e pur Giuda si mostra sprezator della vita, & amator della morte così obbrobriosa, & infame. Doue poi dall'altra parte, i denari d'argento, che riccuè da gl'Ebrei per la vendita del suo Maestro, erano à lui tanto cari, che gl'idolatrava, li portò nel Tempio come tanti Dei adorati da lui, e con vna fune strascicò se medesimo alle

D. Mat.  
th. c. 6.

Lucil.  
ap. Au.  
Masc.  
in Tab.  
Ceb. p.  
2. disc.

D. P.  
Augu.  
de  
S.  
Dei

Sen. ep.  
67.

Sen. li.  
11. nat.  
q. c. 24.

Ex c.  
15. A-  
rias Mō  
tan. ap.  
Io. de la  
Haye.  
ibi. v. 9  
f. 79c.  
col. 2. l.  
A.  
Id. ibi.  
f. 824.  
col. 2. l.  
C. num.  
246.



alle fauci della morte: *Retulit triginta argenteos, & proiecit in templo, & abiens laqueos se suspendit: Se se ar-*

*bore suspendendo dabat, & argenteos non nisi templo reddit; cur miser non tibi magis consulis, quàm argenteis? Ponfer. cur potius in argenteos non irascaris, t. 3. l. 14 illisque in mare proiectis, & in templo cap. 16. plum recipis impetraturus veniam? S. 19. Cur manus te perditioni, & nummos templo reddere? Che marauiglia? (dice Drogon Vesouo Ostiense) haueua più affetto à quei denari, che alla vita propria: Ecce infelix, qualiter excacatus est. Maluit seipsum perdere, quàm denarios perire: denarios tē-*

*plo, seipsum laqueos addixit. E S. Zenone: Viliorem habens animam, quàm pecuniam. E restò auerato quel detto del Beato Simone da Cascia: Committit plerumque ad plurima pericula suam ipse personam, sed in pecunia cautior est. Custos est aris ligatus in are. Non habet ar, sed habetur ab are: Non Dominus aris, sed seruus aris.*

*Non errò chi disse: Vita dispendio emuntur opes. Perché si troua, che molti per non consumare le facultà si contentarono di morirsi di fame. Vici il popolo Israelitico dall'Egitto, & erano seicentomila persone, senza i fanciulli: Proiectique sunt filij Israel de Ramasse in Socoth sexcenta fere millia peditum virorum, absque paruulis. Solleuano tutti concordemente le voci al Cielo, esclamando, che si morono di fame; lamētī, che furono sentiti da Iddio: Ego audiuī vos dicere; Quis dabit nobis escas carniū? bene nobis erat in Aegypto. Come puole essere, che si dolessero di morirsi di fame, per mancanza, e penuria di carni, se dicte il Sacro Testo, che: Vulgus promiscuum innumerabile ascendit cum*

*eis, oues, & armenta, & animantia diuersi generis multa nimis? Se haueuano tanto bestiaime, che era innumerabile, non poteuano uccidere parte, e prouedere al bisogno della fame?*

*Cur non mactatis has pecudes? cur non iugulatis hæc armenta? cur hos agnos, hados, vitulos, quos innumeros vobiscum de Aegypto extulistis, nō occiditis? cur lauta conuiuia non in-fruitis? cur vestram appetentiam non expletis? cur ad carnes Aegyptiacas nihilo his suauiores suspiratis? Dice vn graue Autore. Oh empia pazzia: lasciare illesi, & inratti gl'armenti, e sopportare il tormento della fame, che già già gli cagionaua la morte: Parcebant suis animalibus, malebant infame perire, quam suas pecudes interimere, ne perderent pecunias & x pecudibus colligendas. Conclude il Lirano. Onde scherzando disse vn Poeta.*

*Diuitiæ, & magni, quos vulgus querit honores,*

*Exitio Dominis sæpè fuere suis.*

*Oh gran pazzia de gl'huomini, che seruono così fedelmente alle ricchezze loro, che le ttimano più della vita propria: onde il Beato Simone da Cascia disse: Committit plerumque ad pericula plurima suam ipse personam, sed in pecunia, cautior est. Gl'istessi Ebrei mi suggeriscono nuoua materia per imprimere ne' vostri cuori questa verità. Mentre nell'Egitto schiaui si ritrouauano, è noto appresso tutti, quanti strapazzi, & insolenze sopportauano fattegli da gl'aguzzini, e da ogni sorte di gente vile, non passaua mai giorno, che non riceuersero de gl'affronti, e nō dimeno con grandissima pazienza sofferiuano tutti gl'aggrauij; anzi per nō hauer occasione di riouertarsi, e fare alcuno risètimēto verso coloro, che gl'angariauano niuno di lo-*

*Io. dela Haye. in Ex. c. 12. n. 600. f. 602.*

*Nicol. Liran.*

*Frider. Dede-kindi in ludis sa tyricis de mor. simpl. l. 2. c. 9. f. 141. B. Sim. de Cas. lib. 8. c. 50. fol. 475. de Anar.*

ro portaua arme offensiuu, ò defensiua. Non è questo quel popolo così tanto risentito, che haueua per naturalezza di rispondere colla mano, e col ferro à chi lo maltrattaua con le parole? & hora senza fare alcun motiua si lascia strapazzare dalla gente più vile, che sia nell'Egitto? Ohi armate di ferro la destra generosa, e difendetevi. Hor vdite, che strauaganza.

Nella partenza, che fanno dall'Egitto, ciascheduno si prouede di ferro, e d'arme per difendersi da ogni occorrenza, che li potesse accadere: *Ar-*

**Ex. c. 13.** *mati ascenderunt filij Israel de terra Aegypti.* Che gente strauagante, e

bizzarra è questa? Quando sono trà nimici, e da gl'istessi oltraggiati, per non venire alle mani stanno disarmati, e sproueduti di qual si voglia sorte d'arme, e sopportano volentieri ogni offesa. Mà poi nel viaggio caminano armata mano; e pure non c'è niuno, che g'offenda? Da che dunque nasce questa diuersità? Non crederei d'errare s'io dicessi, che nell'Egitto, da Faraoe gl'erano stati leuati gl'argenti, e gl'ori, e la speranza, che haueuano di ricuperarli, gli facena tollerare cō pazienza tutti gl'angariamenti, si farebbono lasciati cauare gl'occhi, e leuar la vita, & andorono armati nel viaggio non per difendere la vita da' nemici, ma per saluare, & assicurare da' ladri l'argento, l'oro, e l'altre spoglie, che gli furono rese da gl'Egittij, come dice il Sacro Testo: *Petierunt ab Aegyptijs rafa aurea, & argentea, ve-*

**Ex. c. 12.** *stemque plurimam: Dominus autem dedit gratiam populo coram Aegyptijs, ut commodarent eis, & spoliauerunt Aegyptios. Et è vn'argomēto, che più l'oro stimauano, che la vita: Vehementius formidabant suarū diuitiarum iacturam, si forte ab hostibus inuadentibus raperentur, quare*

*suas indiscrimen adducebant vitas, vt suas diuitias è discrimine vindicarent, ac si opes quam vitas pretiosiores esse arbitramur.* Di questi si poteua dir con ragione, che erano schiaui delle ricchezze. *Seruiebant Mammona.*

Senza dubbio è gran cosa il vedere, che l'huomo anteponga le ricchezze alla vita, perche alla fine questa vna volta s'hà da perdere, già che in questo regno di morte non v'è cosa immortale. Mà l'Anima, che è immortale, & è il miglior bene stabile, che habbia la creatura ragioneuole; crediamo, che sia meno apprezzata delle ricchezze, e beni temporali? Oh Stolidi, & insensati mortali: inhorridisco à dirlo, non che à prouarlo. Ma acciò non v'immaginate, che io parli per esaggeratione, ò per hiperbole, ascoltate la scrittura. Persuade Caino al suo fratello Abelle, che vada seco fuora alla campagna: *Egrediamur in agrum.* Giunti in vn luogo più solitario della foresta, afsali à tradimento l'innocente fratello, e percotendolo nella testa, lo fece cadere stordito in terra; e replicando i colpi più crudeli gli leuò la vita: *Consurrexit aduersus fratrem suum, & interfecit eum.* Commesso l'errore si incontra nella Diuina Macetà, dalla quale gli fù domandato, che cosa fusse d'Abelle, e doue si ritrouasse: *Vbi est Abel frater tuus?* Et egli credendosi di celare il delitto à gl'occhi di quel Dio, che vede il tutto, rispose: *Nunquid custos fratris mei sum ego?* Ma il Creatore stendendo la destra mostrogli il sangue, che ancor fumante gorgoliua sopra la terra; e pareua, che all'orecchie di Dio formasse voci lamenteuoli, dolendosi dell'impietà di Caino: *Vox sanguinis fratris tui Abel clamat ad me de terra.* Il tuo fallo non anderà sen-

Gē. c. 4.



za pena; hauerai per castigo la priuatione delle ricolte, la terra per te diuerrà sterile, in vano aspetterai ch'ella ti corrisponda co' frutti, e con le biade: *Cum operatus fueris eam non dabit tibi fructus suos.*

Hor quì Signori vi desidero attenti alle parole, che soggionse Caino: *vidite: Ecce ejcis me hodie à facie terræ:* Ah Signore mi volete priuare delle mie ricchezze? piangerò sempre fino alla morte inconfolabilmente questa gran perdita. *Ero gemens super terram,* dice Sant' Eucherio Vescouo Lu-

*D. Euc. Ep. Ludunense.* Per il peccato del fratricidion. in dio. Due pene cadeuano sopra di lui, vna era la priuatione delle sostanze, e l'altra la perdita, e dannatione dell'anima: Di questa non fà mentione; ma di quella con l'abbondanza de' sospiri, e delle lagrime mostra grand'affanno, e sentimento: *Ero gemens super terram,* non mica per la dannatione dell'Anima mia, ma per la priuatione delle mie ricchezze: *Quia ejcis me à facie terræ.* Essendo cosa certissima che: *Proprium est hominis plus dolere bonorum ternestrium amissionem, quam animæ iacturam* 3. v. 14. *sufferre.* Onde Caino si come fù il primo, così fù il Maestro, che insegnò: *Seruire Mammonæ.* E certo hà fatto molti discepoli, i quali sono tanto auanzati, che non la cedono al Maestro, de' quali si puol dire: *Anima dispendio emuntur opes ab eis.*

*Arb. vite cō. in Gē. c. 3. v. 14. fo. 429. n. 444.*

Solleuiamoci ò Signori à più alte comparationi. Pongasi da vna parte la gloria, e dall'altra le ricchezze, si dia all'huomo libera l'electione, che io vi assicuro, che farà maggior conto di queste, che di quella. Perche vedeuo Iddio, che gl'huomini eranotanto pigri nell'acquisto della gloria celeste, si risolue à volerci sollecitare, acciò aspirassemo al conseguimento della

fourana beatitudine. Ma sêrite di gratia di che parole si serue: *Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in Cælis.* Sù fedeli, inferuorateui tutti per l'acquisto de' tesori del Cielo: non vogliate trascurare i guadagni delle ricchezze, che si cōseruano ne gl'erarij del Paradiso. Che? forse nel Cielo vi sono sacchi pieni d'argento, e d'oro, ò casce colme di ricchezze, e di tesori? nò, perche lassù da' Beati non s'apprezzano; S. Dionisio Cartusiano interpreta le sopradette parole di Christo dicendo: *Idest nolite in hoc saculo pecunias congregare, atque in bursis, seu repositorijs corruptibilibus ponere ad commodum priuatum, & inordinatum, sed in regno calorum eas colligite, dando eas modo egenis, vt ibi inueniatis mercedem: Quia hi sacculi sunt thesaurus cælestis nunquam deficiens, hoc est merita copiosa, & diuitiæ interiores.*

Così Eutimio: *Per sacculos synecdochicè significatur thesaurus, & non veterascere sit non deficere.* Ma che hanno da fare i Santi di queste ricchezze in Paradiso? Se Iddio le detesta in terra, quanto maggiormente in Cielo? s'egli non ci vede volentieri i ricchi, quanto meno le ricchezze: *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quàm diuitem intrare in regnum calorum.* Diues difficile intrabit in regnum calorum. Non c'auueri l'Apostolo dicendo: *Qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum diaboli.* S. Giacomo: *Agite nunc diuites, plorate vlulantes in miserijs, quæ aduenient vobis.* E Christo medesimo non liminacciaua dicendo: *Vae vobis diuitibus* E pure adesso dice, che in Cielo sono ricchezze grandissime, che non mancano mai: *Thesaurum non deficientem in Cælis.* Vditori; sappiate, che questa è vna

*D. Luc. cap. 12.*

*D. Diō. Cart. in Euang. Luc. c. 12. art. 33. fol. 210. col. 2. l. F.*

*Euthi. ap. Ias. in conc. Euang. c. 87. f. 262. col. 1. l. D.*

*D. Mat. c. 19.*

*1. Tim. 6. D. Iac. 5.*

*D. Luc. cap. 6.*



è vna stratagemma d'Iddio. Vede che siamo auidamente bramosi delle ricchezze terrene; e poco, ò niente desiderosi della gloria celeste; Quali dica, se io offerisco all'huomo la gloria nuda, e sotto specie di gloria; sicuramente, che la rieuferà. Ma se gliela propongo vestita di ricchezze, freggiata d'oro, e sotto specie di tesoro, l'accetterà senza fallo. Adunque se riceue la gloria, perche gli viene rappresentata: *Sub specie Mammonæ*, è vn'argomento, che senza comparatione gradisce più le ricchezze, che la

*Arist.* gloria del Paradiso: *iuxta illud: Propter vnumquodque tale, & illud magis.* S. Pietro. Chrisologo elegantemente spiega quanto hò accennato sin' hora: *Qui thesaurizantes temporaliter arguebat, ad totum cupiditatis formitem iubet sacculos sine fine perquiri: Christe quo te pertrahit amor tuorum? ut aurum lucrifacias, facis eū quod desiderat, non quod oportet audire, sacculos imperas, æternos thesauros, qui non deficiant vis parari, ut dum consueta auarus percurrit ad lucra, aut virtutem capiat, aut à virtute capiatur.* E parlando con Iddio l'istesso Arciuelscono di Rauenna soggiunge: *Imputribiles in Cælo sacculos vis parari, ut qui te non sequitur ad Cælum, sequatur saltem sacculos suos.*

*Idem* Testifica S. Bernardo, che in Cielo sono huomini, che possiedono gran ricchezze: *Sunt viri diuitiarum in ciuitate Domini virtutum.* Ma che importa questa testimonianza; non farebbe stato meglio, che hauesse detto, esserui Iddio Autore d'ogni bene, che glorifica i Beati, e che in vederlo sono partecipi di tutte le delitie immaginabili? Di più dice Giusto Orgelitano sopra quelle parole della Cantica: *Vir adfert pro fructu illius mille argenteos: In mille argenticis*

*plenitudo totius remunerationis ostenditur; & merces consummata iustorum.* Che hanno da fare le monete d'argento in Paradiso? à che hanno da seruire? Eh già sò che in Cielo non sono ricchezze nostre, ne tampoco monete d'argento, e d'oro. Ma credo che dichino i Santi Scrittori esserue ne in abbondanza, perche se l'huomo si persuadesse nõ ritrouarsi nella gloria Celeste ricchezze, e che non vi corre il denaro, si contenterebbe più presto starcene sempre in terra: *et seruire Mammonæ.*

M'inuita il Caietano ad vn'altra bella, e curiosa ponderatione. Introducè Christo vna parabola d'vn'huomo ricco, il quale volendo partirsi per incaminarsi in paesi stranieri, chiamò i suoi seruitori, che erano tre; al primo lasciò cinque talenti, al secondo due, & al terzo vno solamente: *Vni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij verò vnum, & profectus est statim.* Ricornato di fuora alle case paterne, chiamò i seruitori acciò gli dessero conto de gl'auanzi, che hauuano fatto; comparue il primo, e sopra i cinque talenti, ne guadagnò altri cinque: *Operatus est in eis, & lucratus est alia quinque.* Il secondo con i due ne auanzò due altri: *Et lucratus est alia duo.* E il terzo lasciò otioso il talento nascondendolo sotto la terra: *Et abscondit pecuniam Domini sui.* Se ne sdegnò il Padrone, e trattandolo con male parole, comandò che gli fusse tolto il talento, e fusse dato à quello che ne hauena dieci: *Tollite ab eo talentum, & date ei, qui habet decem talenta.* Per questo Padrone Dionisio Cartusiano intende Christo, che si partì dalla terra, tornò alla patria Celeste, e ritornerà à giudicare nell'ultimo del Mondo; *Per hunc hominem intelligitur*

*Iustus Orgeli.* in c. 8. Cant. n. 195.

D. in ibi 87. 2. D. Ce in c. 1. 1. S.

D. Mat. th. c. 25.

Dionys. Car. ibi art. 40. fol. 85. col. 1.

*Vir Christus, qui in ascensione à terra ad Cælum porrexit.* E S. Gregorio. *Homo iste qui peregre proficiscitur Redemptor noster est, qui in ea carne quam assumpserat abiit in Cælum. Et posuit rationem cum eis.* E questo sarà nell'ultimo giorno del giuditio, dice S. Tomaso. *In ratione autem pondenda, iudicij examen est.* Et à quelli che si saranno portati bene, e che haueranno auanzato nel merito darà questi talenti. *Nimirum numerosum talenti pecunià in die iudicij dicitur Christus daturus Beatis.* Dice vn Morderno. Ma à che gl'hanno da seruire questi talenti, lassù non si compra, ne si vende, dunque saranno superflui: tanto più che à Beati non manca cosa alcuna. Risponde saggiamente il Caietano, che non riceueranno questi talenti. *Quoad vsu, quia non est amplius tempus meriti, sed quoad gaudium.*

*Vuol dire, che la Beatitudine, che Christo darà à gl'huomini, finito il giuditio, non gli farebbe di perfetta allegrezza, ne del tutto si stimarebbono Beati, se almeno non hauesse nome di talento, o di ricchezza. Ngu vt nummis vtatur, sed vt nummis veluti gaudeat, sic homo estimat pecunias. Quid exaggerat ius? o infinitam diuitiarum cupiditatem, qua flagrant homines.* Conclude il sopra nominato Interprete di Giuditta.

Non dico, che gl'huomini mondani non habbino in credito la gloria, e non la stimino; perche fanno quanto sia gran bene, ma se si parla Comparatiuè. Con le ricchezze, stò per dire, che la Gloria la stimino come il fango, o come vna cosa la meno cara che habbino. Andò vn certo Gioune dal Saluatore, e dimostrandosi bramoso di conseguire la Beatitudine eterna, gli domandò il modo come hauesse potuto fare. *Magister bone quid fa-*

*ciendo vitam eternam possidebo?* Gli Risponde Christo, che offerni i Comandamenti della Irgge: serua mandata: Questi (soggiogge) gl'hò offeruati inuiolabilmente da che ero piccolino fin' al giorno d'hoggi, e nò gli hò trasgrediti giamai. *Hac omnia obseruauit in uentute mea.* Hai fatto bene, e ti sei portato da buon hebreo (ripiglia Christo) Solamete vna cosa ti resta da fare, la quale se porrai in esecutione; la vita eterna, che tù desideri non ti potrà mancare. Il Giouane cò ogni prontezza d'animo s'elsibisce di fare ogn'opera per difficile, che sia. Maestro dite pure ciò che bisogna, sò disposto fimo d'impiegarmi in qualsiasiuoglia impresa, ne sarà così ardua, che mi sgo menti; benche mi conuenisse espormi à pericoli della vita. Horsù (dice Christo) già che titroui in questa buona dispositione. *Vade, & vende omnia quæ habes, & da pauperibus.* Vendere le mie facultà, e dare il denaro à poveri (Io restar priuo delle mie ricchezze? o hora si che m'è passata la voglia del Paradiso. Se è così, Iddio si tenga la sua Gloria, & io le mie ricchezze. Voltò le spalle à Christo, e disgustato se ne partì. *Contristatus in verbo abiit tristis. Erat enim habens multas possessiones.* Si còtentò di perdere la vita eterna per nò alienare da se le sue ricchezze. *Capit diues* (dice Origene) *Scalpere caput suum, et nò placuit ei.* Paschatio Ratberto. *Quia sèper carnalia, ac terrena plusquam celestia quæ sunt, tristis ac male offensus recessit à Christo.* Dionisio Cartusiano; *Quia tenebat facere & auduit. Erat enim habens multas possessiones, hoc est diuitias, ex quo patet, quod licet fuerit iustus seruando præcepta charitatis Deitè poralibus oibus præferendo, non tamen erat perfectus, quia temporalibus aliquantulum inordinatè adhaesit.*

Orig. in  
Catena  
D. Tho.  
cap. 19.  
D. Mat  
th. ibid.  
Pasch.  
Ratb.  
ibi.  
Diony.  
Cart. in  
cap. 19.  
Matth.  
art. 33.  
fol. 68.  
col. 2.



*Corn. Iansen. com. in cdc. E- nang. c. 100. f. 284. co. 2.*  
*hesit. E finalmète Cornelio Iansenio*  
*coclude: Quamuis valde auidus esset*  
*adolescens iste perfectionis; tamen di-*  
*uitiarum quas possidebat abundantia*  
*et amor non permisit eum amplecti,*  
*quod volebat. Quo n. plura habebat,*  
*eo magis seruus eorum affectus erat.*  
*At quoniā multas habuit possessiones*  
*et diues erat, valde contristatus est in*  
*sermone Domini, dolens quod nonnisi*  
*diuitiis abiectis, perfectionem assequi*  
*posset, et adeò dolens, vt Christo de-*  
*relieto abierit. Hor questo fù del nu-*  
*mero di quelli, i quali: volunt seruire*  
*Mammona, et non Deo, odio habent*  
*Deum, et diligunt Mammonam. Deū*  
*contemnunt, et sustinent Mammon-*  
*nam. Oh pazzi, oh infelici?*

Che vtile alla fine cauate dall'esse-  
 re schiaui delle ricchezze? forse vi pro-  
 longano la vita le dozzine, ò le centi-  
 nara de gl'anni? Vi fanno forse viuere  
 felici, e fare vna vita tranquilla, aliena  
 dalle noie, e non perturbata da quelle  
 cure che trauagliano la mente, e tor-  
 mentano il cuore? anzi tutto il contra-  
 rio, vi fano viuere inquieti, sospettosi,  
 con la mente piena di pentieri; se le  
 vuoi acquistare bisogna che t'affati-  
 chi, se l'hai acquistate stai con timore  
 di perderle, se le perdit'apportano do-  
 lori, e tormenti graui, se altriè più ric-  
 co di te, l'inuidia ti lacera le viscere, se  
 sei più ricco d'ogn'altro, la superbia ti  
 diuora: sono tutte passioni dell'ani-  
 mo, che scortano la vita. A che dūque  
 lasciarsi tanto allucinar la mente, &  
 offuscar la vista dallo splendore del-  
 l'oro? Io temerei di qualche pericolo,  
 ò disauentura, se mi sognassi di pos-  
 sederlo. Riferisce Siluio Geraldo nel-  
 la Hibernia espugnata, vn caso vera-  
 mente strauagante. Vn certo huomo  
 di molte ricchezze per tre notti con-  
 tinue si sognò, che vicino ad vn fonte  
 sotto vna pietraera nascosta vna col-

*Siluius*  
*Gerald.*  
*lib. 2. c.*  
*41. ap.*  
*Aref.*  
*p. 2.*

lana d'oro di gran valuta, e che però  
 andasse, che ponendosi la mano l'ha-  
 uerebbe trouata. Credette il sogno,  
 andò con grand'alle grezza per trouar  
 la collana d'oro, vi pose la mano, ma  
 ci trouò vna vipera, che lo morficò in  
 vn dito, e gli fece vna ferita mortale.  
 Oh empie, e falla ci ricchezze, questo è  
 il salario, che date à chi vi serue? hor  
 se di tanto danno sete à chi vi sogna,  
 pensate, che farete à chi vi possiede: ò  
 per dir meglio à coloro, che sono  
 posseduti da voi.

Ben conobbe la tirannia delle ric-  
 chezze, quel faggio, che detestà d'ole,  
 e biasimàdo i ricchi, che le tēgano più  
 care della vita, e dell'anima disse.

*Quid cumulat opes? quid pondera*  
*vana metalli*

*Fului? quid argentum nitens, pur-*  
*pureasque togas?*

*Quid inuat innumeris Aegyptiaru-*  
*raiuuencis*

*Arare, quae Nilus suis irrigat arua*  
*vadis?*

*Num vos diuitijs plures viuētis in*  
*annos,*

*Aetasue erit felicior, maius, et in-*  
*genium?*

*An potius miseros noctesque diesq;*  
*labores*

*Necesse vos erit pati, perpetuumq;*  
*malum?*

*Diuitias etenim cura comittantur,*  
*amorque,*

*Et inquieta pectora, sollicitiq; me-*  
*tus.*

*Ergo quis poterit felicē ducere vitā*  
*Tantis cruciatus malis? quisue*  
*beatus erit?*

*Non miser est potius ( volumus si*  
*vera fateri)*

*Immensa quisquis possidet sollicitu-*  
*dinibus?*

A chi hà ricchezze, e non le possie-  
 de come Signore, ma gli serue come  
 schia-

*de vi-*  
*tis lib.*  
*6. Imp.*  
*185. f.*  
*335.*

*Franc.*  
*Octau.*  
*us ad*  
*Juliam*  
*indel.*  
*Ital. p.*  
*2. f. 142*

*Olea*  
*Gē. c.*



## Doppo la Pentecoste.

193

schiauo, si puol dire con ragione : *E-  
quum habet Scianum*. Adunque chi  
n'è auido, se le tenga senza inuidia.  
E mi riposo.

### SECONDA PARTE.

**N**on potestis Deo seruire, &  
Mammona. A tal segno è  
gionta l'humana maluagite,  
che tiene Iddio per niente, quando  
si tratta di ricchezze : *Diligit Mam-  
monam, & contemnit Deum*. Nel  
partirsi Giacobbe dalle case di Laba-  
no suo suo ceto; Rachele, che seco an-  
daua, segretamente prete alcuni Idoli,  
che al parere d'Oleastro erano d'oro  
massiccio : *Rachel furata est Idola  
Patris sui, ex argento, & auro hac  
Idola conflata erant*. Staua Labano  
fuora alla campagna, quando doppo  
tre giorni intelet l'improuisa partenza  
di Giacobbe, e delle sue figliuole : la-  
sciò ogn' opera, che haueua per le ma-  
ni, e si diede à seguirarli sin tanto che  
li giunse in termine di sette giorni nel  
Monte Galaad, oue il fuggitino Gia-  
cobbe haueua stesi i padiglioni per  
difenderli dall'aria, e riposarli la not-  
te. Labano teneua vn cattiuo animo  
verso del genero, e l'haurebbe posto  
in effecutione, se Iddio comparendo-  
gli nel viaggio non glie l'hauesse pro-  
hibito; ma si duole molto, che si fosse  
partito, senza domandargli licenza, &  
hauesse condotto seco Lia, Rachele,  
& i figliuoli; ma sopra ogn'altra cosa  
si querelaua con gran risentimento,  
che gl'hauesse portato via i suoi Ido-  
li : *Cur furatus es Deos meos?* Egli  
risponde esserne innocente, dandogli  
licenza, che entri nel padiglione, sciolga  
i sagotti, apra le case, e metta sot-  
to sopra tutte le robbe, e se troua, chi  
glie l'abbia rubati ne faccia le ven-

dette con le sue mani. *Apud quem-  
cumque inueneris Deos tuos, necetur  
cora fratribus nostris, scrutare, quic-  
quid tuorum apud me inueneris, &  
aufer*. Entrò Labano dentro del padi-  
glione, e fece ogni diligenza possibile  
per ritrouarli : Ma che occorre, che si  
pigliasse tanto fastidio, gli mancua-  
no forse gl'Idoli alla casa? gli manca-  
ua la terra; ò l legno per farlene degl'-  
altri, senza mettersi à fare vn viaggio  
di sette giornate, con tanti scomodi,  
e patimenti per arriuarlo? Risponde  
l'Abulense : *Inquirebat idola sua, Abul.  
quia valde diligebat illa, cum essent in c. 31.  
pretiosa de auro, & de argento*. Ma *Gé. fol.  
perche non dire più presto, che dili- 602. co.  
gebat ea: perche erano i suoi Idj, da 2. l. G.  
quali speraua ogni aiuto, e come tali  
doueua molto inuigilare per ritrou-  
arli? Cur non ait, quia diligebat il-  
la, eo quod vera numina arbitrabat-  
ur, non autem ex eo, quod essent de  
auro, & argento confecta? è dubbio  
d'vn Moderno, e lo risolse con dire:  
*Quia Laban maiori in pretio habet  
aurum, quam ipsummet Deum*. Li  
cercaua dunque non peiche erano  
Idoli, ma perche erano d'oro, e d'-  
argento.*

Entra Christo trionfante nella Cit-  
tà di Gerusalemme, e v' à visitare il  
Tempio di Dio, oue troua, che l'han-  
no fatto vn mercato, con tante còpre,  
e vèdite d'animali, pecore, boui, e co-  
lòbe. Prese vn mazzo di quelle corde,  
e fusi, e fiammeggiante di sdegno gli  
discaccia dal Tempio, gittàdo fuora i  
banchi con tutta la moneta, e gl'ani-  
mali : *Cum fecisset quasi flagellum de  
funiculis, eiecit omnes ementes, &  
vendes de templo, & mensis nu-  
mulariorum; &c.* L'imitati del Tem-  
pio si sdegnorono grauemète di que-  
sta attione, per lo che dice l'Autore  
dell'opera imperfetta, che allora, e nò

B b prima

e vi-  
s lib.  
. Imp.  
85. f.  
35.

Franc.  
Oleasti.  
us ad  
uliam  
ndelit.  
ital. p.  
2. f. 142

Oleasti.  
Gé. c. 31

Io. de la  
Haye.  
ib. tom.  
2. in  
Gen. fo.  
643. n.  
174.

D. Mat  
th. c. 21

prima pensarono di dargli la morte : *Tunc precipue cogitauerunt eum occidere*. Anzi che come ministri di

*Aust.* Dio doueuano hauer caro, che Chri-  
*Oper.* sto facesse portar rispetto, e riuere-  
*Imper.* za al luogo Sacro: Adunque per que-  
*ho. 40.* sto faceuano conuenticola, e s'erano  
*in Mat.* ammutinati per fargli dare la morte?

Sentite la ragione, che porta il sopra-  
nominato Dottore. Faceuano questo  
discorso frà di loro. Se il popolo  
crede à costui, che sia Figlio di Dio, e  
per tale l'adora, proibirà, che più nò  
si vendino animali, ne si tenghino de-  
nari nel Tempio, leuerà questa v'sanza,  
e noi perderemo le nostre entrate, e  
falliranno i nostri guadagni. Sia dun-  
que, ò non sia Figliuolo di Dio, à noi  
poco importa. Con la sua morte assi-  
curaremo le nostre entrate. Vero è,  
che se perdiamo lui, restaremo priui  
di tanti miracoli, ma assicuraremo le  
nostre rendite. Operiamo dunque, che  
resti lui senza vita, purché noi non ri-  
maniamo senza le nostre facoltà. Vdi-  
te il sopracitato Autore: *Postquam*

*vbi su-* *Iesus introiit in Templum, & om-*  
*pra.* *nes vendentes animalia, quæ ad sacri-*  
*ficiu vendebantur foras eiecit, in*  
*quibus Sacerdotes tunc delectaban-*  
*tur, tunc precipue cogitauerunt eum*  
*occidere, dicentes intra se, si populus*  
*istum habuerit Deum, necesse est vt*  
*dimittat consuetudinem Hostiarum,*  
*quæ ad nostrum pertinent lucrum, &*  
*sic iam non erit populus iste possessio*  
*nostra, sed Dei, videlicet non ad no-*  
*strum questum pertinens, sed Dei.* Al

*To. dela* che aggiunge il Moderno Dottore di  
*Hay. in* Parigi: *Ecce tibi cur vellent perdere*  
*Exo. c. Deum, quia nimirum putabant illius*  
*15. fol. esse conditionis, qua ab aris suis, &*  
*618. n. templis suis arceret occasiones lucro-*  
*rum Sacerdotum, vbi autem lucra ne-*  
*cessum est perdi, magis volunt auari*  
*ministri quod perdatur Deus.*

Arriuò il Signore nella Città de'  
Geraseni, oue erano due huomini in-  
demoniati, i quali huomini erano tan-  
to maligni, & empi, che non solò tor-  
mentauano quei miserabili, ma ancora  
d'anceggiuano con mille oltraggi tut-  
ti questi, che passauano per quella  
strada oue erano. Verso doue inca-  
minandosi Christo, esclamarono ad  
alta voce: *Quid nobis, & tibi Iesu Fili*  
*Dei, venisti ante tempus torquere nos?*  
Ma il Signore comandò loro, che si  
partissero, e lasciassero libere quelle  
pouere creature. Non fecero alcuna  
ripulsa, ma solo gli chiesero in gratia,  
che gli lasciasse entrare in vna morra  
d'animali immondi: *Mitte nos in*  
*porcos*. Se ne contentò il Figliuolo  
di Dio, e gli diede licenza, che andas-  
sero. *Ite*. Quando quelli animali si  
sentirono quella mercanzia in corpo,  
cominciarono à grugnire frà di loro,  
à mordersi, à sbranarsi con le zanne, à  
fuggire spauentati, & impatienti di  
sofferire quei diauoli, che gl'attorce-  
uano le viscere, si gittarono tutti pre-  
cipitosamente nel mare, e s'affogo-  
rono. I guardiani in vedere questo  
caso spauenteuole se ne fuggirono di-  
sperati alla Città, dicendo à loro pa-  
droni quanto era successo. Gran fat-  
to, (Vditori) che tutta la Città si mos-  
se, & uscendo fuora delle porte andò à  
ritrouare il Saluatore, pregandolo,  
che volesse partirsi da quei paesi, &  
andar sene altroue: *Et ecce tota Ci-*  
*uitas exiis obuam Iesu, & viso eo*  
*rogabant eum, vt transiret à finibus*  
*eorum*. Ma perche lo licentiate, se  
vi fà tanti beneficij, e miracoli? vi ri-  
sana gl'infermi, libera gl'indemonia-  
ti, e vi farà ancora gratie maggiori.  
Tutto questo è vero, ma c'hà fatto  
perdere vn branco d'animali; hor se  
ne vada pure, che non ci curiamo de'  
suoi fauori, mentre hanno da essere cò  
di-

*D. Mat.*  
*th. c. 8.*  
*Diui.*  
*Marc.*  
*cap. 5.*  
*D. Luc.*  
*c. 8.*

*The*  
*in C*  
*D. T*  
*c. 5.*  
*Di*  
*Ma*  
*f. 1*  
*col.*  
*lit.*  
*Dio*  
*Car*  
*c. 8*  
*Ma*  
*ar.*  
*33.*  
*Ian*  
*Co*  
*Eu*  
*31*  
*2.*  
*To*  
*Ep*  
*no*  
*Di*  
*po*  
*te*



disca pito de' nostri bestiami. Bestiali veramente che sono, dice Teosilato, a' quali più dispiace la perdita de' porci, che di Dio: *Rogauerunt ut discederet, timebant enim ne aliquando tale aliquid paterentur: Contristati. n. de porcorum perditione, presentiam diuus renunt Saluatoris.* Dionisio Cartu-

Theop.  
in Cat.  
D.Tho.  
c. 5.

Diuus

D. Mat.  
th. c. 8.  
Dium.  
Marc.  
cap. 5.  
D. Luc.  
c. 8.

Marc. f. 110. talia dāna amplius paterentur, si Christus plures demoniacos in terra ipso-  
col. 4. rū curaret. Verum tamē si sapiētes fuisset potius Christū rogassent secū manere, quā omnino terrā eorū exire.  
c. 8. D. Cōcorre coll'istesso parere anco Ian-  
Matth. fenio: *Horū timor nō ex simplici, fin- ar. 17. f. ceraque humilitate nascitur, sed ex 33. l. C. nimio amore rerum temporalium, qui- lant. in bus malē timebant.* E finalmēte Gio-  
Concor. uanni Lopez, Velcuono di Monopoli:  
Euā. c. Considerantes damnum quod perpessi  
31. fol. fuerant in subuersione porcorum, Ie-  
31. 5. co. sum rogabant, ut discederet ab eis,  
2. l. C. magis enim commonebat animos eo-  
Io. Lop. rum iactura porcorum, quā salus ho-  
Ep. Mo minis; *Malūt sine Christo porcos suos nop. in seruare, quam cum Christo eis carere.*  
Dō. 18. Bene ē vero, che mi potreste dire,  
post Pē che questi Geraseni non conosceua-  
tec. no, che Christo fuisse vero Figliuolo di Dio. Come non lo poteuano com-  
nietturare da tanti miracoli stupen-  
di, che faceua, a' quali non poteua arriuare la virtù humana? Voglio nō-  
dimeno concederui la vostra istanza, e prouarmi per vltimo, che anco da  
quelli, che erano cari à Christo, e lo teneuano per Iddio, era meno stimato  
delle ricchezze. Domandò quel Disce-  
polo di partirsi dal Salvatore per an-  
dare à seppellire il Padre: *Permitte me primum ire, & seppellire Patrem meum.* Ma egli non vuole che vada.  
Sequere me, & permittite mortuos, etc. Io mi marauiglio non solo, che que-  
sto discepolo voglia andare à seppellire

D. Mat.  
th. c. 8.

il Padre, perche non vi mancava chi gli desse sepoltura, ma ancora perche il Redentore gli proibì, che andasse à fare quell'opera di misericordia, massime verso il Padre: *Est vnum de septem operibus misericordiae corporalibus* (dice l'Abulente) *quae non solū sunt laudabilia, sed etiam necessaria.* Risponde Christofo, che non era tutta charità quella del Discepolo, e discorreua così; mio Padre era ricco, hauerà fatto testamento: voglio andar à vedere se m'hà lasciato herede delle sue ricchezze. Sepolto che sarà, farò aprire il testamento, e se trouo, che habbia nominato me per suo herede, lascerò Christo, e restarò al seruitio delle mie facoltà, e ricchezze. *Post sepulturam enim necesse iam erat, & testamenta scrutari, & hereditatis diuisionē, & alia huiusmodi.* E che ne seguirebbe? Forte oriretur occasio (dice l'Abulente) *ex hoc ut nunquam ad Christum rediret, scilicet quia cupiditas rerum temporalium ex successione in bonis paternis, & noua lites ex successione noua hereditatis causarent ei forte contrarium desiderium, & sic non rediret ad Christum.*

Abul.  
in c. 8.  
D. Mat.  
th. q. 62  
f. 256.  
c. 1.

D. Io.  
Ch. c. 8.  
D. Mat.  
th. in Ca.  
the. D.  
Th. ibi  
Abul.  
in c. 8.  
D. Ma.  
q. 63. li.  
G. col. 2

In fatti non v'è cosa peggiore, che l'amar le ricchezze, disse il Cartusia-  
no: *Num qui diuitijs implicatur, pe- des suos mittit in rete, ne possit coram Deo ambulare perfectus, quia diuitiae viscosiores sunt visco, & vix euellit- tur animus occupatus ab eis.*  
Ma se pure volete pertinaci seruire alle ricchezze, seruite almeno alle ve-  
re, non alle false; alle virtù, non all'o-  
ro. Onde cantò il Poeta.

*Diuitia nō sūt argēti pōdus, et aurū, Virtutes veras, accipe diuitias. Virtus post funera viuit.*  
Appigliateui dūque al mio consiglio: *Seruite Deo, & non Mammona.* Et andate in pace.

Ioan.  
Ouu.  
Monof.  
Eth. &  
Pol. f.  
146. n.  
36.



# DOMENICA

## QVINTADECIMA

### DOPPO LA PENTECOSTE.

*Ibat Iesus in Ciuitem que vocatur Naim, & ibant cum eo Discipuli eius, & Turba copiosa.*

D. Luc. Cap. 7.



I dice per proverbio, che tre cose discacciano l'huomo dalla casa; l'acqua, il fuoco, e la mala femmina: *Triplex incommodum e-*

*B. Ber. iicit de domo inhabitantem* (autentico San Bernardo) *Stillicidium fudon. Sp. mus, & mala vxor.* Bene è vero, *Sanct.* che il sopradetto Mellifluo giudicò esser bene d'aggiogervi anco la quarta, che è la Curiosità: *Egrediatur utique foras necesse est, ut curiosius exteriora consideret, qui sic interna despicit.* Diate fra questi il primo luogo al serpente infernale, che stimolato da vna smoderata curiosità, si trasportò nel Paradiso Terrestre, e ritrouando la donna con grand'istanza gli domandò: *Cur praecepit*

*Gen. c. 3. vobis Deus ne comederetis de omni ligno Paradisi: Hoc scire, atque intelligere volens* (dice Diodoro) *tamquam curiositatis amator, Euam ap. 10a. sciscitatur.* Chi già mai indulse coloro à desiderar di sapere, che cosa si facesse Iddio auanti la creatione del Mondo, se non la smoderata curiosità. Ma saggiamente gli fù risposto, che fabbricata i castighi per gli curiosi. *I Giganti non si risoluerono*

no di fabbricare vna torre, che arriuassee alle Stelle, solo per cauarsi vn capriccio di vedere i modelli delle fabbriche Celesti, e l'artificio de gli immensi globi delle sfere sournane? *Gen. c. 11. Salomone tenne sempre nel pensiero* vna brama incredibile di penetrare tutte l'attioni, che dalle creature si faceuano sotto il Sole: *Proposui in animo meo querere, & inuestigare de omnibus quae fiunt sub Sole.* Si mosse da suoi Regni la Regina Sabba per andare à certificarsi se la sapienza di questo Rè era corrispondente al grido, che rimbombaua nel Mondo: *Sed, 3. Reg. c. 10. & Regina Saba audita fama Salomonis, venit tentare eum in enigmatibus.* Non potè contenersi l'innocente Gioseppe, che in veder turbati nel volto que' due serui di Faraone, che erano carcerati non gli domandasse la cagione: *Cur tristior est hodie facies vestra?* Il medesimo si legge di Gio. *Gen. c. 40. nadab, quando da' contrategni del viso, argomentò la mestizia, che opprimeua il petto d'Amnone figliuolo del Rè Davidde: Quare sic attenuauit facie filii regis, cur non indicas mihi?* Con gran curiosità pregorono gl'Apostoli il loro Maestro, che gli volesse riuolare il fine del mondo:

**D. Mat.** do: *Die nobis quando hac erunt*. Trè  
th. c. 24 cose bramaua di vedere il Padre San-  
t'Agostino: San Paolo Predicante, il  
Verbo Incarnato; & vn'Imperatore  
trionfante: Gl'Atenieli non haueua-  
no inclinatione più con federata della  
curiosità. Gl'intelletti humani pene-  
trando con questa le più segrete visce-  
re della natura, hanno ritrouato le  
scienze filosofiche, e matematiche. E'  
facendo diuerse esperienze delle cose,  
iroducendo varietà d'oggetti per  
pascere gl'occhi de' curiosi mortali,  
hanno trouato la distinctione dell'ar-  
ti. Ma quanti si partono dalle case  
paterne persuasi dalla curiosità di ve-  
dere nouità di paesi, e varietà di co-  
stumi?

*Ares.*  
de vi-  
tys, p. 2.  
lib. 6.

Date d'occhio vicino alla Città di  
Naimo, e scorgerete insieme con gl'  
Apostoli essere alla sequela di Christo  
vna turba copiosa di gente. *Et ibant*  
*cum illo discipuli eius, & turba co-*  
*piosa*. Forse l'accompagnano per ot-  
tenerne qualche gratia, o perche bra-  
mino d'esser suoi Discipoli, & accet-  
tar la sua fede? S. Dionisio Cartusia-  
no hebbe parere, che fossero tirati  
dalla curiosità, e che ad altro fine non  
lo seguivano, che per vedere i miracoli  
marauigliosi, ch'egli faceua: *Quotidie*  
*creuit fama, & magnificentia Christi,*  
*ita quod frequenter multa millia co-*  
*mitabantur eum, & diuersis ex cau-*  
*sis, diuersi secum pergebant; maxime*  
*tamen confluiebant ad eum propter*  
*incomparabilem excellentiam, atq;*  
*frequentiam eius in faciendis miracu-*  
*lis*. E mentre io della curiosità vi ra-  
giono, voi frà tanto siate diuotamente  
curiosi d'ascoltare con attentione, e  
consentimento, & incomincio.

*Ibant cum illo discipuli eius, &*  
*turba copiosa*. Due torti di curiosi-  
tà si ritrouano, la prima è vn deside-  
rio, e diligenza di sapere le cose oc-

colte, e degne di saperfi, eche sono cō-  
uenevoli al proprio stato; e questa è  
buona, loduole, e da San. Thomaso è  
chiamata più presto Studiosità: *Stu-*  
*diosus est cupidus cognoscendi ea, quæ*  
*ad animum nutriendum liberaliter,*  
*& ordinabiliter pertinent*. La secon-  
da è vn desiderio inordinato di sape-  
re quelle cose, che à noi non s'appar-  
tengono, & in particolare i segreti, &  
i fatti de gl'altri, e questa è biasime-  
uole, e da fuggirsi, come c'auuertisce  
l'Ecclesiastico. *In superuacuis rebus*  
*noli scrutari multipliciter, & in plu-*  
*ribus eius operibus, non eris curiosus*.  
Da Sant' Anselmo si diffinisce, che:  
*Sit studium perscrutandi ea, quæ scire*  
*nulla est utilitas*. Da Vgone Car-  
dinale: *Et superflua indagatio ad se*  
*non pertinentium*. Questa distinctio-  
ne ce l'insegna il Padre Sant' Agostino:  
*Distare curiosum à studioso (inquit)*  
*quod quamuis uterque agatur magna*  
*cupiditate noscendi; Curiosus tamen*  
*cupiditate ea requirit, quæ nihil ad se*  
*attinent: Studiosus autem contra;*  
*quæ ad se attinent*. Come anco San-  
Bernardo: *Sunt qui scire volunt, eo*  
*sine tantum, ut sciant, & turpis cu-*  
*riositas est. Et sunt qui scire volunt,*  
*ut sciantur ipsi, et turpis vanitas est:*  
*Et sunt item qui scire volunt, ut sci-*  
*tiam suam vendant pro pecunia, pro*  
*honoribus, et turpis quaestus est. Sed*  
*sunt quoque, qui scire volunt, ut adi-*  
*ficient, & charitas est*. Questa non  
molto s'appiglia nel cuore humao,  
ma quella facilmente s'abbarbica,  
immaginandomi, che in questo ten-  
so hauesse filosofato Aristotile, quan-  
do disse: *Omnis homo natura scire*  
*desiderat*. Tengo per certo, che nel  
cuore humano altra passione non si  
troua, che tanto ti prenalga, quanto  
che questa; della quale niuno si puol  
tar Cavaliere. Ogn'altra puole esse-  
re

**D. Th.**  
2. 2. q.  
167.

**Eccl. c.**  
3.

**D. An.**  
li. de si-  
milit.

**Hug. C.**

**D. P.**  
**Aug. l.**  
de util.  
cred. c.  
9.

**D. Ber.**  
ser. 36.  
in Cāt.

**Arist.**



Sen. li.  
de B. vi  
ta, c. 32

re accidente separabile, ma questa è inseparabile, e quasi è fatta ne' nostri petti proprietà (come direbbe il Logico) *Quarto modo sumpta, quæ conuenit omni, soli, & semper*. Al che hauendo forse riguardo Seneca, si lasciò intendere, che: *Curiosum nobis Natura ingenium dedit, & artificij, & pulchritudinis suæ conscia, spectatores nos tantis rerum spectaculis genuit; perditura fructum sui, si tam magna, tam clara, tam subtiliter ducta, tam uitida, & non vno genere formosa solitudini ostenderet*. La Natura desiderosa d'hauere chi miri, & ammiri le sue opere marauigliose, ci diede vn'ingegno curioso, che ci mouesse à procurarne la vista: altrimenti hauerebbe sì inato d'hauer perduto il frutto delle sue diligenze, & artificij.

Anco Iddio c'infel nel petto vn' curiosità lodeuole, e virtuosa delle cose celesti; ma trascurandole noi ci riuoltiamo ad inuestigare le cose inferiori, dalle quali niuna utilità ne risulta. Odasi la dottrina di Lorenzo Giustiniano Patriarca di Venetia: *Factus est homo, vt celestia cõsequatur, inuisibilia concupiscat, & maiora se querat: Impellitur igitur à natura, vt summum videre appetat bonum. Inferiora idèd tanta eum auiditate perlustrat, vt si quid in illis summi boni vestigium est, percunctando reperiat*. In fatti l'humana curiosità è troppo grãde: *Nō fatiatur oculus visu, nec auris impletur auditu*. Et io giurerei nō ritrouarsi alcun genere di creature, doue la curiosità nō risieda.

B. Lan.  
Inst. li.  
de triū.  
c. 18.

Solleniamoci colassù nell'Empireo, e consideriamo Lucifero, creatura la più nobile, che viciasse giammai dalle mani creatrici della Onnipotenza Diuina. Cercano i Sacri Dottori qual fusse il peccato di Lucifero, per il quale messse sotto sopra tutta la Corte Celeste, dalla quale come indegno ne fù scacciato da S. Michele. Sò che Dionisio Cartusiano n'assegna molti, frà quali dice che il principale fù di superbia: *Voluit quippe Angelis præesse, non solum secundum quod Deus instituit, qui eum omnibus prætulit, scilicet vt eis præesset sub Deo, ita quod ipse Deo subesset, & ceteris ad Dei honorem, præesset, sed voluit habere separatam, ac propriam principatum, ita quod sibi subessent tanquã supremo cuidam ad ipsum in omnibus agendis, tanquam ad regulam recurrendo, eo quod sapiensior, ac sublimior esset*. Ma però San Bernardo notò in questa attione vn' atto di grandissima curiosità. Prima che coll'atto della volontà appetisse indiret tamète d'essere simile à Dio: *Super solium Dei exaltabo solium meum, & similis ero Altissimo*. Antecedentemente coll'atto dell'intelletto, guidato dalla curiosità, inuestigò quel grado, & termine, oue lo portano i lupi sfrenati appetiti, e disordinati capricci. Per curiositàatem à veritate cecidit (scrive Bernardo). *Quia prius spectauit curiosè, quod affectauit illicitè*. Ma non vorrei, che ci lassassimo trasportare tant'alto dalla nostra curiosità, sì che à noi succedesse quello stesso, che à Lucifero: abbasiamoci alle cose nostre.

Ecc. c. 1

Nella pueritia oue non si scorgono i segni della prudenza, ne vi spuntano ancora i germogli della ragione, già cresciuto si vede l'albero della curiosità. Si racconta d'vn Giouinetto, che nella tenera fanciullezza fù contignato al P. San Bernardo, acciò l'istruisse nelle virtù, e l'incaminasse nella via dello stato religioso. L'acquetto il Santo, pronittendo di fare ogni possibile, acciò acquistasse i gradi della perfectione. Ne' primi giorni risolse di farne

leste, dalla quale come indegno ne fù scacciato da S. Michele. Sò che Dionisio Cartusiano n'assegna molti, frà quali dice che il principale fù di superbia: *Voluit quippe Angelis præesse, non solum secundum quod Deus instituit, qui eum omnibus prætulit, scilicet vt eis præesset sub Deo, ita quod ipse Deo subesset, & ceteris ad Dei honorem, præesset, sed voluit habere separatam, ac propriam principatum, ita quod sibi subessent tanquã supremo cuidam ad ipsum in omnibus agendis, tanquam ad regulam recurrendo, eo quod sapiensior, ac sublimior esset*. Ma però San Bernardo notò in questa attione vn' atto di grandissima curiosità. Prima che coll'atto della volontà appetisse indiret tamète d'essere simile à Dio: *Super solium Dei exaltabo solium meum, & similis ero Altissimo*. Antecedentemente coll'atto dell'intelletto, guidato dalla curiosità, inuestigò quel grado, & termine, oue lo portano i lupi sfrenati appetiti, e disordinati capricci. Per curiositàatem à veritate cecidit (scrive Bernardo). *Quia prius spectauit curiosè, quod affectauit illicitè*. Ma non vorrei, che ci lassassimo trasportare tant'alto dalla nostra curiosità, sì che à noi succedesse quello stesso, che à Lucifero: abbasiamoci alle cose nostre.

D. Dio.  
Cart. in  
c. 14. If.  
ar. 31. f.  
78.

If. c. 14.

D. Ber.  
de gra.  
humil.

Apud  
Vincet.  
Gilib.  
in Cõc.  
fer. 5.  
Quadr.



farne l'esperienza per approfittarlo di giorno in giorno. Prese due piatti, vi rinchiuso dentro vn'augello uiuo, e poi lo consegnò al Giouinetto imponendogli, che li portasse alla cella. Ma però gli comandò, che in modo nissuno lo scoprisse per vedere, che fusse dentro. Queste parole furono il ferro, che percotendo la pietra del suo volere, accesero l'festa della sua curiosità. Si parte dalla presenza del Santo, e per la strada discorreua trà se medesimo. Con gran'istanza m'hà replicato due volte il mio Maestro, che non discuopra questi piatti, chi potrebbe mai immaginarsi che vi si conferuì? sarebbe tanta gran cosa alzare questo piatto, che stà di sopra guardato, m'hà imposto, che non li tocchi. Chè altro vi puol essere, che robba da mangiare? quando ciò fusse, mi basta l'animo di resistere a gli stimoli della gola. Parmi di sentire non sò che mouersi. Oh Dio: che vi puol essere? s'io credeffi, che il Padre non mi vedesse; Che se ne accorga non c'è pericolo. Non sò che farini. A sua posta, che sarà mai dato ancora che ten'auueda, mi farà altro che vna brauata?

E non potendo più resistere à gl'impulsi della curiosità, scoperte i piatti, e di subito l'augello che staua rinchiuso dentro se ne volò. Non stette molto à sopraggiungerli S. Bernardo, il quale accortosi del tutto, al sai rettò marauigliato, che in vn figliuolino così piccolo regnasse tanta curiosità. Lo licentiò, rimandandolo alla casa del Padre, giuocando, che per esser curioso non sarebbe stato à proposito per il semio di Dio nella Religione.

Quanto più cresce l'età, tanto maggiormente s'augmenta la curiosità. Doppo che l'Eterno Creatore hebbe formato la gran macchina del Cielo con tutti gl'ornamenti del Sole, Luna,

Stelle, e pianeti; sospesa la terra, congregate l'acque, prodotti i pesci, i volatili, l'erbe, le piante, i fiori, e le fiere seluaggie, determinarono le trè diuine Portone di formare l'huomo, che doueua essere del tutto assoluto Padrone, e Signore. Già sapete, che alla di lui costituzione concorsero due parti essenziali, la materia, e la forma, il corpo, e l'anima: *Fecit Deus hominē de limo terrā. Et inspirauit in faciem eius spiraculū vitæ, & factus est homo in animā viuētē.* Ecco la parte corporea, e spirituale. Hor qui douiamo auuertire l'ordine, e la precedenza delle parti formate; prima forma il corpo, e poi crea l'Anima: se questa è senza comparatione più nobile, e più degna, perche dunque Iddio nel dargli l'essere non gli dà anco la precedenza? E pure la legge comanda, che *Digniora sunt proponenda.* Si che se il corpo la volesse competere coll'anima hauerebbe qualche ragione, *ratione saltim prioritatis*, tanto più che determina la legge: *Dignitas ubi est maior prioritas tēporis non attenditur.* Risponde ingegnosamente Procopio Gazzeo, che se l'anima hauesse hauuto l'essere esistente auanti la formatione del corpo d'Adamo, nel veder formar le mani trouandouili presente hauerebbe curiosamente domandato à Dio, Signore, à che hanno da tenere queste mani? perche ciacheduna cinque dita, e non più? perche due mani, e non due capi? e così discorrere à parte à parte di tutte le membra, hauerebbe voluto sapere con grādissima curiosità gl'offiij loro, però volle prima formare il corpo, e poi: *Simul, & semel:* crearla, infondendola, & iufondendo crearla: *Nec Deus animā ante formationem corporis creat, videlicet ne sit eorum quæ fiebant in patri x,* dice Procopio.

No. gl.  
inst. de  
iu. nat.  
gent.

Gl. in c.  
placuit.

Proco.  
Gazeus  
ibid.

10. Ha-  
ye. in c.  
2. Gen.  
v. 7. n.  
154. li.  
B.

Perer.  
in Gen.  
l. 3. fol.  
342.  
Pli. c.  
27. li. 6.

Idem l.  
5. c. 24.  
E 26.

Theod.  
q. 29. in  
Gen.

Plut.  
de Cur.  
t. 2. l. D  
n. 917.

Il che fù da altri più chiamamēte spie-  
gato. *Idēd non ante hac omnia ex  
nihilō eam creauit, vt inſpectricem  
eorum, quia eam curioſam eſſe non  
deſiderat.*

Mà già che ſi parla di curioſità, ſe  
io non dubbitaſſi d'eſſere trauiato da  
voi come curioſo, vorrei domandarui  
la riſoluzione d'vna bella difficoltà.  
Già ſapete, che quattro fiumi eſcono  
dal Paradifo Terreſtre Fiſon, che cir-  
conda tutta la terra d'Euiſat. Geon  
che corre per l'Etiopia. Tigri, che  
rende fruttifera tutta l'Armenia mag-  
giore, e l'Eufrate che inonda le cam-  
pagne della Meſopotamia con vn ra-  
mo, e coll'altro la Babilonia. Hor  
ecco in campo la mia curioſità. Per  
qual cagione gl'habitori delle ſo-  
pradette Prouincie non vanno al con-  
trario di queſti fiumi, ſeguitandoli ſe-  
pre, ouero non ſi nauigano, che arri-  
uarebbono al Paradifo Terreſtre, luo-  
go di tante delitie, e commodità? Ah  
dice Teodoro, hà preueduto Iddio,  
che l'huomo è tanto curioſo, che con  
la ſcorta di queſti fiumi ſi farebbe  
meſſo all'impresa; ma per mortificar  
la ſua curioſità, hà voſſuto, che i detti  
fiumi nell'vſcire dal Paradiso corrino  
per i meati ſotterranei, e dalle viſcere  
della terra ſgorghino poi alla viſta de  
gl'huomini. *Hoc equidem non fruſtra  
omnium Deus, ita diſpenſauit, ſed vt  
amputaret ſuperfluam hominum cu-  
rioſitatem.*

Anco dalle ſcritture profane ſi puol  
dedurre queſto difetto inſcrito, & in-  
ueterato ne' petti humani. Vn certo  
Egitio (come racconta Plutarco) por-  
tando ſotto il mantello coperto vn nō  
ſò che, paſſandogli vicino vn ſuo ami-  
co, gli domandò che coſa tenefſe na-  
ſcoſta: *Quid nam eſſet, quod velatum  
gerebat?* Al quale l'Egitio riſpoſe  
prudentermente, per queſto lo porto

in ſegreto, acciò nō ſi ſappia: *Idēd vē-  
latū eſt, vt ignoretur.* Eudolio Filo-  
ſofo ſi laſciò intendere più volte, che  
di buona voglia ſi farebbe preſo à ſpar-  
tito d'abbruciarſi à guſta della ſartal-  
la, pur che hauēſſe potuto auuicinarſi  
alla ſfera del Sole per oſſeruare l'ori-  
gine de' ſuoi ſplendori. Racconta Se-  
neca d'vn certo Canio Giunio, che  
moriua volētieri per certificarſi ſe l'a-  
nima era immortale, e ſe nel pūto della  
ſua ſeparatione dal corpo ſi fuſſe po-  
tuto accorgerſi ch'ella ſi ſeparaua. Il  
Rē Antigono paſſando per mezzo  
l'Eſſercito mentre ſtaua in campagna,  
gli venne curioſità di vedere, che fa-  
ceſſe Antagora Poeta, ſ'auuicinò al  
ſuo Padiglione, e vedendo che cocena  
certi peſci, gli diſſe: Pēſi tū che Ome-  
ro mentre ſcriuena i ſatti d'Agamen-  
none cuoceſſe i peſci? Riſpoſe accor-  
tamente il Poeta; E tū penſi forſe che  
Agamennone mentre in Battaglia fa-  
ceua le ſue impreſe fuſſe curioſo di ſa-  
pere ſe nell'Eſercito ſi cuoceſſero i  
peſci? Non v'è coſa nel Mondo, ò nel-  
l'huomo, che con lunghezza di tempo  
appoco, appoco non manchi, ma la  
curioſità ſempre più creſce, e quanto  
più l'huomo ſ'auuicina alla vecchiaia,  
tanto più ſi rignoueniſce la curioſità.  
In ſin d'vn vecchio moribondo ſi leg-  
ge, che ſentendo alcuni, che biſbiglia-  
uano frà di loro, alzò il capo ſporgen-  
do l'orecchie, per vdire ciò che dice-  
uano, ſ'immaginauano i circoſtanti,  
che deſideraſſe qualche aiuto, che pe-  
rò domandatogli, che voſeſſe, riſpoſe;  
Vorrei ſentire, quel che voi dite, e  
poi morire. Onde vn Poeta rinlac-  
ciando queſto difetto à curioſi, così  
cantò.

*Quicquid fit ruri, quicquid fit in vr-  
be requiris,  
Et quid inops. Codrus, quid Mida-  
dines agat.*

Quid

Paul.  
Aref.  
de Tri.  
lec. 5. f.  
68. nu.  
20.

Sen. de  
Tranq.  
c. 14.

Apud  
Steph.  
Guaſ.  
lib. 1. f.  
112.

Paul.  
Aref.  
de vi-  
tys p. 2.  
li. 6. de  
Cur. n.  
13.

Lud. Bi-  
gius in  
delit. I.  
tal. p. 1  
f. 429.  
ad Pā-  
phil. Cu-  
rioſul.



*Quid tibi quæso seruiunt aliena negotia rerum?*

*Anne magistratus Pamphile? nunquid opes?*

*Qui res alterius proprijs indagat omiſſis,*

*Blandiri; aut nigro rodere dente cupit.*

Crediamo (ò Signori) che nel numero di queſte turbe fuſſero ancora delle Donne che ſeguitaſſero il Salvatore per curioſità di vedere i miracoli, che faceua? io non l'aſerisco; sò bene, che il Vangelista San Luca non ci ſpecifica, ma ſolamente dice: *Ibant cum illo Discipuli eius, & turba copioſa.* Ma dato, che ancora non ve ne fuſſe, non per queſto le tengo eſſenti dalla curioſità. Vn mercante di Portogallo tornò dall'Indie con vna grandiffima quantità di gēme, e gioie, diamanti, rubini, topatij, ſmeraldi, perle, & altre ſimili; le melle fuora per venderle, & in poco tempo le ſpacciò tutte, e ne cauò buona ſomma di moneta. Solamente li ſmeraldi, ò che nò piaceſſero, ò che non fuſſero di tutta perfezione, non hebbero elito, ma gli reſtorono nelle mani. Vdite ciò, che fece per dargli ſpaccio. Ne ſeleſe alcuni di que' più belli, e facèdogli legare in oro, li donò alla Regina; pregandola, che quando fuſſe uſcita di Palazzo haueſſe voſtuto fargli tanto honore di portarli per ornamento ſopra l'oro della ſua chioma. Tanto promeſſe, & eſſequì il giorno ſeguente. Le Gentildonne di Portogallo quando videro que' ſmeraldi, ſi moſero curioſamente à voler ſapere chi glie l'haucaua donati, doue gl'hauſſe hauuti, ſe nella Città ſe ne trouauano; mandorono à cercare ſe niun mercante n'hauſſe; e ritrouando che quello ne teneua in quantità in vn ſol giorno hebbero ſpaccio, e ſenza guardare à

ſpeſa, ò prezzo, le Donne per la curioſità li comprorono tutti. Ma queſte finalmente ſono in qualche parte ſcuſabili, ò perche deſiderauano d'eſſere immitatrici della loro Regina, ò perche la bellezza richiedea quell'ornamento, ò pure, perche erano giouine; Che direſte ſe anco nelle Donne d'età matura, atte più preſto à dar coſeglio, che à riccuere dallo ſpecchio i coſegli, e nondimeno fuſſero in queſto ditetto mancheuoli?

Sara moglie d'Abramo era d'vna età prouetta: *Erat atatis prouecta;* dice il Sacro Teſto nella Geneſi, ouero: *Erat ambo ſenes:* e come ſcriue il Dottiſſimo Abulenſe, Abramo era centenario, e Sara nonagennaria. Mentre il Santo Patriarca ſedeua al frefco fuora della ſua porta nel feruore del giorno: Vidde venire da lontano tre Angeli creduti da lui huomini paſſaggieri, e come quello, che era molto caritativo, gl'andò in contro, pregandogli, che non voleſſero proſeguire il viaggio, ma che reſtaſſero nella ſua caſa, che per riſtorarli della ſtanchezza, gl'hauerebbe fatto quella carità, che fuſſe ſtata poſſibile, e farebbero ſtati veduti con buon'occhio. *Confortate cor veſtrum, poſtea tranſibitis, iccirco enim declinaſtis ad ſeruum veſtrum.* Gradiarono l'inuito; e ſi fermorono. Tutto contento Abramo ſe n'entra in caſa, comanda a' ſeruitori, impiega Sara nelle facende per mettere in ordine le viuande, e riſocillare gli ſpiriti de' ſoſtaſtieri. Sara mette in ordine alcuni lauori di paſta: i ſeruitori ammazzano vn Vitello il più tenero, & il più graſſo dell'armento. Abramo apparecchia la Tauola, appreſtando latte, e butiro, ſi mettono i paſſaggieri alla Menſa, diſpoſta da Abramo ſotto il meriggio d'vn'albero,

C s fuori

Gen. c. 18.

Gen. ib.

Abul. ibid. f. 491. co. 2. l. E.

Ge. c. 8.



fuora del suo Tabernacolo, ma non molto lontano dalla porta di casa. Mangiarono allegramente finita la Mensa, gl'Angeli volsero corrispondere cortesemente alla charità dimostratagli da Abramo: à cui dissero, che Sara sua Moglie hauerebbe partorito vn figliuolo; *Habebit filium Sara vxor tua*. Hor qui il Sacro Testo dice, che questa Donna intendendo le parole de gl'Angeli, e considerando la sua età di nouant'anni, giudicando essere impossibile l'hauer figliuoli, se ne rise; *Risit Sara*: Qui muouo vna difficoltà. Se Sara non era presente, ma se ne stava in casa alle facende, come potè sentire le promesse de gl'Angeli, sì che potesse comouerli al riso? pure è vero. che stavano fuori di casa à seder al meriggio d'un'albero: *Requiescite sub arbore*.

*Oleas. hic fol. 177.co. 1.* Et Oleastro prende occasione di celebrare la modestia di Sara, e dare auuertimento alle femine d'esserne imitatrici, col non comparire alla presenza de' forastieri. *Docet hic Sara feminas honestatem, vt non se oculis hospitum ingerant*. Adunque se ella non era presente, come potè sentire, e se non sentì, come rise? Signori, osservate oue stava questa Donna: *Post ostium Tabernaculi*. Stava di nascosto dietro la porta porgendo curiosamente l'orecchie, per ascoltare tutto quello, che si trattaua, che diceuano i forastieri, che rispondea il marito. Onde Oleastro asserisce, che non è cosa noua il vedere vna Donna tanto curiosa, essendogli più domestica la curiosità, che la bontà: *Antiquum vitium faminarum est omnia velle audire, omnes velle ridere ex latebris*. Et vn Moderno interroga Sara: *Si in Tabernaculo quæ mulierem decebant*

*ibi. v. 9.* sollicita curabas, quomodo audisti te n. 209. *prolem habituram?* Risponde egli

medesimo: *Inspice quid quid dicat textus: Risit post ostium Tabernaculi; sed cur post ostium quasi absconditur? Sine dubio, vt ducta quadam curiositate, quæ dicebantur perciperet*. Et il Lippomano conclude: *Curiosè auscultabat mulierem more curiosior.*

In fin ne gl'Animali regnanti si scorge questa notabile imperfettione: chi il crederebbe giamai? Non sò (Vditori) se hauete inteso dire, o letto appreso gli Scrittori, come, & in che modo i Cacciatori facciano preda delle Scimie nell'Indie, oue se ne trouano in grandissima quantità. Queste sono così sospettose, che la notte non vogliono habitare, e dormire in terra, ma salgono nell'altezza de gl'alberi, e trà rami s'addormentano. Onde i Cacciatori che fanno questa loro proprietà, osservano in quell'albero siano solite di ritirarsi. La notte poi quando risplende la Luna, se ne vanno sotto di quelle piante, e fingendo non sapere, che colà sù ne' rami v'habitino questi animali, portano molte para di stiali, dentro de quali mettono della pania, o vischio, eccetto, che in vn paro, e postosi à sedere, vno si mette ambedue i stiali, e da quattro, o sei passeggiare, poi se li caua, e si parte, lasciando sotto l'albero quelli, che sono dentro impaniati, e si ritira dietro vn cespuglio. Le Scimie che hanno osservati tutti gl'andamenti del Cacciatore, se ne scendono abbasso, e stimolate dalla curiosità di fare tutto quello che fece il Cacciatore, e provare come si camina bene con li stiali, se li mettono, e restandoui impaniate sopraggiunge all'improviso il Cacciatore, e non potendo ne fuggire, ne salire sopra dell'albero, restano preda del Cacciatore, e così pagano il fio della loro curiosità. Al che hauendo riguardo quell'Erudito.

Lippo.  
ibid.

Paulus  
Arcsi  
de Vi-  
tys, p. 2.  
libr. 6.  
Impre-  
174 f. 6  
n. 8.  
D. Dio.  
Cart. li.  
1. dere-  
med.  
tent. fo.  
601. co.  
1. ar. 9.  
Tom.  
Opust.  
in. signio  
ra.

D. L.  
C. 23

Ian.  
cōc.  
nan.  
141.  
454  
1. l.

ne formò vn'Impresa, e l'animo col motto dicendo: *se ipsam seducit*.

In somma non trouarete creatura sensibile nella quale non domini la curiosità, la quale in tutte disdice, ma particolarmente nell'huomo, che tã professione d'esser seguace di Christo si rende odiosa fuori di modo, se non fusse per altro, almeno percheè grandemente odiata dal Figliuolo di Dio. Il che si puole argomentare da quello, che racconta l'Euangelista S. Luca. Per commissione di Pilato, i ministri della Giustitia condussero il Salvatore al Palazzo d'Erode, il quale in vederlo molto si rallegrò, non solo perche era stato vn grã pezzo con desiderio di parlargli; ma ancora perche hauendo inteso l'attioni degne, & heroiche fatte da lui speraua di vedere qualche miracolo. Presc à parlar seco, e gli fece di molte interrogationi, & il Redentore non volle dargli risposta alcuna: *Interrogabat eum multis sermonibus, at ipse nihil illi respondebat*. I pure Erode te gli dimostraua cortese, gli parlaua con benignità, & era desideroso di fargli piacere; di più se Christo ciuilmẽte parlaua con tutti, ancora con quelli, che lo maltrattauano; perche dunquen non risponde à Erode, che era persona segnata? forse perche fù figliuolo di quell'Erode, che empiaamente fece trucidare tanti innocenti fanciulli? ò pure perche egli stesso fece troncar la testa al suo Precursore Giouan Battista? Altri soggiungono, che se hauesse risposto hauerebbe dimostrata la sua innocenza, e santità, & Erode l'hauerebbe liberato dalla morte; alla quale volentieri soggiaceua per la redentione del Mõdo. Non niego che queste siano buone ragioni del silenzio di Christo. Ma Iansenio, e Dionisio Cartusiano rispondono di pari consentimento al

mio proposito, che il Salvatore tacque perche si mouea dalla curiosità à fargli quelle petitioni, & erano interrogationi di cose che hauuano del curioso, non del gioueuole. Si che col silenzio volle dimostrare quanto gli dispiacesse la sua curiosità, e mortificarlo col non rispondergli. Onde Iansenio: *Non merebatur videre, audi-reue diuina, quia tantum ex curiositate signum quarebat, & responsum*. E Dionisio Cartusiano: *Nihil Iesus pra-respondit, quia Herode indignus fuit, eo quod ex curiositate fuerat mo-*

Iansen.  
ubi su-  
D. Dio.  
Car. ib.

Resuscita glorioso dal sepolcro il nostro Redentore, si sparge la fama per i contorni di Gierusalemme, arriua all'orecchie de gl'Apostoli, i quali tutti si rallegrorono, solamente Tomaso ricalcitra alla credẽza, e si dichiara alla scoperta, che se non vede, e se non tocca, e se non mette le mani dentro le piaghe di Christo, nõ vuol credere, che sia risuscitato. *Nisi videro, & tetigero, et mittam manum meam in loca clauorum non credam*. Entra l'humanata Sapiẽza nel Cenacolo oue erano congregati i Discepoli: *Venit Iesus, & stetit in medio*. Si riuolge verso l'incredulo accennãdolo con la destra, che à lui s'accostò; gli porge le palme, acciò habbia commodità di rinnouate conditi le piaghe: *Deinde dicit Thomas, Infer digitum tuũ huc*. Si scuopre la parte destra oue era la piaga della lancia, e gli comanda che stenda la mano, eue la ponga dentro; *Mitte manum tuam in latus meum*. Mà se Christo voluea che Tomaso credesse la sua Risurrectione, perche non glie lo dà ad intendere con le parole, ò pure internamente non gli illumina l'intelletto collo splendore della sua gratia? non farebbe stato à sufficienza, che gl'hauesse detto, ac-

D. Io.  
c. 20.

Lippe  
ibid.

Paula  
Aresi  
de Vi  
tiss, p. 2  
libr. 6  
Impr.  
174 f. 6  
n. 8.  
D. Dio.  
Cart. li.  
1. de re  
mea.  
tent. fo.  
601. co.  
1. ar. 9.  
Tom.  
Opus.  
in signo  
ra.

Ians. in  
cõc. E-  
uang. c.  
141. fo.  
454. co.  
1. l. B.



costati, ò infedele, mirami bene, e riconoscemi alle fattezze del volto; contempla questa mia humanità. Nò vedi, che queste piaghe sono ancora bagnate di sangue? Se in questa maniera hauesse fatto il Saluatore, certo che Tomaso haurebbe creduto: tanto più, che senza toccare, ò mettere le mani dentro le piaghe, ma in sentir la voce del suo Maestro, subito si conuertì; esclamando: *Dominus meus, & Deus meus*: à che fine dunque vuole, che Tomaso gli rinnoui le cicatrici co' diti, quasi co' chiodi, e con la mano come se con la lancia lo trafigga nel costato? Tralascia la risposta di S. Gio-  
 uan Chrisostomo: *Considera dominatoris clementiā, qualiter, & pro vna anima ostendit seipsum vulnera habentem, & accedit vt saluet vnum. Sed tamen quia solus Thomas quaesivit, neque hoc eum priuauit Christus.*

D. Io.  
 Chryso.  
 in Cat.  
 D. Tho.  
 ibid. f.  
 273. l. 1

Ma S. Pietro Chirologo non porta altra ragione, che la curiosità di Tomaso quale solleccito diceua: *Nisi videro, & tetigero, & mittam manum meam in loca clauorum non credam.* Hor vedete se Christo odia la curiosità, che per levarla dal cuore di Tomaso, l'andò à ritrouare, l'inuitò à rinnovare le sue sacrosate cicatrici, quasi diceffe; perche cessi la tua curiosità di vedere, e di toccare, mi contento che date si rifaccino queste piaghe: *Infer digitum tuum huc; mitte manum tuā in latus meum.* Dicalo S. Pietro Chirologo: *Cur Thomas vestigia fidei, sic requirit? cur tam prè patientem, tam durè discuitit resurgentē? Cur ea vulnera quæ manus infixit impia, deuota dextera sic resedeat? Cur latus quod impij militis lancea patefecit, refodere manus. mititur obsequentis? Cur dolores persecutorum furoribus irrogatos, famulantis curiositas renouat imminis? Et vn dotissimo Scrittore*

D. Pet.  
 Chryso.  
 ser. 84.

ingegnosamente ripigliando la Dottrina di Chirologo, dice: *Cecetibi curiositatem infidelitatis ream, et resculpentem vulnera à tortoribus in Passione Christo inflicta: Planè immitis curiositas; mysteria christianitatis turbat, requirens vestigia fidei, resulcans manuum plagas, refodiens lateris vulnus, reuocans de se tortorū immites dolores. Quid deterius curiositate? quæ Christianæ fidei inquietat sacramenta? Quis crederet à curiositate violari fidem Dei?*

E perche v'immaginate, che il gran Figliuolo di Dio non volesse riceuere alla sua sequela quel Discepolo, che da per se stesso spontaneamente s'effebuiua alla sua compagnia? *Magister sequar te quocunque ieris.* E gli diede vna ripulsa dicendo: *Vulpes foveas habent, & volucres Calididos, filius autē hominis non habet vbi reclinet caput suum.* Se altro non desideraua, che acquistar gente per la sua sequela, come ricusa questo, ches'offerisce di viuere, e morire in sua compagnia? Mille risposte portano i Santi Padri, S. Pietro Chirologo: *Decipit non accedit, qui permittit Dominum incautè sequi, sed omnia posse quis promittit? Dixisset cautius, sequar te quocunque iusseris.* Il P. S. Agostino: *Intelligitur miraculis motus propter inanem instantiam cum sequi voluisse.* S. Ilario: *Sequiturum se quolibet ierit promittit, non Magistrum sequens, sed ex Magistro lucrum, e S. Dionilio Cartusiano: Literatus fuit cogitauit multis infirmis sanitatem à Christo acquirere inducendo ipsum ad Iannationem illorum, sicque volebat pecuniam multam à sanatis colligere; Pide Castello conferma il mio Beato Simondale Calcia: *Aliquid iste Scriba teporalis emolumenti sperabat ex Christo, aut dolo ista ptulerat: Propterea**

Didac.  
 de Ce-  
 lada in  
 cap. 7.  
 Iud. 8.  
 47. v.  
 172.

D. Mat.  
 th. c. 8.

D. Pet.  
 Chryso.  
 ser. 19.

D. P.

Angu.  
 in Cat.

D. Th.

D. Ilar.  
 ibid.

D. Dio.  
 Car. in

c. 8. D.

Matth.

art. 17.

J. C.

B. Sim.

de Cas.

lib. 9. c.

16. fol.

502.



*huiusmodi responſionem accepit, non quod ſequeretur, ſed quod Chriſto nihil aderat commodi temporalis.*

L'Angelico Dottore S. Tomaſo fù di parere, che fuſſe diſcacciato da Chriſto, perche lo conobbe curioſo. Non ſolamente bramaua di vedere i miracoli, che operaua il Saluatore, ma deſideraua ancor lui di farne ſperando, che Chriſto hauerebbe riconoſciuta la ſua ſeruitù, concedendogli la poteſtà di far miracoli. Ma il Figliuolo di Dio accorgendoli della curioſità ſua, lo ricuſò, quaſi diceſſe, abborriſco la curioſità, ne poſſo vedere i curioſi, trouati altro Maſtro, io non ti voglio: *Ex mala intentione vole-*

*bat cum ſequi* (dice l'Angelico) *Quia audiebat ſignum fuiſſe factum, volebat ſequi, ut faceret ſigna.*

I Locrenſi l'hauenuano in tanta abominatioue, che per veder ſ'era poſſibile d'eſtirparla leſero queſta legge, che ſe vno hau'eſſe detto, che c'è di nuouo? gli faceuano pagar la pena.

Legge veramente degna di lode, dice Plutarco: *Laudanda Locrenſium lex, quaſi quis peregrè reſuſus rogaret, nunquid nouiſſe cum multa afflicebat.*

Se queſta legge ſ'oſſeruaſe nel Chriſtianeſmo non vi farebbono tanti curioſi. E certo Signori queſta razza di gente à chi non ſi rende ſtomacheuole? Veder coſtoro, che ſtanno tutto il giorno otioſi nelle piazze, o à ſtraccar le banche delle botteghe, o à far cappannelli intendendo, che ſi dice, che nuoue ſono venute di Roma, di Francia, di Spagna, di Germania; quanto farebbono meglio di cercare di ſapere come vanno i fatti della ſua caſa. Io queſti li chiamo perde tempo, huomini otioſi, bugiardi, inuentori di menzogne, che ſe ſpendeſero tanto tempo in far bene per l'anima loro, quanto ne perdono in que-

ſte curioſe vanità: li baron per loro ſtaranno due hore à ſentir leggere que' riporti impaſtati di bugie, ne gli rincereſce di ſtare in piedi; e quando ſtanno vn quarto d'hora alla meſſa, gli viene à taſtidio; ſi ſtoreono; e ci perdono la diuotione; e la patientia. Oh quanto farebbe meglio, che queſti applicaſero quel tempo perſo à biſogno della caſa loro, e non à ſimili curioſità? Colui, che nell'vſcir di caſa ſi metteua gl'occhiali; e quando ritornaua nell'entrarci li leuaua, fù ripreſo da vn Filoſofo, dicendogli che faceſſe il contrario, che ſe li leuaſſe nell'vſcire per non dar mente à fatti d'altri, e che ſe li poneſſe quando entraua per hauer cura alle coſe della ſua caſa. Volendo forſe dimoſtrare, che per oſſeruare l'attioni del proſſimo hanno gl'occhi di linco, d'Aquila, e d'Argo, e per le proprie ſono talpe. La onde Plutarco interrogaua coſtoro: *Cur ò homo in alienis malis perſpicaces habes oculos, in tuis cæcis? in verte cognoscere di ſtudium, & iſtam curioſitatem ab externis transfer ad ea qua ſunt intra te.*

Deh rimirate gl'annali della voſtra vita, che ſono pieni d'errori, e l'iſtorie della voſtra ſameglia, che le trouerete copioſe di calamità. Per oſſeruare gl'andamenti de' ſuoi vicini, il curioſo ſtā ſèpre co gl'occhi aperti, e per hauer cura à quelli de' ſuoi figliuoli è alloppiato: *Incuria ſui, curioſus in alios facit*, diceua S. Bernardo. Nò v'è perſona della quale non eſſaminino i coſtumi, e la vita nelle conuenticole, che ſi fa co gl'altri aſcritti nel numero de' curioſi. E quel ch'è peggio ſi rallegnano al ſentire le ſciagure de' diſgratiati, e ſi rattriſtano al'interdere l'allegrezze de' fortunati. S'incontrano in vn'amico, in cābio di ſalutarlo gli do-

Plut.  
de cu-  
rioſit.  
2. l. D.  
n. 415.

D. Ber.

man-

mandano, che c'è di nuouo? se quello gli risponde, che non sà niente, gli replicano, hò veduto sotto la loggia, che parlaua con alcuni forastieri, non puol essere, che non portino qualche nuoua: hò pur inteso, che le guerre vanno auanti, che il tal Principe fa soldati. In somma, vieno di rapporti, campano di nuoue, e si pascono di auuisti.

Perche non sete curiosi più presto di sapere in che stato si troui l'anima vostra se sete in stato di perdizione, o di salute? o pure che attione poteste fare, o più, o al pari d'ogn'altra meritoria, e grata à Dio? queste tante, e lodeuoli curiosità sò certo, che non vi cadono nel pensiero. Queste vi farebbono di giouamento, quato quelle vi sono di detrimento. Hor se fin hora sete stati fregolati in questo stomacho uole difetto, emendateui per l'auuenire, e mi riposo.

## SECONDA PARTE.

**A**ccepit autem omnes timor. Quando la turba curiosa hebbe veduto quel miracolo così raro della resurrettione di Naimo figliuolo della Vedoua, cominciò à temere: forse perche la curiosità termina sempre in disgratie, benchè à questi per diuino priuilegio non succedesse così. Questa verità fù insinuata da' Poeti con le fauole. Ulisse nauigaua, e doppo vn lungo viaggio sbattuto dalle tempeste della marea, giunse col Vascello oue habitaui, e risiedeuà Euro Rè de' venti, dal quale fù accolto cortesemente, lo tenne alcuni giorni nel suo palazzo, quando poi si volse licenziare; il Rè gli diede in vno vtire rinchiusi i venti, acciò non turbassero l'onde colle pro-

celle, e proseguisse felicemente il rimanente del suo viaggio. Prese Ulisse quell'vtire, e lo portò dentro la Nautie nascondendolo in vn luogo appartato. Successe che mentre egli dormiua, venne curiosità a' suoi compagni di vedere che cosa fusse dentro dell'vtire, perche essendogli stato dato dal Rè, s'immaginauano, che non vi fusse cosa, che non fusse riguardeuole, e segnalata, ritrouorno l'vtire, curiosamente l'aperfero, e subito vscirono fuora con gran furia i venti, sconuolsero il mare, posero sottosopra l'onde, sbatterono talmente il vascello, che stettero mille volte in bilico per sommergersi. Temeua Ulisse, temeuano i paisaggieri, e se non era la gran pratica de' marinari, e de' piloti, infallibilmente si farebbono tutti annegati, e con ragione hauerebbono potuto attribuire la causa alla curiosità.

Che diremo d'Atteone? Fù questo vn giouine assai dedito alle cacce. Vn giorno andando co' suoi cani seguendo le fiere seluagge, giunse in vn luogo vicino ad vn fonte, oue Diana nel tēpo dell'estate soleua entrare per lauarsi insieme coll'altre Dee. Nacque nel cuore d'Atteone vna curiosità di vederle, andò nascosamente trà le fronde, e ritiratosi dietro d'vn cespuglio per nò esser veduto, offeruaua le Dee, che si lauauano. Volte la sua mala fortuna, che Diana se n'accorgesse, e sdegnata lo fece trasformare in vn ceruo: veduto poi da' suoi cani, credendosi che fusse vna fiera, non Atteone; gli si fогoronò alla vita, e con le zanne mastine sbranandolo, gli diedero la morte. E questo fù il frutto della sua curiosità. Queste sono fauole (ò Signori) ma i Poeti l'hanno inuentate, per ammaestramento de' gl'huomini, e con queste in particolare hāno voluto



futo per suaderci à fuggire la curiosità come cagione di molte ruine.

Facciamo passaggio dalle favole *Ares* all'historie. Aristotile non potendo sodistare alla sua curiosità d'investigare la cagione de' moti, che formaua s. n. 20. il Mare Euripo, disperato, dentro del-

Ponde si gittò. L'istesso raccontano l'historie facesse Plinio precipitando si nelle profonde voragini del Monte Vesuuio. Quel Talete detto il Mi-

*Paulus Ares* lesio, staua di mezza notte fuora di casa colla fronte alzata, con gl'occhi fissi, e con la mente astrattà à contemplare il Ciel sereno, curioso di sapere la dispositione de' pianeti, il moto delle sfere, gl'eserciti delle Stelle, il veloce ratto del primo mobile dall'Oriente, all'Occidente, i moti de' gl'orbi inferiori dall'Occidente all'Oriente, la congiunzione de' pianeti, l'opposizione se per trino testile, o quadrato si rimirafero; se nell'auge, o perigeo fulsero, se verso il Settentrione, o Austro rimirafero; Consideraua la bella faccia del Zodiaco, la Linea Eclitica per la quale continuamente cammina il Sole; obseruaua i due tropici, meditaui i due equinoctij; le costellazioni, che stanno verso il Polo Boreale, come l'Orsa Maggiore, e Minore, Andromeda, la corona d'Arianna, Boote Bifolco, li cani Siro, e Focione; discorreua sopra i segni australi, come la Libra, lo Scorpione, il Capricorno, la Naue d'argo, &c. E mentre itaua, sospeso, & attratto in queste curiosità, mouendo inauuedutamente i passi cadde in vna fossa con qualche danno della persona, e fù poi motteggiato, e ripreso da quella serua dicendogli, ben si vede o Talete, che hai imbarcato il ceruello per le porte, hai curiosità di sapere quello si fa in Cielo, e non vedi i pericoli, che ti stanno vicini in terra. A Talete sono simiglian-

ti que' tali, che obseruano curiosamente le attioni altrui, benché siano lontane, e non vedono le proprie, che gli sono vicine dentro la casa, onde auuiene poi, che cadono per lo più in qualche fossa d'auersità, & infortunij.

Vn Dauide tanto Santo, vn Rè tanto prudente nel gouerno del Regno, e nell'obseruanza de' precetti diuini, chi lo fece tracollare ne' precipitij della disgratia di Dio, che peccati dell'adulterio con Bersabea, e dell'omicidio in persona dell'innocente Uriah? Staua nel suo palazzo, e gli venne vna curiosità di vedere Bersabea, che staua in vn giardino, dal che nacquerò le sue ruine, e guai à lui se con gl'atti del pentimento non c'hauesse rimediato: dicato il P. Sant'Agostino: *De longe vidit illam David, in qua captus est: mulier longe, libido prope, alibi erat, quod videret in illo, quod caderet.* S. Giouan Chrysostomo antepone à curiosi da ponderare le cadute di questo Rè: *Audiant curiosi, audiat qui spectaculis insaniunt theatralibus; isauit talis, ac vitus letus est, & tu te putas non posse ladi? & ille quidem non vidit meretricem, sed hostiam feminam in solario Domus sue, tu autem in teatro, ubi tante sunt corruptelae, tanta precipitia.* Alle curiosità stanno vicini i precipitij.

Io vorrei sapere la cagione perche Christo permise, che San Pietro nel tempo della Passione si precipitasse nelle voragini triplicate delle sue negationi. Non si lasciò intendere, che hauerebbe più presto persa la vita, che l'hauesse negato? *Etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo.* Che l'hauerebbe intrepidamente seguito in tutte le auersità, nelle carceri, e nella morte? *Tecum paratus sum in carcerem, & in mortem.*

2. Reg. 6. 11.

B. P. Augu. in Psal. 50.

D. Io. Chryso. in Tsal. 50.

D. Mat. th. c. 26,

D. Luc. 6, 22.



domiro. Ben lo dimòstrò nell'horto di Giesemani, ioue iardamente per difesa del suo Maestro messo mano al coltello, e se la prese con leturbe. Hor poine poi infelicamente precipi-

**Diuisa** 1. *Cepit anathematizare, & iurare, quia non noui hominem illum.*  
**Marc.** 14. *Ab sentite ciò che dice S. Matteo, che quādo si fuggì dall' horto di Giesemani, e seguìto poi il suo Maestro sino al palazzo del Pontefice, e cam-*

**D. Mat.** naua co' passi della curiosità *Sequebatur a longe ut videret finem.* Era curiososo di sapere oue conduceuano Christo, a qual tribunale appartenesse di giudicarlo, quali portamenti gli facessero, à chi fusse trouato d'ella imitarlo. La curiosità fù cagione, che cadesse; *Puto Simonem pontificia atria ingressum non Christi gratia, sed curiositate quadam ductum, quo scilicet indicij formam, & quibus modis Christum acciperent hostes illius.*

**Paul.**  
**Scherl.**  
**Ant. 2.**  
**sett. 2.**  
**2. 11.**

Non sono minori le disgratie occorse alle Donne per la curiosità, di quelle sin' hora hauete inteso essere accadute à gl' huomini. Due oppinioni portano li scrittori Sacri circa al luogo oue fù tentata Eua dal Serpente. Dicono alcuni, che il Serpente Infernale entrasse dentro al Paradiso; altri come, Ruperto Abbate che non hauesse tātō ardire, ma che se ne stes- se di fuori vicino alla siepe. E che Eua curiosamēte andasse vedendo non solo tutti i luoghi più rimoti del Paradiso; ma che ancora li sporgetse sopra alla siepe per vedere come era il paese. In questo mentre il Serpente s'accostò verso di quella parte oue Eua si affacciava, & egli alzando la testa prese occasione di parlargli, e con parole ingannauoli, e finte persuasione la fece idrucciolare alla trasgressione del precetto diuino: per la quale tanto in lei, quanto ne' suoi descendenti sono

hereditate le humane miserie. *Mulier corpore, & oculis vaga (dice Ruperto) dum incontinenti deambulans fortè prospectans, qualis e extra Paradisum mundus esset, & dum serpens, ut potè astutus dulcedine terre illius proprius, & ambitiosius inhiat, locus Diabolo datus est, & occasio breuiter porrectu, unde tentaret Eua.* Oh maledetta curiosità di quanti mali sei stata l'origine, e la cagione.

Qualer'immaginate, che fusse il maggiore errore, che commettesse la moglie di Lotte, quando con suo marito uicinità dalla Città, & incaminata verso del monte Segor, in mezzo la strada Iddio la castigò con farla conuertire in statua di Sale. *Versa est in statuas salis.* Vuole S. Dionisio che il principal peccato fusse di curiosità, riuolgendosi con il volto per vedere gl'accidenti improuisi delle fiamme, che ardeuano, e delle Città, che ruuinauano. *Circa ingressum in Segor atequam urbem illā intrauit, ex inordinata curiositate retrospeexit, ut videret quid accidisset Pentapoli.* Col- la quale opinione concorre ancora S. Pioipero: *Vxor Loth statua salis effecta, exemplo fatuos conuinit in proposito. Sancto quo tendunt proficientes, noxia curiositate retro non debere respicere.*

Sono troppo note le ruine succedute per la curiosità della figliuola di Giacobbe chiamata Dina, quando giunta in Salem Città soggetta à Sichimiti volle vedere la foggia del vestire di que' paesi. *Tintorium pater- num egreditur (dice il Lippomano) curiositate adducta ad contemplandum habitum, & mores mulierum ibi regionis illius, & ideo periclitatur de castitate.* Adunque fuggite la curiosità, e andate in pace.

**Rupert.**  
**Abat.**  
**apud**  
**Taulus**  
**Aresi**  
**t. 1. de**  
**utis l.**  
**6. Imp.**  
**159. n.**  
**33.**

**Dionis.**  
**Car. ap.**  
**10. H. a.**  
**ye. t. 2.**  
**in Gen.**  
**ibi v.**  
**334.**  
**D. Pro.**  
**lib. 10.**  
**de pr.**  
**& pr.**  
**6. 6.**

**Aloys.**  
**Lippo.**  
**ibi.**

# DOMENICA SESTADECIMA

DOPPO LA PENTECOSTE.

*Cum intraret Iesus in domum cuiusdam Principis Phariseo-  
rum Sabbato manducare panem, &c. Et ecce quidam  
hydropicus erat ante illum. D. Luc. Cap. 14.*



ON moueua vn  
passo, non riuol-  
geua vno sguar-  
do, non proferi-  
ua vn'accento il  
Figliuolo di Dio,  
che i maluaggi  
Farisei non gli  
teneffero gli oc-

chi addosso per offeruare i suoi anda-  
menti, e calunniarlo. Et ipsi obser-  
uabant eum; De Scribis, & Phariseis  
subintelligendum est, qui ad hoc ado-  
rant, vt cum potius potuissent repre-  
bendere duplici videlicet malignitate;  
vt siue curaret hydropicum damna-  
rent illum quasi legis contemptorem,  
& Sabbati violatorem; siue non cura-  
ret, arguerent eum impietatis, vel  
impossi bilitatis. Et mentre staua per  
metterli alla mensa, gli si fece ananti  
vn' inferno, che molti anni haueua  
patito gl'affanni dolorosi dell'hidro-  
pisia. Le membra di costui erano  
piene di tumore; il volto così verde,  
e pallido, come se il fiele gli fosse  
traboccato nella vita; respiraua con  
gran fatica, il fiato trahena dalle  
vicere vn fetore intollerabile. La  
parte anteriore del corpo era così  
gonfia, che pateua vn'vtre ripieno di

acqua, e lo rendeuà inhabile al mo-  
to. I Medici valendosi della dottri-  
na d'Hippocrate l'haueuano senten-  
tiato per incurabile. *Hydropsis in-  
curabilis est ex necessitate.* Giudicando im-  
possibile disseccare l'humore aqueo,  
che la produce, e la fomenta: onde  
cantò il Poeta.

*Crescit indulgens sibi dirus hydrops. Horat.  
Nec sitim pellit, nisi causa morbi ad C.  
Egerit venis, & aquosus albo Sallust.  
Corpore languor. liber. 2.*

Ma il Medico celeste, alla virtù di cui  
in vano l'infermità contrastano. *Ap. Serop. 4.  
prehensum sanauit eum, ac dimisit.*  
In tutta l'adunanza de gli Huomini  
difettosi niuno ve n'è, che possa così  
bene paragonarsi all'hidropico, qua-  
to l'avaro. Quindi scrisse quell'Eru-  
dito:

*Iniuste partis opibus si forte beatos Adeo-  
Putas auaros falleris da Seb-  
Epotis auidè lymphis quis posse beari in deli-  
Hydropicos existimet. tuis, Em-  
blem. fol.*

Che se all'Hydropico quanto più be-  
ue, più s'accresce la sete, & ineitin. 731.  
guibile se gli rende; l'avaro quanto  
più è posseditore dell'argento, e del-  
l'oro, tanto più è auido di posseder-  
ne, & insaziabile si dimostra. *Aua-  
ritia namque accensè qui sunt, presen-  
tum*

Rupér.  
Abat.  
apud  
Paulus  
Arefi  
t. 1. de  
vitijs l.  
6. Imp.  
159. n.  
33.

Dionis.  
Car. ap.  
10. Ha-  
ye. t. 2.  
in Gen.  
ibi v.  
334.  
D. Pro-  
lib. 10.  
de pre-  
& pro-  
c. 6.

Alois.  
Lippo.  
ibi.

tium rerum inexplēbiles, nunquam cōcupiscere desinunt, sed si duplum quippiam habeant, triplum illico student acquirere, triplum nacti, quadruplum appetere incipiunt. Alla quale opinione concorre anco la maggior parte delli Scrittori Sacri.

**Beda ap. Alcuinū in Dom.**  
18. post Pent. fol. 254. col. 1.  
**Eric. ap. eundem ibid. fol. 255. col. 1.**  
Beda si sottoscrive dicendo; *Proprium est hydropici, quanto magis abundat humore inordinato, tanto amplius sitire*; *Comparatur diuiti avaro, qui quanto est copiosior diuiti, tanto ardentius talia concupiscit*. Erico portato da Albino Flacco Alcuino: *Sicut enim hydropici sitis est inexplēbilis, ita omnis auarus quandam sitim multiplicat, qui quo ampliora acqvisierit, eo plura per fas & nefas acquirere laborat, & sicut ille aquam, ita iste sitit pecuniam*. Dionisio Cartusiano: *Proprium hydropico Cart. in est, quod quanto plus bibit, tanto plus c. 14. D. sitit; Idcirco per eum auari desigantur Luc. ar. tur, qui quanto plus rebus acquirendis 37. fogl. intendunt, tanto eorum affectus plus ad 219. lit. temporalia inflammantur*. Il Beato Simone da Cascia: *Hydropisis infirmas*.

**B. Sim.** *mitas est aquatica inflans corporis cude Casc. tem, quæ cum ingrauescit curari ne lib. 5. ca. quit, & potu auget ipsa sitim, explicans 3. f. 231.* *presertim auaritiam, quæ quanto magis auget pecuniam, & desiderium plus habendi*: E per dimostrare, che era infirmità incurabile, foggionghe. *Constituit hic erat ante Iesum, ut curationem acciperet: Nil aliud sibi poterat esse remedium, nisi stare ante Iesum*. Coll'opinione di questi concordano ancora il P. Sant'Agostino: *Hydropicum res est comparamus diuiti avaro, sicut enim ille quanto magis abundat humore inordinato, tanto amplius sitit; & iste quanto est copiosior diuitis, quibus non bene vtitur, tanto ardentius talia concupiscit*.

**D. Pater Aug. qu. Evang. lib. 2. qu. 29.**  
Vedremo dunque (ò Signori) che l'Avaro è un'Hydropico insaziabile, & incurabile, sò ch'è superfluo la teorica oue si manifesta l'esperienza,

Sò parimente che all'avaro ogni timedio è vano, e senza frutto: Con tutto ciò il douere non vuole che si manchi al debito della charità. Poniamolo adunque in esecuzione, io con la voce, voi co'l silenzio, & incominciamo.

*Et ecce quidam Hydropicus, &c.* Tutti gli Scrittori Profani, e Sacri sono inflatiabili nel monteggiare l'insaziabile auidità dell'Avaro. Il quale sempre teme, che gli manchi la terra sotto il piede. E' ardente nel guadagnare, seruente nell'augmentare, e diligente nel conservare? *Quotidie aut fraudat, decipit, poscit, paciscitur, aufert, eripit, aut socios spoliaturarium expilat, aut testamenta amicorum expectat, aut aliud quippiam agit, ut ostendat sibi quasitum opus esse; disse Cicerone: viuer povero per moriri ricco: offeruò Giuvenale:*

— manifesta phrenesis,

*Vi locuples moriaris egentē viuere fato?*

A niuno è buono, à tutti è cattiuo, à se stesso è pessimo, lasciò Publio Siro. *In nullis auarus bonus est, in se pessimus*. E Sant'Asterio Vescouo di Amasea: *Auarus propinquus est odio, famulus grauis, amicis inutilis, Reusner. exteris difficilis, & vix affabilis, class. 2. vicinis molestus, uxori malus consub. 36. tubernalis, liberorum parcus, at. fol. 189.* *que sordidus educatur, sui ipsius malignus curator, noctu, interius Epi. diuque sollicitus, & cogitabundus, Amas. secum ipse loquens, ac disserens, eorum more, qui mente exciderunt, & ira Aua in insaniam lapsi sunt. Denique cum ros.*

*omnibus abundat, tamquam omnium egenus ingemiscit, presentibus nō fruitur, quæ absunt annixè querit, propius non viuitur, & ad aliena oculos adiicit*. Chi gli vuol far venire i sudori della morte, gli dia occasione d'aprir la borsa: *Animam potius anhelat, quam orumenam soluat*. Se ti

**Ciceron. ap. Nic. Reusner. classe 2. symb. 36. fol. 196.**

**Iuuenal. Sat. 14. ver. 136. fol. 121.**

**Sir. apud Reusner. class. 2. symb. 36. fol. 189. D. Aste. riuus Epi. hom. cō. rum more, qui mente exciderunt, & ira Aua**

**Idem ibi,**



vedesse morire di necessità, non ti datebbe vn bicchier d'acqua per so- uenirte, hauendo il pugno più stretto di Milone Crotoniate, così lo descrisse il Poeta :

Io. Ou. *Nusquam fraude caret semper men-*  
nen. in. *tatur Auarus*  
Monof. *Ergo inopes surdus, ferrea corda*  
Erbic. et *gerit.*

polii. fol. Si contenta di far i guadagni dell'oro  
145. n. con la perdita dell'anima : *Scultus a*  
27. *gemus est alijs fecisse lucrum, & tibi pa-*  
*rasse supplicium:* disse S. Valemano Ve-

D. Val. *lascia pona, poco si cura, che la co-*  
Epi. Ce. *scienza sia vota, & alla fine non fa*  
melien. *mai la miglior opera, che quando ti-*  
ho. 20. de *ra le calze, onde si diceua già per pro-*  
Auari- *uerbio: Auarus nisi cum moritur, nil*  
tia. *reliquit facit.*

Apud Ma chi non sapesse quali siano le  
Reuine. *sue ingorde brame, & insatiabili au-*  
clasi. 2. *dità, ne prenda informatione dalli*  
sym. 16. *Scrutatori. Ouidio stando nella meta-*  
fo. 189. *fora dell'Idropico disse.*

*Creuerunt & opes, & opum furiosa*  
*libido*

Ouid. li. *Et cum possideant plurima, plura*  
1. f. ast. *perunt.*

2. 216. *Quarere ut absument, absumpta re-*  
*quirere ceitant.*

*Atque ipsa viuis sunt alimenta vi-*  
*ces.*

*Sic quibus innumis suffusa venter*  
*ab vnda,*

*Quo plus sunt pota, plus sitiuntur*  
*aque.*

L'abbondanza del denaro è misura della sua auidità, quanto più cresce quella, tanto più s'auanza questa, asserisce Giovenale.

Iuuen. *Interea pleno cum turget sacculus*  
Sat. 14. *ore.*

2. 136. *Crescit amor numi quantum ipsa pe-*  
f. 121. *cunia crescit.*

Se tutti fiumi correndo gli portasse: *romonete,* se tutti i fonti versassero

argento, e se l'acqua del Mare fusse d'oro, non bastatebbe ad estinguere la sete; dicalo Claudiano.

*Quo vefane rursus teneas vtrunque* *Clandia*  
*licebit* *nus li. 1.*

*Oceanum: laxet ruitos tibi Lydia* *in Furn.*  
*fontes;* *f. 8.*

*Iungantur solum Crasi, Cyrique*

*mare:* *Nunquam diues eris: nunquam sa-*  
*tiaberis quista.*

*Semper inops, quicunque cupit.*

Onde Giustiniano secondo soleua di- re: *Multi nimium, nemo satis.* Mol- ti hanno i pozzi pieni d'oro; ma non par loro di possedere quando voreb- bono: Onde Martiale. *Fortuna ni-* *Iustitia.*  
*mus multis dat, satis nulli.* Giulio Ce- *Secundus*  
sare Scaligero non potè contenersi, *Martia*  
che in dispreggio dell'Auaritia non *lis.*  
esclamasse.

*O ingluuius, o sitis, o fames habendi* *Inl. Cas.*  
*Nos quousque feres in? ferimus quo-* *Scalig.*  
*usque nos te?* *Epidor.*

E di vn certo Scauro, che era insatia- bile poeuò quell'Erudito dicendo.

*Scaurus habet villas, urbana pala-* *lib. 4. fol.*  
*tia, nummos;* *179.*

*Pinguique innumeris pradia bobus* *Titus*  
*erat.* *Stroza*

*Hinc tamen assidue maior succrescit* *in delit.*  
*habendi.* *Ital. p. 2.*

*Nunquam diuitias exatiata fames.* *f. 1068.*

S'altri lo caricasse di tant'oro, quan- to ne prese da gl'ertarij di Creso

Alcmeone figlio, lodi Megacle, fareb- be come vna fraola in bocca al Lupo;

auuerandosi di lui;

*Mendici peram vix vnquam im-* *Petrus*  
*pleueris tri.* *Costal.*

*Multa licet dones, vberiore petet.* *in delit.*

*Sit vel Tarrareis praefens opulencia* *p. 1. fol.*  
*Dius.* *825.*

*Vel locus Cresi, semper avarus*  
*eget.*

Ma lasciamo gli Scrittori profani, & ascoltiamo il parere de' Sacri.

*Id. 2. Aste.*

Asterio Vescouo d' Amasea lascio questa sentenza. *Auaritia est non solum pecunia, caterorumque bonorum cupiditate feruere, & ferri, presentiaque alijs insuper cumulare velle, sed vniuersè loquendo, qualibet in re plusquam par est, aut adest, cupere, & affectare.* S. Gregorio Taumaturgo. *Homini pecuniarum cupiditate flagranti, nunquam satietas; quamlibet maximam argenti quæsiuerit.* Il mio Beato pbr. i. c. Simone da Cascia mi pare, che contro questo abboimeneuole difetto scriuesse eruditamente al pari d'altro; *B. Sim. Auarus non contentatur habitis, inde Cas. hiat acquirendis, nec acquiescit in ac- lib. 8. ca. quisiis. Si totus mundus esset possessio eius, non quiesceret animus eius. Insatiabilis est auaritia, quæ cum deuorauerit, iterum esurit, cum biberit ore pleno diuitias adhuc suis. Arctatur in nocte doloribus, ut viam inueniant ubi acquirit.*

Con gran ragione l'Auaro sù da S. Clemente paragonato al fuoco. *Sicut ignis quanto magis ligna acceperis, tanto amplius accenditur, & inualefcit, ita, et cupiditatis rabies, per ea quæ adipiscitur reficitur, auctior, & vehementior efficitur.* E San Basilio conferma questo medesimo. *Peccatum auaritie ignis natura simile, ignis enim postquam incendium attigit, omnem propere absumere materiam, nec prius desistere poterit, quam materia defecerit.*

*Auarum autem quid retinere poterit? Igne vehementior est, & omnia continuando finibus suis occupat, & quæ sunt vicini sibi aufert, mox ubi alium fortitur vicinum, & quæ illius sunt de se rapit, non ea quæ retro sunt attendit, sed quæ his desunt, quæ ante respicit, à vicinis possessa desiderat.*

Teofilo Alessandrino dice, che l'auaro hà gran simiglianza col l'inferno, perche se dentro diluuiassero l'Anime. *Nunquam dicii sufficit: Infernus*

*mortuis non expletur, sed quanto plures Theophi susceperit, tanto plures desiderat.* Imilus Alex. *tatur ergo cum auaritia, nec satiari potest, sed quicquid habuerit, plus requirit.* Et il Padre Sant' Agostino confermando l'istesso conclude. *Auarus*

*vir inferno est similis; infernus enim quanto cunq; deuorauerit, nunquam dicit satis est. Sic, & omnes thesauri confluerint in auarum, nunquam satiabitur.* Ma è tempo hormai, che veniamo all'euidenza delle Scritture Sacre. Nel principio del Mondo, quando Iddio volle assegnare all'acqua il suo luogo particolare disse queste parole: *Congregentur aqua, quæ sub Cælo sunt.* E poi subito soggiunge. *Et appareat arida.* Per la quale intendeva la terra. Ma come puol essere, che la terra comparisse arida subito subito, che fù separata dall'acqua? Risponde l'Abulense. *Arida vocata fuit à qualitate, & densior erat quam aqua, & ad siccitatem aptior.* Sant'Eucherio Luddunense dice. *Terra idè vocatur arida, quia sicut ignis calorem, & aqua humorem, ita terra naturaliter habet siccitatem.* Agostino Steucho porta opinione, che subito fusse disseccata da' raggi del Sole: *Non singulari omnipotentia Dei subito fuit facta arida terra, sed naturali potestate solis rursus ardentissimi, & ad attenuandum, siccandumque potentissimi.* Ma Sant'Anastasio Sinaita, solleuandosi dal senso litterale coll'ale della speculatione, intende per questa terra arida l'huomo auaro, il quale benchè sia soprabbondantemente ricoperto coll'acqua de' beni temporali, e nuotì nell'abbondanza dell'oro, e dell'argento sempre nondimeno è atido, cioè auido, e subondo; *Oportet hoc quoque in loco adnotare (dice il Santo) quod quando cum Cælo Deus fecit terram, non appellabatur arida,*

D. P. Aug. lib. de salut. Docum. cap. 30.

Gen. c. i.

Abul. lib. 4. 19. f. 11. co. 2. l. B. D. Euc. t. 5. Bibl. vet. PP. lib. 1. f. 718. col. 1. l. A. Aug. Steuch. in Cof. mopaia ib.

Anast. Synaita lib. 3. in hexam.

fr.

*frugiferum enim, ac fertilem fecit Deus hominem, & non aridum, quando aurem fuit suffocata ab aquis, qua supra eam erant, tunc facta est arida. Vide mysteria mirabilia, terram in profundo ab aquis suffocatam nominat aridam. Dimostrando, che quanto più la terra auara dell'huomo è ricoperta dell'acque de' beni di fortuna, tanto più è arida, & insaziabile comparisce, però conoscendo Iddio la sua naturalezza chiamandola arida, volse dinotare la sua ingordigia, & insaziabilità. Vocauit Deus aridam terram.*

*D. Am.  
de Noè  
c. 33.*

*Il terzo conferimò il Padre Sant' Ambrogio. Non his diuitijs contenti sunt diuites, quæ in manibus, & conspectu sunt, sed longè latèque diffundunt suas cupiditates: dum aut pecuniarum compendium de vberioribus quaritur, aut potestas diffusior, aut cupiditas. Con la quale Dottina concette patimente San Gioan Chriostomo. Vide quomodo humanum genus non potest subsistere intra suos limites, sed amplius concupiscens maiora supra se appetit, atque hoc est quod humanum genus potissimum perit, quia non vult natura sua mensuram agnoscere, sed semper maiora desiderat? Oh terra arida? Oh auaro ingordo?*

*Innoc. Oh hidropico insaziabile! dice Innocentio Papa: Nunquam constituit sibi finem in habitis, sed iugiter in habendis. Quis aurum fuit vnuquam primo li. 1. c. 1. cetera voto contentus? cum adipiscitur quod auar. a. optauit appetit ampliora.*

*6. Genes. Gran cosa dice San Brunone, che gl'animali nell'Arca di Noè si contentorono di quelle stanze piccole, delle quali disse Iddio: Mansuinculas in eas facies, & all'huomo non basta l'ampiezza de' palazzi, la moltitudine delle possessioni, e la copia delle ricchezze. Valde dolendum est, homines sepe bestiis crudeliores; sufficiunt illis mansiones sue, & non*

*sufficiunt istis possessiones sue.*

Stupisce San Basilio, che il Mare non esce fuora de' suoi termini; la notte non trascende i suoi confini; solamente l'auaro nelle sue cupidigie non ammette limitatione di sorte alcuna: *Mare terminos habet; non item leges antiquas non egreditur; solus auarus nullum circumscribit tempus, non terminum noscit; verum successioni non cedit, sed vim naturamque ignis imitando omnia comprehendit, omnia pascit, & veluti flumina ex paruis initijs exeuntia, deinde paulatim incrementum intolerabile in processu accipientia, impetu demum violento, quicquid obicitur, secum trahunt.*

*D. Basil.  
hò. in di  
tescetes;*

Io assomigliare i la cupidigia dell'auaro al moto naturale, del quale dicono i Filosofi, che: *Velocior est in fine, quam in principio*, à differenza del violento, il quale nel principio è veloce, e nel fine è tardo: *Violentior vero tardior.* L'insaziabilità è fatta quasi così naturale all' Auaro, e come tale disse quel dotto. *Quo plura spatia pergit, eo Ioan. de velocius mouetur, & quo plura habet, Pin. in c. eo plura desiderat.* 14. Eccl.

San Gioianni Chriostomo predicando al suo popolo in Antiochia in biasimo de gl' Auari diede loro vno nome strauagante, e sù questo. *Bulimi*, e all'auaritia. *Bulimia*, & è nome Greco, composto di due particole cioè *βῆ*, che significa grande; e *λιμός*, che vuol dir fame. Onde Galeno dice, che chi patisce di questa infirmità. *Perpetuò cibum appetit*, & io credo, che sia quella indisposizione, che molti chiamano il male della Lupa. Hora à questi, che ne patiscano, San Gioianni Chriostomo paragonò l' Auaro. *Non ne vides, Chrys. quos vocant bulimos, quod semper esuriunt? morbus enim est, quod Medici pop. cerum libri testantur, Isti natura ter-*

*Galen  
2. Aph*

*D. Ioan.  
hò. 34. ad  
pop.*



minos transcendunt. & superflua satia-  
gentes, quantuncunque passi fuerint.  
non sistant: morbus enim est, & finem  
ignorat. E che il S. Patriarca di Costan-  
tinopoli parlasse dell'Auaritia, & in-  
tendesse per *Bulimos*, gl'Auari, ce-  
ne fa piena fede vn. Moderno inter-  
prete dell'Ecclesiastico dicendo: *Er-  
go Pin. in go avari Bulimia iactantur, qui ultra  
2. 14. Ec- mensuram necessitatis naturalis appe-  
cl. Echol. tuit, quam qui excedit, nunquam satia-  
459. tur; imò verò habendo, ad auaritiam  
accenditur.*

A questo alludendo David disse:  
*Psal. 33. Diuites eguerunt, & esurierunt.* Par-  
mi, che queste parole nò possino stare  
a martello, & il logico direbbe, che  
i due predicati: *Eguerunt, & esurie-  
runt*, non conuenghino al subbietto,  
che è *diuites*. Et à chi gli portasse  
vna simile proposizione, assolutamente  
risponderrebbe, che: *esset impli-  
cantia in adiecto*; se *diuites*, come,  
*eguerunt, & esurierunt?* e se *eguerunt,  
& esurierunt*, come, *diuites?* io non  
Pintendo. Il Cardinal Bellarmino  
l'interpreta così. *Idest, qui diuites  
Bellar. fuerunt, egere, & esurire ceperunt.*  
*ibid. nu. quia diuitia instabiles sunt, & fallaces.*  
*10. f. 176. & nulli, variisque periculis expositi,*  
*col. 1. & Remigio Antissiodorensis: Diuites*  
*Remig. huius seculi, abundantes diuitijs, & si-*  
*Antiss. bi sufficere credentes, tamen eguerunt*  
*ibi in 1. illo verò bono; foris diuites, intus sunt*  
*9. Bibl. pauperes.* Ma il Padre Sant'Agostino  
*ver. 4. P. risponde, che gl'Auari, benche siano*  
*fol. 689. ricchi d'argento, e d'oro, nondime-*  
*no patendogli sempre d'hauer poco,*  
*e non contentandosi dell'alsai, stan-*  
*no di continuo famelici come se fos-*

D. P. sero bisognosi. *Egent ergo illi diuites.*  
*Aug. in egent. Quantum habuit quidam, &*  
*Pf. 33. cō. qui eum satiauit? Sic mortuus est egēs,*  
*2. l. K. fo. quia plura volebat, quam tenebat.*  
*689. Quindi San Gregorio Taumaturgo:*  
*D. Greg. Homini pecuniarum cupiditate fla-*  
*Tihan. granti nunquam satiatus, quamlibet*

*maximam vim argenti quæstue-*  
*rit.*

Et tanta l'avidità dell'auaro, che *Metba-*  
quasi stò per dire tutti i beni della for- *1. in Ec-*  
tuna, argento, & oro creabili? *ln. cl. c. 5.*  
*in finitum*, dalla Diuina Onnipotenza:  
non bastarebbero per fargli dire, *suffi-*  
*cit.* Perche v'immaginate, che Id-  
dio doppo l'opere del festo giorno fi-  
riposasse, e non proseguisse più oltre  
di produrre noue creature? e pure la  
Diuina Onnipotenza non era, e non  
è limitata, e creato qual si voglia nu-  
mero di creature, poteu crearne del-  
l'altre. *In infinitum quantum ad nu-*  
*merum, & perfectionem.* Si che que-  
ste, che sono prodotte sono vn niente:  
rispetto à quelle, che poteua produr-  
re. E si potrebbe argomentare, che  
Iddio si sia dimostrato assai ritenuto,  
e molto scaso. Dal che prese occa-  
sione di dubbitare vn. Moderno, do-  
mandando à Iddio la cagione di que-  
sto fatto. *Cur uacuo requiescis solum*  
*post sex dierum laborem? pluribus la-*  
*bora quam sex alias conde creaturas,*  
*Gen. v. 3. alia enim in finita tibi sunt possibiles, &*  
*num. 44. quo plures condideris, plures tibi erunt*  
*acquisite. ut ad libitum eis utaris.*  
E poi dottamente soggiunge, *longe*  
*quidem plures creare potuit, sed no-*  
*luit.* Hor qui stà il punto, in asse-  
gnare la cagione perche non volse,  
mentre non trouo, che ne fusse venu-  
to alcuno inconueniente, o disordi-  
ne. Risponde il sopradetto Autore,  
che Iddio cessò per reprimere l'auidi-  
tà degl'Auari, la quale preuедendo,  
che farebbe stata inestinguibile, e  
sempre più haurebbe cresciuto;  
quanto hauesse multiplicato sp. cie di  
fiumi, argento, & oro nelle viscere  
della terra, tanto più sempre si sa-  
rebbe aumentata l'auidità de gl'A-  
uari, onde per reprimere la. *Requiem* *Idē ubi*  
*die septimo ab omni opere quod patra-*  
*rat. Ut cupiditas auarorum, qui quo-*  
*plus.*

plus possident, plus habere desiderant, comprimeretur, conclude il soprano-  
minato Dottore. Et il mio B. Simo-  
ne da Cascia parlando dell'auaro dis-  
se: Non contentatur habitis, inhiat ac-

B. Sim. quirēdis, nec quiescit in acquisitis. Si to-  
de Casc. tus mundus esset possessio eius, non quie-  
lib. 8. ca. sceret animus eius, quam aut vellet Deū  
50. de. plura creasse, aut aliū constituere crea-  
Auarit. iorem plura creantem, vt postmodum  
fogl. 475. in omnibus haberet potestatem: Quod  
si hoc inconueniens reduceretur ad cō-  
uenientiam impossibile ad efficientiam,  
nec adhuc sciam quiescere conscenderet  
ab auctore omnium totius consolationis  
Deo per appetitum diuina corruptibiliū  
terrenorum. E soggiunge per vltimo:  
Insatiabilis est auaritia, quā cum de-  
uorauerit, iterum esuri, cum biberit  
ore pleno diuicias adhuc fuit.

L'istesso Beato con alcune parole,  
che segue, mi dà occasione, che io  
me ne passi al secondo punto. Im-  
moderator est amor eius, sed quod de-  
terius est insolubilis tenacitas eius. Et  
è quello istesso, che disse Ippocrate:

Hippoc. 1. de. hydrops est lethalis ex necessitate; è in-  
morb. 16. firmata incurabile. Onde Teofilo.  
xi. 3. Tenaciores enim vitio adherens pecu-  
Theoph. nia, & difficile abstrahitur, qui a tali-  
in ca. 18. bus est comprehensus. Nel Colleggio  
Apostolico furono molti defecti; la  
vanagloria communemente in tutti:  
Falsa est contentio inter eos quis eorum  
videretur esse maior. Contento illa  
(dice Chiristostomo) fuit aliquantula  
elationis, quia humanum aliquid passi  
sunt: Pietro negò; Caput anathematiz-  
zare, & iurare quia non nouit homi-  
nem illum. Nell'orto di Giesemani  
tutti l'abbandonarono: Relicto eo

Matth. omnes fugerunt. Et ogni Apostolo,  
cap. 26. che haueua qualche difetto se n'e-  
mendò; come anco Tomaso dell'in-  
fedeltà doppo la Resurrectione. Nisi  
videro, & tetigero non credam; ma  
poi subito esclamo: Dominus meus,

& Deus meus, Giuda però, che fù  
auaro non vi fù possibile che si voles-  
se correggere, benchè Christo aspi-  
amente lo riprendesse: Vt hominū illi  
quem filius hominis tradetur. Melius  
illi erat, si natus non fuisset. L'aua-  
ritia di Giuda fù accidente insepara-  
bile. Reliqui Apostoli qui alijs crimi-  
nibus implicati sunt, laqueos imperunt,  
& ad saniozem mentem redati sunt:  
Vnus Iudas reatus sui pena dedit, la-  
queo vitam absolut, vnus auaritia  
laborabat, cui si semel cesseris, dif-  
ficile eam excuties. Onde San Giovan  
Chiristostomo predicando contro gli  
Auari, antepoendogli l'auueni-  
mento infelice di Giuda, diceua; Au-  
diatis hec omnes auari, quique grauissi-  
mo Iuda morbo laboratis; quod die il-  
le cum eo erat, qui non habebat vbi ca-  
pit suum reclinaret, & quotidie verbis,  
& operibus instruebat, vt non argen-  
tum, non aurum, non duas tunicas ha-  
bere vellet, & tamen reprimere se non  
potuit. Molti Scrittori sacri si marau-  
gliano assai, che San Pietro con l'a-  
cerbità delle parole facesse cadere  
morto Anania, e Zafira sua conforte.  
Quare posuisti in corde tuo hanc rem?  
Non es monitus hominibus; sed Deo; Ait. A-  
Il parlare dell'Apostolo, come se fus-  
se stato vn fulmine, fece cadere in-  
terra morto Anania. Auditis autem  
Ananias hac verba, cecidit, & ex-  
pirauit. Gran fatto in vero degno  
di ponderatione. Il Maestro pieto-  
so, & il discepolo rigoroso? Christo  
dà la vita à morti, e Pietro la morte  
à viu? Gli fù pure insegnato, che à  
chi l'offendea perdonauis. Matth.  
ges septies. Et addeffo per vna sem-  
cap. 18. plice fraude di non hauere portato  
tutto il denaro à piedi dell'Apostolo,  
ne fa tanto risentimento? Perchè  
più presto non l'ammonisce facen-  
dolo rauedere dell'errore, e non si  
ferue della misericordia più presto.  
chi

Marci  
cap. 14.

Mat. 15

Ait. A-  
post. c. 5.

Matth.  
cap. 18.

che del rigore, come vogliono le leggi, che comandano: *Misericordia est rigori anteposenda*. Ah sapeteu San Pietro, che il peccato d'Anania era d'auaritia, vizio incurabile, e però ogn'atto di correzione, ò di misericordia farebbe stato superfluo, non essendoui speranza alcuna d'emenda-

**Io. Lor.** datione, dice il Padre Lorino. *Colligimus non necessario precedere correctionem debere, quando nulla spes est emendationis*. Et il Padre Sant' Ambrogio risponde, che se l'Apostolo non hauesse saputo, che era persa ogni speranza di stradicare l'auaritia dal loro cuore non gl'hauerebbe fatti morire. *In Anania enim si auaritiam Petrus potuisset corrigere, non punisset, sed dum illum punit, alios corrigit*.

**D. Ambrosio.** Offerua Santo Anastasio Niceno, che per lo più tutti gli avari sono meno difettosi negl' altri viti; di quello, che siano ordinariamente gli altri huomini. Non sono superbi, non golosi, non lussuriosi, non giuocatori, non blasfematori, non hanno lingue malediche, non si danno all'otio, che è fomento di tutti i mali, non sono vendicatiui, anzi volentieri sopportano con pazienza l'ingurie, & ogn'incontro che gli sia fatto; sono puntuali ne' digiuni, offeruano la carità, frequentano le Chiese, e non pate, che nel far del bene, truouino alcuno intoppo di tentatione diabolica, che l'impedisca: Et pare, che il Demonio senza pigliarsene alcun fastidio non li tenti, e lascia far loro tutto il bene, che vogliono. Che! sono forse tanto abominuoli, che ne meno il Diauolo li voglia à casa sua? Chi domandasse la cagione di questo, io tengo sicuro, che egli risponderebbe, non hauete paura di perderli, ò che altri glie li tolga dalle mani, stanno legati con

la catena dell'auaritia, & i nodi sono indissolubili, stà sicuro di non perderli, e però non si piglia pensiero di farci altra manifattura, ò tentatione: *Auiritiam habentes* (dice Anastasio) *Despecti sunt à Satana: vepote quod auaritia sufficiat super omnia viua ad reddendos eos obnoxios aeterno supplicio*.

Anast.  
Nicen.

Se ne staua in battaglia guerreggiando Giosuè, e per il conseguimento della vittoria haueua di bisogno, che la giornata fosse stata più longa: Si risolue di comandare al Sole, che attestasse il suo corso. *Sol contra Gabaon ne mouearis, & Luna contra Vallem Aialon*. Al comandamento di questo capitano obbedienti s'arrestarono i due gran fanali del Cielo, fin tanto che abbattesse le inimiche falangi degl' Amorei. *Steteruntque Sol, & Luna donec visceretur se ges de inimicis suis*. Oh gran stupore! Non v'è forza, che possa fermare il corso velocissimo del Sole, se non è diuina: E pure il comandamento di Giosuè hebbe forza di poterlo inchiodate. Ma fermandosi il Sole, è forza che io qui attonito, e stupefatto rimanga. Comanda Giosuè che nissuno de' suoi soldati nel sacco di Gierico ardisca predare oro, ò argento sotto qualsiuoglia pretesto. *Vos autem caute ne de his, qua precepta sunt, quippiam contingatis, & sitis prauaricatores rei: Quicquid auri, & argenti fuerit, Domino consecratur*. Non ostate, che facesse questo precetto sotto pena della vita, & della disgratia di Dio. Nondimeno Acam soldato più amico di metter mano all'oro, che alla spada, non potè contenersi, che segretamente non si vsurpasse vna lamina d'oro, & vna somma di monete d'argento. Come? il precetto di Giosuè hà tanta forza d'impedire il corso del Sole, e non puole trattene-

ios. cap.  
10.

ib. cap. 6

Ioan.  
bon.  
Cru.  
et l.



tenere, e raffrenare la cupidigia dell'Auaritia? Vidi mai cosa più strauagante? *Iesus Natus, qui potuit solem sistere ne procederet* (è dottrina di S. Ambrogio) *auaritia hominum non potuit sistere, ne serperet. Ad vocem eius sol stetit, auaritia non stetit.*

Se vi fusse à chi bastasse l'animo di rimuouere vn'Auaro dall'auaritia, se riuscisse l'impresa, acquisterebbe grand'honore, egli sarebbe di grandissi na gloria. Il Padre S. Gio. Chrisostomo parlando del trionfo di Christo, quando glorioso entro nel campidoglio del Cielo nel giorno dell'Ascensione accoppagnato dall'Anime di tanti Beati, che erano nel Limbo, dice queste parole:

*10a. Ch. Secum latronem duxit, non confundens hom. de calcanibus latronis pedibus Paradisum, sed honorem prestans Paradiso. Cruce, et Latr.*

Sopra di che due difficoltà mi cadono nel pensiero; la prima è per qual cagione Chrisostomo fa solamente menzione di questo ladro, se tanti altri santi senza comparatione più degni, come Giosèppe, e Giouan Battista, & altri accompagnarono il Salvatore? la seconda è, che il maggiore honore, che riceuesse il Paradiso, fù dall'ingresso di questo ladro, e la maggior gloria di Christo consistesse in hauerlo seco. Questa mi pare vna strauaganza troppo grande, che il Paradiso, & il figliuolo di Dio habbino da fare acquisti di gloria maggiore da vno, che in tutto il corso della sua vita non fece mai altra opera meritoria, che vn'atto di contrituitione. Tanti altri serui di Dio, che furono prodigij di santità, non furono di grandezza al nostro Redentore, e non accrebbero al Cielo honore, e gloria? senza dubbio. Ma non se ne parla, ne se ne fa menzione alcuna, perche non par gran cosa, ne che apporti marauiglia, essendo co-

sa ordinaria; che i Giusti, i quali in terra seruirono al Signore con l'astinenze, con le macerationi, con l'osseruanza de' precetti, e collo spargimento del sangue, diano poi grandezza a Christo, & honoreuolezza al Paradiso. E' cosa ordinaria, che il fuoco riscaldi, e che il Sole risplenda; e però questi effetti non ci solleuano à marauiglia. Et il Padre S. Agostino dice, che è maggior miracolo il conseruare il Mondo, che il satiare cinque mila huomini cò cinque pani. Et nondimeno di questo gl'huomini restano istupefatti, non perche sia maggiore, ma per non essersi mai più veduto. *Maius enim, miraculum est gubernatio mundi, quàm S. Aug. saturatio quinque milium hominum, tr. 4. in de quinque panibus: Et tamen hoc nemo miratur, illud mirantur homines, non quia maius est, sed quia rarum est.* Hor qui ogni marauiglia s'appaga, ogni stupore si quietà.

Il Ladro era auarissimo, che però auido dell'argento, e dell'oro staua alla strada sua liggando i passaggieri, togliendogli la borsa, & era tanto grande la sua auidità, che non curaua starsene come vna bestia sempre alla foresta, con pericolo di perdere la vita, e l'anima. Onde Chrisostomo fa menzione solamente di questo auaro, come per marauiglia, che nell'estremo della sua vita hauesse lasciato gl'affetti dell'auaritia, e si trouasse frà Beati nel trionfo di Christo. *Secum Latronem adduxit.* Et al Paradiso, che fù bastante à radicargli dal cuore l'auidità, & ogni sentimento di cupidigia, mentre stando nella Croce lo domandò al Salvatore, dicendo: *Memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Si deue questa gloria. *Honorem prestans Paradiso.* Et in Christo ne ridonda l'honore per hauerlo fatto così gran proua di

E c se.

separare l'auaritia dal cuore d'vn  
 Io. de *Christus Dominus exhibuit Paradiso,*  
 Pin. in *dum Latrone in Paradiso donauit sa-*  
 c. 24. *ne maximum, quia docuit hoc facto,*  
 clef. *Et hoc tanisfaciendum esse Paradisum, ut*  
 log. 356. *propter eum auari diuitias contemnunt,*  
 num. 6.1. *et parupendant, quod quidem mul-*  
 2. fo. 438. *rum decorem affert Paradiso quia ita*  
*firmiter adheret auari diuitijs suis, ut*  
*eximium sit facinus, si eas contem-*  
*nant etiam propter ingressum in Para-*  
*dysum.*

Mà se nel terreno de' cuori huma-  
 ni è così radicata la pianta infaulta  
 dell'auaritia, qual forza dunque di  
 persuasua farà batteuole à diueller-  
 la? Qual medico farà così esperto,  
 che possa ritrouare medicina tanto  
 ualeuole da curare questa hidropisia?  
 Douereste pure o auari alienare da'  
 vostri cuori questo difetto più d'ogni  
 altro abominuole, considerando,  
 che nel punto della morte armarà  
 contro di voi gl'esserciti di que' pec-  
 cati, che haucte commesso fomen-  
 tandola. Inopia & arumna, diuitem

D. Dion. *auarum tempore mortis, ac deinde*  
 Cart. de *eternatuer comprehendunt. In mor-*  
 rem. ier. *te namq. omnia sua terrena relinque-*  
 art. 29. l. *re cogitur, & comitatur eum sua cu-*  
 1. opu. c. *piditas, pro qua infernalē penuriam,*  
 fol. 627. *calamitatem, famem, & suum fortis-*  
 col. 1. *tur, in qua gesta aqua ei negatur. Di-*  
*ce Dionisio Cartuliano. Si puol ve-*  
*dere in vn'anima deformità maggio-*  
*re, che l'essere contaminata dall'aua-*  
*ritia? Auaro nihil est scelestius, ni-*  
*hil est iniquius, quam amare pecuniā,*  
*hic enim animam suam habet vena-*  
*lem. E San Bernardo soggiunge;*  
 ap. Dion. *Diuitiarum insatiabilis amor longe*  
 ibid. *amplius animum torquet, quam eam*  
*suo vsu refrigeret.*

Considera (dice Innocentio) quā-  
 te sceleratezze ti persuade l'auaritia.  
*Cupiditas sacrilegia committit, et fur-*

*ta, rapinas exercet, ac pradas; bella Innocen-*  
*gerit, homicidia facit, simoniace ven-*  
 dit, & emit, inique petit, & rapit, inu- ap. Dion.  
 sū negotiatur, & foeneratur, instat do- ibid.  
 lis, & fraudibus, dissoluit pactum, vio-  
 lat iuramentum, mentitur, & falsa  
 testimonia loquitur, & peruerit iudi-  
 cium. Et attua à tal termine, se cre-  
 deremo all'istesso San Dionisio, che  
 plus querit, & colit nummum, quā  
 Deum, & gratias. Hi più credito al-  
 l'oro, che all'anito di Dio: e se Car-  
 lo Magno à gloria di Christo diceua:

*Christus regnat, Christus vincit, Symbol.*  
*Christus imperat vniuersis. Caroli*  
 L'auaro da questo honore al suo de- Magni.  
 nago dicendo:

*Numus regnat, numus vincit, nu-*  
*mus imperat vniuersis.*

E finalmente fa quella stima di Dio, Io. Oun.  
 che farebbe vno Ateista; onde vn lib. 3. E-  
 Poeta. pigram.

*Tot timet esse Deos, quot fert incom-*  
*mo da pauper.* Epig. 32.  
 fol. 255.

*Esse Deos nullo sperat Auaritia.*

*Impietate minus, quam copia, pec-*  
*cat aegestas.*

Ista Deos posuit, sustulit illa Deū.  
 Hor se à tal segno riduce vn'anima,  
 questa non mai à bastanza detesta-  
 bile, ma non detestata auaritia, à che  
 dunque cotanto suisceratamēte mo-  
 strarglisi confederato? Sù sù bandi-  
 tela da' vostri cuori come nemica la  
 più capitale, che v'habbiate. Ricor-  
 rette a questo Medico Celeste, acciò  
 applicando all'anime vostre la Virtù  
 del suo pretiosissimo sangue, vi curi  
 da questa hidropisia. Al che se vi  
 disponete come spero, e deside-

ro, datene segno con fare  
 vna elemosina per  
 souuenimen-

to  
 de' poueri, e mi  
 riposo.



SECONDA PARTE.

**S** In' hora habbiamo discorso à b-  
stanza della sete infatiabile di  
questo hidropico, come anco della  
sua infirmità incurabile. Restarebbe  
adesso farne vna anotomia, esaminan-  
do alcuni difetti più particolari, tanto  
dell'infermo, quanto che della infir-  
mità. Oh quanto è male affetto que-  
sto hidropico: Quanti humori pec-  
canti lo trouagliano: Voglio, che of-  
feruiamo primieramente gl'occhi de'  
quali disse Dauidde: *Oculi eius in pau-*  
*perem respiciunt, insidiatur in abscon-*  
*dito, quasi leo in spelunca sua.* Io non  
sò se deuo farne buono, o ò sinistro  
giudizio; se riguardano i poveri, adun-  
que buon contrasegno. Ma se tende  
nascostamente l'insidia come il Leo-  
ne, che stà alla sua spelunca per affron-  
tare i passaggieri, e diuorargli, come  
potremo farne buono argomento? Ah  
che non guarda i poveri per compati-  
re alle loro necessitā, ma per vedere  
se la fortuna gl'hauesse lasciato cosa  
alcuna daleuargli; in quella guisa, che  
l'auello rapace, volando in aria, ri-  
mira nondimeno in terra, se vi fusse  
cosa, che al suo gusto si confacesse  
per diuorarla. *Insidiatur in abscon-*  
*dito quasi leo.* Dimostra nell'estrinfeco-  
di volere aiutare quella pouera fame-  
glia, ma con destrezza vede se vi fus-  
se robba per le sue rapine. Vdite il  
Caier. in  
Ps. 9. f. 18.  
col. 1. in  
sumario.  
Caetano: *Oculi eius ad pauperem vo-*  
*candum, spectabunt: & ad hoc inuidia-*  
*tur in abscondito vi.* & dolo quasi leo in-  
*cubili suo; Leo enim in spelunca sua in-*  
*sidiatur: agit dolo pro quanto latet: vi-*  
*autem insurgendo ad vocandum eum,*  
*qui putat transire securus.* Sio rapier  
*pauperem in trahendo ipsum in rete*  
*suam.* In somma gl'occhi ci danno  
un'indizio molto cattiuo.

Passiamo alla bocca, & alle fauci,  
e sia l'Anotomista l'istesso Dauidde:  
Dit emi ò Santo Profeta, come stanno  
le fauci di questo Hidropico? sono in-  
fette; sentire; *Deuorant plebem meam*  
*ut cibum panis.* Diuorano la plebe de'  
miei poveri, come il pane; idest bona  
*pauperum*; E non dice *manducant*,  
ma *deuorant*, cioè con ingordigia in-  
fatiabile. E che metafora è questa. *Ut*  
*cibum panis?* La spiega Remigio An-  
tissiodorens, *Idem assidue, quia pa-*  
*nis quotidianus victus est;* Et il Car-  
dinale Bellarmino. *Sicut enim panis*  
*quotidie comedunt, & semper sapientia*  
*impis,* (e che più empie de gl'auari?)  
*semper, & cum delectatione vexant*  
*pios, & nunquam satiantur;* cioè sin-  
tanto, che non gl'hanno spogliati. Di-  
calo il Padre Sant'Agostino: *Cibus*  
*non panis quotidianus est. Deuorant autem*  
*populum, quia sua commoda ex illo ca-*  
*piunt, non referentes ministerium suum*  
*ad eorum salutem, quibus presunt.* Le  
fauci stanno male conditionate, sono  
troppo infette, minacciano la morte  
eterna.

Almeno le mani fussero schiette, e  
ci dessero qualche speranza. Insegna  
Ippocrate, che nelle febbri acute quel-  
li infermi, che raccolgono le minuz-  
ze, ò leuano le fila dalle vesti, si dan-  
no per ispediti. *Qui in febribus acutis,*  
*aut phrenetide, aut pulmonitis, aut ca-*  
*pititis doloribus festucas legunt, aut pi-*  
*los de vestibus euellunt, id malum est,*  
*& exitale.* Di questa conditione sono  
le mani dell'Auaro, le quali spiccano  
da' poveri il poco, già che non posso-  
no leuare assai. Raccolgono festu-  
che dalla terra, ammassando benitem-  
porali, e tirando à se con mille strata-  
gemme quello, che è d'altri, e se li  
puole addattare il detto di Dauidde.  
*Interraminiuitias manus vestrae con-*  
*cinnans,* cioè secondo il Padre Sant'  
Agostino. *Iniquitates manus vestrae*  
*Et 2 sonne-*

Psal. 13.

Remig.  
Antiss.  
2. p. 2. Bi-  
bliot. vet.  
PP.

Bellar.  
in Ps. 13.  
f. 54. col.  
2. nu. 8.

D. P.  
Aug. ibi.  
fol. 26. co.  
2. l. B.

Hippoc.  
lib. de  
pranot.  
27.

Psal. 57.



D. P. *conectunt*. Ma sentite, che giuditio Aug. in fa dallo mani di questo Hidropico. Va Ps 57. *for his quorum manus conectunt iniquita-*

187. col. *tem*. Le mani ce lo danno mortale.

4. l. G. E sono come i Pesci Polpi, de' quali Franc. *scriuono gl' Autori, che: Habent plu-*

Labat. 1. *res manus ad piscandos pisces, e quan-*

do gl'hanno presi sono tenacissimi

Anar. nello strengerli: *Sic multos inuenies*

prop. 2. *homines, qui ad accipiendum plures*

Ioseph *habent manus; onde cantò quel Poeta.*

Scal. in *Quascūq; in arca cōdit aggestas opes.*

dehe. p. 3. *Auarus, aliis abstulit, negat sibi.*

1. 66. n. *Fraudauit alios, seque fraudat vlti-*

2. *mum.*

Apriamogli il petto, e vediamo se

il cuore, e contaminato, Ma che stra-

uaganze marauigliose son queste? il

cuore qui non si troua, come è possi-

bile, che vn'huomo viua senza cuore?

ne vi paia vn' paradosso. (ò Signori)

perche gl'Auari viuono senza cuore.

Racconta Alberto Patauino, che mo-

rendo vn'Auaro, lasciò herede il fi-

gliuolo delle sue ricchezze, e denari

restanti. Sepolo il Padre, il figliuo-

lo apri gli scrigni, e trouò dentro in-

sieme con le monete d'oro vn cuore

humano, stupì, e lo gutò. Il gior-

no seguente apri di nouo le casse, e

pure in mezzo à que' denari trouò il

medesimo cuore. S'atterrì, e conse-

gliandosi con vn Sacerdote, gli rispo-

se, che quello era il cuore di suo Pa-

dre. Sepulo *Patre filius repositoria Pa-*

tris aperuit, inueni q; intra pecuniam,

*& cor humanum. Altera die rursus pe-*

*cunias Patris visuras accessit, cumque*

*repositorium aperuisset, iterum cor hu-*

*manum reperit, quod prius eiecerat;*

*ita prateritus Sacerdotem adiit, & se-*

*cum duxit, remque monstrauit. Tunc*

*promodos sacerdos dixit. Cor illud Pa-*

*tris inuē est. Quod dupx. viueret quan-*

*eius non reperiemus in eo. Igitur ape-*

*riēs sepulchrum visceribus nudatis cor*

*minimè inueniunt.* Ma forse mi po-

trete dire, che qui si parla d'vna per-

sona particolare, e che per tanto non

si deue fare vn giuditio commune,

che tutti gl'Auari siano senza cuore.

Tutto questo è vero; ma che rispon-

derete alla determinatione del figli-

uolo di Dio, il quale assolutamente

asserì. *Vbi est thesaurus tuus, ibi est,*

*& cor tuum.* E secondo l'interpreta-

tione di S. Dionisio Cartusiano. *The-*

*saurus, namque est, quod precipue ame-*

*tur, colligitur, & custoditur. Vbi ergo*

*thesaurus tuus, ibi est, & cor tuum.*

Non per essentiam, sed per affectum,

intentionem, atque memoriam. Per cor

enim desiderium, & cogitatio cordis

exprimitur. Quod ergo magis amatur

hoc frequentius cogitatur, ideo thesauri-

zantes immoderatè in terra, conuersa-

tionem non habent in Cælo, neque cor

superius, ac diuinis est intentum, sed in

sensibilibus pressum, & miserabiliter

occupatum est.

Et il Padre Sant'Agostino è di pa-

rete, che l'Auaro nel suo cuore dicale

parole di S. Paolo. *Quis nos separabit*

*à charitate Christi? tribulatio, an angus-*

*tia, &c. Idem retorquet Auarus di-*

*cendo in corde suo. Quis nos separabit*

*à cupiditate auri? tribulatio, an angus-*

*tia, an persecutio? Possunt, & avari di-*

*cere auro propter te occidimur tota die.*

Le vicer sono calamitate dall'a-

uaritia, come apparisce manifesto da

due essempli portati da Ateneo. Il pri-

mo è d'vn'Auaro, che moribondo per

non lasciare i suoi denari, se gl'in-

ghiottì, e morì soffogato. Il secon-

do è d'vn'altro, che nel saione si cucì i

denari; e di quello vestitosi, coman-

dò à suoi, che senza spogliarlo, ò ab-

bruciarlo (come era solito farsi à que'

tempi) ma tale, quale moriuà, così lo

seppellissero.

D. Mal.

cap. 6.

D. Dion.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

cap. 6. D.

Alber-

tus Pat.

ser. 8. ser.

4. Q. ad.

. 11. col.

B. nu. 4.

Alber-

neus lib.

4. cap. 3.

Hor se in questi termini si ritroua il corpo, immaginateui voi in quale stato, se ne stia l'anima; io credo, che sia tanto spedita, quanto quella di Giuda. Molti sono i segui, che danno i Medici per conoscere se il patto sia morto nell'utero materno. Vno fra quali il più certo è questo. *Patiens oculos canos habet faciem tumidam, ita ut velut a puuita alba detineri videatur. lieni summum nasum albam, & labra lunda, quæ omnia arguunt fatum mortuum.* Tale è il volto d'un huomo auaro, à gli occhi concaui, è pallido, & di color terreo nel volto, è liuido nelle labbra, hà il naso profilato, dal che altro non si puole argomentare, se non, che l'anima sia morta alla gratia. Quindi non potè contenersi Dionisio Cartusiano, che detestando l'auaritia non esclamasse. *Quæ est ita auarorum insania? acquirere aurum, & perdere Cglum, amare venenum, & animam mortem, sicque mer-*

Hip. li. de  
super fac.  
r. 8. Zo-  
roaster  
de Mote  
Itrino co-  
sult. 8.

D. Dionys. Car-  
tus. de ui-  
ta, et reg.  
Episc. li.  
1. art. 13.  
f. 69.  
Ps. 62.  
Ma sperimentauano alla fine quello, che gli profettizzò Dauid de. *In-*  
*troibunt in inferiora terra, quanto al*

corpo, che putrido, e sfacido s'inuer-  
minerà sotto la terra, & come interpre-  
ta il Cardinal Bellarmino. *In inferno inferiori cogentur perpetuo habitare. ibi. v. 9. f. Tradentur in manus gladij.* Quanto  
all'anima, che anderà ad esser tor-  
mentata da demonij nell'inferno. *In inferno non quiescent multo minus frue-  
tur bonis terra, sed tradentur in manus gladij, id est in potestatem tormentorum, supplicia enim, ut instrumenta Dei ludicis supregmi, & irati in miseros sine cessatione deferunt.* Partes vulpium erunt; quanto alla robba, che con tante vsure haueranno acquistata, & i parenti quasi tante volpi, ciascheduno s'ingegnerà d'hauerne la parte sua.

Ma qual faconda eloquenza po-  
trebbe mai à bastanza biasimare,  
questo pessimo, & abbomeuol di-  
fetto dell'auaritia? *Potest quidem deturpari verbis, sed non satis [quia de-  
formior est, & turpior, quam ut ore humano possit exponi.* Non sò più, che  
dirmi, solo che quanto hò detto, è vn'ombra di quello, che da altri dir si  
potrebbe.

Bellar.  
ibi. v. 9. f.

Io. Sarii  
Berienf.  
de nugis  
curial. li.  
8. f. 335.



# DOMENICA

## DECIMASETTIMA

### DOPPO LA PENTECOSTE.

*Accefferunt ad Iesum Pharisei, & interrogauit eum unus  
ex eis legis Doctor tentans eum: Magister, quod  
est mandatum magnum in lege?*

D. Matt. cap. 22.



**E** Costumanza d'es-  
petto, e generoso  
guerriero, il preua-  
lersi delle stratagem-  
me, e dell'ingegno,  
quando se gli rende,  
o dubbioso, o diffici-

le il conseguimento della vittoria co'l  
valor della mano, o colla forza dell'ar-  
me. A questo fine disse Luciano; *Lau-*

*Du. Phil. de Cyri*  
*Zenoph. instit. 1.*  
*de re equestri.*  
*Jo. Seresf. lib. 8.*  
*de enigis cum- riali. c. 14.*  
*foli. 530.*  
*Onosan- der stra- tag. c. 23.*  
*f. 71. col. 2.*  
*de dignus, qui hostem fallit. Zenoson-*  
*te; Nihil vitius in bello dolis. Et il-*  
*dotto Seresberiente. Stratagema est*  
*1. pars calliditatis egregia, & ab omni re-*  
*prahensione procul remota. Auuerti-*  
*mento militare insegnato da Onosan-*  
*dro con queste righe. Necessarium*  
*enim mendacium dici oportet, certa-*  
*men ubi exitus ingens; E per isgomen-*  
*tare gl'auuersarij, & inanimite i suoi,*  
*è lecito fingere la morte del Capita-*  
*no inimico, esclamando ad alta voce.*  
*Occubuit hostium Imperator. E poi*  
*soggiunge. Tantum per sepe vitiat.*  
*adferre, juos, & hostes in armis decipere,*  
*illos quidem fausto, istos vero luctuosa*  
*mendacio. In vna battaglia, che inua-*  
*prese Annibale co' Romani (se crede-*  
*remo à Valerio) Ante omnia prouidit,*

*ut Solem, & puluerem, qui ibi vento*  
*multus excitari solet aduersum haberet; Max.*  
*deinde parte copiarum suarum inter ip-*  
*sum prali tempus de industria fugere*  
*iussit: quam cum à reliquo exercitu ab-*  
*ruptam, Romana sequebatur; truci-*  
*dandam eam ab ipis, quos in insidijs col-*  
*locauerat, curauit. L'istesso Anniba-*  
*le danneggiò tutta l'Italia col ferro, e*  
*colla fiamma, lasciando però intatti i*  
*beni di Fabio Massimo suo capitalissi-*  
*mo auuersario, non ad altro fine, che*  
*per renderlo sospetto al Senato, mez-*  
*zo opportuno per fargli leuare il co-*  
*mando. Vdite con quale stratagem-*  
*ma, ed arte Collicratide Cirenese*  
*prendesse il castello di Magnetia. Fin-*  
*se d'hauer quattro soldati infermi; pre-*  
*gò quel Castellano, che lo volesse co-*  
*piacere d'hauerne cura sin tanto, che*  
*si fossero rihauiuti, che l'hauerebbe ri-*  
*munerato. Scelse quattro de' più va-*  
*lorosi, li fece porte in quattro letti*  
*coll'auina scoste; i quali assalirono*  
*poi le sentinelle, & uccise, che l'heb-*  
*bero, aprirono a' compagni le porte,*  
*e si fecero Signori del Castello. Ha-*  
*ueuano i Galli assediato il Campido-*  
*glio di Roma, ne potè dolo espugnare.*

*Valer.*  
*Max.*  
*lib. 7. c. 4.*  
*n. 2. de*  
*ext.*

*Aresi de*  
*Tribul.*  
*lect. 16.*  
*fol. 259.*  
*col. 2.*

*Aresi de*  
*Vitis p.*  
*2. lib. 6. f.*  
*729. un-*  
*30.*

*Valer.*  
*Max.*  
*lib.*



**lib. 7. c.** credeuano, che frà poco tempo man-  
**4. n. 3.** candogli il vitto douesse esser astret-  
to d'arrendersi per la fame. Il che su-  
bodorato da' Romani, quantunque  
hauessero penuria di viueri, e ridotti  
all'estremo dalla necessità, nondi-  
meno si risoluerono di gittare dal-  
le muraglie tutto quel pane, che gli  
era rimasto per nutrimento della spe-  
ranza: dal che presero argomento  
gl'assediatori, che fossero copiosa-  
mente proueduti di vettouaglie, &  
abbandonorono l'impresa, & i Ro-  
mani restorono liberi dall'assedio.

*Panes enim iacere compurius ex lo-  
cis ceperunt; quo spectaculo obstupefa-  
ctos, infinitamque frumenti abundan-  
tiam superesse credentes, ad pacationem  
omittenda obsidionis copulerunt;* Scris-  
se Valerio. E relatione di Frontino,  
che Epaminonda per inanire, &  
assicurare i soldati della vittoria, fece  
di notte segretamente cingere l'armi  
alle statue degli Dei, e poi la mattina  
seguente leuò il nome, che i Numi  
celesti haueressero prese l'armi a fauor  
loro. E quãdo mai farebbono i Greci  
restati baldanzosi dell'incendio Tro-  
iano? se risolto non haueressero il pen-  
siero à gl'inganni d'un astuto Sinone,  
e alle stratagemme d'un cavallo gra-  
uido di guerrieri.

Ma che diremo delle stratagem-  
me non lodeuoli, & ingegnose, ma  
biasimeuoli, e malitiose, che tramano  
i Farisei questa mane al Salvatore per  
abbatter la rocca insospugnabile del-  
la sua Santità? Hora à turme l'assalta-  
no, hora à quattro occhi lo sfidano;  
**Eusebius** *in Nunciis, nunc ille eum tentant, &*  
**Emef. in** *cap. 22. quia rationibus eum capere, & tene-  
re non possunt, frequentis congressu eum  
mouere, & fatigare conantur.* Non  
l'interrogano per desiderio di sapere  
la verità, ma con astutia di tacciarlo  
come imprudente se riuscito gli fus-  
**sc.** *Omnes eum tenent, & omnes eum*

*magistrum vocant, non tamen quasi  
à magistro veritatem velint discere,  
sed potius si fieri possit eum quasi incau-  
tum in aliquo sermone capere deside-  
rant.* Soggionge l'istesso Eusebio.  
E vno solamente che parla. *Ut si quid  
vicerit, omnes videantur victores; si  
autem victus fuerit, vel solus videatur  
confusus,* dice Chrysostomo. E que-  
sto l'honora con titolo di Maestro, &  
non degna di riceuer la sua dottrina.  
*Magistrum vocat, cuius non vult esse  
discipulus.* Oh vitiose stratagemme!  
Vuol malignare. *Tentās eū.* E si serue  
della bontà; *Quod est mādān magnū  
in lege? Simplicissimus interrogator,  
sed malignissimus insidator.* Conclu-  
de Chrysostomo. Ma che marauiglia  
à Signori? è propria de' maluaggi  
di tirar auanti i suoi malitiosi capric-  
ci colle stratagemme della religioſità  
virtù, e sanità, come sete per v dire  
nel presente ragionamento. Degnate  
intanto di fauorirmi coll'attenzione,  
e col silenzio, & incomincio.

*Interrogauit eum vnus ex eis Legis  
doctor veniens eum, Magister, &c.*  
Dalla Dottrina, e risposte di Christo  
erano rimasti conuinti, & confusi i  
Saducei, & alle di lui risoluzioni non  
seppero inuentare altri sofismi, ma in  
quella guisa, dice il mio Beato Simo-  
ne da Cascia, che. *Mos puerorum est  
cum defecerint in lū. La reintegrare lu-  
tamen,* s'intromessero i Farisei à ten-  
tarlo con nuoue cauillationi. *Non di-  
scendi studio, sed tentandi, & expe-  
riendi,* l'interrogorno del primo pre-  
cetto della legge, dice Iansenio. Ad  
immitatione di molti, che vestono  
fintamente il manto della religioſità  
per auanzarsi ne' suoi interessi, e con-  
seguire il fine de' loro intenti. Sopra  
gli fondamenti della virtù eigono le  
fabbriche della malitia. Con li stru-  
menti della Santità lauorano le mac-  
chine de' loro malitiamati disegni.

**D. Ioan.**  
**Chrysost.**  
**apud Al.**  
**cuin. in.**  
**Dom. 19.**  
**post pē.**  
**fogl. 259.**  
**Idem ib.**

**B. Sim.**  
**de Casc.**  
**lib. 1. v.**  
**33.**  
**Iansen.**  
**com. in.**  
**conc. E.**  
**uang. ca.**  
**118. fogl.**  
**140. col.**  
**2. l. G.**

Ca.

Caminano per la strada della bontà, per giungere all'effettuazione de' loro capricci. Viuono da Santi, solo per catturarsi la gratia di coloro, da quali sperano qualche fauore. E come testificò il sopradetto Beato. *Ad*

*B. Sime. eximietatem virtutis; verbis iam ubi supr. transisse videntur; protologicè de illis loquentes, conferentes, & diffinientes, & argutè de Scripturis Sacris adisserunt, & sunt ab illis omnibus alieni, longe facti animo atque scientia moribus, quæ ab his, quæ scire fingunt, obseruareque pretendunt, & dum videntur apicem attingisse, nondum adorsum sunt; prout iste tentator, qui minorum mandatorum prauaricator existens, nose de primoribus presumebat.*

Sono sì maluaggi, che colla pietà si fanno lecito ogni impietà, e come disse quel dotto; *Sub pretextu boni, suas fraudes moluntur.* Amareggiano colla dolcezza, maltrattano coll'accolgenze, danneggiano col bene, odiano coll'amore, offendono colle difese, tradiscono co' baci.

*Nicol. Reusner. classe 1. Symbol. 44. foglio 161.* *Proterua sunt inimici semper oscula Acerba sic non verba, blanda, sed sine.*

Col riso ti fan piangere, coll'honor ti suergognauo, coll'allegrezza ti disturbano, ti mostran il pane quando vogliono auuentarti le pietre:

*Plaut. in Aulularia.* *Altera manu fert lapidem, panem ostendat altera.*

T'offerisconogli'elettuarij quando ti porgono il veleno; verificandosi il detto del Poeta:

*Ouidius.* *Impia sub dulci melle venena latent.*

T'allettano col fischio delle parole, quando ti vogliono far cadere al laccio de' tradimenti, come l'Vccellatore, di cui scrisse Catone:

*Cato.* *Fistula dulcis canit, volucrem dum decipit auceps.*

T'inuitano alle ricreationi, se hanno

concesso di tramarti la morte, facendoti l'esperienza, vedere gl'effetti di quel prouerbio, che comunemente si dice:

*Chiri fa quel che non suole.*

*O'phra tradito, o pur tradir ti vuole.*

Inuitò Caino il suo fratello Abelle ad vscir seco à diporto per godere la verdura della campagna. *Egre diamur foras.* I Settanta Interpreti; *Genes. 4. Sep. & Transcamus in campum;* e la lettera greca: *In agrum.* Quasiche gli dicess. *D. Am brosi.* Vientene in mia compagnia, o fratello amantissimo, voglio condurti fuora à vedere le mie possessioni, à godere la primauera de' fiori, l'aure soaua, e la verdura de' campi, che rallegra il cuore, restaura la mente, e solleva gli spiriti. Sentite Cirillo Alessandrino: *Audis quo pacto vocarit in agrum, ut spectator sua diligentia, culturaque esset, ut pulcherrima florum varietate oculos pasceret.* Ma oh quanto furono diuersi i fatti dalle parole! L'asfalta da tradimento, e con la destra armata d'vna mazza nodosa lo percuote? *Consurrexit aduersus fratrem suum;* e sopra l'Altare della impietà offerse la vittima dell'innocente fratello alla morte. Il Peterio portando l'oppinione d'alcuni così conclude. *Alii putant eum blandè, & amanter locutum cum Abel, dissimulando odium, quod pectore gerebat; quò facilius eum quò vellet adduceret, incautumq; opprimeret.*

Nel ritornarsene Giacobbe dalla Mesopotamia alle case paterne, condusse tutta la sua fameglia: giunse à Socho, paese molto delizioso, e d'aria buona, e vi edificò vna casa per habitarui, come fece. Dina figliuola di Lia era donzella bellissima, e curiosa di vedere di qual fattezze, e che foggia di vestire hauessero le Donne di quel paese; vscì di casa, & andando à spasso, fu veduta dal Prencipe Sichem

*S. Ciril Alex. lib. 1. Glaph.*

*Pererius lib. 7. in Gen. t. 1. fol. 712. lit. A.*



65. c. 34

chem figliuola di Nemor, & inuaghi-  
tosene la iubbò. Intesero questo di-  
fordine i figliuoli di Giacobbe, se lo  
prefero per affionto grauissimo, &  
determinoiono di volerne fare di-  
mostrazione, & risentimento con  
danno del trasgressore. *Audito quo  
acciderat, irati sunt valde, eo quod  
foedam rem operatus esset in Israel, &  
violat filia Iacob, rem illicitam perpe-  
trasset.* Preuedeua Nemor, che ne  
sarebbe nato qual che inconueniente  
maggiore, gl'andò à ritrouare, & cer-  
cò d'aggiustarli con le parole, & co'  
latti, contentandoli, che Sichem la  
spofasse, contrahendo parentela  
con loro: *Date eam illi uxorem, &  
iungamus vicissim connubia.* Di più  
gli diede catta bianca, che chiedes-  
sero, & hauerebbe dato loro ogni so-  
disfazione immaginabile: *Quacun-  
que statueritis dabo vobis, augete do-  
tem, munera postulate,* soggiunge il  
Prencipe: Ma sentite, che patto gli  
propongono. *Responderunt filij Ia-  
cob; Non possumus facere, nec dare  
sororem nostram homini incircumci-  
so, circumcidatur in vobis omne ma-  
sculini sexus.* Io qui domando per-  
che persuadessero al Rè Nemor, &  
al Prencipe Sichem, che si circoncis-  
sere? forse per ridurli al culto Di-  
uino, già che erano gentili? Pensa-  
te, dice l'Abulense: Questo patto fù  
più presto vna stratagemma per ha-  
uere occasione di vendicarsi dell'ag-  
grauio riceuuto. Però dice la Scrit-  
tura Sacra. *Responderunt filij Iacob  
in dolo.* Si consigliarono trà di loro,  
che cosa potiamo fare in risentimen-  
to di quest'oltraggio riceuuto, l'anda-  
re ad assaltarli è cosa molto difficile,  
perche stanno in sospetto, & ci ten-  
gono per nemici. Non v'è mezzo  
migliore, che persuadergli à pigliare  
la nostra religione, lasciando il gen-  
tilismo, operare, che tutti si circon-

cidino, & c'imparentaremo con loro:  
per lo che si leuerano da ogni sospet-  
to, s'assicureranno di conuerfare li-  
beramente con noi, & così potremo  
à man salua con la morte fargli pa-  
gar la pena dell'affionto, che c'hano  
fatto. Hor chi non scorge qui la  
stratagemma di questi Giouini? Gli  
persuadono il circoncidersi, che era  
auto di Religione, acciò con questo  
mezzo gli riuscisse facile, & sicuro il  
leuargli di vita: Niuno arriuò l'ingà-  
no di costoro, quanto l'Abulense. *Re-  
cedentes ad modicum spatium (nem-  
pe filij Iacob) inter se consilio habito  
illam fraudem, machinati sunt. Dolor  
magnus, & rabies mouebat eos ad istā  
fraudem, cum aliter se vindicare non  
possent.* Ma in che consisteva questa  
fraude? che stratagemma era questa?  
siegue il dottissimo Tostato: *Dolus  
erat in hoc, quia isti non proponebant  
circumcisionem quasi Zelatores eius,  
ita quod vellent attrahere Sichimitas  
ad Dei cultum, sed ut eos sic occiderent  
& proponebant bonum ad malam in-  
tentionem.* Di questa oppinione fù  
ancora Rupperto Abbate, dicendo:  
*Dolus in eo exiit quod Sancta, et vir-  
tialia locuti sunt non ut profelitos ad salu-  
tem facerent, sed ut securos, & impa-  
ratos leuius occiderent.*

Vn'altra ponderatione voglio che  
facciamo de' figliuoli di Giacobbe.  
Parlando il Sacro Testto di Giosepe  
dice, che li accusò appresso al Padre  
d'vn'errore grauissimo. *Accusauit  
fratres apud Patrem crimine pessimo.*  
Altri però sono di contraria opi-  
nion, cioè che i fratelli accusassero in-  
nocentemente Giosepe: Così gli  
Seitanta. *Detulerunt autem Ioseph  
crimine malo ad Israel Patrem ispo-  
rum.* Isidoro Pelusiota. *Factum est  
ut pessimam in eum vituperationem  
commenti sint.* Chrusostomo: *Detu-  
lerunt Ioseph de crimine pessimo.* Io

Abulē.  
in c. 34.  
Gen. q. 1  
fol. 620.  
co. 2. l. 1.  
K. & c.

Rupert.  
Abb. li.  
8. c. 11.

Gen. ca.  
37.  
Septua.  
Interpr.  
Isid. Pe-  
lus.  
S. Ioan.  
Chrusos.  
ap. Ioa.  
Hayer.  
3. in Gē.  
c. 37. v.  
2.



non voglio cercare quale delle due  
opinioni sia più probabile, ma sup-  
posto, che gl'altri fratelli accusassero  
a torto Giosepe, voglio inuestigar-  
ne la cagione. Vedevano i fratelli,  
che il padre l'amava cordialmente,  
più di tutti gl'altri: *Israel autem di-  
ligebat Ioseph super omnes filios suos.*  
Per farglielo cadere di collo, e met-  
terglielo in disgratia, e guadagnarsi  
l'amor paterno, andarono à troua-  
re il padre, e sotto specie di sanità, e  
zelo di Religione, l'incorporono,  
che maltrattasse l'honor di Dio col  
non osservare i precetti, e che in par-  
ticolare trafiggedisse quello, che die-  
de Iddio a Noè uscito dall'arca quā-  
do gli disse. *Tanquam olera viren-  
tia tradidi vobis cuncta, prater hoc,  
quod carnem cum sanguine non come-  
deis.* Oh fratelli fraudolenti! Per  
dishonorare Giosepe, si vagliono  
dell'honore diuino, per giungere al  
fine de' loro maluaggi intenti, ascen-  
dono per la scala della bontà, e nella  
fucina della Religione (dice Richar-  
do) fabbricano gli strumenti per  
danneggiare il fratello. *Cum mala  
sit omnis malignitas, pessima tamen est  
huiusmodi mala species, quæ sub specie  
sanctitatis suæ exercet iniurias, sapè  
etenim quando seuit in proximum ex  
vitio iracundie, vel veneno inuidie,  
sibi sibi cogitatio, quod faciat illud  
pro zelo iustitie.*

Richar-  
dus in  
R. 25.

Osseruaste mai, o Signori il modo  
di trattare, che fece Laban con Gia-  
cobbe, quando litigauano del dare,  
e dell'hauere. Pretendeva Giacobbe  
d'esser riconosciuto colla mercede,  
per la seruitù fatta nella casa del  
suecero con tanta fedeltà. *Da mihi  
uxores, & liberos meos, pro quibus  
seruiui tibi, ut abeam, tu nosti seruitu-  
tem, quæ seruiui tibi.* Ma Laban che  
non haueua questi pensieri, per quie-  
rar Giacobbe, sentite di qual mezzo

termine si preualse: *Ego inueni gra-  
tiam in conspectu tuo, experimēto di-  
dici, quia benedixit mihi Deus pro-  
pter te.* Io stupisco del parlare di co-  
stui. E' idolatra, & adesso si dichia-  
ra di conoscere il vero Iddio per suo  
benefattore? da quando in quà è di-  
uentato adoratore del nostro Iddio?  
Per cattiuarsi Giacobbe, e non veni-  
re allo sborso del denaro, & à dargli  
ciò che chiedea per sua mercede, si  
veste con gl'habiti della Religione,  
e Santità: *Forma quidē verborum,*  
dice il Lippomano, *pietatem prae-  
ferentium, reuera tamen proprio com-  
modo prospicit, suascupiens magis di-  
uitias augeri;* & vn Moderno sog-  
giunge: *Pietatem obseruat, non quia  
pius est, sed ut hoc prætenu, & simu-  
latione, suę consulas utilitati.*

Per alleggerire l'animo dalle cure  
del Regno, finita di dare l'vdiēza,  
se n'uscì della sala Regia il Rè Acab,  
& affacciatosi alla finestra, vidde la  
vigna di Nabot Israhelita, quale era  
situata in vna collina non molto lon-  
tana dal Palazzo Regale. Piacque  
ad Acab sì per la positura del sito, e  
per la commodità della vicinanza,  
come anco perche era copiosa, & ab-  
bōdante di frutti, ben circondata d'at-  
torno, sì che le fiere non poteano en-  
trarui per daneggiarla. Fece chiama-  
re Nabot, e gliela domandò, offeren-  
dogli il denaro della vassuta, ouero  
vn'altra, che gli sarebbe stata di mag-  
giore utilità: *Da mihi vineam tuam,*  
*dabo tibi pro eam vineam meliorem aut  
si commodius tibi putas argenti pretii  
quanto digna est.* Ma Nabot ricusò  
ogni partito, & assolutamente gli ne-  
gò il suo beneplacito, sentendosi con-  
dire, che era heredità lasciategli da'  
suoi antenati, e che in niun conto se  
ne poteua priuare. *Propitius sit mi-  
hi Dominus, non dabo hereditatem  
Patrum meorum tibi.* A questa ri-  
puls.

Gen. 30

Lippomano  
ibi.

Io. Ha-

ye in

Gen. 1.2

c. 30. v.

28. foglio

590. nu.

124.

3. Regi-

21.

D.  
Ba-  
lib.  
16.  
Ru-  
Al-  
aq-  
de-

pulsa il Rè di Sammaria si turbò, e dimostrandone gran risentimento, gli voltò le spalle, e sbattè il piede, si morsicò il dito, e disgustato grandemente si gittò sopra del letto; la colera gli tolse l'appetito, e stette vn giorno senza prender cibo. Lo visita la Regina Iezabella, e gli chiede la cagione del suo rammarico; e dicendole, che Nabotte gl'hauuea risposto. *Non dabo tibi vineam meam*; Gli foggionse, che non si pigliasse altro fastidio, ma che andasse à Taoula à ristorarsi col cibo, che sarebbe stato suo pensiero di farlo padrone della vigna, e che Nabor si pentisse d'hauer gliela negata: *Surge, & comedepanem. & aquo animo esto, ego dabo tibi vineam Naboth*. Hor sentite, che stratagemma ritroua. Si ritirò nel suo Gabinetto, e scrisse vna lettera à tutti i primati della Città di questo tenore: *Pradicate ieiunium*. Ma à che fine fa predicare il digiuno, volendo leuare la vigna al pouero Nabot? L'acceua espressamente la Scrittura Sacra. *Sedere facite Naboth inter primos populi, & submitte duos viros filios Belial contra eum, & falsum testimonium dicant; Benedicite Deum, & regem, & ducite eum, & lapidate sicque moriatur*. O che empia Donna! per far morire v'innocente, e per toglierghla vigna, fa predicare il digiuno, volendo, che vn'opera santa gli serua per mezzana delle sue sceleratezze, dell'omicidio, e del fuito: *ieiunij religionem praten-*  
*dunt, vt iusti sanguinem fundant; te-*  
*stifica il Padre! Ponterradiense. E*  
*16. §. 30. Ruperto Abbate lo conferma. Quan-*  
*tum fuit in Caelo spectaculum, dum*  
*Abb. tam crudelem curatorem suum,*  
*quod eu-*  
*dem ibi. calidi simulatores predicarent ieiunium?*

In questo senso credo, che auuertendori il Salvatore dicesse; *Vacum*

*benedixerint vobis homines*. Ma chi intese mai più, che dalle benedizioni de gl'huomini, s'originassero le disauenture de mortali, e fossero calamità delle disgratie? Anzi le maledizioni ordinariamente sogliono essere l'istrumento col quale si formano i *Vae* delle calamità nella fucina dello sdegno. Ah vuol dir Christo, quando sentite, che l'empio vi benedice. vi celebra, e vi loda. *Vae vobis*, all'ora vi trama le maledizioni, i biasimi, i vituperij; guardate uene perche sono comete di male augurio, e pronostici, che vi minacciua ruinae, e precipitij: *Planè ostentatio malum. Didac. omen est, immodica enim virtutis pra-*  
*Celada dicatio, certa est uitij praesagitio. Pro-*  
*bitatis laus, augurium improbitatis est. Iudib. c.*  
*& praesagium malitiae; nam assenta-*  
*11. u. 5. §. tio, aut falsas uirtutes predicat, aut*  
*9. n. 3. 8. ueras mentitur. Vediamolo colla*  
*Scrittura.*

Era il Rè Saulle fieramente tormentato dalle furie infernali; il Demonio l'agitaua talmente, che il riposo hauuea fatto dal suo cuore il diuortio, non trouando requie ne la notte, ne il giorno. Fù consegnato, che facesse venire vn sonatore d'arpa, o di cetera, dal quale formandosi l'armonia sopra le corde, n'hauerebbe sentito gran giouimento. *Iubeat Dominus noster, & serui tui, qui coram te sunt, quarent hominem. 1. Rev. scientem psallere citharam, ut quando cap. 16. arripuerit te spiritus Domini malus, psallat manu sua, & lenius ferat.* Piacque l'auuifo al Rè, e comandò, che si facesse diligenza d'vn esperto sonatore. Da vn Corteggiano gli fa anteporre Danidde, e non solamente fece testimonianza del suo talento nella professione del suono, ma ancora gli l'antepose per giouine di gran valore in ogni genere di virtù, disposto di persona, robusto di forze, d'animo

nimo generoso, fortunato nelle battaglie, saggio ne' consigli, prudente nelle attioni, efficace nel parlare, d'aspetto leggiadro, modesto, costumato, persona da bene, e molto timorato di Dio, in somma ne disse gran bene, e celebrò le sue prodezze; *Et respondens vnus de pueris ait; Ecce vidi filium Isai Bethlehemitem scientem psallere, & fortissimum robore, & virum bellicosum, & prudentem in verbis, & virum pulchrum, & Dominus est cum eo.* Entra qui Ruperto Abbate, e cerca chi fusse quel Cortigiano tanto bene affetto à Dauidde, che lo fauori dicendone così bene. Certo che sarà stato qualche suo amico partialissimo: Vingannate, anzi il più fiero, e capitale inimico, che hauesse, chiamato Doeg Idumeo. Sapeua, che Saulle odiaua à morte gl'huomini virtuosi, e che erano dotati di buone qualità. Stante dunque la pessima inclinatione del Rè, ne disse bene per fargli danno, e tutte le lodi, che gli diede furono incentiuu di sdegno, e mezzi termini per muouete il proteruo Saulle ad odiarlo, e leuargli la vita, come sarebbe successo, se Dauidde non hauesse sfuggito il colpo, quando: *Nisus est Saul configere Dauid lancea in pariete.* Oh astuto Doeg! Oh Idumeo fraudolente! *Va cum benedixerint vobis homines:* Cercar mezzo d'inalzarlo per fargli dar il tracollo, ordirgli le lodi per infidiargli la vita. Predicare le sue virtù per macchinargli la morte, e volere, che il bene gli serua per instrumento del male. Vdite Ruperto: *Omnia qua de Dauid in laudem dixisse videtur, in odium ipsius dixisse dicitur, quia volebat inimicitia causa, & inuidia linore, vt ad Saul veniret; quatenus ibi qualibet occasione nec aratur.*

Quanto Dauidde hauesse in abbo-

minatione questi tali, si puol dedurre da quello, che ne disse in vno de' suoi Salmi: *Ferant confestum confusionem suam, qui dicunt mihi Euge euge.* Si confondino, e s'arrossiscino per la vergogna, coloro, che salutandomi quando m'incontrano, dicono riuertenti: *Euge, euge.* Che? forse vi dispiace, o real corona, che i vostri sudditi vi rendino il douuto ossequio di riuertenza. Il Padre San Girolamo legge dall'Ebreo: *Qui dicunt mihi: Vab. Euge,* si piglia in buon senso; e *Vab* in cattiuo. Però gl'Ebrei quando nel Caluatio faceuano improperij à Christo, e lo dileggiavano, diceuano. *Vab qui destruis templum Dei.* Quasi dicesse Dauidde, non trouo nel mio Regno impietà più detestabile, quanto seruirsi dell'*Euge*, che è saluto d'amicitia, e termine di beneuolenza, per infamare vn'huomo da bene co' vituperij d'vn *Vab*: Hor questi da me non faranno mai guardati con buon'occhio: *Conuertantur retrorsum. Ferant confestum confusionem suam.*

Ma non s'accorgeua il Rè Dauidde, che haueua il serpe in seno, & il nimico in casa; Il Principe Afsalone suo figlio, era molto perito in questa politica detestabile. Con zelo di santità, e con pretesti di giustitia integerrima, quante volte procurò di subbornare i popoli, acciò s'eccitassero à sdegno contro del Rè suo Padre, e ricalcitrasero di riconoscerlo per loro Signore? Se ne staua alla porta del Palazzo, & à tutti quelli, che voleuano entrare per hauere vdiienza dal Rè, li fermava, dimandandogli, che buone faccende hauessero da trattare col Rè, gl'abbracciava, e gli bacciava; gli leuaua di mano i memoriali, con dire, che le gratie, che chieueuano erano discrete, & honeste, ne se gli poteuano negare:

*Psalm.*

*D. Hier. ap. Bel. lar. ibid. f. 234. 1. D. Mat. th. c. 27.*

*1. Reg. c. 12.*

*Rupert. Abb. lib. 2. in c. 1. Reg.*

*Pi.*



2. Reg. c. 14. *Videntur mihi sermones tui boni, & honesti.* Ma habbiamo vn Rè, che mi

dispiace mi sia Padre, è tanto ritenuto in far gratie, e tanto negligente, nello spedire i memoriali, che temo stenterete ad hauere videnza, e poi hauerete perriposta nel memoriale.

*Nihil fiat.* Me ne dispiace sino all'anima, ne io ci posso rimediare, essendo assai testardo; e pertinace ne' suoi capricci. E quel, che è peggio:

*Non est quite audiat constitutus à Rege.* Il gouerno è per terra, e la giustizia strappazzata. Oh se toccasse à me,

felici voi! Non lascierei patire nissuno, che prima non restasse consolato.

Vorrei dare à diuedere il Mondo, che nella giouentù si troua prudenza da vecchio. Basta, sò ben io quel, che mi dico; pregate Iddio, che tocchi à me, e buon per voi: *Quis me constituat iudicem super terram, ut ad me veniant omnes, qui habent negotium,*

*& insit iudicem?* Hor che dite (Ascoltatori) chi non conoscesse Asalonne,

non lo comprarebbe caro: chi non arriuassee le sue stratagemme, non stimarebbe i suoi andamenti, zelo di

charità? Ma chi non s'accorge, che sotto questi pretesti tira auanti i suoi

interessi? Volcu, che la rettitudine della giustizia gli seruisse per mezzo

termine da concitare ingiustamente gl'animi de' sudditi contro del Rè

suo Padre, acciò, ò armassero la mano per danneggiarlo, ò almeno si ribellassero, protestandosi di non voler più riconoscerlo per Rè: *Studium,*

*& animum subueniendi Reipublica ostendebat. At verò inaudita quadam*

*regni cupiditate conflagrabat:* dice il

Labata.

Al tempo di S. Paolo si trouauano alcuni satrapi, i quali odiavano l'es-

sere di Apostolo, e nondimeno si fingevano tali. Abborriano l'essere

Discepoli di Christo, e con tutto ciò

dimostrauano di professare la Christiana Religione. De' quali scriuendo a' Corin., disse: *Nam eiusmodi pseudo Apostoli sunt operarii subdoli,*

*transfigurantes se in Apostolos Christi.* Io vorrei sapere à che fine si vestiua-

no dell'habito di quella religione, che tanto gl'era in esoso? L'istesso

Apostolo ci assegna vna bella ragione colle parole, che seguono: *Non mirum,*

*ipse enim Satanas, transfiguratur se in Angelum lucis.* Il Demonio, che è il loro maiorasco, si trasforma bene

spesso nell'Angelo della luce, ò vero in Christo, che è Angelo del gran consiglio. *Idest in similitudine Christi*

*Angeli magni consilij, seu alterius cuiusunque Angelici spiritus se ostendit quantum ad formam assumptionem.* Testifica Dionisio Cartuasino. E questo

non ad altro fine, che per ingannare i semplici, e rubbare l'Anima à Dio.

Di questa falsa dottrina erano imbeuuti que' Pseudo Apostoli, e di simili stratagemme s'auualeuano, volendo, che il nome Apostolico, e

l'attioni Religiose gli seruissero per auanzarsi ne' loro interessi, accreditandosi appresso il volgo; e per tirare auanti i loro guadagni. Lo confer-

ma il Santo sopracitato. *Pseudo Apostoli sunt operarii subdoli; idest fallaces ministri. Speciem Religionis assumunt sanctitatem simulant, & per exteriorem apparentiam ostentant se, ac si essent veri Apostoli.*

Vogliono in somma, che la pietà gli serua mezzana da commettere qual si voglia iniquità. Comanda Erode à quel carnefice, che vada alla carcere, e tronchi la testa al Precursor di

Christo Giouan Battista. *Præcipit amputari caput Ioannis in carcere,*

E questo non per altro, che per non contradire ad vna temeraria Donzella, ò per non disgustare Erodiade, la quale portaua vn'odio crudelissimo

mo

Cor. c. 21.

D. Dion. Cartus. 2. Ep. 2. ad Corin. c. 11. art. 11. f. 72. col. a. l. D.

Idem ibidem

D. Mar. cap. 6.

Franc. Lab. s. 2. verb. Hy pocrisis propr. 2.

mo à Giouanni, che s'opponnea alle sue dissolutezze, e riprendeua i suoi amori illeciti, e dishonesti. Oh che iniquità far dar la morte à chi procura l'honor di Dio, e la salute del Rè. Volere, che si recida la testa à chi con il coltello della parola diuina. *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*; s'ingegnaua di tagliare i legami del senso, con i quali il Demonio lo teneua incatenato. Toglie dal seno della vita quel Sarito, che s'industriaua sottrarlo dalla morte dell'eterna dannatione. Se voi domandaste all'empio Erode, perche non s'astenesse dal dare vna sentenza così ingiusta; ò almeno perche conoscendola tale non volesse riuocarla, sapendo che. *Mutare consilium sapientis est*, Massime che; *Non fuisset in alterius detrimentum, imò in multorum utilitatem*. Vi potrebbe rispondere, che haueua promesso alla Donzella. *Postula à me, quod vis, & dabo tibi etiam dimidium regni mei*. E che per tanto secondo le leggi. *Pacta sunt seruanda*, bisognaua, che mantenesse la parola. Ma io gli replico, che. *Pacta quæ turpem causam continent non sunt seruanda*. Eraui causa più disforme, & indiretta, che la morte ingiusta d'un'huomo giusto? Per qual cagione dunque non ritirata sua parola, dicendo, che la richiesta è esorbitante, e contra ogni douere? Sentite che vi risponde Erode. Come volete, che io reuochi la sentenza? come potrò non eseguirla, se l'hò promessa con giuramento? volete, che io sia spergiuro? la coscienza non lo promette, darei male esèpio, e scandolo à questi, che sono presenti, e m'hàno sentito promettere con giuramento. *Propter iuramentum, & propter simul discumbentes, noluit eam contristari, sed misso speculatore precepit afferri caput Ioannis in disco*. Ma non ti costa ancora, che: *In malis promissis*

*fidem non expedit obseruare*? Ouero, che: *Iuramentum contra bonos mores praestitum nullum est*? Ah voi non la volete intendere: Voleua, che la pietà, & il zelo nell'osseruanza del giuramento, gli fosse spalla per commettere vn'ingiustitia tanto empia, e sacrilega, come far tagliar la testa al Santo, & Innocente Giouan Battista. Vdite il Caictano: *Monstrat Haerodes se inuitum coactum à Religionis vinculo, & à reuerentia conuiuarum, tanquam etiam ipsis testibus fieret iniuria, si non seruasset promissa*. ES. Ba. filio; *Papa, proagiosam tragediam iurisiurandi religionem fugit*.

Mi voleua marauigliare, che ancor Giuda non fusse nel numero di quelli, che cadono di questo male. Andò il Salvatore in Bettania, oue fù riceuto da Matta, e Maddalena, e gli fecero vna cena sontuosa. Prese Maria vna libra d'onguento pretioso, & odorifero, & vnse i piedi di Christo. *Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi, & vnxit pedes eius*. Giuda staua ritirato in disparte, & osseruaua tutti gl'andamenti, che si faceuano. Et in vedere, che Maddalena vnge i piedi di Christo con quell'unguento, mostrò d'hauerne dispiacimento, dicendo, che si sarebbe potuto applicare ad attione più lodeuole, e di maggior merito, come à souenire i poveri bisognosi: *Poterat vnguentum istud vendari multo, & dari pauperibus*. Signori, chi sentisse parlar Giuda, e non lo conoscesse, nò lo terrebbe per vn'huomo suiscerato di charità verso i poveri? senza dubbio. Ma vdite San Giouanni: *Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens: ea qua mittebantur portabat*. Dal che deduce San Gaudenzio, che Giuda sotto pretesto d'elemosina, e cha-

Co. ti. &  
lib....

ff. de ac-  
tione ep.  
lex emp-  
ro. l. si v-  
nus, §. pa-  
cta, ff. de  
pact. &

De reg.  
iur. lib. 6.  
Mauer.  
de iur. à  
mo. pres.  
propt. mē  
sur. subst.  
§. nō solū  
col. 5.  
Caiet. in  
cap. 6. D.  
Matth.  
D. Basil.  
Seleuc.  
orat. 18.

D. Mat:  
cap. 26.

D. Ioan.  
cap. 12.



e charità, voleua rubbare parte di quei denari, che hauerebbe cauato dalla vendita di quell'vnguento. Et voleua, che la pietà verso de' poueti gli seruiffe per mezzo termine da concludere gl'interessi delle sue ladronerie: *Iudas enim* (dice San Gaudenzio) *licet stuauit fraudis, & odio Saluatoris, sub pretextu pietatis tamen illa ipsa fallacia verba de prompterat: Irreligiosus nimium crimen proprium, sub specie religionis, dum legere conatur, expressit.*

Dispensatemi (vi prego) per questa mane o Signori, che io tramèzzi, & insfrponga alle Scritture Sacre i profani auuenimenti. L'istoria che racconta Tito Luio è nota appresso tutti. Doppo che Romolo hebbe edificato la Città di Roma, molte volte inuidi Ambasciatori à Sabini, acciò volessero apparentarsi co' Romani, concedendogli per loro ipocrite Donzelle Sabine. Alche non vollero mai acconsentire, acciò l'Imperio Romano per mancanza di donne non si perpetuasse. Del che Romulo restò molto piccato. Vdite à qual resolutione s'apprese. Ordinò, che in vn giorno determinato si celebrassero con gran pompa le feste in honore di Nettunno, inuitandoui la gioventù femminile della Sabina. La quale gradì l'inuito, e volentieri vi si trouò. E mentre si staua nel colmo della solennità, i Romani per commissione di Romolo rubborono à Sabini le Donne, che andorono à quelle feste. *Ludos ex industria parat Neptuno equestri solemnes: iuuentus Romana ad rapiendas virgines discursit.* Sicche Romulo per fare vn futo di quelle Vergini, non seppe trouare mezzo più opportuno, che l'auuione Religiose di quelle feste institute ad honore di Nettunno Dio del Mare. Oh quanti sensuali, e mondani van-

no alle Chiese, oue si celebrano le feste, non già per diuotione, o per acquistare l'indulgenza, & il perdono, ma per hauere commodità di trattare, e di concludere cose illecite repugnanti al luogo, al prossimo, & all'honor di Dio! E pare che gl'huomini non sappino commetter verun disordine, o mancamento, se non co'l mezzo della bontà. Però diceua Salustio: *Omnia mala ex bonis initijs oria sunt.* Acciò gli fortiscano i loro pessimi disegni, eleggono i principij ottimi dall'arsenale delle virtù.

Non voglio qui tralasciare ciò che racconta Vittorino Strigellio del Tiranno di Siracusa Dionisio. Hauendo bisogno di moneta, inuentò vna bellissima stratagemma. Finse che mentre dormiu gli fusse apparsa in visione la Dea Cerere, e che gl'hauesse portato dal Cielo l'immagine di se medesima, e gl'hauesse comandato, che tutte le Marone, Gentildonne, e Donzelle di Siracusa vestite delle più ricche spoglie, & adornate delle più preggiate gemme, e gioie, che hauessero, accorressero per adorarlo, come fù puntualmente eseguito, parte per debito di Religione, e parte per timore del Tiranno. Ma che successe? Comandò alla sua guardia, che le spogliassero di tutti quegli ornamenti, e ricchezze, che portauano in dosso: *Dionysius cum pecunia egeret, nec aliter eam copare posset, finxit imaginem somnia à Cerere oblatam, quarebat omnes matronas, & virgines Syracusanas splendide ornatas solemni die conuenire in templo Cereris, ut vota ibi facerent. Cum autem partim religione, partim mandato tyranni permoti in Templum conuissent: deducit mandatum militibus, ut gregem matronarum, & Virginum spoliarent ornatumuliebri. Si puol trouare stratagemma.*

Salu. d.  
Coniur.  
Catil. o  
rat. Cg.  
saris fo  
36.

Victor.  
Strigel.  
in li. 21.  
Hist. lu  
stini fol.  
222.

D. Gauden-  
tius  
Brix. tr.  
13.

Titus  
Liv. lib.  
1. fo. 3. l.  
A. B. C.

reg.  
lib. 6.  
auet.  
ur. à  
pres.  
ot. me  
subst.  
o solu  
5.  
iet. in  
6. D.  
atib.  
Rasil.  
euc.  
ut. 18.

Mat.  
p. 26.

Ioan.  
p. 12.



ma più malitiosa di questa? Ma che diremo degl'empj falsarij de Farisei, che introducono ragionamenti di Santità con Christo. *Magister quod est mandatum magnum in lege.* Non ad altro fine, che per hauere occasione di tacciarlo. Ma non gli riuscirono il loro disegni, e restorono vane le loro stratagemme: andorono in fumo il loro inganni, e restorono con vna maschera di vergogna nel volto. Tanto alla fine succede à chiunque ordisce la tela di questo stame, ò per cōseguire i suoi interessi indiretti, ò per calunniare l'integrità del prossimo: difetto de' più abomineuoli, che ritrouare si possa, disdiceuole in ogni persona, e specialmente nel Cristiano, che deue professare amore verso il prossimo, e verso Iddio, come c'insogna Christo dicendo: *Diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum sicut te ipsum.* E procedere non con stratagemme, ò finzioni, ma con realtà di costumi; e così le vostre ationifaraun'irreprendibili, e lodeuoli. Sò che parlo con chi mi intende, basti quanto hò detto insin qui, e miriposo.

## SECONDA PARTE.

**Q**Vando gli empj co'l manto della Santità non conseguiscono il loro disordinati fini, s'annunziano tutti unitamente contro del giusto per nuocerli ò nella vita, ò nella riputatione. Hanno più del diabolico, che dell'humano, mentre fià di loro sono difcordi, e per danneggiare il prossimo, se è integerrimo di costumi, & amatore della bontà. Di questa taglia erano i Saducei, e Farisei disuniti fià di loro, ma uniti conuo di Christo. *Pharisei, & Saducei, dice Giovan-*

*ni Hofmeister, perpetuo inter sese pugnant, in nullo consentientes, praterquam in odiendo, & persequendo c. 20. De Christum. Hic enim peculiaris est sectatorum genus, ut inter se perpetuo discordent, omnes autem similiter aduersantur Christo, et huius sponsam oppugnant.* Però scriue San Matteo, che: *Conuenerunt in vnum.* S'unirono tutti contro del giusto. Così Dionisio Cartusiano. *Conuenerunt in vnum inter se conquirentes, quid Christo proponerent, & per quem modum procederent, & deliberauerunt, ut cum multitudinem magna accederet, quatenus Christum timore concuteret: Venerunt enim, ut multitudine vincerent, quem ratione superare non poterant.*

Erano colà nell'Egitto gli figliuoli di Giacobbe, con molti altri della sua discendenza, al numero di settanta in circa, che vi erano andati con occasione, che Giosepe essendo Vicerè, il Padre lo volse vedere prima che morisse. *Vadam, & videbo illum antequam moriar.* Dice il sacro Testò, che i poveri Hebrei erano angariati, & odiati dagl'Egittiani. *Oderant filios Israel Aegypti.* Ma che occasione haueuano di perseguitarli talmente che: *ad amaritudinem perducebant vitam eorum.* Non ne riceueuano dispiacere alcuno, anzi molte commodità, mentre se ne valeuano in ogni sorte di seruitù. *Omni que famulatu, in terra operib. p. gmebatur.* Giosepe era stato integerrimo, e si era portato lodeuolmente: non habebat mai occasione di lamentarsene. Adunque doueano più presto amarlo, & accarezzarlo. Si potrebbe rispondere, che quando era viuo il Vicerè Giosepe, che regnaua, e comandaua, eglino col caldo del fratello lo hauesero disgustato molti, e tirato alla peggio con tutti, forse credendo.

Dionis.  
Cart. in  
Ma. 22.  
ar. 36. fo.  
76. l. 2.  
col. 1.

Jo. Hay  
in Ex  
c. 1. v. 1.  
n. 95. fol.  
26.

Gen. cap.  
45.  
Ex. cap.  
1.

Gr. c. 45.

Io. Hof.  
meist. m  
c. 20. D  
Luca fu  
520. col.  
I

Dionis.  
Cart. m  
Ma. 22.  
ar. 36. fo.  
76. l. A  
col. 1.

Gen. cap.  
45.

Ex. cap.  
I.

Jo. Hay.  
in Exo.  
c. 1. v. 13.  
n. 95. fol.  
26.

Gē. c. 49.

dosi, che prima douesse finire il mondo, che il lor Dominio. Onde successe poi per la morte di Faraone, ò di Giosepe, che si mutò gouerno, e si fece vn'altro Rè; il quale hebbe quella memoria del suo predecessore, come se non l'hauesse conosciuto già mai. *Surrexit interea Rex nouus super Aegyptium, qui ignorabat Ioseph.* Appreso il quale ciclamaua tutto l'Egitto contra i fratelli, e nipoti di Giosepe. Del che si potrebbe dire, che procedesse dall'odio; che gli portauano, & i mal trattamenti, che gli faceuano. Come di simili auuenimenti, il mondo ci mostra bene spesso l'esperienza. E benchè questa risposta si potesse ammettere, nondimeno alcuni attribuiscono la cagione di questo fatto alla pessima inclinatione, e naturalezza de gl'huomini scelerati, d'odiare, e perseguitare senza occasione i buoni, e i giusti. Sottoscriuendosi à questo parere vn Dottor di Parigi, dicendo. *Ite impij sunt, vt in eos intumescant.* E però. *Oderunt filios Israel Aegyptij.* Moribondo il Patriarca Giacobbe, si fece venire auanti il letto tutti i suoi figliuoli, a' quali profetizzo i successi futuri, che gli farebbono auuenuti. Et in particolare à Giacobbe fece questo parlare. *Filius accrescens Ioseph, & decorus aspectu, sed exasperauerunt eum, surgati sunt, inuideruntque illi habentes iacula.* Io vorrei sapere, che occasione hauessero i fratelli di esasperarlo, e sactarlo con gli strali delle persecutioni; non era fastidioso à niuno di loro, per causa di lui non riceueuano male alcuno; adunque perche non lo lasciavano viuere, ma di continuo gl'infidiuano alla vita? Ah che tutta la causa procedeuà, perche; *Erat filius accrescens, & decorus aspectu.* Cioè cresceua giornalmente di virtù in virtù, e di perfettio-

ne in perfettione. *Ioseph Hebraeus adulescens, clarus genere, clarior pulchritudine, morum clarissimus probitate;* D. Zen. dice San Zenone. Secondariamente; *serm. de Erat decorus aspectu.* E credo, che parlasse più tosto della bellezza interiore dell'animo, che della vaghezza esteriore del corpo. In somma la fantità di Giosepe fù la calamita della peruersità de' fratelli, e fù lo scopo, doue andorono à ferire le saette delle persecutioni. Et in questo proposito, credo, che parlasse il Pontefice San Gregorio. *Statim atque quis virtutem amplectitur, ab iniquitate, persecutio-* D. Greg. *lib. 9. Ep.*  
*nem patitur.* 39.

In somma per molestare il giusto, tutti i cattui s'accordono. Arriano gl'Angeli (creduti pellegrini forestieri) alla casa di Lotte; e tutti quelli scelerati dal grande fino al piccolo, corsero all'habitatione del buon seruo di Dio, e la circondorono da torno intorno, gli gittorono à terra le porte, e se Iddio non ci prouedeua con castigare la temerità loro, il pouero Lotte hauerebbe riceuuto qualche affronto; *Viri Ciuitatis vallauerunt domum à puero vsque ad senam, omnis populus simul.* A questo proposito dice Sant'Odone. *Quid ergo prauos huius mundi diuites dixerim, nisi auitas quasdam* D. Odo. *n. c. 24.*  
*humani generis, qui dum contra se* Job. *superbiunt, bonorum vitam vnanimitè affligunt.*

Questi (se crederemo al Padre Sant'Agostino) sono instrumenti maligni, de' quali si serue il Demonio per mal trattare i buoni. *Malos enim homines. Diabolus quasi malleus, vel flagella habere consuevit; denique non persequitur bonos, nisi per malos.* Ma faccino quanto gli piace, che alla fine la piena si riualta contro di loro. Succede à questi come à quel pazzo, che dall'arco scoccaua le saette per offendere il Sole, ma poi cadeuano sopra di-  
Gg di.

D. P.  
August.  
serm. 85.  
de temp.

di lui. Anco il cane sfoga la rabbia con quella pietra, che gli fu auuentata, ma i suoi denti la patiscono, al che volentio forse alludere quell'ingegnoso, & erudito Poeta, così leg-

**Baltas.** giadramente cantò:

**Bonifac.** *Ut canis in lapidem, dentes tibi fre-*  
**psalm. 9.** *geris ipsi.*

De' quali si può dire con ragione ciò, che ne scrisse Dauide: *In laqueo isto quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.* E secondo determina la legge; *Dignum est fraudem in suum actorem retorqueri.*

Hor facciamo pure quanto gli piace, che i Giusti sono armati collo scudo della integrità assai più saldo, che lo acciaio, nel quale ò non fanno colpo, ò pure tornano indietro le saette delle persecuzioni, danneggiando coloro, che l'auuentorono. Tramino dunque à lor posta l'insidie, che diuenuti Perilliti, farà l'offitio di Fallari la loro impietà. Se non lo credono à me,

**Basil. in** ascoltino la dottrina di San Basilio:  
**6.3. Isai.** *Consilia aduersus iustos uita, in caput maligni consultantium retorquentur: quemadmodum & tela, qua si semel incidunt in corpus solidum, in suos inculatores resiliunt.*

Origene parlando d'Aronne, e di Maria sua sorella, che s'accordorono per calunniare ingiustamente il Santo seruo di Dio Mosè, ci dà contezza del guadagno, che ci fecero. *Videns quid sibi poe contulerint, obrebtatores: quid vero illi cui obrebtarunt, quaesierint laudis. Sibi turpitudinem, illi splendorem, sibi lepram, illi gloriam, sibi opprobrium, illi magnificentiam quaesierunt.*

**Orig. bo.** *quid sibi poe contulerint, obrebtatores: quid vero illi cui obrebtarunt, quaesierint laudis. Sibi turpitudinem, illi splendorem, sibi lepram, illi gloriam, sibi opprobrium, illi magnificentiam quaesierunt.*  
**7. in Numer.**

Se cerchi di oltraggiare il fuoco battendolo con le canne, queste si

consumano, e quello maggiormente s'augmenta. Onde Crisostomo: *Vide ubiq; temptationes magna parere bona. In malitia idem euenit, ut si quis calami habens praelietur contra ignem, & videtur quidem verberare ignem, ignis autem clarior fit, & calamus consumitur. Alimentum enim, & fomes claritudinis, est malitia virtutis.*

Tali sono i malefij de' cattiu, tramati contro i giusti. E' vero, che i venti turbano il mare, ma inalzano l'onde fino alle stelle. *Turbant, sed exollunt.* Alle percosse del legno guidato dalla mano indilcreta di rozzo agricoltore, il grano dalla paglia si purga. Et il ferro benchè informe, e ricoperto di ruggine, da colpi del martello si forbice, e ricoue forma, e figura; *Dant ictus formam;* e l'oro nella fornace si purifica, tormentato dalle fiamme. Quanto più cresceuano l'acque del diluuiio, tanto più l'Arca di Noè s'inalzaua verso le Stelle. Temitocle confessò più volte, che le persecuzioni de' suoi Cittadini gli haueuano data la vita. *Perieram ni perissem.* Verificandosi la dottrina di Didaco il dotto. *Sic vniuersi persecutores viris iustis cumulationem pariunt gloriam: Nunquam enim non augetur gloria ex eo, quod caro sustinet afflictionem.* Erestano confusi, e suergognati i caluniatori; come

successe a' Farisei, de' qua-

li; *Nemo ausus fuit quisquam ex illa die eum am-*

*plius interrogare.*

E andate in pace.

**D. Ioani**  
**Chr. bo**  
**54. in ac**  
**Apost.**

**Didacm**  
**Ponferr.**  
**lib. 1.5.6**  
**5. 5.4.**

**Calen**

**A**  
**Thilo**

**Euseb**  
**Emi**



# DOMENICA

## DECIMA OTTAVA

### DOPPO LA PENTECOSTE.

*Confide fili, remittuntur tibi peccata tua.*

D. Matth. Cap. 9,



On bāsta al dotto, e penno Medico per risanar bene vn corpo infermo, solamente deuare l'infirmità; ma fà di mestier applicare efficacissimi

rimedij per leuar via la cagione, acciò l'infirmità di nuouo non torni à germogliare *Causa morbum fouens omnino dirimi debet, vt morbus ipse soluat* disse il saggio restauratore de' corpi humani. Atteso, che conosceua benissimo come esperto Filosofo, che; *Remota causa, remouetur effectus.* Al che credo io, volse alludere Eusebio Emiseno, quando parlando non sò se del Medico spirituale, ò corporale disse. *Bonus Medicus ad morbi venā. Et radicem spectat, postquam amputauerit; caetera ad facilius duoit.* E che vale al Giardiniero, che vicino à terra recida quella pianta col ferro, se non vuol poi stradicar di sotterra le radici dell'istessa? Tornerà di nuouo à pullulare nuoui germogli, i quali con quelle fogliarelle, che spuntano, quasi con tante lingue, par che dir vogliano; oh come fusti poco accorto, e meno auueduto Giardiniero, mentre troncando la pianta, lasciasti di quella sotterra le radici, ecco, che se vna ne ta-

gliasti; e dieci, e venti per danneggiarti pulluliamo. Quindi hebbe à dire S. Nilo. *Quo circa nobis faciendum est, vt malorum radicem euellamus; has enim manente, rami quoque pullulabunt.*

D. Nilo  
lib. 8.

In simigliante maniera soggiungo io; che vale al peccatore, che con i rimedij efficacissimi de' Sacramenti leui dall'anima l'infirmità del peccato, ouero col ferro della contritione, qual insauta pianta lo recida, se ancora di stradicare la radice dell'occasione, non si risolve? *Tunc enim malo perfectè subuenitur, quando peccati occasio amputatur;* lasciò il Cardinal Toledo. Santo ricordo, e salutare ammaestramento insegnatoci dal nostro Saluatore nel Vangelo hodierno. Per curare il Paralitico dalla infirmità corporale, prima gli leua dall'anima i peccati; *Remittuntur tibi peccata tua.* Come quelli, che erano cagione della indisposizione delle membra tre-  
manti Et d'insegnamento di Strabone Fulgense. *Ecce modus curationis, prius dimittit causam morbi, nempe tollit peccata, postea verò corpus sanat.* Et acciò habbiamo occasione d'approfitarci; apprenderemo questa mane dalla Dottrina Euangelica; che chiunque desidera curare l'anima sua dalla infirmità del peccato, bisogna,

Franc.  
Cardin.  
Tol. in c.  
2. D. lo.

D. Mat.  
cap. 9.

Strabo  
Eul. ib.

Gg. 2 che

D. Ioan.  
Chr. bo.  
54. in ac.  
Apst.

Galen.

Apud  
Philos.

Didaco.  
Ponserr.  
lib. 15. c.  
5. §. 4.

Euseb.  
Emis.

che tolgia via ben bene la radice del peccato non è: *Oportet, vi deponat vitia. & peccata praterita, & peccati occasiones caueat*; c'auuertisce la Glossa Morale. E sarà il soggetto, del quale vi trattarò nel presente discorso. Promettendoui, che quanto più voi mirerete grati con il silenzio; tanto meno io vi sarò molesto coll'attenzione, cominciamo.

*Confide fili remittuntur tibi peccata tua.* Per impedire la produzione d'un effetto, non v'è altro rimedio, che ouviare alla cagione: insegnandoci la legge, che: *Cessante causa, cessat effectus.* Et Ippocrate parlando delle infirmità corporali, disse che se nell'huomo resta qualche residuo d'humor peccante, non è libero totalmente, ma presto tornerà a ricadere.

*Que relinquuntur in morbis post iudicationem, recidinas facere consueverunt.* L'infiammagioni delle ferite, hanno origine dal sangue, nel quale consiste la calidità del corpo humano. Onde Ippocrate. *In vulneribus saepe sunt à sanguine inflammationes.* E da quel Dotto (alla cui presenza tremanti fugguano le infirmità) fù confermata l'istessa opinione, sopra l'evidenza de' suoi Consegli, dicendo.

*Satis clarè constat, inflammationem, qua laborat ptiens, à sanguine calidiori originem ducere, & esse affectum non de frigidum, sed callidum.* Tal che il vero modo d'extinguere l'infiammagioni, che concorrono nelle ferite, sarà il temperare le calidità del sangue, che nella parte offesa trasmanda l'humor peccante, come per il contrario, l'hidropisia al parer del medesimo, procede dal fegato raffreddato, d'viro dal sangue, che dentro quello si

Idem in Consult. *Aliquando vera sententia est, asserentium hydropem fieri ab hepate nimis refrigerato, vel à sanguine refrigerato*

in hepate. Applicate qual si voglia rimedio, che vano riuscirà; se pri ma non si mitiga la frigidità, che della hidropisia è genitrice. Confermandosi colla dottrina d'Ippocrate. *In morbis à causis pendentibus, primum causa Hip. lib. prospiciendum est, deinde ipsi morbo de locis in hom. 1. incumbendum.*

Quindi è, che Dauidde sapendo, che gl'affetti inordinati della sensuallità, & i moti della irascibile hanno origine dalla calidità del sangue; giornalmente pregaua il Signore, che volesse stender la mano, e coll'acqua della sua gratia smorzare i bollori del sangue. *Libera me de sanguinibus Ps. 50. Deus Deus meus.* Benche altri intendino questo verso del sangue d'Vna, ib. v. 15. sparso innocentemente, per commissione del Rè Dauidde, fatta al Capitano Giobbe.

Onde il Medico Celeste, non solamente cura l'hidropisia del corpo, ma toglie i peccati dell'anima, che n'erano cagione. *Remittuntur tibi peccata tua.* Et è osservazione di Ludolfo Cartusiano. *Considera hic, quod Dominus curando paraliticum incept à morbo spirituali, qui erat causa, & radix morbi corporalis, primo remittit peccata eius, que fuerunt causa mali, & addendum boni medici, qui primò remouet causam morbi, & tunc postmodum intendit curationem; Infirmitas autem hæc fuit infligta paralytico propter peccata sua, & ideo Dominus prius remouet causam, quo cessante, cessat affectus, introductus ob istam causam.*

Lodeuole fù quell'editto, che fece promulgare Alessandro, quando ritrovandosi in guerra, volse, che tutti i soldati del suo esercito, si toglissero la chioma, del che molti si marauigliarono, essendo la zazzara l'ornamento del soldato. Ma non ad altro fine lo fece, se non perche douendo venire à giornata col nimico, volse leuargli

ogni

Hip. lib. 1. in hom. 1. de morb. mulier. 1. 322

Ps. 50. Bellar. ib. v. 15. fol. 122

Ludol. Cart. c. 28. Et 1. Soarez Ep. Co. nimbr. tract. 2. in cap. 8. Matt. f. 140.

Franc. Tolet. in Luc. c. 5. an. 38. f. 477. Vic. Antioch. in cap. 2. D. Marc.

Pluta de C. 149. 226.

Plut. l. A.

Am. Cori in R. D. Aug.

ogni occasione di presa. Parimente il soldato della militia Christiana, per non restar vinto dal nimico infernale, non basta, che s'armi colle virtù, ma bisogna, che si tagli la chioma dell'occasione.

**Plutarc.** Dell'istesso Eroe si legge appresso Plutarco, che essendogli celebrato la moglie di Dario, per la più bella donna, che mirar si potesse, non volse mai consentire, che gli venisse auanti, dubbitando, che le bellezze di lei farebbono state la calamita, che haue- rebbono mosso il ferro della sua costanza; onde pensò di tor via questa occasione col non vederla: *Nec Alexander venit in conspectum uxoris Darii, cum predicaretur esse decentissima specie: sed huius matrem conueniens animum, puellam, ac forsam videre non sustinuit.* Scriue Plutarco.

Vn'altra attione non punto differente da questa fece ancora Ciro, al quale essendo lodato le fattezze di Pantea da Araspò, che nella Metropoli del volto gli risiedeuano: ricusò di vederla, per assicurarsi la mente dal contagio d'ogni pensiero sensuale, e col non vederla, tolse via l'occasione d'ogni sinistro auuenimento: *At Cyrus nolebat aspicere Pantheam: verum quam Araspus diceret, mulieris formam dignam esse quam contempleretur. Ob hoc ipsum igitur, inquit, magis abstinendum est ab ea.* I Seniori più saui di Troia prohibiuano il riguardare la faccia di Elena, quando comparua ne' publici spettacoli, e questo per fuggire ogni occasione, che hauesse potuto contaminare la mente: lo riferisce Ambrogio Cotiolano: *Sanè igitur, & prudenter Troia insiluerunt seniores edici praconio, ut à facie fugerent Helena, cum publica adirent spectacula, ne scilicet sua illi pulchritudine, ad libidinem conui-*

*tarentur. Quod si pro ciuili honestate seruanda, infidelis ille populus tantum adhibuit cautela, ut iuniores monerentur Helena figura aspectum fugere, quanto magis nos qui Christicola sumus?*

Scriue Cellio Rodigino, che Cotis Rè di Tracia, era molto inclinato all'ira, e seuerò nel castigar coloro, i quali hauessero commesso qualche fallo nell'offitio, che essercitauano. Gli furono donati alcuni vasi di terra, ma lauorati con artificio marauiglioso, e con intagli molto leggiadri, & in contrasegno, che il donatiuo gl'era piaciuto, ricompensò il donatore con vna buona somma d'oro, ma subito spezzò que' vasi, con non poca amirazione di tutti quelli, che iui si ritrouarono presenti. Et acciò niuno s'immaginasse, che fusse stata sua leggerezza, disse. Voi conoscete, che per mia naturalezza io son predominato dalla collera, e castigo seneramente coloro, che per dappocaggine commettono qualche mancanza. Questi vasi mi son cari; chi li rompesse mi farebbe gran dispiacere, & io facilmente non potendo raffrenare lo sdegno, ne farei grandissimo risentimento in danno del trasgessore; hò voluto rompelli, per leuare questa occasione: *Ne inquam lauiam in eos, qui ea vasa fracturi erant.*

Dicono alcuni (ma però non l'approua Plutarco) che Democrito spontaneamente si cauasse gl'occhi, acciò col guardare non gli fussero occasione, che la sua mente si suagolasse in altri oggetti, ma solo si occupasse in quelli, che alle speculazioni filosofiche s'apparteneissero. *De Democrito narratum est, quod spontè sibi ademerit oculos (asserit Plutarcus) ad mouens eos speculis igni candentibus, & ab his re percussu accepto, ne quid*

**Caelius Rodig. li. 23. c. 20.**

**Apud Lab. 1.2. verb. occasio.**

**prop. 1. f. 715.**

**Plut. de Curiof. f. 148. l. B. n. 225.**

**Plut. ibi. l. A.**

**Ambr. Coriol. in Reg. D. P. August.**



*obturbare mentis, subinde vocantes ad res externas, sed sinerent illam intus servare domum, verisarique in rebus intelligibilibus.*

Ma lasciamo l'istorie profane, e veniamo à gli avvenimenti della Scrittura Sacra. Erano venuti in disparere i Pastori di Lotte con quelli di Abrahà; e ricorsero a' loro padroni, e dissero le sue ragioni: *Facta est rixa inter pastores gregum Abraham, & Loti.* S'affrontarono insieme, e vennero con le buone à gl'accordi; Dicendo Abramo: *Ne queso sit iurgium inter me, & te; & inter pastores meos, & pastores tuos.* Io non sò se Abiamo sia degno di lode come persona pacifica, che procura la concordia: ò pure biasimevole come huomo timido, e codardo, à cui non basti l'animo di rispondere à Lotte colle parole, e cofatto, quando il bisogno, e l'occasione l'hauessero necessitato. Che importaua à lui lo stare in rotta col suo parente Lotte? Ah (dice l'Abulense) preuvedea il buono Abramo, che dalle risse hauerebbono hauuto origine mali peggiori, quasi dicesse, Acciò frà di noi non nascuno gl'incendij di più graui inconuenienti, si smorzi il fuoco delle risse, che ne sono cagioni: *Ne queso sit iurgium inter me, & te.* Vede l'Abulense: *Hoc ponitur ad denotandam prudentiam Abrahę, & virtutem; perinet nempe ad virum iustum, & prudentem; vt visa occasione male, statim provideat, & non dissimulet, quia in exordio potest prauideri contra malum ne fiant, in progressu autem eorum non potest prauideri. Ideo sicut Abraham cum esset vir Sādus, atque prudens, cegno quod pastores iurgati essent, & l'altro quod ex hoc sequi posset, statim locutus est ad Loti, vt tolleretur occasio futurorum malorum.* Che se nel Mondo Peccassero i principij delle discordie,

non si occasionerebbono giornalmente tante ruine, come la morte di molti, la destructione de' parentadi, e la dispersione delle famiglie.

Parlando la Scrittura Sacra di quel Gioseppe, che fù da' Fratelli venduto per inuidia à passaggieri Ismaeliti, e condotto nell'Egitto, dice queste parole: *Accidit autem quadam die, vt intraret Ioseph aomum.* Che questa casa oue entrò, fusse quella medesima, oue continuamente habitaua, e fù da Putifare costituito amministratore, e padrone; io non ne dubito. Adunque se tutto il giorno vscia da quella casa, v'entrava, e n'era di continuo habitatore, che occasione dice. *Accidit quadam die, vt intraret Ioseph Domum.* Come se forestiero non vi fusse entrato mai più? E opinione d'un Moderno Interprete, che in quella casa vi fussero due appartamenti; vno di Putifare suo padrone, l'altro della padrona. S'era accorto, che costei lo guardaua col l'occhio sensuale, e che molte volte alla sfuggita colle parole, e co' gesti s'era dimostrata più affettuosa di quello, che allo stato d'vna Donna, massime Signora, e padrona si conueniva. Onde per euitare l'occasione di qualche inconueniente, e sinistro auuenimento, che fusse potuto succedere; sfuggiuu il Santo Gioseppe d'auuicinare il piede nell'appartamento di lei. Che però dice il Sacro Testor: *Accidit quadam die.* Dimostrando, che molto si riguardaua di frequentare l'habitatione di quella Donna impudica, per fuggire l'occasione di pericolare, e commettere qualche errore. E allenuatione del. Oleastro. *Vt abbat enim in quantum poterat esse in loco, in quo ille erat, vt illi antea peccandi occasionem.* Oh quant'arrebbono più casti, e meno offenderet-

T. O. P. A. T. U. S.  
A. B. U. L. E. N. S.  
I. D. I. D.

Io. Hay  
in Gen  
ibid. fol.  
1046. n.  
113;  
Abul. ib.  
f. 656. c.  
1. l. H.

Out  
de h  
An

Gē.

To  
vb  
vol.  
F.

Ca  
Fi  
ap  
fi  
m.

Oleastro

bono Iddio, se ad immitatione di Gioseppe non frequentassero quelle case, one sono oggetti, de' quali il demonio si serue per far commettere quelle offese, che tanto dispiacciono alla Diuina Maestà! Onde Ouidio.

*Ouid. 2. Et loca sepe nocent; fugito loca conscia de Rem. vestri.*

*Amor.* Il Cardinale Vitale fa vn'altra riflessione sopra l'istesso fatto di Scrittura, marauigliandosi, che il casto Gioseppe lasciasse il suo mantello nelle mani di quella Donna. *Qui relicto in manu eius pallio, &c.* Non farebbe stato meglio, che egli per forza l'hauesse tolto? senza dubbio; perche ella non se ne farebbe preualsa, poi per contrafegna della falsa imputatione, che gli diede. Il Tostato attribuisce la cagione alla modestia del Gioiue, & alla riuerenza, che portaua alla padrona. *Quia Domina*

*Alph.* *sua erat, noluit in eam manus inicere, tangendo violenter ad extorquendum*  
*Tostat.* *vbi sup. claudem de manibus eius: & in hoc*  
*vbi sup. fuit vrbannus valde, & deuotus seruus*  
*col. 2. lii.* *Ioseph: quia dno quod Domina sua*  
*F.* *impudica, & vilis existeret, nunquam tamen erga eam irreuerenter se gessit, quicquam dure respondens, aut dure agens.*

Nondimeno il Cardinal Vitale è d'opinione, che non si curasse di rihauer il mantello, perche gli farebbe bisognato trattenerli qualche poco per la resistenza, ch'hauerebbe fatto la donna, e non poteua ritirlo senza auuicinaragli: Dal che poteua succedere, che l'hauesse preso per le mani, e tenuto saldo, si che poi non gli fusse stato così facile il fuggire. Nò nò (dile Gioseppe) se il procurare di rihauer il mantello mi puole essere occasione dell'offesa di Dio, si lasci dunque, si perda, e si fugga. *Relicto*  
*Cardin.* *1. ai. 16. in manibus eius pallio, fugit. Quoniam*  
*Vitalis ap. Ioan.* *virilis animus non prubet carnali con-*

*cupiscentia consensum; sed fugit omnes opportunitates, & occasiones peccandi*  
Conclude il sopradetto Cardinale. Onde il prudente, e Santo Gioiue non solo co'l tenerli lontano dall'appartamento, ma etiandio co'l non curarli del mantello si dimostrò offeruatore dell'auuerimento di quel Poeta.

*Si Venerem vitare velis, loca, tempora vita.*

*Et locus, & tempus pabula donat ei.*  
Quando Iddio diede a Gieremia la facoltà di profettare, gli disse queste parole: *Ecce dedi verba mea in ore tuo; ecce constitui te hodie super gentes, & super regna, ut euellas, & destruas, & disperdas, & dissipas.* E dir voleua il sourtano Monarca. Acciò ò Gieremia tu sij facondo nel predicare, ti dò nella lingua la mia parola, colla quale non solamente voglio, che distrugga i virij, e si disperda, ma che li stradicchi da fondamenti, acciò non possino più rinascere, e gemogliare. E con questo auuerimento (se crederemo ad Origene) volse insegnarci il nostro Iddio, che non batta a destruggere, e dissipare il peccato dall'anima nostra, ma bisogna suellerlo dalle radici dell'occasione. *Si eradicatur aliquid, et eradicatio ipsa non dispergitur; adhuc permanet, quod euulsum est: Si subruitur Domus, & lapides in ruina sunt integri; Dissipata est Domus, non tamen perditur. Opus est igitur benignitatis Dei, ut eradicatio ipsa, & subuersio tota disperat.*

Il Rè, e Profeta Dauide soleua pregare di continuo il Signore che gli leuasse d'auanti gli occhi la via della iniquità: *Viam iniquitatis amoue à me.* Perche assolutamente non chiede più presto che tenga lontano da lui l'iniquità. Ah che prudentemente parlaua. La via che porta all'iniquità è l'occasione, quali dicebbe

*Alat.*  
*in lib. de complac. nature & meth. 5. Ieremia cap. 1.*

*Origenis hom. 12. Ierem.*

Do.

Togliete da me l'occasione, o mio Creatore, che all'hora mi terro sicuro dal peccato: ma s'io cammino per questa strada, tengo per cosa difficile di non giungere al termine, ad quem che è la consumatione del peccato.

**Fran.** *David ab omni occasione in peccatum tendente petiit a Deo liberari, tanquam de Occ. prop. 1.*  
**D. Bern.** *alio: Maius miraculum esse inter fer. 65.*  
**in Can.** *vehementes occasiones non cadere, quam mortuos suscitare.*

Fra gl'altre comandamenti, che ci fece il Redentore per salvezza dell'anima nostra vno tù questo: *Ego dico vobis, qui omnis, qui videt mulierem ad concupiscendum eam, iam mechatus est eam in corde suo.* Se tanto dispiace al nostro Christo questo peccato, perche direttamente non proibisce l'atto della volontà, cioè il desiderar oggettivamente peccaminoso, ma vieta anco il vederli? *Qui videt mulierem.* Ma se c'ha fatto gli occhi, perche poi ci proibisce il guardare? Sepolta sarebbe ogni bellezza, se non fusse vagheggiata dagl'occhi. Douenano per tanto più presto dire: *Qui concupiscit mulierem ad machinandum.* Risponde San Giovan Crisostomo, che Christo voleua ouviare all'atto della volontà, che è: *Concupiscere ad machinandum.* Quindi è che proibisce il vedere, che è l'occasione, dalla quale successiuamente dipende l'atto disordinato del desiderio, mentre la volontà si piega al conseguimento di vn fine peccaminoso.

**D. Ioan.** *Cur enim itudet, dice San Giovan Crisost.*  
**Chrisof.** *Curiositudo, elegantes facies inspicere. 17. re, ipse precipue fornacem sibi istius in Diuo passionis accendit, & captiuam facies animam, ad eius quoque celeriter adducit. Propterea non dixit, qui concupiscit ad adulterandum, sed qui vi-*

*derit ad concupiscendum.*

E patimmi, che il Redentore volesse ciò confermare colie parole seguenti: *Quod si oculus tuus dexter scandalizate, erue eum, & proice abs te.* Se vn'occhio ti scandalizza cauatelo, e contentati di rimanere con vn solo. Io non sò qual occasione habbia di fare vn comandamento così rigido, se egli è maestro della pietà? Oltre di che non farebbe irregolare, chi si cauasse vn'occhio? senza dubbio, dice il Toletto. *Quantum ad irregularitatem considerandam, parem fecerunt iura mutilationem, homicidium: qui enim occidit, aut mutilat sine licentia faciat, sine illicite irregularis est.* So che il mio Padre Sant' Agostino per quest'occhio intende vn'amico il più caro, che s'habbia? *Per oculum intelligimus dilectissimum amicum;* solet enim ab eis, qui vehementer volunt exprimere dilectionem suam ita dici. *Diligo eum vt oculum meum.* Dionisio Cartusiano espone questo passo litteralmente quanto all'occhio corporeo. *Oculus dexter intelligi potest ipse oculus corporalis.* Non in quanto alla sostanza, ma in quanto all'operatione, & vso; cioè se il guardare vi fusse occasione di peccato, reprimete gl'occhi, raffrenate la vista, che sarà vn tor via ogni sorte d'occasione, dalla quale potesse originarsi qualunque sorte d'affetto dishonesto. Gustate adesso la dottrina del Cartusiano. *Si ergo iste scandalizat te, idest occasionem peccandi ingerit, & ad concupiscendum inducit, erue eum non essentialiter, sed quantum ad vsum, idest reprime eum, ne intueatur illicita.* E la Glosa lo conferma: *Quia non solum peccata vitanda sunt, sed, & occasiones peccatorum tollende.* Postquam docuit vitare machinamentum non solum in opere, sed etiam in corde, consequenter docet occasiones pec-

**D. Ma.**  
**th. 6. 5.**

**lāe vbi**  
**supr:**

**Glosa in**  
**Gal. D.**  
**Tho. 1b.**  
**fogl. 21.**  
**col. 3. 1. 1.**



*peccatorum abscindere, dicens; si oculus tuus dexter scandalizat te, &c.*

Di questo santo precetto racconta Tomaso di Trugillo, che vn Religioso fusse diligentissimo, e puntuale obseruatore. Essendo cieco pregò la Diuina Maestà, che gli volesse render la luce. Impetrò la gratia; ma quando s'accorse, che gli occhi gli poteuano essere occasione di scandalo; tornò di nuouo a supplicare

Iddio, che gli togliesse, e gli leuasse la vista, come successe: *Vbi postea videndi periculum expertus esset salutis magis animæ, quam corporis. & inter- no magis lumine quam externo prospiciens, ab eodem pristina cecitatis remedium petijt, & impetrauit.* Dormirebbe sicura la volontà, se tal volta l'occhio non la deftasse. Non entrerebbe la concupiscenza nel cuore, se stessero chiuse le porte de' occhi; essendo vero quel Prouerbio, se l'occhio non vede, il cuore non desidera. Gli sguardi sono fanille, che accendono l'esca del nostro senso.

Ma già che ci trouiamo nel partito de' gli occhi, voglio, che vediamo con quanta cautella si deuono raffrenare, acciò non siano occasione d'offendere Iddio. Le spoglie più ricche, e più pregiate, che doppo la morte d'Oloferne restassero nelle mani de' soldati di Betulia nel bottino, che fecero: furon presentate alla generosa Giuditta, come trofeo donutogli per la vittoria ottenuta del Capitano Generale de' gli Assirij, & in contrasegno di gratitudine: *Vniuersa quæ Holofernis peculiaris fuisse probata sunt dederunt Iudith in auro, & argento, & vestibus, & gemmis, & omni suppellectili, & tradita sunt omnia illi à populo.* Ma la saggia Donna il tutto ricusò. Porro Iudith vniuersa vasa bellica Holofernis, quæ dedit illi populus, & conopseum, quod ip-

sa substulerat de cubili ipsius, obtulit in anathema obliuionis. Per qual cagione (o Giuditta) rifiuti que' donatiui, che in seguo d'amore, e per dimostrazione di tant'obbligo t'offerisce la patria? è scortesia ricusar ciò, che da cortese mano d'amoreuole donatore si presenta. A tè, e non ad altri queste spoglie si deuono, come trofei delle tue glorie, & attestazioni del tuo impareggiabil valore. Risponde Chrysostomo, che fù prudente, non scortesia: *Reliquit omnia vestimenta, ne succumberet.* Come: *Ne succumberet?* Quella Donna guerriera, che come inuita Amazzone non temè la ferezza d'Oloferne, pauenterà delle spoglie? Se allora si mostrò intrepida qual saldo scoglio; adesso, che già è morto, si piegarà tremante qual fragilissima canna? Ah, quasi diceise la Santa Vedoua: Chi sà, che il veder queste spoglie non mi cagionasse nella mente qualche pensiero di vanagloria, ricordandomi della prodezza, che hò fatto? Alla giornata potrebbero esser occasione di farmi incorrere in qualche altiero sentimento di me stessa, rappresentandomi alla memoria quanto hò operato col senno, colla prudenza, e col valore. Queste spoglie potrebbero esser le vele, che gonfie dall'aura della mia ambitione, mi farebbono naufragare nel Mare dello sdegno Diuino. Via dunque, leuamele d'auanti gli occhi, non le voglio vedere, non che riceuere. *Obtulit in anathema obliuionis, & reliquit omnia vestimenta ne succumberet.*

Quanto fù prudente Giuditta, altrettanto fù saggio Mardocheo in guardarsi dall'occasione. Nella Corte del Rè Assuero niuno era così fauorito, quanto Aman. Comandaua a suo beneplacito, hauendo hauuto

D.Ioan.  
Chrysosf.

D.M.  
th.c.s.

Tho. de  
Trug.in  
Thesau  
ro Conc.  
in festo  
S. An-  
drea fo.  
2149.  
col.1.

Iud. vii  
supr.

Iudith  
c. 5.

Glosa in  
Gen. D.  
Tho. ib.  
fogl. 21.  
col. 3.1.

dal suo Signore il dominio di tutto il Regno, per lo che ciascheduno lo riuertua, e quasi non diſſi l'idolatraua. Faceua gran fauore a chi dimoſtraua di gradire le riuertenze. In tutta la Corte ſolamente Mardocheo s'era preſo per diſceſa di teſta di non volerlo ſalutare, ne tampoco guardare; anzi quando l'incontraua gli voltaua le ſpalle per non vederlo. Coſa che molto daua da marauigliare a' Corteggiani, & anco l'ifteſſo Aman ne reſtaua tanto diſguſtato, e mortificato, che ſe ne lamentò molte volte, dicendo: *Cum hac omnia habeam nihil me habere puto*. Vien quà Mardocheo, dimmi; che bizzarria t'è intrata nella teſta? Non ſai, che Aman è la prima perſona dopo il Rè? Auuertì dunque, e non ci fare il bell'humore, perche poteſti riceuere qualche affronto eſſentiale. Facciamì ciò che gli piace, s'egli è padrone della mia vita, io ſon ſignore del mio volere; ne farà mai vero, che mi riuolti a riuertirlo: più preſto mi contento di perdere la vita.

Vditori, non tacciate Mardocheo per huomo rozzo, d' diſcortefe, ma lodatelo come prudente. Teſtifica l'Abbate Giouacchino, che queſto Aman fuſſe natiuo della Macedonia: *Aman natione Macedo*: Che però, come Idolatra, dice Dionifio Cartuſiano, che da vn lato del petto portaua vn'Idolo d'oro, che adoraua: *Aman circa pectus gerebat Idolum aureum, cui Medi omnes adorationem exhibebant*. Chi ſà (diceua Mardocheo) che in riuertire Aman non mi veniſſe dato d'occhio a quell'Idolo, che porta nel petto; e ſe non col'atto interno della volontà, almeno coll'eſterno d'vn'inchino di teſta mi veniſſe riuertito quell'Idolo? Non piaccia a Dio, che io commetta vn tal'errore. Per aſſicurarmene

voglio leuare l'occasione, col non farne meno riuertenza ad Aman; quando l'incontrarò, d' farò viſta di non vederlo, ouero gli voltarò le ſpalle. *Libenter pro ſalute Iſrael veſtigia pedum eius deoſculatus eſſem* (dice il Cartuſiano) *ſed timui, ne honorem Dei mei transferrem ad Idolum, & ne quemquam adorem excepto Deo meo*. *Idem ibid.*

Nel conuito, che ſi celebraua a honore de' Natali d'Erode, da queſt'empio, e ſacrilego Rè fù data vna ſentenza ingiuſta contro il Precurſor di Chriſto Giouan Battista, che gli fuſſe tagliata la teſta: *Miſſo Herode ſpeculatore, precepit amputari caput Ioannis in carcere*. Fù ſubito eſſeguito l'ordine del Tiranno; *Et decolauit eum in carcere*. Preſe il Carnefice quella teſta veneranda per la chioma, e la conſegnò ſopra d'vn piatto a quella impudica, e temeraria ſaltatrice. Entra adeſſo quì il P. Sant' Ambrogio, e concettizza colla ſolita facondia, dicendo; che quel capo ſacrato chiude le luci, non per cagion della morte; ma per l'orrore, che haueua dell'immendezza del ſenſo: *Clauiſt Propheta lumina, non tam mortis neceſſitate, quam horrore libidinis*. Sopra la qual dottrina del gran Dottore di Santa Chieſa ſpecula vn dottiffimo ingegno, con dire, che la teſta di Giouanni recifa dal buſto, chiufe gli occhi per non veder quella Donzella, che la portaua nel piatto. Ne v'immaginate, che il Santo Precurſore ſdegnafſe di vederla per odio, d' per iſdegno, bauerdogli fatto dar la morte, perche non poteua hauere ſiele la vendetta, chi era Colomba d'innocenza. Temeua forſe, che in vedere quella profana bellezza, non reſtaſſe contaminato il ſuo cuore? queſto non già, perche haueua il preferuatiuo della gratia, & era imbalſamato della verginità,

Esler  
cap. 3.

D. Ma  
th. s. 6.

Ioachin  
Abb. 6.  
1.  
Apoc. 6.  
3. Intro-  
duct.  
Dionys.  
Cart. ap.  
Didac.  
Ponf. t. 1.  
c. 10. li.  
2. §. 12.

D. Am-  
broſ.

nità, & haueua più dell'Angelico, che dell'humano. Ma che parlo? Non era morto Giouanni? Il suo corpo non era diuenuto cadauere? E come poteua vedere se non haueua più la potenza visua? Adunque come dice Sant'Ambrogio, che terrasse le luci; *Non mortis necessitate, sed horrore libidinis?* Difficoltà molto leggiadra, mossa dal P. Didaco Celada,

Didac. dicendo: *Quid impudicum timet ab eisusmodi conspectu sanctissimus Proda in pheta, Virginitatis decus; castitatis Indiib. honos, puritate Angelus? Mortuus c. 13. v. est, & ad huc timet? Cadaver est, & 11. §. 26. cadauerescens claudis oculos, inhabiles ad visionem, ineptus ad lapsum? Quid tam defunctus horret pericula, qui dum adhuc viueret; frustra time- ret?*

Risponde, che ciò fece per nostro insegnamento, dimostrandoci, che se bene fuissmo santi come Giouanni Battista; nondimeno douiamo star molto cautelati, serrando gli occhi per nò guardar quegli oggetti, i quali ci potrebbero esser mortuo, & occasione di commetter peccato mortale. *Ille enim non sibi cauet, sed nobis praecauet; claudis lumina, ut sit nobis exemplar ad cautelam.*

Non solamente gli occhi possono essere occasione della nostra rouina spirituale, ma ancora le parole; Douiamo per tanto non meno guardarci da queste, che da quelli. Che ti gioua esser accurato nel guardare, e non circospetto nel parlare? Già che in questi aumenimèti habbiamo l'istruzione da S. Giouanni, sappiamocene preualere, assicurandoni, che non ildegnarete riceuere per esemplari l'attioni d'un sì gran Santo precettore. Si legge, che espressamente riprende Erode; *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Ma non si troua, che facesse risentimento alcuno con-

tro d'Erodiade, riprendendola dell'errore nel quale si ritrouaua. Se ambidue erano nell'istesso peccato, perche riprende l'uno, e se la passa in silenzio coll'altra? Forse teme il furore d'vna Donna sdegnata? Io ciò non credo, perche troppo gli premeua l'honor di Dio, e la salute dell'anima di colei. Sentite, che risponde il sopradetto Autore: *Non timet esse reum mortis propter asperum colloquium, sed forte reatum fornicationis colloquii: Omne enim fornicationis colloquium suspectum Ioanni est.* Acciò seruisse per animacstramento a noi, che deuiamo sfuggire ogni occasione, la quale ci potesse cagionare la commissione di peccato mortale, e la trasgressione delle Diuine leggi.

Oh quanto fù saggia la Beatissima Vergine in guardarsi dall'occasione, quantunque sicura fusse, che non hauerebbe percolato, ne gli hauerebbe apportato nocimento alcuno. Andò a visitare Elisabetta, che era grauida di Giouanni. Si trattenne tre mesi nella casa di Zaccaria, sino alla nascira del Precursore: *Mansit autem Maria cum illa, quasi mensibus tribus, & reuersa est in domum suam.* E subito nato il fanciullo, si partì, ritornando alla sua patria. Che fretta hebbe Maria, che così presto si licentiò? Forse non era veduta volentieri in quella casa? c'haueua riceuuto qualche disgusto? ò pure qualche faccenda la richiamaua alle paterne habitationi? Niuna di queste ragioni hà sussistenza. E benche molte se ne potessero addurre, dirò con vn Moderno: *Mansit quàm diu potuit, & abiit quando debuit;* Ma perche non potè più trattenerli, e fù necessitata a partirsi? Doueua concorrere molta gente, parenti, & amici a congratularsi del figliuolo nato ad Elisabetta, e Zaccaria; Perche oue è il

Hh 2 con.

Didac. Cel. in. Ind. ca. 12. v. 17. §. 17. n. 75.

D. Luc. cap. 1.

Io. Hof. ibid. fol. 167. col. 1.

Idem ibid.

D. Mar. h. 6. 6.

D. Am. v. 6.

Diuus Marc. cap. 6. prende Erode; *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Ma non si troua, che facesse risentimento alcuno con-



concorso di gente non vi puol esser altro, che occasione di male. Sò che la Madre di Dio, perche era piena di gratia, era sicura da questi pericoli; Ma si partì acciò imparassimo noi a fuggire quelle occasioni, che ci possono condurre all'offesa di Dio: e

**D. Luc.** però: *Reversa est in Domum suam.*

**c. 1.** Colla quale opinione concorre il *Idē ibi.* sopradetto Scrittore: *Maria Virginitum omnium Regina, & speculum, fugebat multitudinem hominum, qui ad partum venturi erant.* E Teodoreto

**Theod.** lo conferma: *Et reversa est in Domum suam; scilicet propter multitudinem, quae ad partum congregari debet.* Dal che potiamo imparare, che

**D. Th.** doue potiamo immaginarci di trovare occasione dalla quale possa nascere l'offesa di Dio, douiamo partirci, se ci trouiamo presenti, ò essendo lontani, non doueremo accostarci.

Voglio, che per ultimo impariamo questa politica celeste dal Figliuolo di Dio, appresso del quale fù accusata vna donna, che hauesse trasgredito le leggi della fede, che al suo consorte promesse, quando, che si

**Io. ca. 8.** sposò. *Hac mulier modo deprehensa est in adulterio.* Christo l'absolue dicendo: *Nemo te condemnauit mulier? Nec ego te condemnabo.* Della qual cosa molto si marauiglia il mio Padre Sant'Agostino, con dire: Signore che cosa fate? Se questa hà peccato, dunque deue esser lapidata secondo le leggi. Adunque si dirà, che neghiate il suo dovere alla giustitia, e giudicate a favore di chi merita i

**D. P.** castighi? *Quid est Domine? Fauet ergo peccatis?* Nò, dice il mio Padre, **Aug. tr.** ma oseruate ciò che segue. Si partono tutti i calunniatori; e gli altri, ch'erano presenti, e restò solo Christo con quella Donna. *Remansit solus Iesus, & mulier.* E non osante,

che Christo fosse impeccabile: con tutto ciò, per non trattenerli solo con lei, si contentò d'absoluerla, pur che da lui si dilongasse: Però soggiunse: *Vade, & iam amplius noli peccare.* Con questa attione volse darci ad intendere, con quanta accuratezza douiamo allontanar da noi tutte quelle occasioni, che ci possono indurre al peccato. Che questa fusse l'intentione di Christo, leggete il P. Didaco di Celada. *Cum remansit solus cum muliere, non eam moratur, ut causam discipet, & sententiam discat, sed statim dimittit eam: Non timet Christus periculum sibi, sed nobis offert cautelam nostri periculi.*

Hor come dunque potrà tenerli sicuro dal peccato il Christiano, mentre non cerca di levarsi dall'occasione? Se le infirmità del corpo hanno origine dalle indisposizioni dell'anima; come potrà curarsi da quelle, se non rimedia a queste? Lodisi dunque la prudenza di Christo nella cura del paralitico, a cui scancellò prima le colpe dell'anima. *Remittuntur tibi peccata tua; E poi lo curò dalla paralisia. Surge tolle lectum tuum, & vade in Domum tuam.* Ondel'Angelico. *Quid est quod iste petebat sanitatem corporis, & Dominus dat sanitatem animae? Ratio est quia peccatum erat causa agriutudinis. Vnde fecit Dominus sicut bonus Medicus, qui causam curat.*

Chi hà caro la vita non solamente si guarda dalla morte, ma dalle indisposizioni, e non vorebbe, che ne meno gli desse fastidio il dolor della testa. Se dunque brami d'eccitare la morte eterna, perche non cerchi di rimuouer da tè ogni occasione? *Qui vitam diligit, non solum mortem, sed morbos etiam studet fugis qui viam ad mortem muniunt.* Dice Christo.

forò Burchense. Dal che procede, che

Didac.

Celad.

Com. in

Iud. c. 8.

v. 34. §.

36. nn.

167.

D. Tho.

in ca. 9.

D. Mat.

th.

Christ.

Burg. in

Mat. 6.

5. f. 47.

col. 1.

2. lit. A.

& B.

Ista.  
40.

C  
in  
50.

I  
ibia

Io.  
ring  
tra  
Ad  
din  
52.  
Ba  
c. 1  
2. d

l'huomo tanto alla peggio s'auvicina all'occasione? Si confida per forte nelle sue forze? L'occasione è come il fuoco, e l'huomo è paglia, ò fieno.

*Isa. cap. 40.* *Omnis caro sanum.* Auvicinate l'vno all'altro, e vedrete l'effetto, che seguirà. Finalmente douiamo ricordarci, che siamo fragili, e piegheuoli al male, e non siamo composti nè di pietra,

*Chrys.* nè di ferro, dice Chrisostomo. *Num in Psal. in saxum es? Num ferrum? Homo es* 50. *communis natura, imbecillitati obnoxius; Ignem cernis, nec veris? De-*

mandatene a Dauidde, di quanta rouina gli fosse vn'occasione; fù l'efca, che accese di subito nel suo cuore il fuoco della concupiscenza. *Vidit*

*ibidem.* *mulierem lauantiem, pulchritudine capitis est, telum excepit, vulnere affectus est. Misit dumtaxat ad illam, venit illa; E che seguì? Flagitium, perpetratum est.* Dice Chrisostomo.

Ti sei leuato dal peccato, & è rimasta l'occasione? Non hai fatto cosa alcuna, stai nel pericolo di ricaderui quanto prima. Se ti leui dal peccato, il Demonio perde il possesso dell'anima tua: ma gli resta il dominio, se non tolghi l'occasione. Onde

*1o. He-* la Legge. *Remanentibus reliquijs, non ring. in dicitur amissa iura.* E quando mantratt. de co ci pensi, ti mette auanti gli occhi *Molen-* quell'occasione. L'augello, che sendinis q. te il fischio, immantinente si cala: e *52. n. 8.* l'huomo, che troua l'occasione, di *Bald. in* subito si gitta. Ditei che leggessi le *c. 1. col.* Scritture tanto Sacre, quanto Profane, che ne trouereste senza numero gli auuenimenti. Ma solo mi rimetto alla esperienza, per le mani della quale, non è chi di noi non sia passato. Voi consideratela, & io frà tanto mi riposo.

## SECONDA PARTE.

**I**L Mondo è pieno d'occasioni: nõ mouiamo vn passo, che non ci si presentino d'auanti, se ti uolgi l'occhio, ti vengono in faccia oggetti sensuali. Se ti troui a discorrere con gli amici, la lingua ti porta alle memorazioni. Se vedi gente che discorre in segreto, l'orecchia ti persuade alla curiosità di quello, che a tè non s'appartiene. Se maneggi robba d'altri, la volontà ti suggerisce i furti; e la mano vuole la parte sua. Se t'incamini verso la Chiesa, ò verso la casa troui mille rompicolli, che ti disoglianano dal ben fare, inuitandoti alle tauerne, e a' giuochi. In somma non mancano mai l'occasioni, che ti conducono a' precipitij, e le troui senza pure cercarle. *In bello sumus* (diceua Chrisostomo predicando *hom. 22.* al popolo d'Antiochia) *in mundo, in ad pop.* *circuitu nostro impij ambulanti; peccatores intendunt arcum; Hic quidem aures sagittat, ut incunde detractiones audiamus: Hic oculum excitat in-* *Antioch.* *lasciuam, ille vero linguam, ut fratribus inferat conuitia, hic autem ventrem in ingluuiem irritat, ille vero manum in auaritiam, & rapinam; alius vero pedes mouere in malitiam hortatur.* Stupirete, o Signori, se intendete l'occasioni, che si presentorono a gl'Israeliti quando stauano schiaui in Babilonia, e quello che fecero per non offendere l'Iddio. Quando furono discacciati dalla Città di Gierusalemme, e condotti prigionieri dal Rè di Babilonia, erano frà di loro i Leuiti, i quali portorono i strumenti musicali, che gli seruiano, quando nel Tempio di Salomone sonando cantauano Hinni sacri a gloria, & honore del grand'Iddio. Vn giorno ven-

venne in capriccio a' Babilonici di volere, che i Leuiti Ebrei sonassero, e cantassero le Sacre lodi, che vsauano

nel Tempio di Salomone: *Hymnum cantate nobis de canticis Sion*. Si scusarono con dire, che la legge loro glie'l prohibiua, e che haurebbono commesso grand'errore a cantare. Hinni sacri in terra profana, e de' Gentili. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Sopra di queste parole, dice il Bellarmino,

*Bellar. ibid fog. 836.* che alcuni interpreti leggono: *In terra alieni, idest in terram Dei alieni: Atque ideo noluisse Iudeos cantare, ne honorem Dei veri, tribuerent falsis Dis.* Tal che i Babilonici con questa richiesta, dauano occasione a quei

Leuiti di commettere vn grand'errore: E pertinacemente volendo vincere la gara, si lasciorno intendere, che per il giorno seguente si mettersero in ordine, perche voleuano sentirli sonare per forza, ò per amore: E questo non per altro faceuano, dice vn

*Apud Lab. 10.* grave Scrittore, che. *Por hacer fijos, y burla de los canticos de Dios, que se cantauan en Sion.* Per dileggiare le Sacre canzoni.

*propof. 4.* Per rimediare a questi due inconvenienti, e per non commettere errori così notabili, e di gran pregiudizio al decoro dellaौराना Macità; Vdite che risoluzione presero i Leuiti. Per non essere sforzati a sonare, pensarono di rendersi inhabili, con il recidersi i deti pollici delle

*Idem ibid.* mani co' quali sonauano: *Cottaronse con los dientes los pulgares, para Labata impossibilitarse de poter tarner. Ti-vbi sumebant ne alyis forte instrumentis cogèrent eos pulsare, & canere, & ut iam nec possent velle, sic pollices absciderunt.* Testifica il Padre Labata.

*Angel. Rocha, discurs.* Così Anassarco Filosofo tormentato da Nicocreonte Tiranno di Cipri; per evitare ogni occasione di riuela-

re quello, che mai non volse dire, co' denti si tagliò la lingua in pezzi. *de pat. fol. 23.*

L'istesso Iddio conoscendo, che l'occasione sono la calamita, che ci trasporta al male, vdite quanto operò per estirparle. Sopra del monte Or ebbe compaue il nostro Creatore in vn rouero a Mosè: *Apparuit ei Dominus in flamma ignis in medio rubi.* Che strauaganze sono queste, apparire in vna pianta di spino. Non haurebbe Iddio mostrato maggiormente la sua magnificenza, e grandezza, se fusse comparso in vn cipresso altissimo, in vna olia pacifica, in vna palma trionfale, in vn cedro incorruttibile, ouero in altra pianta più riguarduole? L'Aquile generose

se sdegnano di nidificare nelli sterpi, e nelle siepi: & Iddio elegge per trono maestoso vna vilissima pianta di spine? Mille risposte portano gli Espositori di questo passo. Fà però a mio proposito la dottina de' Santi Anassio, e Teodoreto. Dicono che gli Ebrei haueuano imparato da gli Egittij fabbricarsi gl'Idoli di legno, & adorarli come se fussero il vero Dio: Non volse per tanto la Diuina Maestà comparire in vn cedro, palma, olia, ò cipresso: perche gli Ebrei ad imitatione de gli Egittij n'hauerebbono formate le statue, & adorate per vero Iddio. Onde per leuargli questa occasione, elesse vno sterpo di spino del quale non se ne possono formare statue, ò Idoli. *Vidit Deus Hebreos ex pessimo exemplo Aegyptiorum ad idolatriam propensos; Vnde si Deus in cedro apparuisset, propenderentur ipsi inde conficere aliquod, quod adorarent idolum: quare ut omnem ab eis occasionem amoueret, in rubo apparere voluit, ex quo neque paxillum conficere possent.*

Se facessimo riflessione sopra di noi medesimi, conosceremmo quāto

*de pat. fol. 23.*

*Exod. 6. 3.*

*Dei*

*Diui Athanasius. D. Theodoretus.*

*ope-*



de pat.  
fol. 23.

Exod. 3.

opera ancora verso di noi, per leuarti l'occasione di peccare. Conosceua Iddio, che le ricchezze ti poteuano cagionare la dannatione dell'anima, e che l'hauereffi adorate più, che Iddio, e tenendole come Idoli, *Iuxta illud; Dives effectus sum, inueni Idolum mihi.* Ma egli, che desidera la tua salute, t'hà leuato questa occasione, et t'hà dato la pouertà. Molti si lamentano, che sono di cattua complessione, stanno sempre indisposti, hora trauagliati dalle febri, hora adolorati dalla podagra, e si lamentano di Dio, pigliandosela contro di lui colle male parole, e tal volta persa la pazienza mettono mano alle biastemie. Ah che Iddio preuede, che la sanità vi potrebbe essere più nocua, che l'indisposizione: E perche vi sarebbe occasione di molti peccati, però egli ve la leua, e vi manda vna infirmità. Quanti sono, che cercano vffitij, & honori per auanzarsi appresso il Mondo? Ma perche vede, che vi sarebbero di pregiudizio alla salute, e di grandissimo discapito ne gl'interessi dell'Anima, vi leua l'occasione con operare, che rieschino vani i vostri disegni, e vadino a vuoto le vostre speranze: *Bonus Dominus noster* (dice il medesimo Teodoro) *cernens homines ad diuitias, delicias, & honores ita propensos, ut ex his idola sapè faciant, qua adorent, auarus enim aurum adorat, est enim auaritia simulacrorum seruus ab huiusmodi occasionibus liberos cupiens, diuitias vobis, & cetera mundi bona misericorditer negat, & tollit.*

Theod.  
apud  
Lab. ubi  
supra.

Diui  
stha-  
asius.  
Theo  
reus.

E pure si trouano di quelli, che non solo non fuggono l'occasioni, che li guidano a' precipitij, ma le vanno cercando, e non temono d'incontrarle, benchè sappino, che siano sta-

te l'origine della rouina di molti. Ma questi tali hanno perso il cervello, e sono peggiori delle bestie, le quali pure s'arrestano; quando vedono quella, che gli è auanti esser caduta in vn passo pericoloso. E l'huomo ancora che veda molti pericolare per la vicinanza dell'occasioni; nondimeno, d'incontrate non le fugge, d non trouate le cerca. Di simil gente marauigliato il mio Padre Sant'Agostino, hebbe a dire: *Præceptum est, qui transire contendit, ubi conspexerit alium cecidisse: Vehementer in frans est cui non inuitit timor, alio pereunte.*

D. Au-  
gust. lib.  
de sing.  
Cleric.

Noi che siamo ragionevoli, e Christiani, per non esser da meno delle bestie, doueremo non solo fuggire l'occasioni, ma l'ombre delle medesime. Vn'Astrologo predisse ad vn certo galant'huomo, che correua pericolo d'acqua, che però se ne guarda'se. Et egli si prese tanta antipatia coll'acqua, che per non restarne offeso, ne meno la metteua nel vino quando beueua. Buon per noi se obseruassimo questa regola in moralibus.

Cesar  
Guazus  
lib. 4. f.  
495.

Racconta S. Gregorio, che Vrsicino Prete di gran bontà, e di molto tempo, essendo giunto a gli ultimi passaggi della sua vita, se gli auicinò al volto vna Donna, d'età più che matura, per accertarsi s'era morto; Et egli raccogliendo lo spirito vitale, le disse queste memorabili parole: *Recede à me, adhuc igniculus viuit, paleam tolle.* E pure Vrsicino era moribondo, e spirante, e quella femina era canuta, e con le rughe nel volto. Adunque riceuete l'auviso del P. Serafico, e Patriarca S. Francesco. Fuggite quelle occasioni: *Qua pos-*

D. Gre-  
gor. 4.  
Dialog.  
c. 2.

Diui  
Franc.  
coll. 6.

*sunt aut edomite carnis resuscitare igniculum, aut pudica mentis macula-  
re nitorem.* E andate in pace.

# DOMENICA DECIMANONA

DOPPO LA PENTECOSTE.

*Simile est Regnum Caelorum homini Regi, qui fecit nuptias  
filio suo, &c. D. Matt. cap. 22.*



ONO così tra-  
scurati i viuen-  
ti mortali nel-  
l'eleggere, che  
ciascheduno,  
come l'esperien-  
za lo dimo-  
stra, il mi-  
glior vede, &  
al peggior s'appiglia: Onde piangen-  
do questa costumanza fregolata, can-  
tò il Poeta.

*Quid. li. — Video meliora proboque,*

*7. Me- Deteriora sequor. —*

*thamor. E Gregorio Nazianzeno.*

*D. Greg. Id facio quod minus mea damnat,*

*Naz. & odit.*

*poem. Oblatorque malis. —*

*de virt. Questo difetto così notabile fù*

*hum. conosciuto ancora da Eusebio Galli-*

*Euseb. auvertimento: Quid autem suadet*

*Galic. (charissimi sapientia huius facuti) nisi*

*hom. in nocitura querere, amare peritura. ne-*

*die Pët. gligere salutaria, & pro nihilo putare*

*in Bibl. perpetua? Lo notò patimente quel*

*vet. PP. dotto interprete d'Isaia Profeta,*

*1. quando disse: Nostris cupiditatibus*

*672. col. allesti, ac seducti, qua nobis proficua*

*1. sunt negligimus, & noxia quacunque*

*Tba. appetimus, & complectimur. Immi-*

*daus Pe tando la conditione de gl' Infermi,*

*rufin. in che appetiscono tutto ciò, che gli è*

nociuo, e ricusano tutto quello, che cap. 52.

gli è gioueuole; E questo procede, se. Isa. fol.

eondo l'insegnamento d'Ippocrate, 38. col.

perche: *Natura morbo corrupta, ap- 1. l. B.*

*petit sibi nocua.* Chiunque è tale, Hippoc.

mostra d'hauere le conditioni del in Epic.

Giumento, del quale c'insegnano l'e- de Phis.

sperienza, & Aristotile, che *Maault Arist.*

*stramenta quam aurum.* Oh pazzia lib. 10.

pur troppo folle! Oh follia pur trop- Morali

po pazza! Oh calamità da pianger- ad Ni-

si con lagrime di sangue! Si lascia, comac.

l'oro per il ferro, le gemme per il

fango, i gigli per l'ortiche, le rose

per le spine, il grano per la paglia, la

luce per le tenebre, il Cielo per la

terra. Oade ad huomo così trascura-

to meritamente dal Filosofo si dà rac-

cia di pazzo: *Qui omisis omnibus Arist.*

*melioribus, deteriora sectatur, stultus*

*est.* Tale fù reputato Esau, che per Gen. ca.

vn pugno di legumi, cedè al fra- 25.

tello Giacobbe la primogenitura: Eras.

*Vnica edulio. permuauit ius primo-*

*genti, disse Etalmo Eterodano: & Encher.*

*Encherio Vescouo di Leone: Iste, Lugdū.*

*Esau primogenita sua propter escam, ibi. li. 2.*

*fratri suo iuniori venundauit, ac post- e. 3. p. 1.*

*modum paterna Benedictione priuatus Bib. vet.*

*est.* E chi non sà, che il popolo d'Is- PP. fol.

raele nauseaua la manna, dicendo: 819. col.

*Nauseat anima nostra super cibo isto 1. l. E.*

*lemissimo; e poi appetiua agli, e ci- Exod. 6.*

poi-

polle, frutti così rozzi, e dispiaceuo-  
li al gusto? In fatti è vero, che l'huo-  
mo sempre s'appiglia al peggio. Ne  
mancano di ciò le Scritture, tanto  
profane, quanto che Sacre, ma tra-  
lasciandole per breuità; vagliami la  
Parabola del Vangelo hodierno per  
qual si uoglia, che apportar si potreb-  
be.

*Homo quidam fecit nuptias filio suo,  
& misit seruos suos, vocare inuitatos,  
& nolebant venire, & neglexerunt,*  
sotto pretesto di volere più presto  
andare, *Alius in villam suam, alius*  
*vero ad negotiationem suam.* E cosa  
certissima appresso gli Scrittori Sacri,  
che sotto metafora di queste noz-  
ze ci vengono appresentati i beni ce-  
lesti, che appartengono all'Anima.  
Così Ludolfo Cartuliano. *Prepara-*  
*uit futuram glorie, & uitam eternam re-*  
*fectionem, & celestem, seu eternam*  
*beatitudinem, quam sanctis animabus*  
*ab eterno preparauit Dominus.* E sot-  
to figura di villa, e di negotij ci sono  
significati i beni terreni, che attiedi

Ludolf.  
Cart. p.  
1. c. 81.

D. Greg.  
ca. 14. in  
Luc.

B. Iord.  
ser. 481.

Ibid. ser.  
907. l. A.

conueneuoli al corpo: *Quid per vil-*  
*lam* (dice Gregorio) *nisi terrena sub-*  
*stantia designatur?* E Giordano di Sas-  
sonia. *Per laborem ville intelligitur*  
*de Saxo. omnis occupatio corporalis circa terre-*  
*stris. na, impediens diuina. Per negotiatio-*  
*nem vero, occupatio mentalis circa ta-*  
*lia.* L'huomo è di gusto così depraua-  
to, che con maggiore auuidità appeti-  
sce i beni terreni, spettanti al corpo,  
che i celesti appartenenti all'Anima.  
dice il sopradetto Beato. *Solent ho-*  
*mines mundani plus solitari de tem-*  
*poralibus, & transitorijs, quam de*  
*spiritualibus, & aternis.* Conforman-  
dosi con la dottrina di S. Gregorio.  
*Plus diligimus terrena, quam celestia,*  
*& amplius rebus corporalibus, quam*  
*spiritualibus occupamur.*

Tanto vederemo nel presente ra-  
gionamento, si come spero degna-

rete a fauorirmi coll'attenzione, e col  
silentio, e cominciamo.

E cosa certissima non solamente,  
appresso i dotti, ma praticata con la  
esperienza ancora da' semplici, che  
la volontà humana non solo appeti-  
sce il bene ò vero, ò apparente, ma  
inclina in quello, che include in se  
maggior ragione di bene. Quest'or-  
dine hà inserito nella nostra volontà  
la natura humana; e pure da noi que-  
sti aggiustamenti si trasgrediscono.  
Che i beni celesti senza comparatio-  
ne siano maggiori, e migliori degli  
terreni, stimo superfluo il prouarlo;  
nondimeno l'huomo è così fregolato  
nelle sue elettioni, che abborrisce  
quelli del Cielo, & appetisce con  
auuidità straordinaria questi della ter-  
ra. Cosa che diede occasione di so-  
spirare à Beda il Venerabile; *Heu*  
*nos feruentissimi sumus in terrenis, &*  
*frigidissimi in celestibus, & summam*  
*in rebus paruis exhibemus alacritatem,*  
*ad maiora tepescimus, terrena sine*  
*sine quarentur, celestes diuitia, & im-*  
*mortales honores pigra quadam dissi-*  
*mulatione negligimus.* Al che volen-  
do ancora alludere Sant' Asterio Ve-  
scouo d'Amasea disse. *Vbi impensa*  
*lucrum inastimabile salutemque eter-*  
*nam adfert, compressa manu, pecu-*  
*nam cohibemus, ut nec pauci quidem*  
*oboli excidant, ubi vero de sumptibus milia de-*  
*agitur, quos & peccata comitantur, &*  
*pena infinita, ac vel ipsum ignis sup-*  
*plicium consequitur, vltro opes effun-*  
*dimus.*

Beda ap.  
Ludolf.  
Cart. p.  
2. c. 15.

S. Aster.  
Epif. A-  
niam cohibemus,  
ut nec pauci quidem  
oboli excidant,  
ubi vero de sumptibus  
milia de-  
agitur, quos  
& peccata comitantur,  
& pena infinita,  
ac vel ipsum ignis  
supplicium  
consequitur,  
vltro opes effun-

E se per auualorate vn paradofso  
altrettanto vero, quanto incredibile  
non giudicate, che bastila testimo-  
nianza de' Dottori sopracitati, eccomi  
l'auttorità d'vn Pontefice, la Dot-  
trina di cui si dettatura dello Spirito  
Santo. *Ommes huius seculi dilectores*  
*in terrenis rebus fortes sum, in celesti-*  
*bus vero debiles, nam pro temporalibus*  
*li gloria*

D. Greg.  
in mor.  
dist. 46:



gloria usque ad mortem desudare appetunt, & pro spe perpetua nec paruum laborem subeunt: pro terrenis lucris, quaslibet iniurias tolerant, & pro caelesti mercede vel tenuissimi verbi contumelias ferre recusant. Terreno iudici toto etiam die assistere fortes sunt, in oratione verò coram Deo, vel vnius hore momento laxantur. Scrisse la penna Pontificia di Gregorio.

Parla Davide della promessa fatta da Dio al popolo Israelita, che l'hauerebbe introdotto nella terra di promessa, luogo di delizie, e felicità; rappresentatagli sotto metafora di latte, e miele; *Descendi vt liberem eum de manibus Aegyptiorum, & educam de terra illa in terram bonā, & spatiosam, in terram qua fluit lacte, & melle;* Cioè abbondantissima di ogni bene, & amenissima con tutte le commodità immaginabili. E nondimeno, dice il Salmista, che ne fecero poca stima: *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Quasi che fossero più contenti d'essere habitatori della terra d'Egitto, non ostante, che stessero soggetti ad vna dura schiavitù; non riposassero mai, e di continuo patissero sete, e fame. E da questo forse hanno imparato gli huomini à compiacersi più presto di questa terrena Babilonia, che di quella celeste Gierusalemme, luogo veramente di promessa, oue Iddio aspetta per glorificarci co' beni inmarcescibili della Eterna beatitudine, ma non stimandola punto, si puol dire con ragione: *Pro nihilo habuerunt terram desiderabilem,* e come dichiara l'incognito: *Dauid intendit reprehendere eos, qui pro nihilo reputant terram viuentium, per istam terram promissionis figuratam.* Oh maluaggia Politica de' mondani, che tengono il fango per gemme, e le gemme per fango! In questo per esser cosa terrena

s'applicano con tutto l'affetto; in quelle perche sono beni Celesti, appena le mirano di passaggio.

Con gratiosa metafora si ciò ratificato dal Profeta d'Israele. *Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, dum recordaretur tui Syon.* Che per le acque di questo fiume di Babilonia s'intendino i beni temporali, celo dice il Cardinal Bellarmino: *Flumina Babylonis sunt bona temporalia huius mundi, quibus qui affixi sunt per desiderium, cum ipsis aquis voluntur in praeceptis, donec ad abyssum magni maris aeternum puniendi precipitentur.* Et il P. S. Agostino: *Flumina Babylonis sunt omnia, quae hic amantur, & transeunt.*

Et altroue poi parlando de' nostri affetti in ordine à beni del Cielo dice: *Stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Hierusalem.* Id est (interpreta Remigio Antistodorense:) *In amplitudine gloria caelestis, vbi nullas possessionis alterius angustabitur, sed omnes spatiosi, & copiose regnum possidebunt:* Hor qui mouo vna difficoltà: Per qual cagione, dice Dauid, che l'huomo sopra i beni terreni stà sedendo: *Illic sedimus:* e sopra li Celesti stà in piedi: *Stantes erant pedes nostri.* Per dimostrar, che stimiamo tanto poco i celesti, che solo gli diamo d'occhio per modum transeuntis, e di passaggio. E ne' terreni ci fermiamo per modum permanentis, facendone maggior conto: Al che hauendo la mira l'Incognito, disse: *Habet Babylon suos sectatores, consules pacis temporali, & nihil ultra spectantes.*

Disse Christo nostro Redentore, che li figliuoli di questo secolo sono più prudenti di quelli della luce. *Fili huius saeculi prudentiores sunt filij lucis.* Non v'è parola, che non sia misteriosa, & non includa difficoltà Vgone

Ps. 136.

Bellar. in Psal. 136.

D. P. August. ibid. fol. 518. col. 3. l. E.

Ps. 121. Remig. Antist. ibi. in Bibl. vet. PP. 1. 9. p. 2.

Incogn. in Psal. 136.

D. Luc. 6. 16. Vgo Garen.

*Dionys. Cart. in c. 16. D. Luc. ar. 39. f. 128. Idem ibidem.*  
Vgone Carense, e Dionisio Cartusiano, per figliuoli di questo secolo, intendono i mondani. *Idest dilectores mundi: qui mundum istum pro patria amat, in terrenis hereditatem exoptat, saeculo se conformant; temporalibusq; potius, quam diuinis intenti sunt.* E per figliuoli della luce intendono i giusti, e serui di Dio; *Hoc est deuotis, & spiritualibus hominibus.* Hor come puol essere, che gl'amatori del mondo habbino maggior prudenza de' serui di Dio? *Prudentiores.* Sò che Aristotile proua ritrouarsi la prudenza solamente nelle persone virtuose non vitiose. Adunque maggior prudenza douerebbe trouarsi ne' buoni, che ne' cattui. L'istesso Cartusiano interpreta quella parola: *Prudentiores; hoc est astutiores, & diligentiores in acquirendis temporalibus.* Vuol dire dunque il Salvatore, che i mondani sono più accurati nell'acquisto delle cose terrene, che i Santi delle Celesti. Ma che non fanno i buoni per il conseguimento della gloria? si fanno habitatori de' deserti, viuono di pane, e d'acqua; viuono vita austera; vestono i cilizj; si danno discipline à sangue, patiscono volentieri hora sete, hora caldo, hora freddo; passano le notti con le vigilie, & orationi; dormano sopra la terra; sono pronti à spargere il sangue, à perdere la vita; e ricuere il martirio bisognando. Et è possibile; che i mondani siano più diligenti, e mostrino maggior premura per entrare in possesso di questi beni terreni? E pure è vero. Vdite Ludolfo di Sassonia, & Eusebio Emiseno. *Prudentiores sunt illi in malo; quam isti in de Sax. bono. Vix enim inueniuntur aliqui p. 2. c. 15. sancti, qui tantam prudentiam, & curam habeant in acquirendis bonis aeternis, & permanentibus, quantum apud auiditatem, & caliditatem isti habent in acquirendis bonis temporalibus; &*

*fugitiuis. Pro his enim die nocteque in domo vigilanti, angustiantur; laborant, & per 10. post fraudes, rapinas, furia, produtiones, Pent. fol. periuria, homicidia, & his similia, has 230. col. tales diuitias coacervare non cessant. 3.*  
Il che succederebbe se non facessero maggior conto de' beni terreni, che de' Celesti.

Credo che Caino fusse l'inuettore di questa maluaggia Politica, e da lui quasi semenza infernale fusse originalmente seminata ne' nostri cuori. Vdite. Pensaua quell'empio fraticida nascondere gl'occhi della Diuina Maestà il fallo commesso; quando essendo interrogato, se sapesse nuoua del fratello, rispose: *Nunquid custos fratris mei sum ego?* Onde si meritò, che gli fosse fulminata la sentenza del castigo, maledicendolo; *Maledictus eris super terram,* e priuandolo di tutti i frutti, e beni, che produce il terreno. *Cum operatus fueris eam non dabit tibi fructus suos.* Io m'immagino, che la maledittione l'hauerebbe sopportata con pazienza: Ma quando si sentì priuare delle raccolte, che gl'hauerebbono dato i suoi campi, s'accesero nel suo cuore le fiamme dello sdegno; se la prese à tù per tù col Signore, e con il volto adirato riuoltandosegli come vn'Aspide velenoso temerariamente gli replicò: *Sis ei; me à facie terre, & à facie tua abscondar.* Già che m'hai priuato di questi beni terreni, & io per vendicarmi, già che altro non posso fare, non ti voglio capitar più auanti: adesso per sempre priuo gl'occhi miei di rimirare il tuo volto; quando ti trouarò, riuolgerò le spalle per non vederti, così saremo pati, e pagati. *A facie tua abscondar.* Io vertei vedere ò Signori, se mi bastasse l'animo di placare questo fellone, che con tanta superbia, e senza alcun rispetto se la piglia con Iddio. A che fine far

Gen. c. 4.

Li 2. tanto

Bellar. in Psal. 136.

D. P. August. ibid. fol. 518. col. 3. l. E.

Ps. 121. Remig. Antio. ibi. in Bibl. vet. PP. t. 9. p. 2.

Iacobi in Psal. 136.

D. Luc. c. 16. P. Garen.



tanto rumore d Caino? Non esser così rotto, habbissimma, governati con la pazienza. Ti par forse troppo severo il castigo? Ma come, se il tuo peccato è così graue? ti lamenti forse, che la Diuina giustitia sia troppo rigida? Nò, perche la tua maluaggità fu troppo iniqua. Adunque la grauezza della colpa douerebbe persuaderti ad accettar con pazienza questa pena. Sperando nel tuo Signore, che hauendoti priuato di questi beni mondani, e de' frutti della terra, ti darà in ricompensa i beni del Cielo, e la gloria del Paradiso. Hor qu'entra Filone Hebreo, e dice, che l'empio Caino rispose audacemente à Dio. Se mi priui de' beni della terra, io ti disgratio, che mi dia quelli del Cielo; questi, è non quelli a me son cari, da me si stimano. *Quasi dicat si non prabes mihi bona terra, nec celestia quidem accipio, si non datur frui voluptatibus, nec virtutem quidem desidero, si non impartiaris humana bona, diuina quoque tibi habeto.*

Due sorti di beni ci propone Ididio, il primo è celeste: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Calorum.* Questo è bene grandissimo; il Regno del Paradiso, che si puol dir più? *Regnum Calorum.* S'hà da conseguire facilissimamente, e senza niuna fatica, con vn atto di volontà, esser pouero di mente, benchè vi siano abbondanze di ricchezze. *Pauperes spiritu.* E quando poi ci darà questi beni, forse ce li farà stentare longhezza di tempo, trattendoci anni, & anni? No ma subito celi consegnerà, adesso di presente: *Quoniam ipsorum est Regnum Calorum.* Gl' altri beni di poco emolumento son terreni: *Beati mites quoniam ipsi possidebunt terram.* Euui cosa più vile della terra? Ma pure

per conseguirla, che s'hà da fare? Bisogna esser mite, mansueti. Se vno ti dice vna parola ingiuriosa, ringratialo, se t'è dato vn schiaffo, benedici quella mano, e riuoglieli l'altra guancia per riceuerne vn'altro, ti basta l'animo far questa attione repugnante alla natura? *Beati mites.* E dato che si troui vno, à cui basti l'animo di superare queste difficoltà colla mansuetudine, quando poi otterrà questo bene, che di bene altro non hà, eccetto il nome? Hor questo non si sà: *Possidebunt.* Di futuro, Dio sà quando; potrebbe essere da qui à mill'anni, o alla fine del mondo. E con tutto ciò l'huomo hà il gusto talmente guasto, che il manco appetisce, & al peggio s'appiglia, eleggendosi più presto far gran fatica per l'acquisto d'vn niente, purchè sia terreno, & aspettarlo vn pezzo, che senza alcuna difficoltà entrar subito in possesso di tutto il Regno del Cielo. Sentisti mai pazzia più strauagante di questa? E pure è vero; ne v'immaginate, che io me la sogni, ma ve l'attesta vn Scrittore trà moderni, ma degno di fede: *Maui* *Didacus* *homo munditium rerum de futuro, Montec-* *ladin. cò.* *quam Regni Coelestis possessionem de presenti.* Questi sono come il Cane d'Esopo, che lasciava il corpo, e correua all'ombra, la sciando il proprio per l'appellatiuo. *O magna dementia hominum* (esclamaua Ambrogio Vescouo Lamocense) *Quid enim stultius, quid recordius cogitari potest; quam vmbis inbiantem, res veras amittere?* Oh gran pazzia! questi che sono inuitati alle nozze. *Neglexerunt, & voluerunt venire.* Eleggendosi più presto d'andare alla villa, & a' negotij mondani. *Et abierunt a' ius in villam suam, alius ad negotiationes suas.*

Io hò vna curiosità di sapere da che

Philo.  
Hebr. l.  
quod de  
ter. prof.  
insid.

D. Mat.  
cap. 5.

Chrysof.  
hom. 15.  
Theoph.  
& Eur.

D. G.  
hom.  
in Eu

D. L.  
nard

Didacus  
Monte-  
ladin. cò.  
in Indi-  
ch. c. 15.  
§. 10. n.  
40.  
Ambr.  
Lamoc.  
ser. 62. in  
Dò. Pal.  
fol. 366.  
col. 3. l. 1.



che procede questo disordine, e trascuraggine del gusto humano. Si possono trovare maggior beni di quelli

*D. Greg. hom. 37. in Euag.* *autem lingua dicere, vel quis intellectus capere sufficit illa superna ciuitatis quanta sint gaudia? Angelorum*

*choris interesse cum beatissimis spiritibus gloria conditoris assistere praesentem Dei vultum cernere, incircumscriptum lumen videre, nullo mortis metu affici incorruptionis perpetua munere letari? Di poi si puol trovare beni più sieuoli, e meno sustantiosi di questi della terra? Onde S. Bernardo gittandoli in faccia di coloro, che*

*D. Bernardus.* *audacemente anhelano d'esserne possessori, diceua. Filijs Adam, genus auarum, & ambitiosum, quid vobis cum terrenis diuitijs, & gloria mundi, quae nec vera, nec vestra sunt? Aurum, & argentum non ne est terra rubra, & alba, quam solus hominum error fecit, aut magis reputat pretiosum? Hoc vedete se io m'appongo al vero, le nozze Euangeliche, e Celesti sono beni appartenenti all'anima. La villa, & i negozi sono spettanti al corpo: S'eleggano questi, e si ricusano quelli, perche si stimano più gl'interessi del corpo, che dello spirito. Non è mia semplice opinione, ma verità certissima prouata con le Scritture.*

Hebbero gl'Hebrei questo disetto come accidente inseparabile, e proprietà; quarto modo sumpta. Dalla mano potente fù liberato questo popolo dalla dura seruitù dell'Egitto, lo fece Iddio passar il Mar Rosso à piedi asciutti, sommerse l'esercito di Faraone, fece scaturire l'acque da vna pietra per estinguere la sete, lo fece restar vittorioso di Cananeo Rè d'Adrad, e nondimeno mormorò di Mosè, e di Dio. *Locutus contra Deum, &*

*Num. Moysen, ait. Cur eduxisti nos de Aegypto, vt moreremur in solitudine?*

*Deest panis, non sunt aqua, anima nostra nauseat super cibo isto lenissimo.* Cosa, che fece molto sdegnare Iddio. E dice il Sacro Testto, che per castigo del popolo mandò certi serpenti, i quali uscendo dalla terra s'auuentauano al volto, & alla vita loro, e morsicandoli moriuano auuelenati. *Misit Dominus in populum ignitos serpentes.* Ma quel Dio, che è più inclinato alla benignità, che a' rigori ad intuito di Mosè, gl'insegnò il rimedio per liberargli, e fù questo: *Fac serpentem aneum, & pone eum pro signo, qui percussus aspexerit eum viuet.* Formò Mosè vna Croce, la piantò in terra, vi sospese vn serpente di bronzo. *Quem cum percussus aspicerent sanabantur.* Questa è la figura, veniamo al figurato.

Sono gl'Ebrei morsicati dal serpente velenoso del peccato della loro infedeltà, e gli sparge nelle viscere il veleno dell'ostinatione. Iddio gl'hà proueduti del remedio, non d'vn serpente velenoso, ma di Christo amoroso sospeso nel legno della Croce, sopra il Monte Caluario, acciò lo guardino co gl'occhi della fede, che lo credino vero Figliuolo di Dio, ma non lo vogliano guardare, non ci vogliano acconsentire. Ne saprei renderne altra ragione, se non che il serpente di bronzo era diretto alla sanità del corpo, e Christo alla salute dell'anima. S'humiliano all'vno, e s'attrauersano all'altro, perche più stimano l'utilità del corpo, che dell'anima. *O impietatem Iudaorum* (esclamaua Sant'E-

*D. Ephr.*

*sirem Siro) quoniam serpentem adorant, & Christum auersantur, o tumulentiam ipsorum! quoniam propter serpentem Crucem colunt, & Crucifixum Christum non adorant.* Et il Cardinale Marco Vigerio soggiunge. *Card. Homines qui à Daemonibus in hac solitudine, & silua condensa humano-*

*cus Vig-*

de imp. rum affectuum per varias suggestiones. *Cru-* peccatorum venenati sunt Christi *Cru-* cis Chri- cificatione, morteque absoluuntur à cul-  
*fil. 1. f. pa,* liberantur à pena, præferantur in  
 197. gratia, si modo illum intueantur per fi-  
 dem rectam. Ma l'Ebreo come infede-  
 le non vuol guardarlo, & il Chri-  
 stiano come ingrato ricusa di ricono-  
 scerlo. Si che Mosè non potè contene-  
 rsi di non chiamargli gente. senza

*Erano;* giudicio, senza prudenza: *Gens absq;*  
*Tiuelm.* consilio est, & sine prudentia, utinam  
 in can. saperent, & intelligerent, ac nouissima  
*Moyse.* prouiderent. Che al parere di Teiel-  
 42. mano voleua dire. *Gens stulta est po-*  
*populus iste meus,* absque consilio; & abs-  
 que prudentia, non secundum recte ra-  
 tionis iudicium. viam instituens, neque  
 cum prudentia debita quid agat consi-  
 derans, *populus absque sano iudicio est*  
*non attendunt quid equum ac rectum,*  
*quid decens atque conueniens; denique*  
*quid tibi vile atque expediens, sed in-*  
*consultè, & imprudenter nimis ea eli-*  
*gunt, & agunt que sibi summe inutilia*  
*sunt, & maxime nocua.*

Arriuato il Salvatore nella Città di  
 Nazzalet, gli viene occasione di fare  
 vn miracolo. Era vn' infermo oppres-  
 so graueamente della paralisia, giace-  
 ua sopra vn letto miserabile, residuo  
 della sua mendicità. Fù condotto al-  
 la presenza del Medico Celeste, acciò  
 gli rendesse la sanità; lo vede il Salua-  
 tore, arresta le piante, gli ferma gl'oc-  
 chi adosso, e sollevando la destra Mi-  
 racolosa gli disse, che sperasse nella  
 sua virtù, e che per allora gli cancella-  
 lau i peccati. *Confide illi remittuntur*  
*tibi peccata tua.* Gran fatto, che non  
 si troui nessuno, che lo ringratij d'vn  
 tanto beneficio, anzi lo maltrattano  
 di fatti, e di parole tacciandolo, che  
 sia vn blasfematore. *Hic blasphem-*  
*at.* Dipoi lo prende per la mano,  
 l'aiuta à leuare, gli ferma le piante,  
 gli stabilisce le membra, e gli confo-

lida i nerui, e risanandolo dalla para-  
 lisia, gli comanda che pigli il suo let-  
 to, e se ne torni con quello alla sua ca-  
 sa. *Surge, tolle lectum tuum, & vade*  
*in Domum tuam.* L'circonstanti à que-  
 sto secondo miracolo glorificorono  
 Iddio, e resero à Christo le douute  
 gratie del beneficio fatto al Paraliti-  
 co. *Glorificauerunt Deum, qui dedit*  
*potesatem, talè m hominibus.* Hor io  
 vorrei sapere, perche lo ringratiano  
 solo del secondo fauore, e non del  
 primo. E pure dice Dionisio Cartu-  
 siano, che; *Maius est quimam à lan-*  
 guore peccati curare, quam corporalem  
*infirmiorem sanare.* Risponde Gio-  
 uanni Vescouo, citato dall'Angelico  
 nella catena aurea. Non si curano  
 della remissione de' peccati, perche  
 ridonda in uilità dell'anima, e però  
 non lo ringratiano; ma il curarlo dal-  
 la paralisia risulta in giouamento del  
 corpo, hor perche stimano più questo;  
 però, *Glorificauerunt Deum,* e gli re-  
 sero le douute gratie: *Audit veniam,*  
*& tacet Paralyticus, nec illam repen-*  
*dit gratiam, quia plus corporis, quam*  
*anima tendebat ad curam.*

Chi vuole attrioni virtuose, vada à  
 gl' Apostoli; ma chi cerca i difetti non  
 si parra da Giuda, perche se quelli  
 faròno specchi di bontà, così que-  
 sto fù vna sentina di viij. Vdiamolo  
 sopra il soggetto del nostro ragiona-  
 mento. Staua il Salvatore nella casa  
 di Simon lebbroso, inuitato ad vn  
 conuito, quando improvvisa com-  
 parue la Maddalena con vn vaso  
 d'Alabastro pieno d'unguento pretio-  
 so, che portaua per vngergli le chio-  
 me. *Et fracto alabastro effudit super*  
*caput eius; questa attrione fù osserua-*  
*ta da Giuda, il quale riuoltatosi à gl'*  
*Apostoli disse; Poterat vnguentum*  
*istud venundari plusquam trecentis*  
*denarijs.* Giuda stimò quest'unguento  
 più di trecento denari. Ma osserua-

mao.

Ma  
 cap. 2

Dion  
 Cartu  
 ib. ar. 18.

Io. Episc.  
 app. Diu.  
 T. ho. in  
 Car. ib. f.  
 36. col. 1.  
 l. C.

D. Mat.  
 cap. 9.

Diui  
 Mart. 6.  
 74.

mo ò Signori gl'andamenti di questo Apostolo, già ch'egli diede mente à fatti di Maddalena.

Si parte dalla Cena, e s'appresenta alla Sinagoga de gl'Ebrei per vendere il suo Maestro, dicendo à quegli Scribi. *Quid vultis mihi dare, & ego cum vobis tradam?* E restorono d'accordo per trenta danari. *At illi constituerunt illi triginta argenteos.* E di questa somma si contenta il traditore stimando trenta danari il Sangue di Christo, e l'vnguento di Maddalena più di trecento. Ah l'vnguento si diffondeua per l'estremo del corpo.

*Effudit super caput. Vnguento ungebat pedes eius.* Et però il prezzo è di trecento danari. Il sangue di Christo doueua spargersi per la salute dell'Anime. Non è marauiglia dunque, che tanto poco lo stimi. *Triginta argenteos.* Cel l'insegna San Paolino Vescouo di Nola. *Suo ipsius damnandus iudicio, quo triginta aureis vendidit eum, quem mulier, vt ipse taxauerat, vixit trecentis. Sed in hoc peruersus, quod ipsum vili aestimans Dominum, vnguentum illud caro aestimauit.* Oh beni spirituali, oh nozze Celesti, quanto sete disereditate appresso gl'huomini del mondo! Oh beni terreni. Oh interelli corporei in quanta riputatione sete venuti, non già per ragione di bene, che si ritroui in voi, ma perche i gusti humani sono deprauati; *Et neglexerunt, & abierunt alius in villam suam, alius ad negociationes suas.*

Due sogni frà gli altri misteriosi ritrouo nelle scritture Sacre del testamento vecchio, vno fatto da Nabucodonosor, e registrato dal Profeta Daniele. E l'altro fatto da Faraone, e notificatoci dal Cronista Mosè nella sacra Genesi. Molte sono le differenze trà l'vno, e l'altro; Ma vna ve ne portarò solamente al mio pro-

posito. Nabucodonosor subito se ne scordò. *Somnium eius fugit ab eo.* Faraone poi se l'imprese tenacemente nella memoria, che però desiderandone l'interpretatione, da se stesso fedelmente lo raccontò à Gioseffe. *Narrauit Pharaon quod viderat.* Ah dice Ruperto Abbate. Il sogno di quella statua grande, che haueua il capo d'oro, il petto, e le braccia d'argento, &c. rappresentaua il Regno del Cielo. *Prasagium fuit aeterni regni Dei.* Però Nabucodonosor se ne scordò. Delle cose del Cielo non vogliamo appresso di noi ne meno la memoria. Ma Faraone, che sognò bestiami, e spighe, cose terrene, se le imprese indelebili nella mente, e come a se gratissime se le ripose nello scrigno della memoria. *Nonne Nabuchodonosoris somnium erat de Regno Dei, quod omnia alia regna contritum erat. Pharaonis vero de temporali regni sui prosperitate? Quid mirum igitur si Nabuchodonosor omnino sui somni immemor; Pharaon autem suum tenaciter tenet, & expergefatus narrat? In mente enim peccatorum, terrena opimitatis copia, alta mente manet reposita, caelestium autem memoriam facile elabatur.*

Intende Gioseffe la graue indisposizione di Giacobbe suo Padre, risolue di volere andarlo à visitare auanti, che mora. Conduce seco i due figliuoli, che haueua, l'vno detto Etraim, e l'altro Manasse. Arriuata alle case del Padre, entra nella camera per consolare il buon vecchio, e conducendosi auanti i due figliuoli gli comanda, che s'auuicinano al letto, e genuflessi lo riuerschino. Ma obseruiamo l'ordine, e la positura di questi Giouani. *Posuit Ephraim ad sinistram Israel, Manassen vero ad dexteram.* Dal significato di questi nomi, e dalla positura di questi Giouani

Io. de la  
Gen. v.  
17. 10. 3.  
10. 11 13.  
col. 2. v.  
63.

Gen. 48.

Dionys.  
Cassius.  
ib. ar. 18.

Io. Episc.  
app. Dion.  
I. ho. in  
Car. ib. f.  
36. col. 1.  
C.

Dionys.  
I. ar. 6.



ni habbiamo vn bellissimo misterio. Il Cardinal Vitale ci dà luce, che *Ephraim* vuol dire *affectus*, & *Manasses*, obliuio. E San Gregorio ci fa fede, che per sinistra s'intende i beni temporali, e per destra gli spirituali. *Quid namque per sinistram, nisi vita praesens, quid verò per dexteram nisi perpetua vita designatur?* Hor vedete che vuol dire lo Spirito Santo. Efraim alla sinistra, cioè l'affetto humano tutto stà nelle cose terrene. Manasse alla destra, cioè la dimenticanza, e l'obliuione dell'huomoe verso i beni celesti, & appartenenti allo Spirito.

*Cardin. Vis. apud tera aeterna. Duo filij Ioseph duo affectus. Haye etus anima: Vult ergo affectus humanus quod Manasses. i. obliuio ponatur ad dexteram, idest ad aeterna. Ephraim ad sinistram, idest temporalia.*

Chi volesse persuadere ad vn mondano l'acquisto de' beni spirituali, gli succederebbe come à Demostene. Questo filosofo discorreua nel Senato di cose serie appartenenti al gouerno, e mantenimento della Republica: ma niuno gli daua orecchio, ne attentione. Che fece? introdusse vna fauola di quello, che haueua comprato il giumento. Il compratore, & il venditore erano in viaggio di state, si fermarono, e ciascheduno pretendeva d'essere padrone dell'ombra del giumento, per ripartirsi dal Sole. L'vno si dichiaraua d'hauere venduto solamente la bestia, e non l'ombra; l'altro pretendeva d'hauer comprato ambedue. Contrastarono vn pezzo, e niuno pretendeva di cedere all'auuersario. Vennero à questi accordi di rimetter la causa in vn terzo, acciò desse la ragione, e la sentenza come fecero. Hor qui lasciò Demostene, & intraprese il ragionamento serio da principio inco-

minciato. Si leuorono in piedi molti de Senatori, pregando il Filosofo, che volesse proseguir fino al fine il discorso dell'ombra, e che gli sarebbe stato molto caro intendere la decisione. All'ora soggiunse Demostene. *De vmbra Asini audire cupitis, de Gracie salute non vultis.*

Oh quanto s'ascoltano volentieri, e con attentione i ragionamenti, che si fanno de' beni temporali, che non sono altro che ombra, se la stagione và bene per la campagna, se le raccolte saranno abbondanti, o penuriose, se il prezzo del grano crescerà, come si possa trafficare il denaro senza pericolo di perdita, o di scapito, quāto sia di pregiudicio tener morta la moneta. Se sia meglio metterla ne' mōti, o darla a censo, o in altro modo metterla a frutto. Questi ragionamenti si cattiuauo da per loro stessi l'attentione, e si rendono beneuoli gl'animi de gl'vditori. Ma il fare vn discorso spirituale in salute dell'anima, come si possa acquistar merito, quale attione sia più grata à Dio, che douiamo viuere da Christiani, che habbiamo da render conto à Dio delle nostre operationi, che acquistaremo il Paradiso se facciamo bene, che lo perderemo se facciamo altrimenti, quanto sia deforme vn'anima, senza la gratia di Dio, in qual stato miserabile si tiroui il peccatore: il voler trattare di questi soggetti serij, ne quali consiste la saluezza d'vn'anima, non ti fa niente, ti finge di non sentire, ti distrahe l'attentione, gl'vdienti non ti guardano più in viso, ti voltano le spalle, e quasi tacitamente ti dicono. *Audiemus te de hoc iterum.* Oh miseria sopra ogn' altra maggiore. *De vmbra asini audire cupitis, de anima salute non vultis.*

Per i guadagni terreni non si troua difficoltà, che non si superi. Ma per l'ac-

*Plutarc. demon- tech. & Paulus Zehent- ner i Pro mōt. ma- la spei li. 4. §. 8. f. 660. nn. 11.*

*D. Ioan. Chris. hom.*

*Plut. Apo. fo. 32 n. 33 B.*

*Idem 3. de sandura 117. Id. Ibid.*

*Aug. Ma. p. 1. I.*

*Sen.*

l'acquisti de beni spirituali ogn'attione facilissima ci si rappresenta impossibile ; Oh con quanta energia ci viene da Chrisostomo rinfacciata questa maluaggia costumanza. *Quā-*

*D. Ioan. doproponitur lucrum tēporale, omnia Chris. atacriter sustinere volumus, etiam si hom. 55. quid laboriosum sit, & valde grumnosum, & sordidum, & poenam in praesenti, & futuro praebens: Propter autem nostram salutem, remissi, & supini, & dissoluti videmur.*

Douerebbe confondersi, e tingerfi il volto per la vergogna il Christiano, considerando che i Gentili hanno dispreggiato questi beni terreni,

*Plut. t. 1. & apprezzati solo quelli, che sono Apoph. ornamento dell' Anima . Focione fo. 320. ricusò vna somma d'oro, che à nome n. 33. l. d'Alessandro fù presentata da Menillo. Crate Filosofo Tebano stimando più lo studio della Filosofia che le*

*Idem. t. ricchezze terrene, rinuntio otto talenti. L'istesso fece Filosofo Melopod, come scriue Plutarco: Vitam sua fol. ad domum opulentissimam in Colonia 117. l. B. Sicula hereditate nactus, quum delicias, voluptates, ac indigenam considerasse inelegantiam. Per Deos (inquit) bona hac haud me perant, sed ego illa, aliisque hereditate relicta, enauigauit.*

*Idem. Ibidem. Non volle Plotino acconsentire d'esser dipinto in tela, perche disdiceuol cosa stimaua, che s'eternasse la sembianza del corpo, & all'ornamento dell' Anima non si riuolgesse il pensiero, hauendo forse veduto l'auuertimento di Seneca. Cogita in te prater animum nihil esse miserabile.*

*Seneca. E nondimeno appresso la stima degli huomini non v'è cosa tanto poco stimata quanto che l'anima, & i beni spirituali, e celesti, che à lei s'appartengono.*

Mira il palazzo di quel gentil'huomo di quante vaghezze è adornato, tanto di fuori, quanto di dentro, vi

sono statue di marmo, lauori di stucco, intagli di legno pitture eccellenti, le stanze addobbate di corami, ò di rasi, ò di velluto, tanti specchi, tanti quadri, tanti scrigni. La soffitta indorata, per terra i tappeti; E l'anima come stà? Priua d'ogn'ornamento spirituale, in peggiore stato d'vna muraglia scalcinata. Entra nel Giardino, e vedrai quà spagliere di Cedri, là verdure di martella, ò di bosfo, vn numero senza numero di vasi, con piante d'aranci, in quella parte vna grotta artificiosamente fabbricata cò pietruzze di fiume, con le spughe impetrite, & Conchiglie di mare, i fiori smaltano il terreno, i frutti incuruano le piante, nel mezzo vna fontana di candido alabastro con tanti Satiri di pietra, tanti giuochi, & sciampilli d'acqua, che rapiscono gli applausi de' riguardanti; ma ditemi per cortesia, l'Anima del Padrone come stà? in che termine si ritroua? Ah Dio! ch'è vn deserto sterile, vna vigna dissipata, il Diauolo ne tiene la cura, non v'è altro, che ortiche di vitij, spine di peccati, sterpi d'iniquità, non vi si vedespuntare vn fiore di virtù, vn frutto di buona operatione, nè vi è stilla d'acqua di gratia diuina.

Tiene vn Cauallo di maneggio, lo consegna à due Seruitori, che lo gouernino con ogni diligenza immaginabile, lo strigliano mattina, e sera, gli fanno più carezze, che non si farebbono ad vn christiano, gl'immanellano il crine, gl'incatenano cò nastri di seta i capelli, gl'aggiustano nella fronte vna rosa di fetucce lauorata con merletti d'argento, e d'oro, il freno è ricco di smalto, la sella è di velluto, oue coll'ago la mano d'ingegnosa riccamatrice hà impresso le marauiglie della pazienza, e dell'arte. Ma l'anima di colui che lo maneggia co-

me stà? Oh se Iddio la rendesse visibile quanto la vedresti deforme, & in che stato calamitoso! E' possibile, che si stimi più le muraglie d'vna casa, la terra d'vn giardino, e la pelle d'vna bestia, che l'anima propria? Senti il B. Tomaso di Villanuoua Arcivescouo di Valenza. *Ecce curam habes de*

*B. Tho. a Villa. domo, de hereditate, de negotio, de noua in familia, de equo in stabulo. & te ipsum cōc. Dō. solum negligis? Te ipsum tam vilem. 3. Adu. asseruas, & sic parui pendis, vt non digneris de te curam habere? O anima, misera quid extra te vagaris effusa, & diuisa per mundum, à te alienata, & exul? Recollige te, redi ad te, habita tecum, non sis sicut oculus, qui cum omnia videat, seipsum non videt.*

Alessandro Cardinal Oliua sprezzando i beni presenti della Fortuna, soleua replicare bene spesso queste parole: *Alexander quid post hac? se* teneua di continuo fermo il pensiero, ne' beni futuri della Gloria Celeste. Deh ritorna in te stesso, o Cristiano, e se fin'hora sei stato nel numero di quelli, che *neglexerunt, & abierunt alius in villam suam, alius ad negotiationes suas*. Ancora hai tempo di riuolgere le piante, & accettando l'inuito, che ti fò io indegno seruo del Rè Celeste: *Venite ad nuptias, quia parata sunt omnia. Non vogliate recusare le Nozze di que' beni Celesti, che sono le vere delitie dell' Anima.*

Riposiammo.

## SECONDA PARTE.

**I**N molti luoghi della Scrittura Sacra hà voluto persuaderci il nostro Iddio colle sue operationi, che antepomiamo le cose Celesti alle terrene, e le spirituali alle temporali: Hauete osservato già mai l'ordine, che tiene il Cronista Mosè nello scriuere, e descriuere la bella fabbrica dell' Vniuerso? *In principio creauit Deus Calum, & terram*. Nel principio cred' Iddio il Cielo, e la terra. A me pare, che l'ordine vada alla rouerscia: di vn edificio prima si fà la parte più bassa, e poi quelle che sono più in alto: prima i fondamenti, e poi le muraglie, prima il pauiamento, e poi la soffitta: Doueua adunque dire Moisé: *In principio creauit Deus terram*, come parte più bassa, e poi *Calum*, che è la parte superiore di questa bella mole, e tetto, o soffitta di questo Palazzo dell' vniuerso. Si potrebbe rispondere, che Mosè hà osservato l'ordine della dottrina, la quale richiede, che si cominci dalla parte più degna, e non quello della natura

San Giouan Crisostomo dottamente risponde, che il Cielo è fatto per l'anima, e la terra per il corpo, volse preferir il Cielo alla terra, additandoci che noi douemo anteporre gl'interessi dello Spirito à quelli del corpo: *Deus prater humanum morem suum perficiens adificium, prius Caelum extendit, postea terram subiecit*. *homo. 2. nit, prius culmen, & postea fundamentum*. *in Genes. 1. quis tale quid vidit? In hominum Theophrasti operibus, nil tamen vnquam fuit.* *Antioch. Cōc. 2. Così Theofilato Antiocheno: Pro. lib. 2. ad pheta testatur creationem Celi factam esse primo, vt non hominum more sit, sed in modum sagittarum; dicit enim. la. primo.*



*principio creauit Deus Calum, & terram dicens intendit fundamentum, & quasi fundamentum.*

Doppo che Iddio col Diluuio vniuersale hebbe purgato il mondo, e che Noè con la sua famiglia fù uscito dall'Arca, esercitò verso di loro due atti di pietà, prima gli benedisse, e poi gli comandò che si moltiplicassero. *Benedixit Deus Noe, & filijs*

*Gen. c.9. eius, & dixit ad eos, Crescite, & multiplicamini super terram.* Se la principale intenzione di Dio era, che si ristaurasse il mondo con la moltiplicazione de gl'individui, douea comandargli prima la moltiplicazione; e poi benedirli. E di parere vn Moderno interprete sopra di questo luogo, che per la benedizione s'intendono i beni spirituali, & per l'accrescimento, e moltiplicazione i beni temporali; *Per benedictionem dona spiritualia intelliguntur, per subsequentia*

*Jo. Haie ibid. n.8. lit. D. verba dona temporalia.* Dice dunque Mosè, che prima diede la benedizione *Benedixit*, e poi gl'impose la moltiplicazione, addittandoci che a' beni temporali deuono precedere gli spirituali; Ce l'insegna il Litano. *Pri-*

*Nicol. mo beneficium describitur ipsius Dei de Lira in spiritualibus, cum dicitur, Benedixit ad litter. Deus Noe, & filijs eius, gratiam suam in eis augmentando, secundo tanguntur Dei beneficia quantum ad temporalia.* Il modo come il nostro Salvatore c'insegnò di fare oratione, e dommandare gratie dal Cielo, fù di questo tenore. *Sic orabitur: Pater*

*Math. noster qui es in Calis, sanctificetur nomen tuum, adueniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in Celo, & in terra.* E poi immediatamente soggiunge. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, & dimitte nobis, &c.* Doue si deue auuertire, che auanti si domandi il pane quotidiano per sostentamento del corpo, si chiede tut-

to quello ch'è di necessità per il conseruamento dell'Anima nello stato spirituale, e della gratia. Lo nota Giordano di Saffonia. *Postquam petimus illa, qua respiciunt vitam presentem, seu necessitatem vite presentis.* Et il Cardinale Egidio Colonna. *In qua vnica petitione, postquam in tribus praecedentibus quaeruntur omnia spiritualia, petit orans panem omnium necessarium temporalium.* In pane enim quotidiano intelligitur omne necessarium ad quotidianum victum, siue cibis, siue potus, siue vestitus, siue domus, siue sumptus, siue corporis valetudo.

Predicaua il figliuolo di Dio per tirare gl'Ebrei alla fede, e per disgiungere dalla mente loro le tenebre della cecità, e mentre staua, ogg'feruore del suo ragionamento, vi entra vno trà la calca della gente, & interrompendo l'attentione del popolo, solleva la voce verso di Christo, dicendo. *Ecce Matres tuae, & fratres tui foris stant.* Verso del quale si riuoltò sdegnato facendogli questa risposta. *Qua est mater mea, & qui sunt fratres mei?* sopra le quali parole dice Dionisio Cartusiano. *Hoc dicit non aspernando, vel negando matrem carnalem, atque cognatos, quasi pharisaicum corpus habens, vt Marcion, & Manicheus mentiri sunt, sed ad ostendendum quod non solum habeat Matrem, & fratres carnales, sed etiam spirituales.* Ma San' Antonino Arcivescouo di Fiorenza testifica, che la Sapienza Incarnata volesse istituirci, che douiamo anteporre lo spirito alla carne, e gl'interessi dell'anima, come era predicatione, a' gli affetti del sangue verso la madre, & i suoi fratelli. *In hac parte Euangelij docet Christus spiritualia praeponere carnalibus, & caelestia temporalibus, & terrenis fore praeponenda.*

Quanto poi dispiaccia à Dio, che

*B Iord. de Saxo. in Expo. sit. Orat. Domin. 294. lit. A. Aegid. Column. orat. Domin.*

*Math. cap. 12.*

*Dionis. Carr. 16. fogl. 49. & ad col. 2. lit. D.*

*D. Ant. fer. 4. post 1. Dom. Quadr.*

*D. Ioan. Chrysost. homil. 2. in Genesi. Theoph. Antioch. lib. 2. ad Anoly.*

*Math. cap. 6.*

l'huomo faccia il contrario, stando cogl'affetti abbaibicati alla terra, lo potiamo dedurre dalla Sacrata Genesi. Doppo che la terra obbediente al precetto di Dio, hebbe prodotto le piante, l'herbe, e i fiori, non leggo, che gli benedicesse, come nell'opere del terzo giorno si puol vedere. Ma poi subito, che l'aria partori gl'augelli, dice il Sacro Testo, che gli benedi: *Benedixitque eis dicens, crescite, & multiplicamini*. Perche questa disparità, ò per dir meglio parualità? Risponde il Padre Sant' Agostino, che le piante stanno sempre radicate nella terra, senza terra non possono vivere; ma gl'augelli sempre stanno per lo più solleuati da terra col volo, onde sono chiamati celesti dal Real Profeta: *Volucres Celi*. Ecco le parole del Padre Sant' Agostino. *Quia*

Psal. 8.

D. P. *per fibras, & radices; lateribus terra*  
 Aug. ad  
 lit. li. de  
 Gen.

Onde le persone da bene conoscendo il gusto della Diuina volontà, stimano tanto le cose dell'anima, e del Cielo, che queste della terra le disprezzano: Vdite Dauidde: *Proindebam Dominum in conspectu meo*

Psal. 15.

*semper, quoniam à dextris est mihi, ne commouear*. Iddio mi stà alla destra, però non temo di cosa alcuna. Vno che combatte non solo cerca di difendere il lato destro, ma anco il sinistro, puol motire tanto per vna ferita che riceue dall'vno, quanto dall'altro canto. Interpreta San Bernardo l'intentione di Dauidde con dire, che per destra s'intendono i beni spirituali, e per sinistra i temporal: hor quasi dica il Profeta. Pur che la Mac-

stà Diuina mi difenda la destra, cioè mi conserua i beni dello spirito, quelli del corpo poco mi danno fastidio. *Spiritualia quidem bona attribuimus dextera, sinistra verò carnalia. Hac gratia, & misericordia Dei in seruos eius, & respectus in electos illius, ut in eis eorum sinistram velut dissimulans, dextera semper studiosus protector assistat.*

D. Bern.  
 ser. 7. in  
 Psal. 90.

Anzi, che per l'acquisto del Cielo separò dal suo cuore ogni affetto delle cose terrene: *Nec recordatus sum, & effudi in me animam meam, quoniam transiboin locum tabernaculi usque ad Domum Dei*. Delle quali parole ci dà l'intelligenza il Cardinal Bellarmino. *Ut sensus sit, effudi in me animam meam, idest euacuauit apud me animam meam omni terrena delectatione, ut iniraturus tabernaculum admirabile, & ipsam Domum Dei, implem eam delectationibus Domini mei.*

Psal. 41

Cardin.  
 Bel. ibi  
 f. 242. v.  
 4. col. 2.

Tanto fece colui, che vendè ogni hauere terreno, per comprare quel Tesoro Celeste. *Simile est Regnum Calorum thesauro abscondito in agro, quem qui inuenit homo, venit vniuersa qua habet, & emit agrum illum*. Conoscendo dice Chrysostomo, che: *Qui renunciationem bonorum facit, is villam iacturam, sed questuosissimam facit mercaturam.*

D. Mat  
 cap. 13.

Deh non ricusate, ma gradite queste Nozze Celesti. *Apitemus itaque animum ad futuram gloriam, qua reposita est nobis* (c'inuita San Valeriano) *& praeponamus terrenis Caestis, ut possimus illa aeterna vitae promissa contingere.*

D. Vale.  
 Dom. 15.  
 de bono  
 mart.

# DOMENICA

## VIGESIMA

### DOPPO LA PENTECOSTE.

*Vade, filius tuus vinit. Credidit ipse, & domus eius tota.*  
D. Ioan. Cap. IV.



**D'**ORDINE, col quale hà disposto le cose nel módo l'Autore dell'vniuerso, è così raro, ch'ecce-  
de la marauiglia, passa i termini dello stupore, e trascende la capacità dell'humana intelligenza. Egli hà stabilito, che le cose inferiori siano mosse, e regolate da quelle, che sono superiori. Dalche prese occasione il Filosofo di formarne quell'assioma: *In vnoquoque genere datur vnum quod est primum, causa, & mensura ceterorum.* Et altrove soggiunse: *Oportet inferiora hac contigua esse latioribus superioribus, ut inde regantur, & gubernentur.* I Cicli, mouentur ad motum primi mobilis; in quella guisa, che muouendosi la ruota principale dell'orologio tutte l'altre si raggirano: *Vna mouentur omnes.* Gli Angeli inferiori riceuono il lume da quelli, che sono superiori. I moti delle creature terrene (eccettuati però quelli, che dependono dalla libertà dell'arbitrio) sono regolati, e retti da moti de' corpi superiori.

L'istesso ordine hà volfuto inferi-

re l'additione' petti humani, mentre, hà stabilito, che i sudditi ne' moti delle operationi loro, si mouino al móto essemplare de' suoi superiori. Politica auuertita da molti, & in particolare da Claudiano, onde lasciò.

*Claudianus.*

*— Componitur orbis*

*Regis ad exemplum, nec sic infestare sensus,*

*Humanos edita valent, quam vita regentum.*

L'esercito del gran Macedone, marciando verso la Persia non haurebbe giamai imparato a tollerare la sete, se Alessandro non fusse stato il primo à sofferrla. E nell'inuerno per inanire la soldatesca gli precedeuà rompendo le neui, e' giacci. Agefilao Rè de' Lacedemoni per sollecitare i soldati à quelle imprese, che non patiuano dilatione, pronto più d'ogn'altro si faceua vedere. Rodolfo Imperatore quando guerreggiava con il Rè della Bohemia ricusò vn vaso d'acqua, che gli fù presentata da rustica mano di compassioneuole mietitore, dicendogli *Habe tibi vasculum, nam ego exercitui, non mihi sitiebam:* col quale esempio persuase à tutto l'esercito di reprimere l'impazienza, che l'arsura delle fauci gli partoriua nel petto: *Sicque abstinentia sua exercitum ad suscipi-*

*tiam*

*Quint. Car. lib. 5. Plaut. in laconiciis. Aeneas. Syl. lib. 3. com. in res gestas Al. vbo. Regis. Franc. Labr. 3. de Exa. prop. 2.*



tiam inuitant. Onde Silio diede per auuertimento a' Capitani, che in tutte le fattioni da intraprenderfi essortassero più coll'esempio, che co'l parlare.

Silius a. pud Nic.

Reusner. *Horandi genus acer habet procedere dūctor.*

Cymbol. Giulio Cesare non farebbe asceto alla gloria dell'Imperio se qual'Aquila generosa non hauesse tenuto fermo

191. lo sguardo ne' raggi Solari de' fatti illustri del gran Macedone. Costumano

2. Appar. uano i Lacedemoni, che ne' conuitti Gonc. de s'acclamassero l'attioni segnalate de' Exempl. loro antecessori, acciò la Gioventù propol. 1. tenendole come esemplare imitare

Idē ibid. le douessero: *Ut iuniores ad eorum*

Dig. de imitationem excitarentur. Confort. iur. omni. mandosi con la legge Imperiale, che

iudic. 1. dice: *Mos maiorum est seruandus.*

mo. ma. Riceuete per ultimo, ò N. l'auerti-

Et l. ap. mento di Seneca: *Hac est subditorum*

Julianū. consuetudo, ut Principes suos tam in-

5. Anti- bono, quā in malo imitentur: ideo qui stia ad alij imperant, plurimum cauere debent, ne eos suo deprauent exemplo.

Seneca. In somma il suddito si specchia

nelle attioni del superiore: il figliuolo offerua gl'andamenti del padre, & quale sarà il capo, tale anco il rimanente della famiglia, essendo il pro- uerbio sperimentato appresso Vlpio

Traiano, che: *Qualis Rex, talis grex,*

Vlpian. *Qualis herus, talis seruus.*

Traian. ap. Reus. Il Regolo Euangelico credendo à

classe 1. miracoli di Christo, con sì buono es-

Symbol. sempio persuase la fede à tutti della

14. f. 49. sua casa. *Credidit ipse, & domus eius*

tota. Scilicet serui, & ministri (dice

l'Angelico) *Quia secundum conditionem dominorum sue bonam, siue ma-*

D. Tho. lam serui disponuntur. Conforman-

in cap. 4. dosi co'l detto di Salomone. *Secundum iudicem populi, sic & Ministri*

D. Ioan. eius. Quanto vaglia l'esempio tanto

lect. 7. buono, quanto cattiuo, ponamo ve-

Præu. 10. dere nel presente ragionamento. Fia

tanto i maggiori diano esempio con l'attenzione, & acciò gl'altri ascoltino con silenzio.

*Credidit ipse, & domus eius tota.*

I vapori della terra si lasciano attrahe

re da' caldi raggi del Sole, la farfalla

dalla vaghezza del lume, il ferro dal-

ro dall'amore della calamita, & la

paglia dalla virtù dell'ambra, così il

suddito si lascia mouere dall'esempio

del maggiore. Solone Ateniese, co-

me riferisce Laertio, disse che il supe-

riore è il corpo, & i sudditi l'ombra;

*Vulgares, & subditi homines maiorū*

*vmbras appellant.* Ma che similitudine

hanno fra di loro questi oggetti?

Quanto cammina il corpo, tanto si

moue l'ombra. Se il corpo, cioè il

Superiore si muoue alla destra della

virtù, ò alla sinistra de' viuij, per l'istessa

via caminano ancora coloro, che

sono sudditi: *Ut enim vmbræ figurat*

*corporum, ita subditi homines, maio-*

*rum mores imitantur.* Costumano i

popoli detti Aggazzonij di portare

il volto coperto con vn velo, non ad

altro fine, se non per imitare il lo-

ro Rè, il quale era tanto difforme nel

volto, che vergognandosi d'esser ve-

duto, n'andaua con il volto coperto.

*Ut ignominiam vultus sui celarent, ca-*

*pit illum sudario lineo cōregere, ut pa-*

*ri modo populum induceret commu-*

*nem vultus deformitatem, velamento*

*nigro tollere, & inde illum ritum to-*

*ti genti remansisse, & eam consuetudi-*

*nem illi regioni indelebilem factam*

*esse.*

Era dentro il Mar Rosso il fuggi-

tuo Israelita, e per virtù diuina non

era offeso dall'onde. Solo Mosè che

precedeu tutti, haueua messo il piè

nell'arene, cominciò con allegrezza

à cantare, & ringraziare la Diuina

Maeſta, vedendosi fuora del mare, &

aſſiciato dalle mani di Faraone. *Exod. 6.*

*Tunc cecinit Moyses, & filij Israel 15.*

car-

Solon. a. pud Laertium.

Alexan. Geraldinus i Ni per lib. 3 fol. 41.

*carmen hoc Domino.* Che all' hora cantesse Mosè non mi reca marauiglia, perche già era in saluo; ma il popolo; che staua ancora con tremore, che gli sopraggiungesse l' inimico, & in pericolo d' essere inondato, e ricoperto dall' acque, perche: *Tunc cecinerunt filij Israel* ? Perche non aspettorono à cantare quando erano usciti dal mare, e sicuri dalle mani de' gli Egittij ? *Maturo cecinit Moyses, & filij Israel carmen hoc Domino.* Risponde il mio Padre Sant' Agostino, che Iddio in quel punto mosse le lingue à tutti, acciò col canto esprimessero le lodi, che à lui si doueuan per la libertà riceuuta: *Admirare dignum*

*C. Aug. miraculum, ut cuncti pariter senes de mir. cum pueris, & omnes aetates eodem Sacra inspiranti flamine, vno quasi ex ore, Scrip. i. nulla praeuisione edocti, eadem continenter literas decantarent in vnum, ubi non consuetudine humani ingenij, sed diuino spiritu cantorum peccora, & ora inspirantur. Dominus qui paulo ante in profundo coram eis apparuerat, ipse postmodum in tali cantico, linguas, & ingenia gubernabat.* Ma questa dottrina mi pare che sciolga vna difficultà, che si potrebbe fare di questa sorte, cioè come poteua essere, che all' improviso vna moltitudine così grande s' accordasse vno ore à comporre, e componendo cantare vn Canto non mai da loro premeditato, e però dice che: *Dominus lingua, & ingenia gubernabat.* Ma io cerco la cagione, & il motiuo, che hebbe il popolo di cominciare à cantare, se ancora non era fuora di pericolo: forse s' auualeuano della regola, che: *Proxime accingendus habetur pro auxilio* ? Ouero si confidauano tanto nell' aiuto di Dio, che non dubitauano di sinistro accidere, e tenendosi come salui per allegrezza cominciarono à cantare: Queste

sono risposte, che hanno del probabile. Sentite però Filone Hebreo se tocca il punto. Subbito che Moisè capitano generale fù uscito dal mare, & hebbe il piede nel lido sull' arene, diede principio à ringraziar il Signore. *Tunc cecinit Moyses.* Onde al sentire gli altri il canto del Capitano, à sua imitatione tutti gl' altri solleuorono le voci. *Et cecinerunt filij Israel carmen hoc Domino: Cantemus Domino gloriose, cantemus.* *Philon. Propheeta lib. 2. de gaudentes vna cum gaudente populo, & vitam letitiam intra se non continens exorsus est canticum; id vero audiens populus in duos choros secessit, & canentem imitatus est.* Benchè stessero sospettosi, e tremanti, vedendo Mosè che festeggiava, e cantava, non poterono contenersi.

Determina Iddio di castigare con le fiamme l'empie Città di Pèrapi. Gli Angeli auuiforono Lotte che sen uscisse quanto prima con tutta la sua famiglia, e s' incaminasse verso il monte Segor: con questo però, che niuno di loro si riuolgesse con la faccia in dietro. *Noli respicere post tergum.* Si partirono auanti che il Sole comparisse nell' Oriente. Lotte precedeuà alla famiglia, & era il primo ad oseruare il commandamento de' gl' Angeli di non volgersi indietro, e seruiua come esemplare à tutti gli altri. Ma qui mi potrebbe dire come la moglie trasgredì al precetto riuolgendosi in dietro. *Respiciens vxor eius post se, versa est in flammam salis.* Adunque l' esempio buono di Lotte poco valse in questa donna. Anzi da questo fatto argoimento maggiormente, quanto possa la vista dell' esempio. E' opinione di molti, che Lotte precedesse, & intimorito dalle fiamme, e dal rumore sollecitasse il passo, e dilongatosi da lei, giungesse al monte Segor, sì che la moglie che

Solon.  
pad. La  
eruum.

Alexan.  
Gerald.  
nus i. No.  
ner. lib.  
fol. 41.

Exod. 6.  
15.



che immediatamente lo seguiva, lo perse di vista. Smarritosi da gl'occhi l'essempio, subito commesse l'errore, e riuoltossi. *Post quam Loth in c. 19. gressus est Segor* (dice il dottissimo Gio. Haye Giovanni de la Haie) *& ex ipsius oculis euauuit; tunc ipsa relicta sine duce nu. 241. quem imitaretur, respexit.*

Quì si potrebbe fare vn'altra ponderatione col l'istesso Autore. Disse ro gli Angeli: *Ne respicias post tergum*. Seratti doue uano essere tenuti à questa la legge, perche la fece solamente à Lotte? Se ciascheduno l'hauueua da osservare, perche non disse: *Ne respiciatis post tergum*? Lo disse à Lotte, che era il capo; questo bastaua, non riuolgendosi lui, ninno si farebbe riuoltato; come farebbe seguito, se non fusse accaduto l'accidente sopradetto. Però sopra quelle parole: *Noli respicere post tergum*: Legge il Caietano dall'Ebreo. *Non facias respicere post te*: Cioè se tu non trasgredirai al precetto, tutti gli altri l'osseruaranno persuasi dal tuo esempio. *Deus non praecepit ut non facias respicere post te, sed solum ut non respi-*

*Idem ibi. ciat* (concettizza l'istesso Dottore). *Cant. c. cur ergo transfert, non facias respicere post te? Optima versio, quia alios suo exemplo superior inducit ad bene, vel male operandum; unde fit quod non terga vertens, alij nec etiam verterent.*

Bramaua la Sposa diletta di stare in compagnia del suo Celeste sposo, e godere della sua santa conuersatione, alla fine non potendo più raffrenare l'impeto de' suoi casti desiderij, si risolue di scoprirgli i suoi sentimenti amorosi: *Trabe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum*. Io desidero di sapere se la Sposa quando disse queste parole allo Sposo era sola, ouero accompagnata. Se era sola doueua dire. *Trabe me, & curram*. Se accompagnata, *Trabe nos, & cur-*

*remus*. Ma il dire, *Trabeme, & curremus*, non sò che frase di parlare sia questa, & è osservata dal Cardinal Egidio Colonna. *Notandum, quod Sponsa cum postulat se trahi, nominat se in singulari, dicens. Trabe me post te. Cum dicit huiusmodi tractui se obedire, nominat in plurali, Curremus.*

Dice Origene, che le Conchiglie marine eleggono frà di loro vna Regina come gl'Api il Rè, e si muouono secondo il moto di quella. Se la Regina stà ferma, e quelle stanno immobili; Se la Regina si moue, tutte la seguono per corteggiarla. Era la Sposa celeste come Regina accompagnata da molte Damigelle, che gli faceuano il corteo, Diceua allo Sposo, *Trabe me post te, idest non ipsa venire per me possum* (spiega il Beato Tomaso di Villanuoua) *sed tu trabe, sequar te, si trahis me.* Onde l'altre Donzelle, in veder, che si moue la Regina, dal suo esempio si moueanno. Basta à mio celeste Sposo, che mi porgiate il vostro aiuto, acciò io possa venire da voi. *Trabe me post te, che subito le mie Compagne mi seguiranno. Curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Dicalo Vgone il Cardinale. *Ne curram ego sola, licet sola trahi petierim, curremus ergo simul, & adolescentula mecum, meo exemplo excitata.*

Sei giorni auanti la Pasqua andò Christo in Betania, e nella casa di Lazzaro fù ricevuto con grandissime dimostrazioni d'affetto. Se auicinatosi l'hora di pranzo, lo conuitorono alla mèsa Marta, e Maddalena; delle quali parlando il Sacro Euangelista Giovanni dice, che: *Martha ministrabat, e poi dell'altra soggiunge, Maria ergo accepit libram vnguenti nardi pistici pretiosi, et unxit pedes eius &c.* Che occorreua che San Giouane

*Aegid. Colum. in cap. 1. Cant. lection. 2.*

*Origeni;*

*B. Th. à Villa. in cap. 1. Cant. fo. 286. co. 2.*

*Vgo Cant. din. in c. 1. Cant.*

*D. Ioan. cap. 12.*



ni ci aggiogesse quella particola *Er-  
go* perche col tacerla tanto il parlare,  
d'l periodo fa il medesimo senso: *Ma-  
ria accepit libram vnguenti, &c.* di-  
remo, dunque, che vi sia superfluo. *no.*  
Appresso i Grammatici è coniuntio-  
ne illatiua, la quale hà forza d'inferi-  
re qualche attione particolare da  
qualche cosa proposta di sopra. Hor  
ponderiamo il mistero col Cardinal  
Toledo. Vedde Maddalena, che  
Marta sua Sorella: *Ministrabat*, s'af-  
faccendaua, caminando, accommo-  
dando la mensa, e mettendo in ordi-  
ne le viuande; *Maria ergo*. Cioè  
dall'esempio di Marta; *Accepit li-  
bram vnguenti nardi pistici pretiosi,*  
*& unxit pedes Iesu.* Vedendo Marta  
affaccendata, anch'ella si diede alle fac-  
cende. *Cum sororem ministrare Ma-  
ria videret, indignam si ipsam otiosam*  
*maneret, iudicauit; obsequium etiam*  
*suum sollicitè præstat; ac si diceret E-  
uangelista, cum Martha ministraret,*  
*iccirco altera soror Maria, suo etiam*  
*obsequio interesse decreuit.* Conclude  
il Toledo.

Non stimate che sia paradossò, vdi-  
tori, se io vi dirò, che anco le creature  
insensibili si lasciano mouere dal buon  
esempio. Era hormai nauseato Elia di  
star più frà le miserie di questo Mondo,  
sotto l'ombra d'un funesto gine-  
pro, pregaua Iddio, che lo facesse vsci-  
re di questa vita: *Petiuit animæ suæ*  
*ut moreretur: sufficit mihi Domine,*  
*tolle animam meam à me.* Iddio credo  
che lo volesse esaudire, quando col  
suo Discepolo Eliseo caminaua lógo  
la riuiera del fiume Giordano: acciò  
con maggior commodità se n'andasse  
al Cielo, gli mandò vna carrozza: Si  
spicca dal Cielo vn turbine di fuoco,  
còtro la naturale inclinatione si pre-  
cipita verso la terra; s'auicina a' ser-  
ui di Dio; due lingue di fuoco si diste-

fero innanzi à foggia di generosi de-  
strieri, molte fiamme strisciandosi  
dalla parte inferiore, e raggirandosi in  
figura sferica, prendeuano il modello  
di ruote: altre dilatandosi in falde,  
& incuruandosi dalla parte superiore,  
parcuu che formassero il Cielo della  
Carrozza. S'auuicinorono i destrie-  
ri, e rapirono il Profeta Elia: *Cumque*  
*incedètes sermocinarentur, ecce cur-  
rus igneus, & equi ignei diuiserunt* 4. Reg.  
*utrumque.* Rapito vedo Elia dalle  
fiamme del fuoco; rapir sento me stes-  
so, ma dalla marauiglia; e dal stupore.  
Elia in vn carro di fuoco, e non s'ab-  
brucia? stà in mezzo alle fiamme, e re-  
sta illeso? Il fuoco ch'è vorace, & in-  
fatiabile, che il tutto incenerisce, che  
non è forza, o durezza, che gli resista,  
che consuma i più saldi macigni, il  
ferro, e i bronzi, e non offende il  
Profeta? Sò che mi rispondete, che  
Iddio miracolosamente volle conser-  
uare il suo seruo, sospendendo il suo  
concorso, acciò il fuoco non hauesse  
attiuatà per abbruciarlo. Mà à che fi-  
ne ricorrere alla potenza assoluta,  
quando l'attioni possino essere effetti  
della potenza ordinaria? Il Padre  
Sant' Ambrogio attribuisce il tutto al  
buon' esempio che diede Elia alle  
fiamme, Egli digiunaua, & il fuoco  
imparò à digiunare. Il Profeta s'aste-  
neua dal commestibile, & le fiamme  
s'astengono dal combustibile; Elia  
non si cibà, il fuoco non si pasce. Chi  
stimarebbe giamai che il buon' esem-  
pio valesse ancora verso le creature  
insensibili? Spiega il pensiero di Sant'  
Ambrogio il dottissimo Pósserradien-  
se dicendo: *Cur flamma præsentè*  
*pabulo ieiunas? Vnde tibi ieiunium*  
*impresum est? Equidem ex eo quod*  
*facta currus dedit habenas Elia, &*  
*aurigam ieiunatorem vidit.* Còclude  
alla fine: *Sciuit ignis manere ieiunus.*

L1 Mā

Didac.  
Ponser.  
t. 1. l. 3.  
c. 1. §. 9

Aegid.  
Colum.  
in cap. 1.  
Cant. le  
tion. 2.

Origeni.

B. Th.  
à Vill.  
in cap. 1.  
Cant. su  
286. co  
2.

Vgo Cl.  
in. m.  
1. Can.

3. Reg.  
5. 19.

D. Ioan.  
cap. 12.

Mà che diremo dell'essempio cattiuo, che danno à sudditi i superiori? V'immaginate forse, che non habbia la medesima forza? Trouarsi huomo così iniquo, e maluaggio (dicente Dauide) che habbia hauuto ardimento di afferire temerariamente, che Iddio non si troui. Oh grande sceleratezza: *Di xit insipiens in corde suo; Non*

*Psa. 13. est Deus:* onde il Bellarmino: *Ad Billar. tantam insipientiam deuenit humana natura in primo homine corrupta, in. Psa. 13. f. 52. ut inuentus sit aliquis, qui tametsi voce non sit ausus negare Deum esse, tamen in corde suo dixerit: Non est*

*D. P. Deus.* Et il P. S. Agostino: *Nec ipsi Augus. enim sacrilegi, & detestandi quidam ib. f. 26. Philosophi, qui peruersa, & falsa de col. 1. l. Deo sentiunt, ausi sunt dicere, non est Deus.* Idèd ergo *di xit in corde suo,*

*quia hoc nemo audet dicere, etiam si ausus fuerit cogitare.* Mà perche non è inia intentione ad esso di prouare, contro l'opinione empia di costoro, essendo cosa più certa, che Iddio si troua, di quello che sia vero, che noi siamo vni, che il Sole risplende, e che il fuoco riscalda; me ne passo à ponderare vna difficoltà dell'istesso Salmo, mossi da Gerebrardo. Doppo d'hauer detto Dauide, che vno solamente fù, che hebbe questo parere d'asserire, che Iddio non si troui: *di xit insipiens in numero singulari; foggionge di subito: Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis; non est qui faciat bonum, non est usque ad vnũ, in numero plurale.* Come potete accordarli: *Di xit insipies,* e poi *Corrupti sunt, & abominabiles facti sũt?* dourebbe dire: *corruptus est, & abominabilis factus est.* Ma in qual maniera questi Ateisti si sono tato multiplicati, si che non si troui pur vno, che creda esserui Iddio? Il mal' esèpio di vn solo, che cominciò à dire: *Non*

*est Deus;* hebbe forza di contaminare tutti gl'altri, *corrupti sunt,* e raderli abominetoli nella medesima impietà. E ponderatione del dottissimo Interprete dell'historia di Giuditta: *Singularis vnus hominis malitia, sic breui imitatione propagatur, vt mox iam non in singulari numero explicari possit, sed plurali opus sit: nam mutuo se ipsos male exèplo deprauantes, sese mutuo corripunt, et abominabiles faciunt, neque relinquitur vnus à malitia immunis. Imo qui ab imitatione, et à nò bono exèplo delinquit, peius delinquit.*

Doppo che l'inuidioso Caino hebbe dato morte ad Abelle suo fratello, riconobbe la grauezza del suo errore; e parèdogli d'esser diuenuto abominuole à tutte le creature, tremate, cò pèimero inutile disse: *Omnis qui inueniet me occidet me.* Adesso che hò uelto il mio fratello, chiunque mi trouerà, mi verrà alla vita per darmi la morte. Cercano molti scrittori sacri, quali fossero i sentimèti di Caino, e che volesse inferire. Nel Mòdo nò erano altri huomini, che Adamo, & Eua suoi genitori; Questi nò l'hauerebbono uelto, ne tarrebbono stati tanto crudeli col figlio, quanto egli fù spierato col fratello: e farebbe stata imprudenza la loro, che hauendo perso vn'occhio, si volesse ancora cauare l'altro. Temeteua forse delle fiere? ne meno, perche non erano consapeuoli del delitto, e non hauenanò per ancora cominciato ad imparare ad insanguinarsi le brache, e le zanne col sangue humano: Adunque di chi temean? Molte risposte assegnano gl'Espositori. Tomaso Anglico: *Lex naturalis ei dicebat quod per que peccat quis, etià torquetur.* Il Comentatore della Genesi: *Interfecit, timet iure meriti etiam in effusi.* L'Abulente cò formadosi con la Glòf. *Occidat me,* quat'che

Did. de  
Cel. cò.  
in Iud.  
6. 2. v.  
14. S. 30  
n. 151.  
f. 405.

Thom.  
Angli.  
ibi.  
Io. H. 1.  
7. 427.

Al  
ibi q  
l. 1.  
fine

D.  
Chy  
hò.

D.  
br. l.  
de. C.  
nò;  
Ab  
f. 9.

2. R.  
t. 12



da se stesso si bramasse la morte, dice:

*Abul. Cain petit sibi cito mortem venire, quia videns se à Deo derelictum, & ubi q. 7. in magna miseria constitutum, desideravit cito mori, ut diuturnas angustias breui temporis mora consummeretur. S. Giouan Chrysostomo. Quisquis*

*D. 10. in me, vel fortuito ceciderit, nudatū tua gratia interficiet; facile me inuadit. 19. dere poterit, si quis interficere volet, neque enim ipse oblectari potero, tū dissoluta, imbecilliaque membra circumferens, & vndique tremescens: insuper hoc quod sciet omnes tua me gratia destitutum, si quis vult occidere, ut ad eadē meā proficiet armabit.*

Ma però il P. S. Ambrogio parmi che attriui all'intentione di Caino, e sciolga il nodo della difficoltà. Diceua il Fratricida: E verò che mio Padre, mia Madre, le fiere, e l'altre creature non sapèuano, che cosa fusse vecisione: ma adesso che dal mio mal'esempio l'hanno imparato, chiunque mi trouarà. *Occidet me:* quanto hanno imparato da me, tanto coll'atto pratico porranno in esecuzione verso la persona mia. *Occidet me.* Sed à quo timebat occidi: (l'interroga il grand' Arcieuescou di Milano.) *Qui solos parentes de filio discere, quod didicerunt posteriori de parente.*

*D. Am rentes habebat in terris? Potuit timebr. li. 2. re incursus bestiarū, qui hominem do-*  
*de Cai- cuerat occidi: potuit, & parentes par-*  
*no, & ricidas timere, qui parricidū docue-*  
*Abelle rat, posse committi: potuerunt paren-*  
*f. 2. tes de filio discere, quod didicerunt*  
*posteriori de parente.*

Perdonò Iddio il peccato à Davidde, che comessè cō Bersabea: *Dominus transiuit peccatū tuum, nō morieris.* E poi gli soggiunge, che il suo figliuolo nato della medesima donna, nō vuole, che resti in vita: *Perūtamen filius, qui natus est tibi, morte morietur.* Se Iddio nō volle castigare Davidde, il quale era colpeuole, perche

far morire il figliuolo, che era innocēte. Adūque il giusto porterà la pena, che si deuē al peccatore? Per qual cagione dūque nō vuole, che resti in vita il suo figliuolo? Risponde dottissimamēte Teodoreto, che Dauide era Rè, e come capo nel Regno, nō era bene, che hauesse quel figliuolo: in vederlo hauerebbono detto i sudditi, perche nō potiamo fare ancor noi quello hā fatta il nostro Rè? S'egli s'vsurpò la conforte d'Vria, vorrà forse impedirci, o riprenderci, che nō facciamo l'istesso? Horsū (dice Iddio) questo figliuolo potrebbe esser mal' esēpio à gl'altri, sarà meglio farlo morire: *Morte morietur:* così tolto il mal'esēpio dauanti gl'occhi de' sudditi, non haueranno chi gli muoua à commettere il medesimo difetto. Onde Teodoreto lasciò: *Ideo Deus occidit filiū Dauid, ut pariter ex tingeretur malum doretur exemplū, quod per adulteriū exhibet ap. La-*  
*buerat David populo Dei. Moriatur bat. t. 2*  
*filius adulterinas, ut moriatur cum eo prop. 3.*  
*adulterij exemplum malum, sepe n. de exē.*  
*videntes filium illum recordarentur*  
*homines criminis David, & adulterij*  
*dicērent: Quid mirum si nō à adulteri*  
*simus, cum Rex noster huiusmodi cri-*  
*men commisit? Tollatur igitur ait Do-*  
*minus, hoc malum exemplum, licet*  
*pariter cū eo filius Davidis tollatū.*

E chi potrà far sì, che i sudditi siano casti, se il Principe sarà lasciuo? A chi darà l'animo, che i figliuoli siano regolati, se il Padre è dissoluto? se il capo è infermo, come saranno sane le membra, tengo che habbia dell'impossibile. In San Luca, disse il nostro Redentore a' Santi Apostoli; Vedo Satanaso, che incammina alla volta vostra, per metterui tutti in vn crivello, che porta sopra le spalle, e se gli riesce il disegno, vi vuol cōciare per il giorno delle feste:

L. I. 2. Ecce



*D. Luc. cap. 22. D. Cip. D. Ambr. Tertul. Diony. Cartus. art. 48. Ianfen. b. cap. 133.*  
 Ecce satan expetiuit vt cribraret vos sicut triticum. San Cipriano legge. *Hexaret. S. Ambrogio. Cerneret. Tertuliano. Discerneret. Dionisio Cartusiano. Vt tentationis sue impulsu agitarer, concuterer, et turbaret sicut triticum in cribro.* E finalmente Ianfenio conclude: *Sensus ergo est, quod quemadmodum Satanas, olim ad tentationes deposcit Iob, & impetravit, ita etiam nunc flagitarit tentare, & tentationibus suis concutere, & agitare Apostolos.* Ma state pure di buona buona voglia, e senza timore, perche io ho fatto oratione per te o Pietro al Padre Eterno, accio non manchi la tua fede; *Ego autem rogavi pro te Petre, vt non deficiat fides tua.* Come Signore, per Pietro solamente pregate? adunque non vi sono cari, & a cuore ancora gl'altri Apostoli? douresti dunque pregare comunemente per tutti, enon partialmente per Pietro, perche tutti stanno nell'istesso pericolo, Ne mi dite, che tacitamente fece oratione per gl'altri ancora, perche io vi risponderò con la legge: *Qui de vno dicit, de reliquo negare videtur.* Con vn passo di S. Marco spero che haueremo l'intelligenza di questa difficultà.

*L. cum pretor. ff. de iu.*

Quell'empia Erodiade ricusando ogni donatiuo, che hauesse potuto ottenere dal Rè Erode, anco la metà del suo regno; altro non volle, che la testa del Precursor di Christo Gio: uan Battista. *Da mihi in disco caput Ioannis Baptistæ.* Ma perche non domanda più presto, che gli siano cauati gl'occhi, che viddero forse l'attioni indegne; o tagliate l'orecchie, che vdirono i parlamenti illeciti, o fradicata la lingua, che la riprese; o troncata la destra, che hebbe ardire di minacciare: *Non licet tibi, &c.* Oh donna altrettanto astuta, quanto mal-

uaggia. *Da mihi caput: perche se caderà in terra il capo, caderanno ancora tutte le membra.* Vdite il B. Simone da Calcia: *Steterat in insidijs leena crudelis, & apto sibi tempore profiliuit in pradam, caput expectans, ne lingua veridica suis placitis amplius aduersantia, loqueretur.* E S. Pietro Chrifologo: *Cōtēpta corporis prada, caput eius truncatura peruadit.* Chryf.

Il Colleggio Apostolico era vn corpo mistico, il capo era Pietro, gl'altri erano le membra. Prega dunque solo per il capo, il quale se starà saldo, staranno salde nella fede anco le membra; ma se cade il capo, ecco in terra le membra: e dal mal' esempio di Pietro se hauesse perso la fede, l'hauerebbono persa ancora gl'altri; però disse Chrifostomo: *Porrò qui pastorem ipsum de medio tulerit, totum simul gregem dissipabit.* Più espressamente S. Leone. *Epist. 1. Cōmune erat Apostolis omnibus periculum de tentatione formidinis, & diuine protectionis auxilio pariter indigebant, quoniam diabolus omnes exagitare, omnes cupiebat elidere, & tantum specialis à Domino cura Petri suscipitur, & pro fide Petri precipue supplicatur; tanquam aliorum status certior sit futurus, si mens principis vincta non fuerit.* D. Io. Chrym. Epist. 1. ad Thimot. 6. D. Leo. ser. 3.

Però diceua S. Bernardo: *Membrum caput sequitur, quo laborante, omnes corporis partes laborare necesse est.* Però il glorioso Precursore, per il zelo, che haueua dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, riprendendo le sceleratezze d'Erode, gli diceua: *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Se vna simile dissolutezza è prohibita à ciascheduno, dunque assolutamente douera dire: *Non licet habere uxorem fratris sui.* Perche dunque determinatamente parla di Erode: *Non licet tibi?* Qui direbbe

*Dionys. Marc. c. 6.*

*L. si rit. i. ne o proci col. nonn*

*Io. 1. meij in 1. Mar. c. 6. 49. 1.*

*Ap. c. 12*

*D. Ber.*

*An. An. in c. Ap. lib. Bib. ve. 1. 9. f. 4.*

rebbe il Legista: *Qui de vno negat, de alio concedere videtur.* Ah non è dubbio, che à niuno è lecito commettere vn simile errore: ma particolarmente ad vno che è superiore com' era Erode: *Non licet tibi; tibi, à te che sei capo: tibi, à te che sei superiore.* Vna simile dissolutezza à ciascheduno si distonniene, ma particolarmente à te, che sei Rè. Darai mal' esempio à gl' altri, e li verificherà poi che: *Qualis Rex, talis grex: Non licet tibi* (dice Giovan Olmeister) *Quia Rex es, & omnes omnium oculi in te conuersi, quod tu feceris, & alij sibi licere putant, sicq; tuo malo exemplo, alios ad impietate pronocas.* L'Euangelista S. Giouanni dice, che vidde vn dragone terribile, e formidabile, che con l'estremità traheua la terza parte delle stelle, che risplendono nel firmamento: *Et ecce draco magnus habens capita septem, & cornua decem, & in capitibus eius diademata septem. Et cauda illius trahebat tertiam partem stellarum Cali, & misit eas in terram.* Chi volesse intendere letteralmente questa visione, bisognarebbe che desse il Cielo alterabile, e corruttibile cōtro Aristotile, il che non hà del verisimile, essendo le stelle inamouibili del firmamento. Ambrogio Ansberto tiene, che in questa visione fusse rappresentato à S. Gio: la venuta d' Antichristo: *Quia vero cauda finis est corporis, potest per eam specialiter damnatus ille homo, idest Antichristus, eiusq; prædicatores designari. Tunc enim manifestior stellarum deiection, tunc apertior obscuritas erit, cum hinc blandimētis illinc tormētis, hinc prædicamentis, illinc decipientur falsis miraculorum signis.* Dionisio Cartutiano per questo drago intende Lucifero. *Potest per candam diaboli eius dolositas accipi, per quam innumerabile mul-*

*titudinem Angelorum, hominumque* Dionys. *sefellit.* dell'istesso parere è ancora Carib. *Andrea Vescouo di Cappadocia: Per* 147. *hac significari opinor Luciferi è Cælo col. 2. casum, quò Angelos, qui ex extremū Andr. inuidia motum vna cum ipso à Deo Episc. destituerunt, deorsum traxit, primus Capp. enim omnium motus mentis erat elatus com. in Etio. In somma col mal' esempio della Apoc. superbia, Lucifero trasse nel profondo dell'abisso la moltitudine de gli f. 91. Angeli rubelli, de' quali era il maggiorasco, e cadendo Lucifero, precipitarono ancora i suoi Luciferini.*

Nasce Christo in Betelemme; & appena si sparge il gridò de' suoi gloriosi natali in Gierosalima, che nasce vn disturbo vniuersale ne' cuori di tutto il popolo. Ma che occasione haueuano di cōturbarli più presto doue uan gioire, e rallegrarli, atteso che il Rè, che allora dominaua era tiranno; poteuano sperare, che il nuouo Rè gli hauerebbe sollevati dalla tirannide di quel fellone. Di più, Erode era straniero dell' Idumea, il nuouo Rè era Giudeo, sì che essendo della loro stirpe doue uano farne festa, ritornando il Regno nelle loro mani; e pur si turbano. Che temesse Erode non m' appor- ta marauiglia dicendo la Glosa: *Non solū propter se timuit, sed propter irā Romanorū, decreuerāt enim Romani, ne quis rex vel Deus sine eorum consilio diceretur.* E S. Gregorio. *Cali terra nato Rex terra turbatus est; quā nimirum terrena altitudo confunditur, cum celsitudo celestis aperitur.* Ma che anco si conturbi Gierosalima, la quale come scriue Chrisostomo; *Magis de audita illo gaudere debuerat, quia Rex iudæus surgere dicebatur, m' appor- ta veramēte nō poca marauiglia.* Gli Scrittori Sacri portano di quest' effetto molte cagioni. L'istesso Christo stomo risponde: *Turbabantur,*

B. Sim.  
de Cap.  
lib. 3.  
fol.  
108.  
D. Ph.  
Chry.  
serm.  
127.

L. f. ma  
rit. in  
ne de  
procur.  
col. 3.  
nonne.

Io. Hof  
meister  
in D.  
Marc.  
c. 6. f.  
49. col.  
1.

Apoc.  
c. 12.

D. Io.  
Chry.  
Epist.  
ad Ti.  
mot. c.  
1.  
D. Leo  
Papa  
ser. 3.

D. Ber.

Ambr.  
Ans.  
in c. 12.  
Apoc.  
lib. 5. in  
Biblio.  
re. PP.  
t. 9. p. 2  
f. 429.

Dionis  
Marc.  
c. 6.

D. Io.  
Chr. in  
Cat. D.  
Th. ibi.  
D. Gre.  
ibid.

D. Io.  
Chry.

Idem  
ibid.



*Glossa* tur, quia de aduentu iusti, non poterant gaudere iniqui. La Glosa, Volens illi facere quem timebat; populus. n. plus iusto eis faciat, quod crudeles fuerint. E S. Tomaso. Timebant ne

*D. Tho.* Herodes hoc audito amplius desauit in c. 2. ret. ingente Iudaeorum. Tralascio ogni altra esposizione, appigliandomi per hora à quella di S. Dionisio Cartusiano, che fa molto à mio proposito: il quale attribuisce la causa al disturbo d' Erode, che era il Re: turbato il capo, si conturbano le membra: Turbat

*us* est Herodes, & per conseguenza: *D. Mat* *th. c. 2.* Omnis Hierosolima cum illo; Multi quoque turbabantur, quoniam Herodi

*D. Dio.* applaudere, atque facere volebant, conformantes se Domino suo, quia vt

*D. Mat* *th. art.* dicitur in Ecclesiastico, Secundum iudicem populi, sic, & ministri eius, &

*4. fol. 6.* *col. 2. l.* *D.* qualis est rector ciuitatis, tales, & habitantes in ea: Ex quo innotescit

quam periculosus nociuusque sit indignus, impiusque praelatus.

Nabucodonosor fece fabbricare vna statua grandissima d'oro massiccio, e poi fece vn'editto, che tutti in nobili, Principi, uolati, satrapi, & officiali, che haueuano qualche gouerno andassero ad adorarla: Misit ad congregandos satrapas, magistratus, iudices, duces, praefectos, omnesque principes regionum. In somma tutta la gente principale, ma non la plebe, ne il popolo di buona conditione. Se voleua, che fusse adorato da tutti senza ecceztuazione di persona, perche non chiama, o fa chiamare ancora la gente bas

*D. Hieron.* sa? E dice S. Girolamo, se sono comandati i maggiori, che vadauo; dall'essempio di questi si mouerano, & andarano anco i minori: Principes, & maiores congregati sunt, vt per eos seductur minores, & seductis magistratibus, subditi pereunt ex emplum aiorum.

Lo Scudiero di Saulle sopra le montagne di Gelboe non si sarebbe dato la morte, se il suo Rè Saulle, col ferro non si fusse trafitto il petto: Quod cum fecisset armiger, eius fecit similiter; Diony. E come testifica Dionisio Cartusiano: Occidit itaque se, vt se suo Regi conformaret.

Però douerebbono i capi, & in particolare i Padri di famiglia star molto bene oculati, di non dare male essempio a' loro figliuoli, ma col buono imitare il Regolo Euangelico, il quale credendo a' miracoli di Christo, e diuenuto fedele, anco la sua famiglia credette, e diuenne fedele. Credidit ipse, & Domus eius tota. Quare vt videre licet quantum parentum exemplum apud filios valeat, ita enim natura comparatum est, vt pro lege accipiant liberi, quicquid in moribus parentum animaduertierint. Pù auuertimento di Plutarco, che Ante omnia debent parentes nihil peccando, omniaque pro officij rationibus agendo, euident se se liberis exemplum praebere, vt in istorum vitam tanquam in speculum intuentes, à turpibus detestis, factisque auertantur. Sei in errore, o Padre di Famiglia se t'immagini, che il mio figliuolo camini per la via della virtù, se tui corri per la strada de' vitij: Probum esse Patrem oportet, qui gratum suum esse probiorem, quam ipse est, postulat.

Ordinariamente dal male essempio de' Padri, nasce la ruina de' figliuoli. Il Profeta Eliseo incaminato si verso Betel incontrò vna mano di figliuoli piccolli, i quali usciti fuora della Città scherniuano Eliseo, e lo prouerbiavano cò dire: Ascende calue, ascende calue; Egli si prese collera, non che lo motteggiassero, ma in veder faciulli, che appena sapeuano muouere il passo, o proferir la parola, haueffero tãta malicia: Nò potè cõtenerli, di nò mandargli

1. Reg. c. 31. Diony. Car. in Iosue.

Thom. de Trinit. gilloib.

Plut. in op. us. t. f. 22. l. A.

Plant. in Pseudulo.

4. Reg. c. 2.



dargli la maledittione: Qui cū respexisset vidit eos: & male dixit eis in nomine Domini. Che successe vscirono, dalla selua due orsi ferocissimi, si messero attorno à que' figliuoli, e li lacerarono squarciandoli tutti, che arriuaano al numero di quaratadue: *Egressique sunt duo vrsi de saltu, & lacerauerunt ex eis quadraginta duos pueros.* Gran cosa figliuoli così piccioli, che appena fanno esprimere le parole, e siano così dolorosi nella malattia, che siano maestri nell'oltraggiare i Profeti colle parole, e co' fatti: S. Giustino Martire afferma, che hauuano imparato da' loro Padri, onde permesse Iddio, che si valessero dell'insegnamenti dategli col mal'esempio da' loro genitori, per il quale poi ne restassero priui, gli fulsero vccisi dalle fere, e ne ricobbersero quel disgusto: *Cum ea verba pueri à parentibus suis, qui semper in Prophetā infesto animo erant, didicissent: iccirco Heliseus eade liberorum, parentes castigauit.*

Ti lamenti d'hauere vn figliuolo, che è vna sentina di vitij, che dalla bocca sua non senti altro, che maledittioni, parole dishoneste, e blasfemie, che è giocatore, dissoluto, e che hà dato in reprobo senso: Mettiti la mano al petto, & incolpa te stesso, che col mal'esempio gl'hai seruito per maestro. Permette poi Iddio per castigarti, che faccino cattiuo fine, che li perdiate malamente o vccisi da nemici, o castigati dalla giustitia. Cercherai forse, che s'cinédino col fargli delle riprenitioni, o castigarti? Ma non ti risponderanno, che imparorono darte, e temerariamente in cābio d'emendar si non ti rinfaceciaranno, che tū più di loro sei degno di riprenitione, e meriteuole di castigo? *Etenim qui peccati filiorum increpātes* (dice Plutarco)

*ipsi in eadē prolābūtur vitia, y se non sentirent sub illorum nomine semetipso accusare. Quorū verò tota vita turpis est, y ne seruos quidem obinrgandi libertatē sibi relinquunt, nedū filios.* Quello, che hò detto de' Padri verso i figliuoli, l'istesso ancora hò voluto intendere delle Madri rispetto alle figliuole. Se fin hora haucte dato cattiuo esempio, emendatene per l'auuenire, e mi riposo.

SECONDA PARTE.

Considerando i Legisti quanto il male esempio possa esser danneuole, stabilirono questo precetto: *Quamuis aliquid de se non sit malū, si tamen sit res mali exempli, fieri non debet.* Questo è gran Rettorico nel persuadere, non vi è eloquenza, che vi possa arriuare: alla cui forza cede la facondia di Tullio, e di Demostene, e vale più vna dramma d'esempio nel inuotere i cuori, & i voleri de gl'huomini, che i fiumi delle parole: *Magis mouent exempla, quam verba*, diceua Aristotile. L'accennò espressamente il Poeta, quando scrivendo à Pontico disse: *Tolle tuos monitus, et verba diserta mouemur.* *Exemplis multum, Pontice, vocem parum.* *Namque loqui facile est, summi at fecisse laboris.* *Si cupis audiri, quæ loqueris facito.*

E trà li Scrittori Sacri, primieramente S. Bernardo scrive: *Sermo quidem viuus, et effluax, ex cuius opere ris est: plurimum faciens suāsibilem, tunc quum intendimus, quod dicitur, dum monstratur, scibile quod suadetur.* Concorrendo con la medesima op-

ff. depē.  
l. si quis  
s. qui  
abor. de  
iudi. l.  
exēp. c.  
de pro.

Arist.  
10. Eth.

Ludou.  
Bigi in  
delit.  
Ital. p.  
l. f. 43.  
ad Po-  
ticum.

D. Ber.  
ser. 56.

. Reg.  
31.  
Diony.  
Car. in  
Josuc.

Thom.  
de Trā-  
giltoib.

Plut. in  
op. us. t.  
f. 22.  
A.

Plant.  
in Pseu-  
dulo.

4. Reg.  
c. 2.

Plut.  
vbi sup.

Cant. 3.  
Giucl.  
ap. Na  
uar. in  
Vmb.  
Virg.  
exemp.  
172. n.  
1696.

D. Leo  
Papa  
serm. de  
Iciu.

D. Mat  
th. 6. 5.

D. Io.  
Chrys.  
hom. 8.  
in Gen.

pinione ancora Guglielmo sopra  
quelle parole della Cantica: *Manus  
mea distillauerunt myrrham*, scriue,  
*Plus enim exempla operum, quam  
admonitiones verborum mouere so-  
lent*. Senza comparatione haano mag-  
gior forza nel muouere gl'essempi ta-  
to buoni, quanto cattiu, che tutte le  
persuasione, che phol giamai con la  
eloquenza inuentar la rettorica. Onde

il Pontefice S. Leone ne fa piena testi-  
monianza dicendo: *Validiora sunt  
exempla quam verba, et plenius ope-  
re docetur, quam voce*.

Ci volve persuadere questa verità il  
nostro Salvatore con quelle parole,  
che registra l'Euangelista S. Matteo;  
*Qui autem fecerit, & docuerit hic ma-  
gnus vocabitur in Regno Calorū*. Of-  
feruiamo il modo del parlare fatto da  
Christo, prima, *Qui fecerit*; e poi, *Qui  
docuerit*. Quasi ci voglia dimostrare,  
che in due maniere si possono attra-  
here i voleri delle genti, *faciendo, &  
docendo*, coll'essempio, e con la dottri-  
na; Dà però il primo luogo all'essempio,  
come più efficace nel muouere, di  
tutta la dottrina del Mondo. Onde  
Chrisostomo: *Vide quod opus præpo-  
suerit, & postea doctrinam*. E la ratio  
ne è, perche la volontà s'appiglia più à  
quello, che gli mostra l'occhio, che à  
quello gli rappresenta l'orecchio. In-  
formate uene da Chrisostomo: *Nec  
tam considerantur ea, quæ à nobis di-  
cuntur, quam quæ à nobis aguntur. Et  
ut scias rem ita se habere, licet infini-  
ties tantum philosophemur verbis, &  
cum tempus fuerit operibus non de-  
monstremus, non tantum proderunt  
verba quantum nocebunt opera*.

Io non nego, che il parlare, e la  
dottrina habbiano gran forza, & ef-  
ficacia, hora spauentano come tuoni,  
hora atterriscono come fulmini, hora  
commouono à d'egno, hora à pietà,

hora le più turbato menti tranquilla-  
no, e rasserenanano; ma che hanno da fa-  
re coll'essempio d'buono, o cattiuo  
ch'egli li sia? *Ceterum si hunc verbo-  
rum vim cum robore exemplorum  
componas, nihil omnino esse reperies.*  
Scriue vn moderno sopra l'Ecclesia-  
stico. Eccoli in conformità vna Scrit-  
tura.

Entra il Demonio dentro il Para-  
diso Terrestre, e per far trasgredire  
Eua s'auuale per istrumento d'vn tor-  
tuoso Serpente, animale il più astuto,  
e malizioso fra tutti gl'altri della ter-  
ra. Si raggira con mille strisce su per  
la pianta, & uscendo con la testa nel  
mezzo di due rami, che non disse ac-  
ciò Eua mangiasse di quel frutto ri-  
serbato per le diuine satisfattioni? Di  
qual rettorica non si preualse? Di qual  
facoltà eloquenza non si serui? Quali  
promesse non gli fece? Hora antepo-  
nendogli la dolcezza della diuinità.  
Nondimeno la rimembranza del pre-  
cepto di Dio, & il timore della morte  
erano due freni, che dauano regola  
all'appetito sensitiuo, & alla mano,  
acciò non uscissero da' confini stabi-  
liti da Iddio; *Præcepit nobis Deus, ne  
tangeremus, ne forte moriamur*. Si  
che in tentar la Donna l'inimico in-  
fernale vi trouò delle ripulse, e ci du-  
rò della fatica in farla condescendere  
al suo volere. Alla fine doppo molti  
contrastati colse il frutto, mangiò, pec-  
cò: *Tulit de fructu illius, & comedit*.  
Andò co' pomi nelle mani per  
farne parte al suo Marito, e ritrouato-  
lo, gliene porse, e ne mangiò ancor  
lui: *Dedit viro suo, & comedit*. Hor  
quì vi desidero attenti o Signori. Io  
non trouo nella sacrata historia, che  
Eua dicesse vna parola al marito con  
persuaderlo à mangiare; e ne tampoco  
ch'egli facesse alcuna resistenza. Per-  
che Eua non disse, a saggia come è  
Ioane,

Io. de  
Pin. t. 2  
cap. 14.  
Ethol.  
368. n.  
7.

Gē. c. 3.

foane, io l'hò mangiato, e pure vi-  
uo, ne anco tù morrai, anzi vivrai in  
eterno, e diventerai vn Dio, nò, ma sen-  
za parlare glielo diede: *Dedit viro  
suo, & comedit.* Almeno doueua  
Adamo fare qualche ripulsa, ò con-  
anteporre la proibitione della Diui-  
na Maestà, e la grauezza della colpa,  
ò il rigore della pena. E' possibile,  
che tanta resistenza facesse Eua al  
serpente, e non Adamo alla Consorte?

Io per dirui la verità non me ne  
marauiglio punto: Per muouere il  
volere della Donna, & indurla al  
peccato, si seruì solamente delle pa-  
role. Ma Eua haueua le mani piene  
di frutti, con la sinistra li mangiava,  
e con la destra li porgeua al marito.  
Que comparisce il male effempio,  
sono superflue le parole, e però non  
gli disse, *accipe, manduca, dulcis est  
fructus, &c. ma dedit viro suo;* & egli  
senza fare altra replica, ò repulsa, *co-  
medit.* Che se il Serpente haueffe  
mangiato anco a lui, senza parlare  
hauerebbe periuaso alla Donna l'i-  
stesso facilissimamente, perche dice

**D. Cy-  
prianus**  
*lib. de  
duplic.  
Mart.*

**Franc.  
Mend.  
de exēp.**

*Efficius est vita, quam  
lingua testimonium, habent & opera  
suam linguam, habent suam facundiam.*  
Et il dottissimo interprete de gli au-  
uenimenti de' Regi ponderando que-  
sta scrittura, disse: *Rebementior est ten-  
tatio per malum exemplum, quam per  
verbum suorum: Vnde quod diabo-  
lus vix persuasit subtiliter argumētiā-  
do, per q̃s Eua perperam operando.*  
Ma tanto nocuo all'anime no-  
stre l'effempio della colpa, altretan-  
to gioueuole è l'effempio di chi  
per farci astenere da' peccati. Perche  
non castigò Eua colla morte,  
come richiedeu l'errore commesso,  
ma volle che viuesse, e inaccid-  
esse che l'hauerebbe ucciso? *Omnia  
qui occiderit Cam punitur septuplum.*

Molte risposte vi potrei addurre delli  
Scrittori Sacri. Sant' Ambrogio: *Dis-  
fertur interim seu prior poena, ut tanti  
facinoris auctorem diuinus trucidaret  
lenta sententia, & fieret poena diutur-  
nitatis longinquior.* Tomaso Anglico:  
*Deus per suam misericordiam pecca-  
tores expectat ad veniam, vel peniten-  
tiam, vnde ipsum Cain non ita cito  
voluit mori, ut hoc tempus haberet poe-  
nitendi.* S. Eustachio Veicouo di Bre-  
scia: *Per patientiam Dominus tribue-  
bat bonitatis suae indulgentiam copio-  
sam, ut iam desinente scelere bonorum  
operum fructuositate sequeretur.* O e-  
stiro: *Docemur hic, non addere affli-  
ctionem afflicto, neque esse molestan-  
dum, quem videmus à Deo, aut ab alio  
punitum.* Ma nondimeno a mè pia-  
ce al pari d'ogn'altra la risposta di  
S. Gio. Crisostomo. Volle che res-  
tasse in vita, acciò col suo effempio  
ammaestrasse gli altri a non com-  
mettere simile errore. E certamente  
in vederlo sempre profugo, e treman-  
te, chi non hauerebbe detto: Se io non  
voglio cadere nell'istesse miserie, &  
incorrere nel medesimo castigo, bi-  
sogna che io mi guardi di non com-  
mettere l'istesso: *Nequaquam ita fiet,*  
così dice Crisostomo, *Relinquam-  
te posteritati magistrum, ut tui specta-  
culum illi sit admonitio, & castigatio,*  
*nullusque exemplum tuum sequatur.*  
*Ista in toto vita tua decursu resolutio  
neruorum posteritati vtilis erit; & id  
quod solus, nullo presente operatus es,  
hoc discant omnes, qui gementem, &  
tremementem videbunt, & quasi per cor-  
pus tremorem clamantem, & omnibus  
dicentem, nullus tali gaudeat equalia  
ego, ne in eandem poenam incidat.*  
Fuggite dunque l'effempio de' cattiu-  
i, & imitate l'effempio de' buoni,  
che non tardate a castigare  
gli altri; andate in pace.

S. c. 4.

D. Am-  
br. li. de  
Pen. c. 4.Thom.  
Anglic.  
ibi.D. phi-  
lastr. lib.  
de her.  
c. 81.Oleas.  
ibi.D. Ioan.  
Chrysis.  
hon. 12.



# DOMENICA

## VIGESIMAPRIMA

### DOPPO LA PENTECOSTE.

*Serue nequam omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: Et tradidit cum tortoribus quoadusque redderet vniuersum debitum. D. Matt. cap. 18.*



**CHI** mal fa, mal hà, dice il prouerbio. Ogni nodo si riduce al pettine; spesso si paga la gabelle, e'l frodo; Et il giorno dell'errore è la vigilia del castigo. A chi fa quel che non deue, gl'interuiene quel che non crede; Quanto più inuecchia il peccato, tanto più si rinnoua la penitenza, *Iuxta illud*, peccato vecchio, e penitenza nuoua. Quanti errori commette il peccatore, tanti nemici arma contro se stesso, e quella via, che gli apre i sentieri della colpa, quella stessa gli spalanca i precipitij della pena. Ben'è vero, che Iddio non paga ogni Sabbatho, ma fa poi, che vna le sconti tutte; rende la pariglia coll'istessa moneta; sopra il panno della colpa, taglia il vestito della pena, e trasmuta l'istrumento delle nostre mancanze in

*D. Io. sferza de' nostri castighi. Vnde est Chrysos. fons peccati, illinc est plaga supplicij, dicitur Chrysostomo; Quia sunt obiectamenta hominis peccantis, sunt instrumenta Dei punientis, ouero, pro modo peruersitatis sua vniuscuiusque er-*

*roris pertinacia punietur, asserisce S. Agostino: Plerumque peruersa mentis ipsa sua culpa fit poena, ratificò Gregorio: Fune instrumenta poenarum quae erant obiectamenta culpae, scrisse Dionisio Cartusiano: Per ea quae quis peccat, per ea & punitur, conclude il Sauio. Gli occhi furono Ambasciatori di non conuenuevole amore delle belle bellezze di Dalida al cuore di Sansone: Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis, ma furono ancora i primi a pagarne la pena, quando gli furono poi cauati da' Filistei: Eruerunt oculos meos. Adonibezeche fece empivamente tagliar le mani, e' piedi a settanta Rè di Corona fatti prigionj in battaglia: Onde permise Iddio, che fatto schiauo de' suoi nemici gli tagliassero i piedi, e confessò di poi, che Iddio lo pagaua dell'istessa moneta: Sicut ego feci, ita reddidit mihi Deus. Que' capelli, che l'ambizioso Afsalonne pretendea ingiustamente, e contro ogni douere incoronare col Diadema Regale del suo Padre Dauide, diuenero istrumenti, e carnefici della sua morte infelice; mentre agitati dall'aure s'intrigirono al ramo della quercia, & arretròdogli la fuga lo sospese in aria, tenendolo per la chio-*

*D. P. August. D. Greg.*

*D. Dionys. Car. de med. tentat. ana. Ar.*

*Ind. 6.*

*Ind. 6.*

*Ind. 6.*

*Ind. 6.*

*Ind. 6.*

*2. Re. 6. 18.*

ma finche giongesse il Capitano Gioabbe, che con tre colpi di lancia lo trafisse nel cuore. *Coma arboris*, (diceua Chrisostomo) *tenebat coma tyrannum, ibi eum contundens, ubi diadema paternum gustare contendebat.*

D. Ioan. Chryf.

Ma che occorre andare mendicando gli auuenimenti, mentre opportuni ci si presentano da Santa Chiesa nel Vangelo corrente? Erò il seruo iniquo dimostrandosi crudele con far metter prigione il suo conseruo, che gli era debitore solamente di dieci talenti; *Tradidit eum tortoribus, donec redderet debitum.* Ma fù castigato nell'istessa maniera dal Padrone: *Tradidit eum tortoribus, donec redderet unumquemque debitum.* Tanto si doueua acciò la Diuina Giustitia

*Inst. de pu. iudi. S. item l. Iul. de vi. pu. Can. 15. q. 1. c. si quis.*

*Alcuin. in c. 18. D. Mat. 23. post. Pent.*

*D. Anf. e Sant' Anselmo: Magna quippe arte magisterij traditus est in panam, cui sponte subsequens est in culpam, ut qui iudex fuerat ad vitium, ipse flagellum*

Venera dunque nel presente ragione, che dal modello della

colpa Iddio caua il flagello della pena. Dall'originale dell'errore copia il ritratto del castigo, e secondo la grauezza del peccato, percuote colla qualità del flagello. *Misit eum in carcerem; tradidit eum tortoribus.* Voi frà tanto per ispatio d'un' hora imprigionate il silenzio nella carcere dell'attenzione, & incomincio.

*Tradidit eum tortoribus quoadusque redderet, &c.* Frà gli altri decreti stabiliti nel tribunale della giustitia punitiua, vpo è che si castighi il peccatore secondo la qualità de' suoi peccati. Alessandro Seuerò fece morire di fumo vn Cortegiano, che pigliaua de' presenti, e prometteua à tutti, ma le promesse andauano in fumo, e niuno conseguia l'intento, che bramaua: e volle che sopra il capo gli fosse messa questa iscrizione: *Fumo peccat, qui fumū vendidit.* Bre-

siede Capitano coll'istesso ferro, che fù ferito, uccise il feritore: lo riferisce Plutarco: *Educat, è corpore suo telo, eodem consodit eum, qui miserat.* Stimatete seuerità quella di Cambise, allora che essendo querelato vn Giudice, che non amministrasse rettamente la Giustitia, & hauendo verificcate l'accuse, trouandolo delinquente, ordinò che fusse scorticato; ma perche non lo fece decapitare, ò sospendere? Vi dirò: nell'offitio che haueua scorticò molti pouer' huomini, leuandogli quanto che haueuano, era però douete, che scorticato morisse questo Giudice chiamato Sisamnes. Volle dimostrare Cambise Rè di Persia, che dal modello de' suoi delitti, doueua cauare il ritratto del suo castigo; onde vn Poeta Spagnolo, parlando del Rè, che diede sì giusta, e giuditiosa sentenza, disse:

*Vino, porque a los vinos desollaua,*

*Y su piel en estrados se clauasse.*

M m 2 Co.

Lampr. in vita Alex. Seueri.

Paul. Aref. de Tribul. lect. 44. n. 7. Plutar. 10. 1. fol. 322. ca. 368.

Io. de Horoz. col. lib. 2. Embl. 33. f. 65. Herod. lib. 5.

Valer. Max. 1. 6. cap. 3. Io. de Horoz. col. lib. 2. Embl. 33. f. 65.





quando resti s'vederanno co' globi di piombo, che per forza del fuoco si scaueranno da' concaui metalli; i pe- sci si prendono coll'anso, coll'esca, e con le reti. Ma il serpe non con al- tro strumento si prende, che colla forza delle parole. Esce alla foresta l'Incantatore, e fermatosi nella pia- nura d'un prato fà molti circoli con vna verga sopra la terra, borbotta frà se stesso con incantatrici parole, chiamando i serpi, che vadino obbe- diential comando della sua verga. Escano di subito dalle tane sischian- do, spumando, e sibilando: hora riliscendosi sopra la terra, hora fol- leuandosi con la testa, & hora coll'e- sfremirà aggluppandosi, vanno a le- gar si dentro que' circoli, che con la verga hà formati in terra l'incanta- tore. Et a questo proposito io credo che parlasse il Real Profeta, quando disse.

*Psal. 57. Sicut aspidis surdę obturantis aures suas. Et secundo l'interpretatio- ne di Remigio Antissiodoręse: Aspis enim ab incantatore de tenebrosa ca- uerna in lucem euocatur, recusans au- dire voces, quibus se cogi sentit, aliaq; vnā aurem terrę, & cauda obturat alteram.* Dal che e' pressamente si deduce esser vero, che il serpe è in- cantato, e preso con le parole. Ma perche più questo animale, che qual- siuoglia altro hà da esser soggetto a questo infortunio? La cagione è in- pronto. Ricordateui, che nel prin- cipio del mondo, fece preda della donna ingannandola coll'incantesmi delle parole, dicendoli, che hauereb- be acquistato la deità, se hauesse

*L. 1. in mangiato di quel frutto: Dixit ad E. C. de mulierem, eritis sicut Dy scientes bo- bus qui num, & malum: secondo la legge ante* doueua nell'istesso modo esser puni- to: *Dignum est fraudem in suum an- ticipem: forem retorqueri.* Determinando la legge, che a gl'inganni, coll'inganni

si corrisponda: *Dolus cum dolo com- pensatur.* Hor non ti lamentare, o ser- pente della tua disgratia: se incantasti con le parole vna donna, sarai mede- simamente colle parole incantato dall'huomo. E già che da principio vi mortuai il mio Padre Santo Ago- stino, parmi di vederui curiosi d'a- scoltare la sua dottrina: vditela: *Di- uino consilio fit, serpentes magis mo- ueri carminibus hominum, quam vi- lum aliud genus animalium: etenim non parua testificatio est, naturam pri- mitus hominum, Serpentis seductam esse colloquio.*

Ma se la Diuina Giustitia verso le creature irragioneuoli esercita que- sta politica di prendere dalla colpa il modello della pena, quanto mag- giormente farà l'istesso verso del- l'huomo creatura ragioneuole? Fac- ciamo passaggio da' castighi del ser- pe a quelli de' ptimi nostri genitori. *Multiplicabo arumnas tuas, & conce- pitus tuos in dolore paries filios, sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui;* questo fù il castigo della donna, il quale osseruo esser triplicato; il pri- mo consiste nella multiplicatione del- le miserie, e calamità; il secondo di partorire i figliuoli con dolori, & il terzo d'esser soggetta, e schiaua del- l'huomo; a che fine volse che la po- uera donna fusse angustata con trē flagelli, non poteua inuentarne vn solo, il quale *intensue, & extensue* fusse tanto graue, quanto che tutti tūc ouero se la trasgressione fù così grande, che eccede i termini; doueua multiplicare i castighi, e non limitar- li solamente a trē. Vediamo quanti peccati commesse Eua, & hauere mo la solutione. Diede più fede al Ser- pente, che a Dio, credendo che que- sto fusse fallace, e quello verace. *Morieris* gli disse Iddio. *Non morie- ris*, gli replicò il Serpente; ma *Tulie*

*L. de vno ff. sol. ma. & l. si ambo ff. de cop. & l. si duo. ff. de dolo. D. P. August. lib. 11. in Gen. ad liter. c. 18.*

*Gen. ca. 3.*



Gē. c. 7.

tura Sacra dice, che quādo castigo durò quaranta giorni: *Factumque est diluuium quadraginta diebus super terram.* Qui si cerca addetto perche non durò più, nè meno di quaranta giorni. Già sappiamo, che Iddio poteua in vultante inondare tutta la terra, se pur voleua, che vi fosse interposizione di tempo, senza dubbio, che in manco di quaranta giorni poteua ricoprirli coll'onde. Perche dunque vuole, che il tempo sia determinato di quaranta giornate nè più, nè meno? Sant'Adone Viennense risponde, che tanti giorni si richiedeuā, acciò la giustizia punitiua hauesse il suo douere. Nel numero di quaranta si contiene il quattro, e' dieci, perche quattro volte dieci sommano quaranta. Il Mōdo è diuiso in quattro parti, Asia, Affrica, America, & Europa, e queste quattro parti haueuano trasgredito i dieci precetti della diuina legge. Acciò dunque il castigo del diluuiū fosse corrispondente alla trasgressione de' dieci precetti, fatta dalle quattro parti del Mondo: *Factum est diluuium quadraginta diebus.* Queste sono le parole del Santo. *Quod quadraginta diebus; & quadraginta notibus pluit, quia omnis reatus peccatorum in decem preceptis legis admittitur per uniuersum orbem terrarum, qui quatuor partibus continetur.*

Fù horrendo, e spauenteuole il secondo castigo, che dal Cielo mandò Iddio sopra l'empie Città di Pentapoli con vn diluuiū non d'acqua, ma di zolfo, e di fuoco. *Pluit Dominus Sulphur, & ignem de Calo:* Fuoco mischiato di Zolfo. Che strauaganza è questa? Se Iddio voleua estirpare le Città, e' Cittadini, si che non rimanesse altro vestigio, che di cenere, bastaua solamente il fuoco. A che farui quest'aggiunta ancora di Zolfo? Qui risponderebbe

il Card'nal Cactar: *Præter naturalem rerum causam, & naturam operatus est Deus, in puniendo iniquos, ad differentiam naturalium causarum, naturali ordine concurrentium, ad generandum ignem, & sulphur apponitur à Iehoua.* E Saluiano, acciò que' peccatori cominciasse in questa vita a sentire i saggi delle pene infernali. *Ut gehennam quæ in futuro datur iudicio, etiam in hoc saculo sustinerent.* Sono buone risposte, ma più d'ogn'altra satisfa alla difficoltà l'Abulense, con il quale concordano ancora Albino, e Ruperto Abbate: *Sulphur fatet cum ardet, quia tale vitium fatidum, immo omni fatore fatidius, quod natura humana exhorreere deberet, dice il Tostato; onero, Sulphureo igne puniuntur, ut putidissimus libidinis ardor, putidissimo flammæ ardore puniretur.* E finalmente Ruperto Abbate conclude: *Qui carnis fctorem miserant ad Calum, re- Et de calo fctorem, vel ignem fatidum receperant.*

Sopra il medesimo soggetto, & all'istesso proposito, il Padre S. Gio. Crisostomo forma vn'altro concetto. Si marauiglia, che per punire quella Città Iddio piousse il fuoco dal Cielo in terra: atteso che la naturalezza del fuoco è d'ascendere, come leggiero, dalla terra al Cielo: come dunque contro la sua natura discende all'ingid? Volse Iddio, che quale era il peccato, tale ancora fusse il lor castigo: *Erat iusta retributio his qui natura subuerterant leges, faminas in masculis querentes, ut inuertatur in eis ordo natura, & fiat eis naufragium ex igne quasi ex aqua.*

Per comandamento de gli Angeli, uscì il giusto Lotte colla Moglie, & il restante della sua fameglia fuora del'la Città, per saluarsi nel monte Segor, & hebbero in precetto da gli An-

Salu.  
lib. 4. de  
Prouid.

Abulē-  
sis.

Albi-  
nus.

Rup.  
Ab. lib.  
6. c. 11.

D. Chry-  
serm. de  
Adam.

D. Tu-  
s Org.  
expl.  
ant.

antic.  
hom.  
ngli-  
s in c.  
Gen.

Genef.  
3.

Tho.  
q. 9.  
a. 4.

enef.



Angeli, che in niſuna maniera ſi ri-  
 uolgeſero col volto indietro mentre  
 cam nauano verſo del monte: *Ne  
 reſpicias poſt tergum.* Videro all'im-  
 prouito imbrunirſi d'oleura cali-  
 gine il Cielo, lampeggiare i ſolgori  
 frà gli orrori, ſollecitare i lampi  
 frà le tenebre, ſentirſi di coreggiar  
 per l'aria i tuoni ſtrepitoli, ſchiar  
 fulminanti le ſaette, cader con horri-  
 bili fragore milchiano di 2. lfo vna  
 greganola di uoce, entrando a trup-  
 pe a truppe quã ſchierati eſerciti  
 licentioſe le fiamme. Ditocauano le  
 torri, abbatteuano le muraglie, ſpian-  
 tauano da' fondamenti le più ſuperbe  
 fabbriche, atterrauano le machine,  
 abbatteuano le piramidi, aſorbiua-  
 no i fiumi, diuorauano gli huomini,  
 inceneriuano gli animali, e riduceua-  
 no in carboni le più dure piette, & i  
 più ſaldi macigni. Armata di nudo  
 ferro ſignoreggiua la giuſtitiaſe bal-  
 danzofa trionfaua la vendetta. A que-  
 ſti infausti accidenti pur troppo cu-  
 rioſa riuoltò la faccia la moglie di  
 Lotte, e ſubbito ſe le arreſtorono  
 immobili le piante, ſe gl'indurirono  
 le gienture, ſe le aggiacciorono le car-  
 ni, ſe gl'impetrirono le membra, ſe  
 gl'irrigidirono l'oſſa, ſi cagìo in ama-  
 ra ſalfedine il ſangue, biancheggiò in  
 vn baleno dalle chiome alle piante,  
 moneta le labbra, e la lingua per  
 proferir gli accenti, e diom il re-  
 cato di quella Donna meritafſe il  
 caſtigo, io non ne dubito. Ma a che  
 fine la diuina giuſtitia la fa cangiare  
 in ſtatua di ſale? perche non di  
 di pietra, ſi come le ſtatue ſacrate  
 più communale? Gli accenti di  
 queſto paſſo portano varie riſpoſte.

St. *Ex hoc quod* *Stepha-*  
*ue* *in* *statuam* *salis* *datur* *intelli-*  
*gi,* *quod* *pene* *aliorum* *per* *ad* *nos* *de* *Porre-*  
*sapientia* *inſtruedos* *apia.* *S. Proſpe-*  
*cto:* *Vxor* *Loth* *ſuo* *exemplo* *ſauos* *con-*  
*diunt* *in* *propoſito* *Sancto,* *quo* *tendunt*  
*proficientes,* *noxia* *curioſitate* *reſtro* *non*  
*debere* *reſpicere.* *Sedulio.*

*Loth* *Sodoma* *fugiente* *chaos,* *dum* *Caelius*  
*reſpicie* *vxor* *ſedul.*

*In* *ſtatuum* *mutata* *ſalis* *ſtupeſacta* *lib. 1. in*  
*remanſit:* *Bib. vet.*

*Ad* *penam* *conuerſa* *ſuam,* *quia* *no-*  
*mo* *retrorſum,* *PP. 2. 5.*

*Noxia* *contempti* *vitans,* *discrimi-*  
*na* *mundi* *p. 1. fol.*

*Reſpicie* *ſaluandus* *erit,* *nec* *debet*  
*arator* *405. col.*

*Dignum* *opus* *exercens* *vultum* *in-*  
*ſua* *terga* *referre.* *1. l. A.*

Otteto Milieuitano, & il Pa-  
 tre Sant'Agolino: *In ſalem conuerſa* *Optat.*  
*hominibus* *Fidelibus* *quoddam* *præſti-* *lib. 3.*  
*ti* *condimentum,* *quo* *ſapient* *aliquid,*  
*unde* *illud* *caueatur* *exemplum.*

Dicano alcuni Ebrei citati dal Li-  
 rano, & anco dall'Abulenſe, che  
 quando i due Angeli arriuorono alla  
 caſa di Lotte, la moglie ſi credeua  
 che fuſero huomini paſſaggieri, i  
 quali (al contrario del Marito) non  
 vedeua troppo volentieri nella ſua  
 caſa, ne poteua riceuere diſpiacere  
 maggiore, che alloggiare g i hoſpiti.  
 Hor mentre Lotte metteua in ordine  
 la menſa, e la viuanda, naſce il ſale,  
 e i due foreſtieri mangiando le  
 viuande inſipide, e ſciapite, ſ accor-  
 geſero dall'eſſer trattati male, che  
 erano ſtati riceuuti mal volentieri, e  
 così non ci farebbono più ritorno:  
 Oh quanta poca carità di queſta  
 Donna! Non ſolo non ſi voſſe ingeri-  
 re in coſa alcuna, ma anco naſcote il  
 ſale, acciò le viuande non fuſero  
 condite. Sì, dice Iddio, col Sale  
 peccati, addeſſo col Sale ti caſtigo:  
*Verſa*

Nicol.  
de Lira  
ibi.

Abul.  
ibi. fol.  
505. col.  
1. l. B.  
Cornel.  
à Lapi-  
de in c.  
19. Gen.  
v. 26. &  
Glos. or-  
din.

Lenit.  
c. 10.

Abul. in  
c. 10. Gē.  
q. 5.

Idem.  
q. 4.

*Versa est in statuam salis.* Le parole de gli Ebrei sopradetti sono queste: *Loth petenti Sal in condimentum ciborum dare noluit, scilicet gētilitio hospitalitatis odioque notato, facili est responsio, scilicet versam esse in statuam salis ut in quo offendit, puniatur.* I' istesso conferma l'Abulense: *Quare autem versa sit in statuam salis, dicunt Iudaei causam esse, quia precedenti nocte in sale peccauerat: quia Loth petente sal ad condendum epulas hospitum non dedit: ipsa enim secundum condonem Sodomorum inter quos habitauerat, hospitalitatem non diligebat.* Et in questa maniera prouò la donna, che il giorno dell'errore fù la vigilia del castigo.

Ricordateui (o Signori, e Scrittu-  
rali) di quel funesto auuenimento,  
che successe a' due figliuoli d'Aron-  
ne, Nadab, & Abiu. Stauano questi  
auanti il Santuario con gl'incensieri  
nelle mani per offerire gl'incensi alla  
Diuina Maestà; mà all'improviso  
quel fuoco accendendosi con le flam-  
me si riuoltò verso di loro, e gl'uccise:  
*Arripitque Nadab, & Abiu filij  
Aron thuribulis, posuerunt ignem, &  
incensum desuper, offerentes coram  
Domino, ignem alienum, quod eis pre-  
ceptum non erat: Egressusque ignis à  
Domino, deuorauit eos, & mortui sunt  
coram Domino.* L'errore che com-  
mettessero questi Sacerdoti, l'accenna  
la Scrittura Sacra, offeriuano gl'in-  
censi col fuoco alieno; così anco l'A-  
bulense: *Hic exprimitur causa spe-  
cialis, propter quam puniti sunt, scili-  
cet quia ignem alienum obtulerunt, non  
igitur potest ilare; quod fuerunt combu-  
sti, nisi quia obtulerunt ignem alienum,  
& ista est posita communis, & necessa-  
ria secundum literam.* Col fuoco dun-  
que peccorono, & col fuoco furono  
castigati: *Fuit autem iussu factum, ut  
cremarentur ab igne.* (Ictiue l'A-

bulei se) qui erat in altari; nam per  
que quis peccat, in his tor. uers. debet;  
hi autem peccauerunt in igne Altaris,  
ad cremandum incensum coram Do-  
mino, & acceperunt de igne alieno, ideo  
debuit ignis altaris eos punire. Et il P.  
S. Gio. Chrisostomo li sottoscrive al-  
la medesima opinione: *Dum contami-  
nare extremo igne altaria presumunt,  
ipsius altaris consumuntur incendio, ut  
sumerent de sacrificio panem, qui sece-  
rant de propitiatione peccatum.*

Vedendo Iddio, che Faraone era  
ostinato nel rendere al popolo la li-  
bertà, comandò a Mosè, & Atonne,  
che prendessero della Cenere d'una  
Fornace, e la spargessero per l'aria;  
che hauerebbe generato piaghe, &  
vicere tanto sopra de gli huomini,  
quanto de gli animali di Faraone: *Et  
dixit Dominus ad Moysen, & Aa-  
ron, tolle plenas manus cineris de ca-  
mino, & spargat illum Moyses in Ca-  
lum, coram Pharaone.* Cerca il Li-  
rano, perche voleua Iddio, che que-  
sta cenere fusse della fornace? de Ca-  
mino: è cosa certa, che quella cenere  
da per sè non haueua questa virtù:  
Iddio se ne volle seruire, per istrumen-  
to da castigarli; ma non vi era altro  
modo? maneuano mezi alla diuina  
giustitia? Nò; ma perche gli Egittij  
angariavano gli Ebrei in laorar for-  
naci, in mantenerui il fuoco, in cuo-  
cerui i mattoni per le fabbriche, sen-  
za lasciarli mai riposare; hor giudicò  
Iddio non esserui mezo più propor-  
tionato per tormentare gli Egittij,  
che le ceneri di quelle fornaci, attor-  
no alle quali facenuo schiattare di  
fatica i poveri Istacliti: *Cineres illi  
(dice il Lirano) accepti sunt de cami-  
no ardenti, & correspondet plaga ista ibid.  
culpa Aegyptiorum, qui afflixerant  
Hebraeos in decoctione laterum ignis Hieron  
ardentis: L'istessa ragione è portata  
ancora dall'Oleastro: Laborare se-*

D. Ioan.  
Chrys.  
ser. 26.  
ap. An-  
dr. Pint.  
Ram. li.  
3. c. 1. §.  
3. n. 620

E. loc.  
c. 9.

Nicol.  
de Lira  
ibi.  
Hieron  
ab Olea-  
stro.

*cerunt Aegyptij filios Israel in decoquendis lateribus in fornace; nunc vero fauilla fornacis discruciantur.*

Facciamo di gratia vo'altra ponderatione sopra dell'istessa scrittura. L'effetto di quelle ceneri era di lacerare, & impiagare la carne, e le membra de gli Egittij, oue cadeua, & vice-  
rando i loro colpi dargli dolore incredibile. Ne altra ragione se ne puol rendere, che il giusto giudicio di Dio, di affliggere gli Egittij, come loro tormentauano gl'Israeliti, ad ogn' hora gli percoteuano indiscretamente, e senza alcuna pietà, facendogli liuidure, e piaghe, ammaccandogli la carne: hor volse la Diuina Maestà, che le ceneri producessero quel medesimo effetto nelle carni de gli Egittij, che faceuano le sferzate sulle

*Io. dela. membra de gli Ebrei: Ergo pro viti-  
Haye in. cibis postulas, & diruptionem cutis, pro  
c.9. Exo. attrita, & concussa carne, apostemata,  
p. 10. fo. & vlcera in carne; & qui Hebraeos  
348. col. graui uerbero attriuierant, nunc pre  
2. n. 38. vlcere, & furunculorum acerbitate,  
non laborare, non ambulare, non stare,  
non iacere quidem, sine dolore graui,  
aut requiescere permitebantur.*

Gran castigo fù quello, che mandò Iddio a gl'istessi Egittiani, quando commesse ad Atonne, che con la verga percotesse l'acqua del fiume Nilo, che si farebbono cangiate in sangue.

*Exo. c. 7. Tolle Virgam tuam, & extende manum super aquas Aegypti, & super fluuios eorum, ut vertantur in sanguinem.*  
Ma se meritano castigo, perche non li fa morire di morte subitanea: ouero, che gli vada vn'esercito addosso, che priui del Regno Faraone, e che insieme con i suoi sudditi vada scbiuauo nelle mani de' nemici? Ah, che per ordine dell'empio Faraone gli Egittij sommergeuano dentro del Nilo tutti i figliuoli maschi, che nasceuano da gli Ebrei. Quell'acqua,

che gli terniua per vna così grante impiea, volse che ne restassero priui, e con la mancanza dell'acque li castigò. *Aduerte etiam (dice Oleario) quomodo per ea, qua quis peccat, torqueretur: peccauerant Aegyptij, aquis fluminis suffocando, & submergendo filios piorum; & ideo voluit Dominus, quod ab aquis punirentur, bibendo sanguinem pro aqua.*

Rammentateui di quel flagello, che per cagione del Rè Dauidde mandò Iddio in Israele, di quella peste per la quale morirono tante migliaia di persone, & il numero preciso, dice il Sacro Testò, che fù di settantamila: *Ceciderunt de Israel septuaginta millia virorum.* E' possibile, che non eccedessero, ne fussero meno di questo numero? La Glosa, & i Rabini Ebrei notano vna cosa molto singolare, & è che: *De omni populo tot millia interfecta Hebraei affirmant, quot millibus numerus in Paralipomenon scriptus est.* Le quali parole spiegando vn. graue Autore, dice: *Quemadmodum an dno. castigo, no. excedendo el. numero de. los muertos, al de. los numerados por la necia curiosidad de su Principe; para que assi huudesse vna mysteriosa proporción, y correspondencia entre la correccion, y la culpa; y Dios la emendasse per los mismos passos, que contra su grandeza a fue cometida.*

Staua nauicostò l'istesso Dauidde in vna spelunca per cuitare la persecutione di Saulle, suo capitalissimo nemico, al quale conuenne entrare nella medesima grotta: Dauidde te li accosta segretamente, e pian piano, e senza che se n'accorgesse, gli tagliò con destrezza vn lembo della sua veste: *Surrexit ergo Dauid, & praedixit oram chlamydis Saul sitientis.* Ol la quale attione volle dimostrare, che siccome gli tagliò la veste, così

*Oleaster in cap. 7. Exodi.*

*2. Reg. e. 24. Paralip. cap. 21.*

*Glos. or. din. in 1. Paralip.*

*Franc. Henri. quez disc. mor. f. 5. Dò. 2. Quad. disc. 7. f. 216. col. 2.*

*1. Re. cap. 21.*



hauerebbe potuto lenargli la vita a man salua; Nondimeno vogliono gli Espositori di questo fatto che Dauid de peccasse, che però egli medesimo sentì rimorderli la coscienza, e conobbe d'hauer commesso l'errore. *Post hac percussit cor suum Dauid, eo quod percussisset clamidis oram Saul.* Sentiamo adesso che castigo ne riportò. Giunto nell'età della vecchiezza, dice che non si trouò nissuna veste, che lo potesse riscaldare, cosa che di nissun'altro si legge vederli. mo per esperienza, che ogni vecchio, benchè habbia più tempo di Dauid, nondimeno le vesti di panno lo mantengano caldo; hor perche non hanno l'istessa virtù con Dauid?

3. Reg. *Cumque operiretur vestibus, non calefiebat?* Eh il defecto della virtù non procedea dalle vesti, ma la diuina Giustitia volse castigarlo nella sua vecchiezza, già che nella giouentù errò con tagliar la veste al Rè Saulle: Porta questa opinione la Glosa ordinaria: *Dicunt Hebraei, quod Dauid circa mortem fuit panitus in simili, scilicet in vestibus, quibus operitus non calefiebat.* Veniamo alla pratica.

Oh quanti Padri di famiglia, che si trouano in vecchiezza, e si lamentano de' figliuoli che sono cattiu, dissoluti, giuocatori, disobbedienti, e pessimi, che gli danno disgusti essenziali, che gli fanno mangiare il pane del dolore, che ne restano mal sodisfatti, e non ne possono hauere vna minima sodisfattione, anzi che sono tanto empj, che hanno ardire talvolta di minacciarli, e vogliono che gli stessi Padri obbediscino a loro. Ma non hauete occasione di lamentarui se non di voi. Quando voi eri figliuoli, e giouani, eri dell'istessa maniera, hor permette Iddio, che i vostri figliuoli vi paghino coll'istessa moneta.

In quella casa è vn'infermo, gli è venuto vn'accidente, si vuol confessare, e riceuere i Santissimi Sacramenti. Và il seruitore a chiamare il Religioso, che corra a fare la charità, a somministrargli gli aiuti spirituali; ma non si trouano Sacerdoti, niuno Religioso compatisce, e pure non si partono mai dalla casa, ò dalla Chiesa, & in questa occorrenza così urgente tutti sono fuora? Crediate mi ch'è permissone di Dio: Quando era sano staua gli anni, e gli anni senza confessarsi, e riceuere i Sacramenti; era il maggiore inimico, che hauesero i Religiosi, ne mormoraua publicamente, li strapazzaua: oh adesso, che n'hà bisogno non si troua no acciò gli portino i Sacramenti, senza i quali morendo, Dio sà doue v'è l'anima sua.

Si legge nel Prato fiorito, che vn ricco era così spietato verso i poveri, che quando gli chiedeano l'elemosina, per non sentirli, si chiudeua l'orecchie; Morì, e portato il suo cadauere a seppellire, mentre i Religiosi cominciarono a cantare: *Requiem eternam, &c.* Vn Crocifisso, che era alla bara si schiodò le mani, e si ferrò l'orecchie per non sentire le preghiere, e l'orationi, che faceuano per l'anima sua i Religiosi. E così Iddio lo pagò dell'istessa moneta. Restando verificato quel detto de' Proverbi: *Qui obturat aurem suam a clamore pauperis, & ipse clamabit, & non exaudietur.* Se volete, che Iddio non castighi ancor voi nell'istessa maniera, serrando l'orecchie alle vostre preghiere nel punto della morte, quando gli demandate perdono delle vostre colpe, aprite adesso non solamente l'orecchie, ma le viscere della pietà soccorrendo i poveri di Christo, che vi demandano il soccorso d'vna limosina. E mi riposo.

Nn 2 SE-

Part. 2.  
cap. 3.

SECONDA PARTE.

**L**A feuerità del Cielo, e pur troppo vero, che punifce con que' medefimi mezzi, che offendono la fua potenza. L'iftrumento delle noftre colpe di-  
niene fferza de' noftri caftighi. Lu-  
cifero precipitò dal Cielo, e fù con-  
dannato all'eternità delle pene. Giu-  
diziſſima ordinatione di Dio, che i fu-  
pplij della vendetta, colaggiù non  
oſferuino gli ordini della natura ver-  
to coloro, che dell'ifteſſa i termini  
traſgredirono, sì che iui l'eternità  
ammazzi, e la morte conferui; nè la  
morte dia fine al timore, nè l'eternità  
ponga principio alla ſperanza.

Ma già, che ci trouiamo col pen-  
ſiero nel profondo dell'Abiſſo, con-  
ſideriamo le pene, che ſofferiſcono i  
dannati. Per auuiſo del noſtro Sal-  
uatore habbiamo, che: *Erit fletus, & ſtridor dentium.* Staranno in conti-  
nuo pianto, e ſempre per il freddo  
grandiſſimo ſtrideranno co' denti.  
Ludolfo di Saſſonia dice, che il pian-  
to ſi genera dal calore diſſolvente, e  
lo ſtridore de' denti dal freddo co-

*Lud. Aringente: Fletus ex calore diſſolvente, & ſtridor dentium ex frigore coſtrin-*  
*gente.* Oh come bene Iddio gli ren-  
de la pariglia. Furono freddi nell'a-  
mor di Dio, e col battete de' denti,  
dimoftraranno il tormento, che farà  
in loro cagionato dal freddo: *Stri-*

*D. Dio-*  
*noſius*  
*Cartu-*  
*ſanus*  
*in c. 8.*  
*D. Mat-*  
*th. art.*  
*16. f. 1.*  
*1. C.*  
*dor dentium ex frigore coſtringente.*  
Furono ſeruanti nelle concupiſcen-  
ze: *Erit fletus ex calore diſſolvente;* E  
Dioniſio Cartuſia: o dice: *Certum eſt*  
*quod fletus, & ſtridor dentium non*  
*ſint corporaliter in ſubſtantijs ſpiritua-*  
*libus, ſcilicet animabus ſeparatis a-*  
*que Demonibus, ſed ante diem iudicij*  
*eſt in eis fletus interior, iſteſt ſumma-*

*triftitia.* La quale corriſponde all'at-  
to interno della volontà: *Et dentium*  
*ſtridor, iſteſt interiorum viſcerum hor-*  
*renda concuſſio;* Che corriſponde al-  
l'atto ſiſico, & eterno con il quale of-  
feſero la Diuina Maieſtà. *Post diem*  
*vero iudicij, erit in hominibus condem-*  
*natis ſtridor dentium corporalis ex fri-*  
*gore infernali, quoniam ibunt à calore*  
*nimio ad aquas niuium.*

Tutte queſte pene, generalmente  
ſono chiamate tenebre eſteriori:  
*Proijciuntur in tenebras exteriores.* Se  
gli dà nome di tenebre: Forſe per-  
che dice l'Angelico: *Quia tunc erunt*  
*totaliter alienati à Deo, qui eſt lux ve-*  
*ra.* Ma il dotto Ponſerradienſe dice,  
che la maggior parte de' miſfatti, ſi  
commettono da' peccatori nelle te-  
nebre della notte, acciò dunque la pe-  
na ſia corriſpondente alla colpa: *Eij-*  
*ciuntur in tenebras exteriores;* *Qui in*  
*tenebris ſumpſerunt gaudia, tenebras*  
*inueniunt, à quibus acerbiffimos crucia-*  
*tus accipiant: Ille ipſe res, que tibi mo-*  
*do ſolatia miniſtrant, æternorum tibi*  
*gemituum materiam miniſtrabunt. Et*  
*ibi erit fletus, & ſtridor dentium* (dice  
S. Gregorio) *Ve illic dentes ſtrideant,*  
*qui de edacitate gaudebant, illic oculi*  
*defleant, qui hoc per illicitas concupi-*  
*ſcentias verſabantur, quatenus ſingu-*  
*la membra ſupplicio ſubiaceant, qua*  
*hic ſingulis quibuſque vitijs ſubiecta*  
*ſeruiebant.*

Viciamo hormai dalle tenebre di  
quella eterna notte, alla chiara luce  
del giorno. Mentre il Santo Sacer-  
dote Zaccaria ſtaua nel Tempio, &  
incenſaua l'Altare, gli apparue l'Ar-  
cangelo Gabriele, e gli annuntia la  
nalcita di Giouanni. *Elizabeth vxor*  
*tua pariet tibi filium.* Ma il Santo Pro-  
feta vedendoſi in età cauita, come  
anco Eliſabetta ſua moglie, giudicò  
impoſſibile, che in vn terreno ſterile  
potelſe naſcere vn fiore di tanta ſi-

*D. Mat*  
*th. c. 8.*  
*D. Tho.*  
*in c. 8.*  
*D. Mat*  
*th.*

*Didac.*  
*Ponſer.*  
*c. 4. lib.*  
*16. c. 1.*  
*ſ. 19.*

*D. Greg.*  
*c. 22. in*  
*Mat. in*  
*Car. D.*  
*Thoma*  
*f. 76. col.*  
*4.*

*D. Luc.*  
*c. 1.*

ma, però soggiunse; *Vnde hoc sciam?*  
*ego enim sum senex, & uxor mea pro-*  
*cessu in diebus suis.* Onde S. Dioniso

D. Dio. Cartusiano dice: *Hec loquutus est*  
*Carr. in Zacharias dubitando, quia non ad*  
 c. 2. D. Dei Omnipotentiam, sed ad naturam

Luca. *cursum, naturalemque ordinem, &*  
*causalitatem respexit.* L'Angelo per  
 castigare l'incredulità sua, lo fece  
 ammutire: *Eris tacens, & non poteris*  
*loqui.* Ma perche più presto non lo  
 fa acciecare, ò diuenir sordo? a che  
 leuargli la parola? perche impedirgli  
 la lingua? Ah la lingua fù quella, che  
 s'oppose alle parole dell'Angelo, ella  
 sola parue, che contradicesse; adun-  
 que la lingua fra castigata: *Ecce in-*

D. Io. qui Gabriel Zacharia (dice Chriso-  
 Chrys. i. stomo) *eris tacens, & non poteris loqui*  
 1. hom. *lingua tua, qua ad verborum meorum*  
 2. de in- *diffidentiam suam prestitit officium,*  
 compra. *penam sua incredulitatis luet; & ideo*  
 Dei na- *eris tacens usque in diem quo hac fient,*  
 tura. *& non poteris loqui.*

Hauete letto già mai, ò N. d' alme-  
 no inteso dire il fine, e la morte, che  
 fece quella Donzella saltatrice, che  
 nella Sala regia ballò, mentre si cele-  
 braua il conuito in memoria della  
 nascita d'Erode? La racconta Nicefo-  
 ro Calisto. Nel tempo dell'Inuerno,  
 quando il rigore della stagione mal  
 tratta le campagne, sì che non si vede  
 vn fiore sopra la terra, ne vna fronda  
 sopra de gli alberi, che i laghi, e li sta-  
 gni si gelano, & i fiumi ghiacciati ar-  
 restano il lubrico passo, quando le  
 campagne sono ricoperte di neue,  
 sì che non si discerne più i sentieri;  
 venne in pensiero a quella Donzella  
 d'uscire in campagna a caccia, assicu-  
 randosi di ritrouare sicuramente le  
 fiere coll'orme lasciate sù la neue.  
 Tanto fù eseguito; S'abbattè a cam-  
 minare sopra d'vn lago ghiacciato, e  
 ricoperto di neue, credendosi, che  
 fusse vna pianura; e trouandosi nel

mezo, se gli apertse il ghiaccio sotto i  
 piedi, vi cadde dentro, e quando il col-  
 lo arrivò all'apertura di quello, si riu-  
 nì di subito; e le due parti ricongiun-  
 gendosi, gli presero in mezo il collo,  
 e come se fussero stati due rasoi, glie  
 lo recisero; il corpo cadde nel fondo  
 del lago, e la testa troncata rimase so-  
 pra il ghiaccio. Ma che disgratia di  
 questa infelice donzella? Disgratia?  
 Anzi Giustitia Diuina. Fece inno-  
 centemente troncar la testa al Pre-  
 cursor di Christo Gio. Battista, non  
 doueua morire d'altra morte, ne ri-  
 ceuere altro supplicio, che d'esser de-  
 capitata. Vi porto le parole di Nice-  
 foro: *Filia saltatrix, talis fuit obi-*  
*tus; Eundem ei quopiam brumali tem-*  
*pore erat, & fluuius trahiciendus, qui*  
*cum glacie constrictus coagmentatusq;*  
*esset, pedibus eum transibat; glacie au-*  
*tem rupta, idque non sine Dei numine,*  
*demergitur illa statim capite tenuis; &*  
*inferioribus partibus corporis lasciuiens,*  
*molliusque se mouens saltat non in ter-*  
*ra, sed in undis: Caput verò scelestum*  
*frigore, & glacie concretum, deinde*  
*etiam conuulseratam, & à reliquo cor-*  
*pore, non ferro, sed glaciei crustis rese-*  
*ctum, in glacie ipsa, saltationem letha-*  
*lem exhibet, eoque spectaculo omnibus*  
*præbito, in memoriam ea qua fecerat*  
*spectantibus reuocauit.* Tutti quelli,  
 che si trouarono presenti concorde-  
 mente conclusero: Ben gli stà, non  
 poteua fare altra morte, non doueua  
 dal Cielo hauere altro castigo; essen-  
 do mille volte sperimentato quello,  
 che dice la legge: *Qui mortem facit,*  
*mortem debet pati;* Non solamente  
 quanto alla sostanza del fatto, ma anco  
 quanto al modo, come successe in  
 persona di questa donna ballatrice.

E' osseuatione di molti, che non  
 solo Iddio castiga i peccatori nell'i-  
 stesso modo, ò col medesimo stru-  
 mento, che peccano, ma anco nell'i-

stesso

Dionis.  
 Marc.  
 c. 6.

Nice-  
 phorus  
 Calistus  
 lib. 2. c.  
 20.

ff. ad l.  
 cor. de  
 fal. l. 1.  
 s. 1.



fi. Ho tempo. Raccontano l'istorie, & in particolare Gennadio Patriarca di Costantinopoli, che i Greci furono fatti sudditi de' Turchi nel giorno di Pentecoste, solennità dello Spirito Santo; ne ciò senza mistero, perche forse negauano, che lo Spirito Santo procedesse dal Padre, e dal Figliuolo, ma solamente dal Padre: *Hinc in die*

*Genn. lib. con. Pentecostes, scilicet in festiuitate Spiritus Sancti deuenerunt in potestatem Turcharum, scriue Gennadio.*

Gli Ebrei nel giorno di Pasqua furono fatti schiaui da' Romani, perche nel detto tempo empivamente diedero la morte al Figliuolo di Dio, se cre-

*Tertull. lib. adu. sacrum Paschatis diem Christi Domini. c. ni sanguine crudeliter effuso profanatio. & runt: Hinc paucis annis recurrentibus lib. de eam penam subierunt; ut eandem Paschat. c. chs. celebrationem, proprio sanguine. 14. & cruentarent capti a Romanis. Circa lib. 4. cō, a questo laccio di Gierusalemme non marc. c. vogio tralasciare ciò, che racconta 40. no Giosepe Ebreo, e Sant'Antonio di Padoua, frà l'altre miserie, che sperimentorono nella presa di Gierusalemme fatta da Tito, e Vespasiano, vna fù, che gli Ebrei erano in tanta moltitudine, che essendo venduti per*

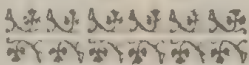
*D. Ant. de Pa. dua; Domin. 20. post Pent. Ioseph. Hebr. de, bello vno numismate dabatur, ut pena Iudaico, corresponderet delicto, dice Giosepe.*

Chi non sà, che il genere humano per il peccato commesso meritaua la morte? Il nostro Redentore volse lui medesimo soggiacere a questa pena. I Santi Efram, Ireneo, Cirillo, & Epifanio (come anco habbiamo per tradizione dalle scritture) dicono, che morì nella Croce alli 25. di Marzo in giorno di Venerdì. Vdite la cagione, perche nell'istesso tempo, e giorno di Marzo dicono, che Adamo commettesse il peccato: quando gustò la dolcezza del pomo nel Paradiso terrestre Adamo, e quando Eua stese la mano a quell'Albero, il Figliuolo di Dio stese le braccia nella Croce, e gustò l'amarrezza del fiele, e dell'aceto. *Eodem tempore, quo homo extendit manus ad arborem prohibuam peccans, eodem tempore extendit Christus manum in arbore Crucis pro homine patiens, & eodem tempore quo homo gustauit pomum vetitum, gustauit Christus in eius penam sel, & acetum.*

Si che mi seruira per conclusione il dire, che quando Iddio ci manda qualche castigo per i nostri peccati, non douiamo lamentarci, che di noi medesimi, già che dalla grauezza, e qualità de' nostri errori prende il modello per punirci secondo i nostri demeriti. Ma se per il contrario faremo attioni lodeuoli, e virtuose, deponendo egli da parte la sferza, & i flagelli, ci renderà il guiderdone, e ci darà i premij secondo i meriti. In tanto cerchiamo d'approffittarci nel bene, per ottenere la corona della gloria in Paradiso, che per sua misericordia si degni di concederla.

*Diuus Ephrem in Gen. D. Ireneus lib. 5. aduers. haereses. D. Epiph.*

*Franc. Lab. 1. 3. de Peccato. prop. 18. fol. 1026. col. 1.*



# DOMENICA

## VIGESIMASECONDA

DOPPO LA PENTECOSTE.

*Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces; non est tibi cura de aliquo, non respicis personam hominum, dic ergo nobis, licet censum dari Cafari an non?*

D. Matt. cap. 22.



E qualità, e conditioni, che si ricercano in vn Giudice, Procuratore, & Auuocato, furono espressamente rappresentate da gli

leuano additare, che nel decidere le cause hauesero per oggetto la pura, e semplice Verità de' negotij, secondo la legge: *Index debet omnino inquirere veritatem*. E finalmente haueua gli occhi bendati, acciò nell'amministrazione della giustitia non riguardasse in faccia a nessuno. Et in chiunque si ritrouauano questi requisiti, l'acclamauano per Giudice retto, & integerrimo.

Trà gli Erodiani, e Cesare vertua vna lite, & controuersia; Questo richiedeuai censì, e' datij; e quelli pretendevano non hauere simile obbligatione. Onde San Girolamo dice: *Nuper quidem sub Cesare Augusto. D. Hist. Iudaea subiecta Romanis, quando in toto Orbe est celebrata descriptio, stipendiaria facta fuerat. Eterat in populo magna seditio, discentibus alijs profecuritate, & quiete, qua Romani pro omnibus militarent, debere tributa persolui. Pharisei verò, qui sibi applaudebant in iustitia, è contrario niten- non debere populum Dei, qui decimas solueret, & primitias daret, & cetera qua in lege scripta sunt humanis legibus subiacere.* Per la riscossione di questi datij Cesare Augusto haueua determinato. Erode figlio d'Anti-

patro.

Egittij con vn'ingegnoso Gieroglifico, se crederemo a Diodoro Sicolo: Questi dipinsero vn'huomo attempato con molti libri appresso, col petto di Zaffiro, portaua vna medaglia sopra il collo, oue era scolpita la verità; e teneua gli occhi ferati. Volendo inferire, & insieme a quelli, che in simili offitij si ritrouano, insegnare, che deouono essere non matursi di tempo, ma di senno, e di prudenza. Mibri che teneua attorno l'obbligauano ad essere letterato, e virtuoso: il petto di Zaffiro color c. leste, forse perche siccome il Cielo è di tempre incorruttibili: Et non recipit peregrinas impressiones. Il Giudice nel dar sentenze non deue lasciarti trasportare dall'affetto di parentella, de' donatiui, & d'amicitia. Colla medaglia, che portaua al collo, oue era l'impronto della Verità, vo-

Diodor.  
Siculus  
lib. 2. re.  
antiq. c.  
1.

Diuus  
Ephrem  
in Gen.  
D. Ire-  
naeus lib.  
. ad  
uers. ha-  
ereses.  
D. Epi-  
st.

Franc.  
ab. 1.  
de  
eccano.  
rop. 18.  
1026.  
1.

patro, che in quel tempo era fatto Rè de' Giudei; da' quali s'eleffe in quella causa per Auuocato, e Giudice Christo nostro Signore, come quello c'hauera tutti i requisiti accennati di sopra. Era di gran prudenza, e di senno giudizioso: lo chiamauano Maeſtro, adunque non gli mancavano lettere, nè sapere. Teneua al collo sospesa la verità: *Scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces.* Il petto di Zaffiro color celeſte, che non ricene impressioni d'affetto più d'vna persona, che d'vn'altra: *Non est tibi cura de aliquo.* E tiene gli occhi serrati nel giudicare, non guardando in faccia dell'vna, ò pure dell'altra parte: *Non enim respicis personam hominum.* Ad essere imitatori di questo Gieroglifico, anzi dell'istesso figliuolo di Dio, esortarò questa mane Giudici, Procuratori, & Auuocati, già che nel Vangelo hodierno si ragiona di liti, d'ati, censì, e tributi, mostrandoni che non deueno essere ingiusti: *Scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces.* Non parziali: *Non est tibi cura de aliquo,* ne meno riguardare in faccia di nissuno, siasi ricco, ò pouero, parente, ò straniero, amico, ò inimico: *Non enim respicis personam hominum.* E sarà senza dubbio Giudice integerrimo.

*Magister scimus quia verax es, & viam Dei in veritate doces.* Frattutti i difetti, che possa hauere vno, che regge la Giustitia, il genere generalissimo è l'essere ingiusto, e non tener per tutti vguualmente sospesa la bilancia. Che non fecero i Gentili per non incorrere in questa taccia? Riferisce Plutarco d'vn certo Camariere del Rè Artaserse, a cui domandò vna gratia aliena dalla giustitia, e dal dovere, non per sè, ma per altri, che gli promessero buona somma di denari,

se l'hauesse impetrata: della qual cosa accortosi il Rè, per non fare vna ingiustitia, si contentò più presto dare di suo al Camariere quella moneta, che gli fù promessa da altri. *Questi ararij sui mandauit, ut triginta millia Ducorum ad se deferret, & allata dedit cubiculario, dicens: Accipe, nam hac tibi cum dedero non ero pauperior; iniustus autem futurus si ea qua petebas, dedissem.* Oh quanto hauerebbe fatto meglio se l'hauesse castigato, insegnando a gli altri a non domandare impertinenze, e gratie illecite, prouocando chi governa a fare quello che non deue, strappazzando la rettitudine della giustitia: ma volse che in questo fatto la clemenza preualeſse.

P. Rutilio governando in Roma fù richiesto d'vna gratia, che s'opponera al diritto della Giustitia. Non stette in dubbio in negargliela; Sdegnato quel tale, che gli professaueruitù, e familiarità, gli disse. E che mi gioua la tua amicitia, se ti domando vn fauore, e me lo nieghi? A cui rispose prudentemente Rutilio. Et io che hò da fare della tua amicitia, se hà da seruire per astringermi a concederti gratie repugnanti alla giustitia, & alle leggi? *Quid mihi opus tua amicitia, si me urgere cupis, ut in leges iustitia tua causa peccem?* Risposta non da Gentile, ma da Cristiano.

Che diremo della giustitia d'Allessandro? Non fù mai possibile, che Olimpia sua Madre lo potesse indurre a dar la morte ad vno, che simil pena non meritaua, e quantunque lo pregasse per que' noue mesi, che nell'vtero lo portò, non potè già mai piegarlo a condescendere a suo volere: *Humanissime respondit, etiam parens optima de me, quamuis mercedem iustam posce, hominis enim vita nullo beneficio compensatur.*

Plutar.  
in Apo.  
Regum.

Francia.  
Lab.  
verbo Iu.  
dex pr.  
1. f. 716.

Franci-  
scus S.  
lib. 3. do.  
in R. Res.  
pau.



Il Rè Alcamene ricusò alcuni ricchi donatui, che da' Mefeni presentati gli furono, e richiesto della causa, rispose; che il riceuere i regalli è vn romperla con le leggi, e maltrattare la giustitia: *Si recepissim* (dice Plutarco) *pacem cum legibus habere non poteram; o mentem rege dignam! quæ magno, & obuiolucro legum an ihorstatem anteposuit.*

Simonide Poeta supplicaua Temistocle, che volesse fauorire vn suo amico in vn negotio non comportabile dalla giustitia: A cui saggiamente rispose. Tù non faresti buon Poeta, o Simonide, se nella compositione de' versi non offeruassi il modo, e la misura: e come dunque io potrei esser buon Pretore se trascendessi gli ordini della giustitia, e delle leggi? *Nec tu Simonides bonus eris Poeta, nisi mensuram, & modum in canendis carminibus, quæ scribis curaueris. Neque ego bonus Prator si legibus, & iustitia alicuius preposuero gratiam.*

Biante, vno de' sette Sauì della Grecia, essendo costretto, come Giudice, dare ad vn delinquente la sentenza della morte, cominciò a piangere, dispiacendogli la disgratia di colui. Et essendogli detto, ch'era in sua potestà di liberarlo, rispose: *Necessarium quidem esse natura condolere, à lege autem, & iustitia regula discedere, permissum esse.*

Quell' Atitide Ateniese cognominato il giusto, quando fù eletto per Giudice, non conosceua più nè amici, nè compagni, e questo non mica per grandezza, ò grauità, ma per che sotto pretesto d'amicitia non l'hauessero persuaso a qualche azione contro il bene, e le leggi: *Abhorruit ab amicis, non, & amicitia, ne adigere- tur ad aliquid faciendum, quod iustum non esset, aut cogeretur abstinere ab eo, sua indicasset. Republica conuenire.*

Vna simile attione fece Cleonte huomo di molta prudenza, e sapere, quando gli fù dato il carico d'amministrare le cose della Republica, chiamò a sè tutti i suoi amici, co' quali si dichiarò in buona forma, che per l'auuenire sarebbe frà di loro sciolto il nodo dell'amicitia, e gli haurebbe trattati come persone mai più vedute, & incognite a lui. Temendo forse, che gli amici non lo douessero piegare a qualche atto d'ingiustitia. *Amicis in unum conuocatis locum, eam quam cum illis inierat amicitiam dissoluit, tanquam quæ in administratione Ciuitatis, rectum, ac iustum institutum emolliat.*

Domandaua Salomone a Dio, che gli concedesse sapere, & intelletto; *Da mihi Domine sapientiam, & intellectum:* ma a che voleua seruirsene? Nell'amministrazione della giustitia, stimando che quando questa hauesse hauuto il suo douere, sarebbe andato bene tutto il rimanente del Regno, della qual petitione rende la causa. S. Fulgentio, dicendo: *Præsciam inter iustum, & iniustum iudicio secantem diuidere, ne mea tibi sententia incipiat displicere, & incipiat populus tuus sub meo tam paruo, & minus instructo examine laborare.*

Doppo, che la Diuina Onnipotenza hebbe formato Adamo nel campo Damasceno, l'introdusse dentro il Paradiso Terrestre, acciò fusse Padrone di tutte quelle delitie, che in esso si conteneuano, e questo fù vn'atto della sovrana benignità. Ma doppo c'hebbe trasgredito al diuieto del Cielo, gli diede l'essilio dal Paradiso Terrestre: *Eiecit eum de Paradiso voluptatis.* Hor qui pare, che Iddio sia variabile, mentre gli dà il Paradiso, e poi glielo ritoglie. Adamo non era vn'immagine della Diuina Maestà? Non era tanto caro, & amico di

O o.

Dio?

Antoti.  
M elis  
p. 2. ser 1.

D. Fulg.  
hom. 10.  
de Salo.  
Iud.

Plutarco.  
in Apol.  
regum.

Fulgos.  
lib. 6.

Stobæus  
ser. 44.

Plutarco.  
lib. 10.  
de Salo.  
Iud.

Dio? Adunque perche discacciarlo del Paradiso? E se bene commesse l'errore, doueua Iddio trascurarlo, e dissimulare l'errore. Trascurare? dissimulare? e la giustitia che dirà? Se li dia il suo douere, se merita il castigo, se gli dia senza guardare che habbia la mia immagine, che mi sia caro, & amico: *Gratia fuit* (dice Rupert. Abb. li. 3. c. 23. in Gen. rursus abstulit. *quod hominem foris plasmatum, in Paradiso Deus posuit; Iustitia verò, quod datum, peccanti rursus abstulit.*

Parlando Giobbe dell'amministrazione, che haueua fatto della giustitia, l'esprime con questi termini: *Iustitia indutus sum, & vestiuit me sicut vestimento, & Diademate iudicio meo.* Che metafora è questa della giustitia col vestito? Vuol dire, che esercitò la giustitia, come gli huomini si seruono de' vestimenti. Gran diligenza fanno nel vestirsi, sì che non vi sia ne gli habiti alcuna cosa sconcia, ò deforme, che possa offendere l'occhio di chi lo vede. Voleua dunque dir Giobbe: Io hò talmente amministrata la giustitia, e con tanta rettitudine, che senza inluperbire me ne glorio. Non hò torto vn capello a niuno, cialcheduno hà hauuto il suo douere, e niuno a rag'one si puol dolere della mia giustitia, ò commutatiua, ò distributiua, ò vendicatiua; questo è il senso, che San Gio. Christofomo dà alle parole di Giobbe: *Non fuit ex hominum genere, qui ceteris presunt: verum ipsorum vita turpis est, & in gloria: Non ita hic noster. Sed quid ille? Vestitus sum inquit, iudicio, hoc ego vestitus genere exornabar.*

Il Rè Dauidde parlando della qualità del futuro Messia, vedate da lui col'occhio profetico, disse, che l'auerlo: governato, e retto i suoi popoli: con verga di ferro: *Reges eos in*

*virga ferrea.* Ma se il Messia Christo nostro Signore fù mansuetto, e benigno, e tutte l'attioni sue furono rette, e guidate dalla clemenza, come puol dire Dauidde, che hauerebbe amministrato la giustitia con la verga di ferro, che significa il rigore? Che per verga di ferro s'intenda la Giustitia, lo dice espressamente il Caetano: *Iudicium per virgam ferream aptissime significatur.* Per il ferro ci viene significata la rettitudine, e l'inflessibilità, così S. Remigio Antiodorens: *Tu reges eos in virga ferrea, idest inflexibili iustitia, non in humana iustitia, que facile mutatur, quia quod semel est iustum apud eum, nunquam erit iniustum, vel quod iniustum, nunquam erit iustum: & anco il Padre Sant' Agostino in virga ferrea, cioè, inflexibili iustitia.* Adunque voleua dire il Profeta, che il Messia farebbe stato inflessibile nella giustitia, dando i premij a' buoni, e le pene a' cattui, senza alcuno riguardo, ò d'affetto, ò di sangue. Onde il Cardinal Bellarmino: *Hic significatur potestas Christi in Ecclesiam, & in omnes homines summa, & iustissima, ut possit tam facile bonos remunerare, & impio, supplicij afficere.* Ma vditè ciò che soggiunge: *Erudimini qui iudicatis terram, cioè: Imparate voi, che giudicate la terra: In virga ferrea.* Siate inflessibili, non vi lasciate piegare nè da passione, nè da affetto, nè da amicitia, nè meno da parentela, e così sarete Giudici giusti, e irreprensibili, già che: *Iudex non dicitur nisi sit iustus. & cum iussu a iudice, generat dice la Legge, hortatur eos, dice il Bellarmino, ut corrigant iudicium, intelligant veritatem, eruditi nem suscipiant, deinde hortatur ut corrigant prauum affectum.*

Ma come potranno esser tali, quando si dimostrino parziali? *Non sit eis*

Caiet. ibi.

Remig. Antiodor. ibi. in Bibl. Vet. PP. p. 2. fol. 634. col. 2.

D. P. Aug. ibi.

Card. Bellar. ibi. fo. 9. v. 9.

C. ius le 1. di. Bell. ibid. n. 10. f. c.

*Phil. lib. de Iudic. c. 16.*  
cura de aliquo: & è auuertimento di Filone; *Ideo docet bonum iudicem personas, que iudicantur non animaduertere, sed solum negotium negotiorum synceram notitiam, nudamque considerare.* Io credo, che il nostro Salvatore proponesse gli auuenimenti dell'Epulone, e di Lazaro per istruire i giudici a non essere appassionati, nè parziali. Muore il ricco Epulone, & hà sentenza, che sia sepolto nell'Inferno: *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*, accioche sia seueramente tormentato, secondo la grauezza de' suoi misfatti. Passa da questa vita il Lazaro mendico, & hà vna sentenza gratiosa, e fauoreuole, che sia portato da gli Angeli nel seno d'Abramo; *Factum est ut moueretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abraha.* Quello è ricco, & hà la sentenza contraria? Questo è pouero, mendico, e miserabile, e l'ottiene fauoreuole? E pure quello si preuale con la moneta, e co' fauori, e questo è sproueduto d'ogni aiuto.

Ab che Iddio volle con questo atto di giustitia persuadere a' Giudici, che non siano accettatori più de' ricchi, che de' poueri, ma amici della giustitia, e del douere. Si deuono conformare col giuditio di Dio, appreso il quale (dice Crisostomo.)

*Diuus Quamuis sit diues, quamuis potens, Ioan. quamuis alicuius notus, & familiaris, Chris. in hac omnia sunt illi inutilia. Illic vnus. Ps. 48. quisque ex factis puniatur, & coronatur.* Ma se questi due personaggi fossero capitati al fi-ro del giuditio humano, vedremmo Lazaro, per esser pouero, sepolto nell'Inferno, e l'Epulone godere nel seno d'Abramo, perche fù ricco.

Il gran Profeta d'Israele parlando del nostro Iddio, disse queste parole; *Deus stetit in Synagoga deorum; in medio autem Deos diiudicat.* Iddio

stà, ò stette nella Sinagoga de gli Dei, & in mezo li giudica: Non hò praticato mai falso più difficile frà tutti, che si trouano ne' Salmi di Dauide. Vediamo se da' sacri Espositori potessimo hauerne l'intelligenza: *Deus stetit*, che in Ebreo si dice *Elohim*, che vuol propriamente dire, Iddio Giudice. Per *ly Deos*, in plurale, il Caetano intende i Giudici, *Deos idest iudices*; l'istesso conferma il Bellarmino: *In Synagoga Deorum; Synagoga Dei nihil est aliud nisi conuentus iudicum a Deo constitutorum, quibus etiam nomen suum impertinit, quia communicauit cum illis auctoritatem iudicandi.* Ma perche Iddio come Giudice stà nel mezo de' Giudici? *In medio autem Deos diiudicat.* Si potrebbe rispondere coll'istesso Espositore, che i Giudici quando trattano qualche causa, considerino, che in mezo di loro stà Iddio, che deuerà giudicarli. *Quod certe multum prodesset iudicibus, si seriò cogitarent, in conspectu summi Iudicis omnes causas indicari: Deus (inquit) stetit, idest semper assisit præsens inuisibili maiestate, in Synagoga Deorum, idest in conuentu, & confesso iudicum, dum causas populi iudicant.*

Ma Remigio Antissiodorensè dà vn'altra esposizione a quella particola (*In medio*). *Qui est in medio equaliter se circumstantibus videtur. & quia Deus communis est omnibus, rectè in medio positus dicitur.* Essendo coia certissima appreso i Matematici, che *Medium equaliter distat a qualibet parte circumferentia.* Adunque si caua la conseguenza, che stando Iddio come Giudice nel mezo della Sinagoga circondato da' Giudici, voleua loro insegnare, che stiano sempre nella positura del mezo, e non piegare, ò accostarsi più da vna parte, che dall'altra, più dal ricco che

O o 2 dal



**D. Basi.** San Basilio; *Ad sunt tibi ob oculos fratrum differentia, hic pauper ille diues, hic hospes, alius domesticus, si indueris, ne in aequalia videas, diuitem, sublimem, pauperem, & humilem.*

Nel capitolo 5. di S. Matteo non si tratta d'altro, che di leggi: *Non veni soluere legem, sed adimplere. Iota unum aut unus apex non prateribit à lege.* Hora di giustitia, che con le leggi si conserua: *Nisi abundauerit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Phariseorum.* Adunque bisogna, che vi siano i ministri. Sì, dice Christo, que'sti sono gli Apostoli, i quali andaranno per il Mondo, defenderanno, giudicaranno, sententiaranno, e per far bene questo officio, saranno come il Sole, e come il Sale: *Vos estis lux Mundi: Vos estis sal terra; rammentatevi, che sete come il Sole, e come il Sale.* Perche come il Sole? forse perche siccome questo pianeta non mai riposa, ma sempre stà in continuo moto, così il Giudice, d'Auvocato deue sempre studiare, e stare in atto secondo in rimedire i meriti della causa. Deue portare in luce le risoluzioni affermatue, d'negatiue senza differire di giorno in giorno per guadagnar meglio, sapendo che finite le cause son cessati i guadagni. Tutto questo v'è bene, ma chi non sà, che il Sole non è accettatore di persone, nè di luoghi, nè di paesi? Illumina tanto i Principi, quanto i serui, tanto la nobiltà, quanto la plebe, tanto il gentilhommo, quanto che l'artigiano:

**Franc.** *Sol omnibus lucet, & calorem aquarum impertitur, nec pauperi minus, nec diuiti magis concedit, sed omnibus aequè lucet, & calorem exibat: Di que'sta qualità deuono essere i Giudici; Vos estis lux mundi.*

Quanto al Sale; bisogna auuertire,

che si compone di due elementi contrarij, d'acqua, e di fuoco, sempre litigano insieme: *Sat est in se vno continens aqua, & ignis elementum,* dice S. Ilario. E benchè frà di loro siano così contrarij, nondimeno s'uniscono, e stanno d'accordo in vn terzo, che è il Sale, e questo procede perche non è più parziale dell'acqua, che del fuoco. Hor fate, che sia parziale del fuoco, gittandouelo sopra, voi vedrete, e sentirete, che l'elemento dell'acqua si risente, aride, e strepita: Così se lo fate parziale dell'acqua, il fuoco sdegnato se ne parte, & il Sale si disfà, e si risolue in acqua. Sono due elementi contrarij, due parti che litigano insieme; il Giudice hà da esser sale: *Vos estis sal terra:* Non deue tenere più da vna parte, che dall'altra. Se s'accosta coll'affetto più da vna; *Et est ei cura de aliquo;* e l'altra strepitarà facendoli sentire, tacciandoti per parziale, & appassionato, allegandoti per sospetto. Se poi aderischi all'altra parte, perderai l'esser di sale, sarai tacciato come distruttore della giustitia, pregiudicarai alla tua reputatione, e l'anima tua andrà in malhora: Che se per il contrario: *Non erit tibi cura de aliquo.* Ma terrai la bilancia della giustitia uguale; i litiganti staranno quieti, non si risentiranno, & il sale si conseruerà nell'essere della sua reputatione. *Mirum Iudicis symbolum, quando enim duo litigant inter se, iudex eos quantum vis oppositos, sicut sal ignem, & aquam debet continere pacificè, non adhuc potius, quam ad illum propendens. Quod si ad se aliquis eorum trahere contendat, debet sicut ab igne sal statim velocissimè resiliare: quod si remanserit, aut in igne comburi, aut in aqua quam resolutus, & perire illum oportet: Pnde merito Christus ad diuinos iudices illos;*

**D. Hilarius in Matth.** cap. 4.

**Franc. Lab.** par. Còc. t. 1. ver. bo l'udex. pr.

*Vos estis (inquit) sal terra.*

Il Cardinale Egidio nel trattato, che fa: *De regimine Principis*, dà vn precetto al Principe, non in quanto alla dignità, ma all'offitio, che hà di amministrare la giustitia: *Nesit specularis, sed opacus Princeps*. Non sia come lo specchio: la proprietà del quale è che rappresenti le specie de' colori: Ma se mi domandate, quali oggetti rappresenta? Vi rispondo, quelli che gli sono vicini, e non i lontani. S'abborrisce in vn Giudice l'hauer riguardo a quelli che gli sono vicini, o per affetto, o per ragione di parentela: *Nesit specularis*. Ma deue essere opaco, *sed opacus Princeps*. Non si dimostri parziale rappresentando più le ragioni a se medesimo dell'vna, che dell'altra parte: *Opaci*

*Didac. de Bae. ca. 1. 3. lib. 14. c. 2. §. 18.*  
*existant, nec vicinos agnoscant, nec facile contra veritatem frangantur: quippe speculares illi, ut habent instar speculi adiunctis, & vicinioribus pra-occupari.*

Al contrario dello specchio si dimostrò il Verbo incarnato, del quale scrisse l'Euangelista S. Giovanni: *Verbum caro factum est*; se si fece huomo, adunque doueua più presto dire: *Verbum homo factum est*; ouero; *Verbum anima factum est*; l'anima è più nobile del corpo, & denominatio debet fieri à nobiliori; l'Anima per esser sp rituale è più vicina a Dio della carne, che è corporea. Ma volle dimostrare ch'egli non è della conditione dello specchio, volle prendere la denominatione dalla carne: *Et verbum caro factum est*; onde Theophi-  
*Theoph.*

Due furono i concorrenti all'Anima: in luogo di Giuda; Mattia: che per eleggerli aut Parta-  
ba. Gli altri che ricorsero a Dio, ac-

cio giudicare quale delli due saret be-  
stato il migliore: *Ostende quem ele-*  
*geris ex his duobus*. Gittato le sorti, e  
per volere del Cielo cade sopra Mat-  
tia: *Et cecidit fors super Matthiam,*  
*& annumeratus est cum undecim*  
*Apostolis*. Io vorrei sapere, perche  
Iadio non ispirò più presto alla elet-  
tione di Giosepe; forse non sareb-  
be riuscito nell'offitio apostolico?  
non era forse persona da bene? niu-  
na di queste ragioni è a proposito,  
perche era santo, e proportionato  
per simile offitio. Sappisi per tanto,  
che Giosepe gli era vicino per ra-  
gione di sangue, e parentella, era fra-  
tello di Giacomo minore, e per con-  
seguenza parente di Christo: Hor  
quasi dicesse il Salvatore, acciò non  
si dica, che in questa elezione io mi  
sia dimostrato parziale verso del mio  
parente, e che habbia come lo spec-  
chio rappresentato l'oggetto vicino,  
e trascurato quello, che mi è lontano,  
eleggerete Mattia: *Ioseph, idest Bar-*  
*sabab fuit frater Iacobi minoris, &*  
*consanguineus Christi, sicque per hoc*  
*quod Christus huic Ioseph Matthiam*  
*in apostolatum proposuit (dice Dionys.*  
*sio Cartusiano) Docuit quod ex con-*  
*sanguinitate, aut carnali affectu non*  
*sunt homines ad Ecclesiastica benefi-*  
*cia, aut officia promovendi. Il che po-*  
*trà seruire per ammaestramento a'*  
*Giudici a non lasciarsi trasportare*  
*dall'affetto, dall'amicitia, o parentel-*  
*la; ma essere indifferenti con tutti,*  
*come era Christo a cui fù detto da'*  
*Farisei. Non est tibi cura de aliquo.*

Alfonso Rè d'Aragona comanda-  
ua esplicitamente a' Giudici, che  
quando comparuano ne' tribunali, e  
nelle adunanze per decidere le cau-  
se, e dar sentenze, si spogliassero d'o-  
gni passione: *Dicebat sapiens Rex, ut factus ke.*  
*in iudiciis, & foret in iudiciis, & su Al-*  
*in contentibus, in quibus gerit: pa-*  
*phasi.*  
*bli.*

*Allic.*  
*Apoll.*

*Dionys.*  
*Cart. in*  
*c. 2. del.*  
*Ap. l. B.*

*Pand.*  
*3. de di-*

*blicis consultatur, privati affectus ponent, hi enim sunt, qui omnia perfundant.*

Non faranno appassionati, nè parziali, se daranno vn'orecchia all'attore, e l'altra al reo; come dimostrò vn certo Giudice detto Pelleo giouane d'età, e vecchio di senno, del quale scrisse vn Poeta celebrandolo con questo encomio.

*Achill. Olim Pellaeus iuuenis cum forte sederet*

*Bochius, Iudex, & aitori alteram in deli- tuis Ital. Interea digito prudens occluderet p. 1. fol. aurem;*

*447. Interrogatus à suis*

*Cur nam sic faceret? Satis aitori est, ait, vna,*

*Servus alteram integram reo.*

E' veramente chi non sà che :

*C. quan. Etiam diabolus in iudicio est audien- do pron. dus? altrimenti la sentenza: Erit con- ne. l. 11. tra formam iuris lata, e conseguente- mente inuvalida, e benchè la sentenza fusse giusta, il Giudice nondimeno sarà tacciato come iniquo: onde lasciò quel Poeta;*

*Anto- Si quis inauditis ambabus parti- ni- bus, vllum*

*Maci- Iudicium profert, iustum licet; ex- nell. in. tat iniquis.*

*del. Ital. E trà gli scrittori Sacri Sant'Ata- p. 2. fol. nasio disse: Ea que inaudita altera*

*Diuis parte sunt, nihil habere roboris, nemo Aiba- mortalium ignorauerit. Non est mo- nasius ris Romani gratia aduersariorum do- nare hominem reum, qui nondum ac- Apolo- cusatores ante oculos suos habuit, aut gia 2. respondende locum de crimine ade-*

*Diuis plus; E S. Clemente Romano. Dixi- Clem. mus vero non esse equum altera tantum Rom. li. parte audita, iudicare: etenim si alte- 2. Ap. rum audiat, cum alter ab est, & cum Confist. nihil ad illarum crimen responderit, c. 51. sententiam de damnatione eius tuleri- ris apud Deum iustum iudicem repe- riamini. Il nostro Salvatore doppo*

d'hauere ascolata la parte de' Farisei, che non pretendeuano pagare i dattij, volse che per la parte di Cesare comparisse la moneta: *Ostendite mihi numisma census. Cuius est imago hec, & super scriptio?* E di poi diede la sentenza dicendo: *Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari, & quae sunt Dei Deo.* E vedendo che il Giudice haueua giudicato senza passione restorono appagati, nè seppero, che si risponder, ma restorono attoniti. *Et audientes mirati sunt;* nè fecero altra replica, ò appellatione, ma: *Relicto eo abierunt.* Oh Giudicio integerrimo! Oh Giudice inemendabile!

Furono d'opinione alcuni, che il Giudice debba essere senza occhi, e senza mani; cioè che non guardi in faccia a nissuno, di cui si possa dire, che: *Non respicit personam hominis;* e che non riceua donatiui. L'vna, e l'altra conditione fù espressa da quel Poeta, che con i colori del dire l'effigie con la penna espresse.

*Deficiens natura facit portentosa: sed instum,*

*Duplici deficiens perficit illa modo.*

*Quod manibus caret atque oculis, perfectus habetur;*

*Ni careat, merito mancus habendus erit.*

Et altri non meno eruditamente soggiunse, affermando l'istesso dicendo.

*Sii manibus truncus iudex, sit lumine captus*

*Qui volum in nostro dicere iura foro.*

*Sine oculis;* cioè che non guardi in faccia a nissuno. *Non respiciat personam hominis.* Osseruatori di quella legge furono i Giudici dell'Areopago in Atene, i quali di notte, e nell'oscurità delle tenebre soluano giudicare, ascoltando solamente le auuocati, che parlauano: *Ne faceret iudex*

*Plutar. Stobaeus Alex. ab Alex. lib. 3.*

*dier. gē. c. 5. ap. Thebā. Claud.*

*Verde i rius in deliis p. 2. fol.*

*1129. Petrus Casta- lius, No zereni in deli- cys p. 1. f. 828.*

*Lucia- nus in 11 termo*



ad dicentes respicerent . sed ad ea tantum qua dicebantur attenderent . E poi successiuamente restò questa costumanza appresso gli Ateniesi , di stare doppo certe cortine , quando pronunziuano le sentenze : *Intra cortinias lib. nas se continere solebant.*

**Pausa.** Introduce Christo vna parabola

**I.** di dieci Vergini , cinque delle quali erano saue , e cinque pazze : *Simile*

**D. Mat.** *est regnum Calorum decem virginibus*

*ib. c. 25. qua accipientes lampades suas , & c.*

Tanto le cinque saue , quanto le cinque pazze pretendeuano d'entrare

alle nozze : le saue hebbero la sentenza fauorevole , e furono introdotta :

*Venit Sponsus , & que parata erant*

*intrauerunt cum eo ad nuptias , &*

*clausa est ianua .* Giongono di poi le

cinque pazze , e trouono la porta serrata , desiderano d'esser ammesse

ancora loro : *Domine Domine aperi*

*nobis .* Lo Sposo s'affaccia alla finestra , e gli dà l'esclusiua ; ma sentite

con che termini . *Amen dico vobis nescio vos .* Vorrei sapere perche non

le licenza con altre parole ; con dirgli

per essemplio , che habbino pazienza ,

che le nozze non sono fatte per loro ,

che non son degne d'entrarvi , però se

ne vadino : ma con poche parole se

ne sbriga , dicendo : *Nescio vos .* *Idest*

*in c. 25. non approbo vos ,* dice l' Angelico . San

**D. Mat.** *Girolamo : Nouit enim Dominus eos ,*

*ib. qui sunt eius , & qui ignorat ignorabis .*

**D. Hier.** *tur , & licet virgines sint , vel corporis*

*ronym. puritate , vel vere fidei confessione ta-*

*ibid. in men qua oleum non habent .* ignoran-

**Cat. D.** *tur a sposo .* Vn' Autore moderno ri-

**Tho.** sponde a mio proposito : *Nescio vos ,*

quasi diceste ; lo serro gli occhi , e non

vi guardo in volto se siate belle , o

giouine , o vecchie ; ni bili , o ignobi ;

ricche , o pouere , ma solamente ri-

guardo a' meriti de la causa : *Nescio*

*cus Ce- an venisse sitis , & gratiarum manibus*

*lada . n facile puella : Nescio an sitis venusta*

*nobilitate conspicua , & in tenera etate .* *Iudith.*

*Nescio an opulenta , & procerum na-* *cap. 8. §.*

*cessitudo vos tueatur , & vindices à pe-* *24. n. 92*

*riculo non bona causa .* *Personas , & cau-*

*rum qualitates quasi nescio , & causa*

*merita tantum ad iudicium scio .* Ma

la maggior parte de' Giudici , che vi-

uono in questi tempi : *Respiciunt per-*

*sonam hominis ,* guardando chi è ric-

co , & osservando chi è nobile .

Non voglio tralasciare vn' altro

passo di scrittura auanti che arrui

al termine di questa prima parte .

Gli Ebrei haueuano nelle mani vna

Donna peccatrice , la quale secondo

le leggi di Mosè pretenduano , che

fosse lapidata : per la quale si com-

piacquero ancora serbare vn' orec-

chia , & ascoltare le sue ragioni . Gli

diedero le difese , e costituirono per

suo Auuocato il nostro Saluatore :

*Magister , hac mulier modo deprahen-*

*sa est in adulterio , in lege mandauit* **D. 10.**

*nobis Moyses lapidare .* Voi che ne

dite ? *Tu ergo quid dicis ?* Hor nota-

te qui l'attione di Christo . Fiege

le spalle , china la fronte , abbassa le

luci , e stendendo la destra scriue con

vn dito sopra la terra : *Inclinans se ,*

*digito scribebat in terra .* Perche non

stà col volto solleuato , come deue

stare il Giudice , quando sententia ?

S'abbassa forse , e scriue sopra la ter-

ra , per osservare le leggi , che com-

mandano : *Iudex debet sententiam .* **L. sta.**

*ferre in scriptis ?* Mentico se ciò non

fece per dimostrarli buon Giudice , **c. de re .**

che non guarda in faccia nè della **reci.**

querelata , nè meno de' querelanti ,

nè de gli accusatori , nè della Donna **Io. A. a**

stimata rea : *Hoc fecit Iesus cum ferre triden-*

*sententiam contra Adulteram rogare in Eccl-*

*tur : Duo hoc facto innuit , quod imita-* **cap. 11.**

*ri debent Iudices ; in primi , inclinavit* **172. n.**

*se deorsum , ut terram tantummodo re-* **6. t. 2. §.**

*spiceret , & a rea & accusatoribus vul-*

*tum auerteret .* Acciditi sapesse , che **81.**

come

come Giudice dispassionato non guarda in faccia a nessuno: *Non respicit personam hominis: Hoc imitentur iudices, et neque accusatoris personam suscipiant.*

Oh quanti Giudici, che non guardano alla faccia, ma osservano alla borsa; Appresso questi chi è ricco haucrà sempre ragione, e sarà preferito ad ogn'altro. A questi non gli viene portiera, non c'è mai scommodo per ascoltarli. Quando si parla di Giosepe Abatimattia, dicono i Sacri Euangelisti, che entrò da Pilato arditamente, e senza alcun timore:

*Diuis Marc. c. 15.*

*Dionys. Car. 15. Marc. art. 16. f. 111.*

*D. Paschasius Ratbertus in D. Mat. in Bibl. inter. Patro.*

*Introiuit audacter ad Pilatum, & petiit corpus Iesu: di due cose mi marauiglio, prima che Giosepe con tanta sicurtà entrasse da Pilato, e senza alcuna ripulsa, di subito ottenesse quello che voleua. Tunc Pilatus iussereddi corpus. E se volete sapere la ragione: Erat nobilis decurio; Idest vnus de curialibus: Dice Dionisio Cartusiano; era nobile, curiale, e ricco; dunque non gli si tenga portiera, entri quando gli piace, se gli conceda ciò, che domanda. E' osservazione di Paschasio Ratberto: *Diuces dicitur, vt ostenderet causam quare a Pilato potuerit impetrare corpus Iesu, vel vnde accessum ad eum habuerit.* Che se fusse stato vn pover'huomo, gli sarebbe bisognato stare vn mese auanti hauesse hauuto vdiienza, e di poi haurebbe hauuto la negatiua insieme con vn buonissimo laua capo d'importinente, & indiffereto: *Auspicio, & ignoti non erat facultatis ad Pilatum Presidem Romana potestatis accedere.* Nella Curia di Pilato si poteva scriuere ciò, che fù detto ad Omro.*

*Io. Saref. l. 1. v. 1. f. 47.*

*Ipsa licet venias Musis comitatus Homere Sed nihil attuleris, ibis Homere ferat.*

Oh con quanta seuerità di parole sono ripresi, e minacciati questi tali dal Sommo Pontefice Innocenzo Papa Terzo: *Vob vobis, qui corruptis preces, vel precio, qui tracti amore, vel odio, dicitis bonum malum, & malum bonum. Vos enim non attenditis merita causarum, sed merita personarum; non iura sed munera, non iustitiam, sed pecuniam, non quod ratio dicat, sed quod voluntas affectat: non quod lex sanciat, sed quod mens cupiat. Non inclinatis animum ad iustitiam, sed iustitiam inclinatis ad animum, non vt quod licet hoc libeat, sed vt liceat, quod hoc libet.* Non hanno altra legge, che il proprio volere, osservando quel detto: *Sic volo, sic iubeo, stat pro ratione voluntas.* Vob vobis, guai a voi: *Qui respicitis personam homini;* perche se crederemo alle scritture sacre, sete danati, per voi è serrato il Paradiso. San Giouanni Euangelista vede il Cielo aperto, con tutta la Corte Celestiale: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare non potui;* e di qual si voglia Tribù d'Israele ve n'erano dodici mila: *Ex Tribu Iuda duodecim milia signati.* E così discorrete di tutte l'altre Tribù: solo ne viene esclusa quella di Dan. Hor'io vorrei sapere, perche questa hà da essere esclusa dal Paradiso? *Dan. vuol dire, Iudicans, siue indicium,* così gli profetizò il moribondo Padre Giacobbe: *Dan iudicabit populum suum.* Hor questa Tribù è esclusa dal Cielo: *Tribus Dan, idest Advocati (dice Vgone) non numerantur in Catalogo Sanctorum.* Dan interpretatur causa, vel iudicium, & significat Advocatus, & contentiosus, quibus timendum est, ne a numero sanctorum Dei excludantur.

Sò che ti dispiace il mio parlare. Dio dispiacciono le tue attioni; e pure non t'emendi, & ogni giorno più

*Innoc. III. de contemptum Mundi li. 2. c. 4.*

*Not. gl. ist. d. c. v. cap. 5. Lurt. ne quod que.*

*Apoc. 6. 7.*

*Gē. c. 49.*

*Hugo apud Io. Pim. t. 4. Ethol. 652. n. 8.*

*B. T. à Vill. noua Dom. Adm.*

diuenghi peggiore . Risponde all'interrogatione , che ti fa il mio B. Tomaso di Villanova : *Tu quis es ? Responderei : Ego sum Iudex , prater decurio , prefectus magistratus , censor . Et nunquid seruas rectam regulam ? Non possum omnino , sed necesse est aliquando , aliquanulum flectere , precibus . & rogatu aliquorum procerum . & precipue eorum , qui apud regē gratia & fauore prestant . Intercedit amicus , cui si nego cum vituperio , reiciat ab officio . Et nunquid accipis munera ? Aliquando : nam non possum sustentare domum meam , salarium est modicum . sumptus immodicus , nō equidem agros fodere , aut arare queo , ex meo officio alendus sum . Et vinam agros arares . vel foderes , melius enim fuisset esse aratorem quam Iudicem .*

Oh quanto tornarebbe più il conto all'anima tua l'essere azzappaterà , che Auuocato , mentre non offerui il debito modo della giustitia , e regghi con lo scettro di canna , e non di ferro ! Signori , Dio viliberi dalle mani di due persone , de' Medici , e de gli Auuocati , con quelli perdetete la vita , con questi la robba . Riposiamoci .

## SECONDA PARTE .

**H**Abbiamo accennato di sopra , che i Giudici non de- uono hauer occhi , e pure sono Arghi : ma quando ch'è peggio , bisognerebbe che fossero senza mani , e sono Briare , appressati quali ha più ragione , chi più ten- de l'anno , verso di loro . E i due Clienti , che si battono , e i due Clienti , che si battono .

loro nell'uscire voleua precedere al compagno , sapendo forte , che al primo si donaua la primogenitura , e l'heredità paterna . Zara fece tanto , che messe fuora vna mano , la quale fù segnata dalla leuatrice , e poi la ritirò dentro , e nacque il primo Fares . Hoc chi v'immaginate , che hauesse la primogenitura ? Certo , che direte Fares , già che nacque il primo , a lui per ogni ragione si conuiene . E pure l'ottenne Zara : Ne altra cagione si puole assegnare , se non perche messe auanti la mano . Dato che frà due si litigas- se vn'heredità , ò si disputasse vna lite fondata sopra vna gran somma di denari : sapete chi hauerà la sentenza in fauore ? vedete chi più stende la mano co' donatiui . Zara la vince .

Scrive Plutarco di due Giudici , l'vno chiamato Stratocle , e l'altro Democlide , che quando andauano a' Tribunali soleuano dire : *Eamus ad messem auream* . Andiamo a fare le nostre raccolte , a mieter l'oro : *Sic enim loco Tribunali , & curiam appellare consueuerat* . E questo credo , che proceda , perche il fine loro non è d'arrinare la verità della causa , ma più presto al conseguimento de' loro guadagni . Sentite l'Angelico Dottore San Tomaso : *Hodie in Italia . Iudices facti sunt mercenarii , sicut & Domini ; unde agunt non ad utilitatem subditorum , sicut & domini ; sed ad lucrum prestuantes in mercede sinem* . Et i poueri litiganti ne vanno di mezzo , succedendogli come al panno bagnato quando è torto : se bene pare , che vno de' Giudici , ò Auuocati torchi da vna banda afirmando , e l'altro dall'altra negando , in tanto ambidue cauano l'acqua , anzi il faro , e le sostanze de' poveri huomini . Et alla fine si scorge , che la lite si fatto a fauore più dell'Auuocato , che de' Clienti .



D. Ioan.  
Chryf.  
hom. 30.  
ad Pop.  
Antho.

Mi rammento d'hauer letto in San Giovanni Chriſtoſtomo vna lite, che hebbe alla fine vn'eſito ſtrauagante. In vn campo era naſcoſto vn Teſoro, il Padrone che no'l ſapeua lo vendè per il prezzo ordinario: il compratore facendoui alcune foſe per piantarui de gli alberi, s'abbattè a ritrouarlo: perche era huomo da bene, andò a trouare il venditore, dicendogli (coſa incredibile) che il teſoro era ſuo, e che però ſe l'andafſe a pigliare, hauendo comprato il campo, e non il teſoro. Replicò il venditore non hauerui alcuna giuriſdittione, perche gli haueua venduto il campo con tutto quello, che ſi conteneua in eſſo: Io lo terrei per impoſſibile, ſe Chriſtoſtomo Dottore di tanta autorità non l'aſerisce. Ricorſero ad vn Giudice, che determinafſe la cauſa: il quale per non far torto nè all'vno, nè all'altro, & acciò vna parte non rimanefſe diſguſtata d'hauere hauuta la ſentenza in contrario, applicò a ſè medefimo il teſoro, e ſe ne fece poſſeſſore. *Dixit enim ſe quaſtionem ſoluiturum, & ſe poſſeſſorem futurum.* oſeruando quella regola: *Tertius gandeſcit.*

Paulus  
Areſi li.  
6. p. 1. de  
Vitijs  
imp. 161.  
v. 20. fo.  
294.

Si racconta di due Contadini, i quali haueuano aſai del ſemplice; e caminauano alla Campagna per vna ſelua, & arriuati vicino ad vn'albero, vn Ruſſignuolo cominciò a cantare ſouauemente; diſſe l'vno, queſto Ruſſignuolo hà cantato per mè; Mi marauiglio de' fatti tuoi (ripoſe l'altro) anzi hà cantato per amor mio; Cominciorono a liigare, pretendendo ciaſcheduno, che haueſſe cantato per ſè. Preſero per iſpediente di rimettersi nel giudicio d'vn perito, il quale accettò la lite, e perche ciaſcheduno di loro deſideraua la ſentenza fauoreuole, penſorono d'acquiſtarſi la gratia del Giudice col mezzo de' do-

natiui, facendo a gara, chi lo poteua più preſentare: Gli fece intendere vn giorno determinato, che andaeſſero, perche gli voleva dar la ſentenza: E fatti ſegli comparire auanti, diſſe loro. Sappiate, che il Ruſſignuolo per niuno di voi hà cantato, ma ſolamente per mè, c'hò auanzato. Se queſta ſia fauola, io non lo ſò, è ben coſa veriſſima, che nelle liti niuno auanza, eccetto che l'Avvocato.

E quel che è peggio non ſi contentano mai: tutto che gli ſi dà, riceuono a buon conto. Intefi dire, che ad vno di queſti fuſſer mandati a donare alcuni frutti in vna ſottocoppa di terra beniſſimo lauorata, con ordine al portatore, che laſciaſſe ogni coſa. Il Giudice nel ſentire l'ambasciata, riceuendo la ſottocoppa, deſtramente ſe la laſciò cadere in terra, e ſi ſpezzò, e diſſe queſte parole; Se era d'argento non ſi ſpezzaua. Oh Aquila griſagna! Oh Arpia ingorda! Oh Lupo vorace!

Di queſti Giudici ſi lamentaua il Profeta Reale, dicendo: *Uſquequo indicatis iniquitatem, & facies peccatorum ſumitis.* Quanto durarete a ſtrapazzare la giuſtitia, a ſtiracchiare le leggi, e a maltrattare la ragione, per auanzarui ne gl'interreſſi voſtri? Quando celsaranno le voſtre iniquità? Quando haueranno fine le voſtre ſentenze ingiuſte? Se Giudice vuol dir Giuſto, ſecondo la legge, voi d' Giudice non hauete altro, che il nome. *Et facies peccatorum ſumitis*, che altro non vuol dire, eccetto che proferir le ſentenze, non ſecondo il douere della giuſtitia, ma come richiede l'vtilità di quell'amico, d' ricco, d' Cardin: benefattore, ch'egli ti ſia: Porro ſumere faciem peccatorum in iudicio, in pf. 81. (interpreta il Cardinal Bellarmino) v. 3 fol. nil eſt aliud, niſi talem ſententiam ferre, non qualem iuſtitia exigir, ſed 2. qua

qua

D Hic-  
ron m.  
Pf. 81.

qualem requirit amicus, vel benefactor, vel cognatus: Et hoc idem est respicere in faciem hominis, non in regulam iustitiae. O puer feco do l'escotura e di S. Girolamo; Quando venerit ad vos iudicium, non consideratis causam, non consideratis iudicium, sed personas eorum, qui causas habent; ac si dicat, si venerit pauper habens negotium iustum, & venerit habens negotium nequam, vos personam accipitis, non negotium.

Se gli capita alle mani vn pover' huomo, che non habbia da spendere, già è giudicato, hauerà tutt'i torti, dirà che le leggi sono chiare, che parlano contro di lui, che non vuol far cosa contro la coscienza, che non vuol renderne conto a Dio. Ma se gli passa per le mani vn ricco, il quale non habbia nè pure vn'ombra di ragione. Troverà che le leggi gli sono tutte fauoreuoli, che sarà suo pensiero il difendere quella causa. Però diceua no Solone, & Anacarsi, che le leggi sono come le tele de' ragni, nelle quali vi restano gli animali piccioli, ma i grandi le rompano: *Leges araneorum telis similes esse, in quibus infirmiora animalia haerent, validiora praerumpunt; ita leges, humiles, ac tennes constringunt, à potentioribus autem impune violantur*: Il qual difetto non dipende dalle leggi, ma da quelli, che l'amministrano. Et in questo senso potiamo intendere quel proverbio, che le leggi sono fatte per i disgratiati, e per i pover' huomini, che non hanno da impiastrarle con le piastre. Per i poveri non vogliono ciò che possono, ma per i ricchi vogliono quel che non possono, e possono ciò che vogliono.

È degno d'eterna memoria quello si racconta di Gioanni Secondo Rè di Portugallo; priuò vn Giudice dell'officio, che haueua, e da alcuni in-

terrogato della cagione, perche con tanto vituperio l'hauess' deposto, rispose; *Quia ad recipiendum manus suas apertas habebat, ad audiendum vero pauperes, qui ad negotiorum expeditionem ad eum accedebat, ipsi ianuis clauderant*. E Alessandro Sciuero (come hò accennato altre volte) fece scorticare vn giudice ingiusto, e fece distendere la sua pelle sopra del Tribunale, accioche gli altri imparassero. Se a tutti quelli, che tirano a loro interessi fusse fatto l'istesso, oh quanti resterebbono senza pelle!

Non c'è la miglior resolutione, che non intrigarli con questi tali. Se ti venisse occasione di litigare, ti sarebbe minor male cedere ogni pretensione all'auuersario, che metterti a litigare con speranza di vincere, però diceua Christo; *Et ab eo qui auferit tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere*. Ma perche habbiamo da patire questo dispendio? risponde Vgone Cardinale; *Ne litigemus, factius est iacturam facere, quam in iudicio rem repetere*.

Perche non v'emendate vna volta ò Giudici, ò Arghi, ò Briarei, ò Arpie? Vi piacerebbe se voi litigaste esser voi trattati nella maniera come trattate i clienti?

*Iustitia radix fundamentumque illud Ne facias vlli, quae tu tollerare nequies.*

Se vuoi esser giusto Giudice, sia questa la conclusione infallibile; sia senza occhi, e senza mani, non guardare in faccia a nessuno, e non riceuere i donatiui.

*Cæca sed audito præpollens Talpa sagaci, Iudicis esse tibi vera tabella potest: Iudicis esse, inquam: iusti auscultator, & equi Si quis amicitia haud respicit, aut opibus.*

Franc.  
Lab. t. 3  
Iudex.  
prop. 6 f.  
727.  
Alius  
Lampr.

D. Luc.  
cap. 6.  
Hugo  
Car. ap.  
Io. Pin. t.  
3. c. 21.  
Ethol.  
653. nu.  
10.

Anton.  
Man.  
cinell. in  
del Ital.  
p. 2. f. 2.

Corner.  
1 ep. in  
delit. p.  
2. f. 412.

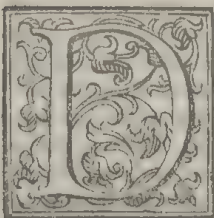
# DOMENICA

## VIGESIMATERZA

DOPPO LA PENTECOSTE.

*Sequente Iesu ad turbas ecce Princeps vnus accessit, & adorabat eum dicens: Domine filia mea modo defuncta est.*

D. Matr. cap. 9.



**D**E personaggi degni di compassione ci sono rappresentati nel Vangelo hodierno, vn Principe, & vna donna. Quello afflitto, è scònsolato per la morte d'vna sua figliuola, che gli era vnica; e questa addolorata per la perdita sanità, che gli era cara. Ambidue ricorrono per aiuto al Saluatore; l'vno desidera, che l'amata sua figlia ritorni in vita, e l'altra brama d'essere dalla infermità incurabile risanata. Per impetrar la gratia l'huomo si preuale delle preghiere: *Domine filia mea modo defuncta est, sed veni impone manum tuam super eam, & viuet.* Per ricuperare la sanità questa donna si confida nella speranza, che toccando le vesti di Christo sarà curata: *Si tetigero tantum fimbriam vestimenti eius, salua ero.* Ma le preghiere del Principe restorono esaudite: *Tenuit manum eius, & surrexit puella;* e le speranze della donna non furono vane; *Confide filia, fides tua te saluam fecit.* L'vno consegue il suo intento pregando, e l'altra speran-

do. Onde S. Marco Eremita encomiò le preghiere, che si fanno a Dio, dicendo: *Ad parandum Dei obsequium nihil est precatione efficacius, aut potentius, atque ad eiusdem beneplacitum nihil est utilius.* E della speranza lasciò il Padre Sant'Agostino: *Qui gaudet in spe tenebit rem, qui autem spem non habet, ad rem non poterit peruenire.*

Onde io dal primo auuenimento prendo motiuo di semplice narrazione di mostrarui nel presente discorso, quanto siano efficaci le preghiere appresso Iddio; E dal secondo, che le nostre speranze non in altri che nel Signore si deono collocare, acciò conseguiscino il loro intento. Io frà tanto spero con la donna Euangelica, che mi favorirete coll'attenzione, e col silentio, mentre ad imitazione del Principe con ogni caldezza ve ne prego, & incomincio.

*Domine filia mea modo defuncta est sed veni, &c.* Prima di venire alla dimostrazione dell'efficacia, che tengono le preghiere appresso Iddio, voglio proporui vna difficoltà, che muoue l'Angelico Dottore San Tomaso, e da qual si voglia professore della sacra Teologia potrebbe essermi anteposta. Se Iddio decretò ab-

*Diuiti  
Marc'  
Eremit.  
de leg.  
spir. cap.  
88.*

*D. P.  
Aug. iii  
Ps. 104.*



atemo farci quelle gratie, che noi gli domandiamo con le preghiere, benché non lo pregaſimo, tanto ce le farebbe, eſſendo il decreto diuino fermo, e ſtabile. Ma ſe poi non hà ſtabilito di tempiacere chi lo prega, anzi ſe aſolutamente hà determinato di non condeſcendere ad eſaudire le noſtre preci, inſallibilmente, non otterremo quello che chiediamo. Adunque tanto nell'vno, quanto nell'altro modo, farà ſuperfluo, e vano il ricorre alla Diuina Maieſtà con le preghiere. Vi riſpondo col liſteſſo Dottore, che dalla Diuina Prouidenza non ſolamente ſi dispongono gli effetti, che hanno da eſſere, ma ancora il modo, l'ordine, e le cauſe, dalle quali doueranno eſſere prodotti. Iddio (per eſempio) hà determinato di farci la tal gratia, ma in queſto modo, e con queſto ordine, che noi prima glie la domandiamo colle

**D.Tho.** *Proidentia non ſolum diſponitur qui 2. 2. qu. 83. art. effectus fiant, ſed etiam ex quibus cauſis, & quo ordine proueniant. Vnde ceſſit. oportet homines agere aliqua, non rationis. ut per ſuos actus diuinam diſpoſitionem immutent, ſed ut per actus ſuos impleant quosdam effectus ſecundum ordinem diſpoſitum à Deo. Non enim oramus, ut diuinam diſpoſitionem immutemus, ſed ut impetremus quod Deus diſpoſuit per orationes eſſe implendum, ut ſcilicet orando mereantur accipere, quod eis Deus ante ſacculum donare diſpoſuit. Liſteſſo ancora è confermato dal Pontefice S. Gre.*

**Diuus** *gorio: Obtineri nequaquam poſſunt, Crag. in que predeſtinata non fuerunt ſed ea, atalog. qua Sancti viri orando efficiunt, ita cap. 8. predeſtinata ſunt à Deo, ut precibus obtineantur. Si che le noſtre preghiere non ſolamente non ſono ſuperflue, ma eſſeſſantissime: Ab aeterno ſu de-*

ſta donzella, con queſto però, che fuſſe pregato da queſto Principe: *Domine filia mea modo defuncta eſt, ſed veni impone manum tuam, &c.*

E' marauigliosa la proprietà d'un certo Lago, che ſi ritroua nella Prouincia, d'Aleſa, come riſerſce Solino; Nel quale ſcaturisce vn fonte, l'acqua di cui non ſi diſfonde ſopra la terra, ma cade nel medefimo Lago, e dentro ſi mantiene, ſerza vſcir fuora a bagnare, & inondare l'aridità del terreno, e de' campi, che ſi ritrouono in quel contorno. Gli habitatori di que' paefi quando vogliono, che l'acqua eſca fuora da' ſuoi termini ad inaffiare i giardini, e la campagna, ſuonano certi ſtrumenti muſicali, e di ſubito l'onde ſi dilatano, vſcendo fuora del lido, non ſò ſe chiamate, ò incantate dalla dolcezza dell'armonia, ò pure per ſegno di gratitudine dando la mercede dell'acqua a chi gli offeriſce la melodia del ſuono. In Regione Aleſa lacus quidam eſt ingens, in quo fons quidam emanat ſemper, ſed tamen hoc mirum, quod tota qua ex illo fonte oritur aqua, intra illius lacu terminos remanet, nec extra deriuatur: Ut autem homines regionis illius rura, & hortos irrigare aqua illa valeant, inſtrumenta quedam muſica pulſant, quo facile lacus ille magnus aquas ſuas extendit, & proſiunt, quibus irrigare campos ſuos poſſint. In Dio ſi troua il fonte di tutt'i beni, dentro del quale ſi contengono; ma acciò ſcaturiſchino fuora verſo di noi, già che: *Omne bonum eſt ſui ipſius diſſuſiuum*: Iddio hà ordinato gl'inſtrumenti ſonori delle noſtre preghiere, e la muſica ſoauiffima delle noſtre orationi. *Fons omnium bonorum in Deo ipſo ſita eſt, & omne bonum continet intra ſeipſum, & pelagus illud gratiarum immenſum ad nos deriuatur.*

*Solinus lib. de mirabil. mund. Et apud Franc. Lab. verb. or. tom. 1. Prop. 5.*

*Idem. ibid.*

*Franc. Lab. ib.*

- musica maxime prestat, musica (in quam) orationis; numquam enim dulcior auribus nostris insonat sonus quam oratio nostra in auribus Dei, qua fit, ut bonorum omnium fons ille ad nos, & nostra proficiat, nos omnibus repleat bonis.* Oh quanti con questa musica impetrono dal Cielo l'acqua delle grazie Divine! Giudica tronchè la te-  
*Judith. c. 13.* *stetisti Iudith ante lectum orans cum lacrymis, & labio rum motu in silentio decens. Confirma me Domine Deus Israel.* Giona fù liberato dal naufragio, e dalla carcere della Balena: *Oravit Jonas in ventre piscis ad Dominum Deum suum.* Ezechia campò la morte, che per i suoi peccati gli era minacciata dalla divina giustizia: *Conuersus ad parietem orauit ad Dominum.* I tre fanciulli Sidrach, Misach, & Abdenago restarono illesi dalle fiamme della Fornace di Babilonica: *Ecce Deus noster quem colimus potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis.* Elia fece venire il fuoco dal Cielo sopra del sacrificio. *Exaudi me Domine, ut discat populus isto, quia tu es Dominus Deus.* Giudicò Faraone, che le preghiere di Mosè, e d'Aron poteuano impedire i castighi del Cielo.  
*Exod. c. 18.* *Orate Dominus ut auferat ranas a me, & a populo meo.* Le preghiere fecero scendere dall'empireo vn' Angelo, che insegna se l'acqua all'afflittita, e consolata Agar per rifocillare il sitibondo Ismaele. *Exaudivit Deus vocem pueri. Surge tolle puerum, & tene manum illius quia videns puteum aque abiit & impleuit virem dedique puero bibere.* Con questa soauemagia Mosè teneua legate le mani di Dio, acciò non castigasse il suo popolo.  
*Exod. c. 32.* *Noli orare pro populo isto: Dimitte me ut irascatur furor meus.* Rachele di sterile diuina feconda. *Exaudivit Dominus Rachelem, & aperuit*

*vulvam eius.* Il Rè David de fù sollevato dalle tribulationi. *Ad Dominum cum tribulaver clamavi, & exaudivit me.* Quel seruo euangelico ci dimostrò, che Iddio si placa coll'armonia delle preghiere, non meno di quello, che fusse Tertandro, quando con la cetora temperaua d'Alessandro lo sdegno. *Rogabat eum dicens, patientiam habe in me, & omnia redam tibi, & miserus est.* L'orationi de' fedeli obligorono Iddio, che mandasse vn' Angelo per disciorre S. Pietro dalle catene. *Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.* Non sò per ultimo, che cosa stupenda si possa dire, di quello che racconta S. Giouanni Damasceno dell'anima di Traiano Imperatore, che dalle pene dell'Inferno fù liberata per le preci del Pontefice S. Gregorio. *Quis non rem adeo unquam, & usquam exauditam non miretur, & obstupescat? maxime si quis Traianus fuerit attendat: quamuis enim mores eius compositi fuerint, erat tamen ille infidelis, & idolatra, & tyrannus in Christianos, & senus adeo in eos, ut multorum martyrum necem amarum instituisse. Quia mirabilis de vi, & efficacia orationis iusti dici potest? Oh musica soave, oh armonia diletteuole all'orecchia di Dio! Omnia quaecunque orantes petitis, credite quia accipietis, & euenient vobis.*

Da questo antecedente conditionato; *Se tu pregherai; si cauà questo* conseguente, infallibilmente: *Otterrà;* quasi che il pregar sia contingente, ma il concedere di Dio sia assoluto: perche assolutamente saranno esaudite le nostre preci. Staua il Figliuo' di Dio sitibondo al Pozzo di Sammaria, oue g'onta la Samaritana gli domandò da bere: *Mulier da mihi bibere.* Ella sdegnata di quella richiesta, con atto di scortesia ritrosamente

Ps. 119.

Plutarco.

Diuisi  
Matth.  
c. 28.Act. Ap.  
cap. 12.D. Io.  
Damas.  
in serm.  
Pro mor  
tuis.D. Tho.  
3. par. q.  
71. ar. 5.  
Lab. 1.1.  
de Orat.  
prop. 2.  
f. 663.Diuisi  
Marc.  
c. 11.Diuisi  
Jo. c. 4.

mente negò di porgergli quell'acqua, che Christo desideraua: *Quomodo tu iudais cum sis possis à me bibere quam mulier Samaritana?* A questa repulsa replicò il Salvatore: *Si scires quis est qui dicit tibi da mihi bibere, tu forsitan petisses, & daret tibi aquam viuam.* Parole degne di grandissima ponderatione. E per intenderle bene, dobbiamo offeruare il significato, & il luogo oue è collocato questo auuebio, *Forsitan*, quanto al significato, dice contingenza; quanto al luogo, stà vicino al *Petisses*, e fà che il comandare sia contingente, cioè. Se tù, o Donna, forse domandassi. Io desidero di sapere perche Christo non pone più presto il *Forsitan* vicino al *Daret?* si che il dare di Dio stia in contingente secondo il beneplacito della sua volontà, e pare che douesse dire: *Si tu petisses, forsitan daret tibi.* Ah voleua additarci Christo: *Si forsitan petisses.*

Che tù domandi, o Donna, stà in dubbio, le tue preghiere sono contingenti. E però dice: *Forsitan: Ut liberum arbitrium hominis significaret, quod ita petit, ut possit non petere* (sogliono il Toledo.) Ma poise si parla di Dio: *Daret tibi ad exprimendam promptitudinem ex parte Dei dantis, remouet dubitationem.* Ma se preghe-  
**Tolet. in** *rum arbitrium hominis significaret, quod ita petit, ut possit non petere* (sogliono il Toledo.) Ma poise si parla di Dio: *Daret tibi ad exprimendam promptitudinem ex parte Dei dantis, remouet dubitationem.* Ma se preghe-  
**Didac.** *Ex necessitate infallibilitatis, io ti concederò quel che desideri: Non enim ait forsitan daret tibi, sed absolute inquit, daret tibi. quippe dubitari posset an oratio futura sit, sed minime dubitandum est quod oratio ex Deo donum impetret.* Specu'd il dottissimo

**Franc.** Biezza: Con la quale opinione concordano ancora il Padre Labata: *Obseruatio. non dixit Christus, & forte dedisset tibi, sed notum illam dubitandi ap- petitum, & non concessione: inquit, forsitan petisses, inquit, quia nos adeo miseri sumus, ut etiam necessitatibus*

*oppressi, vix ad parendum, et orandum Deum excitemur; Deus autem non forte, sed indubitanter ait, dedisset; quia certius est Deum nos exaudire, quam nos petere.*

Si che potiamo dire d'hauere in pugno ciò, che chiediamo a Dio colle preghiere, delle quali ci fù dato il modello dal nostro Redentore: *Sic orabit, Pater noster qui es in Calis, sanctificetur nomen tuum.* E poi soggiunge: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Per il pane quotidiano s'intende, e si comprende tutto quello, che all'occorrenze ci potesse far di bisogno. Io non sò come possino vnirsi insieme in vna propositione questi termini: *Panem nostrum*, e poi *da nobis hodie.* Questo pane, che noi chiediamo, di chi è? se è di Dio, come quello che è padrone del tutto; perche diciamo, che sia nostro: *Panem nostrum?* E se è nostro, doueremmo più presto dire, che ce lo renda, e non che ce lo dia, *redde nobis*, & non *da nobis hodie.* Si potrebbe rispondere con San Pietro Chrisologo, che: *Pater custos est substantia filiorum.* Et altri dicono, che i beni del Padre s'heredità del figliuolo: *Bona Patris hereditas filij est.* Non c'è dubbio, che il pane, & ogn'altro bene, che noi desideriamo stà sotto il dominio di Dio, che n'è Signore, e padrone assoluto; ma le nostre preghiere lo leuano di mano a Dio, fanno, che noi ne siamo possessori: *Panem nostrum*, perche le nostre orationi v'acquistano giurisdictione, ouero, *nostrum*, perche teniamo di sicuro, che in virtù delle nostre preci non ci possa mancare, nè esser negato da Iddio, il quale pare, che non possa, & non sappia, & non voglia contradire alle nostre bisognose domande, ne al desiderio della nostra volontà.

Il Sacro Euangelista Giovanni



racconta quello fupremo miracolo, che fece Chrifto nella multiplicazione del pane, fatiando cinque mila perfone. *Accepit panem, & distribuie difcumbentibus, & ex pifcibus quantum volebant.* Distribuì tanto pane, e tanto pefce, quanto voleuano le turbe. Altri leggono in fingolare: *Quantum volebat*, cioè quanto Chrifto voleua. Quefto fenfo è molto differente dal primo, altro è dire, quanto voleua il Signore, da quello, che fcriue S. Giouanni, quanto voleuano, e defiderauano le turbe. Nond meno il Cardinal Toledo dice, che non vi fia alcuna varietà di fenfo, e che fia vn'ifteffo parlare. *Ihud (Volebant) aliqui textus habent in fingulari, vt ad Chriflum adferatur, qui pro fua voluntate distribuie: Hac tamen fenfum non mutant.* Ma in che maniera puo' effere l'ifteffo? dunque la volontà humana è vna cofa medefima con la diuina? nò, *fecundum* fenfo, ma in ordine al domandare, & al concedere, pare in vna certa maniera, che Chrifto tanto, *volebat dare*, quanto quelli, *volebant accipere*, ouero fecondo l'interpretatione del Padre Didaco Celada: *Quantum ipfi volebant accipere, quantum ipfe Chriflus volebat impertiri.* Adunque fe noi preghiamo Iddio, che ci dia il fuo pane, potiamo dire: *Panem noftrum*, tenendolo per. ricevuto, mentre ingratia delle noftre orationi è prontiffimo a darcene quanto vogliamo, anzi più, e prima di quello, che noi defideriamo.

D. Io. c.  
6.

Card.  
Tolet.  
annot. 5.  
in c. 6.  
Io.

Didac.  
Cel. in  
Iud. c. 4.  
S. 22. n.  
22.

D. Luc.  
c. 23.

Staua nell'afpro legno della Croce il buon Ladrone fpirante, e fperante nella Diuina clemenza, col volto pallido, e lo fpirito nelle labbra femispento, pregò il Saluatore, che haueffe memoria di lui, quando fuffe giointo nel Regno della Gloria: *Memento mei Domine, dum veneris in*

*Regnum tuum*, alle quali preghiere prontamente rifpofe il pietoffimo Redentore, dicendogli: *Hodie mecum eris in Paradifo.* Qui bifogna offeruare la foftanza, e la circoftanza tanto della petitione del Ladro, quanto della concessione di Chrifto. Quello defidera folamente, che fi ricordi di lui, *Memento*, eccoti la foftanza del fatto. Ma quando? nell'arriuato, che farà dopo molti giorni della fua morte, e rifurrettione al Regno del Cielo: *Dum veneris in Regnum tuum*, quefta è la circoftanza. Si che habbiamo, che cofa domandi il Ladro, e quando fi contenta di reftar confolato con ottenere l'intento. Ma il figliuolo di Dio fupera colla grandezza del dono, il defiderio del fupplicante, mentre fenza dilatione di quel tempo ftabilito dal Ladro: *Dum veneris in Regnum tuum*; gli concede il Paradifo, che fenza comparatione è più, che s'haueffe tenuto ricordanza di lui: *Hodie mecum eris in Paradiso.* Quafi dicelfe, tū defideri poco, & de futuro; ma le tue preghiere m'obligano a concederti affai, & de prefenti. Cel' in fe gnano il Padre Sant' Ambrogio, & il Padre Sant' Agostino: *Dicamus quemadmodum in remunerando prouenit noftram precationem; Audi illam ex duobus latronem dicentem, Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum. Respondit Dominus, amen dico tibi hodie mecum eris in Paradiso; Ille adhuc rogabat vt. meminiffet fui, cum veniffet in Regnum suum; Et Dominus cum nondum veniffet in Regnum celestium, iam ei tribuebat: quam velox misericordia! tardius votum precantis quam remunerantis est premium.* Et il mio Padre Sant' Agostino: *Quod distulit Aug. fit misericordia; hoc est. Latro misericordiam meam suam & indignitatem considerans, de verodistulit gloriam postulare, sed miseris Dō-*

D. Am-  
brof. in  
Ps. 37.

*gordiam Saluatoris, humilitatem pe-  
tentis attendens, obtulit statim, quod  
post longa tempora accipere multum  
erat illi.*

Stima tanto Iddio le nostre preci,  
che hà voluto i maggiori beneficij  
della nostra salute, e redentione hab-  
biano dall'istesse hauuto il principio,  
e la cagione. Frà tutti gli altri l'In-  
carnatione, e la morte portano la  
palma. La B. Vergine in sentirsi an-  
nunciare dall'Arcangelo Gabriele il  
mistero infallibile dell'Incarnatione:

**D. Luc.** *Ecce concipies in utero, & paries fi-*  
*lium.* foggionge allora con atto pro-

**S. Iren.** *Domini fiat mihi secundum verbum*  
*tuum.* Con le quali parole le bene-

**Beda ib.** Sant'Ireneo, S. Damasceno, e Beda il  
Venerabile dicono, che la Vergine  
diede a Iddio il suo consenso, nondi-  
meno il gran Dottore della Chiesa  
Ambrogio Santo, & anco il Maldo-

**Mal-**  
**donat.** *Fiat mihi secundum verbum*  
*tuum;* pregasse il Verbo, che venisse  
ad incarnarsi, e non tardasse più, co-

**D. Ioan.**  
**cap. 1.** *me di subito successe: Et verbum caro*  
*factum est.* Si che la seconda Persona  
della Santissima Trinità volse, che  
all'Incarnatione precedessero le pre-  
ghiere di Maria, in riguardo delle  
quali, più che d'altra virtù si com-  
piacque di fare al genere humano vn  
beneficio sì raro. Vdite Sant'Ambro-

**D. Am-**  
**brof. in** *gio: Ecce Ancilla Domini fiat mihi*  
*secundum verbum tuum. Habes obse-*  
*quium, vides votum. Ecce enim an-*

**D. Luc.** *cilla Domini, apparatus offitij est.*  
*Fiat mihi secundum verbum tuum,*  
*conceptus est voti.*

Anco aua morte volse, che prece-  
desse le preghiere. Quanti mezi  
tentano gli Ebrei, e di quante in-  
uentioni si son seruiti, accio Pila-

**D. Luc.**  
**a. 23.** *to condescendesse a sentenziarlo a*  
*morte? Tolle tolle crucifige eum:* ma

egli ricusaua di dare vna sentenza in-  
giusta, e si sforzaua d'accreditare il  
Saluatore per huomo Santo, e perso-

*na innocente: Quid enim mali fecit? D. Mat*  
*non inuenio causam in hoc homine.* **th. c. 27.**

Adduceuano, che si vsurpaua l'essere **D. Ioan:**  
**c. 18.**

Rè de' Giudei, che biasimaua spaci-  
ciandosi per Figliuolo di Dio, e che  
louuertina i popoli; Le quali impu-

tationi, non poterono indurre Pila-  
to a sentenziarlo a morte. **Innocens** **D. Mat**  
**ego sum à sanguine iusti huius.** **Final-**  
**mente ricorrono alle preghiere: At** **D. Luc:**  
**illi instabant vocibus magnis postulan-**  
**c. 23.**

*tes, vt crucifigeretur.* Le quali parole,  
secondo Beda, furono supplicheuoli:

*Quia verò totam accusationem, quam Beda ib.*  
*aduersus Dominum detulerunt sollici-*

*ta Pilati interrogatione videbant ena-*  
*cuatam, tandem ad solas preces con-*

*uertunt.* E foggionge di subito San

Luca: *Pilatus adiudicauit fieri peti-*  
*tionem eorum.* Si che permise Chri-

sto, che Pilato condescendesse non

alle querele, ma alle preghiere, co-

me volesse dimostrare, che vn tanto

beneficio douea farsi in virtù delle

preghiere, benché procedessero da

vn'a causa empia, ch'era l'odio della

perfidia Farisaica. Con la chiau de-  
lla sua dottrina chiude vn moderno

quanto sin' hora habbiamo detto,  
dell'Incarnatione, e morte di Chri-

sto, beneficij che alle preghiere s'a-

scriuono. *Vides precationis (etiam* **Didac.**  
*non bona) ministerio, Christum Deum,* **Monte-**  
*qui v tam inchoauit ab oratione etiam la dien.*  
*ab oratione finire. Et qui vitam quo com in*  
*dammmodo orationi debeat, debeat & Iudith*  
*mortem, ne quid sit in Christo, quod ab* **c. 9. v. 17**  
*oratione non sit.* **§. 35.**

E pare di più, che urtano voglia,

ò potsa contraddire alle nostre pre-

ghiere. Quando il Santo Profeta

Elia staua nella solitudine, gli man-  
daua giornalmente per vn Coruo il

vitto da mantenersi. Nondimeno va-

Q9.

gior.

giorno lo chiamò, imponendogli, che se n'andasse in Saretta, doue haueua proueduto d'vna donna vedoua, che gli haurebbe somministrato il pane.

3. Reg. *Vnde in Sarepta sidoniorum, precepi mulieri vidua ut pascat te.* Ma per-

che Iddio vuole, che faccia questo

viaggio? Forse non hà più pane da mandargli? Il Coruo s'è smarrito? Onde il mio Beato Tomaso di Villanoua Arcivescouo di Valenza, introduce Elia, che marauigliatosi di que-

sta nouità così dice: *O Domine satis opulento pascor à Coruis, vidua mini-*

4. Dom. *seruo nō indigeo, ut quid in Sareptam*

ibo? Risponde l'istesso Beato, ed in-

tuito delle preghiere d'Elia haueua

prohibito alle rugiade, & all'acque,

che non eadesero più sopra la terra.

*Viuat Dominus Deus Israel in cuius*

*conspectu si eris annis his, ros, & plu-*

*uia nisi iuxta oris mei verba.* Con tut-

to ciò Iddio s'era mosso a compassio-

ne in vedere i terreni aridi, che non

produceuano frutti, e le genti, che

patiuano per la penuria dell'acqua;

Haurebbe volsuto mandare la piog-

gia, ma Elia l'haueua pregato in con-

tratio. Che farò, diceua Iddio, il non

mandare l'acqua sopra la terra, sarà

vn farla diuenire sterile per la siccità:

il far piovare sarà vn contrauenire al-

le preci del mio seruo. Che s'hà da

non voglio in modo alcuno contra-

uenire, io non posso far'altro motiuo

fin che da lui queste non si ritrattano:

*O viscera pietatis* (segue il sopradet-

to Beato) *Dei mei, ut videret Prophe-*

*ta populi afflictionem, & miseria: con-*

*doleret, miseriusque eorum interdictum*

*aqua tolleret, missus est in Sareptam.*

*Noluit enim Dominus interdictum,*

*aqua pluuiam populo concedere, nisi*

*eiusdem qui interdixerat beneplacuo.*

Et era tenuto Iddio a non fare altra

disposizione fin tanto, che Elia non

ritrattaua le sue preghiere.

Di cosa inuerisimile, & incredibi-

le fa f. de Marco Varrone, d'hauere

veduto, che le Penisole della Lidia,

che chiamano delle Ninfe, habbino

per naturale, & ordinario costume,

che al suono della Zampogna all'im-

proviso si muouino dalla loro stabili-

tà; E tanta forza hà il suono musica-

le di rustica zampogna: Che diremo

dell'orationi, che fanno i serui di

Dio? Già è cosa certissima, che Iddio

è immutabile: *Ego sum Deus, & non*

*mutar.* Con tutto ciò se si potesse

mutare, solamente le preghiere, e

l'orationi lo mutarebbono.

Rebecca era grauida di due Ge-

melli, e bramosa di sapere l'esito di

ambidue, ricorse alla Diuina Mae-

stà, che glie lo volesse rivelare: *Per-*

*venit ut consuleres Dominum.* Dal-

quale hebbe risposta, che il maggio-

re haurebbe hauuto nome Esaù, hau-

rebbe seruito al minore di nascita,

detto Giacobbe: *Ma ior seruiet mi-*

*nori.* Cioè, che Giacobbe haurebbe

hauuto la beneditione, e l'heredità

paterna. Vdite adesso quanto questa

Donna si dimostrò diffidente, & in-

credala delle Diuine promesse. Il suo

marito Isae fù sopragionto da vn'in-

disposizione mortale; diede parola ad

Esaù di benedirlo, e lasciarlo herede

delle sue ricchezze, volse che prima

visitasse

I dem  
ibid.

Malac.  
c. 3.

Malac.  
c. 3.

Malac.  
c. 3.



vicisse alla caccia, & al suo ritorno portandogli della carne saluaticina haurebbe effettuate le sue promesse. Appena Esau è uscito di casa, che Rebecca molto inclinata coll'affetto verso Giacobbe, lo vesti con le vesti del primogenito, gli ricoperse le mani con la pelle del capretto, acciò il cieco Isac credesse essere Esau, prese della carne domestica, e con queste simulationi, & inganni, s'ingegnò, che Giacobbe hauesse la paterna benedictione, come successe. Ma che occorreua, che si pigliasse tanti fastidij, a che tante diligenze? Temueua forse, che Iddio gli mancasse di parola? ma come se le tue promesse sono infallibili: *Coelum, & Terra transibunt, verba autem mea non transibunt.* E come altri interpretò: *Tiene Dios palabra de Rey.* Si el Cielo con su incorruptibilidad, y la Tierra con su firmeza, se pusieron en competencia con la firmeza, y certedumbre de la palabra de Dios, primero saltara por la Tierra, y Cielotomo per parte mas flaca, que por la palabra de Dios. Adunque che sospetti vani sono questi di Rebecca? Stima forse, che sarà più efficace la promessa fatta da Isac ad Esau, che quella fatta a lei dal grande Iddio? Ah, dice Gennadio, s'accorgeua, che il suo marito era affezionato ad Esau, per il quale temueua, che si mouesse a pregare Iddio, acciò non l'impedisce il dargli la benedictione. Quasi dicesse la saggia donna; Se questo buon vecchio di mio marito manda preghiere al Cielo per Esau, è spedita la benedictione per il mio Giacobbe. Si farà quello, che vuole Isac, non seguirà ciò ch'ha Gennadio disposto Iddio. *Si oraculum quod a diuis in Deo acceptat pro certo habebat (in Cas. gra. terroga Gennadio) cur tam sedulo in patris benedictione laborabat? Credeua esset cosa più facile, che restassero*

vane le promissioni di Dio, che le preghiere d'Isac: *Cuius preces propositum Dei rescindere possent.*

Gian propositione, disse Clemente Alessandrino, in fauore delle orationi, la chiamò *Oratio dominans*; e Terulliano disse, ch'è Onnipotente, e puole fare tutto quello, che vuole: *Omnipotens oratio cum sit una omnia potest.* Vuol dire, che se bene l'Onnipotenza conuiene solamente a Dio per essenza, con tutto ciò si compiacce di comunicarla a chi lo prega coll'oratione, acciò (m'immagino) ne disponga a suo beneplacito, operando ciò, che gli pare. Alla Sposa, che mandaua al Cielo queste calde preghiere: *Quis mihi det te fratrem meum fugientem vbera matris mea, vt inueniam te foris, & deosculer te?* Fù prontissimo lo Sposo Cielste a partirsi dal Paradiso, & andare a ritrovarla in terra; & in cambio di concedergli la gratia, che gli domanda, gli risponde: *Pone me vt signaculum super brachium tuum, vt signaculum super cor tuum.* Filon Caspatio legge: *Vt sigillum super, &c.* Che hà da fare la sposa (per la quale s'intende ogn'anima giusta) del sigillo di Dio sopra del cuore, e sopra del braccio? Chi non sa, che il sigillo è simbolo dell'autorità, del dominio, e della potenza? Onde Affuero dando ad Aman il suo sigillo, fù vn concedergli la sua autorità: *De populo fac quod tibi placeat.* Il simile fece Faraone a Moisepe: *Ecce constitui te super vniuersam terram, & dedit annulum in manu tua.* Nè sarà mai vada quella potente, che non sia autte rizzata col sigillo del Principe. Si che il sigillo è espresso, e rappresentatio della potenza, e giurisdictione. Hor perche vuole, che questo sigillo lo tenga sempre nel braccio, ò lo porti sempre nel cuore? *In corde sunt cogitationes,*

Clem.  
Alex. 1.  
from.  
Tertull.  
in hist.  
Relig.

Cat. c. 8.

Esther.  
c. 3.  
Gē. c. 41.

D. Gre  
gorius.

*Et in brachio operationes*, dice il Pontefice S. Gregorio. Adunque voleua inferire lo Sposo Celeste all' Anima, che lo prega; Quanto penſerai con il cuore, e quanto vorrai operare con il braccio, a te ſtā l'eſecutione, e ſe per ſorte ti caderà nel cuore d'operar con la deſtra proue, che eccedino l'humana poſſibilità, ti potrai preualere del ſigillo della mia onnipotenza: Che più peſo concederti? La mia Diuinità mi fa onnipotente per eſſenza; le tue preghiere mi muouono a fatti onnipotente per participatione; però fa, che ti piace, a te ſtā il comandare; Se vorrai aprire il Cielo, ſerrar l'Inferno, dominar la natura, mutare le ſtagioni, fermare il Sole, muouer la terra, fare il fuoco freddo, la neue calda, che le fiere diuenghino manſue, l'inſirmità ſi dileguino, la morte ſe ne fugga, che ritorni la vita, che i Demonij ſi ſpauentino, che gli Angeli ti ſeruino, e ſe vorrai, che il tutto ſi diſaccia, ò ſi rinnoui, che naſcan nuoui Mondi, e nuoui Cieli, nel tuo cuore ſtā il volere, nel tuo braccio il

*potere: Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum, ut ſignaculum ſuper brachium tuum: I deſt* (dice il Bernardo) *Diuinum meum ſigillum accipe, penes te ſit annulus potentia mea in corde, Et in opere. Quicquid corde cogitabis, quicquid voles, ſigillo meo imprime, iube, conſtitue, fiet omnino. Et ubicunque manus ad opus poſueris, tibi omnipotentia mea preſto ſit.*

Però S. Gio. Chriſoſtomo aſerisce, che l'oratione è tanto neceſſaria all'huomo, quanto l'humore radicale alle piante: *Hæc omnes homines non minus opus habemus, quam arbores aquarum humore. Neque enim valent illa fructus producere niſi bibant humorem radicibus; neque nos precioſis precibus fructibus poterimus eſſe grati, niſi precibus irrigemur.* Erano

terreno ſterile Giouachino, & Anna, e pure colle preghiere impetrono la ſecondità, e produſero al mondo quella pianta, della quale nacque il frutto Celeſte, di cui fù detto: *Benedictus fructus ventris tui.* S. Germano lo conferma: *Precibus horum commotus dedit ſterili ſobolem, quam ad Deum ſuſa proſeminauit oratio.*

In queſta dobbiamo collocare le noſtre ſperanze (dice S. Bernardo) in virtù della quale Iddio ò ci concede quel che bramiamo, ò quello, che è di maggiore vtilità: *Nemo veſtrum fratres paruipendat orationem ſuam, dico enim vobis, quia ille ad quem oramus non paruipendet eam, priuſquam egreſſa ſit ab ore noſtro, ipſe iubet eam ſcribi in libro ſuo, Et indubitanter unum è duobus poſſumus ſperare, quoniam aut dabit quod petimus, aut quod nobis nouerit vilius eſſe. Oratio tamen inſructuoſa non erit.*

Quando gli Angeli preſentano in Cielo le noſtre preghiere, hanno tanta forza, e virtù, che placano Iddio, letiſcano gli ſpiriti Celeſti, rallegrano i Beati, atterriſcono i Demonij, ſpauentano i nemici, illuminano il cuore, corroborano la mente, partoriſcono la deuotione, vniſcono l'anima con Iddio, & impetrano ciò, che deſiderano, c'assicura Lorenzo Giuſtiniano: *Magna prorsus eſt orationis virtus diuino conſpectus oblata per Angelos hæc placat Deum, letiſcat Angelos, reſouet Sanctos penetrat Celos, terret demones, aduerſarios ſuperat, im-*

*mutat homines, vires reparat, roborat mentem, cor illuminat, propinquam Deo animam reddit, deuotionem parit, deprecantem complet dulcedine, poſtulatæ reſpondet.*

Santo Faraone Veſcoue, colla forza dell'oratione non traſe al lido vna Naue, che ſi ten leua immobile alle forze de gli huomini? *Proditur quod*

D. Luc.  
c. 1.

D. Ger-  
manus  
ap. No-  
uar. Vm  
br. Virg.  
n. 1273.

D. Ber-  
nardus  
ſerm. 5.  
in Qua-  
drageſi-  
ma.

Pe-  
de 2  
tal.  
2. c.  
In 4  
eius

Ios.  
Io.  
Aſt  
1. f.  
Fle  
in fi

I  
■

D  
ro  
7.

3  
C  
I



Petrus de Na-  
tal. lib.  
9. c. 117.  
In vita  
eius.

*suarum orationum efficacia ad flumi-  
nis ripam nauem traxerit, quæ ad ri-  
pam peruenire non poterat. E S. Gre-  
gorio Taumaturgo non trasferì vn  
monte da vno all'altro luogo? Mon-  
tem qui Ecclesia adificationem impe-  
diebat, oratione alio transfuit.*

Giosue non souerì l'ordine della  
natura colla forza delle preghi re?  
Poiche il Sole, che da' Poeti è detto  
occhio del Cielo, fece l'offitio dell'o-  
recchio, ascoltando le voci espressive  
del suo volere, e furono intese, & ef-  
seguite in vn subito, come se fussero  
stati espressi comandamenti; Sol con-  
tra Gaboon ne mouearis. Onde il Poe-  
ta cantò.

*Mundi oculus Sol est. Oculum vi-  
disse vetustum est.*

*At, audisse oculum bellica inssa  
nouum.*

Sà Iddio, che le nostre preci sono  
appresso di lui di tanta autorità, che  
quando preuede, che noi gli voglia-  
mo domandare vna gratia, della qua-  
le, ò ci rendiamo indegni, ò ne siamo  
incapaci, ce le impedisce, quasi dica,  
se dò tempo all'huomo, che preghi  
sarò necessitato a condescendere al  
suo volere concedendogli ciò che  
vuole, però disse a Gieremia, che non

*Ierem. cap. 7. Tu noli  
orare pro populo hoc, & non obstitas  
mihi, quia non exaudiam te. Ma Si-  
gnore, che v'importa, che il Profeta  
preghi, ò nò; a voi stà il concedere, e  
l'esaudire, egli domandi quantò gli  
piace, e voi dimostrateui renicente.*

*D. Hieron. in c. 7. Ier. videatur Propheta rogans non impe-  
trare, quod postulat, precepit Dominus,  
ne oret pro populo peccatore, & nullam  
penitentiam agente; o come scriue il*

*Lab. 1. dottissim Labata. Estangrande la  
3. verbo efficacia de la oracion, puede tanto con  
Orat. Dios, nega su majestad tan de mala  
prop. 3. gana a los suyos lo que le supplican, que*

*preuiene quando lo ha de negar que no  
se lo pida.*

Bene è vero, che mi potreste argo-  
mentare in contrario, che molte vol-  
te hauete pregato, ma non sete stati  
esauditi. Vdite la ragione: *Oratio-  
nes spirituales, quæ non habent vitam  
honestam, & temperantem, sunt spica,  
quæ vento intercunt, quæ habent quan-  
dam spicarum formam, sed ab eis ere-  
ptum est alimentum;* Disse Paladio  
Vescouo. Vi potrei rispondere secon-  
dariamente con S. Gregorio, che ciò  
dependa dalla freddezza dell'oratione,  
e dalla distrazione della mente di chi  
ora: che però c'auuertisce con dire:

*Quando stamus ad orationem, clau-  
datur contra aduersarium pectus, &  
pateat soli Deo, obrept enim frequen-  
ter, & penetrat subtiliter fallens Dia-  
bolus, preces nostras à Deo auocat, &  
aliud habemus in corde, & aliud in  
voce. E Smaraddo Abbate dice: Cor-  
dis est non labiorum, neque enim ver-  
ba deprecantis Deus intendit: sed oran-  
tis cor aspicit, quod si cor tacite eret, &  
vox sileat, quamuis homines lateat,  
Deum latere non potest: melius est cum  
silento orare corde sine vocis sono,  
quàm solis verbis sine intentu mentis.  
O con il Padre Sant' Agostino, che se  
non ci esaudisce: Quantum ad vo-  
luntatem, ci esaudisce nondimedo;  
quantum ad veritatem, concedendo-  
ci quello, che conosce esser meglio  
per la nostra salute. Deus bonus si dei  
quod vis, quid si male vis? non erit ti-  
bi non dando misericors magis? quid  
enim perebas? forte mortem inimici?  
tristis est, quia non es exauditus con-  
tra illum; gaude quia non es exaudi-  
tus contra te.*

Il Prencipe Euangelico domandò  
a Christo, che togliè se la sua figliuo-  
la dalle mani della morte, e la richia-  
maise alla vita: Domine filia mea mor-  
do defuncta est, sed veni impone ma-

Pallad.  
Episc. in  
bif. Lau-  
sia de  
vitis  
Pat. lib.  
8. vit. de  
Steph.  
Lap.

D. Cy-  
prian. de  
oratione  
Domi-  
nica.

Smarag-  
dus Ab.  
in dia-  
c. de. mo-  
nach. c.  
10.

D. P.  
Aug. in  
Ps. 8.



*num tuam super eam, & uiuet; fù elaudito quanto all'vtilità: Tenuit manum eius, & surrexit puella.* Ma acciò resti tempo per discorrere della speranza della Donna per la seconda parte, fò qui punto, e mi ripolo.

## SECONDA PARTE.

D. Zen.  
serm. de  
spe, &  
fide.

**S**i tetigero tantum simbriam vestimenti eius, salua ero. Nel viaggio pericoloso di questa vita infelice, l'huomo non hà compagnia più fedele della speranza, la quale facilita, & assicura i sentieri alle imprese più ardue, e malageuoli. Così parlò S. Zenone: *Primo omnium spes nobis proponenda est futurorum, sine qua nec presentia quidem ipsa stare posse perspicimus. Tolle spem, torpes humanitas tota, tolle spem, artes, virtutesque vniuersa cessabunt; tolle spem, & interempta sunt omnia.* Chi perseguitato da' venti, e sbattuto dalle tempeste pericola nell'onde fluttuanti della marea, pur si confida di giungere sicuro al porto assicurato nell'ancora della speranza. Se altri si troui confinato dentro d'vna carcere tenebrosa trà ceppi, e catene, e sà, che solamente la morte tiene l'autorità di sprigionarlo, e che non trouerà la libertà se non quando perde la vita; si consola nondimeno colla speranza di riuedere l'amica luce, e ritornare alle paterne habitationi. Seinato pouero, ò caduto in pouertà, abbandonato da gli amici, assediato dal bisogno, perseguitato dalle miserie, angustiato dalle fatiche, e molestato dalla fame? Il pane della speranza, ò di mutare stato, ò di cangiar fortuna ti solleva, e ti nutrice. Vn'infirmità spedito, e disperato da' Medici, dilongatosi da' confini della vita, e giunto alla giuntif

ditione della morte, colla quale venuto all'ultimo conflitto, benchè si veda abbattuto, e cadente, con tutto ciò spera nouello Anteo di solleuarsi, e della febre inimica riportar la vittoria; e raccogliendo lo spirito semispento nell'estremità delle labbra, par che dica languendo: E spiro, e spero. Onde vn Poeta cantò.

*Bona vniuersa Iupiter coegerat*

*In dolium; idque sanè opertum se-*

*Mortali amico deinde commen-*

*Is gestiens quid intus esset visere,*

*Cum operculum amouisset, in Ca-*

*luma illico*

*Cuncta euolarunt: Spes modo hæs-*

*Hinc in bonorum sola desectum om-*

*Mortalibus, spes alma nunquam*

*deficit.*

Questa Donna, che ci propone il Sacerdote Euangelista, pativa d'vn'infirmità incurabile, e già che i rimedij non arriuauano, ricorse a sperare nella virtù, e potenza del Salvatore: Si tetigero tantum simbriam vestimenti eius salua ero. Non restorono vane le sue speranze, dicen toglì il figliuolo di Dio: *Confide filia, fides tua te saluam fecit.*

Si tetigero tantum simbriam vestimenti eius; quod dicente col Re Da-

uidde; *Mibi autem adherere Deo bonum est, & ponere in Domino Deo*

*spem meam.* Come spiega il B llat-

*in 10: Iueſt viderint alij quid eis bonum sit; mihi cerè bonum est vtile, &*

*incedendum honorificum adherere Deo;*

*& quoniam adherere per amplexum*

*in hac vita non datur; bonum mihi*

*nunc est ponere in Domino Deo spem meam, & adest adherere per spem, & in spe perfecta adhaſionis interim gaudere.* E San Bernardo c'incognò a non

con-

Gabriel  
Faerni  
in delit.  
Ital. p. 1.  
f. 9; 9.

Pf. 72.

Card.  
Bell. ib.  
v. 27.

D. Ber.  
ser 9. in  
Ps. 90.

confidare in altri, che nell'aiuto di Dio: *Sperant in alijs alijs, forte hic in scientia literarum hic in astutia seculi, ille in nobilitate, ille in dignitate, ille in alia qualibet dignitate confidat, propter te Domine detrimenta omnia feci, & arbitror ut stercora, quoniam tu es, Domine, spes mea. Speret qui vult in incerto diuitiarum, ego vera nec ipsa quidem vultu necessaria nisi a te spera.*

Le speranze, che si pongono in Dio non sono mai vane, benché paiono impossibili, quanto a gli effetti. Giunto che fù Abramo alle falde del Monte Moria, & andaua a sacrificare il suo figliolo Isac, disse a' seruitori, che quiui l'aspettassero, che dopo il sacrificio sarebbono ambidue ritornati: *Manete hic cum asino, ego, & puer postquam adorauerimus reuertemur ad vos.* Ma come poteua tornare Isac se doueua esser sacrificato? *Quid o*

Gen. ca.  
22.

*Abraham fingis? das verba famulis? quomodo cum puero reuerteris, si puerum sacrificaturus discedis? Ab dice*

Io. Ha-  
ye. in c.  
22. Gen.  
t. 2. v. 5.  
n. 107.

*Abrahamo, sò ben io. Spero, o che non sacrificarò Isac, pèchè Iddio qualche prouedimento darà; o almeno doppo l'hauerò sacrificato lo farà tornare in vita. Mi confido tanto nella speranza, che tengo in Dio, che assolutamente dico: Reuertemur ad vos. Nam fingo inquit Abraham, sed perseuero fundatus in Dei promissis, omnino ac infallibiliter cum puero reuertar in spe contra spem, arbitrans quia, & a mortuis suscitare potens est Deus. Come in eff. ito seguì, essendogli dall' Angelo impedito il coltello: Ne extendas manum tuam super puerum.*

Doue per il contrario, il confidare in altri è molto pericoloso. L'esercito d'Israele si mosse verso quello de' Filistei. *Egressus est Israel obuiam Philistin in praelium;* toccano i tamburi per inauimire i pedoni. Suonano

le trombe per inuitare i cavalli, si pongono in schiera i soldati, ondeggiano le bandiere, vengono alle mani, s'azzuffano, e gl'Israeliti restano perdenti; fù sconfitto l'esercito, parte si diede a vergognosa fuga per saluar la vita, altri restorono morti; e fù vn numero quasi di quattero mila: *Terga vertit Israel, & cæsa sunt in illo certamine passim per agros quatuor milia.* Io stupisco dell'esito di questa guerra, & hauerei fatto scommessa della vita, che Israele sarebbe rimasto vincitore, essendo grande il numero de' soldati, & esperti i capirani. Veramente m'accorgo che: *Varius est euentus belli.* Dio immortale, da che potè procedere la perdita di questo esercito? Vdite la Scrittura: *Et castrametatus est iuxta lapidem adiutorij;* Si fortificò dietro a certi scogli, acciò gli seruissero come trinciere, e baluardi, & in quelli si confidauano, e non nell'aiuto di Dio, e sopra gl'istessi inarbororono gli Stendardi delle loro speranze. Che marauiglia dunque se restorono perdenti? *O quam insano homine ineunt certamen* (dice il Ponterradiense) *dum sub hoc auxilio creatura castrametantur, miserè intereunt; sic pereunt qui auxilium creaturarum aspiciuntur.*

Per l'opposto poi, chi si sarebbe immaginato mai che vn Pastorello, non ad altro auuezzo, che a guardar gli armenti, & a sonar zampogna, che non vidde mai ondeggiar le bandiere, suentolare i cimieri, nè feneri risuonare strepitosi tamburi, hancesse poi da riportar la vittoria d'un esperto guerriero terrore de gli eserciti, dico d'un Gigante smisurato? Prima di venire alle mani teneua in pugno la vittoria: *Dabis te Dominus in manu mea.* Ma che occorre marauigliarsi? era armato di speranza, combatteua coll'arme delle diuina confidenza: *Ego veni ad*

Didac.  
Ponfer.  
t. 1. c. 2.  
lib. 3. §.  
1.

t. Reg. 1.  
17.

Gabriel  
Faerni  
in deliti.  
Ital. p. 1.  
f. 939.

f. 72.

Card.  
Bell. 16.  
27.

*ad te in nomine Domini.* Onde il precitato Dottore dice: *David in limine arena iam victorie palmam predicat: Et quidem tanta fiducia vox non poterat non sonare vel ante pugnam victoriam.* Anzi non douiamo nè meno confidare in noi medesimi, ò nelle nostre forze; perche restaremo ingannati, e ci riuscirà sempre il contrario di quello, che c'immaginiamo.

Perche gli Apostoli abbandonarono Christo? *Relicto eo omnes fugerunt.* Risponde Vittore Antiocheno, che quando il lor Maestro gli disse: *Percutiam Pastorem, & dispergentur oves;* confidono in loro medesimi; & in particolare S. Pietro, che disse: *Etiā si oportuerit me mori tecum, non tenebo.* Cum Petrus ceterosq; omnes precari, & dicere oportuisset.

*Adiuua nos Domine, nec abste auelli;* sibi suisque viribus confisi, ea temerè pramiserà, quæ non prestare: Si quidem Dominus animam illam, quæ præseferbat audaciam, animique fiduciam castigare volens; Petrus quidem in trinam negationem prolapsus ceteros verò omnes per fugam dispergi passus est.

Non andato molte volte considerando perche il Demonio persuadesse a gli amici di Giobbe, che l'andassero a visitare, cosa che mi pare molto in pregiudizio del Diauolo. Se voleua combattere con Giobbe, quegli amici gli hauerebbono potuto dare qualche foccorio. E se voleua farlo cadere nella desperatione, gli amici consolandolo, l'hauerebbono impedito, & esortato alla pazienza. A mè pare, che il Diauolo non l'intenda. Anzi doueua più presto impedirgli se spontaneamente hauesero vol-

suto andare a visitarlo, e consolarlo. Ab sapeua molto bene quello faceua l'astuto infernale. Giobbe spera, confida in Dio, però si rende inespugnabile: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est sit nomē Domini benedictum.* Ma te per sorte si raccomanda a' luoi amici, se spera nel loro aiuto, io son a cavallo, & egli è ruinato, e spedito. Ma il Patiente arriuò la strata-gemma dell'auersario, e ricusando ogn'aiuto mondano, stette sempre saldo colla speranza in Dio, in virtù della quale riportò la vittoria dell'inimico infernale, e tutti i suoi negotij gli riutirono felicemente. *Quid agis Satana? Hostis es, & amicos lobi conuocas? Si ipsi ueniant, amicum suum inuabunt. Te amicorum turba minuitis facili negotio lobus superabit. O quam uaser, quam astutus est Diabolus: lobi amico auxiliares conuocat, sciens nihil magis detrimentosum esse hominibus, quam auxilium, & inuamen.*

Ma Gioseppe, quando fù carcera-to nell'Egitto per la falsa imputatio-ne di quella Donna, imparò a sua spese, confidando nel fauore di quel Coppiere: *Memento mei, ut suggeras Pharaoni, &c.* Cosa, che tanto dispiacque a Dio, che permese il Coppiere se ne leordasse, e stesse due anni di più in quella carcere. *Merito hæc passum dicitur, ut in carcere aiscat non in hominibus, sed in Deo debere esse confidentiam,* dice il mio Padre Sant'Agostino. Adunque in tutti i vostri bisogni, & auersità imitate la Donna Euangelica, e dite col Salmista: *Spes mea in Deo est.* E andate in pace.

Iob. c. 2.

Barza  
t. 1. lib.  
3. c. 2. §.  
1.

Gē. c. 40

D. P.  
August.  
ser. 81.

ps. 61.



# DOMENICA

## VIGESIMAQUARTA

### DOPPO LA PENTECOSTE.

*Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele Propheta, stantem in loco sancto, qui legit intelligat.*

D. Matth. cap. 24.



Amerlano Rè de gli Sciti, quando coll'esercito poneua l'assedio ad vna Città, per soggiogarla, prima di dargli l'asalto, e con

la forza dell'armi farlene posse'sore, e padrone, spiegaua vno stendardo bianco, quasi dando segno a' suoi Cittadini, che s'attende'sero al suo valore, e volere, perche gli haurebbe fatto gratie, e favori. Se al primo segno stauano renitenti, spiegaua il secondo stendardo di color rosso, minacciandogli guerra, e sangue. Ma se anco al secondo segno si mostrauano pertinaci, metteua fuori il terzo stendardo nero, fulminandogli ire, e miserabilmente la morte, e la rovina

*Petr. della Città: Albo colore clementiam Crinis. promittebat. rubeo sanguinis effusionem lib. 1. de minitabatur. & nigro mortem iam honesta iam praeforibus esse demonstrabat, Crisostom. disciplo Pietro Crinito, e lo riferisce Gianna. como Filippo Bergomense, dicendo: Tac Phi In obsidionibus quidem urbium. philipp Ber ma die albo viebatur tentorio; secundum lib. da rubeo. tertia nigro, & si se dabant 14. Cro. in albo sedenti, salutem consequabantur.*

*tur. Rubens autem color, moriendum patribus familias indicabat: Niger vero Civitatis excidium, & omnia in cinerem conuertenda. Haueua dunque per costumanza questo Guerriero d'auuifare i Cittadini, acciò poi quando fusse venuto all'estermio loro, non hauessero hauuto occasione di lamentarsi di lui.*

Se faremo riflessione a gli auuenimenti del Vangelo hodierno, & a' segni, che succederanno, quando s'auuicinerà il giorno del giuditio, troueremo, che il nostro Iddio si porterà col mondo nell'istessa maniera, massime quando si tratta di castigare il peccatore: *Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele Propheta.* Ecco il primo stendardo, che serue per auuiso. *Sicut fulgur exiit ab oriente, & paret usque ad occidentem, sic erit aduentus filij hominis.* Eccoci il secondo, che minaccia fiamme, folgori, e castighi. *Statim post tribulationem dierum illorum Sol obscurabitur, Luna non dabit lumen suum, & Stella cadent de Celo & virtutes calorum commouebuntur.* Ecco finalmente la rovina, e l'ultimo estermio; ne altro scampo non si troua, che darsi alla fuga. *Tunc qui in Iudha sunt fugiant ad Montem. Et è*

R r il

Franc.  
Lab. 1.  
prop. 3.  
de Mis.  
Dei.

il maggior ripiego, che ritrovare si possa: *Ideo in Sole, Luna, & Stellis signa iudicii apponit, ut in luce harum sagittarum & in fulgore haste Dei, periculum suum videant peccatores, & fugiant a facie arcus, & liberentur filii dilecti eius.* Testifica taggiamente il dotto Labata.

Dal che si deduce espressamente, che il nostro Iddio prima di castigarci, non manca di mandare i segni per avviso, ò perche noi non habbiamo occasione di poterci scusare, ouero che colla fuga l'habbiamo da eccitare. Et eccoui diuiso in trè parti il presente discorso. *Cum videritis abominationem desolationis, qua dicta est à Daniele Propheta.*

E' proprietà del Cielo di non scagliare i fulmini, ne auuentar faette se prima non auuisa balenando col lampo. E' ancora costumanza del nostro Iddio, d'auuisare colle minaccie, prima di flagellare con il castigo. Vditelo da Oleastro: *Non solet Deus aliquem punire, nisi prius per Prophetas punitionis admoneat, & deterreat.*

Oleaster  
in ca. 7.  
Exod.

Ioseph  
Hebr. 1.  
1. de antiquit.  
Iud. c. 3.  
& 4.

E' opinione di Giosepe Ebreo, che il nostro primo Padre Adamo colla scienza astronomica preuenedesse i due castighi d'acqua, e di fuoco, che doueua mandare nel Mondo la sordana Giustitia; e che li riuellasse a' suoi Nipoti, frà quali Set, hauendo ciò inteso, fabbricò due colonne, vna di terra cotta, oue scolpì l'incendio; e l'altra di pietra viva, nella quale intagliò il diluuiò; e di poi ambedue le colonne eresse sopra la cima d'vn Monte, acciò a' posteri in vederle seruissero per auiso da emendarli dagli errori.

Il Profeta Abacuc solleuando gli occhi verso del Cielo, vede Iddio, che fiammeggiante di sdegno passeggiava per le sale dell'Empireo; gli venne vna santa curiosità di sape-

re la cagione d'vn tanto sdegno. Signore, ditemi per cortesia, chi è stato quel temerario, che col ferro delle iniquità percuotendo la pietra della vostra clemenza, hà risvegliato in voi le fiamme dello sdegno? Forse i fiumi, ò veramente il mare, che diuenuto orgoglioso, e superbo solleua le montagne dell'onde fino alle Stelle? *Nunquid in fluminibus iratus es Domine, nunquid in fluminibus furor tuus, vel in mari indignatio tua?* Parmi di vedere, che il vostro sdegno, quasi vento impetuoso uscendo da gli antri del vostro petto, voglia atterrire non solo, ma atterrare le creature viuenti: *In fremitu conculcabis terram, & in furore obstupefacies gentes.* Vostra Maestà, hà mille ragioni, e stirpate questa gentaglia, spiantatela, ruinatela, Tanto si risolue di fare Iddio, ma vditè il modo del quale si serue: *Ascendes super aquos tuos, & quadriga tua saluatio.* Salite sopra i vostri cauali, e le carrozze vostre saranno la saluerza di tutti. Che non odo di parlare oscuro, & oscuro è questo? Io confesso il vero, non lo capisco. Leggono i Settanta Interpreti: *Ascendens super currum furoris tui, & rota tua peccatorum saluatio.* Ascenderete sopra il carro del vostro furore; le ruote del quale saranno la salute de' peccatori. Vorrei sapere, che virtù, ò che bontà sia nelle ruote di questo carro del furore Diuino, sì che possino portare lo scampo del castigo a' peccatori. Vediamo se da vna historia potessimo hauere l'intelligenza.

Gli Antichi Romani (se credetemo ad Alessandro ab Alessandro) istituivano certi Vfficiali, che Cenfori l'addomandauano; l'vffitio de' quali era tener purgata la Città da delinquenti. Hor quando vsciuano fuori per fare le diligenze, che a loro si

con.

Cant.  
Habac.  
c. 3.

Septua.  
Interpr.

Alex.  
ab Ale.  
xand li.  
1. c. 27.

*Itē Am-  
bros. Ca-  
lep. ver-  
bo Litor,  
& Fa-  
scis.*

*Plutar-  
chus in  
Quaest.  
Rom. n.  
82. fol.  
141. ver-  
bo fa-  
scis.*

conueniuano, spediuaano auanti vn  
lor ministro, che si chiamaua Litto-  
re, il quale portaua vn mazzo di ver-  
ghe, ò bacchette legate insieme con  
certe accette di ferro, come si puol  
vedere appresso di molti Scrittori, &  
in particolare di Plutarco, il quale  
portando il significato di questa ceri-  
monia, dice; *Cur Pratorum fascies col-  
ligati feruntur, appensis securibus? An  
id signo est iram magistratus non debe-  
re esse in proclui, & solutam? An so-  
luto fascium, quæ paulatim fit moram  
al quam ira inuict, & cunctationem,  
& nonnunquam fecit, ut sententia de  
supplicio exigendo mutaretur? Iam  
cum viroorum a sa sint sanabilia, alia  
insanabilia: virgo corripiebatur im-  
medicabiles.* Onde i delinquenti ve-  
dendo i Littori, subito si ritirauano, e  
nascondendosi fuggiuano quel peri-  
colo.

Da questa historia adesso potremo  
intendere ciò, che disse il Profeta: *Qui  
ascendens super currum furoris tui, &  
rota tua peccatorum saluatio.* Quando  
viene Iddio per castigare i tristi, man-  
da auanti i carriaggi, acciò (parlando  
metaforicamente) in sentire loro lo  
strepito delle ruote, gli faccia per au-  
uiso da fuggire il castigo coll'emen-  
darsi: *Et rota tua peccatorum saluatio.*

*Origen.* Lo conferma Origene, dicendo: *Si-  
gna hac benignitatis, & Dei nostri mi-  
sericordia sunt; nam tali strepitu exci-  
tantur fideles, ut pramonui venientes  
Littores, effugiant.*

Anco il Serenissimo Rè Dauidde  
intese questa Politica, e modo di ca-  
stigare, che osserua il nostro Iddio,  
con il quale parlando soleua dire: *De-  
disti metuentibus te, significationem,  
ut fugiant à facie arcus:* Signore, Vo-  
stra Maestà, ò vuol punire i peccato-  
ri ò nò. Se non volete castigarli per  
tanti oraggi, che v'hanno fatto; per-  
che dunque caricare l'arco della giu-

stitia? Ma se poi volete vendicarui, e  
fargli sentire la grauezza de' vostri  
flagelli, perche gli lo annisate: *Dedisti  
metuentibus te significationem.* E di  
più, acciò che intimoriti si habbino da  
fuggire, li mostrate l'arco della saetta.

*Ut fugiant à facie arcus.* Risponde

Titel-  
Titeimano: *Dedisti tuis te metuenti-  
bus veluti signum quoddam, & indi-  
cium ventura ultionis tuae, ut effugiant in  
arcum illum, quem iam tetendit fortis-  
simus iudex, ut ultionis illius ventura  
sagittas euadant.* In quella guisa, di-  
ce Giacomo di Valenza, che il cac-  
ciatore stando nella selua colla bale-  
stra, se vede sopra vna fronda fer-  
marsì vn vago Augello, carica l'arco,  
& osserua gran diligenza, sì che non  
sia da quello, ò veduto, ò sentito: do-  
ue per il contrario se facesse colla  
voce, ò strepito co' piedi, ò se li met-  
tesse in faccia alla scoperta per farsi  
vedere, farebbe vn dare auuiso al-  
l'Augello, che si fuggisse.

Quando  
Iddio hà carico l'arco della Diuina  
Giustitia colla saetta del castigo, fa  
cenno al peccatore, che coll'emenda  
si scansi, gli fa vedere l'arco, acciò  
impaurito si fugga: *Ut fugiant à fa-  
cie arcus.* Nam sicut aues audientes de Val.  
sonitus arcus aut ballistræ, si videant in Ps. 59.  
alias aues cadentes vulneratas, tunc  
fugiant à facie arcus venatoris, (nam  
ille sonitus arcus est eis signum, ut fu-  
giant). Ecco qui vna conterma Pontifi-  
cia di S. Gregorio: *Monet ergo mun-  
dum, cum eum destruere vult, & mo-  
net homines ad quos iudicandos pro-  
perat, ne condemnet.* Santo Iddio; e  
doue si trouò giammai, che vno vo-  
lendo ferire l'inimico, prima gli auui-  
si, che si guardi, eccetto il nostro Id-  
dio? E questo procede, perche non  
sà ridursi a prendere il flagello, e se-  
condo i nostri demeriti castigarci.

*Qui vult ferire, non dicis caue.* Al che S. Aug.  
soggionge ancora il B. Arcieuescouo

*Cant.  
Habac.  
c. 3.*

*Septua.  
Interpr.*

*Alex.  
ab Ale-  
xand li.  
c. 27.*



*B. Tho. à Vill. serm. 1. Dom. 1. Quad.*  
 di Valenza Tomaso di Villanova. *Dat Deus timentibus se significatio nem, & veluti annuit oculo electis suis, cum eos hic corrumpit, ne illos, illa crudelis sagitta perfodiat.*

Comanda Iddio a Giosuè, che metta in ordine vn'esercito, e vada poi a dare l'assalto, e'l sacco alla Città di Gierico: e gl'impone, che per sei giorni continui i soldati circondino le mura della Città; e che il terzo giorno all'esercito s'aggioghino anco i Sacerdoti, i quali con sette trombe suonando facc'no sentire il suono a tutti gli habitatori, e l'ottano giorno poi solleuino le voci tutti i soldati dell'esercito: *Clamate, & vociferamini.* Dio immortale, a che seruono tante cerimonie? Non era meglio, che s'auualeffero delle stratagemme militari, de gl'istrumenti bellici, e del furore martiale? Perche da' concavi metalli con la forza del fuoco non scauernano i globi di fuoco, ò non attaccano i pettardi alle porte della Città per fracassarle? Perche più presto non fabbricano sotto terra le mine per mandarla in aria a fuoco, e fiamme? In oltre perche vuole Iddio, che Giosuè in distruggerla, ci consumi sette giorni di tempo, se poteua ciò eseguire in vn giorno, in vn punto, in vn momento? Nella edificatione dell'Vniuerso non vi mise più che sei giorni, e nel distruggere vna cosa di niente ce ne vorranno sette? *Dixit autem septimo diluculo con surgentes circueuerunt. Urbem sicut dispositum erat septies.* S'aggiunge di più, che i Sacerdoti volle sonassero sette trombe: *Septimo autem de Sacerdotes tollent septem buccinas, quarum usus erat in Iubileo;* E che sette volte circondassero la Città di Gierico: *Septies circuibitis ciuitatem, & Sacerdotes clangent buccinis.* Hor perche tante cerimonie? Dice Chri-

stostomo: *Mandum vniuersum sex diebus construis, & urbem vniam septem in diebus soluis? quid tua potentia accias impedimento? Quare non repente destruis? Montes transferre in mare potes, & urbem vniam repugnantem non vis destruere nisi diebus septem?* Risponde a mio proposito, che in cialcheduno de' sette giorni, Iddio volle dargli vn'auviso, acciò s'emendasse, & eccitasse la sua rouina. Onde per sei giorni continui i soldati circondauano la Città, acciò le sentinelle, che stauano nelle mura li vedessero, & auuissassero la Città del pericolo, che si trouaua. Il settimo giorno sonauano i Sacerdoti le trombe, acciò il suono penetrasse all'orecchie de' Cittadini, & atterriti s'arrendessero, mutando vita ricorreressero a Dio: *Clementia diutius tolerat* (segue Chriostomo) *septem huic addit dies, si forte penitentia susceperit predicationem, & saluarentur.* Poteuano desiderare più auuisi di questi?

Veniamo alle rouine del diluuiò vniuersale. Determina la Diuina Giustitia di sommergere il Mondo per i peccati dell'huomo, con vn diluuiò vniuersale, però disse a Noè: *Finis vniuersae carnis venit coram me. Delebo hominem, quem creavi a facie terra.* Per tanto fabbricherai vn'arca, e v'entrarai tu con tutta la tua famiglia, e vi saluarete: *Fac tibi arcam de lignis leuigatis.* Quel Santo vecchio non pose tempo in mezzo, per mettere in esecuzione la Diuina volontà. Fece subito vna buona, e grandissima pronisione di querci, d'abeti, di roueri, d'aceri, di pini, e d'altri legni. Fuora della sua casa altro non si vedeuano, che trauie e tauole, & altro legname: ogn'vno stupiu di questa nouità, e s'immaginauano, che nella sua vecchiezza hauesse perfo il cer-

*D. Io. Chriof. ap. Lat. bat. t. 1. de Mi. sericor. Dei pop. 2.*

*Iosue c. 10.*

*Gen. c. 5.*

D. Io.  
Chrisof.  
p. La-  
at. 2. 1.  
le Mi-  
ericor.  
Del pop.

ceruello; e curiosi, penso che gli domandassero la cagione, & egli rispondesse. Sappiate, o fratelli, che Iddio per castigarci de' nostri peccati vuol mandare vn diluuio, io con questo legname voglio prouedermi d'vn'arca per saluarmi. Gli voltauano le spalle, e dileggiandolo con vna risata, se la passauano, e lo trat- tano da rimbambito. E credo, che in fine i figliuoli piccoli gli facessero le fischiate, e sbattendo le mani: gridassero; oh che pazzo, oh che pazzo, e così fecero sempre sin tanto, che l'Arca fù finita.

Hor qui vorrei sapere, quanto tempo melse Noè nella fabbrica dell'Arca? Sò che mi risponderete: Cent'anni; cent'anni: è possibile tanto tempo? Il Tempio di Salomone, con tanta maestria, così ricco, e famoso, fù compito in sette anni. Le piramidi dell'Egitto, che s'annouerano trà le marauiglie del Mondo, furono fabbricate in venti anni. Hor come dunque nell'Arca cento ve ne spese Noè? S. Gio. Chrisostomo scioglie la difficultà con dire, che in cento anni volse Iddio, che ogni giorno fussero auuifati del castigo vedendo l'Arca, e confermandoglielo con vna voce Noè, acciò s'hauessero da emendare, e sfuggire il castigo: *Volebat Deus*, dice Chrisostomo, *illos qui tam grauius peccauerunt, fabricatione Arca admoneri, vt secum cogitarent quae fecissent, resipiscendoque non experirentur indignationem.*

Iddio, che non vorrebbe mettere la mano al castigo per flagellarti, quanti auuifi prima ti manda? Vede, che stai ostinato nel male, che di continuo l'offendi colle sensualità, già che tanti anni sono, che viui in peccato mortale, non ti confessi, non ti comunichi, viui come vna bestia, ò come se non haueffi nè anima, nè corpo, e

non haueffi mai da morire: Egli ti manda vn'auuifo, hora d'vn Predicatore, che ti difende, hora del Padre Spirituale, che t'efforta a lasciare il male, & appigliarti al bene. Ma non curi l'ammonitioni, scrolli la testa, e te ne ridi. Non per questo l'amoroso Iddio cessa di moltiplicare nuouu auuifi, hora una graue infirmità, hora della morte d'vn figliuolo il più caro, hora d'vna prigionia, ò perdita di robba, non ad altro fine, se non acciò tù muti vita, e t'emendi.

Ma se poi vede, che stai pertinace, mette mano al secondo stendardo de' castighi, e facendoti reo della morte del corpo, e della dannatione dell'anima, te ne mori come vna bestia dannato alle pene eterne nel fuoco infernale, senza hauere scusa nessuna da poterti difendere, ò discuspare. Come potrà scusarsi colui, che nell'ultimo giorno del Giudizio si lascerà sedurre da Antechristo, se il nostro Redentore l'auuertisce, che non si lasci ingannare, perche sarà falso, seminerà errori, & i suoi Suedoprofeti procuraranno d'indurre a falsi dommi (se pur sarà possibile) ancora gli Eletti? *Surgent Pseudo Christi, & Pseudo Propheta, ita vt in errorem inducantur si fieri potest, etiam electi.* Ma sentite ciò, che soggiunge il Figliuolo di Dio: *Ecce predixi vobis.* Io non hò mancato d'auuifaruolo; hor pensateci voi, non potete scu rui, che hauere peccato, d'ignoranza.

Cercano molti Scrittori Sacri, perche Iddio volesse permettere, che il Demon'ò, quando volse far cadere Eua nel peccato, prendesse forma, e figura di tortuoso serpente, e non d'altro animale, come di candida Colomba, ò di mansueta Pecorella. Essendo il Serpe deforme, spauenteuole, velenoso, e tanto inimico dell'huomo, do-

Gen. 5.

D. Ioan.  
nes Chri-  
sost.

ueua immaginarsi, che solamente in vederlo la donna si farebbe spauentata, e fuggita: Ma le Colombe sono domestiche, e senza siele, come anco le Pecorelle trattabili, e mansuete. Vdite vn'acutezza, che porta per risposta vn Moderno. Se il Demonio hauesse preso forma di Colomba, ò di Pecorella, haurebbe poi potuto scusarsi del suo peccato, con dire. Chi già mai si farebbe immaginato, che vna Colomba candida hauesse hauuto tanta malitia d'ingannare vna donna? Io non mi farei già mai creduto, che vna Pecorella mansueta fusse stata sì astuta, e malitiosa di persuadermi al male, & ingannandomi istigarmi all'errore. Ma vuole Iddio, che si vestisse con la spoglia di serpente, acciò sapendo Eua la sua astutia, e malugità, essendo:

Gen. 3.

Io. Pin.

t. 1. fol.

273. n.

14.

*Callidior cunctis animantibus terra, non hauesse poi occasione di poterli scufare d'hauer peccato per ignoranza: Non sub alia forma, quam sub serpentina permittitur serpenti cum hominibus concertare. Sanè si sub columbina, aut ouina forma ad hominem sermonem diabolus habuisset, posset aliquam de peccato suo ostendere excusationem dicendo; Quis enim crederet sub tam simplici forma fraudes delitescere?*

Il Santo Profeta Elia venne incontro a' Sacerdoti falsi dell'Idolo Baal, e contrastauano alla gagliarda a chi si douesse l'honore di vero Iddio. Elia s'opponueua alle ragioni di quelli, che asseriuano conuenirsi a Baal, e non ad altri; E nell'istesso tempo con ragioni efficacissime dimostraua, che questo vanto era proprio di quel Dio, ch'egli adoraua. Finalmente vennero a questi patti, che nel monte Carmelo si facessero due altari, quelli il suo, & Elia l'altro, di poi vi si ponesse la legna in ciasche-

duno, e la vittima, e quel Dio, che hauesse mandato sopra il fuoco dal Cielo, fusse stato dichiarato, e tenuto per vero Iddio: *Dentur nobis duo boues, & illi eligant sibi bouem vnum, & in frustra cadentes, ponant super ligna, ignem autem non supponant; & ego faciam bouem alterum, & imponam super ligna, ignem autem non supponam: Et Deus qui exaudierit per ignem, ipse sit Deus.* Parue a tutti, che quest'accordo non si potesse recusare, e l'accettorono, rispondendo tutto il popolo: *Optima propositio.* Horsù (dice il buon Elia) siate i primi voi a fare il sacrificio, e dare l'honore al vostro Baal, io mi contento di darui la precedenza: *Facite vos primi, & inuocate nomina Deorum vestrorum.* Hor quì mi pare, che Elia si porti da poco pratico, e pigli vngancio a secco. Si tratta di puntigli d'honore, e volere c'habbia la precedenza il falso Iddio Baal! Il luogo più degno, ch'era il primo, si doueua al Dio d'Israele, non doueua permetter mai Elia, che se gli facesse vn simile pregiudizio.

Veramente (dice San Teodoreto) che in questo caso Elia si portò con gran prudenza, e non deu'esser tacciato, ma lodato. Se que' Sacerdoti non fussero stati i primi, quando poi sopra la loro vittima non fusse venuto il fuoco dal Cielo, che aspettauano dal loro Idolo, haurebbon potuto scusarsi con dire; non è marauiglia, che il nostro Baal non c'habbia esaudito col mandare il fuoco, hà riceuuto a dispiacere, e s'è preso per affronto, che nel fare il Sacrificio habbiamo dato la precedenza al Dio d'Israele; del che s'è preso sdegno, hauendo veduto vn pregiudizio così notabile alla sua riputatione. Horsù (dice il Santo Profeta) vi leuatò questa scusa: *Facite vos primi, & inuocate*

3. Reg. 6.  
18.



Diuis  
Theod.  
ibid.

*nomina Deorum vestrorum.* Lo conferma Teodoreto: *Præ voluit ipsos nomen Baalim inuocare, ne pudore affecti mendacii dicerent, egrè ferre Baalim, quod non in primis munus acceperit.*

Mente l'empio Rè Baldassarre stava nel conuito, temerariamente fece comparire in tavola que' Sacri vasi, che Nabucodonosor suo padre tolse dal Tempio quando saccheggiò la Città di Gierusalemme, e li ripose ne' suoi tesori; e li profanò non solo beuendoci lui, ma permettendo che ci beuessero tutti della mensa, etiamdio le più infami concubine. Sdegnato Iddio della sceleratezza di questo Rè, mandò vna mano, che scrivesse in quella parete, che gli stava in prospetto, queste parole. *Mane, Thecel, Phares.* Cioè, secondo l'interpretatione di Daniele: *Mane, numeravit Deus regnum tuum, & complenit illud. Thecel: Appensus es in satera, & inuentus es minus habens. Phares, diuisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.*

Daniel.  
c. 5.

Ma in questo fatto douiamo osseruare vna diligenza della Scrittura, & è che dice esser comparsa la mano, & hauere scritto co' diti. *In pariete contra candelabrum.* Che importaua dire, che fusse in faccia del candeliere? Hauerebbe potuto scusarsi con dire, che la stanza era grande, le pareti alte, scrisse la mano in luogo oscuro, & io non potei vedere. Hor questa scusa non ti vale, o Baldassarre, perche Iddio volse, che fusse scritta la tua sentenza a lume, & in luogo chiaro, acciò non haueffi alcuna scusa di non hauerla veduta: *Contra candelabrum*, è concetto del P. S. Girolamo: *Videntur digiti in pariete scribere contra candelabrum, ne manus id quod scribebat longius à lumine apparet.*

D. Hieron.

Parole molto difficili all'intelligenza sono quelle, che disse il Salvatore del mondo: *Si non venissem, & locutus eis fuisset, peccatum non haberent, nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* Sant' Agostino si marauiglia assai di questo dire: Adunque se Christo non fosse venuto al mondo, gli Ebrei non hauerebbono hauuto niſun peccato? ma quanti peccati regnauano nell'Ebraismo auanti la venuta del figliuolo di Dio? *Peccatum non haberent?* (dice Agostino) *nunquid sine peccato erant Iudæi antequam Christus ad eos in carne venisset? Quis hoc vel stultissimus dixerit?* Voleua dire il Signore. Se io non fussi venuto, e conseguentemente non gli haueffi predicato, & insegnato: *Peccatum non haberent*, cioè parrebbe, che in qualche parte fussero compatibili, e degni di scusa: Ma adesso il lor peccato è inescusabile. Onde il Caietano: *Significantur quod non habent colorem, seu ap-parentiam excusandi peccatum suum post manifestam meam predicationem.*

Io. c. 15.

D. P.  
Aug. tr.  
89. in  
Ioan.

Caietan-  
nus in c.  
15. Io.

Non è chi non cerchi di ricoprire le sue colpe col manto della scusa; cosa che in estremo dispiace al grand' Iddio, come s'argomenta da quello, che habbiamo in San Marco: Il mare si conturba, e si scuolge, vanno sottosopra l'onde, & i Discepoli, che erano nella Naua, intimoriti, ricorsero al Maestro, e lo riuagliorono, dicendo. *Magister non ad te perueniet quia perimus?* E destatosi comandò al vento che cessasse: *Et exurgens comminatus est vento.* E poi riuolgendosi verso del mare gli comandò che tacesse, & ammutisse: *Et dixit mari, Tace, obmutesce;* ma se il mare non hà voce, nè lingua da parlare, come gli comandaua che taci, e s'ammutisca? Parla-  
fora

Diuis  
Marc.  
c. 4.

forse? Proferiua parole? E che diceua? Risponde il Celada, che pareua il mare si volesse scoufare del suo conuolgimento, con dire, che non procedesse da lui, ma venisse da' venti, che lo molestauano, e infastidivano, e che quel solleuamento era cagionato da' venti, che erano contrarij. Ma Christo che non vuole scuse, gli co-

*Didac.* manda che taci. *Vix mare reprehendit Christus cum illi silentium indixit, inludit. & iterum mutum fecit, ne verba co-*  
*c. 6. v. 1. naretur, & erumpere in vocem, qua se*  
*9. 3. mo- excusaret.*

*Gal. n. 14.* Oh quanti si scusano con dire non hò potuto far di meno di non commettere quell'errore, il Demonio mi hà preso per i capelli, e mi hà tentato, l'occasione fa l'huomo ladro, la compagnia de gli amici mi hà fatto rompere il collo, la necessit  mi hà sforzato, hò fatto resistenza quanto hò potuto, alla fine, non bisognaua nascere sotto la tal costellazione. Sen. i. Dauidde. *Confitebor aduersum me iustitiam meam Domino.* Signore de' miei peccati non incolpo altri che la mia deprauata volont : *Confitebor aduersum me. Non equidem in te Deum creatorem meum piaculi mei culpam conuertam* (dice vn diuoto

*Basilii* Scrittore) non *Demonem accusabo*  
*Colla* omnis impietatis, & iniustitia impul.  
*Senen.* sorem, qui non nisi volentem reuincit.  
*in Psal.* Non infirmitatis meę accusabo natura  
*31. f. 15.* ram, quam ipsi emaculauimus, quam  
*col. 2. v.* ipsi nobis fecimus impiam grauem, sanam,  
*6.* & duram nouercam in omne flagitium facile pronam; sed peccati mei in te, coram te, & flamine tuo me ipsum accusabo. Quoniam peccaui, non Stelle, non Sydus aliquod, non satum, non diabolus, non denique homo me ad malum coegit traxit illexi: verum ipse peccaui, quia volui, ipse mihi illexi, impulsor, & suaser fui; Domine miserere.

Altri non solamente si scusano del male, che hanno fatto, ma anco del bene, che hanno tralasciato di fare, con dire, che sono stati impediti, che non hanno hauuto commodit , che ogni opera buona gli si   rappresentata difficile, e mille altre scuse, che non hanno altro fondamento, che la malitia humana. Il che si puol dedurre da quello che disse Christo: *Si quis dederit potum aqua frigida, amen dico vobis, non perdet mercedem suam.*

Con questo precetto volse il nostro Iddio darci  diuedere quanto sia facile il fare buone operationi, acci  poi non facendole, non ci suffraghi niuna scusa, per  Alberto Patauino dice: *Aqua frigida, non calida, ne quis quam se excuset de penaria ignis.* Così

Dionisio Cartusiano: *Nullus ergo adeo pauper est, ut possit se omissione operum misericordia excusare. E finalmente S. Tomaso conclude: Frigidus inquit non calidus ne, & in calida paupertatis penurie lignorum occasio quererecur.* Alla quale opinione contr  il Caietano dicendo: *Qui potum non vini, sed aqua frigida (ve nullum laborem aut sumptum fecerit calefaciendo) non perat mercedem suam.* Sedunque nelle buone operationi non troua niuna difficult , n  incommodo, chi non le fa: non   scusabile: Si tolghino dunque da noi queste scuse, che sono inorpellate, e vane; *Tollamus ergo de medio excusationes vanas, & malas,* dice Ludol-

fo di Sassonia. L'istesso Christo modestamente ci auuertisce con dire: *Ecce praxi vobis, nolite credere.* E se n.  no e meno degno di scusar, questo   il Christiano, tecondo la dottrina del mio Beato Arcivescovo di Valenza, Tomaso di Villanova.

*D. Tho. Dicet Gentilis nesciui, Iudeus non audius, Paganus non intellexi: Ma t  che sei viliato come vna bestia po-*

*Albert.*

*Pat. ser.*

*8. fer. 4.*

*Cin. fol.*

*10. col. 3.*

*Dionyf.*

*Cart. in*

*Matth.*

*cap. 10.*

*art. 21.*

*D. Tho.*

*in Cat.*

*cap. 10.*

*Matth.*

*Caiet in*

*Matth. c.*

*10. f. 66.*

*Ludol.*

*Car. de*

*inuitatis*

*ad cen *

*fol. 576.*

*let. l. 6.*

*81.*

*D. Tho.*

*mas  *

*Villano-*

*ua.*

traì forse scusarti di non hauer saputo il modo di bene operare, che non ti sia stato insegnato, ò non hauerlo inteso? *Tu verò miser quid dicturus es?* Ah che restarai confuso, & a simiglianza del Bombice: *Illaque aberis ore.*

L'istesse creature, che furono presenti a' tuoi diletti, accuseranno le tue maluagità. E' tradizione di Cirillo Gierosolimitano, che nell'horto di Giesemani ancora si conseruano in terra indelebili le pedate di Giuda, che v'imprese nell'andare a tradire il suo Maestro. E' gran cosa che adesso appena si ritrovino i vestigij dell'antica Gerusalemme, e nell'horto di Giesemani non vedeggi nè pure vna di quelle piante, & ancora si trouino illesi i vestigij di Giuda! Porro Giesemani *amisit hortum*, che appena si potrebbe riconoscere: *Est tamen non amisit vestigia Iudæ, illa hodie quasi recentia proponens. Multa sunt de Christo testimonia, testatur Pater de Cælo, testatur Spiritus Sanctus; Hortus testatur Giesemani, modo monstrans Iudæ vestigia ad huc considerantibus.* Acciò te quel fellone hanc se tanto ardire di negare, ò scusare il suo delitto, la terra co' suoi vestigi l'accuserà.

Quando Zaccaria fù lapidato per ordine di Iosia Rè d'Israele perche l'hauua ripreso d'Idolatria: dice S. Girolamo, che il sangue suo restò talmente impresso nelle pietre, che non è stato mai possibile di scancelarlo. *Sanguis eius in saxis, & lapidibus paumentis adeo sunt impressus, ut nunquam deleri potuerit.* L'asserma-  
**D. Hieron.** tal in ancora Tertulliano, *Zacharias intra S. ter altare, & ades trucidatur, perennes Zach. c. notis sui maculas sibi tribus assignans.*  
**Tertull.** Acciò forse quando Iosia si fosse voluto scusare, l'istesse pietre pureggianti l'hauer bbono accusato

dell'ingiustitia, & homicidio commesso.

L'istesso si legge appreso del gran Basilio di Seleucia in disfaore del Rè Saule, il quale sdegnato, ingratamente corse coll'hasta alla volta dell'innocente Dauidde per trafiggergli il petto; ma schiuando il colpo col ritirarsi, il furore della destra regale inuenì la muraglia, e vi lasciò il segno. *Tenebat Saul lanceam, & misit eam, putans quod transfigere posset Dauid cum pariete. & lancea in ipso pariete infixæ est.* Fù forse a caso, che la muraglia ne restasse offesa? Nò, ma lo permise Iddio, acciò seruisse per testimonio accusando l'ingrato, se hau-  
**1. Reg. c. 18.** uuto ardire di scusare la sua ferezza. *Istæ paries accipit (dice Basilio) omnibusque facinus indicat, ita Dauid periculo exemptus est, & paries funesta manus monumētum tali sustinuit impressione.* Chi dunque ardirà di scusa si con quel Dio alla presenza del quale in vano si nascondono i più riposti abituri de gli abissi? Senti Procopio: *Ut enim Deus misericors cum ad supplicium peccatorum descendere cogitur, prius obstinatam illorum imprudentiam omnibus patefacere, ut sua iustitia qualis est incorrupta demonstraretur, nullaque peccatoribus excusatio, aut iustitie quarimonia supersit ratio, sed suo in scelere deprehensi, ac seipfos oltrò damnaantes obmutescant. & cooperti sint diuina confusione sua.* Riposiamo.

**1. Reg. c. 18.**

**Diuus Basil. Seleuc<sup>9</sup> orat. 15.**

**Procopius: Ga. zeus.**

## SECONDA PARTE.



Vando verrà l'Antichristo per eccitare le sue perfidie, ci consiglia il nostro Redentore la fuga: *Fugite in montem.* Il fuggire non sempre è da



è da codardo, ma tal volta è da animo intrepido, e generoso; non sempre la fuga è vergognosa, ma bene spesso è gloriosa. Adunque volga pur altri all'inimico arditamente la faccia, che io farò di quelli, che riuolgono fuggitivo le spalle: per questi la fuga è madre della vittoria. *Fuge, & vicisti*, dice Girolamo il gran Dot-

**D.Hieronym.** tore. Sì che prudente sarà stimato colui, che fugge, o fugge d'incontrarsi nell'auversario, & imprudente poi chi d'affrontarsi nel medesimo, l'occasione procura: *Sapiens times* (testificò Salomone) *& declinat à malo, stultus transiit, & confidit*. Al che

**Prou. c. 14.** soggiunge Tertulliano: *Qui presumit, minus veretur, vitius ergo si speremus*

**Tertull.** *lib. de cultu fam. c. 2.* *nos posse delinquere, sperando enim timebimus, timendo cauebimus, cauendo salui erimus*. Questa verità fù conosciuta, e di nuovo ratificata da San Girolamo, quando alla scoperta dice-

**D.Hieronym.** *ua: Confiteor imbecillitatem meam, pergo ad eremum, ut bella non patiar, nolo spe pugnare victoria, ne perdam aliquando victoriam*. Chi vuole ostinatamente combattere, resta vergognosamente abbattuto, chi non vola le spalle all'inimico, non riporta vittoria, e chi non fugge, non vince. Giuseppe sarebbe rimasto perdente nella disfida intimatagli dall'impudica consorte di Putifare, se ad vna fuga non meno generosa, che gloriosa non si fusse appigliato: *Relicto in manu eius pallio, fugie, & egressus est foras*. A questa fuga consigliaua i suoi soldati Apostolici il Capitano

**Gen. ca. 19.** *Celeste: Tunc qui in Iudea sunt fugiant ad montem*. Oh che bella strategia! na, fuggire, per vincere l'inimico! Col fuggire l'Inuerno, la Rondine scampa la vita: della quale altri fermando l'impresa l'annidò col motto. *Alio hiemandum*. Veniamo alle Scritture.

Disse Dauidde queste parole: *Rex pf. 67. virtutum dilecti, dilecti*. L'Hebreo

legge: *Reges virtutum fugerunt, fugerunt*. S. Girolamo. *Reges virtutum fuderabuntur, fuderabuntur*. Felice Praten. *Reges virtutum fugiunt, fugiunt*. Che cosa vuol dire: *Reges virtutum?* **Apud** Cioè (dice il Padre Mendoza.) *Re-* **Falic.** *ges fortissimi, & robustissimi*. Ma se **Praten.** erano fortissimi, come li posero in fuga? Come li possono accordare:

*Fortissimi, & fugerunt?* Vuol dire, che fuggendo dimostrano il lor valore. Che però questo Salmo è intitolato: *Vincit Dauid psalmus Can-* **Pf. 67.**

*tici*. Cioè Salmo composto del Profeta, e Rè Dauidde a gloria, & honore de' fuggitiui. E' osservazione d'un Moderno Scrittore: *Viri omnibus virtutibus munitissimi à minimis etiam tentationibus cauerunt, & fugerunt; nam in hoc certamine, fuga est victoria, pugna vero aliquando est ruina*. **Franc. Mendoza Reg. c. 4. sect. 3.**

Quando Dauidde scapò colla fuga la morte, che gli machinaua il Rè Saulle, per rendimento di gratie alla Diuina Maestà, compose vn Salmo, e l'intitolò. Il Salmo di Dauidde quando fuggiua dalla faccia di Saulle: *psalmus Dauid, dum fugeret à facie Saul* **Pf. 67.**

*in speluncam*; ringraziando Iddio della vittoria ottenuta dall'inimico Saulle: Ma se fuggiua, come otteneua la vittoria? Forse perche soleua dire Achiloco Poeta Greco. E' meglio fuggire, che mettersi a pericolo di perder la vita. *Satius est clypeum abicere, quam interire?* E pure è vero che gli fuggì: *Dum fugeret à facie Saul*. E nondimeno canta l'Esultazione delle sue vittorie: *Exurge gloria mea, exurge spalterium, & cythara, exurgam diluculo, &c.* Non vi marauigliate (dice il sopradetto Padre.) *Dauidis fuga non indecora fuit, sed gloriosa*. **Mendoza Zaubi supra.**

Non ci dilungiam da Dauidde, che fù il Matte delle battaglie, e delle

vittorie. Delle quali ringraziando Iddio, cantaua con questi accenti:

**Pf. 17.** *Qui fecit pedes meos tanquam ceruorum.* L'istesso canta ancora il Profeta Abacuc: *Deus Dominus fortitudo mea, & ponet pedes meos quasi ceruorum.* Et super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem. Il Rè

Dauidde, & il Profeta Abacuc ringratiano Iddio, che gli habbi dato i piedi di Ceruo; ma perche non più presto, che gli habbia dato vn'animo intrepido, e coraggioso? ò pure vna militia di soldati esperti, e generosi?

**Plin. lib. 8. c. 32.** *tratu Canum audito.* Quando sentono il latrar del Cane, si mettono in fuga, e si saluano; che se volessero far fronte, e mettersi a combatter con quelli, di sicuro, che restarebbono preda dell'inimico mastino. Eccoui

hora il sentimento di Dauidde, e d'Abacuc. Ringratiano Iddio, che gli habbi dato i piedi di Ceruo, cioè velocità nel fuggire, colla quale spero toro la vittoria. *Ut facile quis intelligat etiam in fuga à tentationibus fortitudinem diuinam collocari,* dice il medesimo Dottore.

In questo senso soleua dir Salomone: *Frustra iacitur ret è ante oculos pennatorum.* Se l'augello sdegnosetto combatte, e perfidioso contraffa coll'insidie del cacciatore, resta facilmente al laccio dell'inimico; ma se spiegando l'ale a volo, veloce se ne fugge, è sicuro da gl'inganni, & è libero dalle trame: *Pennati isti sunt: Sancti viri* (dice il B. Solen'o) *qui habent spirituales oculos, quibus, & insidias hostis preuident, & parata fugiendo praeuident.*

Voglio terminare con vn successo dell'Apostolo S. Paolo. Scrive a' Corinti le sue braupre, e dice, che molte volte hà combattuto, ma sempre ce n'hà leuate: *Ter virgis casus sum, se-*

*mel lapidatus sum, ter naufragium, periculi pro Christi nomine.* Ma si vanta poi d'hauer combattuto vna volta, e d'esser restato vincitore: *Per fenestram in sporta demissus sum per murum, & sic effugi manus eius in nomine Domini.* Meglio che potè si rancicchiò dentro d'vna sporta, facendoli calare per vna finestra scampò la vita.

E parendogli d'hauer fatto vn'attione gloriosa, & heroica, ne dà parte con lettere a' Corinti, facendoli consapeuoli delle sue vittorie. Ma se fuggi, come rimase vittorioso? se si diede alla fuga, come riportò la palma? Osseruate, che fuggi in vna sporta: perche non si ca'a per vna fune? Giurei, che dentro questa sporta si contenga qualche mistero. Vedjamo se ci basta l'animo di ritrouarlo. Vn'Auttore Peregrino di nome, e d'ingegno, ci fa fede, che a quei tempi le sporte si faceuano di palme, che sono simbolo della vittoria: *Sporta palmis conficiebantur.* Ob bene. Fugge Paolo in vna sporta lauorata di palme, per dimostrare, che fuggendo vinceua, e con la fuga riportaua la palma della vittoria: *Animaduerte diligenter, haud temerè mentionem fieri sporte: Crediderim ut intelligatur quam gloriosa sit fuga bellatorum Christi; Sporta enim palmis conficiebantur, palmam verò victorum honestamentum semper fuisse, decantatur in trinijs.*

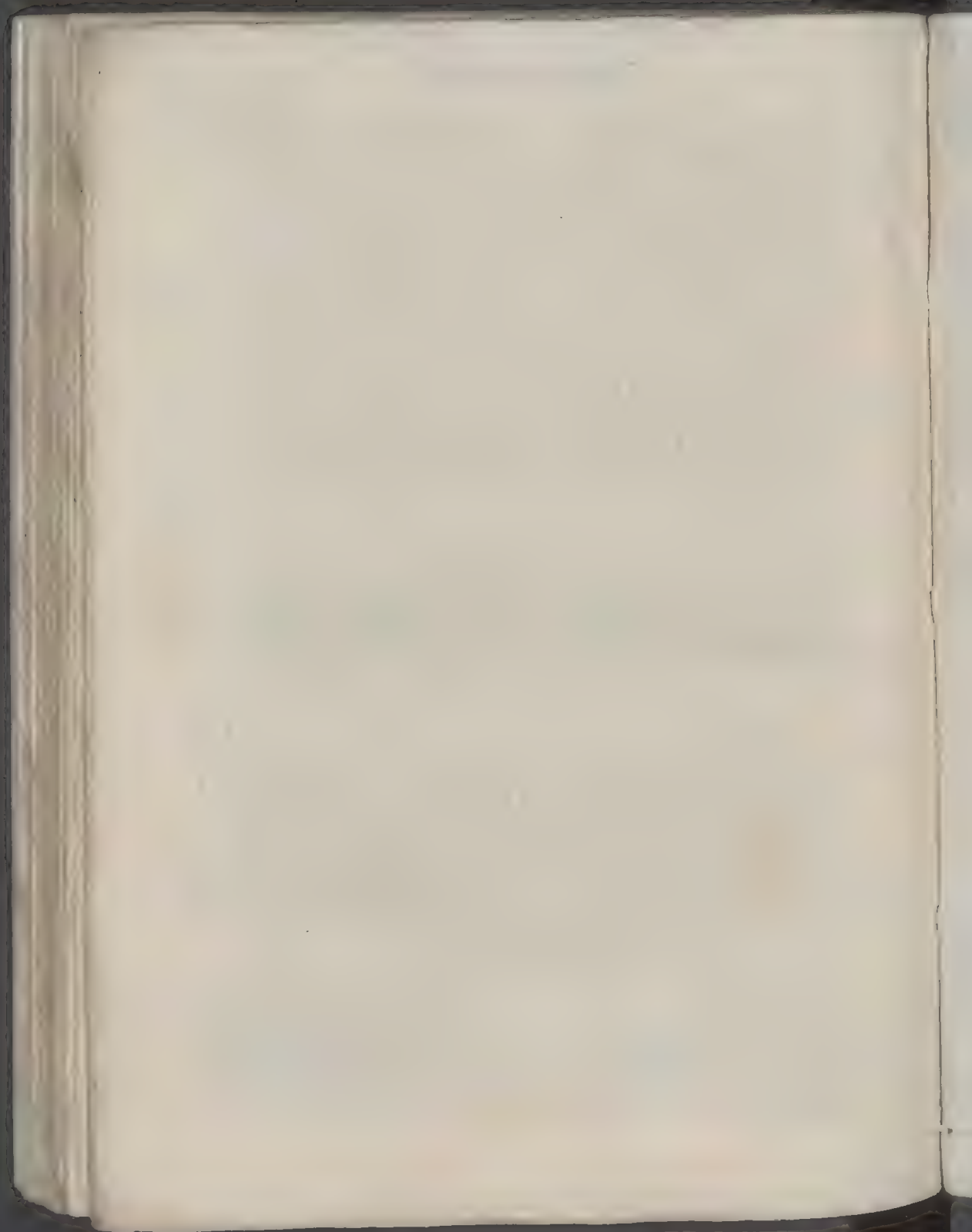
Così B. da, e la Glosa: *Sporta plerumque à palmis conteritur; in sporta igitur Paulus fugit, quia eius fugam, non timor, aut imbecillitas, sed fortitudo, & palma consequitur.* Però il Salvatore ci persuade alla fuga, dicendo: *Tunc qui in Iudaea sunt fugiant ad montem.* Non ad altro fine, se non perche, dice il B. Tomaso da Villanoua: *Fugisse, vicisse est, nam qui amat periculum peribit in illo.* Fuggite dunque, che vincerete, e andate in pace.

1. Cor. 15.

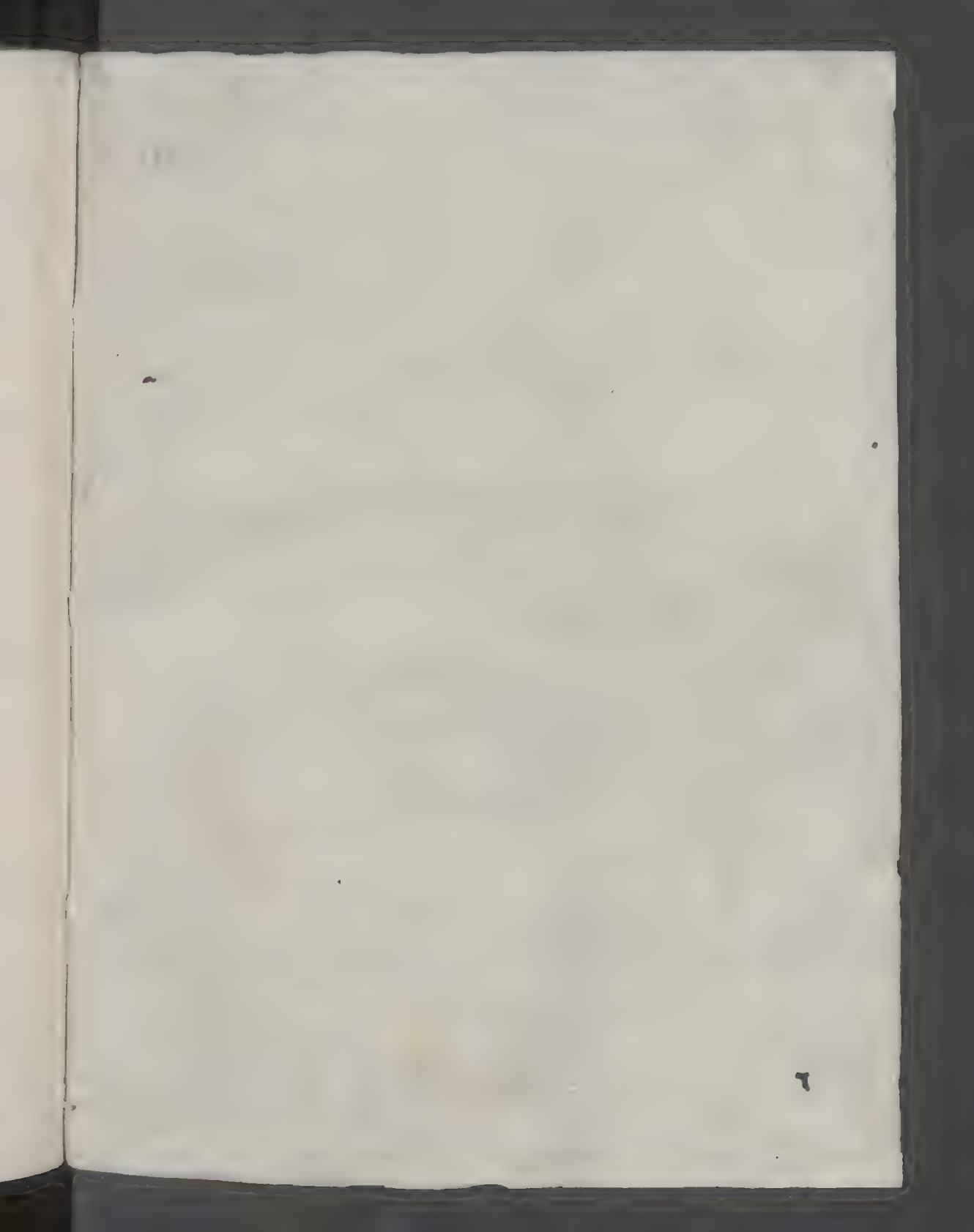
Alex. Pelegr. Parad. 16. c. 2. n. 13.

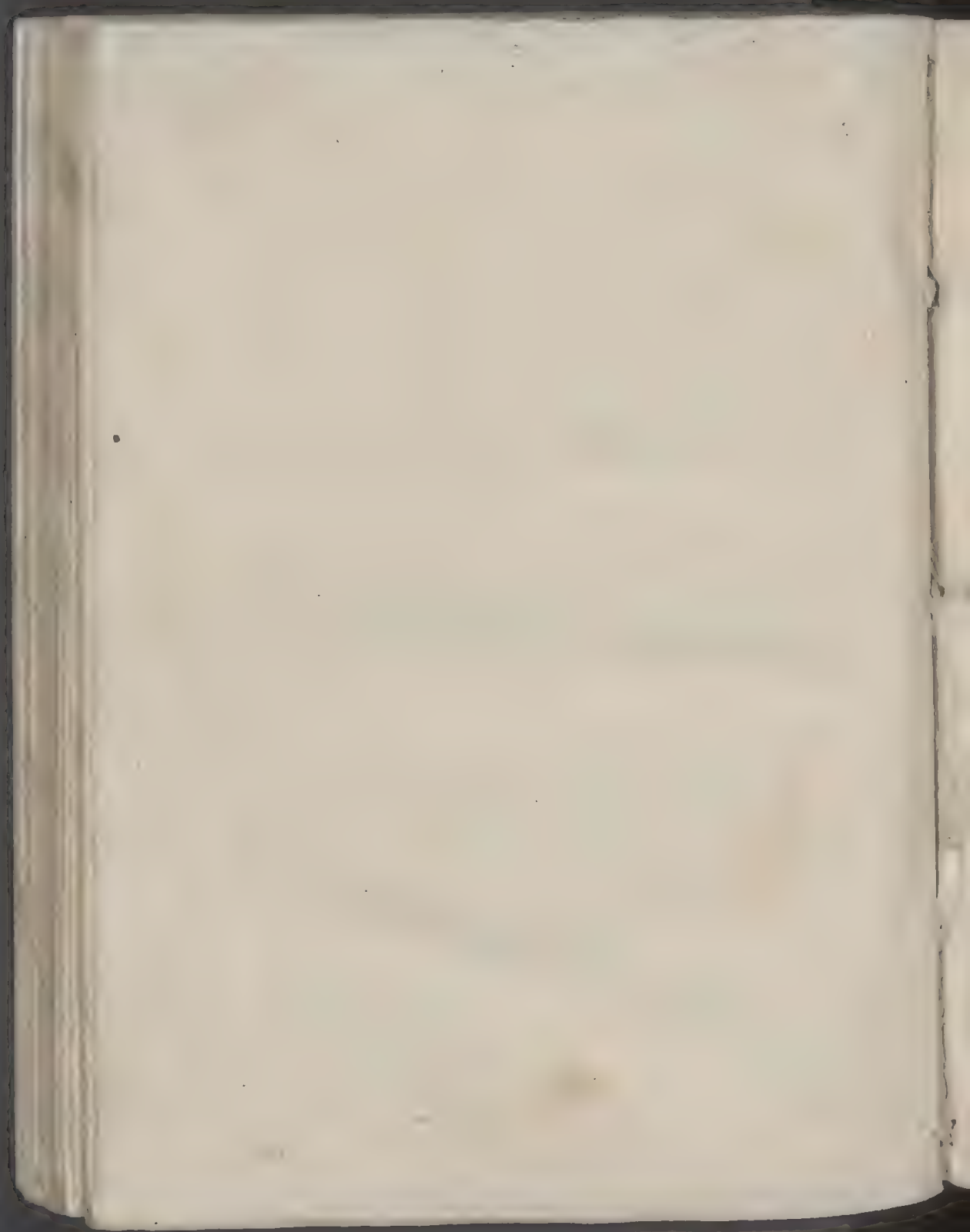
Beda & Glos. ap. Lorrn.

B. Tho. à Vill. conc. 2. Dom. 1. Quadr.

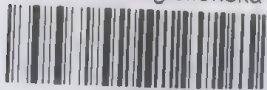








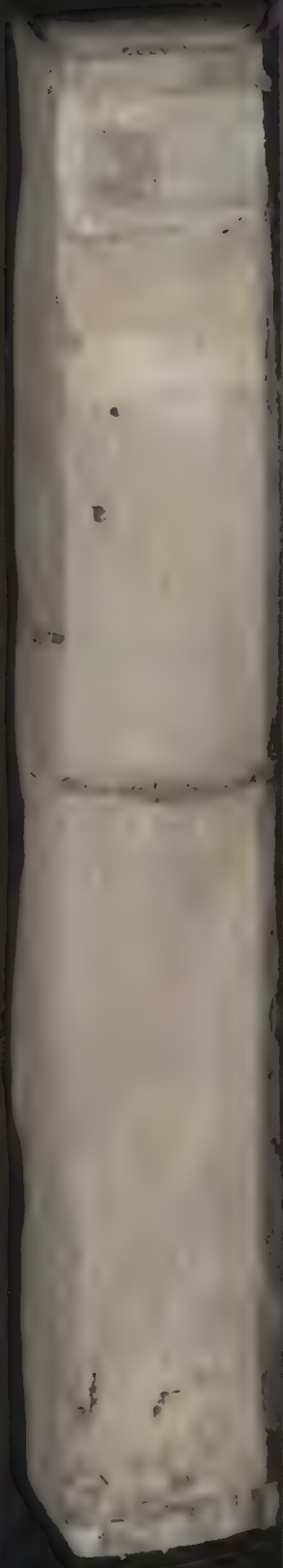
Biblioteka Jagiellońska



stdr0025126







Paoletti Agostino F. O. S. Aug.

Discorsi Predicabili  
Delle Domeniche

Fra l'anno d. F. Agostino Paoletti  
alias Constantio Talpites

Venetia

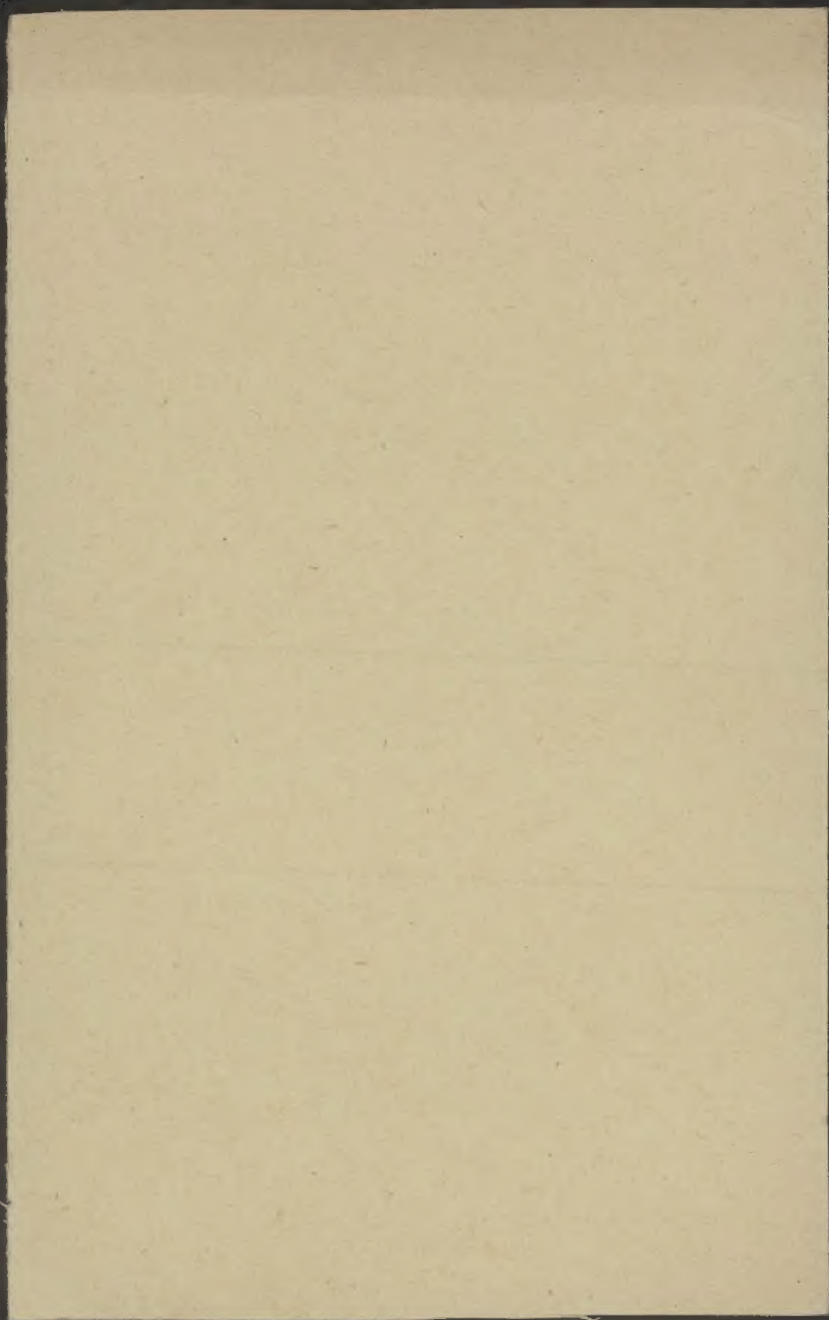
Combi, - alla Minerva.

1651

120 - 27 K.u. + Hr. 323 - A - B<sub>2</sub> - R<sub>2</sub> - R<sub>3</sub> +

Var. pag.





Paoletti Agostino F. O. S. Aug.

Discorsi Predicabili  
Delle Domeniche

Fra L'anno d. F. Agostino Paoletti  
alias Gostantio Talpites

Senetia

Combi. - alla Minerva.

1651

120 - 27 K. u. + Ab. 323 - A - B<sub>2</sub> - R<sub>2</sub> - R<sub>3</sub> +

var. pag.

